



Scuola Normale Superiore

CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA

Tesi di perfezionamento in Discipline Storiche
in co-tutela con l'EPHE – Parigi

**Medicina e potere:
Angelo Gatti e l'inoculazione del vaiolo
(1724-1798)**

Candidata:
Veronica Massai

Relatori:
Prof. Daniele Menozzi
Prof. Jean-Claude Waquet

Anno accademico 2013/2014

INDICE

Introduzione	p. 4
---------------------	------

Capitolo I

Nascita e formazione di un medico cosmopolita (1724-1760)

1. Origini e prima formazione	p. 17
2. Gli anni universitari: da allievo a docente presso lo Studio Pisano	p. 19
3. Gatti e il mare: la nomina a maestro di matematica e scienze nautiche per i Cavalieri dell'Ordine di S.Stefano	p. 28
3.1 Il viaggio nel Mediterraneo orientale del 1750-'51	p. 32
4. Cresce e si consolida la reputazione di Gatti nel Granducato di Toscana	p. 49

Capitolo II

Nuovi orizzonti, nuove possibilità: il soggiorno francese (1760-1771)

<u>Parte I: 1760-1764</u>	p. 55
1. L'arrivo di Gatti a Parigi e il successo delle prime inoculazioni	p. 56
2. Il dibattito sull'inoculazione del vaiolo nel Settecento: dall'Inghilterra degli anni '20 alla Francia degli anni '50	p. 63
3. Il dibattito si riaccende: la <i>querelle</i> dell'inoculazione a Parigi nei primi anni '60	p. 67
4. Per difendersi dalle accuse:	p. 70
4.1 <i>La lettre de M. Gatti à M. Roux</i>	p. 70
4.2 <i>Les Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation</i>	p. 86
5. La ricezione delle <i>Réflexions</i>	p. 100

<u>Parte II: 1765-1771</u>	p. 111
1. Il caso Boufflers	p. 112
2. Il viaggio a Londra	p. 122
3. <i>Le Nouvelles réflexions sur la pratique de l'inoculation</i>	p. 128
3.1 Ricezione e traduzioni delle <i>Nouvelles Réflexions</i>	p. 141
4. Le inoculazioni agli allievi della Scuole Militari di Parigi e di La Flèche	p. 149
5. Verso il ritorno in Italia	p. 164

Capitolo III

Il ritorno in Italia: dal Granducato di Toscana al Regno di Napoli (1771-1798)

1. Il breve rientro in Toscana	p. 180
2. Il viaggio a Napoli del 1771 e le prime inoculazioni nella capitale partenopea	p. 184
3. Al servizio dei Lorena	p. 196
3.1 Le inoculazioni alla famiglia granducale del 1774	p. 204
3.2 La Visita della Maremma Senese	p. 211
4. Al servizio dei Borboni: le inoculazioni reali	p. 227
4.1 “Le parti de la Reine”: la posizione di Gatti a corte	p. 243

Conclusioni

p. 260

Fonti archivistiche e bibliografia

p. 269

1. Fonti	p. 270
1.1 Manoscritti	p. 270
1.2 Fonti a stampa	p. 282
1.2.1 Opere di Gatti	p. 282
1.2.2 Opere relative all'inoculazione	p. 283
1.2.3 Corrispondenze	p. 289
1.2.4 Memorie	p. 291
1.2.5 Periodici	p. 292

1.2.6 Varia	p. 294
1.3 Fonti online	p. 296
2. Storiografia	p. 298
2.1 Strumenti	p. 298
2.2 Scritti su Gatti	p. 299
2.3 Scritti sull'inoculazione del vaiolo	p. 300
2.3.1 Monografie	p. 300
2.3.2 Articoli	p. 301
3. Tesi	p. 302
4. Opere generali	p. 303
4.1 Monografie, contributi, atti di convegno	p. 303
5. Articoli	p. 317
Appendici	p. 322
Indice delle immagini	p. 351

INTRODUZIONE

Nel 1954 uno storico napoletano, Fausto Nicolini, nella sua raccolta di saggi dedicati all'economista Ferdinando Galiani scriveva: “Oggi il nome del medico toscano Giovanni Angelo Gatti, pure ai suoi tempi famoso, è, se non proprio dimenticato del tutto, conosciuto soltanto da pochi studiosi specialisti.”¹ Quando mi sono imbattuta in Gatti durante le ricerche per la mia tesi di laurea relativa agli scambi culturali tra Francia e Toscana Granducale nella seconda metà del Settecento, mi colpì da subito la particolarità della figura di questo semplice medico che, pur provenendo da un contesto sociale modesto e periferico, era riuscito ad instaurare una fitta rete di legami con esponenti di spicco dell'Illuminismo francese. All'inizio della ricerca, infatti, le notizie inerenti a Gatti si limitavano alla sua attività di promotore dell'inoculazione del vaiolo ed alla sua amicizia con personalità come Diderot, d'Alembert, d'Holbach, Helvétius ed il duca e la duchessa di Choiseul. Questi suoi legami così “prestigiosi” alimentarono la convinzione che fosse necessario dedicare un lavoro di ricerca mirato e approfondito su questa personalità, un'indagine che partendo dalla biografia potesse spiegare come un uomo proveniente dal contado fiorentino fosse riuscito ad entrare nei circoli più esclusivi dell'alta società parigina, fino ad essere nominato medico consultore del Re di Francia, Luigi XV. Questa ricerca è stata motivata anche dalla volontà di comprendere a pieno quale fosse stato il peso e il ruolo avuto da Gatti all'interno del dibattito sull'inoculazione del vaiolo, un dibattito che, come scrisse Bianca Fadda, autrice di uno dei quadri più esaurienti su questo tema, “per la varietà e complessità delle sue implicazioni, supera di gran lunga l'ambito strettamente medico e sanitario, e va ad investire problemi di ordine religioso, scientifico, civile e politico, costituendo così un momento di indubbio rilievo nella vita culturale dell'Europa settecentesca.”²

L'inoculazione o innesto del vaiolo, ovvero l'inserzione di materia vaiolosa su soggetti sani a scopo preventivo, divenne, soprattutto in Francia, l'emblema della lotta all'oscurantismo e ai

1 F. Nicolini, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani. Notizie, Lettere, Documenti*, Napoli, Banco di Napoli: Biblioteca del “Bollettino” dell'Archivio Storico, 1954, p. 55.

2 B. Fadda, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli Editore, 1983, p. 9.

pregiudizi cara agli ideali illuministici di fiducia nel progresso scientifico, dando vita ad un dibattito così esteso da coinvolgere non solo la comunità scientifica, ma anche la sfera sociale e politica. Angelo Gatti, che aveva appreso la pratica durante alcuni viaggi nel Mediterraneo orientale, ne divenne in breve tempo uno dei massimi promotori, non solo nell'area parigina, ma anche in altre regioni francesi fino ad essere considerato uno dei protagonisti del dibattito europeo in merito all'inoculazione: quello che era nato come un semplice viaggio di formazione, aveva rappresentato in realtà per il medico toscano non solo un fondamentale momento di crescita professionale, ma un'occasione unica, per quanto probabilmente impreveduta, di praticare un metodo caratterizzato dal scarso impatto sul fisico del paziente e dal veloce recupero della piena forma, un metodo che permise a Gatti di conseguire innumerevoli e prestigiosi successi.

La riflessione di Fausto Nicolini circa la scarsità delle fonti riguardanti il medico toscano ha mantenuto intatta, fino ad oggi, la sua validità. La vita di Gatti è stata compendiata in alcune enciclopedie e da alcuni studiosi di storia della medicina e di storia locale, i quali tuttavia, pur fornendo una serie di notizie in merito alla biografia e all'attività del medico come promotore dell'inoculazione del vaiolo, hanno prodotto delle narrazioni non sempre lineari, minate a tratti da contraddizioni o imprecisioni e, soprattutto, carenti di un adeguato inquadramento del personaggio all'interno delle dinamiche culturali, scientifiche, sociali e politiche in cui Gatti si mosse per oltre tre decenni, recitando a tratti un ruolo di assoluto rilievo ed avendo su certi equilibri un impatto degno di nota.³ L'immagine del medico, risultante da queste fonti, è quella di un uomo che ha dedicato la propria vita alla promozione e all'esercizio di una pratica baluardo di principi illuministici quali la fiducia nel progresso scientifico in opposizione all'oscurantismo. Questa immagine di Gatti, senza

3 L'unico lavoro dedicato esclusivamente alla biografia di Angelo Gatti è quello di L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, Borgo San Lorenzo, Off. Tip. Mugellana di A. Mazzocchi, 1902. Delle vicende del medico mugellano si trovano però numerose tracce all'interno di monografie e raccolte dedicate a protagonisti o argomenti a lui prossimi: *Angelo Gatti* in *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Paris, G. Masson, P. Asselin, 1881, s. IV, vol. VII., p. 72; *Angelo Gatti: un medico filosofo*, "Vaccinazione 2000", II, 1993, pp. 11-12; G. Baccini, *Il cav. Prof. Angiolo Gatti di Ronta*, "Bollettino storico letterario del Mugello", n. 2, a. II, luglio 1893, pp. 27-31; S. De Renzi, *Angelo Gatti*, in *Storia della medicina in Italia*, V, Napoli, 1848, pp. 523-529; A. Fabroni, *Vitae Italarum*, Pisis, 1785, vol. XI, pp. 335-341; A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, IV, parte II, in appendice a G. Tomasi, *Un inedito di Angelo Fabroni: l'ultima parte dell' "Historia Academiae Pisanae"*, in R. Pozzi-A. Prosperi (a cura di), *Studi in onore di Armando Saitta*, Pisa, Giardini, 1989, pp. 139-141; C. Farinella, *Angelo Gatti*, in *Dizionario biografico degli italiani illustri*, in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, vol. 52, pp. 552-554; E. Micheli, *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Nistri, 1877, pp. 50-51 e 56; F. Nicolini, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, op. cit., pp. 55-113; A. Oberti, *Per la storia della vaccinazione. Alcuni precursori toscani: Angelo Gatti, Gaetano Palloni, Eusebio Valli*, Pisa, Giardini, 1970; A. Vannucci, *Angelo Gatti*, in *Biografia degli italiani illustri compilata da letterati italiani*, Venezia, Alvisopoli, 1840, vol. 7, pp. 160-161.

nulla togliere all'impegno con cui si adoperò affinché l'inoculazione fosse accettata e diffusa, ha tuttavia il limite di non cogliere quello che fu il reale e personale progetto di ascesa sociale dell'uomo, del suo rapporto con il potere e della sua straordinaria abilità di trarre vantaggio anche dalle situazioni più difficili grazie alla rete di rapporti sapientemente tessuti durante il corso della sua vita. Partendo dunque dalle informazioni contenute in queste opere, la ricerca si è estesa ad altre fonti edite che, pur non essendo direttamente focalizzate sulla figura del medico, si sono rivelate preziose: numerosi lavori dedicati a personalità più note, soprattutto francesi, come Diderot, Mme d'Épinay, Grimm, il duca e la duchessa di Choiseul, ma anche italiane come Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana o Maria Carolina, regina di Napoli, i fratelli Pietro e Alessandro Verri e Ferdinando Galiani contenevano al loro interno abbondanti e preziose informazioni relative alle vicende biografiche e professionali di Gatti che fino ad oggi non erano state ancora collocate in modo organico nella biografia dello stesso.⁴ In questa prospettiva si è fatto quindi largo uso delle corrispondenze, edite ed inedite, di coloro che in modi diversi ebbero un legame con Gatti e, muovendo da queste fonti, è stato possibile in seguito rintracciare sia autografi del medico, che documenti d'archivio testimonianti a più livelli la sua attività: l'insieme di tutti questi documenti, riconducibili in forma diretta o indiretta a Gatti, hanno fornito alla ricerca preziose e significative testimonianze in merito alla fitta rete di relazioni che il medico toscano seppe crearsi in ambito culturale, scientifico e politico durante l'intero arco della sua vita.

Il lavoro di scavo archivistico su fonti primarie è stato molto approfondito ed esteso nel tempo, con una ricognizione ad ampio raggio che ha coinvolto archivi italiani, francesi, inglesi e svizzeri:⁵ la vicenda biografica del protagonista imponeva una scelta di questo tipo

4 Tra le opere dedicate a personaggi legati a Gatti ed in cui si ritrovano notizie utili alla ricostruzione della biografia del medico si veda: R. Ajello, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, "Rivista Storica Italiana", a. CIII (1991), fasc. II, parte I, pp. 398-454, e a. CIII (1991), fasc. III, parte II, pp. 657-738; M. Busnelli, *Le docteur Gatti*, in *Diderot et l'Italie: reflets de vie et de culture italiennes dans la pensée de Diderot*, Paris, Librairie ancienne E. Champion, 1925; E. Greppi, (a cura di), *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano, Cogliati, 1919; F. M. Grimm, (barone di), *Correspondance littéraire, philosophiques et critiques de Frédéric Melchior Grimm*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968; G. Maugras, *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul*, Paris, Plon, 1903 e *Le Duc et la Duchesse de Choiseul*, Paris, Plon, 1902; S. Rapisarda (a cura di), *Louise d'Épinay – Ferdinando Galiani: Epistolario, 1769-1782*, Palermo, Sellerio, 1996; H. Verdier, *Le Duc de Choiseul. La politique et les plaisirs*, Paris, Debresse, 1969; A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968.

5 Archivi italiani: Archivio di Stato – Firenze (ASF), Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze (BNCF) – Sala manoscritti e Rari, Archivio Baldasseroni-Corsini Firenze (ABC), Biblioteca Biomedica Universitaria Careggi (BBUC) – Sala Manoscritti, Biblioteca Moreniana (BM) – Firenze, Archivio di Stato – Pisa (ASP), Biblioteca Ambrosiana - Milano (BA) – Sala manoscritti; Biblioteca dell'Archiginnasio – Bologna – Sezione Manoscritti, Biblioteca Chelliana – Grosseto – Sezione Manoscritti (BC), Archivio di Stato – Napoli – (ASN), Archivio Notarile

per dare alla ricerca un'adeguata solidità argomentativa, uno sguardo e un respiro internazionale e, soprattutto, una carica innovativa, non solo a livello interpretativo ma anche contenutistico, aspetto, quest'ultimo, che risultava a mio giudizio assolutamente imprescindibile per una tesi di perfezionamento.

Il percorso narrativo del lavoro svolto sul medico toscano si sviluppa quindi su più livelli: il filo rosso da cui parte e attorno a cui si dipana l'intero lavoro è quello biografico, ma accanto, ed intrinsecamente intrecciato ad esso, trovano posto altri strumenti di analisi, e inquadramenti storici riconducibili alle prospettive della storia della scienza, della politica, e della cultura. Seguendo dunque questo modello ho privilegiato, nella successione degli argomenti trattati all'interno dei capitoli in cui la mia tesi di perfezionamento è suddivisa, una scansione cronologica e spaziale costruita in base all'identificazione di quelle che a mio avviso hanno rappresentato le fasi cruciali della vita del medico toscano: gli anni di formazione (1724-1760), il soggiorno francese (1760-1771) ed il definitivo ritorno in Italia (1771-1798).

Come si evince dal titolo, la mia tesi si inserisce nel solco del genere della biografia storica, un genere che, nei primi anni '80 del Novecento, è stato al centro di un acceso e prolungato dibattito storiografico di cui troviamo una preziosa testimonianza nel volume curato da Alceo Riosa, *Biografia e Storiografia*, che raccoglie gli interventi di un seminario risalente a quegli anni e in occasione del quale si discusse in merito al valore del genere biografico in ambito storico.⁶ In quel periodo, sulla scia dei dibattiti sul metodo storico delle *Annales* e della *Microstoria*, si iniziò molto a riflettere su quei lavori biografici dedicati non solo a personaggi di comprovata rilevanza storica ma anche a figure marginali, se non sconosciute, nell'intento, come sottolineava Sergio Romano, di “servirsi della vita di un uomo come di una chiave per leggere la storia del suo tempo”.⁷ La biografia dunque, esulando dalla mera narrazione evenemenziale offre allo storico la possibilità di leggere attraverso la vita del biografato tutta una serie di dinamiche e di eventi così che, per citare Brunello Vigezzi, “l'individuo, [...] par quasi divenuto una bussola sensibilissima, un rivelatore prezioso che

Distrettuale di Napoli (ANDN), Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III – Napoli (BNN) – Sezione Manoscritti e Rari, Archivio di Stato – Torino (AST). Archivi stranieri: Archives Nationales (AN) – Paris, Bibliothèque Universitaire de Médecine – Section Histoire de la Médecine – Paris (BIUM), Bibliothèque Nationale de France, site de Rue de Richelieu (BNF) – Paris, Archives Départementales de la Sarthe – Le Mans (ADS), Archivio General – Simancas (AGS), Wellcome Library – London – (WL) – Rare materials room, Cambridge University Library – Cambridge (CUL) – Manuscript Department, Bibliothèque de Genève (BG) – Département de Manuscrits.

⁶ A. Riosa (a cura di), *Biografia e storiografia*, Milano, Franco Angeli Editore, 1983.

⁷ Ivi, p. 17.

permette di cogliere forme, tempi, caratteri d'altre, molteplici storie più generali.”⁸ Frutto di simili riflessioni sono stati ad esempio, in ambito modernistico settecentesco italiano, i pregevoli lavori di Renato Pasta su Giovanni Fabbroni e di Carlo Capra su Pietro Verri, i quali attraverso la ricostruzione di figure seppur tra loro molto diverse, hanno dimostrato quanto una biografia possa essere preziosa per studiare le innumerevoli sfaccettature di un determinato periodo storico.⁹ Nel lavoro di Pasta, in particolare, ho trovato un utile modello metodologico, oltre ad un chiaro esempio di scansione cronologica della vita di Fabbroni, perfettamente coniugato ad un'analisi approfondita dei contesti scientifici, sociali e politici in cui lo scienziato fiorentino si trovò ad interagire durante il corso della sua vita. In ambito francese invece, un valido esempio di biografia storica che va oltre i limiti della prosopografia, mi è stato fornito dall'opera di Isabelle Laboulais-Lesage *Lectures et pratiques de l'espace: l'itinéraire de Coquebert de Montbret, savant et grand commis de l'Etat (1755-1831)*.¹⁰ Questo lavoro, frutto di un'ampia tesi di dottorato, fornisce il ritratto di un uomo pressoché sconosciuto che attraverso il suo incarico di console e le varie funzioni amministrative di cui fu incaricato, seppe integrarsi a pieno nei circoli intellettuali grazie a delle reti di rapporti abilmente tessute e accuratamente mantenute. Contrariamente a queste ricostruzioni biografiche, supportate da un vasto corpus di documenti autografi, il mio lavoro di ricerca ha dovuto far fronte a non poche difficoltà nell'individuare documenti e testimonianze di Gatti: questo ha imposto, da un lato un lavoro di archivio minuzioso e geograficamente esteso, dall'altro ha richiesto l'attivazione di un processo di attenta selezione e valorizzazione di tutte quelle fonti secondarie che potevano offrire dei contributi significativi ai fini della ricostruzione storica. Nel caso specifico della mia ricerca, infatti, attraverso la ricostruzione della vita di Gatti, mi è stato possibile osservare non solo l'ascesa sociale di un uomo ma anche i contesti scientifici, culturali e politici che l'hanno resa possibile, le dinamiche innescate al loro interno dall'operato del medico, i risultati e le conseguenze che da queste sue scelte e posizioni sono poi derivate nella sfera pubblica ed in quella privata e le interconnessioni, nonché sovrapposizioni, che spesso si sono verificate tra

8 Ivi, p. 102.

9 C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002 e R. Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989.

10 Isabelle Laboulais-Lesage, *Lectures et pratiques de l'espace: l'itinéraire de Coquebert de Montbret, savant et grand commis de l'Etat (1755-1831)*, Paris, Champion, 1999. Di poco precedente un'altra opera biografica, tratta anch'essa da una tesi di dottorato, nella quale l'autrice delinea il percorso di un letterato e politico francese: Christine Le Bozec, *Boissy d'Anglas: un grand notable libéral*, Privas, Fédération des œuvres laïques de l'Ardèche, 1995.

questi diversi ambiti.

Dal punto di vista medico-scientifico la tesi si è posta l'obiettivo di studiare il contributo offerto da Angelo Gatti in seno al dibattito sull'inoculazione del vaiolo, cercando di approfondire l'effettiva portata del suo metodo e delle sue opere di divulgazione della pratica preventiva. Ciò che determinò una particolare attenzione nei confronti dell'operato di Gatti fu la differenza sostanziale tra la semplicità del suo metodo per l'intero iter inoculatorio e le procedure più in uso all'epoca. Una volta arrivata in Europa dall'Oriente, storicamente grazie alla moglie dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, Lady Mary Wortley Montague, l'inoculazione era stata progressivamente arricchita di procedure sconosciute ai paesi nella quale era nata ed eseguita con metodi molto semplici. Anche in Francia questa pratica non era passata inosservata e alcune personalità, anche di un certo rilievo, avevano espresso un pubblico sostegno nei confronti della tecnica preventiva come il Duca d'Orléans che, nel 1756, aveva deciso di farsi inoculare e di far inoculare i propri figli: ciononostante, il numero di inoculati in Francia continuava, in termini assoluti, ad essere esiguo. Era questo, in riferimento alla pratica inoculatoria, lo scenario che Gatti trovò nella capitale francese quando vi arrivò nel 1761: nel giro di poco tempo e solo grazie a Gatti, Parigi contò, oltre cento inoculazioni, effettuate tra i membri delle famiglie più in vista della capitale, cosa, quest'ultima, che fece del medico toscano uno degli inoculatori più alla moda, nonché un personaggio pubblico di primo piano. A cosa era dovuto il suo improvviso successo? Gatti aveva assunto un atteggiamento nuovo nell'esercizio della pratica medica fondato sull'attenzione del malato, sia nel corpo che nella mente, e sui principi ippocratici di semplicità della cura e di fiducia più nella natura che nelle teorie della medicina dell'epoca. L'ampio numero, la procedura usata per l'innesto e la classe sociale degli inoculati accesero i riflettori sul medico toscano che si trovò al centro di aspre polemiche, che diedero a loro volta origine a più ampie discussioni sulla validità e pericolosità del metodo, spaccando l'opinione pubblica in due fazioni contrapposte, che per anni avrebbero sostenuto, con alterne fortune, posizioni avverse ed inconciliabili tra loro: da un lato gli inoculisti, sostenitori della validità e diffusione della pratica, e dall'altro gli antinoculisti, irriducibili avversari del metodo ed intransigenti nel rifiutare qualsiasi apertura a questa innovazione terapeutica preventiva.

Il dibattito sull'inoculazione del vaiolo oltrepassò ben presto i confini dell'ambito scientifico

e divenne materia di discussioni filosofiche: nonostante sia indubbio e riconosciuto l'appoggio dato da molti, importanti, esponenti dell'illuminismo, non solo francese ma anche europeo, alla pratica preventiva, non mancarono nel corso degli anni voci contrarie e accesi dibattiti. La causa di tutto questo, oltre a risiedere nella posizione pregiudizialmente contraria e manichea di alcuni, stava anche nel fatto che l'inoculazione, pur conseguendo sempre più numerosi e importanti successi, non risultava tuttavia esente da insuccessi, dal momento che si trattava di un metodo ancora in fase sperimentale. Come ben sottolinea Cathriona Seth nel suo libro dedicato all'inoculazione e al suo rapporto con l'Illuminismo:

“[...]Vu de l'extérieur, le combat pour l'inoculation est celui de la philosophie contre l'obscurantisme, des Lumières contre les ténèbres, de l'action contre la réaction. Voltaire fait de la défense de la méthode l'un des combats phares de son temps. D'autres ont des positions moins claires. Rousseau refuse de trancher. D'Alembert, vu comme plus soucieux de sa réputation mathématique que de la méthode, est peut-être simplement plus objectif que les autres. Fréron, adversaire des philosophes, ouvre ses colonnes aux partisans de la pratique et offre un soutien inconditionnel à La Condamine, l'âpêtre de l'inoculation. La Mettrie se prononce sans hésiter contre la technique. [...] Dans ce débat central, les Lumières sont bien plurielles et parfois contradictoires.”¹¹

Le sorti di Gatti conobbero, al pari del metodo inoculatorio, una fortuna alterna, e questo non solo durante il suo soggiorno francese: la reputazione del medico conobbe picchi di celebrità, riconoscimenti economici e pubbliche attestazioni di stima considerevoli, con un eco spesso internazionale; di contro non mancarono, negli anni, anche feroci attacchi che, oltre a colpire il suo operato e la sua professione, andarono a toccare la sua posizione sociale e il suo status economico, al punto da indurlo a riconsiderare il suo luogo di residenza. Queste fasi alterne del dibattito e delle vicende personali di Gatti mi hanno permesso di osservare quella fitta rete di legami, umani e professionali, che il medico toscano fu in grado di costruirsi, prima, durante e dopo il suo soggiorno francese: l'analisi di questa fitta trama di rapporti ha fatto emergere aspetti molto interessanti di quella *sociabilité* tipica della nobiltà e borghesia illuminata. Grazie a questa rete di legami interpersonali ed amicizie

11 C. Seth, *Les rois aussi en mouraient. Les Lumières en lutte contre la petite vérole*, Paris, Éditions Desjonquères, 2008, pp. 12-13.

Gatti, pur non essendo francese, riuscì a trovare prima una prestigiosa, ed influente, posizione nella società parigina e successivamente, anche nei momenti più difficili, ottenne una solidarietà e un appoggio che non erano assolutamente scontati, anche in ragione delle sue origini modeste. Due sono gli aspetti che la narrazione metterà in luce a più riprese e che risultano particolarmente significativi: da un lato verrà messa in risalto la sua indubbia abilità nel riuscire ad instaurare un legame particolare e strettissimo con i suoi pazienti, fatto questo che gli consentirà di poter godere di agi e privilegi altrimenti impossibili da raggiungere per un uomo della sua estrazione sociale; dall'altro si noterà come, a dispetto della contiguità professionale ed umana, tra Gatti e certi suoi interlocutori, continuasse a permanere una distanza tipica delle classi più alte di Antico Regime, che seppur intrise di principi illuministici di uguaglianza ed apertura all'altro, restavano tuttavia saldamente ancorate a rigidi schemi di separazione sociale.

Il dibattito sull'inoculazione oltrepassò ben presto i confini della medicina e della filosofia, andando ad interessare la sfera politica che si trovò a dover affrontare un problema di salute pubblica. Fino a quel momento l'inoculazione era stata un'eccezione dovuta a qualche isolato esempio, come il duca di Orléans in Francia. Grazie alle inoculazioni di Gatti, invece, una buona parte della nobiltà si era schierata a favore di questa pratica preventiva sperimentandola in prima persona. Le risposte prese dall'autorità pubblica francese furono da prima restrittive e non si videro, come in Inghilterra, iniziative strutturali per la diffusione della tecnica: poche furono le eccezioni, se si esclude la Franche-Comté, e le due, non trascurabili, iniziative prese da Luigi XV quando scelse di attuare due campagne inoculatorie, in cui Gatti recitò un ruolo di primo piano, nelle scuole militari di Parigi e di La Flèche. Il medico toscano aveva conosciuto questo metodo preventivo durante i suoi viaggi in mare e, probabilmente, si era imbattuto in esso anche a Firenze sia in occasione delle pubbliche inoculazioni fatte per volere della Reggenza Lorenese nell'ospedale fiorentino degli Innocenti, sia quando, il celebre scienziato francese nonché promotore dell'inoculazione, Charles Marie de La Condamine, soggiornò nella capitale del Granducato a metà anni '50. Le conoscenze e capacità acquisite, e soprattutto dimostrate, nell'eseguire l'inoculazione fecero sì che Gatti venisse chiamato in altre corti al di fuori della Francia, ricoprendo il delicato incarico di inoculatore delle famiglie reali Toscane e Napoletane. Il valore esemplificativo e la carica innovativa insita nella scelta, fatta da molti sovrani, di

affidare i propri figli al metodo era altissimo: sottoponendosi in prima persona all'inoculazione, questi sovrani dimostravano non solo di voler salvaguardare la salute della propria famiglia, ma dichiaravano la loro vicinanza ai principi illuministici di fiducia nel progresso scientifico, divenendo un esempio per i loro sudditi. Il tema della pubblica felicità, caro ai sovrani illuminati, passava anche dalla salute del popolo ed una tecnica preventiva come l'inoculazione che prometteva, se applicata su larga scala, di debellare una delle malattie più mortali dell'epoca, poteva esserne la chiave di volta. In questa volontà di controllo e salvaguardia della salute pubblica si può rintracciare l'embrione di quella teoria che Johan Peter Frank compendierà nel suo *System einer vollständigen medizinischen Polizey*, pubblicato tra il 1779 ed il 1827 e che troverà uno degli esempi più significativi nella diffusione della vaccinazione la quale, messa a punto solo alla fine del Settecento dall'inglese Edward Jenner, fece ben presto dimenticare i meriti dell'inoculazione del vaiolo.

Le sommarie notizie sulla vita e sul percorso seguito da Gatti in ambito medico, sociale e politico hanno contribuito a far sorgere alcuni interrogativi fondamentali, a cui se ne sono aggiunti nel corso della ricerca molti altri: quali furono gli eventi, le esperienze e le personalità che portarono un medico di modeste origini ad entrare in alcune delle maggiori corti europee del Settecento? Attraverso quali canali e quali reti sociali Angelo Gatti entrò in contatto con le sfere del potere? Che tipo di medicina praticava ed a quali principi etico-filosofici si ispirava? Come e quando il medico toscano conobbe quella pratica preventiva che divenne la chiave di volta per la sua fortuna pubblica e privata? Che peso ebbero i suoi trattati in seno al dibattito e alla diffusione dell'inoculazione del vaiolo? Quanto la sua attività di inoculatore ed i successi ottenuti in questo campo contribuirono a promuovere la fiducia nei progressi della medicina volta alla prevenzione delle malattie su larga scala? Come ed in che misura questo messaggio venne sostenuto dai vertici del potere? La sua recezione portò ad un'adozione completa o ci furono delle riserve nell'introduzione di tale pratica ai massimi livelli? Tali riserve nascevano da dubbi di carattere scientifico, oppure sussistevano delle preclusioni di tipo ideologico o politico?

Questi interrogativi hanno, in un primo momento, alimentato le motivazioni iniziali, e successivamente contribuito ad espandere, ben oltre il piano iniziale di lavoro, l'orizzonte di indagine, moltiplicando le prospettive di analisi attraverso cui ricostruire la biografia della figura presa in esame. Alcune di queste domande hanno trovato, nel corso della ricerca e

della stesura di questo lavoro, risposte chiare e convincenti, contribuendo in tal modo non solo alla ricostruzione della biografia di Gatti, ma anche e soprattutto, alla contestualizzazione della vicenda del medico in un quadro d'insieme più ampio che, in una prospettiva spesso interdisciplinare, è andato a ripercorrere alcuni snodi essenziali della seconda metà del XVIII secolo. Altre domande hanno invece trovato risposte solo parziali, aprendo in certi casi anche nuovi interrogativi: queste difficoltà si sono rivelate comunque proficue perché mi hanno permesso di mettere a fuoco aspetti precedentemente sottovalutati o ignorati, permettendomi così una più consapevole rivalutazione degli equilibri complessivi con cui sono state utilizzate le varie fonti che hanno sostenuto l'economia generale della mia tesi.

A conclusione di questo lavoro di ricerca vorrei ringraziare alcune persone che durante questi anni mi hanno guidata ed incoraggiata: in primo luogo i Prof. Daniele Menozzi, Jean-Claude Waquet e Mario Rosa che hanno indirizzato ed arricchito il mio lavoro con i loro preziosi consigli; il Prof. Giovanni Cipriani che per primo portò la mia attenzione sulla figura di questo medico singolare, spingendomi ad approfondirne la storia; la Prof.ssa Donatella Lippi, che con professionalità e passione mi ha avvicinato alla storia della medicina; gli archivisti ed il personale dell'Archivio di Stato di Firenze per l'aiuto fornitomi nell'individuazione dei materiali e delle piste da seguire; i bibliotecari ed archivisti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in particolare della Sala di Consultazione e della Sezione Manoscritti e Rari, che, nonostante le crescenti difficoltà di un istituto così prezioso per la ricerca storica, hanno dimostrato disponibilità e professionalità fondamentali alla creazione di un proficuo ambiente di lavoro; gli archivisti e bibliotecari della Bibliothèque Interuniversitaire de Santé di Parigi, in particolare della sezione d'Histoire de la Santé; gli archivisti dell'Archivio di Stato di Napoli, in particolar modo il Dott. Gaetano Damiano per la sua disponibilità ed i suoi utili consigli sulla storia del Regno di Napoli nel Settecento; i bibliotecari della Biblioteca Biomedica di Careggi, in particolar modo la Dott.ssa Lucia Frigenti; il personale tecnico amministrativo della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'École Pratique des Hautes Études di Parigi, in particolar modo la Dott.ssa Elisabetta Terzuoli ed il Dott. Stefan Poirot, a cui è dovuta la mia riconoscenza per l'assistenza data nell'ambito della mia cotutela tra i due istituti di formazione; il Dott. Pier Tommaso Messeri,

con il quale ho condiviso non poche riflessioni sulle origini di Angelo Gatti; la Contessa Barbara Baldasseroni Corsini che mi ha permesso di accedere al suo archivio privato dove sono conservate le carte di Antonio Cocchi; i miei compagni di corso, i Dott. Martino Patti e Bojan Simić con i quali ho condiviso metodi e competenze; la mia famiglia, per avermi sostenuta ed incoraggiata durante questi anni; infine, a Lorenzo, compagno di vita e di studi, il mio grazie.



1. Angelo Gatti (1724-1798)

CAPITOLO I

NASCITA E FORMAZIONE DI UN MEDICO COSMOPOLITA (1724-1760)

1. Origini e prima formazione

Giovanni Angelo Gatti nasce a Ronta di Mugello, presso Borgo San Lorenzo, il 17 dicembre 1724,¹² primogenito di Michele Angelo Filippo Gatti e Maria Giovanna Pazzi. Le notizie sulla famiglia e sulla sua giovinezza risultano abbastanza circoscritte: è noto il suo legame con la famiglia di origine, in particolare con la sorella Caterina Angela, mentre non si hanno particolari informazioni in merito al rapporto con il fratello Giovanni Battista.



2. Ronta, Lapide commemorativa

Pur non essendo a conoscenza della professione paterna, sappiamo dalla monografia di Luigi Andreani,¹³ che il ramo materno della famiglia godeva di una condizione agiata e che anche la famiglia formata da Michele e Maria Giovanna aveva mantenuto un analogo tenore di vita.¹⁴ Questo benessere permise alla famiglia di iscrivere Angelo al Seminario

¹² L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, op. cit., p. 2. Il biografo di Gatti ha tratto la notizia dall'Archivio della Curia Arcivescovile di Firenze, nel Registro dei Battezzati alla Pieve di S. Giovanni Maggiore dal 1724 al 1777, c. 26. Stando a questo registro Angelo Gatti ebbe un solo fratello, anch'egli battezzato a San Giovanni Maggiore in Ronta, con il nome di Giovanni Battista, nato il 15 aprile 1728. Nel registro non ci sono tracce della sorella, Caterina Angela, madre del poeta Filippo Pananti. La famiglia Gatti apparteneva alla Prioria di San Michele a Ronta che nel 1745 contava 501 abitanti. Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, Tofani, 1833, vol. I, p. 348.

¹³ L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, op. cit.

¹⁴ Presso l'ASF, *Catasto Lorenese*, ff. 1384, 1385, 1471 sono riportati i nomi di alcuni dei membri della famiglia di Gatti, lo stesso Angelo, la sorella Caterina ed il padre dei due, Michelangelo, nonché il padre di quest'ultimo Giovanni Battista.

Arcivescovile di Firenze, dove entrò il 1° gennaio 1737: tale scelta non era conseguenza di una vocazione o di una particolare inclinazione alla vita religiosa, ma era piuttosto dettata dal desiderio di garantire ad Angelo un'adeguata istruzione. In questo istituto, infatti, si riceveva un'ampia preparazione umanistica basata sull'insegnamento di quattro discipline principali: grammatica, umanità, retorica e filosofia.¹⁵ Il seminario fiorentino, nel periodo in cui Angelo Gatti vi studiò (1737-1744), era guidato da Giuseppe Maria Brocchi¹⁶, che, in qualità di Rettore, aveva rafforzato il prestigio culturale del suo istituto attraverso alcune significative innovazioni: istituì una cattedra di lingua toscana affidandola a Domenico Maria Manni, introdusse un professore di grammatica e prestò particolare attenzione alla scelta dei docenti, tra i quali ricordiamo, per essere stati insegnanti di Gatti, Liborio Nencioni, Bartolomeo Bianucci e Andrea Pietro Giulianelli. Nel 1739 il Rettore Brocchi fondò, all'interno del Seminario, l'Accademia degli Industriosi alla quale Gatti fu iscritto il 28 novembre del 1742, partecipando da subito in maniera attiva alle letture e alle discussioni che animavano tale Accademia e divenendone segretario per l'anno accademico 1743-1744.¹⁷ In questi anni il giovane Angelo dimostrò di possedere una vivace intelligenza e un buon metodo di studio, anche se, al contempo, iniziava già a mostrare in maniera inequivocabile dei tratti di autonomia ed intraprendenza che avrebbero costituito negli anni seguenti il presupposto essenziale su cui avrebbe costruito la sua fortuna personale e professionale. Scriveva di lui il Brocchi: “Egli fu giovane inconsiderato, ma però di buon costume e studioso, e avea del talento particolare nelle cose matematiche e filosofiche.”¹⁸ Completato il primo ciclo di studi all'interno del Seminario, Gatti avrebbe dovuto intraprendere lo studio delle discipline teologiche, per poi essere ordinato sacerdote, ma preferì lasciarlo (18 marzo 1744) per iscriversi all'Università di Pisa e conseguire la laurea in medicina.¹⁹

15 Sul Seminario Fiorentino cfr. E. Sanesi, *Il seminario fiorentino nel diario del suo fondatore e nelle memorie dei suoi rettori: monografia storica, con note e documenti*, Firenze, Tipografia arcivescovile, 1913.

16 Su Giuseppe Maria Brocchi si veda la voce biografica in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana a cura di G. Pignatelli, vol. XIV (1972), *ad nomen* e il più recente studio di L. Baggiani, *Giovanni Maria Brocchi 1687-1751. Sacerdote ed erudito del Settecento fiorentino e la villa di Lutiano Vecchio in Mugello*, Firenze, Polistampa, 2004. Il Brocchi fu anche autore di una descrizione del Mugello: G. M. Brocchi, *Descrizione della provincia del Mugello*, Firenze, Albizzini, 1748.

17 Ivi, p. 3 e G. Pignatelli, *Giuseppe Maria Brocchi*, in DBI, vol. 14 (1972), pp. 400-401. I due testi riportano date discordanti sulla fondazione dell'Accademia degli Industriosi. Luigi Andreani la fissa al 19 aprile 1730, mentre Pignatelli al 1739. Alla Biblioteca Moreniana di Firenze (BMF) si conserva un epigramma di Gatti nel Fondo Moreni, 79, c. 42v, *Epigrammi scritti dai membri dell'Accademia degli Industriosi*, risalente a questo periodo.

18 L. Andreani, *Angelo Gatti*, op. cit., p. 3.

19 Secondo gli *Zibaldoni* del medico Giovanni Gentili, fu il padre domenicano Moniglia a far ottenere a Gatti un posto in Sapienza. Cfr. M.A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766): lo stampatore*,

2. Gli anni universitari: da allievo a docente presso lo Studio Pisano

Le prime tracce di Gatti come studente universitario si trovano nelle *Rassegne ad annum* dello Studio Pisano del 1745, secondo le quali il 23 novembre di quell'anno il “Sign. Giovanni Angiolo del Sign. Filippo Gatti di Ronta si matricolò per ligista in casa Ferretti anno primo”.²⁰ Questa notizia solleva alcuni interrogativi, in merito a tempi e contenuti seguiti dal giovane mugellano nel suo percorso accademico. Secondo gli statuti dello Studio Pisano, infatti, l'anno accademico iniziava ai primi di novembre per concludersi a giugno dell'anno successivo. Visto che Gatti lasciò il seminario fiorentino nel marzo del 1744, è plausibile pensare che si fosse iscritto a novembre dello stesso anno. Questa tesi risulterebbe avvalorata dal fatto che il giovane mugellano, chiese e ottenne, nel maggio del 1748, il condono del quinto anno,²¹ conseguendo la laurea in Medicina e Filosofia il 5 giugno 1748,²² se si fosse iscritto nel 1745, si sarebbe laureato al terzo anno e non al quarto. Inoltre, da quanto affermato nelle *Rassegne* sopra citate, Gatti “si matricolò per ligista”, o meglio “legista”, termine con cui si designavano gli scolari di legge, e abitava presso la famiglia Ferretti, “anno primo”, probabilmente da intendere come nel suo primo anno di iscrizione allo Studio.²³ L'ipotesi più probabile, in base ai materiali rinvenuti, risulta quindi quella che

gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche, Roma, Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1996, p. 552. Il manoscritto originale degli *Zibaldoni* del Gentili è conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (BRF), Ricc. 3313. Per le notizie su Gatti si vedano in particolare le carte 204 r-v, 205 r-v, 205 v, 206 r-v, 233 v, 242 v, 245 v, 256.

20 Archivio di Stato di Pisa (ASP), Università, I (primo deposito), *Registro di matricole e rassegne dell'anno 1745-1746*, c.n.n. In un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Consiglio di Reggenza*, 637, cc.n.n., datato Pisa, 3 gennaio 1744, il cancelliere Giovanni Lorenzo Meazzuoli si lamentava con Francesco Zanobi de' Ricci, cancelliere dell'auditore Panciatichi, che “ogni anno per mezzo dei soliti Editti si rinnova la memoria agli scolari dell'obbligo di matricolarsi, ma con tutto ciò alcuni di essi lo trascurano, onde per ridurli al loro dovere sarebbe molto a proposito qualche lettera magistrale dell'Illustrissimo Presidente mio Signore [...]”.

21 ASP, Università, I, *Fedi di Dottorati*, c. 643: “1748. Sopra l'annesse suppliche di Filippo d'Antonio Gaetano Brocchi, [...], [di] Angelo Gatti, [...], mi dò l'onore di rappresentare umilmente [...], che secondo la disposizione dei statuti dell'Università di Pisa, dovrebbero quei, che desiderano conseguir la laurea dottorale, applicare in essa agli studi per anni cinque. Con tutto ciò essendo stata solita la somma beneficenza [...] di benignamente accordare a quei giovani, che nello spazio d'anni quattro hanno compiuto il corso dei studj necessarj, la facoltà di addottorarsi con dispensargli dal quinto. Stimi che per essere imminente il fine all'anno scolastico di detta Università, [...] possa la Cesarea Maestà Vostra concedere a supplicanti la grazia, che dimandano, avendo tutti i suddetti giustificato avanti di me, quanto opportuno e necessario a tali effetti. [...] Di casa 19 maggio 1748.” Nel medesimo foglio si trova anche la risposta, firmata da Gaetano Antinori per il Principe di Craon, che scrive “Concedi quando avranno intieramente compiuto li quattro anni di studio.”

22 ASP, Università, I, *Ruoli degli Scolari, Collegio di Sapienza*, c. 65v: “1746 [...] Angiolo Maria Gatti di Ronta venne in collegio il dì 11 novembre colla solita lettera al Proconsole [...]. 1747 Venne il dì 15 ottobre, e il dì 5 giugno ricevè la laurea dottorale in Filosofia e Medicina per mano dell'Eccellentissimo Signore Dottore Christofano Verzani di Barga. [...]” Si tratta del Dottor Cristofano Teodoro Verzani di Barga, dal 1734 al 1745 lettore ordinario di medicina teoretica e dal 1745 al 1762 lettore ordinario di medicina pratica.

23 Cfr. N. Carranza, *Monsignor Gaspare Cerati, provveditore dell'università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini, 1974.

Gatti si fosse iscritto a Legge un anno prima, ovvero nel 1744, e in seguito avesse cambiato il suo piano di studi passando a medicina: una scansione temporale di questo tipo ricolloca infatti nel giusto ordine cronologico tutte le informazioni contenute nei registri dello Studio Pisano.

Per meglio comprendere le tappe del percorso accademico di Gatti prima studente e poi docente, è utile fare un breve *excursus* sulla vita e sull'organizzazione interna dello Studio pisano.²⁴

L'università di Pisa, negli anni in cui Gatti la frequentò, era regolata da Statuti che risalivano alla riforma del 1543, voluta da Cosimo I. Lo Studio, in base a questi Statuti, era definito come *universitas magistrorum et scholarium*: gli studenti erano divisi per Nazioni secondo la loro provenienza ed eleggevano propri consiglieri, che a loro volta eleggevano il rettore. Anche quest'ultimo era uno studente e ricopriva formalmente la più alta carica dello studio: aveva giurisdizione civile e penale verso gli altri membri dell'Università (docenti, scolari, bidelli, cancellieri) e, più in generale, verso coloro che intrattenevano rapporti con lo Studio nel territorio pisano (servi dei lettori e degli studenti, librai ecc.). Il Rettore era coadiuvato nel governo dello Studio da altre importanti figure: un vicerettore, i consiglieri delle Nazioni, un cancelliere,²⁵ un vicecancelliere,²⁶ due bidelli,²⁷ un depositario,²⁸ e, non ultimo in ordine d'importanza, un provveditore generale.²⁹

24 Per approfondimenti sullo Studio Pisano: AA.VV., *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000, 3 voll.; E. Micheli, *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, 1877, pp. 50 s., 56; N. Carranza, *L'università di Pisa nei secoli 17. e 18.*, Pisa, Pellegrini, 1971; N. Carranza, *Monsignor Gaspare Cerati, provveditore dell'università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini, 1974; M. Del Tacca, *Storia della medicina nello studio generale di Pisa dal XIV al XX secolo*, Pisa, Primula, 2000; A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, IV, parte II, in appendice a G. Tomasi, *Un inedito di Angelo Fabroni: l'ultima parte dell' "Historia Academiae Pisanae"*, in R. Pozzi-A. Prosperi (a cura di), *Studi in onore di Armando Saitta*, Pisa, Giardini, 1989, pp. 139-141; E. Panicucci, *Dall'avvento dei Lorena al Regno d'Etruria, 6.3. Le materie mediche: Medicina, Chirurgia, Anatomia, Ostetricia*, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000, vol. 2 (1737-1861), pp. 89-91; M. Roggero, *Professori e studenti nelle università tra crisi e riforme*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981; A. Zampieri, *Lo studio della medicina nell'università di Pisa dal XIV al XVIII secolo*, "Il rintocco del campano", n. 1, 1980, pp. 25-37.

25 Il cancelliere si occupava delle matricole degli studenti, partecipava all'elezione del rettore, alle funzioni del Tribunale dello Studio e ai giuramenti. Era anche il depositario di una delle due chiavi che aprivano lo scrigno nel quale venivano conservati il sigillo dell'Università ed i libri dello Studio.

26 La carica di vicecancelliere spettava all'arcivescovo di Pisa, il cui compito era quello di concedere le lauree dottorali.

27 I bidelli erano incaricati di notificare gli ordini relativi alle lezioni e le disposizioni superiori conservandone gli atti. Dovevano annotare regolarmente le lezioni dei docenti, sia quelle svolte che quelle mancate. Erano inoltre i garanti del servizio d'ordine per quanto riguardava sia la regolarità dei servizi che la disciplina degli studenti.

28 Il compito principale del depositario era quello di controllare dei conti dello Studio: a lui spettava l'aggiornamento del registro delle entrate e delle uscite e la custodia della cassa.

29 Dal 1733 al 1769 ricoprì la carica di provveditore generale dello Studio Pisano Monsignor Gaspare Cerati. Cfr. N. Carranza, *Mons. Gaspare Cerati*, op.cit.

Questa carica, seppur non esplicitamente prevista dagli Statuti, divenne molto importante, soprattutto per garantire un *continuum* di informazioni al governo centrale sulla vita dello Studio. Il provveditore generale era un ministro di fiducia del Principe prima e del Granduca poi, con il compito di informare costantemente il sovrano e l'auditore, suo diretto superiore, degli affari dell'Università. Ogni anno l'auditore e il provveditore, chiamato anche *Curator Almi Pisani Studii*, stendevano un rapporto, che doveva essere approvato dal sovrano, sull'anno accademico appena conclusosi dove si proponevano i “Ruoli” per l'anno successivo, ovvero le nomine e le riconferme delle cattedre ai docenti. Questi ultimi erano chiamati lettori e si distinguevano in ordinari, straordinari ed institutisti, venivano nominati direttamente dal sovrano ed erano divisi in tre collegi: teologi, legisti, artisti. Ogni collegio era presieduto da un priore che durava in carica un mese per i legisti e per i medici e filosofi, mentre per il collegio dei teologi la durata era di quattro mesi. I docenti dovevano svolgere un certo numero di lezioni durante l'anno accademico, la cui durata era compresa tra i mesi di novembre e giugno, e consegnare alla fine dell'anno il conteggio delle lezioni effettuate al provveditore, che lo inseriva nella sua relazione annuale per il sovrano.³⁰ Le lezioni si dividevano in lezioni pubbliche, disputazioni circolari, “ripetizioni alla Colonna”³¹ e lezioni private presso la casa del docente.

In maniera analoga a quanto era previsto per gli insegnanti, anche gli studenti avevano degli obblighi precisi da rispettare: dovevano risiedere a Pisa durante l'anno accademico, diviso in tre periodi chiamati terzerie, e, all'inizio e alla fine di questi periodi, avevano l'obbligo di “rassegnarsi” ovvero presentarsi, dimostrando la loro frequenza alle lezioni. Gli studenti potevano abitare in residenze private, per questo definiti locandieri, oppure in collegi come quello di Sapienza, il Ferdinando, il Ricci o il Puteano, divenendo così collegiali. Secondo le *Rassegne ad annum* già citate, Gatti avrebbe risieduto per un anno in un'abitazione privata, per poi passare al collegio di Sapienza, dove abitò dal novembre del 1746³² al

30 Negli statuti dello Studio Pisano risalenti al 1554 il numero delle lezioni era fissato ad un totale di centocinquanta per anno accademico. Questo numero si ridusse tuttavia progressivamente tanto da scendere, alla metà del XVIII, a trentacinque. Cfr. N. Carranza, *Monsignor Gaspare Cerati*, op. cit., pp. 185-188.

31 Queste “ripetizioni” si svolgevano dopo la lezione: il docente, dopo le lezioni pubbliche in latino, si fermava nel cortile della Sapienza, presso una colonna, e lì riepilogava e chiariva in volgare il contenuto della sua lezione agli alunni che gliene facevano richiesta.

32 ASP, Università, I, *Ruoli degli Scolari, Collegio di Sapienza*, c. 129: lettera di presentazione del cancelliere Michel Angelo Berti, scritta da Firenze il 9 novembre 1746, indirizzata al Rettore del Collegio di Sapienza, Dottor Salvatore Becci, in cui lo prega di accogliere Gatti che “ha ottenuto grazia da S.M.I. [...] d'una delle camere vacanti quest'anno in codesto collegio della Sapienza. Il medesimo ha accettata la detta grazia, ha dato il solito mallevadore, ha adempiuto quanto esso doveva, per il ché, si è reso capace di essere ammesso al godimento della detta camera. [...]”.

giugno del 1748, anno del conseguimento della laurea dottorale.³³

Grazie ai *Ruoli* sopra citati e alle relazioni dei lettori in essi contenute, è possibile individuare i docenti e le materie d'insegnamento degli anni in cui Gatti fu studente.³⁴ I testi usati per le lezioni pubbliche erano fermi al galenismo e come apprendiamo da una memoria anonima risalente al 1742 non comprendevano “les belles découvertes qui étoient Echappées aux anciens.”³⁵ Il programma d'insegnamento per il corso di medicina teorica, disciplina che forniva agli studenti le nozioni fondamentali di Fisiologia, Patologia e Terapeutica, si basava sugli *Aphorismi* e sul *Pronosticon* di Ippocrate, sull'*Ars Medica* e sul *De pulsibus* di Galeno e sulla prima fen³⁶ del I libro del *Canone* di Avicenna.³⁷ Nel 1748, ultimo anno di corso per Gatti, il Dott. Buonaparte, ordinario di medicina teorica, dichiarava, nella sua relazione di fine anno:

“Io Dottor Ranieri Buonaparte ordinario [...] attesto aver fatto le mie lezioni pubbliche in Sapienza spiegando il primo libro degli Aforismi di Ippocrate ed aver fatte circa quarantatre lezioni pubbliche [...] E di più attesto aver fatte contotrentacinque lezioni private tra i novizi, a quali ho spiegato tutte le Istituzioni mediche e [...] a quali ho finito di spiegare il trattato dei mali particolari, ed ho spiegato tutto il primo trattato de mali delle donne; ed aver dato a quei che si dovevano dottorare il trattato de medicamenti, ed aver assistito in ogni loro difficoltà i miei scolari [...]”³⁸

Alle lezioni di medicina pratica ordinaria si spiegavano i trattati *de febribus*, *de morbis capitis usque ad cor*, *de morbis thoracis a corde usque ad inferiores partes*, mentre a quelle di medicina pratica straordinaria si alternavano i programmi di terapeutica divisi in *de*

33 Vedi nota 22, p. 19 della tesi.

34 “Lettori straordinari di medicina teorica: Bonaparte Ranieri di Samminiato dal 1736 al 1745, Taddei Giuseppe di Pisa dal 1748 al 1751; Lettori ordinari di medicina teoretica: Pieracchi Cristoforo di Barga dal 1728 al 1746, Verzani Cristoforo di Barga dal 1734 al 1745, Bonaparte Ranieri di Samminiato dal 1745 al 1751; Lettori straordinari di medicina pratica: Carassali G. Battista Astutillo di Pisa dal 1738 al 1748; Lettori ordinari di medicina pratica: Verzani Cristoforo Teodoro di Barga dal 1745 al 1762.” Cit. in A. Zampieri, *Lo studio della medicina nell'università di Pisa dal XIV al XVIII secolo*, op. cit., p. 26.

35 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 17, cc. 831r-832r, memoria anonima e s.d.

36 Sezioni del *Canone*, divise a loro volta in trattati ed infine in capitoli.

37 Cfr. A. Dini, *La medicina*, 2. *La medicina teorica*. Antonio Matani, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000, vol. 2, pp. 666-670.

38 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 641, *Ruolo dell'anno 1748 per l'anno 1749*, cc.n.n. Più avanti il Dottor Buonaparte specifica in cosa consistono le sue Istituzioni, riportate qui per sommi capi: “Le mie Istituzioni sono divise in quattro parti, cioè Fisiologia, Patologia, Semiotica e Metodo. La fisiologia contiene i capi apposti: [...] Cap. 3: del moto del sangue; Cap. 4: della natura e qualità del sangue; Cap. 5: delle separazioni degli umori; Cap. 6: della digestione degli alimenti [...]; Cap. 17: del gusto; [...] Del moto dei muscoli.”

praeparatione viribus et quantitate remediorum e de methodo curationum.³⁹ Nella relazione finale del Dottor Verzani, relatore di Gatti,⁴⁰ stilata nel 1748, si apprende che:

“Il Dottor Cristoforo Verzani ha trattato in cattedra de Morbi del basso ventre, spiegando la loro origine e natura, e mostrandone i rimedj e anche ha discorso delle forze et uso de Bagni tanto Naturali che artificiali. In casa la mattina le istruzioni mediche, et il giorno ha trattato de Morbi particolari in cento quaranta lezioni domestiche.”⁴¹

Nell'anno accademico precedente inoltre, lo stesso dottor Verzani aveva condotto i suoi studenti “al Pubblico Spedale di Pisa per fargli apprendere il modo di adattare la Teorica alla Pratica.”⁴² Era infatti consuetudine dei lettori di medicina pratica portare i propri studenti al letto dei malati, anche se l'Ospedale pisano di Santa Chiara non era ritenuto idoneo in quanto a numero e varietà di casi. Si riteneva infatti, che l'Ospedale di Santa Maria Nuova fosse molto più utile alle esercitazioni degli studenti, e perciò divenne consuetudine per gli allievi di medicina, iscritti allo Studio Pisano, frequentare l'ospedale fiorentino durante le vacanze estive.⁴³ Una volta laureati, i giovani medici, potevano soggiornare nuovamente presso l'ospedale di Santa Maria Nuova, dove, oltre a seguire dei corsi, avevano la possibilità di far pratica con i pazienti ricoverati. Questo tirocinio era molto importante poiché risultava obbligatorio per poter accedere alla matricola di medico, requisito fondamentale per l'esercizio della professione.⁴⁴ Secondo un'usanza attestata fin dal XVI

39 Cfr. A. Dini, *La medicina*, op. cit., p. 89.

40 Secondo L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, op. cit., p. 4, nota 3, Gatti si sarebbe laureato con Antonio Domenico Gotti. La stessa informazione viene riferita anche da D. Barsanti, *Lauree dell'università di Pisa, 1737-1861*, Pisa, Università degli Studi, 1995, vol. 1 (1737-1826), p. 33. Barsanti si rifà al fondo dell'ASP, Università 2, registri D II 7, dove si trovano i dottorati dal 1737 al 1758. La notizia contrasta però con quella riportata in ASP, Università, I, *Ruoli degli Scolari, Collegio di Sapienza*, c. 65v, cit., nota 22, secondo cui fu il professor Verzani a conferire a Gatti la laurea.

41 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 641, *Ruolo dell'anno 1748 per l'anno 1749*, inserto n. 4, cc.n.n., *Ristretto delle lezioni domestiche fatte da Professori dell'Università di Pisa nell'anno 1748 secondo apparisce dalle note datene al Provveditore della medesima*.

42 ASF, Ivi, *Ruolo dell'anno 1747 per l'anno 1748*, inserto n. 3, cc.n.n.

43 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 641, *Ruolo dell'anno 1747 per l'anno 1748*, cc.n.n. “Rappresentanza a Sua Maestà Cesarea colle notizie e spiegazioni richieste dalla M.S. nel Dispaccio de' 14 ottobre 1747 sopra il nuovo Ruolo. L'altra [supplica] è di Francesco Panucci e Antonio Benivoli maestri di Chirurgia nell'Insigne Suo Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze. [...] Esponevano questi com'era stato loro fin dall'anno 1743 con benigno suo motuproprio comandato, d'instruire nella Pratica chirurgica quei giovani, che studiano medicina nell'Università di Pisa; sicché nel tempo delle vacanze di quello studio, avessero commodo di rimanere esercitati nelle operazioni della loro professione, e parimente erano stati obbligati di fare allievi capaci di succedere nelle loro funzioni.”

44 Nell'intento di reperire la matricola attestante l'iscrizione di Gatti all'Arte dei Medici e Speciali, ho consultato i fondi dell'Arte dei medici e Speciali conservati presso l'ASF ed in particolare il *Registro di matricolati, medici chirurghi e speciali 1746-1769* ed il *Registro (detto 1737-1768)*. Sia in questi fondo che in fondi analoghi conservati presso la Biblioteca Biomedica di Careggi, Gatti non compare tra i matricolati dell'Arte.

secolo ogni mattina, tre giovani fisici, denominati *adstantes*, accompagnavano nel giro di visite al letto dei malati un medico anziano detto *senior*, da cui apprendevano a “tastare i polsi”, a valutare i secreti corporali ed i medicinali adatti a curare le diverse malattie. Questo tirocinio, seppur non remunerato, era ritenuto fondamentale per il curriculum professionale di ogni giovane medico toscano, perché consentiva non solo di far pratica al letto del malato, ma anche di poter beneficiare degli insegnamenti dei migliori medici del Granducato.⁴⁵ In realtà, sembra che negli anni '40 del Settecento, i compiti affidati ai medici astanti si fossero assai ridotti, come testimonia la *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze* scritta da Antonio Cocchi nel 1742.⁴⁶ Parlando delle varie figure professionali presenti nell'ospedale fiorentino, l'allora direttore del nosocomio scriveva:

“[...] Oltre questi medici di fuori ve ne sono sei di casa che si chiamano medici astanti, giovani dottori che studiano la pratica della medicina, i quali avendo l'abitazione e il vitto dallo spedale vi sogliono restare intorno ad un anno e secondo certe consuetudini introdotte le loro incumbenze sono tenuissime, facendosi solamente da loro la visita invece dei medici di fuori che non fossero venuti all'ora del pranzo degl'infermi, il che chiamano fare il libro di quel tal medico che è mancato. Uno poi di loro per turno di settimana suol fare la guardia, cioè per quel tempo tenersi pronto ad ogni chiamata di giorno e di notte per visitare qualche infermo al quale improvviso bisogno sopraggiunga [...], si trova che al medico astante di guardia appartenga il visitare chiunque si presenta per esser ricevuto tra gl'infermi dello spedale e il giudicare s'ei meriti d'esser posto al letto, tanto di uomini che di donne.”⁴⁷

Non sono stati ritrovati, ad oggi, documenti ufficiali che certifichino, né l'effettiva presenza di Gatti alla scuola di Santa Maria Nuova, né il periodo preciso in cui vi soggiornò;⁴⁸ è tuttavia lo stesso medico a testimoniare i suoi anni di praticantato presso il nosocomio fiorentino come attesta una lettera del 1760 scritta da Gatti, ormai professore di Medicina

45 Sull'ospedale di Santa Maria Nuova si veda: C. Cipolla, *Public Health and the medical profession in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976; A. Cocchi, *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Firenze, Le Lettere, 2000; J. Henderson, *The Renaissance Hospital: Healing the body and healing the soul*, New Heaven, Yale University Press, 2006; L. Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853, pp. 284-395.

46 Sul celebre medico mugellano Antonio Cocchi si veda la voce di U. Baldini in *DBI*, op. cit., vol. 26 (1982), pp. 451-461 e L. Guerrini, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze, Polistampa, 2002.

47 A. Cocchi, *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di M. Mannelli Goggioli, Firenze, Le lettere, 2000, p. 150.

48 Nessun documento è emerso dallo spoglio del fondo *Ospedale di Santa Maria Nuova* conservato presso l'ASF.

Teorica, per appoggiare la supplica di aumento dell'abate Giovanni Lapi,⁴⁹ docente di Botanica presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova:

“Io infrascritto attesto come essendo Medico Astante⁵⁰ nello Spedale di S. Maria Nuova ho avuta la sorte d'intervenire per due anni alle lezioni di Botanica del Sig.re Abate Lapi, e di essere dal medesimo diretto ed assistito nello studio pratico di questa scienza non solo nel Giardino Botanico di quello Spedale ma ancora in Campagna, ed in fede mi professo Angelo Gatti, pubblico Professore di medicina Teorica nell'università di Pisa.”⁵¹

La frequenza alla celebre scuola medica di Santa Maria Nuova da parte del giovane Gatti è attestata anche da un'altra autorevole fonte, Filippo Mazzei, che nelle sue *Memorie*, parlando dell'incontro fatto a Parigi con il medico toscano nel 1761 scriveva: “Trovai a Parigi il dott. Gatti, che avevo conosciuto in Santa Maria Nuova, ed aveva sempre avuta molta bontà per me.”⁵² Filippo Mazzei, celebre avventuriero e scrittore politico, frequentò la scuola di Santa Maria Nuova tra il 1747 ed il 1751:⁵³ questo intervallo cronologico ben definito, e confermato nelle fonti, ci consente di restringere a quei quattro anni l'arco cronologico in cui Gatti frequentò la scuola medica fiorentina.⁵⁴

Una volta terminata la frequenza ai corsi e fatte le dovute “rassegne” alla fine di ogni terzeria, i laureandi, per essere ammessi all'esame finale, dovevano presentare le “fedi”, ovvero gli attestati di profitto rilasciati dai docenti dei corsi frequentati. Se tutto era in regola, si assegnavano al laureando i “punti” sui quali si sarebbe misurato in sede di esame e, dopo un solo giorno, si procedeva alla discussione. Era tuttavia prevista una sorta di esame pre-laurea, in cui il professore che proponeva il candidato si accertava personalmente della preparazione del suo allievo; se questa non era ritenuta sufficiente, l'esame finale

49 Sull'abate Lapi (1720-1788) si veda l' *Elogio dell'abate Giovanni Lapi*, “*Novelle Letterarie*”, 1789, coll. 49 e sgg.; G. Baccini, *Notizie e ricordi. G. Lapi*, “*Bollettino storico-letterario del Mugello*”, a. II, 1893, pp. 31-32 e R. Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 17 e sgg.

50 Medico di servizio nell'infermeria di un ospedale.

51 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 85, cc.n.n, Angelo Gatti a destinatario sconosciuto, s.l., a di 25 aprile 1760.

52 F. Mazzei, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, Lugano, Tip. della Svizzera italiana, 1845, vol. I, p. 182.

53 Secondo le *Effemeridi* del Cocchi, Mazzei continuò a frequentare sia Gatti che il maestro fino al novembre del 1753, ben oltre la fine del tirocinio presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova. Cfr. BBC, *Effemeridi Cocchi*, R. 212.25 (11 giugno - 9 ottobre), pp. 7, 51, 159; ivi, R. 212. 26, (10 ottobre 1752 - 30 aprile 1753); ivi, R.212.27, (1 maggio - 17 novembre 1753).

54 Su Filippo Mazzei cfr., *DBI*, vol. 72 (2008), *ad nomen*; M. Marchione (a cura di), *Filippo Mazzei: scelta di scritti e lettere*, Prato, Cassa di risparmi e depositi di Prato, 1984, 3 voll.; F. Fulcini, *Il nuovo mondo di Filippo Mazzei*, Verona, QuiEdit, 2011.

veniva rimandato. Ai laureandi in medicina erano assegnati dei “punti” cosiddetti “tentativi”, che comprendevano anche un caso di malattia da esaminare: questa prova pratica era funzionale all'accertamento e alla verifica delle attitudini e delle reali capacità nell'esercizio della professione di quelli che sarebbero divenuti a breve medici a tutti gli effetti. Seguiva poi un esame prevalentemente nozionistico, che consisteva nella “recitazione” dei “punti”, in cui si dovevano dimostrare competenze mnemoniche e logiche.⁵⁵

Il giovane Gatti, una volta laureato, scompare dalle carte dello Studio pisano per riapparirvi solo nell'estate successiva. Ritroviamo infatti il suo nome nei *Ruoli* dell'anno 1749 per l'anno 1750, in cui si proponeva per una delle due cattedre di Logica disponibili:

“Sacra Cesarea Maestà. Angelo Gatti mugellano umilissimo servo e suddito [...] Dottore di Filosofia e Medicina desiderando di impiegare i suoi talenti nel servizio di V.M.I. col più profondo rispetto supplica la somma vostra bontà a volergli conferire una cattedra di Logica nell'Università di Pisa in cui egli è addottorato.”⁵⁶

Questo insegnamento era rimasto vacante per una serie di passaggi di docenti ad altre cattedre,⁵⁷ così che, si ebbero numerose richieste da parte di giovani laureati che si

55 N. Carranza, *Monsignor Gaspare Cerati*, op. cit., p. 198: al candidato spettava dimostrare “la continuazione dell'Aphorismo di Hyppocrate assegnato, esplicarsi [di esso] la intenzione e [sic] la divisione, et [sic] riducendolo in sillogismi esplicare le proposizioni e addurre i notabili. Parimenti nel punto di filosofia, si doverà assignare la continuatione del testo Aristotelico et la divisione et explicata la Intentione del Filosofo, ridurre il testo in sillogismi e cavarne le conclusioni e le prove e dedurne i notabili.”

56 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 641, cc.n.n., senza firma, senza data ma verosimilmente risalente al 1749, come si evince dal ruolo di quell'anno contenuto nel medesimo faldone datato 5 agosto 1749. Nell'inserto n. 2 in cui è contenuto, si legge infatti, in relazione alle proposte avanzate per la cattedra di Logica: “Resta ora a me fare il dovuto rapporto de giovani concorsi a domandare lettura di Logica, che sono: Il Dottor Giuseppe Gassi [...]; Il Dottor Angelo Gatti, giovane di sommo spirito, e vivacità e che si distinse in Pisa sopra gli altri studenti, come ora promette di riuscire di somma abilità per la cattedra; Il Dottor Jacopo Mazzei [...]; Il Dottor Ippolito Montelatici”.

57 ASF, Ivi, *Ruolo dell'anno 1749 per l'anno 1750*, inserto 2, cc.n.n.: “Sacra Maestà Cesarea [...] ho l'onore di reverentemente proporre il Piano per il Ruolo del prossimo anno 1750. [...] Quanto al collegio de Medici, e Filosofi non è mancato nel presente anno verun professore ma il Dottor Gotti Professore d'Anatomia supplica con somma istanza d'essere giubilato dalle funzioni di detta cattedra per trovarsi doppo il lungo servizio di trentotto anni compiti, in età molto avanzata, e soggetto a gravi incomodi nella salute. Quantunque il riferito professore non abbia prestato allo Studio l'intera servitù d'anni quaranta, quanti rigorosamente sogliono richiedere per la Giubilazione, non ostante sul dubbio, che per le frequenti sue indisposizioni, sarà facilmente impedito dall'adempire adeguatamente al carico di quell'impiego, crederi non improprio accordargli tal grazia per vantaggio de Giovani che studiano la Medicina, acciò possano avere il comodo di sì importante istruzione, e sostituire altro professore per questa incombenza. Per simil destinazione hanno presentato le loro istanze il Dott. Verzani, et il Dottor Taddei professori di Medicina, come pure il Dottor Brogiani lettore presentemente di Logica. Benché da ciascuno de tre soprannominati sarebbe bene esercitato l'impiego, non ostante parmi, che meriti particolar reflexso l'anzianità di servizio, che ha sopra gli altri due il Dott. Verzani, soggetto di sommo credito di talento singolare, e che con indefessa applicazione ha sempre atteso al profitto de scolari, quali ha con prontezza, con voglia sincera e non intermessa fatica, procurato d'istruire con tutto l'impegno. Passando questo professore alla cattedra d'anatomia, crederi proprio trasferire a quella di Medicina il Dott. Brogiani che sebbene abbia per un solo anno occupata quella di Logica, avendo tutta la cognizione della medicina e l'esercizio di più anni nella pratica di essa, non parrebbe

proponevano come lettori. La cattedra di Logica o Istituzioni Dialettiche era infatti una delle prime alle quali i futuri professori di medicina potevano aspirare. Tuttavia la richiesta di Gatti rimase disattesa per la cattedra dell'anno 1749-1750,⁵⁸ ma fu approvata invece nell'agosto dell'anno successivo per l'anno accademico 1750-1751.⁵⁹ Le nozioni matematiche apprese durante il corso di laurea in medicina ed il conseguimento della cattedra di logica fu determinante, come avremo modo di vedere, per la crescita professionale del giovane mugellano, portandolo di lì a breve a ricevere un altro prestigioso incarico: la nomina a maestro di matematica e scienze nautiche per i Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano.

incongruo lo stabilirlo con maggior sollecitudine in questa lettura per la quale fu intenzionato nell'atto di sua condotta. Conosco, che il passaggio proposto per il Brogiani darebbe forte impulso ad aderire alle suppliche, che rinnova il Dottor Bianucci, che per più anni ha tenuto la cattedra di Logica d'essere trasferito ad altra di Fisica, o sia di Filosofia naturale, e come che egli per comun concetto, abilissimo ad occupare tal cattedra, sarebbe assai proprio il conferirgliela, tanto più, che non mancherà egli certamente di dare quei trattati, che contengono, e formano il giusto complesso degli elementi della Fisica tanto generale quanto particolare. Sarà pure in tal caso indispensabile la provvista di due ottimi soggetti per insegnare la Logica, che è la chiave di tutte le scienze, sul riflesso del servizio dell'università, che richiede due maestri di questa materia perché tutta la scolaresca non può essere instruita da un solo, quale, se restasse mai impedito verrebbe a mancare affatto una lezione oltre modo necessaria. In vista dell'esposte considerazioni, saprà Vostra Maestà Cesarea dare quegl'ordini che giudicherà propri. [...]”.

58 ASF, Ivi, inserto n. 39, cc.n.n.: “Sua Maestà Imperiale provvedendo con suo benignissimo Rescritto al Regolamento dell'Università, e Studio di Pisa, ordina, e comanda come segue. [...] Del resto non volendo fare alcun altro cambiamento nei tre collegi di Teologia, di Legge, e di Medicina, e di Filosofia, ordina, che il Ruolo resti il medesimo, che quello dell'Anno passato. [...] Data in reggenza li 30 ottobre 1749. C/o Il Conte di Richecourt.”

59 ASF, Ivi, cc.n.n.: “Concorrono dunque a domandare oltre i due soprannominati religiosi Malinotti Agostiniano, e Carcani Olivetano per ora la cattedra di logica: il Dottor Angiolo Gatti, giovane di sommo talento, ed ingegno, e che si distinse in Pisa sopra gli altri studenti, come ora promette rendersi sommamente abile per la cattedra. [...] Quando piaccia alla C.M.V. il condurre per la Logica uno almeno de' proposti giovani, tra i quali si crede molto abile Angiolo Gatti con scudi cento di provvisione, parrebbe vi fosse luogo di far passare dalla cattedra di Logica, giacché due soli professori di tal materia richiede il buono assortimento dell'università, con aumentargli lo stipendio fino a scudi centoquaranta, il Dottor Bianucci, che la tiene dall'anno 1745, alla cattedra di Filosofia Naturale, vacata per la morte seguita del Dottor Tagliani tre anni sono. [...] Di casa 6 agosto 1750. Pier Francesco de' Ricci.” Nella sessione del 27 agosto 1750, il Conte di Richecourt, l'abate Tornaquinci e il cavalier Antinori, ribadiscono la preferenza accordata a Gatti: ASF, *Consiglio di Reggenza*, 61, cc.n.n.: “Dovendo pensare a provvedere il Collegio dei Medici e Filosofi nel quale si sono date vari in nota parrebbe necessario il condurre per la Logica uno dei giovani proposti fra i quali parrebbe molto abile Angiolo Gatti assegnando al medesimo scudi cento”. L'approvazione da Vienna arrivò il 15 ottobre dello stesso anno: ASF, 641, *Ruolo dell'anno 1750 per l'anno 1751*, cc.n.n. e senza firma: “Avec la relation y jointe du senateur President Ricci sur le Role de l'Université de Pise [...]. Nous nommons Angiolo Gatti à la chaire de Logique aux gages de 100 scudes. [...]” Pochi giorni dopo la segreteria di Stato comunicava la nomina di Gatti al cancelliere Francesco de' Ricci, ivi, cc.n.n.: “Eccellenza. Nel Consiglio di questa mattina essendosi letti gli ordini di sua Maestà Imperiale relativi all'Università di Pisa, ho l'onore colla presente di rendere intesa Vostra Eccellenza, acciò possa scrivere a Pisa immediatamente l'occorrente. [...] Angiolo Gatti alla cattedra di Logica con scudi 100. [...] Di Segreteria di Stato li 29 ottobre 1750. Pandolfini.” Ed infine, il 3 novembre 1750 arrivava la nomina ufficiale, ivi, inserto n. 98, cc.n.n.: “Sua Maestà Imperiale sempre intenta al miglior regolamento dell'Università e Studio di Pisa, nomina [...] il Dottor Angelo Gatti per la cattedra di Logica con scudi cento di stipendio. Ordina, che il Dottor Bartolomeo Bianucci passi dalla Cattedra di Logica a quella di Filosofia Naturale con scudi venticinque di augumento. [...] C/o Il Conte di Richecourt. Pandolfini”.

3. Gatti e il mare: la nomina a maestro di matematica e scienze nautiche per i Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano

L'estate del 1750 segnò per Gatti un ulteriore punto di svolta per la sua carriera di docente: ricevette in quelle settimane il prestigioso, nonché impegnativo, incarico di insegnamento della matematica e delle scienze nautiche ai cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, a bordo dell'erigenda marina mercantile toscana.

Il progetto di trasformare l'ormai dispendiosa e obsoleta marina militare in marina mercantile faceva parte dei ben più ampi progetti di ristrutturazione e risanamento economico del Granducato, messi in cantiere dalla reggenza lorenese fin dal 1737, anno del suo insediamento a Firenze.⁶⁰

Uno dei nodi da sciogliere al più presto era quello dei rapporti diplomatici e commerciali con i paesi musulmani affacciati sul Mediterraneo.⁶¹ L'Impero asburgico era fermamente convinto della necessità di stipulare nuovi trattati di pace con la Sublime Porta e le reggenze di Barberia, per instaurare un florido commercio con l'Oriente e per cercare di bilanciare la concorrenza inglese, francese e olandese. Il Granducato di Toscana era formalmente un possedimento personale di Francesco Stefano, ma grazie al matrimonio con Maria Teresa d'Austria (1736) e all'elezione al soglio imperiale (1745), divenne un importante riferimento strategico per la politica asburgica di rilancio del commercio marittimo mediterraneo.

Il 25 maggio 1747 Francesco Stefano stipulò un “trattato di pace perpetua, buona amicizia e libero commercio” con l'Impero Ottomano, con il chiaro auspicio ed obiettivo di rilanciare quel “commercio che ne' tempi addietro fioriva fra gli paesi del Levante e la Toscana [e] faceane la sua principal ricchezza”.⁶² Gli attacchi dei corsari provenienti dalle coste di

60 Sui progetti della Reggenza lorenese in merito all'ammodernamento del Granducato di Toscana si veda: A. Contini, *La Reggenza Lorenese tra Firenze e Vienna*, Firenze, Olschki, 2002; F. Diaz, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, Utet, 1988; F. Diaz, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, Utet, 1996; F. Venturi, *Settecento riformatore: Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969; M. Verga, *Da Cittadini a nobili. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990; J.-C. Waquet, *La Toscane après la paix de Vienne (1737-1765): prépondérance autrichienne ou absolutisme lorrain?*, “Revue d'histoire diplomatique”, a. XCIII (1979), pp. 202-222 e *Tra principato e lumi: lo spazio della Reggenza nella Toscana del Settecento*, “Società e storia”, a. VI (1983), n. 19, pp. 37-47.

61 Per i rapporti diplomatici e commerciali tra Stati europei e Maghreb nel Settecento si veda S. Bono, *Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento*, Perugia, Morlacchi editore, 2005.

62 L. Cantini (a cura di), *Legislazione toscana*, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1806, vol. XXV, pp. 350-357. “Il fine secondo della diplomazia asburgica era la penetrazione economica nel Dominio ottomano; ed in concreto, il trattato e gli accordi favorirono la Toscana: il dazio del 3% sulle merci importate ed esportate; la clausola della nazione più favorita; il regime capitolare; la sicurezza per i bastimenti in mare. Ma, le convenienze riscontrarono (ovviamente)

Barberia avrebbero reso inutile ogni sforzo se al trattato di pace con l'Impero Ottomano non fossero seguiti accordi anche con le Reggenze del bacino mediterraneo. Queste furono le ragioni che portarono alla stipula di trattati di pace con il Pascià di Algeri (8 ottobre 1748),⁶³ con la reggenza di Tunisi (23 gennaio 1749)⁶⁴ e con quella di Tripoli (27 gennaio 1749).⁶⁵ A questo periodo risale anche l'Editto di Marina e di Navigazione mercantile toscana,⁶⁶ pubblicato il 10 ottobre 1748, con il quale si mirava a garantire “il maggior aumento del numero dei bastimenti alla bandiera toscana.”⁶⁷

Centro nevralgico della marina granducale era il porto di Livorno, che però fino ad allora aveva sviluppato il suo commercio grazie alla condizione di porto franco e ai traffici di navi battenti bandiere straniere.⁶⁸ La sua autonomia giuridica da Firenze e la presenza di un ricco ceto mercantile cosmopolita, avevano trasformato Livorno da semplice porto di transito ad importante sede di armamento e intermediazione finanziaria del bacino mediterraneo.⁶⁹

I trattati di pace furono accolti con freddezza sia dai mercanti, che a Livorno conducevano i loro affari, sia dai funzionari granducali interpellati in proposito.⁷⁰ Ai problemi interni si

oneri e (purtroppo) discapiti; fra i quali: le contumacie imposte nei porti italiani alla navigazione livornese, lo sviamento dei traffici di ponente, la fine del commercio di deposito, le pretese dei corsari di Barberia. Per cui, in definitiva, la politica stessa di pace mediterranea fu accolta con diffidenza e ostilità e dette benefici limitati e contingenti.” Cit. in C. Piazza, *L'ordine di S. Stefano in età lorenese ed i paesi barbareschi*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena: atti del Convegno di studi*, (Pisa, 19-20 maggio 1989), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 166-175.

63 L. Cantini (a cura di), *Legislazione toscana*, op. cit., vol. XXVI, p. 147.

64 Ivi, vol. XXVI, p. 214.

65 Ivi, vol. XXVI, p. 210.

66 ASF, *Consiglio di reggenza*, 741, ins. 2.

67 ASF, Ivi, 298, cc.n.n.

68 Un'idea sulla varietà delle navi battenti bandiere straniere presenti a Livorno in questo periodo viene fornita da J.-P. Filippini, *Il movimento del porto di Livorno durante il primo periodo lorenese (1737-1801)*, in *La Toscana dei Lorena: riforme, territorio, società*, a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Firenze, Olschki, 1989, pp. 51-52: “Per i bastimenti di tipo atlantico, cioè le navi o “vaisseau” [...], predomina la bandiera inglese, mentre per i bastimenti di tipo mediterraneo, che fanno il gran cabotaggio e la navigazione di lungo corso, prevalgono due bandiere: genovese e francese. In quanto ai bastimenti che fanno il piccolo cabotaggio, i lenti prevalentemente genovesi, i navicelli toscani e le feluche napoletane e genovesi svolgono un ruolo essenziale nell'attività del porto labronico, portando a Livorno quasi i due terzi delle merci mandate dalle varie regioni d'Italia.”

69 Cfr. D. Baggiani, *Livorno e la polizia del commercio: formula politica, prassi istituzionale (1737-1748)*, in A. Contini – M. G. Parri (a cura di), *Il granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Incontro internazionale di studio, Firenze, 22-24 settembre 1994, Firenze, Olschki, 1999, pp. 589-620.

70 In una memoria posteriore al periodo trattato, ma che ben riassume anche i dubbi coevi sull'appena sancita pace con gli ottomani, Pierallini, segretario del Consiglio di Commercio di Livorno istituito nel 1746 per il rilancio della marina mercantile, tirando le somme della politica lorenese in materia, esprimeva parole d'incertezza sul progetto, in quanto, affermava, “l'importante, è che vi sia chi porti mercanzie e chi venga a prenderle: e finché vi saranno bastimenti di qualunque bandiera che possano corrispondere ai due oggetti, tanto basta perché il commercio sussista [...] In rapporto a Livorno i bastimenti toscani sono ugualmente che gli altri semplici vetture, ed è indifferente di qualunque vettura uno si voglia servirsi, purché il trasporto succeda.” Cit. in M. Baruchello, *Livorno e il suo porto. Origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno, Società editrice riviste tecniche, 1932, p. 455. Il manoscritto originale è conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), Sala Manoscritti e Rari, Giovanni Pierallini, *Osservazioni sopra la pace con gli Ottomani*, mss. Capponi, 156. Questa posizione avrebbe dovuto ben presto fare i conti con la crisi del commercio di deposito, quando risultò chiaro il rischio che si correva a

dovevano aggiungere anche quelli che sorsero con le piazze concorrenti di Genova, Napoli e Venezia che, istituendo le quarantene e bloccando i traffici di cabotaggio, indispensabili al porto labronico per l'approvvigionamento del mercato italiano, ostacolavano i traffici provenienti da Livorno.

La Santa Sede, inoltre, sollevando obiezioni di ordine religioso e morale, aveva espresso la sua contrarietà a tali trattati, temendo che da questi potesse derivare un danno tangibile per le proprie esportazioni.⁷¹

La reggenza lorenese si trovò a far fronte ad un ulteriore problema interno: la pace con la Sublime Porta e le reggenze di Barberia era in forte contrasto con la missione antimusulmana, condotta in mare nei due secoli precedenti dai cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano. Fin dalla sua nascita per volere del Granduca Cosimo I, nel 1561, questa istituzione cavalleresca aveva come obiettivo primario quello della lotta agli ottomani in difesa della fede cristiana, e della salvaguardia dalla pirateria barbaresca. Ora, in seguito ai trattati di pace, non era più pensabile tale missione, così come non era possibile continuare ad impiegare schiavi turchi come rematori nelle galere stefaniane. La gloriosa, quanto vetusta flotta di galere dell'Ordine, versava oltretutto in stato di evidente abbandono.⁷² I viaggi in mare, a causa delle pessime condizioni dei legni, si erano molto ridotti⁷³ e già da tempo si denunciava un diffuso lassismo nei costumi dei cavalieri. Nel dicembre del 1749 Richecourt scrisse a Vienna un dispaccio⁷⁴ nel quale si tratteggiavano le linee per impiegare in modo diverso i cavalieri a bordo di nuovi vascelli recentemente acquistati,⁷⁵ smantellando le galere e reimpiegando equipaggi e attrezzature. Questa proposta oltretutto conteneva in sé, per gli argomenti proposti, la capacità di rassicurare Roma in merito alla questione della lotta alla pirateria,⁷⁶ facendo passare l'idea di un semplice rinnovo della flotta navale. A bordo dei

non avere una propria flotta mercantile che garantisse il collegamento con i mercanti per l'approvvigionamento e la vendita delle merci.

71 Sulle opposizioni di Roma ai trattati di pace si veda la corrispondenza tra il conte di Richecourt e Francesco Stefano in ASF, *Consiglio di Reggenza*, 741, in particolare i dispacci dell'otto febbraio, dieci maggio, otto dicembre 1749 e il memoriale datato Roma, 26 aprile 1749. Un'ottima analisi della situazione viene fornita da F. Diaz, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, op. cit., pp. 51-57.

72 Cfr. C. Ciano, *La crisi della marina stefaniana*, "Quaderni stefaniani", II (1983), pp. 19-26.

73 Le due galere supertistiti della flotta stefaniana erano la Padrona e la Capitana. Gli ultimi viaggi che fecero, prima della riforma della marina militare voluta dalla Reggenza e dal Granduca, furono negli anni 1740, '41, '44, e '48, capitanate rispettivamente da Ugolino Mazzinghi e Ugo degli Azzi.

74 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 23, cc. 471r-504r, Richecourt a Firenze a Francesco Stefano a Vienna, 22 dicembre 1749.

75 In un dispaccio spedito da Vienna in data 6 febbraio 1750, conservato in ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, ins. 107, cc.n.n., si riportano i nomi originali dei vascelli, probabilmente di provenienza inglese: Hardwick = Aquila; Cumberland = Alerione; Kingston = Leone.

76 Si faceva riferimento, ovviamente, alla pirateria proveniente da paesi con cui non si fossero stipulati accordi di pace.

nuovi vascelli, più adatti delle antiche galere agli scopi mercantili dichiarati nei trattati di pace con le potenze del Levante e nell'Editto di Commercio, sarebbero stati imbarcati sei cavalieri carovanisti. La “carovana”⁷⁷ era una sorta di tirocinio triennale o noviziato, grazie al quale i cavalieri maturavano le cosiddette commende di anzianità, una sorta di pensione rinnovabile ogni anno; la sede della carovana si trovava all'interno dell'omonimo palazzo pisano, oggi sede della Scuola Normale Superiore.⁷⁸ I cavalieri carovanisti avevano l'obbligo di risiedere nell'alloggio loro assegnato, potendo assentarsi per un massimo di sei notti al mese sempre però rimanendo a Pisa, previa autorizzazione dei superiori; era richiesta inoltre una condotta morale sobria e timorata di Dio, nonché una certa clausura. Il triennio era diviso in sei mesi di professione nella Chiesa Conventuale dell'Ordine a Pisa, nella frequenza delle lezioni⁷⁹ in Carovana e in periodi di effettivo servizio in navigazione. È proprio in queste ultime due attività che ritroviamo Angelo Gatti, prima in qualità di maestro di matematica e nautica a bordo delle navi in partenza per l'Oriente nell'estate del 1750 e, successivamente, come insegnante delle stesse discipline ai cavalieri in Carovana. Ma facciamo un passo indietro e ritorniamo ai progetti di riforma dell'ordine, relativi all'impiego dei cavalieri nella nuova flotta granducale. Il 5 giugno 1750 il conte di Richecourt firmò, in conformità con il volere granducale, l'Istruzione Generale che sanciva le nuove norme per i cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano.⁸⁰ Riassumendone i contenuti si può notare un sostanziale ridimensionamento del loro ruolo a bordo delle navi, che dal comando passava al servizio e all'obbedienza ai superiori. Un elemento nuovo era inoltre quello definito all'articolo tredicesimo dell'Istruzione, relativo alla presenza a bordo dei vascelli di maestri di matematica e nautica per l'istruzione dei cavalieri, nominati e stipendiati dall'Imperatore:

77 Un ottimo approfondimento su questo istituto si trova in D. Barsanti, *L'istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano*, in *Atti del convegno: L'istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano*, (Pisa, 10 maggio 1996), Pisa, ETS, 1996, pp. 7-100.

78 Sulla storia del palazzo della Carovana ed in merito alle destinazioni a cui tale edificio fu adibito nel corso dei secoli si veda: S. Sodi, S. Renzoni, *La Chiesa di Santo Stefano e la piazza dei Cavalieri*, Pisa, ETS, 2003. Per un quadro d'insieme sulla storia della Scuola Normale Superiore di Pisa si veda: AA.VV., *Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna, Zanichelli, 1979; il recente contributo pubblicato in occasione del Bicentenario della Scuola a cura di D. Menozzi, M. Rosa, *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, Pisa, Edizioni della Normale, 2008 e T. Tomasi, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945 – Cronache di una istituzione*, Pisa, ETS, 1990.

79 Le materie studiate erano geografia, nautica, matematica, cosmografia e disegno. Le attività pratiche erano invece il nuoto, la scherma, la lotta e l'utilizzo di armi da fuoco e bianche.

80 ASP, *Archivio Stefaniano*, 3047, f. 9, ins. 15, *Convento et Navigatione: Ordine di Francesco III, Imperatore e Granduca di Toscana col quale, abolendo la marina a remi dell'Ordine Stefaniano, fissa il nuovo servizio militare dei Cavalieri di Santo Stefano*. Questa istruzione è stata pubblicata integralmente in appendice nell'opera di G. Guarnieri, *I cavalieri di Santo Stefano nella storia della Marina Italiana (1562-1859)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960, pp. 451-453.

“E volendo S. Maestà mettere li medesimi Cavalieri in grado di profittare della Navigazione, che faranno sopra i Vascelli, ha avuta la clemenza di mettere, e stipendiare a bordo di ciascheduno de' medesimi un Maestro di Matematica, e Nautica, ad effetti d'insegnarli; vuole, che ogni mattina, quando il tempo, e le circostanze lo permetteranno assistino tutti alle lezioni, che saranno date, con quell'attenzione e decenza conveniente, al che il primo Capitano sarà tenuto d'invigilare, assistendovi egli medesimo con tutta la puntualità, tanto per la sua istruzione personale, quanto ancora per potere render conto a Sua Maestà dei portamenti dei Cavalieri Carovanisti, come sarà più chiaramente spiegato in appresso.”⁸¹

Lo scopo era quello di fornire ai cavalieri quelle competenze tecniche essenziali per poter poi riconquistare ruoli di comando a bordo dei vascelli, così come in passato era stato sulle galere.

3.1 Il viaggio nel Mediterraneo Orientale del 1750-'51

Ai trattati di pace per il rilancio del commercio toscano con il Levante era seguito un progetto concreto di viaggio dei vascelli imperiali, in partenza da Livorno nell'estate del 1750. Al viaggio “inaugurale” si riconosceva una funzione puramente rappresentativa e diplomatica, sebbene si prevedesse di caricare a bordo delle navi anche alcune mercanzie. L'approvazione granducale al viaggio venne firmata il 9 gennaio 1750 e con essa una serie di minuziose disposizioni: dalla definizione dell'itinerario alla nomina dei comandanti dei vascelli, dalle retribuzioni degli ufficiali al ruolo dei cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano a bordo.⁸² La reggenza era ben consapevole che, allo stato attuale dell'Ordine, i cavalieri stefaniani non erano sufficientemente preparati per ricoprire posti di comando. Si suggeriva pertanto di affidare la flotta imperiale all'inglese John Francis Edward Acton,⁸³ nominando capitani di vascello Thomas Smith, William Hutton e John Waller,⁸⁴ mentre per il resto

81 Ivi, p. 452.

82 ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 99, cc.n.n.

83 John Francis Edward Acton (22 agosto 1710 – 9 novembre 1766), era il primogenito di Edward Acton e Katherine Steventon e zio del celebre John Acton, poi Ministro presso i Borboni di Napoli. J.F.E. Acton si guadagnò il rango di capitano nel servizio della Marina Reale Britannica delle Indie Orientali, per poi passare al servizio della Marina Imperiale asburgica, con il grado di Commodoro. Cfr. C. Mosley, (a cura di), *Burke's Peerage and Baronetage, 106th edition*, Crans, Burke's Peerage Ltd, 1999, vol. I, p. 28.

84 ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 133, cc.n.n.: “Ufficiali delle navi di S.M.I. [...] Nave Aquila: Capitano Tommaso Smith; [...] Nave Alerione: Capitano Guglielmo Hutton; [...] Nave Leone: Capitano Giovanni Waller”. Notizie sul viaggio in Oriente, sulla nomina di Acton e dei tre capitani di vascello inglesi sotto il suo comando, si trovano anche nel periodico inglese “The Student or the Oxford and Cambridge miscellany”, Oxford,

dell'equipaggio si sarebbero reclutati sia stranieri che sudditi toscani.⁸⁵

L'istruzione dei “carovanisti” sui vascelli rientrava oltre che negli statuti della Religione anche nei disegni di riqualifica dell'Ordine voluti dalla reggenza lorenese. L'attenzione dimostrata nei documenti conservati, ben dimostra questo interesse e ne sono un chiaro esempio le raccomandazioni fatte al comandante della flotta Acton:

“[...] 27. Siccome S.M.I. intende che li medesimi Cavalieri col tempo si rendano utili allo stato, perciò si è benignamente degnato di stipendiare un maestro di matematica per il lor ammaestramento. E poiché S.M. dimostra questo segno particolare del suo favore verso loro s'apprirà al Capitano della nave la più desiderabile occasione per dimostrare il suo zelo per il servizio di detta maestà mediante l'attenzione che averà per essi. Per me glielo raccomando nella maniera più particolare che dia mano a quest'opera, con istruirli a misura che averanno bisogno de suoi lumi, nell'arte nautica, e nelli metodi del tenere un giornale da Mare.”⁸⁶

A poco più di un mese dalla partenza venne ordinato di chiedere a personalità di spicco della cultura toscana, come ad esempio Giovanni Lami, di proporre “giovani di talento, e d'applicazione, che siano capaci d'essere impiegati sopra i vascelli in qualità di maestri di matematica, e talmente iniziati da poter da loro medesimi imparar la nautica, e successivamente insegnarla.”⁸⁷

I maestri da reclutare erano tre, uno per ciascun vascello. La prima nomina, spettò all'Abate pisano Vittorio Serravallini,⁸⁸ che già dall'anno accademico 1749-50 aveva sostituito il matematico Angelo Marchetti nell'insegnamento in Carovana della meccanica, geografia e nautica.⁸⁹ L'abate Serravallini fu inoltre incaricato di preparare una lista degli strumenti necessari per le lezioni a bordo, consistenti in “tre sfere Armillari, tre globi terraquei artificiali col cerchio orario, ben montati e giusti. [...] Lavagnie, e pugnhe e pietre da sarti.

Barrett, 1751, vol. II, p. 10.

85 La composizione estremamente eterogenea del personale di bordo destava non pochi timori per i conflitti che potevano scaturire. Le istruzioni impartite ai diversi componenti dell'equipaggio avevano tutte ferree disposizioni in merito alla disciplina e al rispetto dei superiori. Temendo infatti che i cavalieri di Santo Stefano potessero non riconoscere l'autorità dei capitani stranieri, fu stabilito che a bordo fossero presenti anche dei capitani di bandiera o *pavillon*, da arruolare tra i cavalieri stefaniani con più esperienza. ASF, Ivi, ins. 111, cc.n.n.: “Estratto del dispaccio di S.M.I. de 21 febbraio 1750. In replica al Dispaccio de 26 gennaio ordina di proporre i cavalieri per primi capitani de' vascelli nominati Medici – dell'Alerione, Inghirami – del Leone, Petrucci – dell'Aquila.”

86 ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 143, cc.n.n.

87 ASF, Ivi, ins. 136, cc.n.n., 4 giugno 1750. In merito alla loro retribuzione si affermava: “[...]A detti giovani S.M. passerà (soldi) 10 il mese, e la tavola quando saranno in mare, con il Capitano e Cavalieri carovanisti.”

88 ASF, Ivi, ins. 143, cc.n.n.

89 D. Barsanti, *L'Istituto della Carovana*, op. cit., p. 12.

[...] l'Euclide riformato del S. Marchetti, (almeno due per nave). [...] Una carta per nave del Mediterraneo.”⁹⁰



3. Sfera armillare



4. Sfera terrestre

⁹⁰ ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 143, cc.n.n., *Memoria per la scuola [sic] di Nautica sopra i vascelli di S.M.I. L'Euclide a cui si fa riferimento era il seguente: A. Marchetti, Euclides reformatus, sive, Plana et solida geometriae elementa: opus in quo tum alia pleraque cum praecipue rationis et proportionis natura et proprietates nova methodo clarius quam antea ab alijs atque facilius exponuntur; firmitusque ac evidentius demonstrantur*, Liburni, ex Typograph. s.r. celsit. apud Jacob. Valsis., 1709. Secondo le disposizioni del Serravallini, ogni cavaliere doveva inoltre essere provvisto di: “Carta per scrivere, righe o siano linde, due para di seste, un paro cioè per misurare, altro per descrivere cerchi, una squadra, un semicircolo, un toccalapis e sua matita. Vittorio Serravallini Vanni professore per S.M. I. di nautica.” ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 143, cc.n.n.



5. Frontespizio "Euclide Riformato"

Gli altri due maestri, assegnati rispettivamente alla nave Alerione e Leone, furono Ferdinando Morozzi⁹¹ e Gervasio Brignole.

Di estremo interesse sono le istruzioni impartite ai maestri di matematica: questi infatti avevano ricevuto indicazioni dettagliate non solo sui contenuti, ma anche sulla metodologia e la scansione cronologica secondo cui tali contenuti dovevano essere proposti agli allievi.⁹²

I cavalieri dovevano frequentare due lezioni, una al mattino e una al pomeriggio, di Geometria e di Navigazione. Nel dettaglio si impartivano poi le specifiche delle lezioni e si raccomandava ai maestri di monitorare con attenzione la soglia di interesse ed

⁹¹ Ferdinando Morozzi ci ha lasciato una preziosa autobiografia in cui si trova anche il diario del viaggio in Oriente trascritto e pubblicato in R. Francovich, *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)*, "Ricerche Storiche", VI (1976), pp. 445-512. L'intero lavoro del Francovich è stato recentemente ripubblicato all'interno del più ampio studio su Morozzi scritto da A. Guarducci, *Cartografia e riforme. Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2008, alla cui edizione si fa riferimento in questa sede per citazioni e contenuti.

⁹² Tali istruzioni dovevano essere firmate da ciascun maestro per approvazione prima della partenza. Ferdinando Morozzi nella sua *Autobiografia* (op. cit., p. 207) afferma di averle firmate il 13 luglio 1750, stessa data che si ritrova nei documenti ufficiali. Cfr. ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, cc.n.n. Una copia di queste istruzioni conservata in ASF, *Consiglio di reggenza*, 647, cc.n.n., è firmata da Acton e Serravallini.

apprendimento della classe, invitandoli ad adottare tutte le strategie necessarie affinché i cavalieri seguissero con attenzione e profitto gli insegnamenti pratici e teorici impartiti.

La partenza della flotta era stata fissata per la metà di luglio ma, a causa di alcuni imprevisti,⁹³ i vascelli presero la rotta verso l'Oriente solo a metà agosto.⁹⁴ Ai primi del mese, Pierre d'Hiarce,⁹⁵ capitano del porto di Livorno, comunicava alla reggenza che il Padre Serravallini,⁹⁶ per problemi di salute, chiedeva di essere dispensato dall'incarico ricevuto⁹⁷ e restava in attesa di un nuovo maestro di matematica da imbarcare. La risposta della Reggenza non tardò ad arrivare visto che solo due giorni dopo erano già stati riassegnati gli incarichi:

“Non ho più visto il Padre Abate Serravallini dopo che ha avuto la lettera da V.E. ed essendo ier sera arrivato il Sig. Dottor Brignole passerà questo a bordo del Leone in qualità di maestro di matematica, e il Dottor Gatti e Morozzy passeranno sull'Aquila e sull'Alerione a norma di quanto Ella ordina, [...]”⁹⁸

93 ASF, *Consiglio di Reggenza*, 24, c. 212r, Richecourt all'Imperatore: “Florence le 3 aoust 1750. Les trois vaisseaux de sa Majesté Imperiale, auroient mis à la voile vers le quinze du mois passé, tout estoit prest, l'equipage formé, les chevaliers à bord, lorsque le Conseil de Regence reçut l'ordre d'en expedier un à Genes pour escorter le sciabec tunisien qui devoit estre restitué par cette Republique, et qui là esté en effect. Il est attendu d'un jour à l'autre à Livourne après quoy les vaisseaux de S.M. partiront aussitôt.” Si veda anche ASF, *Consiglio di Reggenza*, 61, cc.n.n., in cui si conservano i documenti relativi all'affare dello sciabeco tunisino scortato da Genova a Livorno dalla nave Alerione.

94 ASF, Ivi, 24, c. 236r, Richecourt all'Imperatore: “Florence le 27 aoust 1750. Sacrée Majesté. Les vaisseaux de votre Majesté Imperiale ont mis à la voile la nuit du 12 au 13 du courant par un vent assez favorable [...]” Si veda anche *Autobiografia* di Morozzi, op. cit., p. 207: “1750. Nel dì 13 agosto 1750, salpata l'ancora, partì da Livorno, tenendo la rotta per andare a Costantinopoli.” Cfr. anche Biblioteca Biomedica dell'Università degli Studi di Firenze, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 212.18, cc. 13-14, 8 luglio-19 ottobre 1750: “Occursus Gatii. Gattius prandit nobiscum, noctu profectumus Liburnum ibique navem conscensusus nostra Classis Richecourtio morem gerens cuius filius quoque est navigaturus. [...] Tacitus a nobis discessit optimus iuvenis. [...]”.

95 Nato a Livorno, ma di probabile origine francese, Pierre d'Hiarce o d'Hiarce, già capitano del porto di Livorno, fu chiamato dalla Reggenza nel 1746, insieme a Jean-Baptiste de Magnan, suddito asburgico, a formare il Consiglio di Commercio. Cfr. F. Diaz, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, op. cit. e D. Baggiani, *Le prime manifatture di Livorno e la promozione produttiva al tempo della reggenza lorenese (1746-1765)*, “Nuovi studi livornesi”, V, 1997, pp. 83-119.

96 L'Abate morirà nell'estate del '51 come si apprende nel *Ruolo* per l'anno 1752: ASF, *Consiglio di Reggenza*, 64, c. 1v, 5r: “Nell'anno prossimo passato non è vacata alcuna cattedra nello Studio di Pisa, fuorché quella del Padre Abate Serravallini, la di cui morte si è saputa qui pochissimi giorni sono, che era sostituito nella cattedra della Meccanica al Dott. Angelo Marchetti, [...] Firenze 5 agosto 1751”.

97 ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 496, ins. 276, D'Hiarce a Ippoliti, Livorno, 7 agosto 1750.

98 ASF, Ivi, Pietro d'Hiarce a Ippoliti. Livorno, 11 agosto 1750. La nomina a Gatti era già stata conferita il giorno prima, stando alla data riportata nei ruoli delle navi (Livorno, 10 agosto 1750): ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 143, cc.n.n.: “Ruolo della nave da guerra l'Aquila di S.M.I.: [...] Maestro di Matematica: Dottore Gatti”. Nello stesso documento compaiono anche i nomi di Morozzi per la nave Alerione e Brignole per la nave Leone. La nave Aquila contava un equipaggio di 99 persone, tra ufficiali e semplici marinai. Tra di essi si notino i nomi dei cavalieri stefaniani con le rispettive cariche. Primo Capitano: Cav. Pandolfo Petrucci. Terzo Tenente: Cav. Raffaello Maffei. Cavalieri carovanisti: Cav. Filippo degli Albizzi; Cav. Rutilio Mancini; Cav. Filippo Subbiani. Tra i cavalieri carovanisti una menzione a parte spetta al cavaliere Charles Henri Dominique de Nay, figlio del capo della reggenza, Emmanuel Nay conte di Richecourt, imbarcato sulla nave Aquila, dove alloggiava il comandante della flotta Acton. Il figlio del conte, nato nel 1730 e morto prima del 1815 sposò il 19 novembre 1785 Anne

Il 13 agosto i vascelli lasciarono il porto di Livorno alla volta di Costantinopoli. La ricostruzione del viaggio è stata possibile grazie a due importanti documenti coevi: il diario di bordo del capitano Acton⁹⁹ e il giornale di viaggio del maestro di matematica Ferdinando Morozzi,¹⁰⁰ oltre ai dispacci spediti da Acton al Richecourt. Di Gatti restano soltanto due lettere, indirizzate ad Antonio Cocchi: una quantità così esigua di lettere, a dispetto dell'importanza e della durata dell'incarico, si può spiegare con l'ipotesi che Gatti avesse deciso di fornire al maestro maggiori e più esaurienti dettagli una volta rientrato a Firenze, attraverso la lettura del suo giornale. Grazie ad una delle lettere rinvenute, scritta da Gatti mentre attendeva di sbarcare a Costantinopoli, è possibile ricostruire l'itinerario seguito per arrivare alla Sublime Porta; da tale narrazione si evince con chiarezza come ben presto tale impresa si era rivelata non priva di imprevisti e difficoltà anche significative:

“Eccoci in vista di Costantinopoli non più distanti di tre o quattro miglia mentre per altro una forte tramontana non ci permette prendere il Porto. In quest'ora il nostro Sig.^{re} Comandante manda al Sig.^{re} Baron Penkler¹⁰¹ le sue lettere da spedirvi a Vienna ed in Toscana. Mi prevalgo di questa occasione per rassegnare a VI. Ill.^{ma} e a tutti di sua casa la mia più devota servitù, e darle novità del mio viaggio. Da Livorno fino alla vista di Cerigo il nostro viaggio di 12 giorni fu assai prospero. Quivi i venti di Tramontana e di greco cominciarono ad incomodarci, perché oltre all'essere assai gagliardi erano quasi direttamente opposti alla nostra corsa. Veramente questi sul principio mi consolarono, e si desideravano anche peggiori perché ci avessero obbligati a prendere il porto di

Bourcier de Villiers e successivamente divenne ciambellano dell'Imperatore Napoleone I.

99 Cambridge University (CU), Manuscript Department, Add. 4633, Captain John Acton, *The fleet bound for Costantinople, 1750*. Il manoscritto, ad oggi inedito, riporta giornalmente notizie sul tempo, sulle rotte, sulle condizioni delle navi e sulle tappe del viaggio.

100Vedi nota 78, p. 31 della tesi. La parte dell'*Autobiografia* di Morozzi, dedicata al viaggio nel Levante, è ricca di notizie sui luoghi e i popoli visitati. Alla fine del suo racconto di viaggio Morozzi afferma di essere stato incaricato ufficialmente di redigere il giornale del viaggio, per essere poi consegnato al Granduca Francesco Stefano: “*Forma il Giornale per S.M.I.* Il dì 2 di aprile si ebbe pratica e tutti felicemente si scese a terra, ed intanto si prepararono le navi per andare a disarmarsi a Portoferrajo, dove era stabilito il disarmamento ed io ricevevo ordine dal comandante e dal Conte di Richecourt di fare il giornale del viaggio fatto corredandolo di quei disegni di vedute e piante che per mio piacere avevo disegnate, 19 e questo lavoro mi fu ordinato perché fu a loro significato che avevo fatti tanti disegni per mio passatempo e memorie, per presentarsi a S.M.I. Francesco III Imperatore e Gran Duca di Toscana.” Cit. in A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 219.

101Heinrich Christoph Friedrich von Penkler nacque a Vienna nel 1700. Dopo aver completato gli studi preparatori si recò a Costantinopoli al seguito dell'inviato austriaco, detto anche internunzio, per imparare la lingua araba. Dal 1726 in poi Penkler lavorò come interprete presso la corte ottomana. In seguito tornò a Vienna, dove per tredici anni servì a corte come interprete arabo e segretario per gli affari con la Sublime Porta. Più tardi tornò di nuovo a Costantinopoli, in qualità di segretario dell'internunzio Conte Uhlefeld e nel 1745 divenne egli stesso internunzio, ricevendo il titolo di barone. Il suo ruolo fu importante in molti negoziati tra impero asburgico e ottomano, in particolare nel tenere fuori la sublime Porta dalla guerra di successione austriaca. Nel 1766 fu accolta la sua richiesta di rientrare a Vienna, dove, ritiratosi a vita privata, morì nel 1774. Sul barone Penkler si veda A. V. Felgel *Penckler, Heinrich Freiherr von in Allgemeine Deutsche Biographie*, Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Band 25, 1887, pp. 350-353.

Cerigo¹⁰² ove avrei potuto rivedere il Mormori [...]¹⁰³. Ma benché ciò consigliassero i nostri piloti, il Sig.^{re} Comandante volse per 5 o 9 giorni attendere in alto mare che essi si mutassero. Questi però ostinati ci obbligarono a prendere il porto di Milo ove dimorammo 9 giorni, e da esso usciti di nuovo trovammo i medesimi venti peggiori di prima, da quali fummo costretti a prendere un'altra volta porto in Zea.¹⁰⁴ Quindi dopo tre giorni avendo fatto vela un libeccio continovo ci ha con somma prosperità portati fino alla vista di Costantinopoli in soli tre giorni. Ma un'altra volta quando appunto eramo vicini a prendere il porto ha cominciato a soffiare la tramontana durante la quale non si puol prendere il porto. Intanto stiamo bordeggiando in questa profondile aspettando ogni momento il tempo favorevole. Godo perfetta salute e seguito ad essere contentissimo del mio senso [sic]. A dire il vero in quei giorni di cattivo tempo a me e a tutti gl'altri non avvezzi al mare ci sapeva però buona gioia il trovarcisi, ma la sola prospettiva di questa gran città ricompensa assai tutti i sofferti incomodi. Veramente nessuna città ha la più bella veduta di questa. Ella forma una specie di anfiteatro inalzandosi a poco a poco sopra il mare, ove si vede un infinità di moschee con le loro torri e cupole, il serraglio co suoi giardini, le sette torri e un infinita quantità d'alberi e particolarmente di cipressi tra quali si scorgono infinite guglie colle loro estremità dorate e lucenti. Non starò a seccarla colle minute novità ed osservazioni per (e) riserbandomi a mostrargliela nel mio giornale al mio ritorno in Firenze. Il Brignole¹⁰⁵ che ha fatto il medesimo viaggio che io nella nave Leone crede che stia bene e contento benché io non l'abbia veduto da Zea in poi. Si dice che ci tratterremo in questa città più d'un mese. La prego a rammentare alla Sig.^{ra} Teresa, al Sig.^{re} Raimondo ed alla Sig.^{ra} Beatrice, come anco alla Sig.^{ra} Cammilla e a tutti di casa Rossi la mia

102Cerigo (in greco *Κύθηρα*) è un'isola della Grecia situata a sud del Peloponneso, nel Mar Ionio, in prossimità del confine con il Mar Egeo. Morozzi la descrisse come un luogo in cui "l'aria è molto cattiva, e gli abitatori sono assai miserabili." A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 207.

103In una lettera del barone Penkler, datata sera di Costantinopoli, li 10 marzo 1751 (ASF, *Segreteria di Guerra 1737-1808*, f. 497, ins. 300, c.n.n.), probabilmente indirizzata al Richécourt si legge: "Eccellenza, confido nella bontà di Vostra Eccellenza, che dopo aver prestata qui la necessaria assistenza ad un giovane cerusico di Firenze nomato Ferdinando Barchelli per facilitarli il ritorno alla patria, mi accingo a raccomandarlo alla medesima. Questi lusingato dalle copiose promesse di un medico toscano, che dice avere nome Antonio Mormori, si è trasferito in questa capitale, ove non avendosi potuto aver contezza veruna di tale persona, vedendosi deluso delle consepute speranze di una migliore sorte, in un paese, il quale al presente abbonda di professori di tale arte, e pericoloso a giovani della sua età, si è ritrovato necessitato di far ritorno in Firenze, e da me anche consigliato a questo sano partito. [...]"

104La nave Aquila, capitanata dal comandante Acton e sulla quale viaggiava Gatti, arrivò al porto di Zea, oggi chiamata Ceo, nelle Cicladi, il 22 settembre, 5 giorni prima della nave Alerione, dove prestava servizio Morozzi. Di quest'isola Gatti non lascia alcuna riflessione nella sua lettera a Cocchi mentre Morozzi la descrive come fertile e produttiva; parlò della presenza di vestigia antiche, purtroppo mal conservate, e degli abitanti del luogo: "In una torre antica lontana dalla città da due ore di camino vi sono dei residui di statue antiche greche tutte male in ordine come lo è la torre ancora. Vestono li Zioti con abito lungo e berretto di pelo alla greca e le donne all'uso greco, ma qualche poco variate dalla vestitura delle milesi. Sono assai scaltri e industriosi i detti paesani e hanno nome di non essere di troppa buona fede. Tutta l'isola si dice che contiene anime 5.000 e paga in tutto al Gran Signore 15 brusse, cioè borze, ed ogni borsa è di piastre 500 turche. Il console per S.M.I. era allora il Sig.e Niccolò de Paschi e nativo dell'Isola." Cit. in A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 209.

105Gervasio Brignole, di Portoferraio, maestro di nautica della terza nave detta Leone vedi F. Morozzi, *Autobiografia e cfr. ASF, Consiglio di Reggenza*, 493, inserto 143.

inalterabile stima e riconoscenza [...].¹⁰⁶

Due elementi in particolare emergono con forza all'interno di questa narrazione epistolare e vanno ad assumere un rilievo assai significativo nella ricostruzione della vicenda biografica del medico mugellano: il legame che univa Antonio Cocchi ad Angelo Gatti ed il fascino esercitato da una città come Costantinopoli sul giovane medico toscano.

Sebbene non esistano notizie certe su come Gatti sia entrato in contatto con Cocchi, è più che plausibile ipotizzare che quest'ultimo conoscesse bene la famiglia del giovane medico, vista l'estrema prossimità geografica dei rispettivi paesi di origine. Antonio Cocchi nacque nel 1695 a Benevento, dove il padre Giacinto, originario di Borgo San Lorenzo, aveva seguito i Rinuccini, nobili fiorentini, per curarne gli affari. La famiglia Cocchi rientrò in Toscana quando il figlio era ancora un bambino ed infatti Antonio venne istruito presso le scuole fiorentine degli scolopi tra il 1700 e il 1710.¹⁰⁷ La biografia e le opere del Cocchi testimoniano a più riprese un legame profondo e duraturo con la terra d'origine della sua famiglia paterna. Questo fatto, unito alla già citata prossimità geografica tra Borgo San Lorenzo e Ronta, portano a formulare l'ipotesi che la famiglia di Gatti si sia rivolta al Cocchi, che all'epoca dei primi anni di studio del figlio era già una personalità importante, affinché prendesse sotto la sua ala protettrice il giovane Angelo. Non sono emerse testimonianze dirette, che confermino un'ipotesi di questo tipo, ma gli elementi che stanno alla base della ricostruzione e le vicende che seguiranno negli anni successivi, conferiscono a questa ricostruzione un alto tasso di plausibilità: la presenza di Cocchi nella vita del giovane medico mugellano sarà infatti determinante nelle scelte fatte da Gatti fino alla morte del maestro, avvenuta all'improvviso il primo gennaio del 1758.¹⁰⁸

Il tono che contraddistingue la lettera scritta dal giovane medico al maestro denota da un

106Archivio Baldasseroni-Corsini (ABC) Firenze, Lettera di Angelo Gatti ad Antonio Cocchi, Costantinopoli, 1750, c. 2v: “[...]Non starò a seccarla colle minute novità ed osservazioni per riserbandomi a mostrargliela nel mio giornale al mio ritorno in Firenze.”

107Notizie biografiche dettagliate su Cocchi si trovano in U. Baldini, voce *Antonio Cocchi*, in *DBI*, cit. e L. Guerrini, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, op. cit. Per un quadro completo sugli scritti e le carte di Antonio Cocchi si rimanda a A. M. Megale Valente, *Le carte di Antonio Cocchi – Inventario*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, Milano, Bibliografica, 1990.

108Nelle *Effemeridi* del Cocchi Gatti è citato molte volte. I due oltre che a Firenze si frequentavano anche nel Mugello. Scriveva il Cocchi nel novembre del 1752: “Giovedì 9 [novembre] bel tempo [...] La sera si fece una veglia alla sposa del Picchiano e alle contadine nostre e forestiere. Vi era il Gatti che venne da Ronta e Luigi Lapi e molti giovini del Borgo. [...] Venerdì 10 piovoso. Si andò a Luco e si pernottò quivi a causa della molta pioggia, erano con noi il Gatti, Luigi Lapi [...]. Si vide la Mariangela guarita del delirio. [...] Si tornò da Luco a Fontegianni (sabato 11 sereno) [...] Da loro a Fontegianni andai a piedi con Raimondo, col Gatti e col Peri. Si passò alla chiesa di Penni. Si vide la Bolla di Pio II [...]” Cfr. BBC, *Effemeridi Cocchi*, R. 212. 26 (10 ottobre 1752 – 30 aprile 1753), pp. 57-59.

lato un profondo rispetto riservato ad una persona stimata e più anziana, dall'altro una certa familiarità contraddistinta dai saluti indirizzati ai figli e alla sorella della moglie di Cocchi, Camilla Piombanti in Rossi.¹⁰⁹ Gatti conosceva bene la famiglia Rossi poiché era stato insegnante dei loro figli, come attesta una lettera scritta da Laura Rossi al fratello Carlo Cino, il 21 dicembre 1751: “[...] Noi dopo la campagna abbiamo ripreso i nostri studi, e la Geometria sotto il medesimo Sig.re Fossi, poiché il nostro primo Maestro Sig.re Gatti è, come ben saprete, a Pisa Lettore di Logica”.¹¹⁰

Il secondo aspetto che, come detto, emerge con forza è quello della meraviglia suscitata dalla vista della capitale del regno ottomano sul giovane Gatti. Dopo il lungo viaggio per mare e la povertà delle isole visitate durante il percorso che aveva condotto la spedizione granducale alla sua meta più importante, non deve stupire la descrizione entusiasta fatta da Gatti della vista di Costantinopoli dal mare, a testimonianza dell'interesse e del fascino esercitato da questa capitale orientale sulla cultura occidentale.¹¹¹ L'incontro di Gatti con la cultura orientale rappresentò uno dei momenti fondamentali della sua biografia umana e, soprattutto professionale. Come verrà ampiamente illustrato nel prosieguo della narrazione, fu in Oriente infatti che apprese una pratica medica che proprio nella capitale ottomana era divenuta celebre, prima di essere esportata in Occidente: l'inoculazione del vaiolo.

Prima di passare brevemente in rassegna le vicende che portarono alla diffusione di questa antica pratica preventiva nell'Occidente “civilizzato”, risulta imprescindibile, al fine di comprendere fino in fondo la reale portata di questo evento, spiegare il peso e l'impatto che questa malattia aveva sulla popolazione del tempo: dopo secoli di morti e menomazioni si vennero a creare delle condizioni per cui fu ritenuto accettabile correre il rischio di sottoporsi ad un metodo che, pur presentandosi come rudimentale e rischioso, potesse rendere immuni al vaiolo coloro che vi si sottoponevano.

Questa malattia infettiva, molto contagiosa e potenzialmente mortale, era conosciuta fin dall'antichità: il virus poteva dare corso a svariate forme di vaiolo, più o meno gravi (discreto, confluyente, emorragico), per la cui cura non esistevano trattamenti realmente

109Antonio Cocchi aveva sposato in seconde nozze nel 1733 o 1734 (la prima moglie era morta nel 1733) Teresa Piombanti, da cui ebbe due figli Raimondo e Beatrice. Teresa Piombanti aveva una sorella di nome Cammilla che andò in sposa ad un medico, Andrea Rossi. Quando questi morì nel 1755, raccomandò nel testamento la sua famiglia al cognato Cocchi. Maria Cammilla Piombanti morì molti anni dopo il marito e fu sepolta il 14 maggio 1783 nella chiesa di Santa Croce a Firenze.

110M.A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766)*, op. cit., p. 552 e cit. p. 483.

111Si veda a questo proposito P. Mansel, *Constantinople: City of the World's Desire (1453-1924)*, New York, St. Martin's Press, 1996.

efficaci che potessero assicurare una perfetta guarigione. Ciò che invece era risultato chiaro nei secoli era l'immunizzazione del soggetto una volta contratta la malattia: da questa semplice, ma fondamentale, osservazione era nata l'idea di provocare volontariamente il vaiolo. Le tecniche in uso erano molteplici, per lo più basate sulla somministrazione secondo modalità differenti (inalazione, ingestione, inserzione) di piccole dosi di pus (fresco o essiccato) estratto dalle pustole del paziente affetto da vaiolo. Vista l'alta contagiosità, esisteva poi un metodo ancora più semplice, che consisteva nel lasciare a stretto contatto una persona sana con un malato, così che potesse trasmetterle naturalmente la malattia. Il vaiolo a differenza di altre temute malattie dell'antichità, come la peste e il tifo, aveva carattere endemico oltre che epidemico. La sua diffusione, quasi universale, rappresentò la condizione cardine su cui poggiare la promozione della tecnica preventiva dell'inoculazione, il cui scopo, oltre all'immunizzazione del soggetto, era quello di provocare una forma di vaiolo quanto più possibile leggera. Infatti, anche se il malato riusciva a sopravvivere alla malattia, questa in molti casi poteva lasciare deturpazioni sulla pelle, in particolare del volto, e seri danni visivi. L'insieme di queste considerazioni aiuta a comprendere la diffusione della pratica inoculatoria, che nel XVIII secolo dall'Oriente si diffonderà anche in Europa. La storiografia, moderna e contemporanea, sul vaiolo e sui metodi preventivi adottati, concorda sulla provenienza orientale sia della malattia che della tecnica di cura.¹¹² In Cina, ad esempio, secondo alcuni studiosi,¹¹³ la variolizzazione o inoculazione del vaiolo veniva eseguita attraverso pratiche segrete già a partire dal 1000 d.C.: la tecnica seguita era quella di prelevare delle croste da alcuni malati, ridurle in polvere e farle inalare al paziente.

¹¹²La storiografia sul vaiolo e sulle sue origini è molto vasta. Mi limiterò quindi ad indicare i testi più importanti, tralasciando quelli strettamente legati al dibattito sull'inoculazione di cui parlerò nei capitoli successivi. In ordine cronologico: Rhazès, *Traité sur la petite vérole et rougeole*, Paris, Ganeau, 1768, traduzione francese dell'opera originale risalente al IX sec. d.c.; B. Gordon, *Practica medica*, Venetiis, s.e., 1498, cap. XII, "De Varioliis"; Avicenna, *Opera*, Venetiis, s.e., 1508; A. Paré, *Traicté de la peste, de la petite-vérole et Rougeolle*, Paris, Buon, 1580; T. Sydenham, *Dissertatio epistolaris ad spectatissimum doctissimumq[ue] virum Gulielmum Cole, M.D., de observationibus nuperis circa curationem variolarum confluentium nec non de affectione hysterica*, Londini, Kettilby, 1682; H. Boerhaave, *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis*, Lugduni Batavorum, s.e., 1722; R. Mead, *A discourse of the small-pox and measles*, London, Nutt&Cook, 1747; J.-J. Paulet, *Histoire de la petite vérole*, Paris, Ganeau, 1768; M. Faliu, *De l'Âge et de l'origine de la variole dans le monde*, Paris, J.-B. Baillièrè et fils, 1882; J.-F. Raymond, *Querelle de l'inoculation ou préhistoire de la vaccination*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1982; U. Tucci, *Il vaiolo tra epidemia e prevenzione*, in "Storia d'Italia, annali 7, Malattia e Medicina", Torino, Einaudi, 1984, 393-394; P. Darmon, *La longue traque de la variole. Les pionniers de la médecine préventive*, Librairie Académique Perrin, Paris, 1986; AA.VV., *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, Villa Verucchio (RN), La Pieve Poligrafica Editore, 2004, II voll.

¹¹³Cfr. L.F. Signorini, B. Ademollo, R. Donato, *Eradicazione del vaiolo, la massima conquista nella lotta contro le malattie: tempestiva o tardiva?*, "Rivista Italiana d'Igiene", 5-6, vol. LV, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1995, pp. 172-173.

Pierre Darmon, autore di uno degli studi contemporanei più importanti sulla storia del vaiolo, mette in guardia dalle ipotesi assolutistiche sull'origine del virus, sottolineando che, fino al XVII secolo, non si era raggiunta una chiara identificazione delle malattie eruttive e spesso il vaiolo veniva confuso con altri virus quali la rosolia, il morbillo, la scarlattina o altre malattie infettive simili.¹¹⁴ Pur non essendo possibile identificare con assoluta certezza la provenienza geografica del vaiolo, si può tuttavia affermare senza alcun dubbio che la tecnica inoculatoria è nata ed è stata perfezionata nei paesi del lontano e vicino Oriente. La regione caucasica costituì un importante bacino di sviluppo della tecnica che poi divenne una pratica diffusa e consolidata nella città di Costantinopoli, all'epoca importante snodo tra cultura orientale e occidentale. Si è soliti attribuire a Lady Mary Wortley Montague, moglie dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, il merito di aver introdotto l'innesto del vaiolo in Europa, grazie alle inoculazioni che fece eseguire sui suoi figli, non solo nella capitale dell'Impero Ottomano (1717), ma anche presso la corte inglese (1721).¹¹⁵ In realtà ben prima dell'esempio della Montague, Emanuele Timoni,¹¹⁶ originario di Costantinopoli, aveva fatto giungere in Inghilterra la notizia dell'esistenza della tecnica inoculatoria. Timoni, che aveva studiato medicina a Padova e a Oxford, nel 1713 scrisse una lettera al corrispondente inglese della *Royal Society* di Londra, il dottor Woodward, che la pubblicò nell'aprile del 1714 nelle *Philosophical Transactions*. In questa lettera Timoni parlava delle tecniche in uso nel suo paese, della loro larga diffusione ed efficacia.¹¹⁷ Sebbene Timoni avesse illustrato la pratica in maniera convincente ed esaustiva, il suo scritto, all'atto della pubblicazione, passò pressoché inosservato. Assai diverso fu l'impatto avuto dalla Montague che con la sua promozione della tecnica inoculatoria tra le classi alte della società, contribuì in maniera sostanziale ad aprire la strada alla medicalizzazione della pratica. Un impatto dirompente

114Cfr. P. Darmon, *La longue traque de la variole. Les pionniers de la médecine préventive*, op. cit.

115Il ruolo giocato dalla Montague è riportato in quasi ogni storia del vaiolo posteriore al 1717, per cui si rimanda alla bibliografia della nota 112, p. 41 della tesi. Tuttavia le fonti che riportano la vicenda in forma più dettagliata restano P. Darmon, op. cit., p. 81 e sgg. e J.-F. Raymond, *Querelle de l'inoculation ou préhistoire de la vaccination*, op. cit., p. 39 e sgg.

116Su Emanuele Timoni e James Pylarino, altro medico e pioniere dell'inoculazione, si veda C.N. Alivisatos, *The First Immunologist, James Pylarino (1659-1718), and the Introduction of Variolation*, "Proceedings of the Royal Society of Medicine", London, Royal Society of Medicine, vol. 27, parte 2, pp. 1099-1104.

117 "The writer of this ingenious discourse observes, in the first place, that the Circassians, Georgians, and other Asiaticks, have introduced this practice of procuring the Small-Pox by a sort of Inoculation, for about the space of forty years, among the Turks and others at Constantinople. That altho' at first the more prudent were very cautious in the use of this practice; yet the happy succes it has been found to have in thousands of subjects for these eight years past, has now put it out of all suspicious and doubt." Cit. in J. Woodward, *An account, or history of the procuring the small pox by incision or inoculation; as it has for some time been practised at Constantinople. Being the extract of a letter from Emanuel Timonius, Oxon. et Patav. M.D.S.R.S., dated at Constantinople, December, 1713*, in "Philosophical Transactions", n. 1339, V, London, Royal Society, 1714.

dunque, che tuttavia scatenò, prima in terra inglese e poi in gran parte del continente europeo, un acceso dibattito sull'utilizzo di questa tecnica.

Il ruolo della capitale Ottomana nella diffusione della conoscenza dell'inoculazione in Occidente è indubbio. Nei circa venti giorni in cui i vascelli imperiali restarono ancorati nel porto di Costantinopoli, i membri dell'equipaggio, compresi i maestri di matematica, ebbero modo di esplorare, seppur con delle limitazioni,¹¹⁸ la capitale dell'impero ottomano e i suoi dintorni. Ferdinando Morozzi, maestro di matematica sulla nave *Alerione*, nel suo diario parlava di sontuosi pranzi, offerti sia dal Barone di Penkler che da altri ambasciatori presenti nella capitale, e di escursioni nei dintorni:

“In compagnia di [...] miei Cav.ri amici andai per il canale del Mar Nero ad osservare quei superbi villaggi che vi sono, andai nel Mar Nero ad osservare alcune città che sono alla riviera e feci vari viaggietti ora in una parte ora in altra dopo avere veduto e girata la grande città di Costantinopoli e vedute le sette principali moschee che vi sono e le più rarità che vi essino della sua antichità ed il tutto ci costò non piccola spesa per l'avidità del denaro che hanno i turchi.”¹¹⁹

L'esigua disponibilità di fonti dirette e indirette che testimoniano l'esperienza vissuta da Gatti a Costantinopoli, non preclude tuttavia la possibilità di avviare una riflessione sull'importanza cruciale di questo viaggio e di altri che si susseguirono negli anni successivi, in merito alla formazione personale e professionale di Gatti. Così come annota Morozzi nel suo diario, è lecito supporre che anche il medico toscano abbia avuto modo, durante il soggiorno della flotta imperiale a Costantinopoli, di visitare sia la città che i dintorni della capitale ottomana e di osservare per la prima volta quella tecnica medica che una decina di anni dopo gli avrebbe aperto le porte dell'alta società francese: l'inoculazione del vaiolo. Fu

118Nelle istruzioni impartite al capitano Acton, c'erano anche disposizioni in merito alla presenza o meno della peste nei porti toccati. Le notizie sulla malattia dovevano essere valutate con grande attenzione, dal momento che le navi avrebbero dovuto imbarcare anche alcune merci. Per evitare inoltre ogni tipo di contagio a bordo, il capitano diede disposizioni ai suoi uomini di scendere a terra non oltre il consentito. ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 493, ins. 160, c.n.n., Acton a Richcourt, Costantinopoli, 18 ottobre 1750: “Ho fatto delle ricerche concernenti l'importante affare della Peste, ed ho rilevato che non sono affatto liberi d'apprensione in Costantinopoli, giacché incirca un mese fa, incominciò in Galata, recinto un miglio distante dalla città, ma non a gran segno, dicendosi che questa stagione è stata la più mite in questa materia che si ricorda da molti anni, non essendosene ammalate che puochissime persone nel mese d'agosto. Tuttavia userò ogni circospezione immaginevole, e permetterò a puochi quanto poterò dell'equipaggio l'andar a terra. Subito che averò occasione di presentarmi al Sig.re Baron Penklern, e d'apprendere da esso, quali passi doverò pigliare per caricar a bordo delle mercanzie non mancherò di dar contezza a V.E. di tutte le mie procedure in questo porto. [...]”

119A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 211.

infatti proprio il medico toscano a confessare, una decina di anni dopo, di aver appreso in occasione di questi viaggi la tecnica quando, per difendersi dalle accuse mosse contro il suo operato d'inoculatore e riflettendo sui pregiudizi riguardanti il ritorno del vaiolo innestato, affermava:

“Les connoissances que j'ai acquises sur cette matière – l'inoculation – par mes voyages dans le Levant et dans la Barbarie, et par des expériences multipliées pendant plusieurs années, je les ai répandues et communiqué autant qu'il m'a été possible [...]”¹²⁰

E, qualche anno dopo, nella sua opera più importante *Les Réflexions sur les préjugés qui s'opposent au progrès et à la perfection de l'inoculation*, di cui parlerò ampiamente nel capitolo successivo, trattando dei pregiudizi sul ritorno del vaiolo innestato, Gatti scriveva:

“J'ai vu dans le Levant des Médecins plus curieux qu'humaine, qui avoient fait prendre avec les alimens, respirer par le nez, insérer dans des plaies de la matière variolique en quantité considérable à des personnes qui avoient eu la petite Vérole, sans qu'il s'en fût suivi aucun effet sensible.”¹²¹

Emerge qui un aspetto molto importante, che verrà analizzato in dettaglio nei capitoli successivi e che rappresentò per Gatti un dato fondamentale, su cui tornò più e più volte nelle sue opere: questa tecnica era caratterizzata dall'estrema semplicità di attuazione. In Oriente era praticata sui bambini, nella maggior parte dei casi dalle donne, e la grande fiducia, priva di pregiudizi, che veniva riposta nella sua efficacia colpì profondamente il medico toscano, tanto da convincerlo che l'inoculazione doveva essere considerata come un'importante arma di prevenzione dal vaiolo.

Date le caratteristiche del metodo riportate da Gatti, così come in uso nei paesi orientali, se ne può concludere che fu probabilmente proprio durante questo primo viaggio che il medico toscano poté osservare in prima persona e apprendere la tecnica dell'inoculazione del vaiolo. Il 26 ottobre la flotta imperiale salpò l'ancora dal porto di Costantinopoli per proseguire il viaggio alla volta di Smirne: là i vascelli avrebbero sostato per verificare l'operato del

120A. Gatti, *Lettre de M. Gatti, Médecin consultant du Roi, & Professeur de Médecine en l'Université de Pise à M. Roux, Docteur Régent de la Faculté de Médecine de Paris*, Paris, s.e., 1763, p. 35.

121A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent au progrès et à la perfection de l'inoculation*, Bruxelles, Musier Fils, 1764, p. 209.

console Hochepped e per caricare, come da istruzione del segretario Toussaint, dello smeriglio, una particolare pietra dura, da utilizzare come zavorra, e 300 balle di cotone, “se a buon patto [...] per le fabbriche di S.M.I. ad Holiez.”¹²²

I vascelli entrarono nel porto di Smirne il 12 novembre,¹²³ dopo aver attraversato i Dardanelli e fatto una sosta all'isola di Tenedo.¹²⁴ Dopo aver ricevuto dal console Hochepped tutte le notizie in merito al commercio marittimo di Smirne,¹²⁵ le navi ripresero il mare alla volta di Alessandria il 22 novembre, dove arrivarono, effettuando delle tappe intermedie, il 14 dicembre. Il diario di bordo del capitano Acton si ferma al 5 dicembre, mentre prosegue il racconto di Morozzi. L'arrivo ad Alessandria non fu semplice, sia per le condizioni del

122ASF, *Segreteria di guerra (1747-1808)*, 493, ins. 160, Acton a Richecourt, Costantinopoli, 18 ottobre 1750. Segue una proposta di Acton per consegnare il cotone: visto che la nave arrivata a Livorno sarebbe dovuta ripartire per portare il carico a Trieste, proponeva di stipare tutto il cotone su una delle tre navi imperiali e di inviarla direttamente a Trieste invece che a Livorno. Facendo così si sarebbero ammortizzate le spese e la nave sarebbe stata di ritorno nel porto labronico prima della fine della quarantena delle restanti due navi. Se Richecourt, d'accordo con il sovrano, avesse reputato questa sua proposta ragionevole, lo pregava di inviare gli ordini relativi ad Algeri, o in qualche altro porto della Barberia in cui i vascelli avrebbero attraccato. Contrariamente a quanto proposto, nessuna delle tre navi, alla fine del viaggio, prese la via di Trieste. Sull'importanza del porto di Trieste per il commercio marittimo asburgico nel Settecento si veda: F. Caputo, *Trieste e l'impero: la formazione di una città europea*, Venezia, Marsilio, 1988; F. Fölkel, *Trieste provincia imperiale: splendore e tramonto del porto degli Asburgo*, Milano, Bompiani, 1983; D. Frigo, *Trieste, Venezia e l'equilibrio italiano nel Settecento: uomini, territori, traffici*, Trieste, EUT, 2006; G. Gilbert, *Il mercante, il banchiere e l'imperatrice. L'avventura coloniale della Compagnia asiatica di Trieste*, in R. Finzi, L. Panariti e G. Panjek (a cura di), in *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. II, *La città dei traffici 1719-1918*, Trieste, LINT, 2003; G. Luzzato, *Il porto franco di Trieste e la politica mercantilistica austriaca nel '700*, “Annali triestini”, supplemento al vol. XXIII, (1953), pp. 7-17.

123ASF, *Segreteria di guerra (1747-1808)*, 494, ins. 42, c.n.n., Hochepped a Richecourt, Smirne 15 dicembre 1750.

124In quelle circostanze il capitano Acton incontrò l'inviato di fiducia del barone Penkler che avrebbe dovuto rendere conto sulla possibilità di acquisto di reperti archeologici. In una lettera a Richecourt, Acton riferiva della trattativa per un oggetto in particolare: “Nel passaggio che abbiamo fatto per li Dardanelli vi trovai a' Catelli colui che era stato mandato avanti da Costantinopoli in traccia di curiosità antiche, mentovate nei vostri ordini di vostra eccellenza, e principalmente con l'idea di farci l'acquisto di un certo celebre monumento greco detto la Pietra Ligneo. Egli sul bel Principio mi disse che l'Agà o sia Governatore del Villaggio, s'era impegnato per ragionevole somma di farcelo avere, onde gli ordinai di trattar con esso lui pel prezzo, ma quando l'Agà voleva demper la sua promessa, gli abitanti del luogo gli si opposero così ostinatamente, minacciandolo di portar li loro lamenti al Gran Signore, se persistesse del voler levar la Pietra, che il Turco si vidde costretto di desistere da tal intrapresa.” Il capitano si dovette quindi accontentare di due bassorilievi, “uno de quali specialmente non [...] sprezzevole”, donati da Hochepped. ASF, *Segreteria di guerra (1747-1808)*, 493, ins. 160, c.n.n., Acton a Richecourt, Smirne, 21 novembre 1750. Sono con tutta probabilità le “two stones of antiquity” che si trovano menzionate nel giornale di bordo di Acton alla data di “Tuesday, 20th november 1750”. CU, add. 4633, Captain John Acton, *The fleet bound for Constantinople, 1750*, c.n.n.

125Smirne era, alla metà del secolo XVIII, un importante scalo marittimo e una popolosa città multi-etnica, così come riportato anche da Morozzi: “La città di Smirne è il più celebre Porto di tutto il Levante per un incredibile commercio che vi si fa da tutte le nazioni dell'Europa e Asia. È infinitamente popolata per ragione del commercio e tutte le nazioni che ivi hanno fatta la loro fermezza vivono con tutta la libertà dei loro costumi, avendovi tutte il rispettivo loro Console, ed è cosa curiosa che in una medesima strada si vedono alcuni in atto di penitenza a forma della loro religione ed altri immersi nelle allegrezze portando così i tempi che ad ogni nazione venivano dalla loro religione assegnati.” Cit. in A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 212.

porto,¹²⁶ sia per l'accoglienza delle autorità locali.¹²⁷

Il viaggio delle navi Aquila, Alerione e Leone, riprese il 26 dicembre seguendo la rotta di Malta, dove, a causa dei venti contrari, i vascelli giunsero solo un mese dopo, il 27 gennaio 1751: la visita dell'isola aveva scopi puramente diplomatici e di approvvigionamento di cui Morozzi porta testimonianza, descrivendo la cordiale accoglienza dei Gran Maestri dell'Ordine e lo scambio di regali. Il 3 febbraio le navi ripresero il mare verso Tunisi dove arrivarono tre giorni dopo, accolti dal console imperiale Kersch: Morozzi rimase affascinato dai “Bazzari” in cui si concentravano i mercanti della città e dove il commercio era fiorente, pur in un contesto di notevole instabilità politica.¹²⁸

L'ultima tappa della flotta imperiale, dopo una breve sosta a Palos per via delle burrasche, fu Algeri,¹²⁹ dove i vascelli arrivarono il 5 marzo 1751: dopo il consueto scambio di regali le navi ripartirono per rientrare nel porto di Livorno, dove giunsero il 16 marzo. Le norme sanitarie sulla quarantena non risparmiarono i vascelli imperiali, che furono costretti a restare ancorati nel porto di Livorno fino al 2 aprile, giorno dello sbarco dell'equipaggio. In una lettera del 14 marzo 1751 Gatti dava notizia a Cocchi del loro arrivo:

“Eccoci tutti sani e contenti alla fine del nostro viaggio doppo un'assai felice corsa di sei giorni da Algieri a qui. Ho creduto mio dovere l'avanzarle questi versi come un atto di quell'immutabile

126“[...] nell'entrare nel difficile porto di Alessandria di Egitto si sparò il cannone in segno di saluto della fortezza e subito vennero a bordo delle nostre navi i piloti turchi per regolare le medesime nell'entrare in porto atteso che l'entrata nel medesimo è difficile per le secche e scogli che vi sono [...]”. Cit. in A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 214.

127“[...] Quando si gettava l'ancora in questo porto, il Sig. Brown il nostro vice console mandò farne parte al governatore del castello, informandolo delli motivi che aveano indotta S.M.I. di mandarle sue navi da guerra ne' porti ottomani, con dirgli che io ero pronto per salutar il castello, a condizione che il mio saluto sarebbe debitamente reso, egli rispose che questo suo castello mai rendeva li saluti senza ordini espressi. La medesima sera egli mandò da M. Brown per sapere il perché io fossi entrato nel porto senza essere munito del Firmano del Gran Signor, e per risposta gli rimandai dire che li vascelli di Guerra portanti bandiera di Principi amici si accoglievano sempre con li maggiori contrassegni d'amicizia. Per alcuni giorni doppo il nostro arrivo egli tentava il tutto per animare contro di noi le persone principali del luogo, principalmente il Diputato del Bascià di Cairo, ed il Sardar de Giannizzieri. Questo passo non s'è potuto prendere senza la saputa di M. Brown, ed essendo io stato informato che questi due Turchi s'erano più che altri opposti a' suoi Consigli, ho creduto bene, unito con il nostro console, di far loro una visita la quale ha del tutto rovesciata le sue misure, e d'allora in qua non s'è tentato di molestarci in niun conto. [...]” ASF, *Segreteria di guerra (1747-1808)*, 493, ins. 160, cc.n.n., Acton a destinatario sconosciuto (probabilmente Richcourt), Alessandria, 20 dicembre 1750.

128 Cfr. gli studi di S. Bono, *Fonti e documenti italiani per la storia della Tunisia*, Tunisi, s.e., 1969 e *Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento*, op. cit.

129Fu il senese Carlo Antonio Stendardi, console imperiale ad Algeri dal 1749 al 1755, ad occuparsi di mediare l'incontro tra il Dej, capo della reggenza, e gli ufficiali dei vascelli. Su questo console e sulla sua attività diplomatica ad Algeri si veda S. Bono, *Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento*, op. cit. e gli scritti dello stesso Stendardi, *Ristretto della vita con alcune Relazioni e Dissertazioni per la maggior parte inedite di Carlo Stendardi*, in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici*, a cura di A. Calogerà, Venezia, Simone Occhi, 1765, pp. 263-330.

ossequio e riconoscenza che professo a VI. Le novità che potrei darle del nostro viaggio le riserbo a quel desiderato momento in cui la rivedrò costì in Firenze dopo un'importuna quarantina di cui ancora non ne sappiamo la durata. Impaziente di sapere qualche novità della di lei persona, e di tutta la sua casa prego il Sig.^{re} Raimondo, o il Sig.^{re} Ab. Lapi, i quali avranno minore scarsezza di tempo che lei, a scrivermi una lettera che sia più lunga del cattivo vento nella quale soddisfaccino in tal parte la mia curiosità. La prego a fare le parti alla Sig.^{ra} Teresa, alla Sig.^{ra} Beatrice, e a tutti di casa Rossi.¹³⁰

I risultati di questa importante missione della nuova flotta imperiale alla quale Gatti aveva preso parte erano stati, secondo il parere del Conte di Richecourt, soddisfacenti.¹³¹ Le visite nei maggiori scali del Levante mediterraneo avevano conseguito un duplice, significativo, risultato: da un lato c'era stata la possibilità di ravvivare e consolidare i rapporti diplomatici con l'impero ottomano, dall'altro lato si era riusciti a raccogliere informazioni che avrebbero potuto rivelarsi preziose per lo sviluppo di nuovi commerci marittimi.

Gli scali di Costantinopoli e Smirne, in relazione a quest'ultimo aspetto, avevano evidenziato delle potenzialità commerciali di estremo interesse, mentre le visite nei porti della costa di Barberia avevano evidenziato diverse difficoltà, soprattutto a causa dei precari equilibri interni delle reggenze. In ultimo, ma non meno importante, il viaggio aveva

130ABC, Gatti a Cocchi, dalla spiaggia di Livorno, 14 marzo 1751. Cocchi scrisse una lettera in risposta a Gatti come testimoniano le sue *Effemeridi*: “Epistola ad Gattius qui rediit a navigatione Constantinopoli laetit.o” in BBC, R. 212.19, (20 ottobre – 31 dicembre 1750 e da calende di gennaio a 30 aprile 1751), p. 173. La lettera non è stata ritrovata.

131ASF, *Consiglio di Reggenza*, 780, ins. 8, c. 225r: “[...] Pour me resumer, je crois qu'il convient, que le Conseil represente à S.M.I. qu'en general ce commencement de Marine est très glorieux au Regne de S.M. très utile au Commerce, et à la navigation par la protection qu'elle peut donner dans les occasions. [...] Florence, ce 8 mars 1751.” Di contro la spedizione aveva avuto ingenti costi che avevano fatto riflettere la Reggenza sull'utilizzo futuro dei tre vascelli. Ben prima della fine del viaggio, fu richiesto al Consiglio di Commercio a Livorno, di presentare una relazione nella quale si proponesse una soluzione. (Cfr. ASF, Ivi, c. 239r, Relazione del Ginori, Livorno, 4 febbraio 1751: “Pareri dei componenti il Consiglio di commercio e di reggenza intorno all'impiego dei vascelli da Guerra in favore del commercio e altre carte relative a quest'affare e proposizioni per aumentare il commercio.”) L'idea di riconvertire le navi da guerra in navi mercantili appariva troppo dispendiosa ed era chiaro che i commercianti livornesi avrebbero preferito continuare ad utilizzare per i loro traffici le imbarcazioni straniere, sia per il noleggiamento che per il trasporto merci. Se da un lato si riteneva poco decoroso per l'impero disarmare i vascelli da guerra, dall'altro, c'era chi proponeva, come il d'Hiarce, di mantenerli armati per fare il corso contro i pirati delle coste di Barberia, non confidando nella tregua sancita dai trattati. (Cfr. ASF, Ivi, cc. 233v-237r, 30 gennaio 1751 e c. 153r, 13 giugno 1752. Per un'analisi più approfondita sulle proposte di trasformazione dei vascelli da guerra in mercantili si veda C. Mangio, *Commercio marittimo e reggenza lorenense in Toscana (provvedimenti e dibattiti)*, “Rivista storica italiana”, XC, fasc. IV, 1978, pp. 898-938.) Soltanto il Ginori si esprimeva in favore del disarmo ritenendo che il nome imperiale fosse ormai “rispettato da tutti e da tutte le parti in stato di piena sicurezza.” (ASF, Ivi, c. 239r). A queste proposte la Reggenza comunicò al Consiglio di Commercio, nel mese di maggio, la volontà del Granduca a che i vascelli fossero ancora utilizzati per “formare ed affezionare li suoi sudditi alla marina ed all'accrescimento del commercio di questo suo granducato.” (ASF, Ivi, 647, ins. 27, cc.n.n., Dispaccio della Reggenza a Ginori, 6 giugno 1751 e ivi, 110, cc.n.n., dispaccio granducale, Vienna 6 maggio 1751, al Consiglio di Reggenza a Firenze).

mostrato alla Sublime Porta che l'impero asburgico possedeva una flotta ben armata, pronta a difendere le proprie coste e i propri interessi commerciali in caso di necessità.

I trattati di pace sanciti con le reggenze di Barberia non riuscirono tuttavia a garantire a lungo la sicurezza delle coste toscane dai corsari. Già nell'estate del 1752 si rese necessario armare ed inviare lungo la costa tirrenica la nave Alerione e la nave Aquila, con l'incarico di sorvegliare i litorali dai corsari.¹³² A questa e ad altre successive spedizioni prese parte anche Gatti, chiamato in qualità di maestro di matematica e nautica, sia per spedizioni lungo le coste della penisola italiana, sia nei paesi del bacino mediterraneo.¹³³ Nella primavera del 1755, ad esempio, venne richiamato a bordo dell'Aquila che, insieme alla nave Leone, aveva ricevuto l'incarico di scortare alcuni bastimenti toscani da Malta a Livorno. È lo stesso Gatti a parlarne, in una lettera datata 21 aprile 1755 e indirizzata al medico fiorentino Saverio Manetti:

“[...] Dentro la settimana futura partiranno per Malta due vascelli da guerra di S.M.I. per convogliare i bastimenti imperiali che si trovavano nei diversi scali del Levante e che anno [sic] ricevuto avviso di adunarsi in quel porto. Ancora io devo montare in detti vascelli [...] È molto probabile che al ritorno si tocchi Palermo e Napoli.”¹³⁴

132Nella stessa estate anche la nave Aquila fu incaricata di sorvegliare la costa tirrenica dai corsari. Di questa spedizione esiste un interessante resoconto conservato in ASF, *Segreteria di guerra (1747-1808)*, 498, ins. 363, cc.n.n., datato 16 settembre 1752.

133ASF, *Segreteria di guerra (1747-1808)*, 498, ins. 309, cc.n.n.: “Stato delle paghe e mezze paghe dovute all'ufficiali e bassi ufficiali del vascello di guerra l'Aquila di S.M.I. disarmato in Portoferraio per mesi uno e giorni 21 cioè dal dì 10 novembre a tutto dicembre 1751.[...] Maestro di Matematica, Dottore Angiolo Gatti per mesi 5 e giorni 23 dal dì 8 luglio a tutto dicembre 1751, mezza paga: £ 35, totale 201.16.8. [...] [...] Fatto in Portoferraio li 9 febbraio 1752. G. Lowther.” Ivi, ins. 343, c.n.n.: “Armamento per l'Aquila, Vascelli 1752, 4 agosto[...] Dimandare se il Gatti doverà imbarcarsi per maestro di matematica. [In nota a lato] Si deve imbarcare, datoli li ordini il dì 19 agosto.” Nel 1760 Gatti presentò una richiesta di aumento, affermando di fruire ancora dello stipendio come maestro di matematica a bordo dei vascelli imperiali: “Angiolo Gatti Professore di Medicina nella Università di Pisa Umilissimo Servo, e suddito della Sacra M.V., con il più profondo ossequio le rappresenta aver l'oratore servito per nove anni in qualità di Maestro di Matematica su i vascelli da Guerra della C.M.V. L'espone inoltre, che nel tempo, che l'Oratore non era in mare sopra i detti Vascelli, ritirava non ostante scudi sessanta l'anno, qual prestazione piacque nell'anno scorso alla C.M.V. di non accordargli ulteriormente, che perciò supplica la somma Clemenza della V.M. Cesarea voler grazia l'Oratore di qualche aumento alla Lettura di Medicina [...] Io Pietro Corsini per il supplicante mano propria. [...] L'auditore dello studio sentito chi occorre informi e dica il suo parere li 22 luglio 1760. Richard.” ASF, *Consiglio di Reggenza*, 85, c.n.n.

134Biblioteca Archiginnasio Bologna (BAB), ms. B156, cc. 27r-v, Angelo Gatti a Saverio Manetti, Pisa, 21 aprile 1755. La scorta alle navi mercantili toscane si era resa necessaria in seguito alla rottura degli accordi di pace stipulati con le Reggenze di Barberia. Notizie più dettagliate sul viaggio si trovano nell'*Autobiografia* del Morozzi pubblicata in A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., pp. 223-228 e nelle lettere inviate da Hiarce, a Livorno, al segretario del commercio a Firenze Carlo Ippoliti, cfr. ASF, *Segreteria di Guerra (1747-1808)*, 501, ins. 497, lettere del 21 e 22 agosto 1755. In questo stesso inserto si conserva inoltre una lettera, datata 12 settembre, in cui d'Hiarce rende noto che i vascelli imperiali sono ripartiti alla volta di Genova. Gatti non partecipò a questa ulteriore spedizione, stando a quanto Ferdinando Morozzi afferma nella sua *Autobiografia*: “Il dì 22 agosto 1755 si diede fondo a Livorno. La nave Aquila ebbe ordine di portarsi a Genova per imbarcare varie casse di argenterie ed io allora ebbi ordine di montare la detta nave perché il maestro di matematica della medesima Sig.e Dott. Angelo Gatti ebbe permissione di

4. Cresce e si consolida la reputazione di Gatti nel Granducato di Toscana

Oltre alle lezioni tenute per i cavalieri carovanisti durante le uscite in mare dei vascelli, Gatti, a partire dal dicembre del 1751, fu nominato maestro di nautica e architettura anche per le lezioni tenute nel palazzo della Carovana.¹³⁵ A queste due attività si aggiungevano la docenza presso lo Studio pisano e, a partire dal gennaio del 1757, la nomina a medico della Religione di S. Stefano.¹³⁶ I primi incarichi professionali di Gatti non furono quindi in campo medico, bensì nelle discipline matematiche, ed infatti solo a partire dalla metà degli anni '50 poté dedicarsi in prevalenza alla medicina. Dall'anno accademico 1755-'56 il medico mugellano detenne la cattedra di Medicina teorica straordinaria: questo incarico lo mantenne fino al 1775, nonostante Gatti fosse assente dal 1761, data in cui aveva lasciato l'Italia per trasferirsi in Francia.¹³⁷ Durante gli anni di docenza presso lo Studio pisano, il medico mugellano si dimostrò molto interessato agli esperimenti che si facevano nel Granducato in merito alle nuove scoperte in campo medico come testimonia la sua partecipazione agli esperimenti a sostegno delle teorie halleriane sull'irritabilità, condotti a Firenze dal matematico Cesareo Pozzi nell'estate del 1755.¹³⁸ Pochi anni più tardi ritroviamo Gatti partecipe di una dimostrazione anatomica condotta da Felice Fontana che egli, in una lettera a Leopoldo Marc'Antonio Caldani datata Pisa, 20 aprile 1759, così descriveva:

“[...] Questa mattina è stato da me il Sig.r Dr. Gatti, uno de' più dotti Professori in Medicina di questa Università, al quale ho fatte diverse esperienze, e fra le altre ho denudato da muscoli

restare a Livorno e andare a Pisa.” Cit. in A. Guarducci, *Cartografia e riforme*, op. cit., p. 228.

135Cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, 456, ins. 859, cc. 1r e 2r: “Ristretti del Consiglio di Reggenza della mattina del dì 23 dicembre 1751”; ivi, 464, ins. 756, cc. 1r e 2r: “Negozi spediti in Consiglio di Reggenza la mattina dei ventotto giugno Mille Settecento Cinquanta Tre.”; ASP, *S. Stefano*, 800, c. 269v e ivi, 801, cc. 43r, 62r. Gatti sostituì in questo incarico l'abate Serravallini, così come aveva già fatto per l'impiego di maestro di nautica a bordo delle navi. Per i primi due anni tuttavia non ricevette nessuno stipendio, ma a partire dal 28 giugno 1753 gli fu assegnato un compenso annuo di 100 scudi più l'alloggio gratuito. I viaggi in mare di Gatti furono celebrati in un'ode scritta da Anton Maria Vannucchi (1724-1792), docente di diritto presso lo Studio pisano. Si veda *Al Signor Dottore Angiolo Gatti Ode* in A. M. Vannucchi, *Poesie diverse di Soristo Filantropo pastor arcade*, Livorno, Anton Santini e compagni, 1754, t. I, pp. 113-118.

136La nomina arrivò il 7 gennaio 1757, benché le lettere di raccomandazione in suo favore scritte dai cavalieri dimostrino che Gatti si fosse già preso cura di loro in via ufficiosa nei precedenti anni. Per la supplica di Gatti, le lettere di raccomandazione e la successiva nomina a medico dell'Ordine si veda ASF, *Consiglio di Reggenza*, 485, ins. 4, cc. 1-6r e ASP, *S. Stefano*, 801, cc. 231v, 234r, 237v. Per ulteriori notizie sull'attività di Gatti come medico dell'Ordine si veda ASF, *Consiglio di Reggenza*, 85, cc.n.n. e ASP, *S. Stefano*, 3693, c.n.n.

137Cfr. D. Barsanti, *I docenti e le cattedre*, in *Storia dell'Università di Pisa*, op. cit., vol. 2 (1737-1861). Di questi anni di docenza non si sono conservate le lezioni tenute da Gatti in Sapienza.

138*Lettre de M. Cesareo Pozzi Professeur en Mathématique à M. Antonio Laghi philosophe et médecin* in A. von Haller, *Mémoires sur les parties sensibles et irritables du corps animal*, Lausanne, Grasset, 1762, t. II, p. 239.

intercostali un gran pezzo di pleura d'un animale vivente, attraverso della quale si vede con sorpresa grande del succennato Medico, che il polmone si sta a contatto della pleura. [...]”¹³⁹

Gli incarichi ricevuti da Gatti nel corso degli anni '50, contribuirono oltre che ad accrescere le sue competenze medico-scientifiche, anche ad instaurare una solida rete di rapporti con personaggi di spicco dell'ambiente politico, scientifico e culturale toscano.

Sia l'incarico di maestro di matematica sui vascelli che quello di docente presso lo Studio pisano e presso il palazzo della Carovana, provenivano direttamente dalla Reggenza, dietro approvazione del governo centrale a Vienna, segno che Gatti aveva saputo tessere relazioni umane e professionali con personaggi di primissimo piano nel panorama politico, in grado di agevolare la sua crescita professionale.

È infatti proprio durante il primo viaggio nel Levante che Gatti conobbe il comandante J. F.E. Acton e suo nipote John Acton, futuro ministro del Regno di Napoli e fu grazie alla sua attività di docente presso lo Studio Pisano se riuscì ad entrare in contatto con scienziati come Paolo Frisi¹⁴⁰ e medici come Saverio Manetti.¹⁴¹ Questa rete di contatti con politici ed intellettuali destinati ad essere protagonisti di quei decenni, costituì un imprescindibile presupposto per la carriera futura del medico toscano ed è indubbio come tali incontri siano avvenuti per lo più grazie alle esperienze vissute proprio durante gli anni '50.

Ripercorrendo le tappe dell'ascesa professionale di Gatti negli anni che vanno dal 1746 al 1761, merita, a mio giudizio, un discorso a parte il suo rapporto con Antonio Cocchi. Un'analisi comparata delle biografie dei due medici porta alla luce evidenti, ripetute e significative analogie tra la vita di Cocchi e quella di Gatti: questi elementi contribuiscono a dare credito alla mia ipotesi secondo la quale alcune importanti scelte professionali prese, in gioventù, dal medico mugellano siano state fortemente influenzate, o quantomeno

139F. Fontana, *Epistolario di Felice Fontana: Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani 1758-1794*, a cura di R. G. Mazzolini e G. Ongaro, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1980, p. 148.

140Paolo Frisi (1728-1784), docente presso lo Studio pisano di Etica e Metafisica dall'anno accademico 1755-'56 a quello del 1760-'61 e di Algebra Universale ordinaria dal 1761 al 1764. Dell'amicizia tra Gatti e Frisi portano testimonianza le lettere inviate dal medico all'abate barnabita, scritte tra il 1758 e il 1767, conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nel fondo Ceruti-Cogliani. Su Frisi si veda F. Venturi, *Illuministi Italiani*, Milano, Ricciardi, 1971, vol. 46, tomo III, pp. 289-382.

141Si veda la lettera di Gatti a Manetti a p. 48 della tesi e la nota relativa n. 134. Saverio Manetti (1723-1785), medico e botanico fiorentino, discepolo del Cocchi, fu anche autore di un trattato sull'inoculazione *Della inoculazione del vajuolo. Trattato di Saverio Manetti medico del Collegio fiorentino*, Firenze, Bonducci, 1761 e della *Lettera de Sig. Dottor Saverio Manetti che può servire di supplemento al suo trattato sull'inoculazione del vaiolo diretta al dottor Giuseppe Angelo Casagrande cremonese, medico astante in Firenze nel Reg. Sped. di S. Maria Nuova*, Firenze, Bonducci, 1763.

indirizzate, dal proprio maestro.

Come ipotizzato in precedenza è molto probabile che la famiglia di Gatti conoscesse bene Cocchi e che proprio a lui abbia raccomandato il figlio una volta uscito dall'insegnamento primario: come il maestro Gatti, dopo essersi iscritto per un anno a legge, scelse di frequentare la facoltà di medicina. Dopo la laurea è a Firenze che il giovane medico si reca per fare il suo praticantato, proprio nell'ospedale in cui Cocchi lavorava, Santa Maria Nuova, praticando dunque la medicina a stretto contatto con il maestro, come testimonia un contemporaneo di Gatti, Angelo Fabroni, parlando di lui: “Dum vero in nosocomio florentino S. Mariae Novae exercebatur in medicina facienda, numquam a latere Cocchii discessit.”¹⁴² Una volta finito il praticantato nel nosocomio fiorentino, Gatti, come Cocchi, ottenne la cattedra di medicina teorica ed un impiego in ambito militare: proprio come il maestro che divenne medico della guarnigione militare a Porto Longone, località dell'Isola d'Elba, Gatti fu nominato maestro di matematica per i cavalieri dell'ordine di Santo Stefano sui vascelli Granducali. Il legame di Cocchi con il mondo anglosassone, evidenziato dalla sua vicinanza agli ambienti massonici fiorentini e dal suo soggiorno a Londra tra il 1722 ed il 1726, trova eco nella volontà di Gatti di seguire il maestro iniziando proprio dall'apprendimento della lingua inglese attraverso la frequentazione di personalità britanniche residenti in Toscana:

“I have had the good fortune to become acquainted with M. Vall Trovery and to enjoy much of his company and conversation in the short stay he has made here. He is no stranger to your character, and from thence has a most earnest desire to obtain a personal acquaintance. His own quality are such that I think I may depend on procuring you a singular pleasure by giving him an opportunity of waiting on you with this letter, wick [likewise] afford me the means of assuring you of my most sincere regard. I have ventures on writing english and with so little leisure that I cannot stretch to more than a few lines. My whole time I devoted to the english tongue and it is this study alone prevents my enjoying the satisfaction at this season of paying you my respects. I continue to think of my voyage to England with the same [loveliness] I left expressed to you, and it is on your kind assistance, sir, I build all my hopes. As Count Richecourt's son is not come (as I once thought he [...] into Tuscany, I have directed to him a letter at Vienna, in wick I have mentioned my wishes to him in relation to England, and I now hope a favourable answer. Give me leave to present my

142A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, IV, parte II, in appendice a G. Tomasi, *Un inedito di Angelo Fabroni: l'ultima parte dell' "Historia Academiae Pisanae"*, op. cit., p. 140.

respects, and most hearty compliments to the family.[...]"¹⁴³

Questa lettera scritta da Gatti a Cocchi nel febbraio del 1753 è una chiara testimonianza della volontà del giovane medico di compiacere il maestro, seguendo i suoi interessi e le sue frequentazioni. Gatti doveva essere rimasto molto affascinato dalla cultura anglosassone e dai racconti ascoltati da Cocchi tanto da esprimere la sua intenzione di effettuare quanto prima un viaggio in Inghilterra, proprio come il maestro aveva fatto prima di lui. Dalla lettera emerge un'altra ulteriore significativa informazione: per allontanarsi dal Granducato era necessaria l'autorizzazione del sovrano, nella fattispecie il capo della Reggenza, conte di Richecourt, facente le veci del granduca Francesco Stefano, residente a Vienna. Nella sua lettera a Cocchi, Gatti accenna ad una sua missiva inviata al figlio di Richecourt, che conosceva personalmente dato che anche lui aveva partecipato, in qualità di cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, alla prima spedizione nel Levante della flotta granducale del 1750, viaggiando sulla stessa nave di Gatti.¹⁴⁴ Il fatto che abbia ritenuto lecito chiedere al figlio del capo della Reggenza di intercedere per lui presso il padre sta a testimoniare, secondo la mia interpretazione, quanto fossero ormai consolidati e significativi i rapporti che Gatti aveva allacciato con le massime sfere del potere del Granducato di Toscana.

Il giovane medico non riuscì, tuttavia, a mettere in atto il suo progetto di visitare l'Inghilterra, ma rimase a Firenze dove continuò a partecipare attivamente alla ricerca medica, prendendo parte, insieme al maestro Cocchi, alle cruenti vivisezioni animali effettuate a Firenze da Cesareo Pozzi per dimostrare le teorie halleriane sull'irritabilità.¹⁴⁵

Nel 1755 Firenze accolse un noto scienziato francese, Charles Marie de la Condamine, che in quei mesi stava viaggiando attraverso la penisola italiana. Secondo la ricostruzione offertaci da Luigi Guerrini, La Condamine incontrò Antonio Cocchi a Firenze nel mese di aprile e, nell'occasione, il francese parlò al medico fiorentino di una nuova tecnica preventiva: l'inoculazione del vaiolo. La Condamine nel corso di questo confronto riuscì, sempre secondo Guerrini, a convincere Cocchi della bontà di tale tecnica, che incontrò il favore del medico toscano.¹⁴⁶ Le informazioni disponibili nei documenti rinvenuti collocano

143ABC, Gatti a Cocchi, Pisa, 15 febbraio 1753.

144Vedi nota 98, pp. 36-37 della tesi.

145Vedi nota 138, p. 49 della tesi.

146L. Guerrini, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, op. cit., p. 260. L'incontro avvenne, secondo Guerrini, nell'aprile del 1754, data che non combacia però con le memorie di La Condamine il quale, rievocando il suo viaggio in Italia scriveva: "Je partis de Paris le 28 décembre 1754." Cit. in Ch.-M. De La Condamine, *Extrait d'un journal de voyage en Italie*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences ... avec les mémoires de mathématique & de physique... tirez*

Gatti nel Granducato con un buon margine di sicurezza, proprio nel periodo in cui Cocchi e La Condamine sembrano aver avuto questo importante incontro.¹⁴⁷ Tenuto conto dello stretto rapporto che intercorreva tra il maestro ed il giovane medico mugellano risulta quindi quantomeno plausibile immaginare che anche Gatti abbia avuto l'opportunità di incontrare La Condamine e discutere con lui della tecnica inoculatoria, in occasione del suo soggiorno fiorentino, anche in ragione del fatto che a quell'epoca il francese era uno degli scienziati europei più stimati.

Pur nella consapevolezza che si tratti di un'ipotesi al momento non confermata da documenti, si può immaginare che un incontro di questo tipo, se realmente avvenuto, possa aver avuto, nel percorso di formazione del giovane Angelo Gatti, un notevole impatto nel rafforzamento delle sue convinzioni circa la validità del metodo inoculatorio.

Fatta eccezione per i viaggi in mare, nessun documento prova che Gatti sia uscito dal Granducato, prima del luglio del 1759,¹⁴⁸ quando chiese e ottenne, di potersi recare in Lombardia per trascorrervi le vacanze estive.¹⁴⁹ Nel maggio dell'anno successivo invece, Gatti fece richiesta di potersi assentare da Pisa per andare a Napoli.¹⁵⁰ fu questa, con buona probabilità, l'occasione in cui ebbe modo di conoscere di persona il marchese di Durfort, all'epoca ambasciatore straordinario alla corte del Re delle Due Sicilie.¹⁵¹ Stando alla

des registres de cette Académie, Paris, Boudot, 1757, p. 336. In questo estratto di viaggio Condamine afferma di essere arrivato, da Livorno a Pisa, il 27 marzo e poi, senza specificare la data esatta, di aver soggiornato a Firenze a palazzo Corsini. Ivi, pp. 346, 348. In questo estratto del giornale di viaggio, lo scienziato francese non fa riferimento né all'incontro con Cocchi, né alla tecnica dell'inoculazione di cui fu grande sostenitore. In un suo scritto successivo però, interamente dedicato all'inoculazione, La Condamine afferma di aver discusso della pratica con il capo della Reggenza toscana, conte di Richecourt: "Nelle conversazioni, ch'ebbi in Firenze con il conte di Richecourt, primo ministro dell'Imperatore in Toscana, mi parve che molto approvasse l'inoculazione." Cit. in Ch.-M. De La Condamine, *Seconda memoria sull'inoculazione del vajuolo contenente la sua storia dall'anno MDCCLIV. Letta nell'adunanza pubblica dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi il 15 novembre 1758*, Napoli, Gessari, 1763, p. 62.

147Vedi nota 134, p.p. 48-49 della tesi.

148ASF, *Consiglio di Reggenza*, 502, ins. 3, cc. 1-2. Pochi giorni dopo il Consiglio di Reggenza ricevette un'altra supplica nella quale si chiedeva che Gatti potesse godere di un periodo di pausa dal suo incarico di medico dell'Ordine di S. Stefano. Nella richiesta si faceva presente inoltre che il medico era appena uscito da una lunga malattia e che una vacanza in campagna avrebbe giovato alla sua salute. ASF, ivi, ins. 5, cc. 1-3.

149È probabile che Gatti volesse far visita all'amico e collega Paolo Frisi, vedi nota 129, p. 46 della tesi.

150ASF, *Consiglio di Reggenza*, 507, ins. 6, n. 363.

151Aymeric-Joseph Durfort nacque a Lamothe (Gironde) il 19 marzo 1716 da Jacques-Henri de Durfort e Marie-Françoise de Calvimont. Poche sono le notizie sulla carriera militare fatta in giovinezza, l'unico dato certo è che fu nominato tenente-colonnello del reggimento reale dei vascelli prima del 1747. Dal gennaio al luglio del 1755 fu inviato in missione diplomatica in Inghilterra e, il 20 settembre dello stesso anno, ricevette la nomina di ambasciatore a Venezia. Il 2 febbraio 1760 divenne ambasciatore straordinario alla corte del Re delle Due Sicilie e dall'aprile 1766 al maggio del 1770 fu chiamato a Vienna sempre come diplomatico, rivestendo un ruolo importante nelle trattative per le nozze tra Luigi Augusto, delfino di Francia e Maria Antonietta, figlia dell'imperatrice Maria Teresa D'Austria. Il marchese di Durfort morì a Versailles l'8 aprile 1787. Cfr. *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Librairie Le Touzey et aîné, 1970, t. 12, p. 767. Nel 1760, anno della nomina di Durfort ad ambasciatore straordinario per il regno delle Due Sicilie, il marchese soggiornò a Napoli solo pochi mesi, dal 23 marzo al 1°

dettagliata biografia di Gatti, scritta da Angelo Fabroni, il marchese di Durfort, persuaso dell'utilità della tecnica dell'inoculazione, inviò a Pisa il figlio affinché fosse inoculato da Gatti.¹⁵² L'operazione si rivelò pienamente efficace e, sempre secondo Fabroni, il medico toscano non pretese nessuna ricompensa, ma chiese in cambio di poter accompagnare il figlio dell'ambasciatore a Parigi.¹⁵³

Nella capitale francese Gatti, nel giro di pochi anni, passò dallo stato di semplice medico a quello, ben più prestigioso, di esperto promotore dell'inoculazione del vaiolo.

giugno, quando presumibilmente conobbe Gatti. Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem westfälischen Frieden*, Zürich, Fretz e Wausmuth Verlag, s.d., vol. 2 (Neapel und Sizilien), p. 115. Per quanto riguarda la missione diplomatica di Durfort alla corte di Napoli si vedano le istruzioni all'ambasciatore in J. Reinach, *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française publié sous les auspices de la Commission des Archives diplomatiques au Ministère des Affaires Etrangères*, Paris, Alcan, 1893, t. 10 (Naples et Parme), pp. 85-91. Del marchese di Durfort parla favorevolmente Bernardo Tanucci, in una lettera del 31 gennaio 1761 indirizzata a Ferdinando Galiani, *chargé d'affaires* per il Regno di Napoli a Parigi. Cfr. B. Tanucci, *Epistolario*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, vol. IX (1760-1761), p. 342.

152 Jean-Laurent Durfort Civrac, duca di Lorges nacque alla Mothe-Montravel (Dordogne) il 7 luglio 1746. Figlio del marchese Aymeri-Joseph de Durfort-Civrac e di Adélaïde-Philippine de Durfort-Lorge, ottenne il titolo di duca di Lorges dal nonno materno il 25 marzo 1773. Cavaliere dell'Ordine di Santo Spirito nel 1776, ottenne la luogotenenza generale del re per la contea di Borgogna il 15 maggio 1778. Il 5 dicembre 1781 fu nominato caporale d'infanteria e il 9 marzo 1788 generale di brigata. Morì a Rambouillet (Seine-et-Oise) il 4 ottobre 1826. Cfr. J.B.P.J. de Coucelles, *Dictionnaire historique et biographique des généraux français, depuis le onzième siècle jusqu'en 1820*, Paris, L'auteur etc., 1822, t. 5 (Coss-Exc), p. 378. La notizia dell'inoculazione fatta da Gatti su Jean-Laurent e l'arrivo del medico Toscano a Parigi al seguito dei Durfort è riportata anche dal medico M. Maty, che nel 1768 curò la traduzione inglese della seconda opera di Gatti, dal titolo *New Observations on Inoculation*, translated from the French, by M. Maty, M. D. Sec. R. S., London, Vaillant, 1768, p. V.

153 Cfr. A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, IV, parte II, in appendice a G. Tomasi, *Un inedito di Angelo Fabroni: l'ultima parte dell' "Historia Academiae Pisanae"*, op. cit., p. 140. Si veda anche ASF, *Consiglio di Reggenza*, 510, ins. 1, n. 739, *Rescritti di negozi risolti in Consiglio il 25 settembre 1760*: "Angelo Gatti Lettor pubblico di Nautica nell'Università di Pisa rappresenta che avendo ottenuto la licenza di passar a Parigi col marchese di Durfort per ritornar poi coll'istesso Signore in Italia, il detto Marchese non puol mettersi in viaggio, prima della prossima primavera, onde supplica per la permissione di rimanere tutto l'inverno a Parigi, senza pregiudizio de suoi stipendj, ha trovato chi supplica per lui a suoi impieghi, e impiegherà quel tempo a nuovi studj, e a rendersi abile nel metodo di curare certe malattie meglio conosciute in Francia che in Toscana."

CAPITOLO II

Parte I: 1760-1764

NUOVI ORIZZONTI, NUOVE POSSIBILITÀ: IL SOGGIORNO FRANCESE (1760-1771)

1. L'arrivo di Gatti a Parigi e il successo delle prime inoculazioni

“Avete ragione di lamentarvi del mio silenzio, non siete solo, e questa non è la prima volta. Spero che l'avrete attribuito a pigrizia e non a mancanza di stima. Ma non è stata questa la sola e vera ragione. Dovevo andare a Londra, come già saprete, col Marchese Sorba inviato di Genova che era stato incaricato dalla sua Repubblica di andare a complimentare quel nuovo Re. Si sono passati quasi due mesi prima di sapere se gl'Inglese avrebbero ricevuta questa Ambasciata o no. Finalmente è stato deciso che no. In tutto questo tempo ho vissuto in uno stato d'incertezza preparato a partire ogni momento, e tra le cose fatte e non fatte in queste circostanze una è stata il non scrivere a persona.”¹⁵⁴

Così scriveva Gatti all'amico e collega Paolo Frisi, il 6 febbraio 1761. L'arrivo del medico toscano a Parigi si può far risalire all'estate del 1760, pur non disponendo di documenti precisi. È certo che nel settembre di quell'anno Gatti comunicò alla Reggenza di non poter fare rientro nel Granducato fino alla primavera seguente a causa della malattia del marchese di Durfort, con il quale era giunto in Francia e presso cui si era sistemato una volta arrivato a Parigi.¹⁵⁵

Con la prospettiva di non dover rientrare subito in patria, Gatti coltivò il desiderio di fare un viaggio in Inghilterra,¹⁵⁶ desiderio di cui aveva già parlato in una lettera indirizzata al maestro Cocchi, risalente al 1753.¹⁵⁷ L'occasione era infine giunta con la missione dell'ambasciatore genovese a Parigi, Agostino Sorba,¹⁵⁸ incaricato dalla Repubblica di Genova di “manifestare un speciale complimento in occasione dell'ascesa al trono di

¹⁵⁴Biblioteca Ambrosiana Milano (BAM), Y 151 sup., n° 97, c. 173r, Angelo Gatti a Paolo Frisi, Parigi, 6 febbraio 1761. Maggiori dettagli su questa missione diplomatica si trovano in P. Castagneto, *La prima missione diplomatica di Francesco Maria Agno ministro della Serenissima a Londra (1759-1766)*, “Studi Settecenteschi”, vol. 17, 1997, pp. 187-226.

¹⁵⁵ASF, *Consiglio di Reggenza*, 510, ins. 1, n. 739, *Rescritti di negozi risolti in Consiglio il 25 settembre 1760*. Vedi nota 153, p. 55 della tesi. Si veda anche la lettera di Gatti a Frisi sopra citata, BAM, Y 151 sup., n° 97, c. 174r: “Il mio ritorno in Toscana probabilmente sarà questo Giugno o Luglio.” Secondo Angelo Fabroni, Gatti si sistemò a casa dei Durfort godendo di ogni agio. Cfr. A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, IV, parte II, op. cit., p. 140.

¹⁵⁶Il desiderio di Gatti di visitare l'Inghilterra dovette attendere fino al 1766, quando soggiornò per un breve periodo a Londra come attestano alcune lettere che fanno parte della corrispondenza tra Rousseau e Mme la Marquise de Verdelin. Cfr. J.J. Rousseau, R. A. Leigh (a cura di), *Correspondance complète*, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1965-1998, *ad nomen*. La notizia di un soggiorno inglese di Gatti si ritrova anche negli scritti di due autori del Novecento, che non citano però le fonti da cui hanno tratto tale notizia. Cfr. A. Corsini, *Un apostolo dell'innesto vaccinico: G. Angelo Gatti*, “Castalia”, a. 2, n. 2 (marzo-aprile), 1948, p. 51 e A. C. Klebs, *Die Variolation im achtzenten Jahrhundert. Ein historischer Beitrag zur Immunitätsforschung*, in K. Sudhoff, G. Sticker, *Zur historischen Biologie der Krankheitserreger*, Giessen, Töpelmann, 1914, p. 29.

¹⁵⁷ABC, Lettera di Gatti a Cocchi, Pisa 15 febbraio 1753: “As Count Richecourt's son is not come (as I once thought he [...] into Tuscany, I have directed to him a letter at Vienna, in wick I have mentioned my wishes to him in relation to England, and I now hope a favourable answer.”

¹⁵⁸Su Agostino Domenico Sorba, Ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova a Parigi dal 24/4/1749 al 20/12/1771 si veda anche *La mission d'Augustin Sorba auprès de la cour de France entre 1750 et 1771*, in R. Boudard, *Gènes et la France dans la deuxième moitié du dix-huitième siècle*, Paris, Bussac, 1962, cap. II, pp. 111-132.

Giorgio III.”¹⁵⁹ La missione diplomatica rimase in sospeso per alcuni mesi, finché non giunse da Londra la notizia “che il desiderio di Sua Maestà era che nelle presenti circostanze non avesse luogo tale formalità”.¹⁶⁰ Le circostanze a cui si alludeva erano quelle della Guerra dei Sette Anni che, contrapponendo Francia ed Inghilterra, aveva reso inopportuno l'invio da parte della Repubblica di Genova di un rappresentante di questa in Francia.

Come già espressamente comunicato alla Reggenza nel settembre del 1760¹⁶¹ e al collega Frisi agli inizi del '61, Gatti aveva intenzione di sfruttare il soggiorno parigino per accrescere le sue conoscenze in campo medico e scientifico:

“In questi due mesi che ho passati, come dicevo, nell'incertezza se sarei andato o no in Inghilterra credendo che ogni giorno potesse essere l'ultimo che avrei passato in questo inverno a Parigi, volevo metterlo a profitto per acquistare quelle cognizioni Chimiche che qui e non altrove si possono avere; e perciò mi sono con molto ardore occupato unicamente a questo oggetto; ma siccome questi giorni sono stati molti, così il profitto che ne ho ricavato mi contenta, ma la mia salute ne ha un poco sofferto. Adesso dunque comincio a lasciar la Chimica, e ritorno nel gran Mondo, per trovarmi ben presto stracco anco di questo, tanto è difficile per me il tenere la strada di mezzo, o per meglio dire, tanto è difficile il moderarsi a Parigi.”¹⁶²

Questa lettera mostra come Gatti, in questi pochi mesi, avesse già stretto contatti con diplomatici residenti a Parigi, tra cui il Marchese Paolucci, inviato del Ducato di Modena e Reggio e Ferdinando Galiani¹⁶³, *chargé d'affaires* del Regno di Napoli, con cui strinse, con il passare del tempo, una profonda e durevole amicizia.¹⁶⁴ Tra le frequentazioni di Gatti non c'erano soltanto diplomatici ma anche scienziati e filosofi come Jean Jacques Dortous de Marain, noto astronomo francese, ed il celebre Jean-Baptiste Le Rond D'Alembert, come si evince dalla succitata lettera a Frisi del febbraio 1761: “La vostra Dissertazione che ebbe l'accessit non sarà stampata. Dissi quanto sopra ciò mi scrivevi a Mairan e d'Alembert.”¹⁶⁵

159P. Castagneto, *La prima missione diplomatica di Francesco Maria Ageno*, op. cit., pp. 203. Giorgio III (1738-1820) era salito al trono il 25 ottobre 1760.

160Ivi, pp. 203-204.

161ASF, *Consiglio di Reggenza*, 510, ins. 1, n. 739, *Rescritti di negozi risolti in Consiglio il 25 settembre 1760*: “Angelo Gatti [...] impiegherà quel tempo a nuovi studj, e a rendersi abile nel mettodo di curare certe malattie meglio conosciute in Francia che in Toscana.”

162BAM, Y 151 sup., n° 97, cit., c. 174r.

163BAM, Y 151 sup., n° 97, c. 174r: “Il Marchese Paolucci che è qua inviato del Duca di Modena vi saluta moltissimo. Il medesimo fa l'Abate Gagliani.”

164Per l'amicizia tra Gatti e Galiani si veda il capitolo dedicato al medico toscano in F. Nicolini, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, op. cit., pp. 5-113.

165BAM, Y 151 sup., n° 97, c. 173r, Gatti a Frisi, Parigi, 6 febbraio 1761, cit. Gatti allude probabilmente alla dissertazione sul moto terrestre di Frisi, scritta nel 1749 e vincitrice del concorso indetto dall'Accademia di Prussia a Berlino per l'anno 1754. Si segnalano di seguito le due pubblicazioni principali dell'opera in francese e latino: *Dissertation sur le mouvement diurne de la terre, qui a remporté le prix proposé par l'Académie de Prusse pour l'année 1754*, Berlin, Haude et Spener, 1756 e *De motu diurno terrae dissertatio*, Pisis, ex nova typographia Jo.

Nel 1762 Gatti frequentava regolarmente la cerchia di amici che Mme d'Épinay era solita invitare nella sua residenza di campagna di La Briche, così come testimonia una lettera di Diderot a Mlle Volland,¹⁶⁶ nella quale il filosofo includeva Gatti tra i partecipanti ai *diner* e ai *souper* della marchesa d'Épinay, fornendo un interessante spaccato su queste occasioni d'incontro:

“[...] Nous arrivâmes là, Demilaville¹⁶⁷ et moi, à l'heure où l'on se met à table. Nous dînâmes gaiement et délicatement. Après dîner nous nous promenâmes. Damilaville, Grimm et l'abbé Raynal nous précédaient faisant de la politique. [...] Le soir le docteur Gatti, que l'indisposition de M. de Saint-Lambert¹⁶⁸ avait appelé à Sannois, petit village situé à une demi-lieue de La Briche, vint souper avec nous, et prendre la quatrième place dans notre voiture. En attendant le souper, on lut, on joua, on fit de la musique, on causa, [...] Nous remontâmes dans notre voiture après souper: ce fut le docteur Gatti qui nous défraya. Il nous entretint des charmes du séjour d'Italie pour le climat, pour les hommes; les femmes, la peinture, la musique, l'architecture, les sciences, les mœurs, les beaux-arts et même la liberté de penser. Il fit une remarque qui me plut: c'est que la dévotion d'une femme donnait une pointe à sa passion: “Il faut, disait-il, qu'elle marche, pour ainsi dire, sur son Dieu, en allant se jeter entre les bras de son amant. Jugez avec quelle impétuosité, quelle fureur, quel déluge elle se répand, quand une fois elle a rompu cette digue. Sa religion est un sacrifice de plus qu'elle fait à son amant; et puis elle a cela de commode, cette religion, que ce même motif qui vous la livre, tant qu'elle est bonne au plaisir, avec ces transports qui ajoute tant à sa douceur, vous en délivre quand elle n'est plus bonne à rien.[...]”¹⁶⁹

Diderot rimase molto affascinato da Gatti, dalle sue abilità dialettiche e narrative, dalle sue idee, e dalle sue competenze mediche. Nel *Salon de 1763*, ad esempio, il filosofo riferendo i commenti sul quadro del pittore Jean-Baptiste de Greuze (1725-1805) *La piété filiale* o meglio noto come *Le Paralytique*, affermava, a proposito di chi sosteneva che il vecchio era moribondo e che avesse un volto agonizzante: “Le docteur Gatti dit que ces critiques-là n'ont jamais vu des malades, et que celui-là a bien encore trois ans à vivre.”¹⁷⁰

Non sappiamo con certezza come Gatti, medico italiano pressoché sconosciuto e privo di qualsiasi titolo nobiliare o incarico ufficiale, sia riuscito a prendere parte alla *sociabilité*

Paulli Giovannelli, 1756.

166 Louise-Henriette Volland, meglio nota con il nome di Sophie (1725-1784), celebre per la sua corrispondenza con Diderot.

167 Étienne Noël Demilaville (1723-1768), filosofo ed enciclopedista, molto legato a Voltaire.

168 Jean-François, marchese di Saint-Lambert (1716-1803), militare, filosofo e letterato, frequentatore dei salotti di Mme d'Épinay, di Mme du Deffand, di sua nipote Mlle de Lespinasse e di Mme Geoffrin.

169 D. Diderot, *Oeuvres complètes de Diderot*, Nedeln, Kraus reprint, 1875-1877, t. XIX, pp. 122-123.

170 D. Diderot, *Oeuvres complètes*, op. cit. t. X, p. 210.

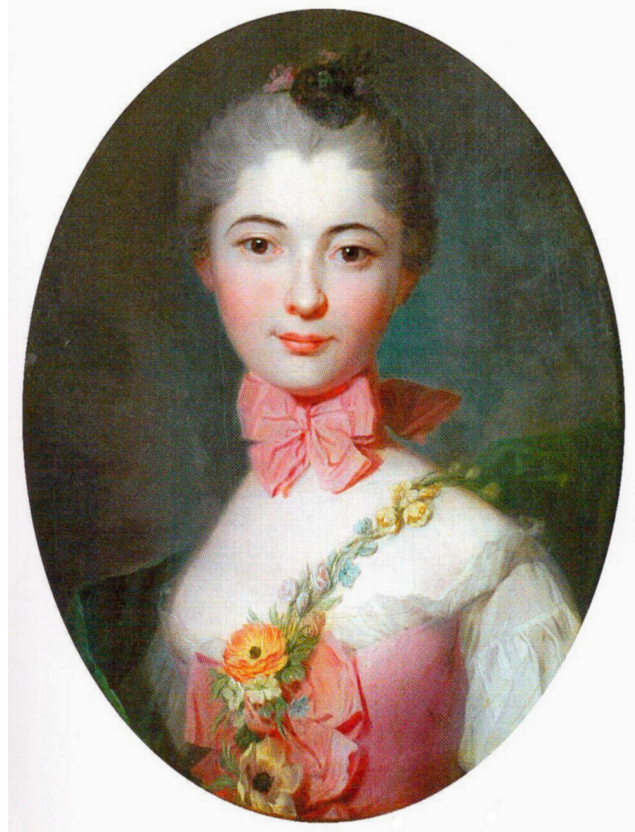
parigina, per citare un'espressione cara ad Antoine Lilti.¹⁷¹ Il merito va forse attribuito al marchese e alla marchesa di Durfort, fautori del viaggio di Gatti a Parigi, probabilmente i primi ad introdurlo nell'alta società ed a presentargli una delle figure più importanti della politica francese degli anni '60 come il duca di Choiseul, potente Ministro di Luigi XV, vicino a Madame de Pompadour e ai *philosophes*. Il Duca e la Duchessa di Choiseul,¹⁷² di cui Gatti divenne medico e amico intimo, furono decisivi sia per la sua ascesa sociale che per la sua carriera: le sue amicizie, i suoi successi, e la sua decisione di lasciare la Francia sono in gran parte, come vedremo, riconducibili alle vicende di questa importante famiglia. Poter frequentare il “gran Mondo” permise a Gatti di mettere in luce le sue qualità di medico e, in particolar modo, le sue capacità di inoculatore del vaiolo.

171A. Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2005.

172Étienne-François de Choiseul, comte de Stainville poi duca di Choiseul (1719-1785) iniziò la sua carriera entrando nell'esercito durante gli anni della guerra di successione austriaca. Distintosi per meriti sul campo, Choiseul ottenne la carica di luogotenente generale nel 1750, anno in cui sposò Louise-Honorine Crozat du Châtel (1737-1802). Grazie al favore dell'amante di Luigi XV, Madame de Pompadour, nel 1753 il duca venne inviato a Roma in qualità di ambasciatore e pochi anni dopo, nel 1757, in Austria dove riuscì a siglare l'alleanza matrimoniale tra Francia e impero asburgico. Il successo ottenuto gli valse la nomina, nel 1758, a Segretario di Stato per gli Affari Esteri (1758-1761) a cui seguirono negli anni successivi quelle di segretario di stato alla Guerra (1761-1770), alla marina (1761-1766) e di nuovo agli affari esteri (1766-1770). Cfr. H. Verdier, *Le Duc de Choiseul. La politique et les plaisirs*, Paris, Debresse, 1769. La Duchessa di Choiseul era molto legata alla marchesa di Durfort, almeno stando ad una lettera scritta da Mme du Deffand a Horace Walpole il 26 giugno 1774, quando parlando della contessa di Lorges, moglie di uno dei figli dei Durfort, Jean-Laurent, affermava: “Madame de Quintin est la fille du duc de Lorges et femme du fils de la marquise de Durfort, amie de la grand'maman. [...]” Grand'maman era il nomignolo con cui la Deffand era solita chiamare la Duchessa di Choiseul. Cfr. M. de Lescure (a cura di), *Correspondance complète de la marquise du Deffand avec ses amis le président Hénault, Montesquieu, d'Alembert, Voltaire, Horace Walpole*, Paris, Plon, 1865, t. II, p. 414.



6. Il duca di Choiseul



7. La duchessa di Choiseul

In un primo momento il medico toscano non aveva affatto previsto di doversi dedicare così tanto ad una tecnica che aveva imparato, quasi per caso, durante i suoi viaggi per mare in Oriente, né tantomeno poteva immaginare il successo ed i problemi che questo suo impegno gli avrebbe portato. Nelle *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation* del 1764, Gatti confessava infatti come

“Etranger en France, où je ne suis pas venu pour inoculer, un ami m'a prié d'inoculer ses enfants. Le succès a encouragé quelques personnes à qui j'ai rendu le même service; celles-ci en ont déterminé d'autres, et bien-tôt j'ai acquis la petite célébrité d'Inoculateur.”¹⁷³

173A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 6. L'amico a cui si riferisce Gatti, sarebbe secondo André Morellet, Claude Adrien Helvétius, noto filosofo ed enciclopedista parigino. André Morellet, letterato e autore per l'*Encyclopédie* degli articoli di metafisica e teologia, aiutò Gatti nella redazione in francese delle sue *Réflexions*. Il riferimento alla prima inoculazione fatta da Gatti a Parigi si trova nei *Mémoires* di Morellet dove, parlando dell'aiuto fornito al medico toscano, afferma: “Le docteur Gatti, avait inoculé les enfans de M. Helvétius; arrivant en France, et sachant fort peu notre langue, il avait besoin de trouver quelqu'un qui rédigeât et exprimât ses idées, neuves alors, et, en même temps, fines et justes.” Cit. in A. Morellet, *Mémoires inédits de l'abbé Morellet, sur le dix-huitième siècle et sur la Révolution*, Genève, Slatkine Reprints, 1967, p. 145. A questa fonte ha probabilmente attinto M. Busnelli, *Le docteur Gatti*, in *Diderot et l'Italie: reflets de vie et de culture italiennes dans la pensée de Diderot*, Paris, Librairie ancienne E. Champion, 1925, p. 53. Non è da escludere però, che il medico toscano si riferisca invece al Barone d'Holbach, primo nella lista dei pazienti da lui inoculati a Parigi. In una gazzetta parigina del maggio 1761 si legge: “Paris, le 6 juin 1761[...] Trois fils du Baron d'Holbach ont éprouvé la même operation [l'inoculazione], conduite par le Docteur Gatti, qui avoit déjà inoculé en Italie le Comte de Durfort, fils du Comte de Durfort, Ambassadeur de Sa Majesté auprès du Roi des Deux-Siciles. [...]” “Gazette” n° 20 du 16 mai 1761, Paris, s.e., 1761, p. 94. Sostenitori di questa tesi sono L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, op. cit., p. 6 e C.

L'eco di questo successo giunse fino al Granducato di Toscana, come attesta il diario di Giuseppe Pelli-Bencivenni, amico di Gatti fin dagli studi universitari, che così scriveva nelle sue *Efemeridi* alla data di domenica 29 maggio 1763.

“[...] A Parigi fa gran fortuna specialmente per inoculare il vaiolo il dottor Angelo Gatti di Ronta nel Mugello, stato lettore nell'Università di Pisa. Io conosco bene questo soggetto per aver convissuto del tempo con esso in detta città. È giovane di gran talento, ma non di gran studio. Dotato di molta facilità per imparare le lingue, onde possiede bene l'inglese, ed il francese. Allegro all'eccesso, di buonissimo abbordo, facile con le femmine, non impostore, non disprezzante, non maledico, non avaro. Siccome i medici francesi non vogliono abbracciare questo nuovo metodo, così esso con una certa franchezza, e sincerità ha saputo levar la mano ad un inglese, che quasi unicamente inoculava. Sento dire ch'esso abbia introdotto a Parigi il ballo del trescone per cui era fanatico all'eccesso. Di poverissimo giovane, si può credere che lo vedremo diventare uno dei più ricchi medici.”¹⁷⁴

Questi tratti della personalità e dei gusti di Gatti descritti con tanta minuzia dal Pelli, se da un lato, come predetto dall'amico fiorentino, fecero la fortuna del medico mugellano, dall'altro furono anche causa ed origine di non poche incomprensioni e problemi. In poco meno di due anni questo medico sconosciuto, eseguì circa cento inoculazioni nella sola capitale francese, quando ancora la tecnica non era stata formalmente autorizzata: è bene tenere sin d'ora presente questo elemento che andrà a costituire uno dei nodi essenziali della vicenda professionale ed umana di Gatti nella realtà francese. È utile sottolineare il fatto che a Parigi l'inoculazione era ancora una pratica elitaria, per lo più riservata ai ceti più agiati della società, a differenza dell'Inghilterra dove ospedali come il londinese Smallpox Hospital fornivano assistenza ai malati di vaiolo e inoculazioni gratuite.¹⁷⁵

Farinella, *Angelo Gatti*, in DBI, op. cit., vol. 52 (1999), p. 553.

174G. Pelli-Bencivenni, *Efemeridi*, trascrizione a cura di R. Pasta, fonte online [http://www.bncf.firenze.sbn.it/pelli/?rigamenu=Efemeridi del Pelli](http://www.bncf.firenze.sbn.it/pelli/?rigamenu=Efemeridi%20del%20Pelli), vol. X, p. 9.

175“Every person destitute of friends, or money, and labouring under this melancholy disease, or desirous of being inoculated, is a proper object of this charity. Patients in the natural way are received every day; but enquiry must first be made if there is room, to prevent the danger and expense of a disappointment. Patients for inoculation are received about eight times in the year, of which timely notice is given in the Public Advertiser, men and boys at one time, and women and girls at another, alternately; and the governors are desired to be careful in recommending none but those who are really necessitous, as a want of that care will be an injury to proper objects. Governors are desired to send their recommendations as soon as signed to the apothecary at the house of preparation, in Islington, which will be by him immediately entered on the books, and when the turn of such person so recommended comes for admittance, a letter will be sent for his or her attendance, which, if punctually observed, they will be admitted. If any persons omit to attend according to their turn on the admission days, they will be excluded, and cannot have the benefit of. There is no charge attending the admission of patients for inoculation, but for patients in the natural way, a deposit of one pound and sixpence, to answer the expenses of burial in case of death, or to be returned to the person who paid the same, when discharged the hospital. For the sake of the patients, and for fear of spreading this dangerous infection, it is necessary to forbid strangers to visit them; and therefore, it is hoped that the affection or curiosity of particular persons will not be offended at this unavoidable precaution. Proper dresses are provided for the patients, and worn by them in the hospital, while their own clothes are fumigated.” Cit. in *Report of the*

Le ragioni di questo elitarismo erano fondamentalmente tre: sociali, psicologiche ed economiche. Gli aristocratici, dopo aver constatato l'efficacia e l'innocuità della pratica in seguito ai primi esperimenti fatti spesso sui trovatelli, si offrivano all'inoculazione per dare l'esempio, e per rendere pubblico il loro appoggio ad una tecnica considerata moderna ed illuminata. Il vaiolo era una malattia che poteva mettere in serio pericolo i destini delle famiglie nobili, non solo per la morte di uno dei suoi componenti ma anche per le deformità che la malattia spesso lasciava sui corpi e sui volti dei più giovani, destinati con i loro matrimoni a suggellare alleanze e consolidare il potere delle famiglie. Dal punto di vista psicologico invece, il rischio di complicazioni in seguito all'inoculazione era più accettabile rispetto al contrarre naturalmente la malattia. In ultimo, ma non meno importante, il fattore economico: le cure mediche, l'isolamento del paziente ed un'adeguata convalescenza costavano molto caro e solo le famiglie più agiate potevano permettersi una tale spesa.

L'eco del successo delle inoculazioni fatte da Gatti e la sua grande esperienza della pratica giunse fino a Versailles. Fu così che il 25 aprile 1762 Luigi XV concesse a Gatti il brevetto di medico consultore del re, titolo più onorifico che pratico, ma che denotava la profonda stima nutrita a corte per le sue competenze mediche. Tra le motivazioni della nomina si legge infatti:

“Le Roy [...] bien informé que le S. Angelo Gatti Professeur en médecine dans l'université de Pise s'est pour son application en une longue expérience, une réputation distinguée et particulièrement dans la partie de la Médecine qui concerne l'inoculation, et désirant s'établir en France pour y excercer sa profession après en avoir fait des épreuves dans le levant où il a voyagé, Sa M.^{te} a retenu et retient le dit S. Gatti en qualité de l'un de ses Médecins consultants, [...]qu'il jouisse de tous les honneur prérogatives et privilèges attribués à cette qualité tant dans la ville de Paris que dans les autres villes, terres et pays de l'obeissance à sa M.^{te}[...]”¹⁷⁶

L'inoculazione aveva portato Gatti, suo malgrado, alla celebrità.

Middlesex County Hospital for Small-pox” (1759) pubblicato in F.H.K. Green, *An eighteenth-century small-pox hospital*, “British Medical Journal”, vol. 1, june 1939, p. 1246. Si veda anche A. Hardy, *The medical response to epidemic disease during the long eighteenth century*, “Epidemic Disease in London”, London, Centre for Metropolitan History Working Papers Series, 1993, n. 1, pp. 65-70.

¹⁷⁶Archives Nationales de Paris (ANP), *Maison du Roi*, Cote O/1/106, f. 133v-134r. Ad occuparsi della salute del Re erano gli *Officiers de santé*, specialisti ordinati secondo una rigida gerarchia. Il gruppo comprendeva medici, chirurghi e farmacisti. A capo dei medici c'era il *premier médecin du Roi*, seguivano un *premier médecin ordinaire*, otto *médecins ordinaires*, un *médecin du Roi*, otto *médecins consultants*, un *médecin oculiste* e un *médecin ordinaire de la Maison du Roi*. Per un approfondimento sulla medicina alla corte di Francia si veda A. Lunel, *La maison médicale du Roi: XVIe et XVIIIe siècle, le pouvoir royal et les professions de santé, médecins, chirurgiens, apothicaires*, Seyssel, Champ Vallon, 2008. Sul ruolo dei medici a corte si vedano: G. Chaussinand-Nogaret, *Nobles médecins et médecins de cour au XVIIIème siècle*, “Annales. Economies, sociétés, civilisations”, a. 32 (1977), n. 5, pp. 851-857; J. Colin, *The Médecins du Roi at the End of the Ancien Régime and in the French Revolution*, in V. Nutton, *Medicine at the Court of Europe 1500-1837*, London, Routledge, 1990; A. Lunel, *La maison médical du Roi. XVI-XVIII siècles*, op. cit.

2. Il dibattito sull'inoculazione del vaiolo nel Settecento: dall'Inghilterra degli anni '20 alla Francia degli anni '50.

Il dibattito sull'inoculazione del vaiolo nacque molti anni prima dell'arrivo di Gatti in Francia.¹⁷⁷ La tecnica, nata e perfezionata in Oriente nel corso dei secoli, deve il suo ingresso ufficiale in Europa, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, a Lady Mary Montague che, dopo aver provato l'efficacia della pratica sui propri figli, si adoperò affinché l'inoculazione fosse introdotta anche in Inghilterra. In seguito al suo ritorno in patria da Costantinopoli, nel 1721, iniziarono le prime inoculazioni di vaiolo prima su volontari e poi su detenuti e orfani inglesi, in accordo con il re Giorgio I. I risultati positivi di questi esperimenti portarono, nel 1722, alle inoculazioni di due principesse reali, Amelia e Carolina, nipoti del re, che si conclusero con pieno successo. L'esito positivo delle inoculazioni reali fu turbato però dalla notizia della morte di due giovani, avvenuta in seguito all'inoculazione. A queste morti si aggiunsero quelle di altri inoculati a Boston per mano del dottor Boylston.¹⁷⁸ Queste ultime vicende dimostravano quanto la pratica dell'inoculazione, da arma preventiva contro la malattia, potesse facilmente trasformarsi anche in uno strumento di morte soprattutto se usata in maniera inconsapevole o poco ponderata.

Tutte quelle personalità che avevano guardato all'inoculazione con sospetto, trovarono terreno fertile per avanzare le loro critiche nei confronti della tecnica: se i suoi sostenitori la ritenevano l'unico mezzo possibile per prevenire il vaiolo, i suoi detrattori contrapponevano molteplici obiezioni, sostanzialmente riconducibili a due ambiti: scientifico e ideologico.

Dal punto di vista medico-scientifico l'inoculazione dava corso ad una malattia che, per quanto trasmessa in forma controllata, poteva di fatto portare alla morte, proprio come il vaiolo naturale; inoltre non c'erano garanzie sulla sicurezza della trasmissione di un solo virus in quanto il paziente poteva essere inconsapevolmente infettato con altre malattie. C'era inoltre chi, tra i detrattori, avanzava perplessità sulla reale trasmissione del vaiolo tramite l'inoculazione e chi dubitava che con essa il soggetto divenisse realmente immune. Pendeva infine sugli inoculati la grave accusa di andare ad alimentarsi i focolai di vaiolo,

¹⁷⁷Per l'approfondimento sul dibattito, di cui qui mi limiterò a tracciare le tappe fondamentali, rimando alle opere di P. Darmon, *La longue traque de la variole*, op. cit., J.-F. Raymond, *Querelle de l'inoculation*, op. cit. e G. Miller, *The adoption of inoculation for smallpox in England and France*, Philadelphia University Press, 1957. Un'altra opera molto valida è quella di B. Fadda, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale dell'Italia del Settecento*, op. cit., che offre un'analisi approfondita sull'evoluzione del dibattito italiano inerente all'inoculazione.

¹⁷⁸Sulla vicenda delle inoculazioni a Boston si veda J.B. Blake, *The inoculation controversy in Boston: 1721-1722*, "The New England quarterly", n. XXV, 1952, pp. 489-506.

malattia all'epoca endemica.¹⁷⁹

Sul piano ideologico l'inoculazione veniva condannata su due fronti: religioso e deontologico. Il primo a condannare moralmente la pratica fu il reverendo Massey durante il suo sermone tenuto a Londra l'8 luglio 1722, il quale sostanzialmente fondava la sua tesi sul principio secondo cui soltanto Dio è padrone del nostro destino ed ogni pratica che si intrometta nel disegno divino è da considerarsi fonte di peccato.¹⁸⁰ Secondo la deontologia medica del tempo che si rifaceva alla più antica tradizione ippocratica, il medico aveva il dovere di preservare la salute del suo paziente e l'idea di provocare di proposito una malattia potenzialmente mortale per poi curarla, andava contro questo principio consolidato ormai da secoli. Rifacendosi proprio alla tradizione ippocratica il 30 dicembre 1723, Louis Duvrac, un laureando in medicina, discusse una tesi dal titolo: *Est-il permis de propager l'inoculation de la petite vérole?*, nella quale affermava: “La médecine a pour objet de guérir, [...] mais tant que tout est dans l'ordre, elle reste tranquille et oisive, et elle ne sait pas faire usage de ses armes pour enfanter des ennemis qu'elle combatte ensuite.”¹⁸¹ L'intervento della medicina in campo preventivo apriva quindi spinose questioni di carattere etico sul rapporto tra uomo e progresso scientifico, tema quest'ultimo caro all'illuminismo.

In Francia il dibattito sull'inoculazione trovò da subito terreno fertile, e questo nonostante il numero ancora esiguo di inoculazioni praticate rispetto all'Inghilterra. Nel 1723 M. de la Coste, medico francese di ritorno da Londra, pubblicò una lettera indirizzata al primo medico del re, M. Dodard, nella quale illustrava i meriti dell'inoculazione.¹⁸² La lettera pubblicata con l'approvazione della Facoltà di Medicina di Parigi e il cauto parere favorevole di nove dottori della Sorbona, trovò consensi anche tra i più importanti medici parigini dell'epoca tra cui Claude-Adrien Helvétius¹⁸³, personaggio a cui Angelo Gatti fu in seguito molto legato. Un altro illustre e convinto sostenitore dell'inoculazione del vaiolo fu

179In Inghilterra uno tra i primi medici ad avanzare pubblicamente delle obiezioni nei riguardi dell'inoculazione fu William Wagstaffe, membro della Royal Society di Londra, che nel 1722 pubblicò *Letter to Dr. Freind, Shewing the danger and uncertainty of inoculating the smallpox*, London, Butler, 1722. Tra coloro invece che sostenevano l'inoculazione ricordo John Crawford autore di *The case of inoculating the smallpox considered and its advantages asserted in a review of Dr. Wagstaffe's letter, wherein every thing that Author has advanced against it is fully confuted and inoculation proved a safe, beneficial and laudable practice*, London, Warner, 1722 e James Jurin, uno dei primi a studiare le statistiche di morte sul vaiolo e sull'inoculazione in *An account of the success of inoculating the small-pox in Great Britain, for the year 1725 with a comparison between the miscarriages in that practice, and the mortality of the natural small-pox*, London, Peele, 1726.

180Cfr. Rev. Edmund Massey, *A sermon against the dangerous and sinful practice of inoculation*, London, Meadows, 1722.

181Cit. in L. Duvrac, *Est-il permis de propager l'inoculation de la petite vérole?*, Paris, Delaguette, 1755, p. 3.

182M. de La Coste, *Lettre sur l'inoculation de la petite vérole comme elle se pratique en Turquie et en Angleterre adressée à M. Dodart, conseiller d'État et premier médecin du roy*, Paris, Laboittier, 1723.

183L'interesse di Helvétius riguardo al vaiolo e alla sua cura è testimoniato dalla sua opera *Idée générale de l'économie animale et observations sur la petite vérole*, Paris, Rigaud, 1722. Sul legame tra Gatti e Helvétius si veda D. Smith, *Correspondance générale d'Helvétius*, Toronto, University of Toronto Press, Oxford, Voltaire Foundation, 1981-2004, v. II., ad nomen.

Voltaire, che nel 1734 diede alle stampe la *Lettre sur l'insertion de la petite vérole*, nella quale, ripercorrendo le origini circasse della pratica, la lodava per la sua capacità di prevenire una malattia così diffusa e pericolosa.¹⁸⁴ Tra l'inizio degli anni '30 e la fine degli anni '40 del secolo ci fu una significativa flessione della pratica inoculatoria, che tuttavia non cessò del tutto. Gli storici segnalano infatti casi d'inoculazioni nelle colonie americane e in Inghilterra, dove nel 1743 la pratica venne resa obbligatoria e gratuita per i bambini dell'ospedale Foundling di Londra.¹⁸⁵

Il dibattito trovò nuova energia nel 1754 quando Charles de La Condamine lesse, in occasione della seduta inaugurale dell'Accademia delle Scienze di Parigi, il suo primo *Mémoire historique et critique en faveur de l'inoculation*.¹⁸⁶ In occasione del suo viaggio nell'America del Sud, la Condamine era stato testimone di una violenta epidemia di vaiolo nei pressi di Parà ed aveva constatato come gli indios inoculati dai missionari risultassero immuni al vaiolo. Tornato in patria divenne uno dei più importanti sostenitori dell'inoculazione e si adoperò affinché tale pratica fosse conosciuta e diffusa anche fuori dalla Francia. Nel 1755 La Condamine fece un viaggio in Italia e fu proprio nel Granducato di Toscana che la sua opera di promotore dell'inoculazione dette i maggiori frutti. Giovanni Targioni Tozzetti, che nel 1756 guidò gli innesti pubblici di vaiolo a Firenze eseguiti con il beneplacito della Reggenza Lorenese, affermava:

“La nostra Firenze fu tra le prime città d'Italia, che restasse informata di questa verità – l'inoculazione – mentre in essa fu stampata nel 1725 e ricevuta con plauso la Relazione ed Istruzione del celebre Carlo Maitland, volgarizzata dal Cav. Tommaso Derbeam [...]. Fortunatamente nella primavera dell'anno 1755 il Sig. de la Condamine [...] si trattenne per alcune settimane in Firenze, dove colla sua utilissima dissertazione stampata, ma molto più colle convincenti ragioni addotte nei famigliari discorsi avuti con diverse persone, dissipò certi dubbi e risvegliò il desiderio di porre in pratica l'Innesto.”¹⁸⁷

A queste parole sull'importanza dell'opera di La Condamine nella pratica dell'inoculazione in Toscana si aggiungono quelle di un medico, Giovanni Calvi, che qualche anno dopo scrisse:

¹⁸⁴Cfr. Voltaire, *IX. Lettres sur l'insertion de la petite vérole*, in *Lettres philosophiques*, Amsterdam, E. Lucas au livre d'or, 1734, pp. 44-48.

¹⁸⁵Cfr. P. Darmon, *La longue traque de la variole*, op. cit., pp. 89-90.

¹⁸⁶Ch. M. de la Condamine, *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole. Lu a l'assemblée publique de l'Académie Royale des Sciences, le mercredi 24 Avril 1754, par M. De La Condamine*, Avignon, F.B. Merande, 1755.

¹⁸⁷G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'innesti di vaiuolo fatti in Firenze nell'autunno dell'anno MDCCLVI*, Firenze, Bonducci, 1757, p. 2.

“La prima dissertazione o sia memoria la quale in favore dell'innesto del vaiolo fu dal Signore de la Condamine [...] letta a Parigi, all'adunanza pubblica dell'Accademia reale delle Scienze, fu come la fondatrice dell'innesto in qualche parte della Romagna e della Toscana, particolarmente dopo che essendosi in Toscana il med. Signore trattenuto nel 1755, [...] e dopo che rimastone persuaso singolarmente l'eruditissimo Mons. Prevosto delle Chiese di Livorno, il Sig. Marchese Filippo Venuti di Cortona, tradusse quella memoria e ne fece nell'istesso anno 1755, con note concludenti fare in quella città marittima una edizione in idioma toscano che fu utilissima [...]”.¹⁸⁸

Angelo Gatti frequentava le conversazioni letterarie tenute a Livorno dal Venuti e non è da escludere che proprio in queste occasioni abbia partecipato al dibattito sull'inoculazione e conosciuto di persona La Condamine.¹⁸⁹ Infatti, grazie all'incarico di docente di medicina presso lo Studio pisano e di matematica a bordo dei vascelli imperiali, Angelo Gatti era, già all'epoca, una personalità stimata e spesso veniva invitato a prendere parte a discussioni ed esperimenti scientifici. Proprio nell'estate del 1755 Gatti partecipò, a Firenze, ad alcuni esperimenti sulla sensibilità animale, promossi da Cesareo Pozzi, abate olivetano e lettore di matematica presso la Sapienza di Roma.¹⁹⁰

Nel frattempo in Francia, in special modo a Parigi, le inoculazioni si susseguirono tra alti e bassi fino al 12 marzo 1756, anno in cui Louis Philippe Duca d'Orléans chiamò il medico svizzero Théodore Tronchin per inoculare i suoi due figli, Louis Philippe Joseph, futuro *Philippe Égalité* e Louise Marie Thérèse Bathilde, futura principessa di Condé; l'operazione si concluse con pieno successo. Come è noto dal 1752 il duca di Orléans era divenuto primo principe di sangue in linea di successione al trono di Francia subito dopo la famiglia reale, ed è per questo motivo che il suo dichiarato e convinto appoggio alla pratica dell'inoculazione era destinato ad avere un forte impatto sull'opinione pubblica.

Una semplice analisi dei numeri potrebbe risultare fuorviante, visto che ancora nel 1758 il totale degli inoculati superava di poco le duecento unità. Tuttavia è fondamentale rilevare che molti nobili avevano seguito e continuarono a seguire l'esempio del duca d'Orléans facendo inoculare i propri figli o sottoponendosi in prima persona all'inoculazione.

¹⁸⁸G. Calvi, F. R. Adami, G. L. Berti, G. Veraci, *Tre consulti, fatti in difesa dell'innesto del vaiolo da tre dottissimi teologi toscani viventi*, Milano, Galeazzi, 1762, prefazione, p. 1.

¹⁸⁹Cfr. a questo proposito F. Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, Livorno, Giusti, 1888, p. 318 e sul presunto incontro tra La Condamine e Gatti si veda R. Laulan, *Les Mémorables séances d'inoculation de Gatti à l'Ecole Militaire en 1768*, extrait de “La Presse Médicale”, 59e Année, N°34, 19 mai 1951, p. 2.

¹⁹⁰Cfr. *Lettre de M. Cesareo Pozzi professeur en Mathématique à M. Antonio Laghi philosophe et médecin*, cit..

3. Il dibattito si riaccende: la *querelle* dell'inoculazione a Parigi nei primi anni '60

Angelo Gatti non impiegò molto tempo ad inserirsi nell'alta società della capitale francese e ben presto la sua fama d'inoculatore si diffuse in tutta Parigi. Così parlava di lui Mme du Boccage al conte Algarotti, in una lettera risalente al 27 agosto 1761:

“[...] Nous avons ici un docteur Gatti de Pise avec qui je parle quelquefois de cette angloise,¹⁹¹ qui parle autant qu'une françoise. Ce médecin, homme d'esprit, devient à la mode pour l'inoculation: il promet à nos belles de sauver leurs attraits; jugez s'il est à leurs yeux le premier des Esculapes. [...]”¹⁹²

Poco meno di due anni dopo la stessa Mme Du Boccage continuava a dare notizia al conte dell'accresciuta fama del medico toscano:

“J'aurois désiré que vous y eussiez *Gatti*. Il vous auroit plû; ainsi a-t-il fait ici de manière que le roi l'a fait un de ses médecins consultants avec bonne pension, et que nombre de jolies femmes les consultent aussi, et de plus se font inoculer de sa main; il a de l'esprit, de la gaieté et fera fortune ici sûrement.”¹⁹³

L'ascesa del medico toscano subì tuttavia una battuta d'arresto nell'estate del 1763, quando il Parlamento di Parigi emise una sentenza con la quale si proibiva di praticare l'inoculazione nelle città e nei sobborghi sotto la sua giurisdizione. Questo provvedimento originava da un episodio verificatosi nell'autunno del 1762 quando alcuni inoculati, tra cui vi erano forse anche alcuni pazienti di Gatti, si mostrarono in pubblico durante la fase d'incubazione della malattia.¹⁹⁴ In questo periodo a Parigi si registrava una durevole epidemia di vaiolo e seppure molte persone affette naturalmente dalla malattia girassero liberamente per la città,

¹⁹¹Si riferisce a Margaret Rolle d'Ayton (1709-1781), più nota come Lady Walpole o contessa di Orford, in quanto sposa (nel 1724) di Lord Robert Walpole, secondo conte di Orford, fratello di Sir Horace Walpole. In una lettera di Alessandro Verri al fratello Pietro, scritta da Roma il 20 novembre 1771 si legge: “È a Roma il dottor Gatti inoculatore. [...] Qui vive con Milady Walpole ed il cavaliere Mozzi. Io non l'ho ancora veduto. Dillo a Frisi, se mai non lo sapesse.” Cit. in E. Greppi, A. Giulini (a cura di), *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, Milano, Cogliati, 1923, vol. IV, p. 287. Gatti aveva probabilmente conosciuto Lady Walpole negli anni '50 a Firenze, dove la contessa aveva una vivace vita mondana. Sulla Walpole si veda F. Borroni Salvadori, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente*, “Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz”, XXVI, n. 1, 1983, pp. 83-123.

¹⁹²F. Algarotti, *Opere del conte Algarotti*, Venezia, Palese, 1794, t. XVII, p. 83.

¹⁹³Mme du Boccage ad Algarotti, Parigi, 30 febbraio 1763, ivi, p. 119.

¹⁹⁴Secondo Gandoger de Foigny, medico favorevole all'inoculazione, fu “une personne de distinction inoculée, en se montrant à l'opéra et aux Thuleries [qui] souleva les esprits et donna lieu au réquisitoire du Procureur-Général.” Cit. in L. Gandoger de Foigny, *Traité pratique de l'inoculation*, Nancy, Leclerc, 1768, pp. 62-63.

furono gli inoculati a destare il maggiore scalpore alimentando così una vivace polemica che si era protratta nei mesi. L'8 giugno 1763 il Parlamento di Parigi, accogliendo la requisitoria del procuratore Omer Joly de Fleury, decretò quanto segue:

“La Cour a ordonné & ordonne, que les Facultés de Théologie & de Médecine de l'Université de cette Ville, seront tenues de donner leur avis sur la pratique de l'Inoculation de la petite Vérole; à l'effet de quoi la Faculté de Médecine sera tenue de s'assembler la première, & donnera un avis précis sur le fait de l'Inoculation, avantages ou inconvéniens d'icelle; s'il convient la permettre, la défendre ou la tolérer. [...] et cependant par provision, fait défense à toutes personnes, de pratiquer l'Inoculation, & de se faire inoculer dans les Villes et Faubourgs du Ressort de la Cour; & à celles qui auroient été inoculées, de communiquer avec d'autres personnes que celles nécessaires à leur soulagement [...].”¹⁹⁵

Questo provvedimento ebbe un impatto notevole sull'opinione pubblica parigina, divisa tra inoculisti e antinoculisti, riaccendendo un dibattito mai sopito, che proprio in quel decennio avrebbe anzi conosciuto il suo apice. Joly de Fleury divenne per i fautori dell'inoculazione il simbolo dell'oscurantismo nei confronti del progresso scientifico, opinione ancora oggi condivisa anche da gran parte della storiografia contemporanea.¹⁹⁶ Pierre Darmon, nella sua opera più volte citata,¹⁹⁷ offre invece una nuova lettura del decreto rivalutando le posizioni espresse da Fleury nella sua requisitoria. Il procuratore generale si faceva portavoce delle preoccupazioni dei parigini sull'aumentato rischio di contagio dato dagli inoculati che si mostravano in pubblico, tenuto conto del fatto che l'epidemia di vaiolo, abbattutasi in quel periodo su Parigi, non accennava a diminuire d'intensità. I dubbi mossi contro l'efficacia e la pericolosità dell'inoculazione dovevano, secondo Fleury, essere chiariti dai medici promotori della pratica che avevano l'obbligo d'indicare alle autorità competenti i provvedimenti da prendere per evitare il contagio e salvaguardare così la salute dei cittadini. Dopo queste premesse Fleury proponeva quindi di sottoporre la questione alle Facoltà di Medicina e Teologia di Parigi, le uniche in grado di dare un parere autorevole in merito. Ad un'attenta lettura la requisitoria del procuratore generale, seppur prolissa e scritta in un francese di difficile comprensione, non sembra essere a priori ostile all'inoculazione. Allo

¹⁹⁵ *Arrest de la Cour du Parlement sur le fait de l'inoculation, Extrait des registres du Parlement du 8 juin 1763*, Paris, Simon, 1763, pp. 6-8.

¹⁹⁶ Cfr. B. Fadda, *L'innesto del vaiolo*, op. cit.; G. Miller, *The adoption of inoculation*, op. cit.; J.-F. De Raymond, *Querelle de l'inoculation*, op. cit.; C. Seth, *Les Rois aussi en mouraient. Les Lumières en lutte contre la petite vérole*, Paris, Desjonquères, 2008; A. Tagarelli, A. Piro, W. Pasini (a cura di), *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, CNR-WHO, Rimini, La Pieve Poligrafica Editore, 2004, voll. I-III.

¹⁹⁷ P. Darmon, *La longue traque de la variole*, op. cit.

stesso modo la decisione del Parlamento di Parigi di vietare temporaneamente la pratica nelle città e nei sobborghi sotto la sua giurisdizione sembra essere dettata dalla sola volontà di salvaguardia della salute pubblica. Se il decreto si fosse limitato ad affidare l'incarico di valutare la pratica solo alla facoltà di Medicina, probabilmente gli inoculisti non avrebbero accusato di oscurantismo Joly de Fleury. I partigiani dell'inoculazione e i *philosophes* receperono invece l'intervento della Sorbona come un'ingerenza della religione in una questione riguardante solo il pensiero scientifico e, nella fattispecie, la medicina.¹⁹⁸

Angelo Gatti, in quanto inoculatore di chiara fama, si trovò al centro delle polemiche seguite al divieto di praticare l'inoculazione. I suoi sostenitori erano personaggi illustri come il barone di Grimm che, commentando la requisitoria di Fleury affermava:

“Cette pratique salubre avait fait en France des progrès sensibles au milieu des argumentations des sots et des gens de mauvaise foi; dans ces derniers temps surtout, depuis environ dix-huit mois, elle paraissait presque établie sans contradiction, et cette année seule nous avons vu plus de cent personnes de distinction inoculées par les soins de M. Gatti, médecin italien, que le roi a pris à son service. [...]. Les succès multipliés de l'inoculation ont désespéré un grand nombre de médecins de la Faculté de Paris, qui s'étaient déclarés contre elle. Après s'être inutilement déchaînés contre Tronchin et contre Gatti, ils se flattèrent longtemps qu'il arriverait quelque malheur d'éclat qui pût ruiner l'inoculation de fond en comble: cette attente fut vaine. Plus les expériences se multipliaient, et plus cette pratique s'accréditait en France; il fallut donc changer de mesures.”¹⁹⁹

198A questo proposito si veda la satira fatta da Voltaire alla requisitoria del procuratore generale: “Messieurs, comme je suis chargé, par état, de vous proposer des thèses de médecine [...] il faut consulter la Sorbonne qui, par état, est chargée de décider quand un chrétien doit être saigné et purgé; et la faculté de médecine chargée, par état de savoir si l'inoculation est permise par le droit canon. [...]” cit. in Voltaire, *Oeuvres complètes de Voltaire*, Paris, Hachette, 1860, t. XIX, pp. 7-8.

199F.M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, Paris, Garnier, 1878, t. V, pp. 313-314.

4. Per difendersi dalle accuse:

4. 1 *La lettre de M. Gatti à M. Roux*

Era giunto il momento per Gatti di difendersi pubblicamente dalle accuse mosse contro il suo operato d'inoculatore e la sua prima risposta fu la *Lettre de M. Gatti, Médecin Consultant du Roi, & Professeur de Médecine en l'Université de Pise à M. Roux, Docteur Régent de la Faculté de Médecine de Paris*, datata 2 agosto 1763.

Gatti si era rivolto non a caso ad uno dei rappresentanti più importanti della facoltà di medicina di Parigi, chiamata dal Parlamento a dare il proprio giudizio sull'inoculazione del vaiolo. La lettera si apriva con l'ammissione di Gatti di aver rimandato troppo a lungo la richiesta, fattagli dal Dottor Roux, di fornire una lista delle persone da lui inoculate e delle spiegazioni sul metodo impiegato: la presa di posizione ufficiale del Parlamento di Parigi non lasciava alcun spazio ad ulteriori rinvii sulla richiesta di chiarimenti. Le accuse mosse ad alcuni inoculati di essersi mostrati in pubblico toccavano da vicino il medico toscano, poiché probabilmente tra questi figuravano anche alcuni suoi pazienti. La Facoltà di Medicina stava raccogliendo pareri da vari medici esperti d'inoculazione e Gatti propose il suo contributo fornendo la lista dei suoi pazienti, con dettagli sui casi più interessanti, e descrivendo con dovizia di particolari il metodo praticato. Chiarezza e trasparenza costituivano i presupposti su cui Gatti fondò la propria difesa, in quanto, affermava “Vous savez mieux que moi, Monsieur, que c'est principalement d'après les faits qu'il faut juger de l'inoculation”.²⁰⁰ A questo punto il medico toscano elencava i pazienti su cui aveva praticato l'inoculazione negli ultimi due anni; così facendo Gatti offriva la possibilità a chiunque di verificare i risultati ottenuti, mettendo allo stesso tempo a tacere le voci tendenziose sul suo conto. L'elenco dei pazienti di Gatti è la migliore testimonianza della fiducia e della stima di cui godeva presso alcuni dei più importanti esponenti della nobiltà e della borghesia parigina, che avevano scelto di affidare alle sue cure i propri figli e, in alcuni casi, loro stessi. Di seguito la lista completa così come riportata da Gatti nella *Lettre à M. Roux*:

“Trois enfans de M. le Baron d'Holbach²⁰¹; Madame la Vicomtesse de Montboissier et son fils²⁰²;

200A. Gatti, *Lettre de M. Gatti, Médecin consultant du Roi, & Professeur de Médecine en l'Université de Pise à M. Roux, Docteur Régent de la Faculté de Médecine de Paris, &c.*, Paris, s.e., 1763, p. 3.

201Paul Heinrich Dietrich, (francesizzato in Paul Henri Thiry) barone d'Holbach (1723-1789), filosofo ed enciclopedista. I figli d'Holbach a cui si riferisce Gatti sono quelli nati dal matrimonio con Charlotte Daine (1733-1814) ovvero: Charles Marius Thiry barone d'Holbach (1757-1832), Louise-Pauline Thiry d'Holbach (1759-1830) e Amélie Suzanne Thiry d'Holbach (1759-?).

202Charlotte Madeleine Boutin de la Coulommière (1729-1782). Charlotte si sposò a Parigi l'8 febbraio 1748 con

Deux enfans de M. Poisson²⁰³; M. le Marquis de Montperny²⁰⁴; Deux filles de M. Helvetius²⁰⁵; Deux enfans de M. le Comte de Jaucourt²⁰⁶; Une fille de M. le Comte d'Hudetot²⁰⁷; Trois enfans de M. de Montullé²⁰⁸; Une fille de M. de Breget²⁰⁹; Mademoiselle d'Hebert²¹⁰; Un fils de Madame la Comtesse de Gacé²¹¹; Une fille de M. le Marquis de Bracas²¹²; Une fille de M. le Duc de Villequiere²¹³; Quatre enfans de M. le Comte de Valory²¹⁴; M. de Morfontaine²¹⁵; Deux enfans de M. le Marquis de Caussan²¹⁶; Trois filles de M. le Marquis de Verdeline²¹⁷; Deux enfans de M. le Comte de Choiseul²¹⁸; M. de Marivetz²¹⁹; Madame la Comtesse de Lorges²²⁰; M. Blondel le fils²²¹; Une fille

Charles Henry Philippe de Montboissier Beaufort Canillac, vicomte de Montboissier nato a Parigi il 15 marzo 1719, luogotenente generale dell'esercito reale, morto di vaiolo il 24 febbraio 1751. Il figlio inoculato da Gatti è Philippe Simon, baron de Montboissier Beaufort Canillac (1750-1802).

203Il cognome rimanda alla celebre amante del re, Mme de Pompadour alias Jeanne Antoinette Poisson. Si potrebbe trattare quindi di un suo parente ma le ricerche non hanno dato un esito attendibile.

204Potrebbe trattarsi di Frédéric, marchese di Montperny (1753-1822).

205Claude-Adrien Helvétius (1715-1771), filosofo e scrittore francese. Sposato nel 1751 con Anne Catherine de Ligniville (1722-1800), ebbe due figlie Elisabeth Charlotte (?-?) e Geneviève Adélaïde (1754-1817).

206Elisabeth Suzanne de Jaucourt (1755-1816) e François Arnal, marquis de Jaucourt (1757-1852) figli di Louis Pierre conte di Jaucourt (1726-1813) generale di brigata dell'esercito del re.

207Si potrebbe trattare di una delle due figlie di Claude Constant César, conte di Houdetot (1724-1806) avute con Sophie Élisabeth La Live de Bellegarde (1730-1813), o Françoise Charlotte de Houdetot (1753-?) o Louise Charlotte Élisabeth (1756-?). La coppia ebbe anche un'altra figlia, Louise Sophie Denise, nata nel 1757 ma morta a soli due anni nel '59.

208Potrebbe trattarsi di tre dei quattro figli di Jean-Baptiste François de Monthulé o Montullé (1721-1785) ed Élisabeth Haudry (1727-1800): Jean-Charles-André (1751-?), Élisabeth Floride (1754-?), Émilie-Sophie (1756-?), Jean-Baptiste-Hyacinthe (1757-?). Il museo Condé a Chantilly conserva un ritratto, eseguito da Carmontelle, che raffigura Mme de Monthulé con tre dei suoi figli.

209Non identificato.

210Non identificata.

211Si potrebbe trattare di Louis Charles Auguste de Goyon-Matignon, conte de Gacé (1755-1773), figlio di François Auguste de Goyon-Matignon conte di Gacé (1731-1763) e di Diane Jacqueline Louise Joséphe de Clermont d'Amboise (1733-1804).

212Probabilmente Françoise Renée Candide de Brancas (1751-?), figlia di Louis-Paul de Brancas (1718-1802), marchese di Brancas, conte di Folcanquier, duca di Céreste e cavaliere dell'Ordine di Santo Spirito (1767), generale di brigata della cavalleria reale, e di Marie-Anne-Renée-Jacqueline Grandhomme de Gizieux, dama di compagnia di *Mesdames de France*.

213Si potrebbe trattare di Louis d'Aumont (1759-1826) figlio di Louis Marie Guy d'Aumont de Rochebaron, duc de Villequier (1732-1799) e di Louise Jeanne de Durfort de Duras (?-1781).

214Si potrebbe trattare di Jules-Hyppolite chevalier de Valory, amante di Mme d'Ette e frequentatore del salotto di Madame la marquise de La Ferté-Imbault. Cfr. A. Lilti, *Le monde des salons*, op. cit., p. 310 e J.J. Rousseau, V.D. Husset-Pathay, *Œuvres complètes de Jean Jacques Rousseau*, Paris, Perronneau, 1818, t. II, p. 102.

215Probabilmente Louis Peletier de Morfontaine (1730-1799), penultimo *prévost des marchandises* della città di Parigi, ovvero colui che si occupava dell'approvvigionamento della città, dei lavori pubblici, del reddito imponibile e della giurisdizione sul commercio fluviale.

216Non identificati.

217Con molta probabilità tre dei tredici figli di Bernard marchese di Verdeline (?-1763), maresciallo d'alloggio degli accampamenti ed eserciti del Re, e di Marie Madeleine de Bremonds d'Ars (1728-1810), musa ispiratrice di Jean-Jacques Rousseau.

218Di non facile identificazione. Molto probabilmente un parente del celebre duca di Choiseul, ministro di Luigi XV e protettore di Gatti.

219Si potrebbe trattare di Étienne-Claude barone di Marivetz (1728-1794), fisico e astronomo.

220Con molta probabilità si tratta di Adélaïde-Philippine de Durfort (1744-1819), contessa di Lorges, moglie nel 1762 di Jean-Laurent de Durfort Civrac, duca di Lorges (1746-1826), inoculato da Gatti e figlio dell'ambasciatore Aymeri-Joseph de Durfort, con il quale Gatti era giunto a Parigi.

221Potrebbe trattarsi o del figlio del diplomatico Louis-Augustin Blondel (1696-1791) o dell'architetto Jacques-François Blondel (1705-1774), autore di molti articoli dell'*Encyclopédie* sull'architettura.

de M. le Marquis de Bonac²²²; Madame la Duchesse de Pecquigny²²³; Mademoiselle d'Albert²²⁴; Une fille de M. le Comte de Guerchy²²⁵; Deux filles de Madame la Comtesse de Galifet²²⁶; M. le Clere fils²²⁷; Un fils de M. le Comte de Rochambeau²²⁸; Mademoiselle Branche²²⁹; Madame la Comtesse de Levy²³⁰; Une fille de M. le Marquis de Breteuil²³¹; Madame la Duchesse de Boufflers, et sa fille²³²; Une fille de Madame la Duchesse de Montmorency²³³; Une fille de Madame la Comtesse de Grammont²³⁴; M. le Marquis d'Harcourt²³⁵; M. le Chevalier d'Harcourt²³⁶; M. le Chevalier de Coigny²³⁷; Madame la Marquise de Voyer²³⁸; Madame de Sechelles, et son fils²³⁹;

222Con molta probabilità Louise Pétronille d'Usson de Bonnac (1749-1814), figlia di François Armand d'Usson de Bonnac detto “gamba di legno” (1718-1778), sposato nel 1740 con Louise Pétronille Bidé de la Grandville (1721-?). Il marchese era legato agli Choiseul: sua madre era Geneviève Gontaut-Biron, sposa di Louis duc de Grammont e madre di Antoine VI duca di Grammont che nel 1759 sposò Béatrice, sorella del duca di Choiseul. La madre era inoltre sorella di Charles Antoine de Gontaut (1708-1800), cognato del duca di Choiseul per aver sposato nel 1744 Antoinette Eustachie Crozat du Châtel, morta nel 1747 e sorella della duchessa di Choiseul.

223Potrebbe trattarsi di Marie Paule Angélique d'Albert de Luynes (1744-1781), dama molto legata a Maria Antonietta. Cfr. E. e J. de Goncourt, *Histoire de Marie Antoinette*, Paris, Charpentier, 1884, pp. 15 e 52-53.

224Si potrebbe trattare di una sorella della precedente (nota 223), ovvero Pauline Sophie detta Madeline d'Albert de Luynes (1756-?).

225Probabilmente Antonine de Regnier de Guerchy (1748-1847), figlia del diplomatico Claude Louis François de Regnier, conte di Guerchy (1715-1767) e di Gabrielle Lydie d'Harcourt Beauvron (1722-1801).

226Si potrebbe trattare di Marie-Louise (1756-1814) e Marie Antoinette (1757-?) de Galliffet, figlie di Marie de Lévis-Cousan, contessa di Galliffet (ca.1735-1784) per aver sposato nel 1756 Philippe Christophe Amateur, conte di Galliffet (1711-1759), generale di brigata nel 1759 durante la guerra dei Sette Anni.

227Di difficile identificazione.

228Si tratta di Donatien-Marie-Joseph de Vimeur de Rochambeau (7 aprile 1750-18 ottobre 1813), futuro generale dell'esercito napoleonico, figlio del celebre Jean-Baptiste Donatien de Vimeur, conte di Rochambeau (1725-1807), maresciallo di Francia e generale, uomo chiave per gli aiuti forniti dalla Francia ai ribelli americani durante la guerra d'Indipendenza.

229Non si conosce la precisa identità di questa ragazza ma il suo caso è riportato nel *Supplément au rapport fait à la Faculté de médecine de Paris contre l'inoculation de la petite vérole*, Paris, Quillau, 1767, p. 93, ed elencato tra i casi di pazienti inoculati da Gatti, su cui poi il vaiolo era ricomparso per via naturale. Il *Supplément au rapport* affermava che la ragazza nel 1766, anno in cui si era ammalata di vaiolo, abitava con il padre al Collège de Séz, in rue de la Harpe a Paris e al momento della presunta recidiva aveva tra i diciannove e i venti anni. Il collegio, che si trovava al n° 89, era stato fondato nel 1427 da Grégoire Langlais, vescovo di Séz, per ospitare otto alunni, quattro provenienti dalla diocesi di Séz e quattro da quella del Mans. Nel 1763 il Collegio venne accorpato all'Università.

230Louise Marie Madeleine Grimod de la Reynière (Parigi, 11 novembre 1744-1776), figlia di Antoine Gaspard Grimod de la Reynière (1687-1754), *fermier général des postes*, e di Marie Madeleine Mazade (1716-1773). Il 1° dicembre 1762 Louise sposò Marc-Antoine de Lévis II (1739-1794), conte di Lévy, signore e barone di Lugny e deputato alla costituente nel 1789. Cfr. *Inventaire historique et généalogique des documents des branches latérales de la maison de Lévis*, Toulouse, imprimerie et librairie Édouard Privat, 1912, t. IV, pp. 208-209.

231Marie Élisabeth Émilie le Tonnélier de Breteuil (1757-1833), figlia del celebre Louis Auguste le Tonnélier de Breteuil (1730-1807), ambasciatore di Luigi XV e ministro di Luigi XVI. Le genealogie della famiglia riportano Louis Auguste come barone di Breteuil (cfr. M. De la Chenaye des Bois, *Dictionnaire de la noblesse*, op. cit., t. VII, p. 336) ma sappiamo che la famiglia ricevette *les honneurs de la cour*, distinzione nobiliare tra le più prestigiose, come “marquis de Breteuil”. Si veda R. Valette, *Catalogue de la noblesse française subsistante au XXIe siècle*, Paris, Laffont, 2002, p. 127.

232Su questa nobildonna e su sua figlia si rimanda al cap. II, parte II della tesi, pp. 112-121.

233Si dovrebbe trattare di Louise Françoise de Montmorency-Luxembourg (1734-1818), sposatasi nel 1752 con Anne François, duca di Montmorency-Luxembourg (1735-1761). La coppia ebbe un figlio Mathieu Frédéric (1756-1761) e due figlie, Anne Françoise Charlotte (1752-1829) e Madeleine Angélique (1759-1775). I Montmorency-Luxembourg con i loro vari rami, appartenevano ad una delle famiglie nobili più antiche e prestigiose di Francia.

234Geneviève de Gramont, contessa e poi marchesa d'Ossun (1750-1794), figlia di Antoine Adrien Charles, conte di Gramont (1726-1762) e di Marie Louise Sophie de Faoucq (o Faux) de Ganetot, contessa di Gramont (1732-1798), cognata della sorella del duca di Choiseul, Béatrix de Choiseul-Beaupré, duchessa di Gramont, sposata con il fratello della contessa, il duca Antoine VII de Gramont. Cfr. www.chateauxdeversailles-recherches-ressource.fr/jlbweb/jlbweb?html=notdictionnaire&ref=139. Vedi anche M. De La Chenaye des Bois, *Dictionnaire de la noblesse*, op. cit., t. VI, Paris, Duchesnes, 1773, p. 290.

235Probabilmente Charles Louis Hector d'Harcourt-Olonde, marchese d'Harcourt (1743-1820), pari di Francia.

236Si potrebbe trattare di Claude Henry d'Harcourt (1703-1769), luogotenente generale dell'esercito reale, conosciuto

Madame la Marquise de Duras²⁴⁰; M. le Chevalier d'Arpajon²⁴¹; Un fils de M. le Comte de Turpin²⁴²; Madame la Duchesse de Sully, et son fils²⁴³; Deux enfans de M. le Marquis de Puysegur²⁴⁴; Un fils de M. le Comte de Merle²⁴⁵; Une femme-de-Chambre de Tyars²⁴⁶; M. le Baron le fils²⁴⁷; Un fils de M. le Marquis de Fresnelles²⁴⁸; Deux enfans de M. le Comte de Segur²⁴⁹; Mademoiselle Marquise²⁵⁰; Une fille de M. le Marquis de Poyane²⁵¹; Madame la Princesse de Chiamy²⁵²; Un fils de M. le Marquis de Quinson²⁵³; Mademoiselle d'Harcourt²⁵⁴; Deux filles de M. Julien²⁵⁵; Mademoiselle Boursier²⁵⁶; M. le Chevalier de Vogué²⁵⁷; M. le Comte de Balincourt, et ses

come *chevalier d'Harcourt*. Il suo mausoleo, realizzato da Jean-Baptiste Pigalle nel 1776 si trova nella cattedrale parigina di Notre-Dame, cappella Saint Guillaume.

- 237 Probabilmente Jean Philippe cavaliere di Coigny (1743-1806), fratello del più celebre François Henry de Franquetot de Coigny (1737-1821), maresciallo di Francia nel 1816.
- 238 Marie Jeanne Constance de Voyer d'Argenson (1734-1783), figlia di Joseph Augustin de Mailly d'Harcourt (1708-1794), anch'egli nella lista degli inoculati da Gatti. Nel 1747 sposò Marc René de Voyer d'Argenson, figlio del conte d'Argenson, ministro della Guerra di Luigi XV, acquisendo il titolo di cortesia di suo marito, ovvero marchese di Voyer, attraverso cui era conosciuta per distinguersi dalla suocera. I coniugi Voyer d'Argenson erano sostenitori dell'inoculazione. Cfr. Voltaire, *Œuvres complètes de Voltaire*, Paris, Hachette, 1891, t. 40, p. 47.
- 239 Si tratta probabilmente di Marguerite Marie Magon de la Lande (1742-?), moglie di Jean-Baptiste Martin Hérault de Séchelles (1737-1759) da cui nacque nel 1759, pochi mesi dopo la sua morte, Marie Jean Hérault de Séchelles (1759-1794), futuro deputato alla Convenzione nazionale per la Seine et Oise dal 1791 al 1794, anno in cui fu ghigliottinato.
- 240 Louise Charlotte Philippine de Noailles (1745-1832), marchesa di Duras (1760-1770), poi duchessa di Duras (1770-1775) e per matrimonio duchessa di Durfort avendo sposato, nel dicembre del 1760, Emmanuel Céleste Augustin de Durfort, quinto duca di Duras (1741-1800). I Duras appartenevano ad un'altro ramo dei Durfort, quello appunto dei Duras, mentre i Durfort che avevano accompagnato Gatti a Parigi appartenevano al ramo Civrac. Cfr. M de la Chenaye des Bois, *Dictionnaire de la noblesse*, op. cit., 1772, t. V, p. 719.
- 241 Louis Marie d'Ayen, visconte di Noailles, cavaliere d'Arpajon (1756-1804), generale francese. Sua sorella Marie Adrien de Noailles (1759-1807) sposò nel 1774 Gilbert Motier de la Fayette (1757-1834), celebre generale francese.
- 242 Henry Roland Lancelot Turpin de Crissé (1754-1800), militare e pittore di architetture e paesaggi, figlio di Lancelot Turpin de Crissé (1716-1793), anch'egli militare. Henry Roland Lancelot sposò nel 1775 Emilie-Sophie de Montullé, anche lei probabilmente inoculata da Gatti.
- 243 Si potrebbe trattare di Louise Gabrielle de Châtillon (1731-1824), che dal marito Maximilien Antoine Armand de Béthune Sully ebbe 5 figli. Quello a cui si riferisce Gatti potrebbe essere o Maximilien Alexis (1750-1776) o Maximilien (1756-1800).
- 244 Potrebbero essere due dei figli di Jacques François Maxime de Chastenot, marchese di Puységur (1716-1782) che con Marie Masson (?-1760) ebbe: Antoinette (1748-?); Armand Marie Jacques (1751-1825), ritenuto uno dei primi fondatori pre-scientifici dell'ipnotismo; Antoine Hyacinthe Anne (1752-1807); Élisabeth Marie Flavie Louise (1752-1789); Jacques Maxime Paul (1755-1848).
- 245 Si potrebbe trattare di uno dei due figli di Charles Louis de Merle de Beauchamps, conte di Merle (1723-1793), ambasciatore di Francia in Portogallo e generale di brigata: Louis François Xavier (1750-1801) o Agricol Marie (1753-1798).
- 246 Non identificati.
- 247 Non identificato.
- 248 Non identificati.
- 249 Si potrebbe trattare di Louis Philippe conte di Ségur, diplomatico e storico (1753-1830) e di Joseph Alexandre Pierre de Ségur (1756-1805) figli di Philippe Henry conte di Ségur, cavaliere dell'Ordine di Saint-Esprit (7 giugno 1767), maresciallo di Francia (1783), segretario di stato alla guerra (1780-1787) e governatore della Franche-Comté.
- 250 Étienne Marie Périne le Marquis (1737-1806), celebre per essere stata l'amante di Louis Philippe, duca d'Orléans (1725-1785), da cui ebbe tre figli. Di umili origini, Mademoiselle Le Marquis, soprannominata *Marquise*, manifestò il suo interesse per il teatro comico all'amante ottenendo così di potersi esibire in un piccolo teatro assistita da Charles Collé e Carmontelle. Cfr. G. Matignon, "*Marquise*" *Dame de Villemomble*, Villemomble, Seine-Saint-Denis, Lampe de Mémoire, 2008 e A. Lilti, *Le monde des salons*, op. cit., p. 77.
- 251 Probabilmente una delle figlie di Charles Léonard de Baylens o Baylenx, marchese di Poyanne (1718-1781), luogotenente generale dell'esercito e comandante del corpo reale dei Carabinieri di Saumur. Le sue tre figlie si chiamavano: Marie Élenoire Rosalie (1746-?), Rosalie Henriette (1748-1772) e Marie Caroline Rosalie (1760-1828). Cfr. Chesnaye, *Dictionnaire*, op. cit., 1757, t. I, p. 188.
- 252 Si potrebbe trattare di Laure Auguste Fitzjames, principessa di Chimay (1744-1814), moglie (1762) di Philippe Gabriel Maurice Joseph d'Alsace d'Hénin-Liétard, principe di Chimay (1736-1804), dama di palazzo e di compagnia prima di Maria Leszczyńska e poi di Maria Antonietta.

deux enfans²⁵⁸; Madame la Comtesse de Ranché²⁵⁹; Madame de Roncherolles et ses trois enfans²⁶⁰;
Une fille de M. le Marquis de Surgeres.²⁶¹Neuf personnes que je ne peux pas nommer; [...]"²⁶²

Ciò che colpisce leggendo la lista e che probabilmente determinò il clamore sviluppatosi in seguito alle inoculazioni di Gatti, è l'alta estrazione sociale e la notorietà dei suoi pazienti: tra di essi compaiono infatti ufficiali militari, filosofi, enciclopedisti, diplomatici, dame di corte, gentiluomini della camera di sua maestà, ufficiali pubblici, scienziati e pittori.²⁶³

Dopo aver fornito l'elenco, Gatti passava alla descrizione del suo metodo, che in quel momento era fonte di critiche e sospetti. Contrariamente alla maggioranza dei medici che sottoponevano i propri pazienti a salassi e purghe per prepararli all'operazione, il medico toscano osservava attentamente il soggetto: se il suo stato di salute era buono veniva inoculato, altrimenti si adoperava affinché prima recuperasse una buona forma fisica e solo in seguito procedeva all'inoculazione. Gatti era convinto "qu'on ne pouvoit préparer un sujet sain, sans apporter quelque changement dans son état; et que changer l'état d'un sujet sain, c'étoit altérer sa santé."²⁶⁴ Gatti riconosceva che il vaiolo era di per sé una malattia potenzialmente mortale, ma sosteneva che la pericolosità della malattia diminuiva esponenzialmente, attraverso un uso attento e consapevole della pratica inoculatoria, da

253Probabilmente uno dei figli di Henri Joseph Eugène de Villardi Quinson, marchese di Quinson e di Monlaur (?-?), capitano delle guardie francesi. Il marchese di Quinson sposò nel 1740 Anne Jeanne Crouzet da cui ebbe: Gabriel, marchese di Montlaur (?-1817); Pierre de Villardi (?-?) e Hyacinthe Eugène de Villardi (?-?).

254Si potrebbe trattare di Anne Marie Louise Catherine d'Harcourt Beuvron (1750-1823) che nel 1767 sposò Charles Louis Hector d'Harcourt-Olonde, marchese d'Harcourt (1743-1820) anch'egli probabilmente inoculato da Gatti secondo la lista pubblicata.

255Non identificati.

256Non identificata.

257Jacques Joseph Félix de Vogüé (1714-1784), generale di brigata (1758) e luogotenente generale dell'esercito reale (30 dicembre 1767). Si veda J.B. De Courcelles, *Histoire généalogique et héraldique des pairs de France: des grands dignitaires de la couronne, des principales familles nobles du royaume et des maisons princières de l'Europe, précédée de la généalogie de la maison de France*, Paris, L'Auteur, Bertrand, Treuttel et Wurtz, 1827, vol. VIII, p. 372.

258Si potrebbe trattare dei figli nati dal primo matrimonio del conte Jean-Louis Testu de Balincourt (1729-1794), ufficiale dell'esercito reale e cavaliere dell'Ordine di San Luigi, con Anne Claudine de Rochefort d'Ailly (1725-1772) ovvero Amédée Claude Guillaume (1753-?), Charles Louis Barnabé (1760-1775), la cui morte è riportata nel *Mercure de France* dell'agosto del 1775. Cfr. "Mercure de France", agosto 1775, p. 224.

259Potrebbe trattarsi di Marguerite Guillemette Testu de Balincourt (1727-1795), sorella di Charles Louis Testu de Balincourt, i cui figli erano stati inoculati da Gatti. Il 30 maggio 1753 Marguerite sposò Antoine Louis conte di Rancher (1700-1779), luogotenente del re, acquisendo così il titolo di contessa di Rancher.

260Per le inoculazioni dei giovani Roncherolles si rimanda alle pp. 78-85 della tesi.

261Probabilmente Anne Rosalie Alexandrine de la Rochefoucauld de Surgères (1753-1794), figlia di Jean François de la Rochefoucauld, marchese di Surgères (1735-1780) generale di brigata (1780) e di Anne Rosalie de Chauvelin de Grosbois (ca 1730-?).

262A. Gatti, *Lettre de M. Gatti*, op. cit., pp. 4-7. Questa lettera è stata ripubblicata l'anno seguente in A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation*, Bruxelles, Musier fils, 1764, pp. 2-7. In queste pagine è riportata la lista completa dei pazienti inoculati da Gatti presumibilmente tra l'estate del 1760 e quella del 1763 (la lettera indirizzata a M. Roux è datata 2 agosto 1763). Non sono fornite date precise sulle inoculazioni. In totale Gatti elenca 89 nominativi, a cui aggiunge 9 persone di cui però deve garantire l'anonimato.

263A. Gatti, *Lettre de M. Gatti à M. Roux*, op. cit., pp. 4-5.

264Ivi, p. 7.

effettuare solo su pazienti sani. I detrattori del suo metodo lo accusavano di leggerezza proprio perchè non avevano compreso quali erano le regole essenziali che Gatti stesso seguiva. Tronchin, noto inoculatore, rimproverava il medico toscano di essere stato molto poco accorto e discreto nel suo modo di operare, soprattutto in una città come Parigi, rischiando così di pregiudicare l'inoculazione stessa:

“Il faut – scriveva Tronchin a Grimm – que votre M. Gatti ait une tête bien légère. Dans un pays et chez une nation où l'on abuse de tout, on est obligé à plus de règles et à plus de circonspection. Au moins ne faut-il pas donner un mauvais exemple. [...]”²⁶⁵

Forte dei successi come inoculatore, dell'esperienza acquisita in Turchia e nei paesi del mediterraneo orientale, Gatti ribadiva la semplicità con la quale la tecnica veniva praticata in questi paesi, dove nella maggior parte dei casi erano proprio le donne ad inoculare. Conscio della portata delle sue parole, Gatti non si sbilanciava ancora sul ruolo delle donne nella diffusione della pratica, ma affermava prudentemente che prima di passarla in mani “non esperte”, l'inoculazione doveva diventare di uso comune ed essere maggiormente conosciuta. Dopo aver accertato lo stato di salute del paziente ed aver proceduto all'inoculazione il medico non doveva fare altro che “laisser agir la nature, et faire ensorte que l'inoculé n'ait d'autre indisposition que celle qui vient de l'action du virus variolique: voilà tout l'art, et il n'y a point là de légèreté.”²⁶⁶ I vantaggi del metodo usato da Gatti, avrebbero, nelle sue intenzioni, trasformato l'inoculazione da pratica d'*élite* a pratica popolare, libera da procedure inutili e complicate. In questa sua affermazione, ammirevole ma forse un po' ingenua, era inevitabile non leggere un rimprovero nei confronti dei medici, rimprovero che, andando avanti con la lettura, diventava ancora più esplicito: “Cette simplicité [...] est convenable au Médecin, lorsqu'il ne veut pas faire valoir ses soins plus qu'ils ne valent en effet, et qu'il aime plus la vérité et le bien public que son intérêt personnel.”²⁶⁷ Grimm, attento osservatore della società parigina del tempo, commentava così, nell'agosto del 1763, la pubblicazione della lettera di Gatti:

“M. Gatti, [...] a publié une lettre où il rend compte de ses inoculations [...] On a reproché à ce médecin un peu de légèreté dans sa conduite, et il me semble que sa lettre ne détruit pas ce reproche. Cette feuille ne manquera pas de lui attirer beaucoup d'injures de la part de ses ennemis,

²⁶⁵G. Miller, *The adoption of inoculation for smallpox in England and France*, op. cit., p. 232, nota 143.

²⁶⁶A. Gatti, *Lettre de M. Gatti à M. Roux*, op. cit., p. 9.

²⁶⁷Ivi, pp. 9-10.

qui ne sont pas en petit nombre. Mieux valait se taire.”²⁶⁸

Nel metodo usato da Gatti c'era un altro aspetto che alimentava i sospetti e le illazioni dei suoi detrattori: era la capacità di dare corso ad una malattia leggera. Sui pazienti da lui inoculati comparivano infatti pochi segni della malattia, che nella maggior parte dei casi si risolveva in poco tempo senza lasciare conseguenze. Correva voce che Gatti fosse in grado di depotenziare il virus, provocando un vaiolo più leggero e a Parigi iniziarono a circolare alcune pubblicazioni anonime che, senza accusare direttamente Gatti, criticavano di fatto il suo metodo.²⁶⁹ Agli inizi di luglio venne pubblicato invece un *Mémoire sur l'inoculation* in cui l'autore nominava apertamente il medico toscano e criticava il suo metodo. L'autore di questo pamphlet era il conte di Lauraguais, e il suo *Mémoire* venne letto all'Accademia delle Scienze di Parigi il 2 luglio 1763, un mese prima della pubblicazione della lettera di Gatti a Roux. La prima accusa rivolta da Lauraguais al medico toscano era basata sul fatto che sui suoi inoculati si manifestassero poche pustole: l'unico modo, secondo il conte di stabilire chi, in seguito all'inoculazione, aveva contratto realmente il vaiolo era quello di esporlo nuovamente alla malattia, attraverso un contagio diretto con i malati di vaiolo o con una seconda inoculazione, pratica che Gatti non eseguiva, almeno secondo le congetture del conte. La seconda critica mossa al medico mugellano riguardava invece l'indebolimento del virus, causato dal metodo di preparazione della materia da inoculare:

“[...] de la manière de M. Gatti, les malades ont à peine de boutons: mais je remarque que cette différence tient évidemment à sa méthode. Il arrache tout le bouton et le mets dans l'eau. Il n'y a personne qui ne doive savoir que le pus s'y dissout. Que lui restera-t-il donc pour inoculer?”²⁷⁰

Le stesse accuse si ritrovano in un'opera, data alle stampe l'anno successivo, pubblicata in forma anonima, ma riconducibile, stando alla *Correspondance littéraire*,²⁷¹ al solito conte di Lauraguais:

268F.M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire*, Paris, Garnier, 1878, t. V, p. 369.

269Cfr. *L'inoculation terrassée par le bon sens*, s.l., s.d., 1763 e *Observations sur la petite vérole naturelle et artificielle*, la Haye, Didot, 1763 uscito anonimo ma poi attribuito a M. De Vernage, medico della facoltà di medicina di Parigi.

270L.-F.-F. De Brancas comte de Lauraguais, *Mémoire sur l'inoculation*, Paris, s.e., 1763, pp. 26-27.

271Contrariamente a quanto lascia supporre il titolo dell'opera, non si trattava di una vera e propria corrispondenza. La *Correspondance littéraire, philosophique et critique* era in realtà un periodico manoscritto, destinato alla colta aristocrazia settecentesca che annoverava tra i suoi abbonati anche alcuni sovrani europei tra cui Caterina II di Russia e il futuro Gustavo III di Svezia. Gatti compare tra i sottoscrittori con la somma di 6 lire per gli anni 1765-1766 (F.M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire*, Nédeln, Klaus Reprint, 1968, t. XVI, 362). Fondato da Raynal nel 1747 con il titolo di *Nouvelles littéraires*, il periodico passò sotto la direzione del Barone di Grimm nel 1753 e dal 1759 vi collaborò anche Diderot. L'ultima edizione della *Correspondance* uscì nel 1793 sotto la direzione di Jacques Henri Meister.

“M. le Comte de Lauraguais, enfin, a publié des *Observations critiques*²⁷² sur une lettre que M. Gatti a fait imprimer l'année dernière [...] Quant à la brochure de M. de Lauraguais, c'est comme de coutume, un bavardage obscur et sans but; [...] M. de Lauraguais cherche toujours à occuper le public de lui, mais malheureusement ce n'est pas toujours de son avantage.”²⁷³

Leggendo le *Observations critiques* di Lauraguais non si può che essere d'accordo con il giudizio espresso da Grimm in quanto la sintassi del testo è di difficile comprensione e molti dei ragionamenti fatti dal conte risultano poco chiari. Appare invece molto chiara la pervicace ed ostinata diffidenza del conte nei confronti di Gatti poiché, a distanza di un anno dalla prima accusa, riaffermava tutte le sue argomentazioni contro il medico mugellano. Lauraguais in quest'opera ribadiva di essere a favore dell'inoculazione ma non del metodo usato da Gatti, ai limiti della ciarlataneria secondo il conte, a causa della leggerezza usata nell'assistere i pazienti, che erano invogliati a ricorrere alle cure del medico toscano proprio grazie alla poca preparazione richiesta prima dell'inoculazione, soprattutto riguardo alla dieta da seguire, e alle poche pustole che insorgevano dopo l'innesto. Sottolineando ancora una volta “que tout Médecin doit sçavoir, que le pus variolique se dissolvant dans l'eau, ne peut plus donner la petite vérole”²⁷⁴ accusava Gatti di rendere inefficace, con questo suo metodo, il virus usato per inoculare: in realtà, secondo il conte, il medico toscano non trasmetteva affatto il vaiolo mediante l'inoculazione.

Per capire chi fosse uno dei più acerrimi accusatori di Gatti è utile riportare un passo tratto dai *Mémoires secrets* di Bachaumont, su come venne accolta la lettura di Lauraguais all'Accademia delle Scienze:

“M. le comte de Lauraguais, connu par différentes folies en plusieurs genres, et surtout par la manie d'être auteur, a pris l'inoculation sous sa protection. En conséquence il a fait un mémoire [...]. Le 2 de ce mois il a essayé de lire ce mémoire à l'assemblée de l'Académie de Sciences, dont il est membre: ses confrères n'ont pu tolérer les indécences dont il est plein; et lui ont témoigné leur répugnance à entendre la suite. [...]”²⁷⁵

Il conte di Lauraguais, riuscì poi a completare la lettura del suo *Mémoire* il 6 luglio ottenendone così la pubblicazione.

²⁷²*Observations critiques sur la lettre de M. Gatty à M. Roux, avec une lettre à Jérôme Carré*, Amsterdam, s.e., 1764.

Jérôme Carré era uno degli pseudonimi utilizzati da Voltaire.

²⁷³F.M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire*, Paris, Garnier, 1878, t. VI, p. 53, agosto 1764.

²⁷⁴*Observations critiques sur la lettre de M. Gatty à M. Roux*, op cit., p. 21.

²⁷⁵L. P. De Bachaumont, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la republique des lettres en France, depuis MDCCLXII jusqu'à nos jours*, Londres, Adamson, 1784, t. I, p. 245.

Come riportato da più fonti il conte di Lauraguais non godeva di molta stima né da parte dell'alta società parigina né presso la comunità scientifica, ma pur non essendo una voce autorevole, i dubbi che sollevava su Gatti nel suo *Mémoire* erano gli stessi che circolavano tra gli antinoculisti, fossero essi medici o meno, e la lettera indirizzata a Roux dava a Gatti la possibilità di difendere pubblicamente il proprio operato.

In questa sua prima difesa pubblica il medico toscano passava quindi alla descrizione particolareggiata del suo metodo per estrarre la materia variolosa dalle pustole, che poi usava per inoculare: dopo aver scelto le croste più grandi, convesse e chiare, le separava dalla parte interna; per agevolare questa operazione metteva talvolta le croste in ammollo ma non per diluire la materia al loro interno bensì per dividerla dalla crosta. Secondo l'esperienza di Gatti infatti, la crosta, se inocolata insieme alla materia interna, poteva causare complicazioni durante il decorso della malattia. Non c'era quindi modo, secondo il medico, d'indebolire il virus e provocare così un vaiolo più leggero. Il fatto che i suoi pazienti avessero avuto un vaiolo benigno era da imputare soltanto al loro buono stato di salute iniziale e alla naturale predisposizione del soggetto. Oltre a queste due spiegazioni, Gatti ne aggiungeva una terza che consisteva nel praticare, al momento dell'inoculazione, una leggera incisione. Molti medici invece facevano tagli profondi nella convinzione di trasmettere con maggior sicurezza il vaiolo al paziente. Secondo Gatti questo metodo era più rischioso e seppur riconoscesse apertamente che praticare un'incisione leggera poteva tradursi nel non trasmettere la malattia, era per lui comunque di gran lunga preferibile ad una ferita profonda che poteva causare complicazioni molto gravi per la salute del paziente. In alcuni casi inoltre al vaiolo innestato si aggiungevano per cause accidentali, altre malattie le cui gravi conseguenze venivano attribuite erroneamente al vaiolo inoculato, alimentando così la diffidenza nei confronti della pratica.

La lettera si concludeva con il racconto dettagliato di un caso in particolare, quello dei figli di Monsieur e Madame de Roncherolles²⁷⁶, inoculati da Gatti, che causò al medico toscano non pochi problemi di credibilità. Per la risonanza che ebbe in seno al dibattito sull'inoculazione, questo caso merita di essere riassunto brevemente.

Prima di addentrarsi nei particolari Gatti confessava che a causa di una sua indisposizione e di un breve viaggio, non aveva potuto seguire costantemente la malattia dei bambini affidati alle sue cure. Il 29 maggio 1763 il medico toscano inoculò i due figli maschi dei

²⁷⁶Claude Sibille Thomas Gaspard Nicolas Dorothée de Pont-Saint-Pierre, Marquis de Roncherolles (1704-?) e Marie Louise Amelot de Chaillou (1734?-dopo 1809), sposati a Parigi il 6 marzo 1752. Cfr. *Mercur de France dédié au roi*, Paris, Pissot, agosto 1752, p. 145.

Roncherolles e il 31 dello stesso mese anche la figlia.²⁷⁷ Il figlio maggiore aveva avuto un vaiolo con decorso normale, mentre sul figlio minore l'inoculazione non aveva fatto effetto e Gatti aveva deciso in accordo con Mme de Roncherolles di ripetere l'operazione. Alla figlia invece era comparso, il giorno dopo l'inoculazione, una infiammazione atipica intorno alla ferita con formazione di pus, che aveva insospettito non poco il medico toscano sul fatto che si trattasse di vaiolo. Dopo tre giorni di assenza per motivi di salute, Gatti era tornato dai suoi pazienti e aveva notato che il figlio minore non presentava alcun sintomo di vaiolo per cui aveva ritenuto che lo avesse già contratto in precedenza. La bambina invece continuava ad avere la solita infiammazione intorno all'incisione e visto che entrambi i fratelli erano stati in contatto con il maggiore dei tre, Gatti aveva deciso di non inocularli nuovamente per vedere se c'era stato contagio. Impegni improrogabili avevano costretto il medico ad allontanarsi da Parigi: pochi giorni dopo la sua partenza Mme de Roncherolles gli aveva tuttavia scritto per comunicargli che la figlia aveva il vaiolo. Gatti non era rimasto sorpreso dalla notizia ed aveva chiesto a Mme de Roncherolles di accertarsi che fosse vaiolo osservando attentamente la piaga: se suppurava significava che l'inoculazione aveva provocato il vaiolo altrimenti lo si doveva imputare a cause naturali. Una volta rientrato a Parigi Gatti aveva visitato Mademoiselle de Roncherolles e suo fratello: entrambi avevano avuto il vaiolo ma per via naturale, probabilmente contagiati dal fratello maggiore. Questo episodio provava con tutta evidenza che il medico aveva sbagliato qualcosa nell'eseguire l'inoculazione sul fratello minore e sulla sorella e, soprattutto, a non ripetere l'inoculazione, esponendo così i bambini al contagio per via naturale. Il fallimento dell'inoculazione provava però che, se questa riusciva, il vaiolo non ritornava, come dimostrava il caso del fratello maggiore, che seppur avesse vissuto insieme ai fratelli durante la loro malattia, non aveva contratto di nuovo il vaiolo. Con sincerità Gatti ammetteva che il medico non era infallibile, ma ribadiva con forza che un errore non doveva minare la credibilità dell'inoculazione.

Questo episodio ebbe gran risonanza sia tra i sostenitori di Gatti che tra i suoi avversari, contribuendo ad alimentare i dubbi sull'inoculazione ed il discredito nei confronti del medico toscano. Il caso Roncherolles varcò ben presto i confini della capitale francese grazie alle corrispondenze di molti nobili i quali, allarmati dalle notizie che giungevano da Parigi, esprimevano la loro preoccupazione sia per le sorti dell'inoculazione che per quella

²⁷⁷Antoine Gaspard Dorothée Michel, conte di Roncherolles (1755-1812); cavaliere di Roncherolles (?-dopo 1782); Anne-Michelle-Dorothée de Roncherolles (1753-1844), sposa (29 aprile 1772) Ignace de Montboissier-Beaufort-Canillac, comte de Canillac; dal 1778 dama di corte di Madame Élisabeth, sorella di Luigi XVI. Cfr. W.S. Lewis (a cura di), *The Yale edition of Horace Walpole's correspondence*, New Haven CT, Yale University Press, 1937-83, vol. VI, p. 315 e L. P. De Bachaumont, *Mémoires secrets*, op. cit., vol. , p. XXII, p. 30.

di Gatti. Ne è un esempio la lettera che la contessa di Rochefort scrisse il 4 luglio 1763 da Saint-Maur, probabilmente Saint-Maur-des-Fossés, a Mme de Pailly in cui la nobildonna esprimeva all'amica la sua preoccupazione per il medico mugellano in seguito alla vicenda dei Roncherolles. Mme de Pailly le rispondeva pochi giorni dopo, il 12 luglio, da Du Bignon, sottolineando come secondo lei i nemici dell'inoculazione avrebbero usato questo caso per screditare Gatti:

“[...] Vous nous en avez donné une ample matière au sujet de notre pauvre ami Gatti. Est-on bien sur que c'est la petite vérole qui est venue à cette petite fille? Tous ceux qui sont à portée d'en juger sont bien suspects. Il y a tant de maladies de peau qui peuvent donner occasion à de faux jugements. Je voudrais bien que le docteur eut été assez libre quand il a reçu la terrible lettre de Mme de Roncherolles pour avoir pu prendre la poste dans l'instant et être venu juger lui-même d'un événement qui sera d'une si grande conséquence pour sa réputation, surtout dans la circonstance présente. S'il est abandonné aux discours des médecins comptez qu'il ne passera plus que pour un aventurier et un charlatan. Cette idée le poursuivra partout et le rendra très-malheureux. Voilà ce qui me touche le plus. Le pauvre garçon, si honnête pour les autres, ne recevra que des avanies du public et sera hors de portée de jouir de ses amis qui le dédommageraient du moins. Je n'ai aucune nouvelle de lui. Vous savez qu'il n'écrit point, même aux gens qu'il aime le mieux. Vous serez plutôt instruite que nous de tout ce qui le concerne. Ayez la bonté de continuer à nous en faire part. Malgré son discrédit actuel, ma foi en lui est toujours entière, et quand je ne lui devrais que le bien qu'il m'a fait en vous, c'en serait assez pour que je lui fusse dévouée éternellement. Il est de toute vérité que les plus grands bienfaits qu'on puisse me procurer sont le contentement des amis de mon cœur.”²⁷⁸

Le parole di Mme Pailly sono una testimonianza evidente della profonda fiducia che Gatti aveva saputo conquistarsi tra molti esponenti della nobiltà francese. Ciononostante, se da un lato Mme Pailly esprimeva, con definizioni come *pauvre garçon*, un atteggiamento benevolo nei confronti di Gatti dall'altro era chiaro il richiamo alle umili origini del medico toscano, evidenziando di fatto la profonda distanza sociale esistente tra loro.

Il conte di Schomberg²⁷⁹ invece, più che per Gatti, era preoccupato per le sorti dell'inoculazione in Francia: “[...] je crains fort que l'accident de la petite Roncherolles ne décide la faculté de médecine à se déshonorer et la France avec elle [...]”²⁸⁰ scriveva il conte

²⁷⁸L. de Loménie, *La comtesse de Rochefort et ses amis. Études sur les mœurs en France au XVIII^e siècle*, Paris, Michel Lévy frères, 1870, pp. 176-179.

²⁷⁹Louis-Gottlob conte di Schomberg (1726-1796).

²⁸⁰F. M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. XVI, p. 529, il conte di Schomberg a Grimm, Aix-la-Chapelle 13 luglio 1763. Circa un mese dopo il conte scriveva ancora a Grimm esprimendo la sua preoccupazione per un'altra paziente di Gatti, Mme de Montboissier, sulla quale l'inoculazione eseguita non aveva preso, mettendo così in dubbio l'efficacia del metodo di Gatti: “La méthode de M. Gatti me

al barone di Grimm il 6 agosto 1763 e con toni ancora più duri nei confronti di Gatti il 10 settembre: “Le mauvais génie de la France a possédé cet homme [Gatti] dans le moment surtout où il a écrit sa malheureuse lettre qui rétarde l'inoculation parmi nous de vingt ans. [...]”²⁸¹

In seguito al divieto di inoculare emesso dal Parlamento di Parigi, Mme de Roncherolles aveva deciso di sottoporre il caso dei suoi figli, in special modo di Mademoiselle, a M. Petit, medico del Duca d'Orléans e membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi. In una lettera datata 2 luglio 1763 Mme de Roncherolles scriveva:

“Il arrive ici, Monsieur, un cas singulier au sujet de l'inoculation. Vous savez peut-être que ma fille a été inoculée par M. Gatti le 31 de Mai. Elle a eu le 10 juin deux accès de fièvre assez forts, accompagnés de mal-aise, de mal de tête. Les plaies ont rendu beaucoup et il y a eu deux ou trois boutons qui ont paru autour. Trois jours après, elle se portoit bien. Gatti a dit que c'était une affaire finie. Et elle s'est assez bien portée jusqu'à mercredi dernier 29 juin, que la fièvre lui a pris très violente, avec un grand mal de tête, et un peu de transport, qui a duré le jeudi, et jusqu'à hier matin vendredi, qu'on l'a trouvé le visage couvert de petits boutons, qui augmentent depuis, et se répandent par tout le corps. M. Renard, qui la voit, assure qu'elle a la petite vérole. Toutes les apparences y sont; mais comme la chose est très importante pour ou contre l'inoculation, et que cet événement peut faire du bruit, je crois, Monsieur devoir au public de vous en informer, pour que cela vous engage à venir voir l'enfant, et juger vous même de ce qui en est.”²⁸²

Gatti aveva sbagliato, sia nell'eseguire l'inoculazione che nel valutare lo stato di salute di Mademoiselle de Roncherolles. Il medico toscano però, fornendo la lista dei suoi inoculati, aveva saputo dimostrare che su circa cento inoculazioni i casi di fallimento rappresentavano una minima percentuale. Se consideriamo le scarse conoscenze del tempo sulla trasmissione delle malattie, sui mezzi in grado di contrastarle e sulle precauzioni igieniche da osservare durante le operazioni, seppur nel caso dell'inoculazione si trattasse solo di una lieve incisione, possiamo giungere a due diverse, e per molti aspetti inconciliabili, conclusioni: o si ritiene che Gatti fosse sempre e solo molto fortunato nelle sue inoculazioni oppure, al

laisse de l'inquiétude pour la vicomtesse de Montboissier chez qui la petite vérole n'a point pris. Elle a été cependant inoculée deux fois et a gardé son fils qui a été inoculé avec succès. Parlez-en à Gatti, je vous pris.” Ivi, p. 531, il conte di Schomberg a Grimm, Aix-la-Chapelle, 6 agosto 1763.

281F. M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. XVI, p. 533.

282G.-J. De L'Épine, *Rapport sur le fait de l'inoculation de la petite vérole, lu en présence de la Faculté de Médecine de Paris*, Paris, Quillau, 1765, p. 46. Il conte di Schomberg nella lettera a Grimm del 10 settembre 1763, gettava ulteriore discredito su Gatti affermando che testimoni oculari delle inoculazioni, tra cui Mme de Roncherolles, anche lei a Aix-la-Chapelle, “[...] se récrient en faux sur chaque point” della lettera. F.M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. XVI, p. 533.

contrario, gli si riconosce, pur nella semplicità dei metodi adottati, uno scrupoloso rigore metodologico.

Il caso “Roncherolles” ebbe una risonanza tale da essere inserito in due rapporti ufficiali contrapposti, presentati alla Facoltà di medicina di Parigi chiamata a valutare l'inoculazione, quello di M. De l'Épine, portavoce degli antinoculisti, e quello di M. Petit, sostenitore degli inoculisti. La Facoltà di medicina, composta da circa 140 medici, aveva nominato 12 di essi per formare una commissione d'indagine, la quale oltre a riunirsi una volta a settimana per discutere della pratica, era stata incaricata di spedire un questionario ai medici più illustri d'Europa, affinché esprimessero il loro parere sull'inoculazione.²⁸³ La decisione dei membri della commissione d'indagine giunse in un clima connotato da una forte tensione polemica tra i fautori e gli avversari della pratica. Sei medici dichiararono di non essere contrari all'inoculazione, a patto che questa fosse eseguita oltre i confini delle grandi città, fino a quando non si fosse avuta una maggiore quantità di casi che convincessero ad estendere la pratica anche nell'area metropolitana. Gli altri sei membri della commissione espressero invece un parere decisamente avverso alla pratica dell'inoculazione. I principali esponenti delle due fazioni all'interno della commissione erano rispettivamente Guillaume-Joseph De l'Épine, decano anziano della Facoltà che guidava il partito degli antinoculisti e Antoine Petit, membro dell'Accademia delle Scienze e sostenitore della pratica inoculatoria.

Il primo a prendere posizione nei confronti dell'inoculazione fu De l'Épine, che a nome di altri 5 membri della commissione Astruc, Bouvart, Baron, Verdelhan des Moles e Macquart, lesse il suo rapporto all'assemblea della Facoltà di medicina il 29 agosto 1764.²⁸⁴ In questa dissertazione De l'Épine sosteneva sostanzialmente che l'inoculazione si era dimostrata una pratica pericolosa e, in quanto tale, andava vietata. Il 5 settembre fu la volta di Petit che a nome dei membri rimanenti Cochu, Thierry, Geoffroy, Lorry e Maloët presentò il suo rapporto in favore dell'inoculazione.²⁸⁵ La prima votazione della facoltà riportò un risultato

²⁸³Tra i medici interpellati ci furono l'archiatra di Maria Teresa D'Austria, Gerard Van Swieten, il toscano Saverio Manetti che si era occupato a lungo d'inoculazione nel Granducato di Toscana e lo scozzese John Pringle, futuro medico di Giorgio III (1774). Le domande a cui i medici furono chiamati a rispondere erano le seguenti: 1. Da quanto tempo l'inoculazione viene praticata nel vostro paese e con quali risultati? 2. Si sono registrati casi di morte in seguito all'inoculazione? 3. Ci sono stati casi di inoculati che abbiano contratto nuovamente il vaiolo? 4. Durante le inoculazioni i pazienti hanno contratto altre malattie? 5. Dopo l'inoculazione i pazienti hanno sofferto di problemi di salute attribuibili ad essa e se sì, questi problemi si sono manifestati maggiormente rispetto al vaiolo contratto per via naturale? In linea generale, salvo casi in cui i medici si dimostrarono neutri nei confronti della pratica poiché non disponevano di dati sufficienti, le risposte furono favorevoli all'inoculazione. Cfr. P. Delaunay, *Le monde médical parisien au dix-huitième siècle*, Paris, Rousset, 1906, p. 285. I manoscritti originali sono conservati presso la Biblioteca della Facoltà di Medicina di Parigi (BIUM), in *Recueil de lettres ou mémoires adressés à la Faculté de médecine de Paris par des médecins français ou étrangers, au sujet de l'inoculation de la petite vérole. (1763-1764)*, Ms. 2023.

²⁸⁴G.-J. De l'Épine, *Rapport sur le fait de l'inoculation de la petite vérole*, op. cit.

²⁸⁵A. Petit, *Premier rapport en faveur de l'inoculation, lu dans l'assemblee de la Faculté de Médecine de Paris, en l'année 1764*, Paris, Dessain, 1766.

vincente per gli inoculisti: 52 a favore, 26 contro e 13 astenuti. I *philosophes* esultarono e Grimm scrisse entusiasta: “On dit que la Faculté vient enfin de se déclarer en faveur de l'inoculation; si cela est, il ne lui a fallu que quatorze mois pour prendre un parti sensé. Ce n'est pas trop.”²⁸⁶ L'entusiasmo sul risultato della prima votazione durò ben poco poiché per confermare un decreto della Facoltà servivano tre votazioni positive. La questione era quindi tutt'altro che risolta e fu soltanto nel 1768 che l'assemblea dichiarò la pratica “admissible”.

I rapporti presentati dai due schieramenti avversari erano molto diversi, non solo nei contenuti ma anche nell'esposizione. De l'Épine, rivolgendosi ai membri della Facoltà, usava un linguaggio scolastico e di difficile comprensione; inoltre, per quanto riguardava i contenuti, molti dei medici che avevano risposto all'inchiesta della Facoltà, una volta letto il rapporto, si erano lamentati di come De l'Épine avesse manipolato il contenuto delle loro risposte a favore della causa anti-inoculazionista. Il lavoro di Petit, invece, pubblicato nel 1766, cercava di raggiungere un pubblico più ampio e a tal fine eliminava per quanto possibile termini tecnici e rimandi nell'intento di alleggerire la narrazione. Ciò che stava a cuore a Petit era, infatti, raggiungere l'opinione pubblica illuminata piuttosto che le istituzioni ordinarie, che in quel momento si dimostravano aprioristicamente prevenute ed ostili.

L'inoculazione dei tre giovani Roncherolles eseguita da Gatti nel 1763, si ritrova in entrambi i rapporti e questo testimonia chiaramente l'ampia risonanza che il caso in questione aveva avuto nella società francese. Nel suo rapporto De l'Épine sosteneva che l'inoculazione di Mlle de Roncherolles era con tutta evidenza un esempio di recidiva. A sostegno della sua tesi il medico antinoculista portava le parole di Gatti a Mme de Roncherolles, ovvero che i genitori “pouvoient être tranquilles” e “que s'étoit une affaire finie”,²⁸⁷ dando prova di non tenere in nessun conto l'ammissione sul fallimento dell'inoculazione fatta dallo stesso Gatti. Per De l'Épine Mlle de Roncherolles era un chiaro esempio di come, anche sottoponendosi all'inoculazione, non ci si potesse mettere al riparo dal contrarre nuovamente il vaiolo, sostenendo inoltre che gli inoculatori “aiment mieux, dis-je, avouer l'Inoculation manquée, que de convenir que la petite vérole qui suit, est une récidue; ce qui est un inconvénient bien plus capable de discréditer l'Inoculation.”²⁸⁸

Pubblicato due anni dopo, il rapporto sull'inoculazione di Antoine Petit, commentava il caso di Mlle de Roncherolles fornendo un'interpretazione diversa da quella dell'avversario De

286F. M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire*, Paris, Garnier, 1878, t. VI, p. 52.

287G.-J. De L'Épine, *Rapport sur le fait de l'inoculation de la petite vérole*, op. cit., p. 46.

288Ivi, p. 50 in nota.

l'Épine. Tralasciando il giudizio positivo o negativo sull'operato di Gatti, Petit sosteneva semplicemente che le poche pustole comparse dopo l'inoculazione eseguita dal medico toscano non costituivano la prova evidente di un vaiolo in atto così come non poteva essere considerata una prova la rassicurazione troppo ottimistica data da Gatti a Mme de Roncherolles. Le parole del medico toscano si traducevano per De l'Épine nella “certitude que Mademoiselle leur fille avoit eu par Inoculation une franche et vraie petite vérole”.²⁸⁹

Sfruttare a favore della corrente anti-inoculazionista il caso di Mlle de Roncherolles era, secondo Petit, inappropriato ai fini di dimostrare l'inefficacia dell'inoculazione in merito all'immunizzazione dal vaiolo, in quanto questo caso, se correttamente interpretato, dimostrava al contrario che il virus non era stato trasmesso tramite l'inoculazione ed era per questo che Mlle de Roncherolles aveva contratto il vaiolo in modo naturale, probabilmente dai fratelli. La corretta interpretazione doveva fondarsi, secondo Petit, sui fatti e, nella fattispecie, sul fatto che “deux ou trois boutons autour de deux plaies qui suppurent” non possono costituire la prova di una “vraie et franche petite vérole.”²⁹⁰

I rapporti presentati da De l'Épine e da Petit erano espressione della voce ufficiale dell'ambito scientifico parigino e l'esempio della controversa inoculazione eseguita da Gatti sui Roncherolles riportato in questi rapporti contrapposti, è indicativo dell'importanza e della considerazione che il medico toscano e il suo operato avevano acquisito in Francia.

Oltre che da Petit, Gatti ottenne un attestato di fiducia e stima anche dal destinatario della sua lettera, il dottor Roux, che nel suo *Mémoire* a favore dell'inoculazione, presentato alla commissione giudicatrice della facoltà di medicina di Parigi, commentava così la lettera ricevuta:

“Je n'ai pas cru devoir faire des recherches sur les inoculations qui ont été faites à Paris par M. Hosty et quelques-autres Membres de la Faculté, bien persuadé qu'ils ne laisseront pas ignorer leurs succès ou leurs malheurs, s'ils en ont éprouvé quelques-uns; mais comme M. Gatti est peut-être celui qui a le plus inoculé dans cette Ville; je lui ai demandé des éclaircissements sur ses inoculations. Il m'a fait l'honneur de m'écrire une Lettre dans laquelle il m'a rendu un compte exact de la méthode qu'il suivit pour inoculer, et de quelques faits qui avoient fait du bruit; il y a joint la liste de cent personnes qu'il a inoculées depuis deux ans: j'aurois joint une copie de sa Lettre à ce Mémoire, si je n'eusse appris qu'il s'étoit déterminé à la faire imprimer, et qu'elle sera publique sous peu de jours. J'ajouterai donc seulement que je connois plusieurs des personnes indiquées dans sa liste, et que j'ai pris à leur sujet toutes les informations nécessaires pour m'assurer qu'elles avoient

289A. Petit, *Premier rapport en faveur de l'inoculation, lu dans l'assemble de la Faculté de Médecine de Paris, en l'année 1764*, op. cit., p. 55.

290A. Petit, *Premier rapport en faveur de l'inoculation*, op. cit., p. 55-56.

eu la petite vérole la plus bénigne; [...]”.²⁹¹

L'eco del successo raggiunto da Gatti in questi primi tre anni trascorsi nella capitale francese, giunse fino in Inghilterra per mano del celebre La Condamine. *Inoculiste* per antonomasia, come lui stesso si definiva seppur con una vena di rammarico,²⁹² La Condamine intrattenne un'assidua corrispondenza con un membro della Royal Society di Londra, divenuto poi un grande sostenitore di Gatti: il dottor Mathieu Maty.²⁹³ Nelle lettere di La Condamine risalenti al 1764, l'*inoculiste* aggiornava il medico sullo stato dell'inoculazione in Francia, con particolare riferimento alla capitale del regno, fornendo notizie oltre che sul dibattito in corso e sui provvedimenti presi dal governo, anche sulle opere pubblicate tra il '63 e il '64. Tra queste La Condamine segnalava anche la *Lettre à M. Roux* di Gatti: dopo una descrizione sommaria dei contenuti, lo scienziato francese rifletteva sui pochi casi di complicazioni occorsi tra i pazienti di Gatti, asserendo, in particolar modo riguardo al caso dei Roncherolles, che episodi del genere provavano soltanto “qu'il reste plusieurs choses à éclaircir sur le physique de l'inoculation, qui se seroient, peut-être découvertes, si l'on eût employé, à perfectionner cette opération, le temps que l'on perd à combattre l'évidence de son utilité.”²⁹⁴

La lettera pubblicata nell'estate del 1763 non riuscì a placare, o perlomeno ad attenuare in modo convincente, le critiche che continuavano ad essere mosse contro Gatti e fu così che l'anno successivo il medico toscano decise di dare alle stampe quella che sarebbe diventata una delle opere più apprezzate sul tema dell'inoculazione: *Les Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation*.

291A. Roux, *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole*, Amsterdam et se trouve à Paris, Didot, 1765, pp. 16-17.

292Riferendosi al viaggio che Angelo Gatti si apprestava a compiere in Franche-Comté per eseguire alcune inoculazioni, La Condamine rifletteva sulla differenza tra *inoculiste* e *inoculateur*: a differenza del primo, chiamato a combattere a favore dell'inoculazione per lo più sul campo teorico, il secondo era impegnato in prima linea nell'esercizio della professione medica e godeva di una vita ben più emozionante: “M. Gatti va faire un voyage en Franche-comté, dont vous entendrez sûrement parler. C'est un agréable métier que celui d'inoculateur: de moins l'est-il beaucoup plus que celui d'inoculiste, dont le hazard a fait mon partage.” Cit. in M. de La Condamine, *Lettres de M. De La Condamine à M. le Dr. Maty sur l'état présent de l'inoculation en France*, Paris, Prault, 1764, p. 161. Del viaggio di Gatti in Franche-Comté parla anche Grimm, in una lettera indirizzata alla duchessa di Saxe-Gotha e datata 13 ottobre 1764: “Mon ami Gatti vient de partir pour la Franche-Comté où il doit, entre autres inoculations, faire celle de Mme la comtesse de Scey, [...]”. Cit. in F. M. barone di Grimm, *Correspondance littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. XVI, p. 419.

293Mathieu Maty (Monfoort, Paesi Bassi 1718 – Londra 1776), allievo di Boerhaave, si laureò in medicina e filosofia a Leyda nel 1740. L'anno seguente lasciò l'Olanda per trasferirsi a Londra: medico, giornalista, intellettuale, Maty era membro della Royal Society di Londra (1751), della Società Reale di Berlino (1755) e della Società Olandese di Scienze di Haarlem (1760). Nel 1763 fu nominato sotto-bibliotecario alla British Library e alla morte del dottor Knight nel 1772 prese il suo posto alla guida della biblioteca. Grande sostenitore dell'inoculazione del vaiolo, malattia che aveva contratto naturalmente nel 1740, Maty eseguì nel 1754 l'inoculazione su se stesso per provare il non ritorno della malattia. Nel 1767 curò la traduzione inglese della seconda opera di Gatti, *New observations on inoculation*, London, Vaillant, pubblicata nel 1768. Cfr. G. Miller, *The Adoption of inoculation*, op. cit., ad nomen.

294M. de La Condamine, *Lettres de M. De La Condamine à M. le Dr. Maty*, op. cit., p. 140.

4.2 *Les Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation*

La pubblicazione della lettera indirizzata al Dottor Roux non era riuscita nell'intento di confutare le accuse contro Gatti: le spiegazioni fornite dal medico toscano circa il metodo utilizzato, la lista dei pazienti da lui inoculati e la dettagliata descrizione del caso dei giovani Roncherolles non avevano fatto altro che alimentare ulteriormente le critiche nei suoi confronti. Dal momento che le evidenze fornite da Gatti nella lettera non erano risultate sufficienti a metterlo al riparo dalle accuse di ciarlataneria e a convincere gli antinoculisti sull'utilità della pratica, rimaneva un'unica strada percorribile: sconfiggere attraverso un ampio discorso basato sulla ragione i pregiudizi nei confronti dell'inoculazione. Più di un semplice testo sulla pratica o una ripetizione di logore argomentazioni, le *Réflexions* presentavano in forma analitica i pregiudizi alla base della *querelle* e, facendo ricorso alla ragione e all'esperienza, assunti fondamentali della filosofia illuminista, rispondevano ai quesiti proposti. Al momento dell'uscita delle *Réflexions*, nel marzo del 1764,²⁹⁵ Gatti risiedeva in Francia più o meno da quattro anni e non possedeva ancora la padronanza linguistica adeguata per redigere un'opera di tale portata: “[...] Je crois devoir avertir, qu'Etranger en France, j'ai emprunté le secours d'un ami pour écrire avec plus de correction dans une langue qui ne m'est pas assez familière.”²⁹⁶ Chiese quindi ad André Morellet,²⁹⁷ fine scrittore, traduttore ed autore di sei articoli dell'*Encyclopédie*, di aiutarlo nella stesura del trattato. Morellet, fervente illuminista, era già un uomo di lettere molto conosciuto e apprezzato a Parigi, dove era solito frequentare i salotti di Mme Necker e Mme du Deffand, molto vicine alla famiglia Choiseul, e dove probabilmente aveva conosciuto Gatti. Morellet era molto vicino a Voltaire, Malesherbes, d'Alembert, Diderot, Marmontel, Turgot, d'Holbach, J.J. Rousseau, Beccaria e queste sue amicizie furono determinanti per la diffusione e il sostegno che le *Réflexions* di Gatti ricevettero ed in cui era evidente la mano di uno scrittore e traduttore del calibro di Morellet. Gatti nell'opera non rendeva noto il nome dell'amico che l'aveva aiutato nella redazione del suo trattato sull'inoculazione; fu lo stesso Morellet in una lettera a Beccaria, di cui nel 1766 curerà l'edizione francese dei *Delitti e delle pene*, ad attribuirsi la collaborazione a questa opera:

²⁹⁵Notizia riportata da La Condamine al Dottor Maty, in M. de La Condamine, *Lettres de M. De La Condamine à M. le Dr. Maty*, op. cit., p. 141.

^{296A}Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 239.

²⁹⁷Su André Morellet si vedano gli studi di Dorothy Medlin ed in particolare J. Merrick, D. Medlin, *André Morellet (1727-1819) in the Republic of Letters and the French Revolution*, New York, P. Lang, 1995.

“*Réflexions sur les préjugés qui s'opposent à l'établissement et aux progrès de l'inoculation.* C'est la traduction d'un ouvrage de mon ami M. *Gatti* medecin italien que vous devez connoître. Je vous prie de le lire et de m'en dire votre avis qui sera infiniment flatteur pour M. *Gatti*. L'auteur est un homme de beaucoup d'esprit et un excellent homme: à ces deux titres-là j'ai pour lui la plus grande estime et la plus tendre amitié. Vous voyés que j'aime et les ouvrages et les hommes de votre nation, et que j'avois déjà fait mon apprentissage du metier de Traducteur de l'Italien avant d'avoir traduit le votre.”²⁹⁸

Nei suoi *Mémoires* Morellet spiegava ancor più dettagliatamente il contributo dato a Gatti nella redazione delle sue opere, una collaborazione che riguardò, stando alle parole dell'abate, tutti gli scritti del medico toscano:

“Je publiai, en 1763, les *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent à l'établissement de l'inoculation.* Le docteur Gatti, avait inoculé les enfans de M. Helvétius; arrivant en France, et sachant fort peu notre langue, il avait besoin de trouver quelqu'un qui rédigeât et exprimât ses idées, neuves alors, et, en même temps, fines et justes. Il s'adressa à moi, et je me chargeai, avec plaisir, de ce travail. Je recueillis les notes qu'il me dictait en italien, ou qu'il m'envoyait en brouillons; je les traduisais, je les développais, et surtout, je les arrangeais pour en faire un tout à ma manière. Ces *Réflexions* furent goûtées du public et des gens de l'art; et, peut-être, n'ont-elles pas peu contribué à établir et à perfectionner la pratique, même dans les mains de plus d'un médecin qui en avait dit beaucoup de mal. Gatti, né dans l'état de Toscane, avait étudié sous le célèbre Cocchi; il n'obtenait pas toujours des succès heureux, et on l'accusait de quelque légèreté dans son traitement. Il fallait le défendre dans la société, et je ne m'y épargnais pas. Mais les enfans de Mme de Roncherolles, ayant pris tous deux la petite vérole, après avoir été inoculés par Gatti, qui avait assuré que l'inoculation avait eu tout son effet, il crut pouvoir expliquer son erreur ou la justifier; et je rédigeai, pour lui, vers ce temps même, une lettre adressée au docteur Roux, notre ami commun, où il fait son apologie tellement qu'elle. Je rappellerai, à ce sujet, un ouvrage de Gatti, que nous rédigeâmes, ensemble, en 1767, sous le titre de *Nouvelles Réflexions sur la pratique de l'inoculation.* Les gens de l'art furent encore plus contens de ce livre que du premier. On peut dire, que c'est un manuel de l'inoculateur. [...]”²⁹⁹

Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che senza l'aiuto di Morellet le opere di Gatti non avrebbero ottenuto lo stesso successo.³⁰⁰ Sicuramente la chiarezza nell'esposizione e lo stile

²⁹⁸André Morellet a Cesare Bonesana, marchese di Beccaria, venerdì 3 gennaio 1766, cit. in E. Landry (a cura di), *Cesare Beccaria. Scritti e lettere inediti*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 131-132.

²⁹⁹A. Morellet, *Mémoires inédits de l'abbé Morellet suivis de sa correspondance avec M. le Comte R. [...] Précédés d'un éloge historique de l'abbé Morellet*, par L. Lémontey, Paris, Baudouin frères, 1823, t. I, pp. 145-146.

³⁰⁰A. C. Klebs, *Die Variolation im achtzehnten Jahrhundert. Ein historischer Beitrag zur Immunitätforschung*, op. cit.. Klebs è stato forse il maggior critico di Gatti e il suo giudizio sul medico toscano è senza dubbio quello più

dell'abate hanno giocato un ruolo fondamentale, ma come sottolineava Morellet nei suoi *Mémoires* “ [...] J'y ai mis, je crois, beaucoup d'ordre et de clarté: c'est là mon seul travail; car, le fond des idées est tout entier de Gatti.”³⁰¹

Il titolo dell'opera esprimeva la volontà di ragionare sui pregiudizi che ostacolavano l'inoculazione. L'indice, composto da introduzione, quattro capitoli e conclusioni, preannunciava un lavoro che puntava sulla chiarezza e sulla divulgazione mentre la citazione posta subito prima dell'inizio del testo riassumeva in una pagina l'approccio alla medicina di Gatti. Il passo,³⁰² in latino, è tratto dall'*Oratio de commendando studio Hippocratico* di Hermann Boerhaave, che, come aveva fatto il medico inglese Thomas Sydenham nel secolo precedente, si opponeva, nel solco della riscoperta degli insegnamenti ippocratici, ad ogni dogmatismo scolastico in favore di un attento esame del paziente basato sulle conoscenze anatomiche e sull'esperienza. Il brano che Gatti scelse come incipit per la sua opera era una constatazione dell'allontanamento della medicina dalla guida della scienza, abbandonata ai dogmi dei filosofi. I giudizi espressi sull'inoculazione si dovevano basare invece sull'osservazione e sull'esperienza, non su ragionamenti astratti: questo sarebbe stato il filo conduttore delle *Réflexions*.

Nell'introduzione Gatti metteva in chiaro il perché dell'ennesima pubblicazione di un'opera sull'inoculazione. La letteratura in merito era infatti molto vasta, con una produzione diffusa in tutta Europa ma, a differenza di altri paesi, in Francia, culla dell'Illuminismo, la tecnica era molto dibattuta ma ancora poco praticata. In principio Gatti si era convinto che i successi dell'inoculazione “pratique très-simple & plus facile que le traitement de la plûpart des maladies les mieux connues”³⁰³ sarebbero bastati a giustificarla. In uso da secoli tra i popoli del Medio e Lontano Oriente, Gatti si chiedeva come fosse possibile che proprio in una “Nation éclairée”³⁰⁴ come la Francia, una pratica così utile all'umanità potesse essere tanto ostacolata. La prima inoculazione fatta sul suolo francese risaliva al 1719 ed era in

negativo. Medico svizzero, Klebs, attingendo principalmente a due delle fonti edite allora disponibili, la biografia redatta da Andreani (op. cit) e la voce su Gatti scritta da H. Bohn nel suo *Handbuch der Vaccination* (Leipzig, Vogel, 1875, pp. 58-86), evidenzia i tratti più oscuri del passato di Gatti e sui modi con cui arrivò al successo. Il giudizio di Klebs su Gatti, originatosi probabilmente da ricerche poco approfondite, è chiaramente critico e negativo.

301A. Morellet, *Mémoires inédits*, op. cit., p. 146.

302“Heu quantum descivit secutis dein saeculis a prisca gloria Medicina, quam turpiter ab efficacissimo artis magistro, usu, ad sigmenta ludentis ingenii defecit! Dannosa quid non imminuit inertia, dum ab laboriosa observatione ad Philosophorum placita, ab dictatis naturae ad garrulitatem, ab Hippocratis effatis ad libidinem fingendi devolutam dolemus.” Cit. in A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p.n.n., e tratto da H. Boerhaave, *Oratio de commendando studio Hippocratico*, in *Orationes Academicae* raccolte in *Opuscula omnia*, Parisiis, s.e., 1733, p. 9.

303A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 2

304Ivi, p. 3. Da notare anche l'interesse civico che Gatti dimostrò in riferimento al ruolo della Francia come culla dell'Illuminismo ed esempio per le altre nazioni: “[...] l'influence qu'une Nation aussi éclairée que celle-ci a sur toutes les autres, me fait penser que si l'Inoculation s'établit une fois à Paris, elle triomphera bien-tôt dans le reste de l'Europe; et que le moyen le plus sûr pour étendre cette pratique et pour la rendre universelle, est de l'introduire dans un pays qui est aujourd'hui le centre des Sciences et des Arts.” Ivi, p. 8.

Francia che, già nel 1724, nove teologi avevano dichiarato che l'inoculazione non andava contro i principi della morale e della religione. Era in Francia che filosofi come Voltaire e scienziati come La Condamine avevano scritto in favore dell'inoculazione ed era ancora in Francia che un principe di sangue reale, il duca d'Orléans, aveva deciso nel 1756, di far inoculare i propri figli. Tutti questi esempi sembravano, a metà del Secolo dei Lumi, non aver dato frutti concreti. Utilizzando come asse portante del suo discorso uno dei temi forti del pensiero illuminista, quello della lotta all'ignoranza in nome del progresso scientifico, Gatti sosteneva che alla base dei pregiudizi sull'inoculazione risiedesse l'ignoranza. Nel 1764 il problema non era più quello di sconfiggere pregiudizi popolari ormai sfatati da tempo come ad esempio la convinzione che il vaiolo inoculato fosse pericoloso come quello naturale o che l'inoculazione fosse una pratica contraria alla morale e alla religione. I pregiudizi da combattere erano quelli espressi dai medici nelle tante opere diffuse sull'inoculazione, riducibili sostanzialmente a quattro aspetti: la natura del vaiolo, la metodica usata per inoculare, la paura del contagio e il ritorno della malattia. Questi erano i pregiudizi di cui Gatti voleva dimostrare l'infondatezza.

Alla base della decisione di scrivere le *Réflexions* c'era però anche una motivazione di carattere personale: le critiche sul suo lavoro aumentavano in maniera direttamente proporzionale ai successi ottenuti. La pubblicazione della lista dei pazienti di Gatti aveva accresciuto il numero dei suoi nemici anche tra i sostenitori dell'inoculazione, costringendo il medico toscano a intraprendere una strada diversa da quella che, in qualità di medico, avrebbe scelto per affrontare una questione scientifica.³⁰⁵ Purtroppo però, affermava Gatti, “les circonstances sont pressantes, et il m'a paru plus convenable de suivre un autre plan.”³⁰⁶

Nel primo capitolo delle *Réflexions* l'autore elencava i pregiudizi riguardanti la natura del vaiolo. La mole di studi fatti su questa malattia veniva giustificata, secondo il medico, dalla sua natura endemica. L'ampia letteratura medica disponibile si era tuttavia, secondo Gatti, concentrata troppo nell'analizzare il vaiolo con metodi propri dell'indagine filosofica, giungendo a conclusioni teoriche, non verificabili attraverso il metodo empirico. Gatti auspicava invece un atteggiamento più umile, indirizzato non tanto all'analisi ontologica

305“Tout ce que j'ai fait a été inutile. Les ennemis de l'inoculation et les miens ne ralentissent rien de leur violence. Des Médecins même, partisans au moins en apparence de l'Inoculation, se joignent à ceux qui la combattent, parlent et écrivent contre moi.” Cit. in A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 7. È probabile che Gatti si riferisca al già citato conte di Lauraguais, promotore dell'inoculazione ma avverso a Gatti. Qualche anno dopo, nel 1766, Grimm giustificava così l'avversione del conte nei confronti del medico toscano: “M. le comte de Lauraguais [...] attaque encore par des observations physiques le docteur Gatti sur ses principes d'inoculation, parce que celui-ci a oublié de le nommer parmi les partisans de cette pratique. M. Gatti peut-être coupable d'un peu de légèreté et même de trop de scepticisme dans la pratique de son art; mais c'est certainement un homme de beaucoup d'esprit et d'un excellent esprit. Je voudrais bien louer aussi M. le comte de Lauraguais, mais je crois que je rêverai dix ans de suite sans trouver sur quoi.” Cit. in F. M. Grimm, *Correspondance littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, t. VII, p. 87.

306A. Gatti, *Réflexions sur le préjugés*, op. cit., p. 10.

della malattia quanto piuttosto alla sua osservazione. Gli esempi da seguire, erano secondo il medico toscano quelli di Sydenham³⁰⁷ e Boerhaave che, nelle loro riflessioni sul vaiolo, si erano limitati alla semplice descrizione dei fatti e alla loro osservazione, utilizzando le esperienze raccolte per curare i pazienti. In linea con il pragmatismo di Sydenham e Boerhaave, Gatti accettava i limiti della ragione umana nel capire le complesse regole della natura e da qui la necessità di basarsi sui fatti e sull'esperienza per la cura delle malattie. In medicina l'approccio dogmatico rischiava, secondo il medico toscano, di essere molto pericoloso perché delle conclusioni basate esclusivamente su sistemi teorici potevano mettere in pericolo la vita dei pazienti. La ricerca delle cause delle malattie, compreso il vaiolo, si era dotata col tempo di un arsenale di parole e concetti prevalentemente astratti che si rivelavano assolutamente inefficaci proprio perché non verificabili empiricamente. A questo proposito Gatti elencava una serie di espressioni usate per descrivere il vaiolo (fermentazione, lievito, ebollizione, effervescenza ecc.) riconducibili a una dottrina medica nata nel Seicento e ancora in uso nel Settecento: la iatrochimica. L'idea che stava alla base della iatrochimica era quella che la buona salute di un organismo dipendesse da un particolare equilibrio tra i componenti chimici dei fluidi corporei. L'interpretazione dei processi biologici, come quello fermentativo, venivano descritti usando termini chimici, poiché il corpo umano era concepito come una fornace, in cui la vita si riassumeva in una serie di processi chimici da spiegare e mettere in relazione con la malattia e il rimedio. Questo approccio, applicato al vaiolo, aveva portato, secondo Gatti, a conclusioni sbagliate sulla natura di questa malattia, come l'opinione secondo la quale il germe del vaiolo fosse innato in ogni essere umano: “c'est d'après cette idée qu'on a pensé qu'il y avoit un *germe* à développer, une *humeur* à purger, une *fermentation* à exciter etc.”.³⁰⁸ Secondo le analisi visive e quindi empiriche fatte da Gatti, nel sangue dei malati di vaiolo non c'erano segni di fermentazione, ma solo di un maggior movimento del sangue: si poteva parlare di processi fermentativi soltanto per le pustole in cui la materia stagnante causava putrefazione. Opponendosi quindi alla teoria della comparsa spontanea della malattia, Gatti aveva avuto

307Il medico inglese Thomas Sydenham (1624-1689) è noto per aver fondato una scuola clinica basata sullo studio accurato e obiettivo dei sintomi, operando così una rinascita dei principi ippocratici in un'epoca, quella seicentesca, in cui iatrochimici e iatrofisici dibattevano sulle cause delle malattie, tralasciando l'osservazione del malato. Analizzando le epidemie di vaiolo occorse a Londra negli anni 1667, 1668, 1669 Sydenham si limitò alla descrizione dei diversi tipi di malattia e delle cure risultate più efficienti grazie all'esperienza, esortando ad essere guidati “by experience which teaches the best method of cure in every distemper”. Cit. in B. Rush (a cura di), *The works of Thomas Sydenham, M. D., on acute and chronic diseases with their history and mode of cure*, Philadelphia, Kite, 1809, p. 357 traduzione inglese dell'opera di T. Sydenham, *Observationes medicae circa morborum acutorum historiam et curationem*, Londini, Kettily, 1676. Sul trattato del vaiolo di Sydenham si veda K. Dewhurst, *Sydenham's original treatise on smallpox with a preface, and a dedication to the Earl of Shaftesbury*, by John Locke, “Medical History”, oct. 1959, vol. 3 (4), pp. 278-302.

308A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit. p. 25.

una giusta intuizione, che però non era in grado di giustificare con i mezzi scientifici del tempo, ovvero la teoria secondo la quale la causa scatenante del vaiolo fosse una materia esterna al corpo umano, che entrata in contatto con esso in vari modi, provocava la malattia. Per avvalorare la sua teoria Gatti portava ad esempio il veleno dei serpenti che, attraverso il morso, penetrava all'interno del corpo entrando così in circolo nel sangue. La teoria di un corpo estraneo, invisibile ad occhio nudo e causa di malattie, era ancora molto controversa all'epoca di Gatti, seppur nel Seicento non fossero mancate osservazioni al microscopio come quelle di Robert Hooke³⁰⁹ e Anton van Leeuwenhoek³¹⁰ o studi sulla generazione spontanea come quelli di Francesco Redi.³¹¹ La convinzione del ritorno del vaiolo in soggetti che l'avevano già contratto affondava le sue radici proprio nella teoria della generazione spontanea, perché se il germe causa di questa malattia era innato nell'uomo, nulla escludeva che potesse ripresentarsi in determinate circostanze. Riconoscendo i limiti delle conoscenze scientifiche del suo tempo, Gatti affermava di non poter provare che il vaiolo non fosse una malattia innata; erano tuttavia i fatti a provare che alla base del vaiolo c'era sempre il contagio. La storia di questa malattia insegnava che le popolazioni tra le quali il vaiolo era comparso non l'avevano conosciuto tutte allo stesso tempo. Se il germe del vaiolo fosse stato innato nell'uomo come si poteva spiegare questo dato oggettivo? La spiegazione, secondo Gatti, si sarebbe dovuta far risalire alla natura endemica della malattia e all'incapacità di poter rintracciare l'origine del contagio. Continuare a ricercarne le origini era secondo il medico toscano solo una speculazione filosofica: ammettendo anche che

309Robert Hooke (1635-1703) matematico, fisico, astronomo e naturalista inglese. Grazie ai microscopi di sua invenzione, dotati di nuovi sistemi ottici e d'illuminazione, Hooke riuscì ad osservare alcune cavità del sughero separate da pareti che chiamò cellule. I risultati delle sue osservazioni furono pubblicati nell'opera *Micrographia*, uscita nel 1665, in cui oltre alle scoperte sulla struttura del sughero c'erano anche i risultati dei suoi studi sull'anatomia degli insetti e sulla composizione dei cristalli.

310Anton van Leeuwenhoek (1632-1723) ottico e naturalista olandese, compì numerosi studi al microscopio ponendo le basi della microbiologia e della biologia cellulare. Durante le sue osservazioni e grazie al potenziamento delle lenti usate che potevano ingrandire fino a 300-500 volte, fu il primo a descrivere batteri, protozoi e spermatozoi umani. I suoi studi, inviati alla Royal Society di Londra e pubblicati inizialmente nelle *Philosophical Transactions* dal 1673 al 1724, sono stati poi raccolti in due opere: *Arcana naturae ope exactissimorum microscopiorum detecta. Editio novissima, auctior et correctior*, Leiden, Boutestein, 1688 e *Send-Brieven*, Leiden, s.e., 1864-1718.

311Francesco Redi (1623-1698) medico, naturalista e letterato toscano, è stato uno dei più importanti scienziati del Seicento. Noto per la sua applicazione del metodo sperimentale alle scienze naturali, Redi compì importanti studi tra cui il più celebre è sicuramente l'esperimento per confutare la teoria della generazione spontanea. Per dimostrare la sua teoria Redi prese alcuni vasetti al cui interno inserì della carne. Alcuni vennero chiusi ermeticamente, su altri venne adagiata solo una garza e i restanti vennero lasciati aperti. Soltanto nei vasetti rimasti aperti Redi poté osservare la nascita di larve, che con il passare del tempo si trasformarono in mosche. Questo esperimento dimostrò che le larve non derivano dalla carne in putrefazione ma che erano state le mosche a deporre, nei recipienti aperti, le loro uova. I risultati dell'esperimento vennero pubblicati nelle *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Firenze, All'insegna della Stella, 1668. Tra gli altri studi condotti da Redi vanno ricordati gli esperimenti sui parassiti dell'uomo e degli animali *Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi*, Firenze, Matini, 1684 e le osservazioni sul veleno delle vipere *Osservazioni intorno alle vipere*, Firenze, All'insegna della Stella, 1664), che Gatti aveva sicuramente letto e di cui ritroviamo eco nelle *Refléxions* quando il medico toscano paragona il meccanismo con cui il "veleno" vaioloso entra in contatto con il corpo umano al veleno del serpente che si trasferisce all'uomo attraverso il morso.

fosse stato possibile risalire al primo caso di vaiolo questo avrebbe potuto aiutare a curare i malati?

“Si toutes ces questions – concluait Gatti alla fine del capitolo – et une infinité d'autres que nous pourrions proposer, sont encore trop obscure et trop difficiles à résoudre; si nos connoissances sur cette matière sont si bornées, et si les jugemens formés sur les causes sont si trompeurs, qu'a-t-on autre chose à faire, que de s'en tenir uniquement à l'observation? Il n'y a rien à craindre avec un tel guide; s'il ne nous mène pas bien loin, du moins nos pas seront assurés.”³¹²

Il secondo capitolo delle *Réflexions* affrontava i pregiudizi inerenti al metodo usato per inoculare. Era opinione comune tra i medici che i pazienti da sottoporre ad inoculazione andassero preventivamente preparati per creare le migliori condizioni di salute possibili. I provvedimenti più usati consistevano nella scelta della stagione, dell'età del paziente, di una dieta adeguata e talvolta in purghe e salassi, metodi quest'ultimi usati per diminuire la predisposizione all'infiammazione. Il vaiolo era considerato, all'epoca di Gatti, una malattia infiammatoria mentre il medico toscano riteneva che l'infiammazione fosse solo un sintomo, utile al corpo umano che, attraverso febbre e pustole, poteva così liberarsi della *materia peccans*.

Le preparazioni non andavano usate, secondo Gatti, per ogni paziente ma al contrario ogni caso doveva essere valutato a parte, ribadendo ancora una volta che regole troppo generiche, basate più sulla teoria che sulla pratica, potevano risultare fatali per il paziente. Il medico non era contrario a priori alle più comuni preparazioni come i salassi e le purghe e confessava di averne fatto uso in prima persona per i suoi pazienti, ma concludeva anche che coloro i quali erano stati sottoposti all'inoculazione senza essere stati “preparati” erano quelli che avevano avuto il vaiolo più leggero. Gatti sosteneva che il medico, da bravo osservatore, doveva solo “reconnaître si le sujet est préparé par la nature”,³¹³ così come veniva fatto nei paesi del Levante dalle donne che praticavano da secoli questa tecnica. Era solo grazie all'osservazione se le donne, completamente prive di competenze scientifiche, inoculavano con così grande successo. Per concludere quindi, Gatti sosteneva che l'unica preoccupazione di un medico che si accingeva ad inoculare doveva essere quella di stabilire se il suo paziente era o meno in buona salute e, se non lo era, adoperarsi affinché la recuperasse.

Dopo aver analizzato i pregiudizi sulla preparazione, Gatti passava a quelli sulla scelta della

312A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., pp. 49-50.

313Ivi, p. 67.

materia da inoculare. La maggior parte dei medici riteneva che per trasmettere il vaiolo in forma leggera si dovesse prelevare il pus da un malato affetto da vaiolo benigno. L'esperienza aveva però dimostrato, secondo Gatti, che la qualità della materia inoculata non portava a sviluppare lo stesso tipo di vaiolo del malato da cui tale materia era stata prelevata e il fatto che la malattia si manifestasse in modo più o meno grave dipendeva solo dallo stato di salute del soggetto ricevente, salvo che questo non contraesse attraverso l'inoculazione altre malattie contagiose. Un altro pregiudizio da combattere era quello dell'uso di materia indebolita su cui Gatti si era già soffermato in difesa del suo metodo nella lettera al Dottor Roux. Una tale possibilità era auspicabile ma impossibile stando alle conoscenze scientifiche del tempo; l'unica strada che valeva la pena di tentare era quella di utilizzare pus proveniente da malati che avevano ricevuto il vaiolo attraverso l'inoculazione nella convinzione che, nel passaggio da un corpo all'altro, il virus si fosse indebolito. L'intuizione di Gatti è estremamente interessante perché sta alla base della scoperta vera e propria del vaccino ad opera di Edward Jenner.³¹⁴ Come è noto il medico inglese si rese conto che i contadini che contraevano il vaiolo bovino, si dimostravano poi immuni a quello umano, molto più pericoloso rispetto al primo. Da qui nacque, nel 1796, l'intuizione di inoculare in un bambino del pus estratto da un paziente affetto da vaiolo bovino per poi successivamente reinocularlo con del pus di vaiolo umano senza che questo contraesse di nuovo la malattia. In un certo senso la materia usata da Jenner può essere considerata “indebolita” così come Gatti si era auspicato che fosse possibile fare trentadue anni prima. Gli ultimi pregiudizi da sfatare sul metodo da adottare nell'inoculazione erano quelli relativi al trattamento del vaiolo in atto una volta eseguita la pratica. La prima denuncia che Gatti faceva era rivolta alla medicina, rea spesso con le sue cure di aggravare le condizioni dei malati di vaiolo perché incapace di assecondare le leggi della natura. La riprova di questa affermazione era data dalla maggiore percentuale di mortalità registrata nelle città rispetto alle campagne, dove i medici scarseggiavano. Questa differenza era fondamentalmente giustificata dall'assenza di ricorso alle cure mediche in favore di un totale “abbandono alla natura”, inteso come la capacità di un organismo di guarire da una malattia. Tuttavia Gatti era ben consapevole che l'inoculazione poteva avere dei fattori di rischio se non praticata in maniera corretta ed era per questo motivo che incoraggiava i medici più illuminati e pronti a

³¹⁴Su Jenner si vedano le seguenti biografie: H. Bazin, *Ce bon docteur Jenner: grâce à la première vaccination (14 mai 1796), il délivra le monde du fléau de la variole (9 décembre 1799): la première (et la seule) éradication d'une maladie infectieuse humaine*, Paris, J. Lyon, 1997 e in traduzione inglese *The eradication of smallpox: Edward Jenner and the first and only eradication of a human infectious disease*, San Diego, Academic Press, 2000; I. E. Levin, *Conqueror of smallpox: Dr. Edward Jenner*, New York, Messner, 1960; B. Taylor, *Edward Jenner, conqueror of smallpox*, London, Macmillan, 1950.

seguire le leggi della natura basandosi sulla semplice osservazione, affinché praticassero la tecnica, non badando ai rischi a cui la loro reputazione poteva andare incontro in caso di fallimento. Ma Gatti, concludendo il capitolo, si spingeva ancora oltre auspicando un futuro in cui l'inoculazione, ormai liberata da questi pregiudizi, potesse passare in mano alle donne che l'avrebbero potuta diffondere senza apportarvi inutili e dannose modifiche. Con straordinaria modernità Gatti sosteneva che le donne, già accettate come levatrici, professione a suo avviso ben più delicata, sarebbero state le uniche in grado di praticare l'inoculazione “d'une manière plus sûre que le commun des Artistes, que les fausses connoissances égarent presque toujours.”³¹⁵

Nel terzo capitolo Gatti mirava a combattere i pregiudizi sull'inoculazione fondati sulla paura del contagio. Il primo assunto alla base delle sue riflessioni in merito era quello che tra vaiolo naturale e vaiolo inoculato non ci fossero differenze e che quindi si trattasse né più né meno della stessa malattia. Gli inoculati avevano, quindi, la stessa potenzialità di contagio rispetto a chi aveva contratto il vaiolo naturalmente. In questa affermazione riecheggiavano le accuse mosse contro alcuni inoculati, forse anche pazienti di Gatti, che si erano mostrati in pubblico e che avevano costretto il medico toscano a difendersi in maniera ufficiale. L'interesse nei confronti dell'inoculazione era altissimo e questo provocava una maggiore attenzione dell'opinione pubblica verso la malattia alterando così la percezione reale della situazione soprattutto a Parigi dove il vaiolo era endemico. I nemici dell'inoculazione avevano, secondo Gatti, sfruttato a loro vantaggio la paura del contagio ingigantendo i fatti: non esistevano dati precisi sul numero di morti per vaiolo nella capitale francese e a meno che non si istituissero dei registri mortuari specificando la causa del decesso, sull'esempio dei londinesi *bills of mortality*, ogni accusa doveva considerarsi priva di fondamento.

Gatti era d'accordo sul fatto che si dovessero attuare delle misure preventive volte a diminuire i rischi di contagio, ma per adottare delle strategie valide prima che agli inoculati si doveva guardare a coloro che giravano liberamente per Parigi con addosso i segni del vaiolo naturale e agli stessi medici che di casa in casa, di ospedale in ospedale, erano anch'essi potenziali fonti di contagio. Alla base della diffusione della malattia c'era la disattenzione nell'applicare semplici accorgimenti igienici e non la premeditazione degli inoculati di contagiare un'intera città. Perché dunque ritenere l'inoculazione unica fonte di contagio quando gli abitanti di Parigi vivevano costantemente nel pericolo di contrarre il vaiolo durante le normali attività quotidiane? Il medico toscano sconsigliava vivamente ai

³¹⁵A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 104.

propri pazienti sottoposti all'inoculazione di uscire di casa prima di tutto per la loro salute, in quanto i luoghi affollati erano spesso malsani e potevano complicare il normale decorso della malattia, anche se affermava “ce n'est donc que dans la seconde époque, c'est-à-dire, depuis l'éruption jusqu'à la fin de la suppuration variolique, et jusqu'à ce que les croutes soient entièrement tombées, que la petite Vérole se communique”;³¹⁶ in qualità di medico Gatti poteva però solo dare un consiglio, non certo obbligare il proprio paziente a restare a casa. Pur avendo, l'inoculazione, lo stesso potenziale di contagio rispetto al vaiolo naturale, quest'ultimo “saisit au contraire une personne au milieu de sa famille, un enfant au milieu de ses frères et de ses sœurs, et le danger se montre tout-à-coup lorsque il est inévitable.”³¹⁷ L'inoculazione invece permetteva d'isolare il malato, di allontanare coloro che dovevano essere tenuti al riparo dal vaiolo e di provvedere a fornire al paziente le migliori condizioni fisiche possibili.

Il decreto del Parlamento di Parigi dell'8 giugno 1763 aveva vietato di praticare l'inoculazione nella città e nei sobborghi di Parigi. Questo significava precludere la pratica a larga parte della popolazione parigina che, non potendosi permettere un allontanamento dalla città per essere inoculata in campagna, restava inesorabilmente esposta al contagio per via naturale. Per Gatti ciò era inaccettabile in quanto “en une matière qui intéresse la vie et la santé de chaque Citoyen, il ne seroit pas juste de faire une distinction odieuse entre les gens riches et le peuple, et il seroit horrible de compter le peuple pour rien.”³¹⁸

A conclusione del terzo capitolo il medico toscano si soffermava sulla proposta d'istituire in campagna un ospedale destinato alle inoculazioni. I vantaggi di un'operazione di questo tipo sarebbero stati pochi secondo Gatti, per gli stessi motivi per cui era inutile e discriminante vietare la pratica a Parigi. Soltanto i ricchi potevano permettersi un allontanamento dalla città per il tempo necessario all'inoculazione mentre i poveri non avrebbero avuto la possibilità di sottoporsi ad un tale trattamento per l'assoluta mancanza di mezzi. Inoltre, visto che era opinione comune che l'età più adatta per inoculare fosse l'infanzia, come sarebbe stato possibile allontanare i bambini dal loro ambiente e dalla loro famiglia per essere inoculati in un ospedale lontano dalla propria casa? Gatti aveva trascorso molti anni negli ospedali e nella sua lunga esperienza era arrivato alla conclusione che i nosocomi fossero più una scuola per i medici che un luogo dove i pazienti venissero realmente curati. L'ospedale non poteva quindi garantire, secondo Gatti, quell'attenzione necessaria a ogni paziente sottoposto all'inoculazione perché per la buona riuscita dell'intervento serviva per

316A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 122.

317Ivi, p. 134.

318A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., 148.

ciascuno un trattamento personalizzato. Poteva di contro essere utile istituire un ospedale per i malati affetti da vaiolo naturale, così da isolare per quanto possibile la trasmissione della malattia.

Con queste sue affermazioni Gatti era ben consapevole di crearsi dei nemici tra i suoi stessi sostenitori ma il desiderio di verità era più forte “parce que je crois – affermava il medico – qu’il est utile de dire vrai, sans s’embarrasser si une légère opposition entre les défenseurs de l’Inoculation, fournira quelques mauvais argumens à ses ennemis.”³¹⁹

Il quarto e ultimo capitolo delle *Réflexions* trattava i pregiudizi fondati sulla paura del ritorno del vaiolo in seguito all’inoculazione. Tra il 1762 e il 1764 erano state pubblicate molte opere che affrontavano questo tema come le *Réflexions sur l’inoculation de la petite vérole*³²⁰ scritte da M. Rast, medico lionese, e tre opuscoli anonimi, *Avis au peuple sur sa santé*, *L’inoculation terrassée par le bon sens* e le *Observations sur la petite vérole naturelle et artificielle*.³²¹ Tutte queste opere avevano in comune, secondo Gatti, di sostenere delle tesi non suffragate da prove o evidenze mediche: pur prescindendo da quest’ultimo fatto, il medico toscano riteneva comunque importante sfatare la convinzione che il vaiolo potesse ritornare su un paziente precedentemente inoculato, sia per il bene della pratica, sia per difendersi dalle accuse nei suoi confronti. L’inoculazione sembrava avere messo in dubbio principi ben consolidati da tempo come quello dell’immunità dal vaiolo una volta contratto; illustri medici del passato quali Rhazès, Averroè, Boerhaave, Sydenham erano concordi su questo punto ed anche molti dei medici contemporanei di Gatti erano convinti che chi prendeva il vaiolo per via naturale non lo avrebbe contratto più in futuro. Perché dunque dubitare dell’inoculazione che trasmetteva lo stesso tipo di malattia? Il problema risiedeva, secondo Gatti, nella poca esperienza di alcuni medici che scambiavano i sintomi del vaiolo per altre malattie, sia quando ne diagnosticavano la comparsa sia quando ne constatavano il ritorno. Una inoculazione fatta male poteva non trasmettere affatto il vaiolo ma dare comunque dei sintomi simili ad esso, così da creare confusione quando poi il paziente nel futuro contraeva per via naturale la malattia. Il problema del ritorno del vaiolo toccava da vicino Gatti che veniva accusato, come si è già visto nella lettera scritta al Dottor

319Ivi, p. 158.

320J. B. A. Rast, *Réflexions sur la petite vérole et sur les moyens qu’on pourroit employer pour délivrer l’Europe de cette maladie*, Lyon, Delaroche, 1763.

321Questi scritti sono ad oggi irrimediabilmente. Se ne trova notizia soltanto in un’opera coeva a quella di Gatti, in cui l’autore parlando delle accuse fatte al medico toscano di indebolire il pus del vaiolo non trasmettendo così la malattia, cita questi opuscoli, aggiungendone uno: “Ces propos et d’autres semblables se trouvent répandus dans différentes brochures anonymes qui parurent alors. Voici le titre de quelques-unes. Avis au peuple sur l’Inoculation. Examen de l’Inoculation, par un Médecin de la Faculté de Paris. L’Inoculation terrassée par le bon sens. Observations sur la petite vérole naturelle et artificielle.” Cit. in Gandoger de Foigny, *Traité-pratique de l’inoculation: dans le quel on expose les règles de conduite relatives au choix de la saison propre à cette opération, de l’âge et de la constitution du sujet à inoculer*, Paris, Merlin, 1768, pp. 61-62 in nota.

Roux, di dare corso ad una malattia troppo leggera che non garantiva dall'immunità: alla base di questa credenza c'era la scarsa quantità di pustole che i pazienti di Gatti manifestavano dopo l'inoculazione. Queste illusioni si erano insinuate così tanto nell'opinione pubblica parigina da creare dubbi anche in coloro che si affidavano scientemente al medico toscano per sottoporsi all'inoculazione:

“Plus d'une fois, lorsque je m'applaudissois du succès de mes soins, en voyant arriver la petite vérole sans aucun accident, et presque sans maladie, quand j'attendois la seule récompense que je désirois et que j'avois méritée, la joie d'un père et d'une mère qui voyoient leurs enfans à l'abri d'un si grand danger, j'ai vu avec douleur ce père et cette mère regarder l'Inoculation comme manquée, s'affliger et nourrir cette inquiétude cruelle dont je m'étois flatté de les délivrer. Comment, me disoit-on, pouvons nous persuader que notre enfans est à l'abri du retour de la petite vérole?”³²²

Era assurdo, secondo Gatti, mettere a rischio la vita del paziente auspicando la comparsa di un vaiolo confluyente e solo a Parigi si poteva rimproverare un medico di causare una malattia benigna; ancora una volta Gatti citava gli studi di Sydenham e Boerhaave che sottolineavano l'importanza della scarsa quantità di pustole come segno di una più alta probabilità di guarigione.³²³

L'idea che il vaiolo potesse ritornare era oltretutto in contraddizione con molte delle consuetudini comunemente adottate dagli stessi genitori soprattutto nelle province e nelle campagne, ovvero l'usanza di lasciare volontariamente esposti al contagio i bambini perché contraessero la malattia risultandone così poi immuni per tutta la vita. Era inoltre usanza comune non temere di entrare in contatto con malati di vaiolo se si era già contratta la malattia, proprio per la maturata convinzione che non potesse ritornare un seconda volta.

Il quarto capitolo si chiudeva con una proposta interessante: istituire un registro degli inoculati che prevedesse il rilascio di un certificato da parte dei medici della Facoltà di Medicina di Parigi sia per provare di aver contratto realmente il vaiolo con l'inoculazione, sia nel caso in cui si dovesse sospettare il ritorno della malattia. In realtà il medico toscano si spingeva ben oltre, consigliando ai propri pazienti di sottoporsi nuovamente all'inoculazione o di esporsi volontariamente al contagio così da dimostrare l'immunità acquisita, lasciando ancora una volta ai fatti il compito di determinare la verità

³²²A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 176-177.

³²³Cfr. T. Sydenham, *Dissertatio epistolaris ad spectatissimum doctissimumq[ue] virum Gulielmum Cole, M.D., de observationibus nuperis circa curationem variolarum confluentium nec non de affectione hysterica*, Londra, Kettily, 1682 e H. Boerhaave, *Aphorismi de cognoscendi et curandis morbis*, Lugduni Batavorum, apud Johannem van der Linden, 1709.

sull'inoculazione.

A conclusione della sua opera Angelo Gatti tirava le fila delle sue argomentazioni volte a scardinare i pregiudizi sull'inoculazione. Il quadro che emergeva da queste conclusioni presentava dei tratti di estrema complessità e persino di contraddizione: l'accettazione di questa pratica, che nell'opinione di Gatti poteva costituire un formidabile strumento per preservare la vita umana, era osteggiato da una parte importante della classe medica, la stessa che avrebbe dovuto adottare tale pratica per curare i propri pazienti, assai più disponibili a sperimentare questo nuovo metodo rispetto ai loro medici. Gatti osservava che l'inoculazione era stata tanto più accolta tra i popoli scarsamente istruiti, quanto meno lo era stata tra quelli più colti e illuminati:

“L'homme instruit au contraire, l'homme policé, le peuple raisonneur, accoutumé à réfléchir davantage, à combiner des rapports, à s'entretenir d'économie animale, de médecine, etc. raisonne beaucoup sur les faits, et ses raisonnemens subtils, fondés sur des demi-connoissances qui égarent presque toujours, dicté par les préventions, par l'esprit de parti, plus commun dans les sociétés policées, l'écartent souvent de la vérité pratique, à laquelle les simples et les ignorans sont conduits plus directement que lui.”³²⁴

Il riferimento all'esperienza maturata nei suoi viaggi in Oriente e a quella nella capitale francese erano evidenti.

I motivi di una tale opposizione potevano risiedere nella sincera convinzione da parte dei medici che l'inoculazione fosse una pratica pericolosa o moralmente contraria ai dogmi religiosi. Tali motivi erano però, secondo Gatti, molto deboli e sorpassati in quanto:

“[...] on ne comprend pas trop bien comment la conviction que l'inoculation est une pratique homicide, peut s'établir dans la tête d'un homme de bonne foi avec lui-même, après tant de faits connus, après tant d'ouvrages qui paroissent démonstratifs en sa faveur.”³²⁵

La vera ragione dell'opposizione nei confronti della pratica e della diffusione di pregiudizi mal fondati, andava ricercata nell'interesse personale dei medici:

“On demande quel intérêt peuvent avoir des Médecins à combattre l'Inoculation. Il étoit de l'intérêt des Médecins de s'opposer à une pratique nouvelle qu'ils ignoroient. Il étoit de l'intérêt des Médecins qu'un Inoculateur n'obtînt pas la confiance publique; que les Médecins étrangers qui portoient les premiers cette pratique dans un pays, et les Médecins nationaux leurs confrères qui

324A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., pp. 215-216.

325Ivi, pp. 221-222.

l'adoptoient, ne prissent pas beaucoup de crédit. Enfin il étoit de l'intérêt des Médecins qu'on ne retranchât pas une grande Province de leur empire. Voilà plus de motifs qu'il n'en faut pour déterminer le cœur humain.”³²⁶

Un'accusa di tale portata non era frequente nella pubblicistica del tempo e sicuramente non contribuì a migliorare la posizione di Gatti già messa a dura prova. Questa scelta tuttavia era motivata dalla volontà di raggiungere un preciso obiettivo: consapevole della portata divulgativa della sua opera, lo scopo del medico toscano non era tanto quello di dirimere una controversia scientifica ma piuttosto far progredire una pratica che poteva e doveva essere concretamente attuata nella realtà sociale, nell'ottica dell'utilizzo della scienza come strumento a disposizione dell'uomo per realizzare il maggior benessere pubblico. Da qui la grande responsabilità sia dei medici, ma ancor più dei governanti che con le loro decisioni potevano salvare la vita dei loro cittadini:

“[...] celui qui a gouverné les hommes et qui les a rendu malheureux par des faux principes en matière d'administration; celui qui en a tué beaucoup d'après des idées fausses en Médecine, ne peuvent changer des maximes sans que leur changement soit visible à tous les yeux, et c'est là un terrible obstacle que peu de personnes ont le courage de surmonter [...]”.³²⁷

Contrariamente alle premesse però, era proprio ai medici che Gatti indirizzava il suo appello in favore dell'inoculazione ritenendo che:

“il y a des Médecins, et le nombre n'en est pas petit, qui joignent aux lumières de l'esprit, la droiture et la sensibilité du cœur. [...] C'est à ceux-là que je m'adresse; c'est eux que je conjure de se réunir pour arracher à la mort cette multitude effrayante de victimes, qu'une maladie cruelle immole tous les jours.”³²⁸

E concludeva, con l'atteggiamento positivo di chi confidava nel trionfo della verità sulla menzogna:

“L'inoculation s'établira, parce que si les hommes sont aveugles et méchants, heureusement ils sont foibles, et la vérité et la nature sont plus fortes que les passions et les préjugés.”³²⁹

³²⁶Ivi, pp. 231-232.

³²⁷A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., p. 229 in nota.

³²⁸Ivi, p. 236.

³²⁹Ivi, p. 237.

5. La ricezione delle *Réflexions*

Le *Réflexions sur les préjugés* di Gatti, pubblicate nel marzo del 1764, vennero accolte calorosamente dalla stampa francese, come dimostrano le molte recensioni positive scritte in questo periodo.

Il primo giornale a dare la notizia dell'imminente uscita delle *Réflexions* fu la *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, la cui edizione era curata in quegli anni dal barone Grimm. Alla data del 15 febbraio 1764, commentando l'ennesimo libro sull'inoculazione apparso in quel mese,³³⁰ l'autore del periodico anticipava la pubblicazione dell'unica opera che, a suo giudizio, sarebbe stata degna di essere ricordata su questo tema, prevedendo anche tutte le critiche a cui Gatti sarebbe andato incontro: “[...] les médecins de Paris arracheront à l'auteur au moins les yeux, pour avoir parlé du corps avec tant de vérité et si peu de respect.”³³¹ Un mese dopo esatto Grimm annunciava finalmente l'uscita delle *Réflexions* che definiva come

“[...]l'ouvrage d'un homme de beaucoup d'esprit, et d'un excellent esprit plein de lumière et de raison. Depuis longtemps je n'ai rien lu qui m'ait fait autant de plaisir. Quand la candeur se trouve réunie à beaucoup d'esprit, elle est bien précieuse. M. Gatti sait le secret de les réunir, et d'y ajouter encore une certaine modération, un ton sage et décent qui désespérera ses ennemis.”³³²

Sempre nel marzo del 1764 altri due periodici, molto diversi tra loro, segnalavano l'uscita delle *Réflexions*: il primo, di carattere scientifico, era il *Journal de Médecine, chirurgie, pharmacie*³³³ diretto da M. Roux, medico della facoltà di medicina di Parigi a cui Gatti aveva indirizzato la sua lettera pubblicata nel '63; il secondo era il *Journal Économique*,³³⁴

³³⁰Cfr. A.-C. Dorigny, *Examen de l'inoculation*, Londres et se trouve à Paris chez Dessain Jr., 1764. Il vero autore dell'opera sarebbe invece, secondo Grimm, Michel-François de Vernage, autore delle *Observations sur la petite vérole naturelle et artificielle*, La Haye, Paris, Didot, 1763.

³³¹F. M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire, philosophique et critique*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, t. V, p. 456.

³³²Ivi, 15 marzo 1764, p. 472.

³³³Questo periodico fu fondato nel 1754 dai medici François Bernard, Nicolas Bertrand et Grasse con il titolo *Recueil périodique d'observations de médecine, chirurgie, pharmacie*. Nel 1755 passò sotto la direzione di Charles-Augustin Vandermonde (1727-1762), medico francese, teorico dell'igienismo e dell'eugenetica, nonché tra i fondatori del giornalismo medico, che decise di cambiare il titolo in *Journal de Médecine, chirurgie, pharmacie*. Grazie al suo rigore scientifico, questo giornale rappresenta un'importante fonte per la documentazione medica, dagli anni '50 del Settecento fino a dopo la Rivoluzione. Cfr. P. Délaunay, *La vie médicale au XVIIIè siècle*, Genève, Slatkine Reprints, 2001, p. 471.

³³⁴Fondato nel 1751 da Antoine Baudet, *imprimeur royale*, questo periodico mensile si proponeva di fornire “[...] mémoires, notes et avis, sur les Arts, l'Agriculture, le Commerce, & tout ce qui peut avoir rapport, ainsi qu'à la conservation et à l'augmentation des Biens des Familles, etc.”, così come scritto nel sottotitolo alla sua prima uscita. Tra i suoi redattori ci furono Baudeau, Goulin, Querlon, Dreux du Radie e lo stesso Baudet, che nel giornale dettero ampio spazio a temi cari ai fisiocratici come la difesa della libertà sul commercio dei grani. L'ultimo numero del *Journal Économique* risale al 1772. Cfr. F. Daumalle, *La presse économique en langue française au XVIIIè siècle*

periodico, come suggerisce il titolo, con articoli di carattere prevalentemente economico. Nella sezione dedicata ai libri appena usciti il dottor Roux segnalava le *Réflexions* di Gatti e informava i suoi lettori che nei prossimi numeri avrebbero trovato un estratto “[...] de cet ouvrage excellent; dans lequel l'auteur a eu l'art de traiter, d'une manière entièrement neuve, une matière qu'on discute depuis quarante ans”.³³⁵ Il *Journal Œconomique* dedicava invece all'opera del medico toscano una lunga recensione nella quale, pur limitandosi a riassumerne i punti fondamentali, lasciava trasparire un apprezzamento per i concetti espressi. L'unica teoria sulla quale l'autore della recensione si trovava in disaccordo con Gatti era quella relativa alla capacità dell'inoculazione di diffondere il contagio di una malattia così pericolosa come il vaiolo:

“De cette théorie de M. Gatti, nous tirerions une conséquence absolument contraire au système de l'Inoculation que soutient notre Auteur: car si la petite vérole n'est jamais spontanée, bien loin de chercher à la communiquer, il faut éviter tous les moyens de la communication, si on veut éteindre, du moins ralentir les effets de ce funeste fleau. C'est ainsi qu'on en agit dans la peste. On n'inocule pas la peste dans la crainte d'une peste future.”³³⁶

A circa un mese dall'uscita delle *Réflexions* fu un altro periodico francese a recensire con toni più che positivi l'opera di Gatti: si trattava della *Gazette Littéraire de l'Europe* fondata appena un mese prima, il 7 marzo 1764, da François Arnaud³³⁷ come continuazione del *Journal étranger* e diretta in collaborazione con Antoine Suard³³⁸ fino al 1 marzo del 1766, data della sua ultima edizione. Come nelle precedenti recensioni ciò che colpiva delle *Réflexions* era la novità con cui venivano trattati argomenti a lungo dibattuti:

(1751-1776), Lille, Atelier national de reproduction des thèses, 2005.

335“Journal de Médecine, pharmacie, Chirurgie, etc”, Paris, Vincent, janvier 1764, t. XX, p. 478.

336“Journal Œconomique, ou Mémoires, Notes et Avis, sur les Arts, l'Agriculture, le Commerce, et tout ce qui peut avoir rapport, ainsi qu'à la conservation et à l'augmentation des Biens des Familles, etc.”, Paris, Boudet, mars 1764, p. 128.

337François Arnaud (1721-1784), debuttò come giornalista nel 1760, anno in cui fondò e diresse insieme ad Antoine Suard, con cui rimase legato per tutta la vita, il *Journal étranger*. Nel 1764 fondò la *Gazette Littéraire de l'Europe* sotto la protezione del duca di Praslin, fino al 1766, anno in cui passò alla direzione della *Gazette de France* strettamente legata al ministero per gli affari esteri guidato in quegli anni dal Duca di Choiseul. Eletto membro dell'accademia di Francia nel 1771, Arnaud continuò ad occuparsi di giornalismo fino alla sua morte. Cfr. J. Sgard (a cura di), *Dictionnaire des journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999, *ad nomen*.

338Jean Baptiste Antoine Suard (1732-1817) giornalista, traduttore e letterato fu redattore del *Journal étranger* dal 1760 al 1762 e della *Gazette Littéraire de l'Europe* tra il 1764 e il 1766. Collaborò inoltre assiduamente ad altri giornali come la *Gazette de France*, il *Mercur de France*, le *Nouvelles Politiques, Nationales, Etrangères* e alla sua continuazione, il *Publiciste*. Protetto all'inizio della sua carriera da Mme Geoffrin, si legò in seguito a Mme Necker, Mlle de Lespinasse et Mme d'Hodetot. Amico dei *philosophes*, Suard frequentava Diderot e Helvétius ma soprattutto d'Holbach. Tra le sue opere più importanti *Variétés littéraires*(1768-1769), *Mélanges de littérature* (1803-'06) e *Mémoires et correspondances historiques et littéraires inédits* (post. 1858). Cfr. J. Sgard (a cura di), *Dictionnaire des journalistes, 1600-1789*, op. cit., *ad nomen*.

“Voici un ouvrage presque entièrement neuf sur un sujet qui a été discuté dans des milliers d'écrits. On ne saurais répandre trop de lumières sur cette grande question qui occupe aujourd'hui l'attention du Ministère publique, et qui intéresse si essentiellement le bien de l'humanité. [...]”³³⁹.

Dopo aver illustrato per sommi capi il contenuto del trattato, si lodavano la chiarezza di Gatti nell'espone le proprie teorie e il suo approccio pratico alla medicina. Benché la *Gazette Littéraire* non fosse un giornale medico e che quindi non le competesse entrare nel merito di una materia così delicata, l'autore concludeva tuttavia la sua recensione affermando che “si la doctrine de M. Gatti n'est pas la vérité, nous osons dire que la vérité elle-même ne pourroit avoir un caractère plus noble, plus simple et plus touchant.”³⁴⁰

Le ottime recensioni uscite sui periodici parigini e l'interesse dimostrato dalla colta società della capitale francese, contribuirono a far conoscere le *Réflexions* anche oltre confine. Ne porta testimonianza una lettera scritta dal nobile scozzese Sir James McDonald³⁴¹ ad Elizabeth Montagu,³⁴² colta scrittrice inglese. La lettera datata Parigi, 11 aprile 1764 offre un punto di vista “straniero” in merito all'opera di Gatti e alla *querelle* francese

339“Gazette Littéraire de l'Europe”, Paris, Imprimerie de la Gazette de France aux Galeries du Louvre, 11 avril 1764, t. I, p. 159. L'obiettivo della *Gazette*, così come illustrato nell'avviso al primo numero, era “[...] de recueillir et d'annoncer, dans une Feuille qui paroîtra régulièrement chaque semaine, tout ce que l'Europe fournira d'intéressant relativement aux différens objets des connoissances humaines. Ainsi, non seulement les productions littéraires de toute espèce, mais encore les découvertes et les inventions dans les Sciences et dans les Arts, [...] fourniront la matière de cet Ouvrage.” Ivi, p. 1. Nel numero 30 della *Gazette*, uscito il 22 agosto dello stesso anno, parlando ancora d'inoculazione, si citavano di nuovo le *Réflexions* “[...] ouvrage où l'on trouve des principes neufs, lumineux et profonds, non-seulement sur la petite vérole en particulier, mais encore sur la Médecine en général. Cet habile Médecin a imposé silence à tout les bruits ridicules qu'on avoit répandus dans le public contre sa méthode d'inoculer; ceux des Médecins qui s'étoient plus à les accrediter n'ont pas tenté de répondre à son Livre.” Ivi, pp. 315-316.

340Ivi, p. 160.

341Sir James McDonald (1742-1766), 8° baronetto di Sleat, figlio di Sir Alexander McDonald, capo clan dei McDonald nelle Highlands con proprietà sull'isola di Skye. McDonald soggiornò a Parigi tra il 1762 e il 1764 dove frequentò il salotto di Mme Du Deffand e l'ambiente dei *philosophes*. Così ne parlava Grimm nella *Correspondance Littéraire*: “Ce jeune homme vint à Paris après la conclusion de la dernière paix, et y passa près de dix-huit mois. Il étonna tout le monde par la variété et l'étendue de ses connoissances, par la solidité de son jugement, par la justesse et la maturité de son esprit. [...]” e la sua giovane età non gli aveva impedito “de vivre dans la meilleur compagnie de Paris, et d'y jouir d'une considération qui ne sembleroit pas fait pour son âge.[...]” Cit. in F. M. Grimm, *Correspondance littéraire*, Paris, Garnier, 1878, vol. VII, p. 109. Dopo essere ritornato in patria nell'ottobre 1765 McDonald visitò Ferney per poi proseguire il suo viaggio in Italia, prima a Torino, poi a Milano e Parma, come risulta dalla lettera scritta da Etienne Bonnot de Condillac a Beccaria, datata Parma, 20 dicembre 1765: “Nous avons ici un jeune écossois, le chevalier MacDonal. Il a passé trois jours à Milan. Il regrette fort de ne vous avoir pas vu, et j'en suis fâché pour l'un et pour l'autre: car il a aussi beaucoup d'esprit et de connoissances.” Cit. in C. Capra, R. Pasta, F. P. Pongolini (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, Firenze, 1994, vol. IV, p. 173. L'ultima tappa del viaggio italiano di Sir James McDonald fu Roma, dove morì, appena ventiquattrenne, il 26 luglio 1766. Fu sepolto a Roma nel cimitero acattolico per stranieri di Testaccio, dove ancora oggi si trova la sua tomba.

342Elizabeth (Robinson) Montagu (1718-1800) è stata una delle più importanti e ricche signore della società inglese del Settecento. La sua casa londinese in Hill Street divenne il centro di aggregazione per intellettuali come Horace Walpole, Lord Lyttleton e medici come Burke, Johnson, Garrick and Reynolds, nonché il centro dell'informale movimento sociale ed educativo tutto al femminile conosciuto come *The Blue Stocking Society*, che aveva tra i suoi principali obiettivi l'educazione intellettuale delle donne. Colta e ricca, Elizabeth sposò nel 1742 Edward Montagu, membro del parlamento per la città di Huntingdon in rappresentanza del partito *whig*, proprietario di alcune miniere di carbone nel Northumberland e di vari possedimenti nel Berkshire e Yorkshire. Edward Montagu era inoltre il cugino in linea paterna di Sir Edward Wortley Montagu (1678-1761) ambasciatore inglese a Costantinopoli e marito della celebre Lady Mary Wortley Montagu, promotrice dell'inoculazione del vaiolo in Inghilterra.

sull'inoculazione del vaiolo:

“[...] The people of this great city are greatly interested in the question about the inoculation of the smallpox. It is at present discussed with as much heat as if the practice has been yesterday imported from Circassia. There have been many violent attacks lately made on one Gatti, an Italian physician who has practiced it with the greatest success and he has replied in a small treatise which is written with great spirit in answer to his opponents, great perspicuity in explaining the nature of the disorder as far as it can be known, a great candour in avowing his ignorance where it cannot. He has effectually removed every prejudice against the practice, and yet I dare say he will convince not one physician as it is long ago become a party matter, and consequently put out of the reach of reason and demonstration. The book is worth reading if it comes to London. [...]”³⁴³

Dalle parole di McDonald risultava evidente lo stupore di uno scozzese di fronte al fervore suscitato da una pratica che in altri paesi, primi tra tutti Inghilterra e Scozia, era ormai da tempo accettata e largamente praticata. La notorietà di Gatti era sotto gli occhi di tutti, così come gli attacchi indirizzati contro le inoculazioni da lui eseguite, costringendo il medico a difendersi con un trattato di cui, così come aveva fatto la stampa francese, il nobile scozzese lodava la novità dei contenuti e la chiarezza dell'esposizione, nonché la sincerità nel riconoscere i limiti della scienza e di conseguenza anche quelli dei medici. Certo di trovare nella sua interlocutrice una donna dotata di una grande curiosità intellettuale, le raccomandava la lettura delle *Réflexions*, qualora fossero arrivate a Londra, fatto che poi si verificò, ma solo in parte, dal momento che l'opera non venne poi tradotta in inglese.

Non esistono prove certe sulla data in cui l'opera di Gatti arrivò fisicamente a Londra ma grazie ad una lettera che La Condamine inviò il 15 agosto 1764 al Dottor Maty, medico e membro della Royal Society di Londra, possiamo presumere che già in quell'anno almeno un inglese fosse entrato in possesso delle *Réflexions*:

“Je vous ai envoyé, monsieur, un exemplaire de ce livre qui a paru au mois de mars, et qui fait beaucoup d'honneur à son auteur. Vous êtes donc en état d'en juger par vous-même. D'ailleurs mon suffrage seroit suspect, aussi bien que mes éloges, d'un ouvrage où la cause que je soutiens est si bien défendue. Je me borne à vous dire, que je n'en ai vu aucun qui soit aussi rempli d'idées neuves sur une matière si rebatue. [...] Temoin oculaire, observateur éclairé, médecin et philosophe, il réunit tout les titres qui peuvent donner du poids à ses jugemens.”³⁴⁴

343R. Blunt, E. J. Climenson (a cura di), *Mrs Montagu, "Queen of the blues", her letters and friendships from 1762 to 1800*, Boston, New York, Houghton Mifflin Co., 1924, t. I, p. 97.

344Ch.-M. De la Condamine, *Lettres de M. De la Condamine à M. Le Dr. Maty sur l'état présent de l'inoculation en France*, Paris, Prault, Pissot, Durand, Panckoucke et se distribue gratis chez l'Auteur, 1764, p. 141.

La Condamine era il più celebre sostenitore francese dell'inoculazione sia in patria che all'estero ed il suo giudizio positivo sulle *Réflexions* assumeva un significato molto importante per il lavoro del medico toscano, contribuendo a consolidare e rafforzare la sua reputazione oltre Manica. È infatti molto probabile che sia stato proprio grazie a La Condamine se Gatti poté entrare in contatto con il dottor Maty, che qualche anno dopo tradurrà la sua ultima opera sull'inoculazione.³⁴⁵

Tra le molte recensioni positive scritte sulle *Réflexions* di Gatti se ne trova anche una dai toni particolarmente critici, uscita nel maggio del 1764 sul *Journal des Sçavans*, celebre periodico parigino e primo giornale a carattere scientifico ad essere stato pubblicato in Europa. Il modo con cui Gatti proponeva le sue teorie mancava, secondo l'autore della recensione, di umiltà, dote fondamentale a quei medici detentori di una vera conoscenza medica:

“La conclusion de son Ouvrage est qu'on doit inoculer, que la seule méthode à employer est la sienne, et qu'en général il est beaucoup plus instruit sur la nature de la petite Vérole, sur la manière de l'inoculer, que tout le Médecins qui ont écrit et pensé jusqu'à lui. La matière est traitée avec feu et intérêt; peut-être qu'on verra avec peine le ton décidé et souvent sceptique de l'Auteur. M. Gatti peut présenter des choses nouvelles et très vraies; mais il ne les donne point avec cette modestie et cette sage défiance que la grande expérience inspire au Médecin réellement sçavant.”³⁴⁶

I giornali francesi continuarono a parlare delle *Réflexions* per tutto il 1764: dopo il *Journal des Sçavans* fu la volta di un altro importante periodico parigino, il *Mercure de France*, che nell'edizione di maggio dedicò al trattato di Gatti una breve, ma positiva, recensione in cui, dopo aver riassunto sinteticamente i pregiudizi sull'inoculazione che il medico toscano si prefiggeva di combattere, riconosceva all'autore il merito di aver saputo proporre “des nouvelles raisons, où des raisons exposées d'une manière nouvelle” capaci di rianimare “la curiosité des personnes qui prennent parti pour où contre, dans cette fameuse question.”³⁴⁷

Il nuovo modo di affrontare uno dei temi più dibattuti nella Parigi degli anni '60, quello dell'inoculazione del vaiolo, divenne il *leitmotiv* delle recensioni scritte in merito alle *Réflexions* di Gatti. Un altro periodico a dedicare una dettagliata recensione all'opera del medico toscano fu il settimanale *Affiches, annonces et avis divers*, diretto tra il 1752 e il

345A. Gatti, *Nouvelles Réflexions sur la pratique de l'inoculation*, Paris et se trouve à Milan chez Joseph Galeazzi, 1767 ed in traduzione inglese A. Gatti, *New Observations on inoculation [...] translated from the french by M. Maty*, London, Vaillant, 1768.

346“Le Journal des sçavants”, Paris, Panckoucke, mai 1764, p. 314.

347“Mercure de France”, Slatkin Reprints, Genève, 1970, jan-juin 1764, t. LXXXVI p. 104.

1778 da Meusnier de Querlon,³⁴⁸ il quale amava riservare un ampio spazio del suo giornale ai libri appena usciti. Come Grimm prima di lui nella *Correspondance Littéraire*, l'autore della recensione riteneva l'opera di Gatti, subito dopo i *Mémoires*³⁴⁹ di La Condamine

“[...] voici peut-être ce qu'on lira jamais de mieux, c'est-à-dire, de plus sensé, de plus lumineux, de plus décisif en faveur de l'inoculation. M. Gatti nous paroît répondre à tout, et nous ne croyons pas qu'on lui répond aisément [...]”³⁵⁰, ritenendo il metodo di Gatti convincente grazie ai suoi “raisonnemens assez simples et qui nous semblent tirer leur force de cette simplicité même.”³⁵¹

Come era prevedibile le *Réflexions* suscitarono anche forti dubbi e critiche, così come era accaduto un anno prima in seguito alla pubblicazione della *Lettre à M. Roux*, da parte di quei medici che nelle assemblee indette dalla Facoltà di Medicina di Parigi si battevano per vietare l'inoculazione. L'esempio più significativo resta il *Rapport sur le fait de l'inoculation de la petite vérole* che raccoglie i tre discorsi letti dal medico Guillaume de l'Epine, rappresentante degli anti-inoculazionisti, durante le assemblee del 29 agosto e 20, 22 e 24 ottobre 1764. Le *Réflexions* venivano citate a più riprese in questa sede, tuttavia come termine di paragone negativo, utilizzato a sostegno degli argomenti contrari alla liberalizzazione della pratica, trasformando la semplicità dell'esposizione delle teorie di Gatti, così apprezzate dalle molte recensioni fatte alle *Réflexions*, in superficialità e leggerezza. De l'Epine criticava *in primis* la teoria di Gatti secondo cui la preparazione del paziente prima dell'inoculazione, intesa come la scelta che il medico compiva valutando lo stato di salute della persona da inoculare, era non solo inutile, ma anche pericolosa. Secondo De l'Epine questo metodo attribuiva all'inoculazione ben pochi meriti, in quanto Gatti sembrava

³⁴⁸Gabriel Meusnier de Querlon (1702-1780), giornalista editore e scrittore, iniziò la sua carriera a Parigi come avvocato, per poi trovare impiego come guardiano dei manoscritti della Biblioteca del Re. Questo lavoro gli permise di dedicarsi alla scrittura e soprattutto al giornalismo: dal 1723 al 1730 pubblicò alcuni articoli nel *Mercur de France*, e tra il '51 e il '58 nel *Journal économique*. Tra il '52 e il '53 fu uno dei redattori della *Gazette de France* e tra il 1757 e il 1762 collaborò al *Journal étranger* di cui divenne direttore dall'aprile del 1757 al dicembre del 1758. Nel 1752 Meusnier de Querlon ottenne un privilegio per gli *Affiches, annonces et avis divers*, di cui si occupò in qualità di redattore fino al 1778. Il giornale ottenne un grande successo e fu distribuito nei maggiori circoli letterari chiamati all'epoca *chambres de lecture*. Cfr. J. Sgard (a cura di), *Dictionnaire des journalistes, 1600-1789*, op. cit., *ad nomen*.

³⁴⁹Ch.-M. de La Condamine, *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole: lu a l'assemblée publique de l'Académie Royale des Sciences, le mercredi 24 avril 1754*, Paris, Durand, 1754 e *Second mémoire sur l'inoculation de la petite vérole: contenant son histoire depuis 1754, lu a l'assemblée publique de l'Académie Royale des Sciences de Paris*, Avignon, Merande, 1761.

³⁵⁰“Affiches, annonces et avis divers”, mercoledì 1er Août 1764, p. 122. Nella stessa pagina l'autore della recensione attribuisce a Gatti anche un'altra opera sull'inoculazione ovvero i *Nouveaux éclaircissements sur l'inoculation de la petite vérole, pour servir de réponse à un écrit de M. Rast, médecin de Lyon*, Paris, Musier Fils, 1764, ma probabilmente scritta dal marchese di Chastellux designato anche come autore di un'altra opera sull'inoculazione, la *Réponse à une des principales objections qu'on oppose maintenant aux partisans de l'inoculation de la petite vérole*, s.l., s.e., s.d. Questa stessa opera è stata attribuita anche a Gatti.

³⁵¹Ibidem.

ridurre il buon esito dell'intervento solo alla giusta scelta del paziente. Si sarebbe invece dovuto trovare una linea comune nella scelta di una eventuale preparazione e soprattutto Gatti avrebbe dovuto indicare nel dettaglio i parametri per la giusta valutazione del paziente da inoculare. L'inoculazione, provocando una malattia potenzialmente mortale, non poteva essere praticata con leggerezza: il medico toscano ad esempio, riportava de l'Epine citando un passo dalle *Réflexions*, sosteneva che inoculando il vaiolo era possibile trasmettere anche altre malattie, ma solo di tipo contagioso, fatto che a giudizio di De L'Epine era molto serio mentre per Gatti sembrava essere un rischio accettabile. Il rappresentante degli anti-inoculazionisti concludeva il suo rapporto ribadendo che in seguito all'inoculazione si poteva morire e che i casi a suffragio di questa tesi non mancavano, contrariamente a quanto affermato dai fautori di questa tecnica; era inoltre giudicata molto pericolosa la proposta, ribadita da Gatti nelle *Réflexions*, di affidare alle donne una pratica così delicata e rischiosa, proprio perché prive di ogni competenza scientifica rispetto ai medici.³⁵²

Nel frattempo i giornali francesi continuarono a dare spazio alla *querelle* sull'inoculazione così come alle *Réflexions* di Gatti: alla fine dell'anno la *Gazette Littéraire de l'Europe* pubblicò nel supplemento di dicembre una lettera del Dottor Maty, a cui La Condamine aveva spedito qualche mese prima una copia del trattato di Gatti, in cui il medico inglese, rivolgendosi direttamente agli autori della *Gazette*, prendeva spunto proprio dalla lettura delle *Réflexions* per precisare alcuni aspetti della storia dell'inoculazione in Inghilterra, così spesso portata ad esempio da Gatti nella sua opera.³⁵³ Il dottor Maty dimostrava di aver apprezzato molto le *Réflexions* in cui “les vérités fécondes et hardies, les vues neuves et lumineuses dont cet Ouvrage est rempli, la franchise et le désintéressement qui y regnent, sont une preuve de la noblesse des sentimens de l'Auteur, ainsi que du génie, de la sagacité et de l'esprit d'observation qui les caracterisent; [...]”³⁵⁴. Benché l'opera fosse a suo giudizio eccellente, riteneva tuttavia utile per il progresso dell'inoculazione correggere alcune affermazioni fatte da Gatti nelle *Réflexions* su come la tecnica fosse stata accolta, studiata e praticata in Inghilterra fin dal suo arrivo. Il passo preso in esame da Maty era quello in cui

352G. De l'Epine, *Rapport sur le fait de l'inoculation de la petite vérole*, op. cit., pp. 117-122. Nella Bibliothèque Universitaire de Santé di Parigi (BIUM), nella sezione dedicata alla storia della medicina, è conservata una parte del manoscritto originale, sottoforma di bozza, del *Rapport sur le fait de l'inoculation*. Le carte concernenti l'opera di Gatti si trovano nel MS 2276, 2° carton. *Procès-verbaux des séances de la Faculté, avec les signatures des professeurs et des doyens G.-J. De L'Épine et Martinenq (décembre 1744-4 novembre 1750)*, in cui evidentemente sono confluiti anche documenti successivi. Benché anonimo, molte frasi di questo *brouillon* combaciano esattamente con l'opera stampata, in particolare alle pagine 117 e 118.

353“Permettez à un étranger de réclamer une place dans vos feuilles. Personne ne s'étonnera sans doute de trouver dans un journal destiné à resserrer les liens des sciences et de l'humanité un article composé par un médecin de Londres dans l'intention de justifier ses confrères. C'est l'ouvrage que M. Gatti vient de publier en dernier lieu sur l'inoculation qui me met la plume à la main. [...]” Cit. in “Gazette littéraire de l'Europe”, Supplement au n. 48, dimanche 2 décembre 1764, p. 361, Maty agli autori della *Gazette*, Calais, 26 ottobre 1764.

354Ivi, pp. 361-362.

Gatti affermava che all'inizio in Inghilterra la grande maggioranza dei medici si era opposta all'inoculazione e che le conoscenze su questa pratica erano trenta anni prima le stesse del 1764.³⁵⁵ Le affermazioni di Gatti, seppur fatte in buona fede, erano secondo Maty troppo generaliste, in quanto l'Inghilterra era stato il primo paese europeo a dare credito all'inoculazione e a fare esperimenti pubblici, di cui poi erano stati analizzati e resi noti i risultati; i dubbi certamente non mancarono ma furono proprio questi a permettere di approfondire ed accrescere le conoscenze su questa pratica. Era evidente il contrasto con la Francia dove le critiche all'inoculazione non erano state affatto costruttive e dove si dibatteva già da un anno se liberalizzare o meno la pratica entro le mura della capitale; il Parlamento di Parigi si era rimesso totalmente alle Facoltà di Medicina e Teologia, mentre il re non si era ancora espresso apertamente in merito.

L'ultimo giornale parigino in ordine cronologico a recensire le *Réflexions* di Gatti fu *L'Année Littéraire*, fondato e diretto da Elie Fréron, nell'uscita del 10 dicembre 1764. Sul tema dell'inoculazione Fréron aveva dimostrato uno spirito aperto alle nuove conoscenze appoggiando questa tecnica e difendendo apertamente La Condamine e i suoi *Mémoires sur l'inoculation de la petite vérole*,³⁵⁶ così come fece con le *Réflexions*. Fréron dedicò al trattato di Gatti una lunga recensione sotto forma di lettera, nella quale riassumeva dettagliatamente le tesi fondamentali dell'opera e alla quale in conclusione aggiungeva le sue personali considerazioni:

“Tel est l'ouvrage de M. Gatti; c'est un sçavant qui joint la pratique à la théorie, éclairant l'une par l'autre, ennemi des systèmes, attaché à la nature et aux faits qui l'expliquent; son ouvrage vous fera sûrement le plus grand plaisir. Il y a répandu les connoissances d'un grand Médecin, et l'âme d'un bon Citoyen. [...] L'ouvrage est bien écrit; mais on reconnoît que le fond ajoute au mérite de la forme, et que l'ami qui lui a prêté son secours, n'auroit pas si bien réussi s'il avoit travaillé d'après quelqu'autre.”³⁵⁷

Nel 1765 l'eco del successo delle *Réflexions* giunse fino in Italia come testimoniano le parole di Giuseppe Pelli Bencivenni, nobile intellettuale fiorentino, che aveva conosciuto il medico mugellano durante gli studi a Pisa.³⁵⁸ Così scriveva nelle sue *Effemeridi* in data 14 maggio 1765:

³⁵⁵Ivi, p. 362 e A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés*, op. cit., pp. 225-226.

³⁵⁶Su Elie Catherine Fréron (1718-1776) cfr. J. Sgard (a cura di), *Dictionnaire des journalistes, 1600-1789*, op. cit., ad nomen.

³⁵⁷“L'année Littéraire”, Amsterdam et se trouve à Paris, Panckoucke, 1764, t. VIII, pp. 117-118.

³⁵⁸Vedi citazione nella tesi a p. 61 e la nota relativa n. 174.

“Per aggiungere qualche cosa intorno all'introduzione in Europa del rimedio dell'inoculazione di cui ho parlato [...] dirò che il dottor Gatti nostro mugellano, [...] ha con applauso grande steso questo metodo in Parigi nelle sue *Réflexions sur les préjugés, qui s'opposent aux progrès, et a la perfection de l'inoculation* [...]”³⁵⁹

Il 3 gennaio 1766 fu invece lo stesso traduttore delle *Réflexions*, Morellet, a manifestare la sua stima nei confronti del medico toscano e a chiedere ad un illustre italiano, Cesare Beccaria, un parere sull'opera di Gatti:

“[...] C'est la traduction d'un ouvrage de mon ami M. Gatti médecin italien que vous devés connoître. Je vous prie de le lire et de m'en dire votre avis qui sera infiniment flatteur pour M. Gatti. L'auteur est un homme de beaucoup d'esprit et un excellent homme: à ces deux titres-là j'ai pour lui la plus grande estime et la plus tendre amitié. Vous voyés que j'aime et les ouvrages et les hommes de votre nation, et que j'avois déjà fait mon apprentissage du metier de Traducteur de l'Italien avant d'avoir traduit le votre.”³⁶⁰

Beccaria inviò il proprio giudizio sulle *Réflexions* poche settimane dopo, il 26 gennaio: “Io e i miei amici abbiamo una infinita stima dell'opera eccellentemente scritta e da voi tradotta del signor dottor Gatti, [...] L'opera suddetta è ripiena di spirito filosofico, che sembra rarissimo ne' libri di medicina.”³⁶¹ Tra gli amici a cui Beccaria alludeva nella sua lettera a Morellet c'era sicuramente anche Pietro Verri che nel *Caffè*, celebre foglio culturale di stampo illuminista, dedicò un lungo articolo proprio al tema dell'inoculazione intitolato *Sull'innesto del Vaiuolo*. In questo articolo Verri dimostrava apertamente il suo appoggio per una questione che a suo giudizio “non è già del genere di quelle che interessano appena la curiosità degli uomini di lettere, [...] La questione dell'innesto è tale, che vuole l'interesse della intera umanità [...]”³⁶². Tra i medici che avevano contribuito con la loro esperienza e le loro opere ad accrescere le conoscenze su questa importante pratica Verri citava le

359G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, fonte online cit., vol. XIV, p. 81. Il Pelli non era molto interessato al tema dell'inoculazione, di cui però aveva parlato nelle sue *Effemeridi* citando alcune tra le opere più importanti scritte in merito. Cfr. G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, fonte online cit., vol. XIV, pp. 57-58 (26 aprile 1765) e pp. 69-71 (5 maggio 1765).

360C. Beccaria, E. Landry (a cura di), *Scritti e lettere inedite*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 131-132. Beccaria aveva ricevuto due copie delle *Réflexions* da Etienne Bonnot de Condillac (1715-1780), filosofo ed economista francese, che gliel'aveva inviate il 29 novembre 1765 da Parma, dove risiedeva dal 1758 come istitutore del duca Ferdinando. Ivi, pp. 109-110. Morellet nei suoi *Mémoires*, spiegava nel dettaglio la collaborazione con Gatti per la stesura del suo trattato sull'inoculazione. A questo proposito si veda p. 87 della tesi.

361C. Capra, R. Pasta, F. P. Pongolini (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, op. cit., vol. IV, p. 225.

362P. Verri, “Il Caffè: o sia, Brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici”, Venezia, P. Pizzolato, 1766, vol. II, p. 452.

Réflexions di Gatti quando, parlando degli innesti meglio riusciti, scriveva:

“Veggansi le opere de' migliori Medici inoculatori, e troverassi che il più felice Innesto è quello in cui compaja minor numero di bolle. Ciò lo prova colla propria sperienza il valoroso Medico Toscano Sig. Gatti, il quale da vero filosofo ha scritto in Parigi un'opera che fa onore al suo nome e alla sua Patria [...]”.³⁶³

Gli apprezzamenti e le critiche rivolte alle *Réflexions* di Gatti dimostrano quanto la *querelle* sull'inoculazione fosse ancora viva nella capitale francese a metà degli anni '60, ma dimostrano anche che tra inoculazionisti e anti-inoculazionisti non c'era stato un dialogo costruttivo, poiché nei fatti era cambiato poco a Parigi ed in Francia dall'*arrêt* del giugno 1763. Ciononostante Gatti, grazie al suo trattato, aveva accresciuto il proprio prestigio sia tra i membri della nobiltà illuminata sia tra le più alte sfere del potere.

Le recensioni uscite sui giornali parigini e i commenti privati intercorsi per via epistolare, dimostrano infatti quanto le *Réflexions* di Gatti vennero apprezzate soprattutto da coloro che appoggiavano le teorie illuministe di fiducia nel progresso scientifico. Il Barone di Grimm, molto vicino a Diderot, Mme d'Epinau, d'Holbach e Helvétius e allo stesso Gatti, scriveva la sua *Correspondance Littéraire* per un pubblico privato e ristretto ma di primissimo ordine come Caterina di Russia e Federico II, due dei sovrani più illuminati del Settecento. La *Gazette Littéraire* diretta da Arnaud e Suard godeva della protezione del duca di Praslin,³⁶⁴ cugino del duca di Choiseul. Il *Journal de médecine, chirurgie et pharmacie* era diretto dal dottor Roux, che già in passato aveva dimostrato pubblicamente la sua stima nei confronti di Gatti e appoggiato l'inoculazione. Coloro i quali invece avevano da sempre osteggiato l'inoculazione, come il dottor De L'Epine, usarono le *Réflexions* per dimostrare la pericolosità della pratica e l'inadeguatezza dei metodi di Gatti, mentre chi aveva apprezzato il trattato ne lodava la chiarezza dei contenuti e la semplicità con la quale venivano esposti, rendendo così accessibile un sapere che andava oltre i confini riservati ai medici. Tra gli avversari di Gatti c'era anche chi invece sosteneva l'inoculazione, ma non i metodi del

³⁶³Ivi, p. 490. *Sull'innesto del vaiuolo*, secondo le parole del suo autore, uscirono nel *Caffè* del 1765, considerando che le *Réflexions* di Gatti erano state pubblicate nel 1764: “Ma ritorniamo un momento alle qualità necessarie per subire con sicurezza l'innesto; esse ci vengono additate dal Chiarissimo Sig. Dottor Gatti nell'aurea sua opera pubblicata a Parigi l'anno scorso su questa materia.” Ivi, p. 513.

³⁶⁴César-Gabriel de Choiseul-Chévigny, (1712-1785) marchese di Choiseul poi duca di Praslin e pari di Francia, fu militare politico e uomo di stato francese. Cugino del celebre Étienne François duca di Choiseul, a cui Gatti fu molto legato grazie alla stretta amicizia con sua moglie, il duca di Praslin divenne ambasciatore francese a Vienna nel 1758 quando il duca di Choiseul venne richiamato in Francia per la carica di Ministro degli Affari Esteri. Tornato a Parigi nel 1760 il duca di Praslin venne nominato per la stessa carica del cugino che mantenne invece solo il Ministero di Guerra e di Marina, ministeri questi che si scambiarono ancora nel 1766.

medico toscano: fu ancora una volta il conte di Lauraguais a dedicare un'intera opera critica in risposta alle *Réflexions*, così come aveva fatto nel 1764 in seguito all'uscita della lettera di Gatti al dottor Roux.³⁶⁵ Le *Observations physiques sur l'ouvrage de M. Gatty intitulé Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation* uscirono anonime nel 1766 e si discostarono poco per qualità dalle prime due opere di Lauraguais: la sintassi continuava ad essere poco chiara e benché l'autore si proponesse di confutare i punti salienti delle *Réflexions*, i ragionamenti fatti dal conte risultavano raramente convincenti.³⁶⁶ Lauraguais non era un medico ma riponeva nei medici una grande fiducia e non poteva accettare le critiche e la diffidenza che Gatti aveva dimostrato nei loro confronti arrivando ad auspicare che una pratica medica passasse in mano alle donne, proprio perché prive di ogni sapere scientifico. Del sapere medico Lauraguais rispettava i termini usati per spiegare i meccanismi di malattie come il vaiolo, prima tra tutti la fermentazione, così screditata da Gatti, dimostrando così di essere un convinto sostenitore delle teorie appartenenti alla iatrochimica. Le *Réflexions* di Gatti uscirono nel marzo del 1764 ma Lauraguais aspettò a far pubblicare le sue *Observations* fino al 1766, fornendo una interessante spiegazione nell'*avertissement* dell'opera:

“La petite vérole que vient d'avoir Mme la Duchesse de Bouflers a détaché de l'Inoculation tous ceux qui pensent que M. Gatty lui avoit donné la petite vérole, lorsqu'il l'inocula; et cet exemple confirme l'opinion de ceux qui croient que M. Gatty n'inoculoit pas tous ses inoculés. Il est certain au moins que cet événement justifie les doutes que l'Auteur eut dans le moment que parut le livre dont il donne ici l'examen. On les crut chimériques alors, on appelloit cette production un ouvrage de génie, et il n'y eut de parti à prendre qu'à se taire et à admirer.”³⁶⁷

³⁶⁵*Observations critiques sur la lettre de M. Gatty à M. Roux, avec une lettre à Jérôme Carré*, op. cit. e L. -F. -F. De Brancas comte de Lauraguais, *Mémoire sur l'inoculation*, op. cit.

³⁶⁶È il barone Grimm ad attribuire le *Observations physiques* al conte di Lauraguais. Cfr. F. M. Grimm, *Correspondance littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, t. VII, p. 87.

³⁶⁷Ivi, *Avertissement*, pp. n.n.

CAPITOLO II

Parte II: 1765-1771

NUOVI ORIZZONTI, NUOVE POSSIBILITÀ: IL SOGGIORNO FRANCESE (1760-1771)

1. Il Caso Boufflers

Nell'estate del 1765 una duchessa, Mme de Boufflers, contrasse per via naturale il vaiolo: la notizia non avrebbe, di regola, destato l'attenzione pubblica se non fosse stato per il fatto che tale nobildonna era stata inoculata da Gatti circa due anni e mezzo prima. Questo caso creò non pochi problemi al medico toscano poiché in gioco non c'era soltanto la salute di una sua paziente bensì la credibilità stessa dell'inoculazione. Gli avversari di questa pratica, infatti, colsero subito l'occasione per riproporre con rinnovata forza le teorie anti-inoculazioniste sull'inutilità della tecnica in termini di immunizzazione: la duchessa era stata rassicurata dal proprio medico sul buon esito dell'innesto e conseguentemente sulla sicurezza di non poter più contrarre nuovamente la malattia. La ricomparsa del vaiolo a distanza di anni andava a costituire una prova, secondo gli antinoculazionisti inconfutabile, dell'inutilità dell'innesto del vaiolo in aggiunta al pericolo a cui venivano esposti i pazienti che sceglievano di sottoporsi a tale pratica; la grande fama che Gatti era riuscito a conquistare nella capitale francese nonché l'accesa discussione sull'efficacia dei suoi metodi contribuirono ad alimentare in maniera sostanziale il clamore intorno a questo caso.

Il primo settembre 1765 la *Gazette Littéraire de l'Europe* fu la prima a dare spazio a quello che sarebbe diventato il “caso Boufflers”, pubblicando le spiegazioni di Gatti in merito e una lettera della stessa Boufflers in cui la duchessa descriveva dettagliatamente i sintomi manifestati in seguito all'inoculazione fattagli dal medico toscano pochi anni prima. Gatti, aprendo la sua lettera, confessava apertamente di riconoscere che Mme de Boufflers aveva davvero contratto il vaiolo per via naturale benché fosse stata inoculata anni prima e riteneva doveroso spiegare dal suo punto di vista il perché di questo caso:

“Il n'est que trop vrai, Monsieur, que Madame la Duchesse de Boufflers, que j'ai inoculé il y a environ deux ans et demi, vient d'avoir une véritable petite vérole naturelle qui heureusement a été discrete et très benigne. Cet événement ayant excité l'attention du Public, j'ai cru qu'il était de mon devoir de publier l'histoire de cette Inoculation. Je me suis adressé à Madame la Duchesse elle-même, et elle a bien voulu me remettre le certificat que je joins ici. Comme elle se souvient de son inoculation, et qu'une personne de son rang et de son caractère ne peut avoir d'autre motif que la vérité, le Public s'en rapportera aisément à son témoignage.”³⁶⁸

A questa premessa di Gatti seguiva il racconto della duchessa di Boufflers in merito alla sua

³⁶⁸“Gazette littéraire de l'Europe”, Paris, de l'Imprimerie de la Gazette de France, 1765, t. VI, n. 18 del 1 settembre 1765, p. 377.

inoculazione, avvenuta il 12 marzo 1763: quattro o cinque giorni dopo l'innesto – riferiva la nobildonna – comparve un certo rossore intorno all'incisione che, riportava testualmente la duchessa “[...] M. Gatti appeloit inflammation, et qu'il m'a assuré être un signe que la petite vérole avoit pris: ce sont ses termes.”³⁶⁹

Col passare dei giorni il rossore aumentò, l'incisione iniziò a suppurare e intorno ad essa comparvero delle pustole le quali, dopo aver suppurato a loro volta, scomparvero il giorno seguente: questi sintomi, riferiva la duchessa, vennero riconosciuti da Gatti come prova del fatto che il vaiolo aveva preso. Qualche giorno dopo Mme de Boufflers avvertì un malessere generale, andò a letto prima del solito e la mattina seguente notò sulla fronte una bolla caratterizzata da una punta bianca che, dopo aver suppurato, si seccò, facendo cadere la crosta e lasciando però traccia sulla pelle per giorni. Dopo quell'isolata occasione il malessere scomparve: solo l'incisione continuò a suppurare per qualche altro giorno, fatto che spinse Gatti a rassicurare ulteriormente la duchessa sull'immunità acquisita. Confidando nelle parole del suo medico, Mme de Boufflers chiudeva il suo racconto affermando di aver vissuto da quel giorno in poi “dans la plus grande securité jusqu'au moment où je l'ai vu paroître.”³⁷⁰ Sorprendentemente Gatti non fece alcuna obiezione al racconto fornito dalla duchessa: ammise con schiettezza di aver mal giudicato i sintomi che la nobildonna aveva manifestato in seguito all'inoculazione, giustificando il fatto di non aver visto altri segni tipici del vaiolo perché convinto “que l'action du virus variolique ne pouvoit produire d'autre effet sur Madame la Duchesse que celui qui c'étoit manifesté autour de l'incision [...]” unito al fatto “qu'elle resta exposé impunément à la contagion en voyant Mademoiselle sa fille et une autre Dame, qui toutes deux avoient été inoculées en même temps qu'elle et avoient eu la petite vérole bien caracterisée.”³⁷¹ Con questo *mea culpa* Gatti attribuiva la causa del recente vaiolo della duchessa soltanto ad un suo errore di valutazione circoscritto a quel caso particolare e non alla pratica dell'inoculazione in sé, poiché Mme de Boufflers in realtà non aveva mai contratto il vaiolo, rimanendo di fatto esposta al contagio per via naturale. Gatti escludeva quindi che si trattasse di una recidiva, mettendo così in salvo uno dei principi fondamentali su cui si basava la difesa dell'inoculazione, ovvero il principio dell'immunità.

La leggerezza con cui Gatti aveva valutato il decorso dell'inoculazione di Mme de Boufflers venne biasimata anche da un sostenitore di lunga data della pratica inoculatoria in generale e del medico toscano in particolare, il barone di Grimm, che, come si legge nella sua

³⁶⁹Ivi, p. 378.

³⁷⁰Ivi, pp. 378-379.

³⁷¹Ivi, p. 379.

Correspondance Littéraire del 15 settembre 1765, temeva gli effetti che il caso avrebbe provocato alla diffusione dell'inoculazione in Francia: “[...] cette légèreté du médecin retardera peut-être les progrès de l'inoculation en France. Tous ceux qui n'étaient qu'à demi persuadés reculeront leur conversion.”³⁷² Grimm esprimeva la sua preoccupazione anche per le conseguenze che il caso avrebbe provocato per la reputazione di Gatti, verso il quale nutriva una profonda stima: “Quant à M. Gatti, cette aventure lui fera certainement grand tort, et j'en suis fâché, car c'est un homme d'esprit et de mérite; mais malheureusement il est un peu léger.”³⁷³

Il barone di Grimm non era il solo ad appoggiare Gatti di fronte ad un caso così delicato: il medico toscano poteva infatti contare anche sul sostegno di David Hume che, convinto dell'errore commesso in buona fede da Gatti, perorò la sua causa rivolgendosi direttamente a Mme de Boufflers. Scriveva infatti il filosofo scozzese alla nobildonna il 26 settembre 1765:

“I passed the last evening in company with Gatti at Madame de Rochefort's.”³⁷⁴ Never was man in such agonies of despair: he has all the sensibility of an honest man, whose reputation is unjustly attacked, and who finds the world against him. He talks of leaving the world, of flying instantly from Paris, of throwing up life: you would have been moved with compassion for him, and could not but have entertained a good opinion of his character. After all, what has he been guilty of? A mistake. Good God! reproach a physician with a mistake; as if they were not, all of them, in danger of a mistake, in every judgment which they form. I beseech you recall your usual generosity; and protect innocence, perhaps merit, opposed by calumny and prejudice. He has heard, dear Madam, that you are his enemy: I find that it is a sensible addition to his other distresses.”³⁷⁵

Poche settimane dopo, il caso Boufflers aveva già oltrepassato i confini francesi e la notizia veniva resa nota in Olanda, grazie alla *Gazette de Leyde*, che aggiungeva ulteriori particolari

372F. M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. VI, p. 373.

373Ibidem.

374Marie-Thérèse de Brancas (1716–1782) moglie di Jean-Anne-Vincent de Larlan de Kercado, conte di Rochefort.

375D. Hume, *Private correspondence of David Hume with several distinguished persons between the years 1761 and 1776*, London, Colburn and Co., 1820, pp. 93-94. Questa lettera pone un dubbio sulla vera identità di Madame de Boufflers: nell'introduzione della corrispondenza di Hume (pp. IV, V) si nota come Mme de Boufflers venga identificata con Marie-Charlotte Hippolyte de Campet de Saujon, contessa di Boufflers (1724-1800), una contessa appunto e non una duchessa così come riportato da Gatti nella sua lettera pubblicata sulla *Gazette Littéraire de l'Europe*, dalla stessa Madame de Boufflers e dal Barone di Grimm. In questa lettera inoltre, Gatti afferma di aver inoculato oltre alla duchessa anche sua figlia, rendendo così più probabile identificare Mme de Boufflers con Marie Anne Philippine de Montmorency-Logny, duchessa di Boufflers, (1730-1797) moglie di Charles-Joseph, duca di Boufflers (1731-1751) e madre di Amélie de Boufflers (1746-1794), futura duchessa di Lauzun e di Biron nonché nipote acquisita della Duchessa di Choiseul in quanto moglie del figlio di Antoinette Eustachie Crozat. Marie-Thérèse, contessa di Boufflers, non aveva infatti figlie ma solo un figlio, Louis-Édouard de Boufflers-Rouverel (1746-1794). La lettera scritta da Hume sembrerebbe indirizzarsi alla Mme de Boufflers inoculata da Gatti, ma non si può escludere che si tratti della Contessa di Boufflers, nobildonna influente amante del principe di Conti e celebre *salonnière* amica dei *philosophes*, alla quale Hume potrebbe essersi rivolto, data la sua influenza, per perorare la causa dell'amico Gatti.

alla vicenda. Tra le notizie provenienti da Parigi, infatti, alla data del 7 ottobre 1765, si parlava del “rude échec qu'a reçu la grande faveur de l'inoculation”,³⁷⁶ con riferimento al caso di Mme de Boufflers, ma si aggiungeva anche che alcuni nobili tra cui il visconte di Laval Montmorency³⁷⁷ e la contessa di Valentinois³⁷⁸ avevano deciso proprio in quei giorni di farsi inoculare da Gatti, provando così come il medico toscano godesse ancora della fiducia dei suoi pazienti. Si portava inoltre l'attenzione su una ricompensa di 12000 *livres*, l'equivalente di 500 luigi d'oro, a detta della *Gazette de Leyde*, depositata da La Condamine presso il Ricevitore Generale delle finanze di Parigi, pronta per essere consegnata a chiunque avesse potuto dimostrare una recidiva di vaiolo su una persona precedentemente inoculata.³⁷⁹ Sempre secondo la *Gazette de Leyde* correva voce che Gatti, venuto a conoscenza del vaiolo naturale contratto da Mme de Boufflers, si fosse recato dal Ricevitore Generale per riscuotere la somma, fatto questo che, se provato, avrebbe contribuito a screditare ulteriormente la reputazione del medico toscano.

La notizia della malattia di Mme de Boufflers continuò a trovare spazio nei giornali parigini: nell'ottobre 1765 il *Journal encyclopédique*, dopo aver spiegato brevemente il caso, sottolineava quanto fosse a rischio l'inoculazione a causa della leggerezza di Gatti, costretto di fronte all'evidenza e per il bene della pratica a confessare di aver sbagliato. Mme de Boufflers inoltre, determinata a far luce sull'accaduto, non si era limitata al parere dei medici, ma aveva richiesto un processo verbale pubblico, fatto che, in aggiunta alla gravità dell'accaduto, “[...] allarme fort les partisans de l'inoculation; ils craignent qu'il ne soit le triomphe des Anti inoculateurs.”³⁸⁰ Il 25 ottobre lo stesso periodico continuò ad aggiornare i

376“Gazette de Leyde ou nouvelles extraordinaires de divers endroits”, Leyde, Luzac, 7 octobre 1765, p. n.n.

377Si tratta probabilmente di Mathieu Paul Louis de Montmorency-Laval (1748-1809), colonnello del reggimento dell'Auvergne e d'infanteria, successivamente brigadiere dell'esercito del Re e poi governatore di Compiègne.

378Marie Christine Chretienne de Rouvroy de Saint Simon, contessa di Valentinois (1728-1774), sposò il 30 novembre 1750 Charles-Maurice Goyon de Matignon, conte di Valentinois (1727-1790), appartenente alla famiglia dei principi di Monaco. La contessa di Valentinois fu dama di Compagnia di Mesdames les Cadettes, Victoire, Sophie e Louise, amica intima della marchesa di Pompadour e dopo la sua morte della Contessa du Barry. Cfr. M. De la Chenaye-Desbois, *Dictionnaire de la noblesse*, op. cit., t. VII, p. 369 e M. Le Chevalier de Courcelles, *Histoire généalogique et héraldique des Pairs de France, des grands dignitaires de la couronne, des principales familles nobles du royaume, et des maisons princières de l'Europe*, op. cit., 1826, t. VII, p. 97.

379La stessa notizia venne riportata anche da un altro periodico olandese, il *Mercure Historique et Politique*, che nell'ottobre del 1765 scriveva: “La grande nouvelle du jour c'est la petite vérole naturelle survenue à la Duchesse de Boufflers, après avoir été inoculé. Son inoculateur, frapé de cet incident, ne veut plus donner à personne, la petite vérole artificielle quoi qu'il en ait été le distributeur le plus en vogue. Il se nomme Mr. Gatti. On lui attribue un trait qui prouve sa présence d'esprit. Mr de La Condamine, le partisan le plus déclaré de la méthode dont il s'agit, avoit déposé 12000 livres, pour être remises à quiconque prouveroit, qu'une personne inoculée, n'avoit point par là été garantie de la petite vérole naturelle. M. Gatti s'avisait de notifier juridiquement, qu'il avoit inoculé la Duchesse de Boufflers, que malgré celà la petite vérole naturelle lui étoit venue; et sur ce fondement, il s'est fait délivrer le 500 Louis etc.” Cit. in “*Mercure Historique e Politique*”, à la Haye, Frederic Staatman, ottobre 1765 (*Nouvelles de France, de Paris*), pp. 270-271. Lo stesso giornale, un mese dopo, insinuava che fosse stato lo stesso Gatti e non La Condamine a depositare questa somma presso il ricevitore generale delle finanze. Cfr. Ivi, novembre 1765, pp. 338-339.

380“*Journal encyclopédique*”, Genève, Slatkine reprints, 1967, juillet-déc. 1765, 10 oct. 1765, p. 160.

propri lettori sul caso Boufflers, aggiungendo ai particolari dell'articolo precedente, la notizia che il nipote dodicenne del marchese di Mirabeau,³⁸¹ inoculato da Gatti, era morto dopo aver contratto naturalmente il vaiolo, gettando ancora una volta discredito sul medico, ma soprattutto sull'inoculazione:

“Cependant on ne peut dissimuler que cette aventure porte un préjudice très considérable à l'inoculation; elle excite les clameurs des anti-Inoculateurs qui s'en autorisent pour accréditer leur système, et ruiner celui de l'inoculation, qui reçoit un grand échec dans ce moment-ci.”³⁸²

L'inoculazione, non ancora ufficialmente accettata, rischiava di subire un'ulteriore battuta d'arresto proprio a causa del vaiolo di Mme de Boufflers: spinto dalla gravità della situazione fu La Condamine a prendere pubblicamente posizione sul caso inviando nel novembre 1765 una lettera aperta al *Journal encyclopédique*, periodico che, secondo lo scienziato, era l'unico in grado di

“[...] désabuser l'Europe, d'un faux bruit qui court depuis trois mois, et dont bien des gens en France, et à Paris même, ne sont pas encore revenus. Je ne connois point de voye plus sûre pour produire cet effet, que celle de votre Journal, qui a autant de cours dans nos Provinces, que dans les pays étrangers.”³⁸³

Stando ai dettagli forniti sia da Gatti che dalla stessa Boufflers, era evidente secondo La Condamine, che la duchessa non aveva contratto il vaiolo in seguito all'inoculazione che il

381 Victor-Riqueti, marchese di Mirabeau (1715-1789), celebre economista, a cui Gatti era molto legato. Cfr. M. Mirri, *Per una ricerca sui rapporti fra “economisti” e riformatori toscani. L'abate Niccoli a Parigi*, “Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli”, a. II, 1959, pp. 55-120.

382 Ivi, 25 oct. 1765, p. 162.

383 “Journal encyclopédique”, op. cit., nov. 1765, p. 122. Nel frattempo la notizia era giunta anche a Firenze, da dove Sir Horace Mann (1706-1786), diplomatico britannico alla corte granducale, scriveva il 1° novembre 1765 all'amico letterato Sir Horace Walpole (1717-1797): “[...] Is it true, as we see in the gazettes, that the Duchesse de Boufflers has the smallpox, after having been inoculated some years ago? and that on this account Dr Gatti renounces all inoculations forever, though he has taken up the 12000 livres that were deposited for anyone who should produce a clear proof of the evil returning after inoculation?” Cit. in W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's correspondence*, London, Oxford University press, 1967, vol. 22, pp. 357-358. Della lettera di La Condamine, pubblicata nel *Journal Encyclopédique* del novembre 1765, parlava anche il Pelli nelle sue *Effemeridi* in data 26 gennaio 1766: “Mi pare di aver detto che il vaiolo ritornato dopo l'inoculazione alla duchessa di Boufflers a Parigi nell'anno passato ha arrecato molto discredito a questa operazione. Così si parlava pubblicamente, e si leggeva negli avvisi. Ora trovo nel Giornale di Bouillon per il di 15 novembre prossimo passato una lettera del signor della Condamine in cui assicura che alla predetta dama, quando fu inoculato il vaiolo dal dottor Gatti, non gli si attaccò, non avendo avuto né febbre, né eruzione, né suppurazione variolosa delle incisioni, [...]. Il Parlamento ancora non ha deciso, ma molto mi ingannerei, e potrebbe esserlo, se questa operazione sarà trovata, o inutile affatto, o dannosa. [...] Presso di noi si inocula con meno strepito, e ansietà. Se seguirà lo stesso in Francia l'operazione uscirà di moda, la potestà civile tacerà, e a' medici resterà solo il campo per disputare.[...]” Cit. in G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, cit., vol. XVI, pp. 121-122. In Italia il caso Boufflers venne in seguito ripreso da Pietro Verri nel suo articolo apparso sul *Caffè* intitolato *Sull'innesto del vaiolo*, in cui l'autore sosteneva Gatti avvalorando la sua tesi di non aver trasmesso il vaiolo alla Boufflers tramite l'inoculazione, lasciandola così esposta al contagio per via naturale. Cfr. *Il Caffè: o sia, Brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici*, Venezia, P. Pizzolato, 1766, vol. II, pp. 452-523 ed in particolare sul caso Boufflers pp. 471-472.

medico toscano aveva praticato su di lei, rimanendo così esposta al contagio per via naturale. La Condamine affermava inoltre, citando sé stesso ed illustri medici come Pilarino, Jurin e Nettleton, che l'inoculazione talvolta non produceva il suo effetto o per errore del medico o perché il paziente non era predisposto in quel determinato momento a contrarre la malattia. La Condamine concludeva la sua lettera denunciando l'ostruzionismo da parte di quei membri dell'Accademia delle Scienze di Parigi contrari all'inoculazione, che erano riusciti a convincere il presidente dell'accademia a non far leggere in assemblea una memoria intitolata *Suite de l'histoire de l'inoculation depuis 1758*, che La Condamine aveva concordato da mesi di illustrare ai membri nell'assemblea del 13 novembre 1765,³⁸⁴ grazie alla quale sarebbe stato in grado di spiegare dettagliatamente le sue teorie in merito al caso di Mme de Boufflers e ad altre presunte recidive di vaiolo.

L'ostruzionismo di alcuni membri dell'Accademia delle Scienze di Parigi denunciato da La Condamine testimoniava in maniera chiara la rilevanza politica, culturale e perfino sociale che aveva in quel momento in Francia il dibattito sull'inoculazione, tanto da attrarre l'attenzione della stampa estera ed in particolar modo inglese. Il *Gentleman's Magazine*, periodico mensile edito a Londra, dedicò la prima pagina del numero di novembre del 1765 proprio al caso Boufflers ed al clamore che aveva suscitato sia nella capitale francese che in quella inglese:

“Inoculation for the small pox having met with great opposition in France, any little miscarriage that happens from ignorance or inexperience, is misrepresented by its enemies, as a just reason for prohibiting the practice. The case of the Duchess of Boufflers gave the opposers great advantage; it was therefore necessary, for her physician [...] to confess his own mistake, in order to undeceiv the public. The affair has made a great noise abroad, but has not been generally understood here [...]”³⁸⁵

³⁸⁴La Condamine riuscì poi a leggere la sua memoria durante le assemblee del 17, 21, 24 novembre 1765, ottenendone la pubblicazione nell'*Histoire de l'Académie Royale des Sciences* di quell'anno. In questa memoria La Condamine, oltre a difendere l'inoculazione, forniva ulteriori dettagli sull'annosa questione della somma di denaro da consegnare a chi avesse potuto dimostrare un caso di recidiva: “[...]les douze mille francs, promis à celui qui donneroit la preuve d'une récive, même sans être mortelle après une inoculation efficace, sont encore chez le dépositaire, sans que personne ait pu les réclamer à juste titre, malgré les bruits faux ou contradictoires qui ont couru.” Cit. in *Histoire de l'Académie Royale des Sciences: année MDCCLXV, avec les mémoires de mathématique [et] de physique, pour la même année, tirés des registres de cette Académie*, Paris, de l'imprimerie Royale, 1768, p. 508. In una nota si legge inoltre quanto segue: “[...] M. Gatti avoit dénoncé lui-même la petite vérole dont cette dame [Mme de Boufflers] a été attaqué récemment, comme une seconde petite vérole, et qu'en consequence il avoit réclaté les douze milles francs par lui consignés chez M. Bataille, place de Vendôme, à Paris.” Ivi, p. 508, n. (q). La stessa memoria si ritrova nella raccolta *Mémoires pour servir à l'histoire de l'inoculation de la petite vérole, lûs à l'Académie Royale des Sciences, en 1754, 1758 et 1765 par M. de La Condamine, de la même Académie*, Paris, de l'Imprimerie Royale, 1768.

³⁸⁵“The Gentleman's Magazine, and historical Chronicle”, London, Henry & Cave, 1765, vol. XXXV, p. 495.

In questa breve introduzione all'argomento, a cui facevano seguito in traduzione la lettera di Gatti sul caso Boufflers e il racconto fatto dalla stessa Duchessa, apparsi entrambi nella *Gazette Littéraire* del 1° settembre, l'autore dell'articolo metteva in luce la profonda differenza tra Inghilterra e Francia riguardo all'inoculazione: si sottolineava in particolare la grande opposizione fatta alla pratica Oltre Manica e quanto ogni presunto fallimento dell'inoculazione fosse preso a pretesto per proibirla. Gli inglesi non comprendevano il perché del clamore nato intorno al caso Boufflers, poiché, sempre secondo il giornale, questo era

“[...] a case seldom or never known in England, among the thousands annually inoculated here. Cases there have been where inoculation has not taken effect, and the patient has afterwards taken the distemper in the natural way, but no instance where the patient has been attacked by the malignity of the distemper twice [...]”³⁸⁶.

La causa del vaiolo della duchessa di Boufflers doveva essere quindi ricercata soltanto nell'errore fatto dal suo medico durante l'inoculazione e non nella pratica in sé.

Della stessa idea era anche il dott. Maty che, pochi giorni prima che venisse pubblicato sul *Gentleman's Magazine* l'articolo sul caso Boufflers, scriveva:

“Le fonds de l'affaire de la petite vérole de Mme de Boufflers est réellement une bagatelle qui ne fera pas la moindre sensation. Le cas est arrivé cent et cent fois à nos inoculateurs, aussi ne manquent ils pas, quand l'eruption manque, de proposer une nouvelle opération. [...] Le seul reproche que M. Gatti puisse donc se faire, c'est de n'avoir pas proposé à Mme de Boufflers de réitérer l'opération. Je ne sais pas même si ce parti eût été le meilleur, vu qu'il est probable que la malade aurait résisté.”³⁸⁷

L'utilizzo dei periodici come fonte storica di prima mano costituisce uno strumento fondamentale per la ricostruzione delle vicende legate al caso Boufflers; si rende tuttavia imprescindibile una doverosa cautela nel fare uso delle notizie fornite dai periodici dell'epoca poiché risulta molto difficile sia poter rintracciare le fonti a cui attinsero gli autori delle *gazettes* e dei *journaux* sia poter stabilire la precisa linea editoriale seguita dagli autori in quel determinato momento storico. Ad esempio, è molto difficile poter risalire alla fonte

³⁸⁶Ivi, vol. XXXIV, p. 487.

³⁸⁷C. Beccaria, E. Laundry (a cura di), *Scritti e lettere inediti*, op. cit., pp. 113-114. L'estratto della lettera scritta da Maty a mittente sconosciuto è datata Londra, 29 ottobre 1765 ed è contenuta in una lettera inviata dal filosofo, enciclopedista ed economista francese Etienne Bonnot de Condillac (1715-1780) a Cesare Beccaria da Parma il 20 dicembre 1765, ivi, pp. 112-113.

utilizzata dalla *Gazette de Leyde*, edita nelle Provincie Unite ma largamente letta in Francia, attraverso la quale sostanzialmente si gettava discredito su Gatti accusandolo di essere stato il primo a richiedere la somma depositata da La Condamine anche se, a conclusione della notizia data, non si escludeva la possibilità secondo la quale “[...] reste à savoir s'il s'est approprié cette somme, ou s'il ne l'a retirée que pour la restituer.”³⁸⁸ I giornali, dando risalto alla notizia del vaiolo di Mme Boufflers, riaccessero una *querelle* mai sopita in cui Gatti si trovò ad essere, a causa della sua notorietà come inoculatore, il capro espiatorio. Anche chi come il barone di Grimm aveva da sempre appoggiato e stimato Gatti sia come persona che come medico, si affrettò a diffondere un'altra interpretazione della vicenda nelle pagine della sua *Correspondance Littéraire*, attribuendo la colpa del caso solo al medico toscano, nel tentativo di arginare il diffondersi di notizie, a suo giudizio, mal interpretate. La notizia del ritiro da parte di Gatti della somma depositata da La Condamine sembra risultare, nei fatti, priva di riscontri oggettivi; tuttavia la semplice diffusione della notizia stessa nei periodici contribuì a screditare al contempo medico e pratica inoculatoria, rafforzando gli argomenti degli oppositori della tecnica e costituendo un esempio della potenza del mezzo stampa in merito alla formazione dell'opinione pubblica.³⁸⁹

Il clamore suscitato dal caso Boufflers rianimò il dibattito sull'inoculazione anche tra i membri delle commissioni incaricate dal Parlamento di Parigi ad esprimersi sulla pratica. Nel mese di gennaio 1766 il dottor Petit, portavoce dei membri a favore dell'inoculazione, lesse in assemblea un rapporto in difesa della tecnica nel quale si parlava anche del caso Boufflers, considerata l'importanza che aveva avuto nel riaccendere il dibattito:

“Madame la Duchesse de Boufflers a eu la petite vérole naturelle après avoir été inoculée: cette histoire a fait grand bruit: les Antinoculistes ont cherché bien mal à propos à profiter de cette événement, puisqu'il est certain que Madame la Duchesse n'avoit point contracté la petite vérole par l'inoculation qui lui avoit été faite.”³⁹⁰

Petit continuava dicendo di aver scritto una sua analisi del caso, ma che dopo averne letta

388“Gazette de Leyde”, op. cit., 7 octobre 1765, p. n.n. Sulla *Gazette de Leyde* si veda J. D. Popkin, *The Gazette de Leyde and the French politics under Louis XVI*, in *Press and politics in pre-revolutionary France*, Berkeley&Los Angeles, University of California Press, 1987, pp. 75-132.

389Cfr. a questo proposito F. Barbier, *La storia dei media: la comunicazione da Diderot a internet*, Milano, Marinotti, 2002. Un duro giudizio in merito ai periodici più diffusi venne espresso anche da Diderot: “Tous ces papiers sont la pâture des ignorants, les ressources de ceux qui veulent parler et juger sans lire, le fléau et le dégoût de ceux qui travaillent.” Cit. in J. Wagner, *Marmontel journaliste et le Mercure de France, 1725-1761*, Grenoble, Presse Universitaire de Grenoble, 1975, p. 16.

390A. Petit, *Supplément au rapport fait en faveur de l'inoculation: lû dans l'Assemblée de la Faculté de Médecine de Paris, au commencement de l'année 1766*, Paris, Quillau, 1766, p. 225.

una fatta dal Dottor Beaux di Marsiglia, aveva ritenuto utile riportarla integralmente, poiché concordava a pieno con la sua. Il Dottor Beaux, nella sua relazione, sosteneva che la duchessa di Boufflers non aveva contratto il vaiolo in seguito all'inoculazione fattagli da Gatti e questo risultava evidente dalla semplice analisi dei sintomi manifestatisi nel decorso dell'intervento, forniti dalla duchessa stessa nel suo certificato pubblicato sulla *Gazette Littéraire de l'Europe*. La colpa del vaiolo naturale della Boufflers era quindi imputabile soltanto a Gatti che non era stato in grado di valutare bene i sintomi, a causa della leggerezza con la quale trattava i suoi pazienti.³⁹¹

La risposta dei membri della commissione contraria all'inoculazione venne pubblicata l'anno seguente nel 1767, fornendo nel secondo articolo intitolato *Récidive de petite vérole après l'inoculation*, una valutazione del caso Boufflers: le premesse da cui partiva il ragionamento elaborato dai sei anti-inoculazionisti³⁹² si fondavano sulla convinzione che neanche il vaiolo naturale rendesse immuni dal suo ritorno e che quindi, a maggior ragione, neanche l'inoculazione fosse in grado di farlo. Gatti aveva salvaguardato la credibilità dell'inoculazione assumendosi la piena responsabilità dell'accaduto ma, benché l'opinione dei membri della commissione sull'operato di Gatti restasse quella già espressa per il caso Roncherolles, ovvero che i metodi del medico toscano fossero alquanto discutibili e dubbi, i commissari erano determinati a dimostrare che la colpa era da imputarsi più all'inoculazione che a Gatti:

“Nous allons prouver à M. Gatti que le cri général est fondé, que le Public a raison, que c'est l'inoculation qui a tort, et que lui-même, M. Gatti, quoiqu'il en ait aussi de très grands, n'a pas cependant tous ceux qu'il croit ou qu'il dit avoir.”³⁹³

Dopo aver riproposto integralmente sia la lettera scritta da Gatti alla *Gazette Littéraire de l'Europe* che il certificato fornito da Mme de Boufflers, il rapporto passava alla spiegazione del caso: per prima cosa il medico toscano non aveva affatto sbagliato nel valutare i sintomi insorti dopo l'inoculazione della duchessa, sintomi che, a giudizio degli autori del rapporto, erano più che sufficienti per dichiarare che la malattia si era manifestata; se quindi Mme de Boufflers aveva contratto il vaiolo in seguito all'inoculazione era evidente che la malattia

³⁹¹Cfr. Ivi, pp. 226-242. Un commento all'analisi fatta da Beaux sul caso Boufflers si trova nel *Journal Encyclopédique*, alla data del 15 settembre 1766, tomo VI, p. 68.

³⁹²Alla seduta del 1° ottobre 1767, durante la quale venne letto il rapporto poi pubblicato successivamente, parteciparono in realtà solo 5 dei membri originari della commissione contro l'inoculazione, ovvero De l'Epine, Baron, Verdelhan, Bouvart e Macquart poiché Astruc era morto il 5 maggio 1766. Cfr. *Supplement au rapport fait à la Faculté de médecine de Paris contre l'inoculation de la petite vérole*, Paris, Quillau, 1767, p. 164.

³⁹³Ivi, p. 76

poteva ritornare e che quindi la pratica era inutile perché non produceva nessuna immunizzazione. Il caso Boufflers doveva, secondo il rapporto, essere quindi annoverato tra le recidive che un numero troppo elevato di pazienti di Gatti avevano manifestato da quando il medico aveva iniziato la sua attività d'inoculatore in Francia.³⁹⁴ Benché si riconoscesse che sbagliare è umano e confessare di aver sbagliato è “un devoir de l'honnête homme” il giudizio su Gatti rimaneva tuttavia molto negativo:

“[...] convient-il à un homme qui n'est encore connu que par la célébrité de ses erreurs, et de l'illusion qu'il a su faire, un moment, au Public, à l'aide d'une nouveauté séduisante, dans l'instant même où il est forcé par l'évidence des faits, de convenir qu'il s'est trompé à chaque pas, et que malheureusement il en a trompé beaucoup d'autre, de s'ériger en docteur (quand même il le seroit) et de donner du ton d'un oracle, des leçons à des Maîtres d'un Art, dont ses raisonnemens et sa pratique démontrent qu'il n'a et n'aura jamais la moindre idée?”³⁹⁵

³⁹⁴Il rapporto riferisce sei casi di recidive manifestatesi su pazienti inoculati da Gatti: Mesdemoiselles Julien, Mademoiselle le Branche, M. le Comte de Beuvron, M. le Baron de Quinson, Mademoiselle de Neuville. Per i dettagli sui casi si veda il *Supplement au rapport*, op. cit., pp. 92-103. Dei due casi di recidive di vaiolo insorte su pazienti inoculati da Gatti parla anche Bachaumont nelle sue *Mémoires secrets*, in cui alla data del 16 febbraio 1767 segnala l'uscita di una lettera di Petit indirizzata al decano della facoltà di medicina nella quale il medico, favorevole all'inoculazione, condanna l'operato di Gatti. Cfr. L. P. Bachaumont, *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la République des Lettres en France, depuis MDCCLXII*, Londres, John Adamson, 1784, t. 3, pp. 166-167.

³⁹⁵Ivi, p. 86.

2. Il viaggio a Londra

Il caso Boufflers, per la grande risonanza avuta sia in Francia che all'estero, aveva profondamente minato la reputazione di Gatti.³⁹⁶ stanco del clamore e desideroso di realizzare un progetto a lungo rimandato, il medico toscano partì per Londra nel gennaio del 1766. Notizie su questo viaggio si trovano nella corrispondenza tra Mme de Verdelin³⁹⁷ e Jean Jacques Rousseau, tra la stessa e François Coindet³⁹⁸, tra il barone D'Holbach e David Garrick³⁹⁹ e tra quest'ultimo e il barone di Grimm, mentre non esistono testimonianze dirette lasciate da Gatti. Stando ad una lettera scritta da Mme de Verdelin all'amico Rousseau, che da poco aveva lasciato Parigi alla volta di Londra in compagnia di Hume,⁴⁰⁰ Angelo Gatti partì per l'Inghilterra in una data collocabile nelle prime settimane di gennaio del 1766. In questa lettera datata Parigi 19 gennaio, la Verdelin comunicava all'amico Rousseau di essere

396A testimonianza del peso che il caso Boufflers ebbe nella carriera di Gatti, Pierre Clément (1707-1767) direttore del periodico *Les cinq années littéraires*, scrisse la seguente poesia: “SUR M. LE DOCTEUR GATTI. Le vrai pur, la droite raison,/Sans doute c'est le meilleur ton;/N'en déplaît à Philosophie,/En dépit du qu'en dira-t-on,/Un peu de faux par fantaisie,/Une espece de fiction,/Pour amuser la compagnie,/Faux ou vrai par foi tout est bon./Gatti, grand Inoculateur,/a manqué son coup, il a peur,/D'y perdre, s'entend, il demande/Cinq cent beaux louis au porteur,/Promis, si l'on ne contre-mande,/A qui découvrira l'erreur:/Lui-même il est son délateur:/Voilà le fait; qu'il se défende./Après tout il n'a si grand tort:/Un succès de moins n'est pas mort./Pour si peu faut-il qu'il se pendre?/La Duchesse est de bon accord,/Et ne veut si-tôt qu'il se rende./La Condamine n'en démord,/tout pesé, tout mis en rapport,/Son calcul tranche le discord:/Tronchin est toujours matador,/il se retranche en triple sort,/Londres, Geneve, Hollande,/Paris même est de son ressort;/il a le Sud, il a le Nord./Ne te rebutes pas d'abord,/Gatti, fais un nouvel effort,/osez les défier encor,/Ces fiers Docteurs de l'autre bord,/Qui ne font point la contrebande.” Cit. in *Pièces posthumes de l'auteur des cinq années littéraires*, Amsterdam, 1767, pp. 23-24.

397Marie Madeleine de Brémond d'Ars (1728-1810), figlia di Charles de Brémond d'Ars, marchese d'Ars (1695-1765) e di Marie Scolastique Antoinette, nata de Brémond de Dompierre-sur-Charente, morta nel 1742. Nel 1750 Marie Madeleine sposò un suo cugino, Bernard, marchese di Verdelin, colonnello e poi maresciallo di fanteria da cui ebbe 13 figli. Mme de Verdelin fu intima amica e protettrice del filosofo Jean Jacques Rousseau con cui ebbe una fitta corrispondenza.

398François Coindet (1734-1809), figlio di Pierre Etienne Coindet (morto nel 1789), borghese di Ginevra e Marie nata Cherubin (morta nel 1745). François iniziò a lavorare come impiegato per il banchiere Isaac Vernet nel 1755, coltivando nel frattempo i rapporti con l'alta società, attività questa che lo portò ben presto a trascurare il suo lavoro e ad essere licenziato nel 1765. Coindet fu uno degli amici e corrispondenti di Rousseau, tramite il quale probabilmente entrò in contatto con Mme de Verdelin.

399David Garrick (1717-1779), celebre attore teatrale inglese, figlio di Peter Garrick (1685-1737), ufficiale dell'esercito inglese di stanza a Gibilterra e di Eva Maria Veigel (1724-1822). Di origini francesi, suo nonno, ugonotto, si era rifugiato in Inghilterra in seguito all'Editto di Nantes. David era nato a Hereford ma fu educato a Lichfield nello Staffordshire da Samuel Johnson (1709-1784), celebre critico letterario, poeta e biografo, di cui divenne intimo amico e con il quale arrivò a Londra nel 1737. Nel 1741 Garrick conquistò il successo come attore grazie all'interpretazione del personaggio shakespeariano di Riccardo III, ricevendo molti apprezzamenti per la sua naturalezza nell'interpretare ogni tipo di ruolo, dal comico al tragico passando per il drammatico. Divenuto ricco, nel 1747 assunse il ruolo di co-manager nonché proprietario del Royal Theatre a Drury Lane, contribuendo ad aumentare la popolarità delle opere teatrali di Shakespeare. Si ritirò dalla direzione del Royal Theatre nel 1776 continuando tuttavia a seguirne le alterne fortune fino alla sua morte. Oltre che attore David Garrick fu anche scrittore di opere teatrali e adattatore di alcune opere appartenenti al repertorio shakespeariano.

400Le memorie postume di Suard spiegano i motivi che spinsero Rousseau ad andare a Londra in compagnia di Hume: “[...] M. Suard avoit beaucoup vécu à Paris avec M. Hume; il avoit pour lui autant d'estime que d'amitié. [...] L'Émile de Rousseau venoit d'être condamné par le Parlement et l'auteur banni de la France. M. Hume, touché d'une telle situation, venoit de déterminer Rousseau à le suivre en Angleterre, où il retournoit; et Gati, qui les rencontra en route, nous dit qu'il avoit vu l'excellent M. Hume pleurer de joie de l'espérance que ce changement de séjour arracherait Jean-Jacques à ses tristes et fausses chimères.” Cit. in A. Suard, *Essais de mémoires sur M. Suard*, Paris, Didot l'Ainé, 1820, pp. 90-91.

molto in pena per la sua salute ed incaricava Gatti di consegnargli una scatola contenente un rimedio utile all'amico:

“Il y a 15 jours mon voisin que vous avez quitté Paris et que le froid que vous avez souffert me donne bien de l'inquietude pour votre santé. Je vous dois des remerciements mais après vous les avoir faits je vous gronderai de m'avoir envoyé un remède qui peut vous être utile. Je le reçus a 3 heure et je fus tout près de faire partir mon laquais pour vous le reporter, je prie Mr. Gatti de s'en charger [...]”⁴⁰¹

Qualche settimana dopo, il 5 febbraio, Rousseau rispondeva alla Verdelin di aver ricevuto con gioia per mano di Gatti buone notizie sulla sua salute, collocando così a Londra il medico toscano.⁴⁰² Pochi giorni dopo, il 9 febbraio, troviamo ulteriori notizie che confermano la presenza di Gatti a Londra in una lettera che D'Holbach scrisse all'amico e celebre attore David Garrick, in cui, riferendosi all'amico comune Morellet, scriveva: “He's glad to hear you have received his translation of Beccaria's book, *Des délits et des peines*, and the compliments of our friend Dr Gatti, to whom I gave your direction before he went to London.”⁴⁰³ Pochi giorni dopo, il 13 aprile, fu il barone di Grimm a scrivere a Garrick una lettera in cui gli parlava dell'incontro avvenuto a Londra tra lui e Gatti:

“Ce pauvre docteur Gatti n'auroit jamais reconnu David Garrick en Lusignan⁴⁰⁴ s'il ne vous avait reconnu à la main. [...] Mais notre ami Gatti ne m'a pas seulement parlé de vos talents, il m'a aussi parlé de votre crédit et il m'a convaincu qu'il dépendra absolument de vous de faire la fortune de notre souscription pour l'estampe de cette malheureuse famille Calas. Il m'a assuré que nous aurons autant de guinées qu'il vous plaira de fois d'ouvrir la bouche en faveur de notre projet.”⁴⁰⁵

L'affaire Calas, caro a Voltaire e ai *philosophes*, prendeva origine da un omicidio avvenuto

401 Marie Madeleine de Brémond d'Ars, marquise de Verdelin to Jean Jacques Rousseau, Paris, ce 19 janvier 1766, fonte online www.e-enlightenment.com, che ha attinto per la digitalizzazione all'edizione cartacea della corrispondenza di Rousseau curata da R.A. Leigh, *Correspondance complète de Jean Jacques Rousseau*, Genève, Institut et Musée Voltaire, 1965-1995.

402 Jean Jacques Rousseau to Marie Madeleine de Brémond d'Ars, marquise de Verdelin, Chiswick, le 5 février 1766: “Je profite, Madame, du retour de M. de Luze pour vous remercier du plaisir que j'ai eu de recevoir de vos nouvelles par M. Gatti, et d'apprendre de lui qu'elles étaient assez bonnes. La petite boîte qu'il m'a rendue vous avait été envoyée sans lettre, faute de tems pour écrire un mot, ayant eu du monde sans aucun relâche jusqu'à dix heures du soir la veille de mon départ. J'étois à Londres à peu près dans le même cas, ce qui m'a forcé de venir vivre à la campagne en attendant que je puisse m'enfoncer tout à fait dans la province.” Cit. in www.e-enlightenment.com

403 Ivi, Paul Henri Thiry, baron d'Holbach to David Garrick Sunday, 9 February 1766.

404 Grimm si riferisce all'interpretazione di Garrick del personaggio di Lusignano, protagonista della tragedia *Zaïre* scritta da Voltaire nel 1734.

405 Grimm a Garrick, à Paris, ce 13 avril 1766 cit. in F. M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. XVI, p. 458.

a Tolosa il 13 ottobre 1761, quando Pierre Calas, figlio del negoziante protestante Jean Calas, scoprì in una stanza della casa paterna il corpo senza vita del fratello Marc-Antoine, senza che fossero visibili segni di scasso. Il padre venne accusato di aver ucciso il figlio perché contrario alla sua volontà di convertirsi al cattolicesimo; prima torturato, venne in seguito condannato a morte dal Parlamento di Tolosa e poi giustiziato. Voltaire, venuto a conoscenza del caso, ne fece l'emblema del fanatismo religioso, da cui prese spunto per il suo celebre *Traité de la tolérance* (1763), e si batté affinché la famiglia Calas venisse riabilitata, cosa che avvenne nel 1765. Il celebre filosofo, dotato di uno straordinario senso moderno della pubblicità capace di condizionare l'opinione pubblica, era ben consapevole della forza persuasiva dei moderni mezzi di comunicazione come strumento capace di orientare l'opinione pubblica e per questo incoraggiò la pubblicazione di una stampa di Daniel Chodowiecki in cui era raffigurato Jean Calas nel momento degli ultimi saluti alla famiglia. Poco dopo la riabilitazione del negoziante tolosano, Voltaire sostenne poi la pubblicazione di una seconda stampa rappresentante la famiglia Calas in prigione, stampa quest'ultima a cui Grimm fa riferimento nella lettera a Garrick. *L'affaire Calas* era stato originato da un errore giudiziario che affondava le sue radici in un clima di intolleranza religiosa ancora ampiamente diffusa: l'impegno in prima persona di una personalità di spicco come Voltaire, oltre a portare alla luce le profonde crepe del sistema giudiziario francese, contribuì a favorire la diffusione di idee e valori chiaramente orientati alla tolleranza. In un quadro di questo tipo il contributo offerto da Gatti di cercare anche fuori dai confini francesi un sostegno concreto, assume un significato molto importante e testimonia la partecipazione attiva del medico toscano alle cause dei *philosophes*.

Il 16 marzo 1766 Rousseau, in una nuova lettera alla Verdelin, affermava di non aver sentito più parlare di Gatti, dopo che gli aveva consegnato la lettera della marchesa⁴⁰⁶ e quest'ultima, il 22 dello stesso mese, comunicava a François Coindet, anch'egli corrispondente di Rousseau, che Gatti l'aveva informata sulle buone condizioni di salute del filosofo: “J'ai vu ce matin une lettre de Mr. Hume ou il mande que notre ami – Rousseau – va en Derbshire a 70 ou 80 lieux de Londres, je suis fachée qu'il s'éloigne si fort, Gatti arrive qui m'assure qu'il l'a laissé dans la meilleure Santé. [...]”⁴⁰⁷ Il barone di Grimm in un'altra lettera scritta a Garrick il 27 aprile, rendeva noto il tempo trascorso da Gatti nella capitale inglese: “M. Suard nous assure que vous avez quitté le théâtre de votre gloire: je m'en consolerais si j'avais passé, comme le docteur Gatti, deux mois à Londres cet hiver;

406Jean Jacques Rousseau to Marie Madeleine de Brémond d'Ars, marquise de Verdelin, à Chiswick le 16 mars 1766 cit. in www.e-enlightenment.com.

407Ivi, Marie Madeleine de Brémond d'Ars, marquise de Verdelin to François [Coindet], le 22 mars 1766.

[...]”.⁴⁰⁸ Non si hanno purtroppo notizie su cosa abbia fatto Gatti durante questi mesi trascorsi a Londra, anche se possiamo affermare, almeno stando alle parole di Rousseau che poco amava il medico toscano, che Gatti trascorse molto del suo tempo in compagnia di David Hume:

“[...]J'ai vu le Dr. Gatti en grande liaison avec notre homme, et deux seules entrevues m'ont appris certainement que quoique vous en puissiez dire le Dr Gatti ne m'aime pas. Je dois vous avertir aussi que la boîte que vous m'avez renvoyée par lui avoit été ouverte et qu'on y avoit mis un autre cachet que le vôtre.”⁴⁰⁹

Secondo Mme de Verdelin, invece, Gatti avrebbe avuto a Londra ben altre compagnie, le cui identità però restano sconosciute: “On m'a dit Gatti arrivé, il avoit a Londres un amy et une maitresse, il faut qu'il les ait retrouvé l'un et l'autre puisque vous l'avés si peu vu.”⁴¹⁰ Questa lettera datata Parigi 12 aprile 1766, così come quella di Grimm, circoscrive entro un arco temporale di alcuni mesi il soggiorno inglese di Gatti, del quale non si hanno ad oggi ulteriori particolari. Si può tuttavia ritenere plausibile che il medico toscano abbia sfruttato questo breve periodo non solo per frequentare amici ed amanti ma anche per approfondire le sue conoscenze sul tema dell'inoculazione. Molto significative in questo senso sono le parole del dottor William Watson, medico presso il londinese *Foundling Hospital*, che parlando delle inoculazioni fatte presso questo ospedale su un gruppo di bambini scriveva:

“[...] The remaining six boys and one girl, who were in the same circumstances likewise inoculated at this time, took no medicine, either preparatory, during the course of the disease, or after it; except for the abstaining from animal food they were treated in the manner recommended by the ingenious Dr. Gatti, who sometimes since inoculated a considerable number in Paris, and whom I frequently saw while he was in London”⁴¹¹.

Le parole del dottor Watson e la sua decisione di seguire i metodi usati da Gatti testimoniano l'ammirazione e la celebrità di cui il medico toscano godeva anche in Inghilterra. Ne è un'ulteriore prova l'esperimento fatto due anni dopo, probabilmente nello stesso ospedale londinese, su altri bambini per testare quale dei metodi allora più in voga

408F. M. Barone di Grimm, *Correspondance Littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. XVI, p. 459.

409Jean Jacques Rousseau to Marie Madeleine de Brémond d'Ars, marquise de Verdelin, 9 avril 1766, cit. in www.enlightenment.com,

410Ivi, Marie Madeleine de Brémond d'Ars, marquise de Verdelin to Jean Jacques Rousseau, Paris, le 12 avril 1766.

411W. Watson, *An account of a series of experiments instituted with a view of ascertaining the most successful method of inoculating the small-pox*, London, Nurse, 1768.

fosse anche il più sicuro:

“Les Médecins de l'Hôpital des Enfants-Trouvés ont fait dernièrement des expériences sur un très-grand nombre d'Enfants pour s'assurer si les préparations étoient nécessaires, ou si l'on pouvoit s'en passer entièrement, comme le prétend le Docteur Gatti, Médecin Italien, qui, le premier, a publié et a mis dans tout son joué cette nouvelle méthode, que des Inoculateurs vouloient tenir cachée. Une partie de ces Enfants a été préparée selon la méthode du sieur Sutton; une autre partie a été préparée par un régime rafraîchissant, par l'abstinence de toute nourriture animale et fermentée et par quelques légers purgatifs; et la troisième partie a été traitée selon la méthode proposée par le Docteur Gatti, sans aucune espece de remèdes ni de préparations. Tous ont eu la petite vérole la plus douce et la plus légère et ont à peine été malades; mais ceux qui n'avoient pris aucun remède, l'ont été encore moins que les autres. En conséquence de cette épreuve, les autres Enfants de cet Hôpital, qui restoient à inoculer, l'ont été sans aucune préparation et avec le même succès.”⁴¹²

Alcuni storici della medicina, come Arthur Klebs, hanno tuttavia ritenuto plausibile che Gatti, durante il suo soggiorno londinese del 1766, possa essere stato influenzato dalle procedure usate dai Sutton, che in quegli anni erano all'apice dei loro affari.⁴¹³ Il parallelo fatto da Klebs tra i due metodi si concentra principalmente sulla poca, se non quasi del tutto assente, preparazione del paziente da inoculare, sull'importanza dell'esposizione all'aria aperta degli inoculati, sulla dieta che veniva loro somministrata e sulle leggere incisioni praticate. Contrariamente a Gatti però i Sutton, che avevano fatto dell'inoculazione un vero e proprio *business*, somministravano ai loro pazienti pillole e polveri prima e dopo l'inoculazione, i cui ingredienti dovevano restare segreti; inoltre Gatti aveva da sempre usato questi metodi, fin dal suo arrivo in Francia e ben prima quindi di arrivare a Londra.⁴¹⁴ In ultimo, ma non meno importante, i Sutton concepivano l'inoculazione come una pratica segreta da cui trarre il massimo profitto, e questo aspetto era molto distante dall'idea di Gatti

⁴¹²“Gazette Littéraire de l'Europe”, op. cit., de Londres, le 5 février 1768.

⁴¹³Cfr. A. Klebs, *Die Variolation im Achtzehnten Jahrhundert. Ein historischer Beitrag zur Immunitätsforschung*, op. cit., p. 41. Sulla famiglia Sutton ed in particolar modo sulle attività del padre Robert e del figlio Daniel cfr. H. Bazin, *Vaccination: a history. From Lady Montagu to Genetic Engineering*, Esher, Joh Libbey Eurotext, 2011, pp. 47-53; I. and J. Glynn, *The life and death of smallpox*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, in particolare pp. 76-78 e D. Van Zwanenberg, *The Suttons and the business of inoculation*, “Medical History”, Jan. 1978, vol. 22(1), pp. 71-82. Daniel Sutton pubblicò a fine Settecento un'opera sul metodo usato dalla sua famiglia in *The inoculator: or, Suttonian system of inoculation, fully set forth in a plain and familiar manner*, London, Gillet, 1796. Prima di lui un altro medico inglese, il dottor George Baker, scrisse un libro in cui cercava di spiegare le tecniche segrete dei Sutton *An inquiry into the merits of a method of inoculating the small-pox, which is now practised in several counties of England*, London, Dodsley, 1766.

⁴¹⁴Come ricorda un'altra storica della medicina, Lise Wilkinson, c'erano già altri medici, forse meno noti dei Sutton, contrari a preparare il paziente prima dell'inoculazione, come ad esempio il medico danese Christ Friis Rottbøll (1727-1797), e questo semplicemente perché ritenevano che l'inoculazione dovesse restare una tecnica il più semplice possibile, così come era stata praticata da sempre in Oriente. Cfr. Cfr. L. Wilkinson, *Smallpox and the evolution of ideas on acute (viral) infections*, “Medical History”, jan. 1979, vol. 23 (1), pp. 12-13.

di voler rendere semplice e trasparente la pratica così che, una volta perfezionata, potesse essere resa accessibile a chiunque.

La diffusione gratuita del sapere medico volto al raggiungimento della felicità sociale dei popoli è uno dei temi cari all'illuminismo. Tra tutti i *philosophes*, Diderot in particolare, convinto sostenitore dell'inoculazione, si impegnò in prima persona affinché la tecnica preventiva fosse estesa anche nelle campagne, dove l'accesso alle cure mediche era fortemente limitato. Ne è un esempio l'accorato appello inviato a Mlle Volland nel novembre del 1768 riguardo alla disponibilità della madre di farsi non solo “apôtre de l'inoculation dans les campagnes” ma anche “de vouloir bien être un élève de Gatti”.⁴¹⁵ Il medico toscano, dal canto suo, si dimostrò, secondo quanto riportato dal filosofo, ben disposto ad insegnare la pratica, non solo ad una persona priva di competenze mediche ma, in più, donna.⁴¹⁶ Scriveva infatti Diderot il 15 novembre 1768, in merito alla disponibilità di *maman* Volland: “J'en ai prévenu Gatti, qui attend son retour avec la même impatience que moi, et qui ne demande pas mieux de l'initier dans cette pratique de l'inoculation.”⁴¹⁷ Diderot era un convinto sostenitore dell'inoculazione poiché in essa riconosceva il grande potenziale di questa nuova tecnica, frutto del progresso medico-scientifico, in grado di prolungare la vita dell'uomo e, nel farlo, di consentirgli di viverla felicemente: “J'aime la vie – scriveva Diderot nel 1748 nella *Lettre d'un citoyen zélé* – Je veux donc vivre [...] mais point de vrai bonheur pour qui n'a pas celui de se bien porter”.⁴¹⁸

L'esperienza londinese fu senza dubbio per Gatti molto stimolante dal punto di vista medico poiché in quel periodo l'Inghilterra, contrariamente a quanto avveniva in Francia, era il paese in cui si dava più fiducia all'inoculazione, contribuendo così a promuovere sia il numero degli inoculati sia gli studi sulle tecniche capaci di apportare i migliori risultati sui pazienti.⁴¹⁹ È lecito quindi supporre che Gatti abbia sfruttato il breve soggiorno a Londra per

415D. Diderot, *Œuvres complètes*, op. cit., vol. XIX, p. 293, Diderot a Mlle Volland, Paris, 4 novembre 1768.

416Nel 1763 Gatti aveva già espresso la sua convinzione secondo la quale l'inoculazione sarebbe stata efficace solo a condizione che questa avesse una vasta diffusione: “L'inoculation ne sera véritablement utile que lorsque elle sera répandu dans le peuple”. Cit. in A. Gatti, *Lettre à M. Roux*, op. cit., p. 9. Qualche anno dopo, comprendendo come questo scopo fosse raggiungibile soltanto servendosi di personale non specializzato arrivò ad affermare che “[...] toute personne peut la pratiquer, et même qu'une femme, une mère, une nourrice la pratiqueront mieux que le plus grand médecin.” Cit. in A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 189. Sul rapporto tra inoculazione e *philosophes* cfr. A. H. Rowbotham, *The philosophes and the propaganda for inoculation of smallpox in XVIII century France*, “University of California publications in modern philology”, vol. XVIII, n. 4, 1935, pp. 265-290. Per studi più generici riguardanti il rapporto tra medicina e filosofia nel Settecento francese si vedano P. Gay, *The Enlightenment as medicine and as cure*, in *The age of Enlightenment: studies presented to Theodore Besterman*, London, Oliver&Boyd, 1967; S. Moravia, *Philosophie et médecine en France à la fin du XVIIIe siècle*, “Studies on Voltaire and the 18th century”, vol. 89, 1972, pp. 1089-1151.

417D. Diderot, *Œuvres complètes*, op. cit., vol. XIX, p. 301, Diderot a Mlle Volland, Paris, 15 novembre 1768.

418D. Diderot, *Œuvres complètes*, Hermann, Paris, 1987, vol. I, p. 207.

419La *Gazette Littéraire de l'Europe* del 5 febbraio 1768, p. n.n., ci dà un'idea sul numero d'inoculazioni fatte a Londra fino a quell'anno e di quanto la pratica fosse stata ormai largamente accettata: “Le nombre des inoculations diminue tous les jours dans cette Ville, et bientôt il n'y aura plus à inoculer que les nouveaux-nés, parce que tous ceux qui

perfezionare il suo metodo, che di lì a poco avrebbe reso pubblico dando alle stampe la sua seconda opera, le *Nouvelles Réflexions sur la pratique de l'inoculation*, così come sostenuto dal medico consultore del re di Polonia nonché sostenitore dell'inoculazione, il dottor Pierre Louis Gandoger de Foigny:

“Le Docteur Gatti, qui vraisemblablement a pris des Inoculateurs Anglois sa nouvelle méthode et ses nouvelles idées sur l'insertion, l'historique et le traitement de la petite vérole artificielle, pendant son séjour à Londres, expose toutes ces choses avec l'ordre, la précision et la clarté qui lui sont ordinaires, dans ses *réflexions sur la pratique de l'Inoculation*. Les traits de ressemblance, les rapports constants qui se trouvent à chaque instant entre cet ouvrage et ceux des Docteur Backer et Dimsdale, m'obligeront souvent de suivre à la lettre ces différens traités [...]”⁴²⁰

3. Le *Nouvelles Réflexions sur la pratique de l'inoculation*

Le osservazioni fatte da Gatti durante il suo soggiorno londinese unite alla necessità di difendersi nuovamente dalle accuse seguite al caso Boufflers, spinsero il medico toscano a pubblicare un nuovo trattato sull'inoculazione, di cui nel novembre del 1766 dava un'anteprima ad un amico in visita a Parigi: “Conosco Gatti. Sono stato a pranzo da lui. È un galantuomo. Sta facendo un altro libro molto interessante sull'innesto. Ce ne ha fatto sentire uno squarcio. Fra poco escirà. Vi troverete sempre il medico-filosofo.”⁴²¹ Così scriveva Alessandro Verri da Parigi al fratello Pietro in una lunga lettera scritta tra il 18 e il 21 novembre 1766. Durante il suo soggiorno nella capitale francese Alessandro teneva costantemente aggiornato il fratello sulle novità parigine e sulle persone frequentate, in modo particolare sugli amici comuni. Pietro stimava molto Gatti ed era favorevole all'inoculazione, come aveva dimostrato nel suo lungo articolo apparso sul *Caffè* dedicato all'innesto,⁴²² e chiedeva spesso al fratello notizie sul medico toscano. Le notizie che Alessandro forniva a Pietro dipingevano Gatti come un uomo caduto ormai in disgrazia e vittima della volubilità della capitale:

“Gatti ha avuto la sorte di molti altri uomini di merito in questo paese capricciosissimo. Egli è

n'avoient pas eu la petite vérole ont pris le parti de le mettre a l'abri des dangers de cette maladie par l'inoculation. Selon les calculs les plus probables, plus de dix mille personnes de tout âge, de tout sexe et de tout tempérament ont été inoculées ici depuis le mois de Septembre dernier, sans qu'on ait entendu parler d'aucun accident.”

420P.-L. Gandoger de Foigny, *Traité pratique de l'inoculation*, Nancy, Leclerc, Paris, Merlin, 1768, p. 247, nota a.

421Alessandro a Pietro, Parigi, 18-21 novembre 1766, cit. in C. Casati (a cura di), *Lettere e scritti inediti di Pietro e di Alessandro Verri*, Milano, Galli, 1879, vol. I, p. 306.

422Sull'innesto del vaiolo, ne *Il Caffè o sia, Brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici*, op. cit., vol. II, pp. 452-523.

decaduto. Si pretende che a molti suoi inoculati sia venuto il vaiuolo. Chi nega, chi asserisce. Ci pensino loro. In questi gran vortici formati dalle vive e tumultuanti passioni d'una immensa moltitudine condensata in recinti di mura, un uomo è talvolta altissimo, talvolta bassissimo. Niente di mezzo, qui tutto è o *aimable* o *charmant* o *détestable* o *effroyable*. Così tutti mi dicono. In ogni cosa v'è un caldissimo spirito di partito.”⁴²³

Nel gennaio del 1767 Alessandro ribadiva a Pietro l'ingiusto stato di disgrazia in cui era caduto Gatti quando, riferendosi a Beccaria che lo aveva accompagnato a Parigi, affermava:

“[...] Ti torno a dire ch'era sul decadere, come di tutti avvenir suole a Parigi. Così è avvenuto di Gatti, che dopo aver fatto una figura brillantissima, ora è nulla: si pretende bestialmente che vari inoculati abbiano avuto la seconda volta il vaiolo e non lo difendono neppure i suoi amici. Tutte bestialità. Egli ha ragione di fremere della leggerezza de' sentimenti parigini e della moda, che s'insinua da per tutto. Stamperà un'altra opera, che forse lo farà tornare a brillare secondo che sarà la moda in que' giorni. Mi scrive Frisi che questo povero Gatti ha perduto la vista di un occhio. Ecco come un uomo che ha ... le prime dame del paese, che ha brillato come non si può dire e che finisce guercio e trascurato senza aver perduto il suo merito.”⁴²⁴

Il caso Boufflers aveva indubbiamente inferto un duro colpo alla reputazione di Gatti, messa in discussione come mai era accaduto prima, nemmeno in occasione dell' “affaire Roncherolles” che lo aveva costretto a difendersi pubblicamente per la prima volta nel 1763. A quattro anni di distanza Gatti era determinato come non mai a difendere con forza il suo operato: decise quindi di dare alle stampe un'altra opera sull'inoculazione, diversa rispetto alla precedente sia per il taglio sia per il pubblico a cui era destinata. Se infatti le *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent au progrès et à la perfection de l'inoculation* si prefiggevano di sconfiggere sul piano logico-filosofico i pregiudizi nei confronti dell'inoculazione, le *Nouvelles Réflexions sur la pratique de l'inoculation*, così come esplicitato dal titolo, miravano ad illustrare in linea pratica il metodo migliore per inoculare:

“Dans le grand nombre d'ouvrages sur l'inoculation, qui ont été faits depuis près d'un demi-siècle, on remarque que les Auteurs se sont presque uniquement occupés de prouver l'utilité de cette Pratique, et point du tout, ou presque point de la perfectionner, de rechercher et de prescrire la

423E. Greppi, A. Giulini (a cura di), *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, op. cit., vol. I, p. 52, Alessandro a Pietro, Parigi 2 novembre 1766.

424Ivi, p. 208. Alessandro a Pietro, Londra, 15 gennaio 1767. Pietro espresse al fratello il suo giudizio sulla nuova opera di Gatti nell'agosto del '67, con toni positivi: “Il libro è scritto con somma precisione, con grazia e con una tinta di filosofia [...]” Pietro ad Alessandro, Milano, 5 agosto 1767. Ivi, p. 11.

meilleure méthode d'inoculer et de traiter la petite Vérole inoculée.”⁴²⁵

Non serviva secondo Gatti continuare a dibattere sull'utilità e sulla liceità dell'inoculazione, ormai a suo giudizio acclamate: i presupposti per la riflessione dovevano abbandonare definitivamente i metodi antiquati e poco sicuri, che continuavano a mettere a serio rischio la salute, se non la vita, dei pazienti:

“Il paroît cependant que cette recherche de la meilleure méthode d'inoculer devoit précéder, ou au moins accompagner l'apologie de l'inoculation: car, si l'Inoculation, conduite d'une certaine manière, étoit une pratique salutaire, et que maniée différemment, elle fût funeste à plusieurs de ceux qui s'y soumettroient, l'apologie de l'Inoculation perdoit toute sa force, à moins qu'on ne déterminât bien quelle méthode on prétendoit justifier.”⁴²⁶

In linea con l'approccio usato nelle *Réflexions sur les préjugés*, Gatti poneva alla base delle sue asserzioni il metodo empirico, attraverso il quale era riuscito negli anni ad individuare il protocollo terapeutico più sicuro per inoculare: per giungere a questo risultato si era dovuto confrontare e scontrare con molti ostacoli, per lo più dovuti a regole prescritte da altri e non guidate dall'esperienza e dall'osservazione. Premesso ciò Gatti restava tuttavia soddisfatto del suo percorso perché era ben conscio che senza gli errori commessi nel tentativo di ricercare il metodo più sicuro per inoculare, non sarebbe riuscito ad ottenere dei buoni risultati ed era a questa ricerca che la sua nuova opera veniva dedicata: “Le but que je m'y propose, n'est donc plus de justifier l'Inoculation, mais de rechercher la meilleure méthode

425A. Gatti, *Nouvelles Réflexions sur la pratique de l'inoculation*, Milano, Galeazzi, 1767, pp. 1-2. L'edizione da cui saranno tratte le citazioni è quella uscita presso lo stampatore Giuseppe Galeazzi molto attivo a Milano ed editore di riferimento di Pietro Verri e dell'Accademia dei Pugni. Nell'avvertenza dello stampatore Galeazzi esprimeva tutta la sua ammirazione per le opere di Gatti e la sua decisione di non tradurre questa in italiano per non rischiare di svalutarla in alcun modo: “Il y a peu de temps que ce livre a paru. Un exemplaire que j'en ai pu avoir m'a fait connoître qu'il mérite toute l'admiration qu'il a excité. [...] Tous les connoisseurs le regardent comme le meilleur des livres qui ayent paru sur l'inoculation, après le premier que Mr. Gatti a donné au public il y a trois ans. [...] Je me flatte qu'on ne me fera pas le reproche d'avoir donné mon édition françoise. J'ai pensé qu'il valoit mieux donner le livre original, sans risquer de l'affoiblir par une traduction faite à la hâte. D'ailleurs tous les gens de lettres d'Italie connoissent une langue qui est devenue trop nécessaire.” Ivi, *Avvis de l'Imprimeur*, pp. n.n. In una nota fatta alla fine dell'introduzione di Gatti all'opera, Galeazzi tiene a ribadire il pregio di questo trattato ed i meriti del suo autore: “[...] On ne sçauroit assez faire l'éloge de cet ouvrage. Il est écrit en philosophie. La force des raisonnemens, l'évidence des faits, les reflexions profondes, et la netteté des idées le mettent au dessus de tous ceux que l'on a vu sur l'inoculation, et assure à Mr. Gatti une reputation que les *Nouvelles Réflexions* etc. doivent augmenter de beaucoup.” Ivi, p. 20 in nota. Galeazzi, per la sua edizione, ha attinto a quella che reca come luogo di edizione “à Bruxelles et se trouve à Paris chez Musier fils, quai des Augustins, 1767”, riproducendola fedelmente, secondo quanto scritto da Pietro Verri al fratello Alessandro nella lettera del 5 agosto 1767: “Luisino ed io facciamo ristampare sollecitamente dal Galeazzi il nuovo libro di Gatti, che fra otto giorni sarà pubblicato; sarà in dodici e in francese, come l'edizione di Parigi.” Cit. in E. Greppi, *Carteggio*, op. cit., vol. I, parte II, p. 11. Luisino è il nomignolo attribuito a Luigi Stefano Lambertenghi, (1739-1813), intellettuale e scrittore milanese.

426A Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., pp. 3-4.

d'inoculer.^{»427}

Contrariamente alle *Réflexions sur les préjugés*, le *Nouvelles Réflexions* erano quindi un trattato pratico e come tale rivolto ai medici, gli unici in grado di comprendere a pieno sia la malattia che la metodologia adottata, solo però se disposti ad aprirsi a teorie sull'inoculazione completamente nuove:

“Ce n'est pas pour les gens du monde que j'écris, mais pour les gens de l'art, et particulièrement pour ceux qui ont quelque expérience dans l'Inoculation. Il n'y a qu'eux qui puissent juger et évaluer ce que je dis: il n'y a qu'eux qui puissent faire passer dans l'esprit du Public les vérités que j'expose; car en Médecine, le Public ne pense pas d'après lui même, mais d'après les Médecins. [...] mes idées sont entièrement différentes des idées reçues; les règles que je prescris sont diamétralement opposées à celle qu'on a suivies jusqu'à présent: en un mot, je me propose de prouver qu'il faut penser tout le contraire de ce qu'on a pensé, et qu'il faut faire tout le contraire de ce qu'on a fait. [...] Tout le Médecins ont dit: préparez le Sujet, procurez un écoulement à la matière, prodiguez vos soins et les secours de l'art lorsque la maladie se déclare. Et moi, je dis: ne préparez pas, ne donnez point d'issue à la matière variolique, et lorsque la maladie est arrivée, abandonnez le malade à la nature.”⁴²⁸

In effetti, in Francia ed in particolar modo a Parigi, l'inoculazione era una tecnica altamente assistita dai medici, che nel corso del tempo, dalla sua introduzione nei primi decenni del Settecento, si era progressivamente arricchita di cure che non esistevano nei paesi d'Oriente in cui l'inoculazione era nata ed era stata a lungo praticata e perfezionata. Il medico toscano era convinto invece, in linea con gli insegnamenti ippocratici, che la forza guaritrice della natura, intesa come forza vitale di ogni essere umano, fosse in grado di ripristinare in autonomia l'equilibrio delle proprie funzioni biologiche. Come nelle *Réflexions sur les préjugés* Gatti puntava quindi ancora una volta il dito contro i medici, rei di avere reso inutilmente e pericolosamente complessa una pratica sicura proprio perché molto semplice; il medico toscano non era certo di poter convincere questo tipo di *gens de l'art*, ma affermava di riporre fiducia in quei medici che, illuminati dalla ragione, avrebbero saputo andare oltre i pregiudizi comuni ed i loro interessi. Della resistenza dei medici nei confronti dell'inoculazione basata sulla difesa del proprio monopolio sull'arte, era convinto anche Diderot quando, in una lettera a Mme e Mlle Volland, in merito all'importanza di diffondere la pratica nelle campagne, scriveva:

427Ivi, p. 13.

428Ivi, pp. 13-16.

“[...] Le bien trouve mille obstacles dans les villes, où il y a une multitude d'homme intéressés à ce que le mal se perpétue; où des petits intérêts particuliers, des considérations personnelles de nulle valeur s'opposent à l'utilité générale; où l'on ne rejette une chose que parce qu'elle a été proposée par un étranger, un concurrent, quelqu'un que l'on jalouse.”⁴²⁹

Dietro alle riflessioni di Diderot in merito all'opposizione fatta da molti medici, sia nei confronti di Gatti che dell'inoculazione da lui praticata, si possono leggere gli sforzi di una corporazione professionale che temeva di perdere i propri privilegi: all'ordine dei medici si accedeva a caro prezzo ed a caro prezzo si veniva quindi pagati.⁴³⁰ La visione illuministica volta alla massima diffusione dell'inoculazione, priva di assistenza medica specializzata, andava dunque a minare, agli occhi dei medici più conservatori, l'essenza stessa dell'organizzazione corporativa della propria professione.⁴³¹

Le *Nouvelles Réflexions* si dividevano in tre parti, in cui il medico esponeva il suo metodo seguendo l'evoluzione della malattia dalla sua trasmissione alla completa guarigione, mettendo così in evidenza il rigore scientifico e la chiarezza della sua esposizione:

“Je partagerai ce que j'ai à dire en trois parties. La première traitera de la préparation; la seconde de l'insertion; la troisième du traitement de la maladie. Je m'abstiendrai, autant qu'il sera possible, de toute recherche qui ne tendroit pas directement à mon objet, qui est de montrer la meilleure méthode d'inoculer.”⁴³²

La differenza sostanziale tra il metodo di Gatti e quelli comunemente diffusi nella pratica dell'inoculazione, era chiara già dal primo capitolo dedicato alla preparazione dei pazienti da inoculare. L'assunto fondamentale a sostegno della consuetudine di preparare i pazienti poggiava sulla convinzione diffusa che “préparer un sujet à l'Inoculation, c'est travailler à lui procurer certaines dispositions qu'on juge devoir le mettre en état d'avoir la petite Vérole, avec le moindre détriment possible.”⁴³³ L'aspetto da chiarire era come predisporre il paziente a contrarre il vaiolo nella forma meno pericolosa e, se questo era possibile, come farlo senza mettere a repentaglio la sua salute. L'esperienza portava Gatti a sostenere che non esisteva

429Diderot, *Œuvres*, op. cit., vol. XIX, p. 293, Diderot a Mme e Mlle Volland, Paris, 4 novembre 1768.

430P. Delaunay, *La vie médicale XVIe, XVIIe et XVIIIe siècle*, Genève, Slatkine Reprint, 2001, in particolare cap. IV *La vie corporative*, pp. 289-342.

431Sulle corporazioni mediche della Francia settecentesca si veda: A. Lunel, *L'organisation des professions médicales sous l'Ancien régime: entre corporatisme et autorité royale (XVIe siècle-XVIIIe siècle)*, Thèse pour le doctorat en histoire du droit, université Paris II - Panthéon-Assas, 2004 e S. L. Kaplan, *Social Classification and Representation in the Corporate World of Eighteenth-Century France: Turgot's Carnival*, in S. L. Kaplan, C. J. Koeppe, *Work in France: Representations, Meaning, Organization and Practice*, Ithaca, Cornell University Press, 1986, pp. 176-228.

432A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 18.

433Ivi, p. 21.

nessuna disposizione particolare in grado di aiutare un paziente che intendesse essere inoculato ad avere un decorso benigno della malattia, salvo una di carattere generale: la salute stessa. Un buono stato di salute era infatti, secondo Gatti, l'unica condizione necessaria ed imprescindibile:

“[...] une experience constante nous montre que cette disposition est toujours suivie d'une petite Vérole benigne, pourvu que d'autre causes étrangères, ou des erreurs dans l'insertion ou dans le traitement, n'aggravent pas la maladie et ne dérangent pas la nature dans son action. C'est donc uniquement la santé qu'on doit chercher dans un Sujet destiné à l'Inoculation. Cela posé, il est évident qu'il n'y a aucune préparation à faire subir à un sujet qui se porte bien; et dans celui qui ne se porte pas bien, la préparation doit consister à lui procurer la santé, c'est-à-dire, à le guérir.”⁴³⁴

Ogni paziente doveva quindi essere esaminato *ad hoc* dal proprio medico, l'unico in grado di valutare quali rimedi porre ad uno stile di vita sbagliato, ma solo nel caso in cui questo avesse compromesso la buona salute del paziente. Secondo Gatti, infatti, cambiare le abitudini, anche non propriamente salutari, di una persona in buone condizioni fisiche poteva essere controproducente: alterare un equilibrio di qualsiasi natura era sempre una scelta rischiosa, anche se andava a correggere delle abitudini sbagliate, perché si poteva provocare nel paziente apprensione e inquietudine, dannose per la sua salute tanto quanto la somministrazione di cure sbagliate. Nelle parole di Gatti si riconoscono i principi della medicina neoippocratica attenta alla valutazione dell'intero stile di vita del paziente, sia dal punto di vista fisico attraverso l'adozione di una corretta e adeguata attività fisica, sia dal punto di vista psicologico, adoperandosi affinché il paziente non fosse sottoposto ad inutili stress, causati spesso dalle comuni preparazioni pre-inoculazione. Tali inutili preparazioni, secondo Gatti, esponevano i pazienti a rischi non trascurabili a tal punto che, scriveva il medico toscano ironizzando, alcuni inoculati avrebbero potuto scrivere questo epitaffio: “Stavo bene, ma per voler star meglio sto qui.”⁴³⁵ In mancanza di conoscenze più approfondite l'unica via sicura era quella di basare i propri metodi sulla sola osservazione e, come aveva già scritto nelle *Réflexions sur les préjugés*, Gatti ribadiva che erano l'esperienza e i dati forniti dalle molte inoculazioni fatte sia nel Levante che in Europa a dover convincere chiunque si aprisse ai lumi della ragione, abbandonando ogni pregiudizio, non solo dell'inutilità ma anche della pericolosità delle preparazioni nei pazienti da inoculare:

⁴³⁴A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 28.

⁴³⁵Ivi, p. 35.

“Je répéterai donc, et il faut bien répéter en une matière si intéressante, que dans les pays où l'Inoculation a le plus de succès, et où elle est absolument, ou presque absolument sans danger, où des milliers de personnes sont inoculées sans qu'aucune soit presque indisposée, dans tout le Levant en un mot, on se contente d'observer si le sujet est en bonne santé. L'histoire de l'Inoculation en Europe montre à tout homme, qui ne veut pas fermer les yeux à la lumière, l'inutilité et le danger des préparations, en faisant voir, dans les différens pays où l'inoculation s'est établie, la préparation suivie en général d'accidens fâcheux, à raison même de l'usage qu'on en a fait, et ces accidens diminuer à mesure que les préparations sont devenues moindres et moins composées, ou qu'on les a tout-à-fait abandonnées.”⁴³⁶

Le parole usate da Gatti per riconoscere la salute di un paziente mettevano bene in evidenza la concezione meccanicistica del corpo umano, risalente a Cartesio e consolidata dalle concezioni fisiologiche meccanicistiche tipiche del Settecento, che concepivano l'organismo umano nel suo complesso proprio come una macchina ben ordinata ed in equilibrio in ogni sua parte: “Un homme est sain lorsqu'aucune douleur, aucune lassitude ne l'avertit d'aucun désordre dans sa machine.”⁴³⁷ Gatti elencava poi le tre caratteristiche specifiche su cui un medico doveva poggiare la propria valutazione del paziente da inoculare: “1° la douceur de l'haleine; 2° la souplesse de la peau; 3° la facilité à la cicatrisation.”⁴³⁸ La sua lunga esperienza come inoculatore portava il medico toscano a sostenere che queste tre caratteristiche contribuivano in modo determinante a garantire un vaiolo di tipo benigno nei pazienti sottoposti all'inoculazione. Premesso quindi che la preparazione prima di un innesto di vaiolo si riduceva soltanto a “saisir l'état de santé dans le Sujet qu'on veut inoculer”,⁴³⁹ Gatti passava alla tappa successiva, ovvero al giusto modo di inserire il virus nel corpo umano.

Il secondo capitolo delle *Nouvelles Réflexions* si apriva con la definizione di inserzione, intesa come applicazione, la quale per produrre l'effetto desiderato, ovvero trasmettere il vaiolo, doveva essere praticata secondo Gatti sotto l'epidermide ed in minima quantità. Pur non avendo le competenze necessarie per spiegare come e in che modo questo fosse possibile, Gatti sosteneva, basandosi sulla storia dell'inoculazione, che la tecnica più sicura d'inserire il virus fosse quella praticata anticamente in Tessaglia ed in Turchia. Questo metodo consisteva nel fare una semplice puntura profonda tanto quanto bastava per

436Ivi, p. 43. A sostegno di questa sua tesi Gatti cita gli studi di alcuni medici illustri, sia francesi come Antoine Petit, che inglesi come George Baker (1722-1809) e James Jurin (1684-1750).

437A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 49.

438Ivi, p. 51.

439Ivi, p. 52.

oltrepassare lo strato più superficiale della pelle: agendo così i primi inoculatori, padri e madri in prevalenza, seguirono quindi soltanto “ce que dictoit la nature et la raison, [...]”⁴⁴⁰

A questo modo di operare i medici aggiunsero progressivamente, una volta che l'inoculazione cominciò a diffondersi in Europa, inutili complicazioni come incisioni profonde e ripetute in più parti del corpo, unite all'utilizzo di fili imbevuti di pus di vaiolo ed impiastri, aumentando così i rischi d'infezione delle ferite e di complicazioni. La semplice puntura praticata con un ago, a differenza delle incisioni, aveva inoltre il vantaggio di una rapida cicatrizzazione e questo, oltre ad un minor rischio d'infezione, comportava una maggiore facilità nell'identificare se il vaiolo era stato trasmesso, lasciando così meno spazio ad errori di valutazione riguardo alla buona riuscita dell'inoculazione. Un corpo estraneo inoltre, come ad esempio un filo, usato largamente come vettore per la trasmissione del virus, poteva dare origine ad un'infezione che a sua volta poteva essere scambiata con i sintomi della malattia; la puntura invece, secondo Gatti, anche nel caso in cui non fosse stata in grado di trasmettere il vaiolo, non aveva effetti collaterali pericolosi e, in caso di fallimento, poteva essere semplicemente ripetuta.

Si doveva prestare inoltre grande attenzione alla scelta della materia da inoculare, che doveva essere più fresca possibile, preferibilmente estratta da una pustola appena formata perché il liquido al suo interno era più fluido: per fare questo era opportuno utilizzare un ago dalla punta schiacciata e tagliente o in alternativa un bisturi, di più facile inserzione sotto l'epidermide. La parte del corpo più adatta all'inoculazione era la mano ed in modo particolare lo spazio tra l'indice e il pollice: questa era la zona scelta in molti paesi orientali come la Siria e l'Egitto ed i vantaggi consistevano nel fatto che la mano era una delle parti del corpo maggiormente esposte all'aria, un elemento, quest'ultimo, di primaria importanza per agevolare la corretta cicatrizzazione.

Dopo aver illustrato gli aspetti fondamentali della sua tecnica inoculatoria Gatti passava ai provvedimenti da prendere una volta che il vaiolo si fosse manifestato. Il capitolo intitolato “Du Traitement” si apriva con la seguente premessa: “L'objet de l'Inoculation est de donner la petite Vérole avec le moindre détriment de la santé, c'est-à-dire, de donner la moindre maladie possible [...]”⁴⁴¹ ed è da questo principio che partiva la riflessione di Gatti su quali provvedimenti doveva prendere un buon medico per garantire il minor danno per la salute del paziente inoculato. Prima di scendere nei dettagli il medico toscano individuava i quattro stadi del vaiolo innestato, proprio perché solo tenendoli ben distinti si potevano adottare le

440Ivi, p. 56.

441A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 89.

misure necessarie ad un buon decorso della malattia: 1. Inserzione; 2. Eruzione localizzata; 3. Febbre; 4. Eruzione generale. Le regole prescritte da Gatti si applicavano solo negli ultimi due stadi, dal momento che solo in questi due periodi il paziente inoculato era da considerarsi malato. La prima regola da seguire era quella di far respirare all'ammalato aria fresca, anche in pieno inverno, perché il freddo, così come avveniva per molti processi naturali, contribuiva secondo Gatti a ridurre la quantità di pustole:

“L'air froid qu'on respire remplit parfaitement cet objet, parce que la chaleur est l'agent le plus universel et le plus puissant de la nature dans la reproduction des êtres, dans la végétation, dans la fermentation, et en général dans tous les procédés où il faut changer la nature d'une matière pour l'assimiler à une autre. Le froid doit donc diminuer et retarder l'assimilation de nos humeurs à la matière variolique, comme il retarde et affoiblit la fructification d'une Plante, la fermentation d'un corps. [...] L'expérience constante de tous les temps et de tous les pays, nous prouvent que l'air frais qu'on respire est le plus puissant antidote qu'il y ait contre cette maladie, et que l'air chaud est la principale cause des accidens malheureux qu'on voit arriver si souvent.”⁴⁴²

Le indicazioni qui fornite da Gatti seguivano il così detto metodo “rinfrescante”, raccomandato da Sydenham già nella seconda metà del Seicento per la cura di molte malattie epidemiche, tra cui anche il vaiolo, che consisteva nel far uscire dal proprio letto il malato vestito di indumenti leggeri, preferibilmente scalzo anche in pieno inverno; completava il trattamento la somministrazione di alcune bevande ritenute “rinfrescanti” come infusi di menta e acqua d'orzo.⁴⁴³ Questo metodo si opponeva a quello “riscaldante” che si fondava invece sulla convinzione che il germe del vaiolo, innato nell'uomo, dovesse essere espulso dal corpo attraverso il calore e per questo il paziente veniva tenuto al caldo, ben coperto, alimentato con bevande alcoliche e riscaldanti, spesso in condizioni igieniche pessime, contribuendo così all'insorgere d'infezioni e complicazioni.⁴⁴⁴ Gatti riferiva che il metodo rinfrescante era stato adottato su larga scala e con successo in Inghilterra, dove i

442A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., pp. 106-107.

443Cfr. Dr. Buchan, *Médecine domestique ou traité complet des moyen de se conserver la santé*, Paris, 1780 in particolare t. II, p. 200 e sgg. Cfr. anche P. Darmon, *La longue traque de la variole*, op. cit., pp. 24 e sgg.

444Cfr. H. Fouquet, *Traitement de la petite vérole des enfans, à l'usage des habitans de la campagne et du peuple dans les provinces méridionales auquel on a joint la méthode actuelle d'inoculer la petite vérole [...] ouvrage traduit de l'anglois de M. Le Baron Thomas Dimsdale, Docteur en Médecine, et augmenté des notes de la traduction italienne, et de quelques observations tirées des manuscrits de M. Thomas Houlston, Médecin anglois*, Amsterdam, s.a., 1772. Gatti era a conoscenza di questo metodo, che riteneva molto pericoloso per la salute del paziente: “[...] il faudroit bien se garder de suivre un traitement semblable à celui qu'on voit trop souvent pratiqué dans la petite vérole naturelle, quand pour faire sortir, comme on dit, l'humeur variolique, pour la pousser à la peau, pour l'attirer aux jambes et l'éloigner des parties nobles, pour dégager l'estomac de ces humeurs qui donnent les angoisses et les envies de vomir, on tient le malade bien couvert dans son lit, dans une chambre bien échauffée et inaccessible à l'air extérieur, quand on emploie l'émétique, la saignée, les purgatifs, les vésicatoires, les cordiaux, les apozèmes, etc.” Cit. in A. Gatti *Nouvelle Réflexions*, op. cit., pp. 135-136.

medici avevano spinto le prescrizioni di Sydenham a metodi ancora più estremi che il medico toscano, in coscienza, non si sentiva di consigliare, nonostante i risultati fossero stati ottimi: in un'isola dell'estremo nord scozzese circa duecento persone erano state inoculate in pieno inverno con successo, pur vivendo il decorso della malattia in condizioni proibitive, costretti ad uscire a piedi nudi sulla neve per cercare legna da ardere.⁴⁴⁵ L'esempio estremo riferito da Gatti serviva al medico toscano per concludere che il giusto trattamento era dettato dal buon senso e dalla natura stessa, che attraverso i bisogni del paziente indicava la giusta cura:

“Je me borne donc a demander que les Inoculés, pendant la maladie, évitent également les excès de la chaleur et du froid; [...] Il est vrai que la maladie augmentant en eux la chaleur, augmente aussi le desir d'un air frais, et que tel degré de fraîcheur qui ne plairoit pas à une personne en pleine santé, lui fera grand plaisir quand elle est malade de la petite Vérole. Mais ce desir est la voix de la nature; et le soulagement et le bien-être que le malade éprouve aussi-tot que ce desir est satisfait, sont une preuve que cette voix n'est pas trompeuse.”⁴⁴⁶

Uno degli aspetti maggiormente apprezzati dai sostenitori dei metodi di Gatti e, di contro, criticato dai suoi detrattori, era l'attenzione che il medico toscano poneva al benessere psicologico dei suoi pazienti. Gatti era infatti convinto che la mente fosse un'arma potente nella guarigione dalle malattie e riteneva fondamentale, in quest'ottica, predisporre positivamente gli inoculati e creare per loro un ambiente sereno ed allegro che riuscisse a distrarli dalla loro condizione di malati:

“Il faut donner à l'esprit du malade le plus de dissipation qu'il est possible. [...] L'influence que les mouvemens de l'ame ont sur les maladies du corps, est connue de tout le monde: mais dans aucune maladie, elle n'est ni aussi grande ni aussi marqué que dans la petite Vérole.”⁴⁴⁷

La concezione medica neo-ippocratica, a cui Gatti si rifaceva, considerava il corpo umano come un sistema unitario costituito da corpo e spirito e la malattia, in un'ottica che potremmo oggi definire olistica, non come una manifestazione patologica localizzata ma piuttosto come uno squilibrio dell'intero organismo.⁴⁴⁸ Il vaiolo, nel primissimo stadio della

⁴⁴⁵Cfr. A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 110 e G. Baker, *An inquiry into the merits of a method of inoculating the small-pox*, op. cit., pp. 49-50.

⁴⁴⁶A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit. p. 113.

⁴⁴⁷Ivi, p. 120.

⁴⁴⁸Si veda a questo proposito C. Colombero, *Medicina filosofica e tradizione ippocratica nel secolo XVIII*, “Intersezioni”, a. 8, n. 1 (1988), pp. 65-86.

malattia, era caratterizzato, secondo le affermazioni di Gatti da “un abattement, une tristesse, un malaise, une inquiétude plus ou moins grande, plus au moins marquée, qui semblent annoncer que ce principe actif, qui préside à notre conservation, est menacé de quelque danger [...]”⁴⁴⁹ Rifacendosi alla sua esperienza personale, il medico toscano portava ad esempio il caso di quei marinai che, soffrendo il mal di mare, riuscivano a trovare sollievo quando la loro attenzione veniva attirata all'improvviso da una nave di passaggio o da una terra all'orizzonte.

Nell'inoculazione la rapidità e la semplicità procedurale, in presenza di un ambiente sereno, erano aspetti essenziali non solo per rendere tale tecnica non invasiva e poco dolorosa, ma anche per potervi sottoporre con successo i bambini:

“J'ai vu des enfans, dans ce période, abandonnés à eux-mêmes dans leur lit, souffrir toutes les angoisses qui accompagnent cet état; et j'ai vu tous leurs maux diminuer et cesser presque entièrement aussi-tôt que leur esprit a été tiré, pour ainsi dire, hors d'eux-mêmes par quelques discours, par quelqu'objet qui les amusoit. J'ai vu la diminution et la cessation de ces symptomes d'une manière encore plus marquée lorsqu'on leur a fait quitter leur lit, qu'on les a invités à danser, à se promener, à jouer, et qu'on a ajouté aux distractions de l'esprit le mouvement et l'exercice modéré. J'atteste avec vérité, que toutes les fois que j'ai conduit mes Inoculés d'après ce principe, que je les ai empêchés de garder leur lit, et que j'ai employé tous les moyens pour les dissiper et pour les tenir en mouvement, ce période s'est passé de manière qu'on pouvoit à peine s'apercevoir qu'ils étoient malades.”⁴⁵⁰

Resta emblematico un episodio riportato dal barone di Grimm, risalente all'inverno del 1767 e che testimonia quanto Gatti applicasse alla lettera questo metodo, non solo sugli inoculati ma anche su coloro che contraevano naturalmente il vaiolo:

“[...] je l'ai vu, cet hiver, traiter Mme Helvétius de la petite vérole naturelle, conformément à ses principes et avec le plus heureux succès. Mme Helvétius, ayant plus de quarante ans, se trouve dans un âge où la petite vérole est regardée comme mortelle à Paris. La première ordonnance de M. Gatti, lorsqu'il se fut assuré de la maladie, ce fut de faire éteindre le feu et ouvrir les fenêtres d'heure en heure; c'était au mois de janvier. Il obligea ensuite la malade de se tenir hors de son lit et de se promener dans sa chambre fraîche pendant l'éruption. Cette éruption finie, et pendant tout le reste de la maladie, M. Gatti employa le temps de ses visites à faire des cabrioles dans la chambre de la malade, à danser avec ses filles, à faire enfin mille polissonneries qui nous faisaient mourir de rire.

⁴⁴⁹Ivi, pp. 121-122.

⁴⁵⁰A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit. pp. 125-126.

Je ne me doûtais guère alors que ce fût en vertu d'un principe de médecine qu'il se livrait à toutes ces folies; mais l'événement à bien justifié sa méthode. Mme Helvétius s'est tirée de sa petite vérole le plus heureusement du monde, et sans que son apothicaire ait eu occasion de lui fournir un denier de drogues.⁴⁵¹

Con il suo metodo fondato sull'osservazione del paziente inteso come unione di corpo e spirito, Gatti conferiva al medico un ruolo molto importante, non più fondato soltanto sulle cure mediche fornite al paziente, ma soprattutto sulla sua capacità di comprenderlo e aiutarlo anche dal punto di vista psicologico: secondo gli insegnamenti di Ippocrate, infatti, requisito fondamentale di un buon medico non era solo la *tecnofilia*, intesa come amore per l'arte medica, ma anche e soprattutto la *filantropia*, ovvero l'amore verso il prossimo.

A conclusione del suo trattato Gatti riepilogava le tre regole cardine su cui tutto l'impianto delle *Nouvelles Reflexions* era fondato ovvero sulla scelta di un soggetto in salute, nell'applicazione di una piccola quantità di materia vaiolosa ben scelta ed infine nel permettere al paziente di respirare aria fresca durante la malattia, creando intorno a lui un ambiente quanto più possibile sereno ed allegro. Queste tre regole rendevano la pratica, secondo Gatti,

“[...] naturelle, simple, facile, commode et sûre. [...] Elle est simple parcequ'elle ne consiste que dans ces trois règles, et que ces règles sont si claires que tout le monde peut les comprendre. Elle est facile parce que toute personne peut la pratiquer, et même qu'une femme, une mère, une nourrice la pratiqueront mieux que le plus grand Médecin. [...] Elle est commode parce que l'Inoculé n'est obligé d'interrompre en rien son système ordinaire de vie, ni avant, ni après la maladie, [...] et parce qu'elle ne demande aucun appareil, aucun secours de l'art, aucun Médecin, aucune dépense. Enfin, elle est sûre parce qu'on trouve un succès constant dans le grand nombre d'Inoculations que nous

451F. M. Grimm, *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol.VII, mai 1767, p. 320. Lo stesso episodio si trova anche in una lettera scritta da Ferdinando Galiani a Bernardo Tanucci, Parigi, 28 marzo 1768: “Il dottor Gatti, andato per caso insieme con me a un pranzo da M. Helvétius, trovò che la moglie (che è una Ligniville) era inferma. Il marito credeva raffreddore. Gatti sospettava che la febbre annunziasse il vaiolo. Impedì la sagnia, fece subito aprire le finestre, smorzò il fuoco, fece alzar la malata a respirar aria fresca, benché fosse in febbraio, dette limonate. Si vide un miracolo. La febbre declinò; l'eruzione venne il seguente giorno, benigna, placida; e, due giorni dopo, ogni pericolo, ogni gravezza di male era sparita.” Cit. in A. Bazzoni, *Carteggio dell'ab. Ferdinando Galiani col marchese Tanucci*, “Archivio storico italiano”, III, 1879, p. 181. Qualche anno dopo Alessandro Verri commentava dubbioso al fratello Pietro lo stesso metodo, usato da Gatti nel trattamento dell'inoculazione da lui fatta su una principessa italiana, Marianna Borghese, nata Salviati e moglie del Principe Marcantonio Borghese: “Roma, 9 settembre 1772. [...] Il dottor Gatti ha inoculato a Firenze la principessa Borghese, non facendola mai stare a letto, ma sempre passeggiare e muoversi come sana [...] Essa sveniva dalla pena e dalla febbre; ma nondimeno la obbligava a strascinarsi per forza. L'ha obbligata ancora a cantare, benché non potesse reggere la testa: insomma io non capisco questa cura: eppure le notizie sono sicure; le ultime sono che il vaiolo ha fatta la sua esplosione. Tutto va bene, ma non vedo la necessità di tormentare così una povera creatura.” Cit. in E. Greppi, A. Giulini (a cura di), *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, op. cit., vol. V, p. 171.

sçavons avoir été faites d'après cette méthode, [...]”⁴⁵².

Non stupisce che il metodo di Gatti fosse così avversato dai colleghi medici, ridotti alla sola funzione di vettori di un sapere medico non più riservato a loro in esclusiva, bensì da diffondere il più possibile. Molti sono gli aspetti moderni del pensiero di Gatti sull'inoculazione tra cui, *in primis*, il ruolo centrale che il medico toscano auspicava potessero assumere le donne, spingendosi fino ad affermare che sarebbero state loro le migliori armi di diffusione dell'inoculazione, poiché avrebbero potuto in tutta autonomia praticarla capillarmente sui propri figli proprio in virtù della semplicità della tecnica e a far risultare inutile, se non dannoso, qualsiasi intervento medico. La semplicità di questo metodo trasformava inoltre l'inoculazione in un'intervento breve ed indolore, antesignano della vaccinazione moderna, che non condizionava affatto la quotidianità del paziente il quale, secondo Gatti, avrebbe sofferto soltanto di una “[...] légère incommodité, et qui ne peut durer que trois ou quatre jours tout au plus, quand l'inoculation aura le plus mauvais succès”⁴⁵³, a cui avrebbe comunque dato sollievo un ambiente sereno ed allegro che non avrebbe fatto percepire al paziente di essere malato.⁴⁵⁴

Gatti concludeva tuttavia le *Nouvelles Réflexions* con una nota negativa, consapevole del potere che i medici suoi colleghi detenevano sull'opinione pubblica e degli interessi che sarebbero stati loro lesi da un tale approccio all'inoculazione. Troppi erano ancora, secondo Gatti, i pregiudizi su questa tecnica ed i medici non avrebbero accettato facilmente di non essere considerati gli unici a poter praticare l'inoculazione per un motivo molto semplice:

“Si un Médecin éclairé abandonne à la nature une maladie qui se guérit d'elle-même, le malade remercie la nature et non le Médecin. Si, au contraire, on a fait usage de quelques secours de l'art, quelque foible et quelque bizarre, quelqu'incommode, quelqu'inutile que le remede ait été, c'est à ce secours et au Médecin qui l'a administré qu'on se croit redevable de la guérison. Voilà le grand appui de la mauvaise Médecine; voilà ce qui la perpétuera parmi les hommes, et ce qui conservera

452A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., pp. 156-159.

453A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 158.

454Molti sono gli studi contemporanei di medici e psicologi sull'importanza di creare un ambiente sereno ed allegro per i malati, soprattutto se bambini. Tra le produzioni scientifiche su questo tema si veda L.L. Cohen, *Reducing infant immunization distress through distraction*, “Heath Psychology”, 2002, n. 21, fasc. 2, pp. 207-211; L.L. Cohen, R.L. Blount, G. Panopoulos, *Nurse coaching and cartoon distraction: an effective and practical intervention to reduce child, parent and nurse distress during immunizations*, “Journal of pediatric psychology”, 1997, n. 22, fasc. 3, pp. 335-370; R.B. Fratianne, J.D. Presner, M.J. Huston, D.M. Super, C.J. Yowler, J.M. Standley, *The effect of Music Based Imagery and Musical Alternate Engagement on the burn debridement process*, “Journal of burn care & rehabilitation”, 2001, n. 22, fasc.1, pp. 47-53; S. Mason, M.H. Johnson, C. Wooley, *A comparison of distractors for controlling distress in young children during medical procedures*, “Journal of clinical psychology in medical settings”, 1999, n. 6, fasc. 3, pp. 239-248; C. Simonds, B. Warren, *Le rire médecin: journal du docteur girafe*, Paris, Albin Michel, 2001.

encore quelque tems une mauvaise méthode d'Inoculer.”⁴⁵⁵

In quest'ottica il medico doveva staccarsi definitivamente dall'idea di taumaturgo e diventare un mezzo di diffusione del sapere acquisito attraverso lo studio e l'esperienza.

3. 1 Ricezione e traduzioni delle *Nouvelles Réflexions*

Il primo periodico a recensire il nuovo trattato di Gatti fu ancora una volta la *Correspondance Littéraire* che, nel maggio 1767, annunciò la pubblicazione delle *Nouvelles Réflexions*, datando così alla primavera di quell'anno l'uscita dell'opera. Il caso Boufflers unito ad altri casi di fallimento dell'inoculazione imputati al medico toscano non avevano contribuito al successo del trattato; la *Correspondance Littéraire* commentava infatti con amarezza la fredda accoglienza ricevuta in Francia dall'ultima opera di Gatti, attribuendone la causa da un lato alla semplicità della tecnica del medico toscano e dall'altro all'ignoranza e ai pregiudizi ancora largamente diffusi in Francia, nonostante gli sforzi fatti per diffondere i lumi della ragione e lo spirito critico:

“Je sens cependant que la méthode de Gatti est trop simple, trop raisonnable pour avoir jamais une grande vogue. Les hommes veulent être trompés. Plus un procédé est insignifiant, plus il leur en impose; le mensonge soutenu par la pédanterie est sûr de son effet sur le vulgaire, et ce vulgaire compose le dix-neuf vingtièmes du genre humain. Je ne sais si nous guérirons de la maladie des théologiens; pour celles des médecins elle me paraît absolument incurable.”⁴⁵⁶

Anche oltre i confini francesi le recensioni fatte al nuovo trattato di Gatti non furono molto lusinghiere: ne fornisce un esempio la *Bibliothèque de sciences et beaux-arts*, periodico edito all'Aia che nella primavera del 1767 recensì le *Nouvelles Réflexions* attribuendo gran parte della celebrità di Gatti non alle sue competenze scientifiche e al suo operoso impegno come medico, bensì alle recidive di vaiolo che si erano manifestate sui suoi pazienti e alla superficialità del metodo seguito. Seppure si riconoscesse che le idee di Gatti erano molto innovative rispetto a quelle degli altri inoculatori, il giudizio del periodico sulle *Nouvelles Réflexions* assumeva toni molto critici: “[...] L'ouvrage n'est presque qu'un tissu de paradoxes, mais il est bien écrit, et les raisonnemens de l'Auteur sont assez spécieux, pour

⁴⁵⁵A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 170.

⁴⁵⁶F. M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. VI, p. 320.

mériter que quelque habile Médecin les examine impartialement.”⁴⁵⁷

L'accoglienza della stampa francese alla nuova opera di Gatti fu, come aveva preannunciato pochi mesi prima il barone di Grimm, alquanto fredda. Tra i periodici a recensire l'opera si segnala il *Journal Encyclopédique*, che aveva già in passato dato spazio a Gatti soprattutto in seguito al caso di Mme Boufflers, l'*Année Littéraire*, che nel 1764 aveva recensito le *Réflexions sur les préjugés* e l'*Avantcoureur*, settimanale parigino fondato nel 1760 che tra le varie notizie recensiva spesso anche i libri in uscita.

La recensione pubblicata dall'*Avantcoureur* nel numero dell'8 giugno 1767 si limitò a riassumere il trattato in poche pagine, non formulando particolari giudizi né positivi né negativi. Il quarto tomo dell'*Année Littéraire* del 1767 dedicò invece una lunga recensione alla nuova opera di Gatti, riassumendone i contenuti e fornendo alla fine un giudizio che, pur attestandosi su toni nel complesso positivi, consigliava una certa cautela nell'accettare in toto le teorie del medico toscano:

“Cet ouvrage, Monsieur, est écrit, comme le précédent, avec beaucoup de précision, d'ordre et de clarté; les Médecins Inoculistes n'adopteront peut-être pas les vues du Docteur Gatti; il les présente de la manière la plus plausible; mais ses réponse aux objections ne satisfont pas toujours. Au reste son ouvrage pourra servir à perfectionner l'inoculation et engager les autres Médecins à y travailler. Les expériences qu'on a faites jusqu'à présent sur cette pratique en ont démontré les avantages; mais il en faut des nouvelles pour autoriser un changement de méthode; dans des cas de cette importance il ne faut pas quitter légèrement la route lorsqu'on s'en est bien trouvé.”⁴⁵⁸

I toni di questa recensione, molto più cauti rispetto a quelli usati nel commentare le *Réflexions sur les préjugés*,⁴⁵⁹ erano in linea sia con le parole di Grimm che con quelle di Gatti, che lamentavano una certa freddezza nella ricezione delle *Nouvelles Réflexions*. Entrambi attribuivano tale freddezza da un lato alla fisiologica perdita d'interesse verso un argomento ormai dibattuto da molti anni; dall'altro canto continuava a pesare anche il duro colpo che la credibilità di Gatti aveva ricevuto dopo le polemiche seguite al caso Boufflers. Chiudeva il 1767 il *Journal Encyclopédique* che, nel mese di novembre, dedicò un lungo articolo alle *Nouvelles Réflexions*, in cui dopo aver ripercorso i punti fondamentali del trattato, forniva un giudizio complessivo sull'opera. Così come nell'*Année Littéraire*, alcune teorie di Gatti erano ritenute “spécieuses” e quindi poco convincenti, come ad esempio

457“Bibliothèque de Sciences et de Beaux-Arts”, à la Haye, Pierre Gosse junior et Daniel Pinet, t. 27, seconde partie, avril, mai, juin 1767, pp. 398-399.

458“L'Année Littéraire”, Amsterdam et se trouve à Paris chez Lacombe, 1767, t. IV, pp. 13-14.

459Ivi, 1764, t. VIII, pp. 117-118.

quella sulla buona riuscita dell'inoculazione anche in seguito alla comparsa di poche pustole. Nel complesso tuttavia il giudizio sul trattato era positivo poiché l'opera risultava, a giudizio dell'autore,

“[...] remplie de vues neuves, ou présentées sous le jour le plus lumineux, et qu'elle doit être très-avantageuse à l'humanité, qui tire ordinairement quelque profit des grands objets de la médecine qui sont exposés à des controverses aussi vives que celles auxquelles l'inoculation a donné lieu.”⁴⁶⁰

Molto positivo invece il giudizio di Morellet, colui che aveva aiutato Gatti a dare una giusta veste alle sue idee, il quale, spostando il giudizio sulle *Nouvelles Réflexions* dall'opinione pubblica agli specialisti dell'arte medica, così commentava nelle sue memorie postume il trattato dell'amico: “Les gens de l'art furent encore plus contents de ce livre que du premier. On peut dire, que c'est un manuel de l'inoculateur.”⁴⁶¹

L'opera nel suo complesso ricevette indubbiamente un numero di apprezzamenti assai più contenuto rispetto alle critiche come ammetteva in prima persona lo stesso Gatti che, cercando di nascondere la sua delusione per l'accoglienza riservata alle *Nouvelles Réflexions*, scriveva all'amico Frisi il 20 luglio 1767:

“[...] Fu terminata finalmente nel mese di aprile una cattiva e scorretta edizione della mia operetta sull'inoculazione, e l'abbandonai immediatamente alla sua fortuna e all'interesse del libraio senza distribuirla a' miei amici, senza mandarla non che raccomandarla a alcun giornalista, e senza cercare alcun suffragio. Poco o niente se n'è parlato qui a Parigi dove il pubblico è stracco e annojato di questa materia, e i medici ne anno [sic] detto del male, ma son certo che non scriveranno niente contro di me. In Inghilterra il dr. Maty ne ha fatta una traduzione inglese che è già pubblicata, e quei medici l'anno [sic] riguardata come il miglior trattato che sia stato ancor fatto su questa materia. Così penso ancor io, ma non m'importa un cazzo che sia lodata o biasimata. Ho fatto il mio dovere e son tranquillo. [...]”⁴⁶²

Le parole di Gatti sono un chiaro indice della sua profonda delusione, sia per le polemiche innescate dai presunti casi di fallimento delle sue inoculazioni, sia nei confronti di coloro i quali, dopo aver a lungo dibattuto sull'inoculazione senza tuttavia aver fatto progredire la tecnica, ne avevano perso ogni interesse. Ciononostante Gatti si dichiarava soddisfatto del

⁴⁶⁰“Journal encyclopédique”, Genève, Slatkine Reprints, 1967, vol. XXIV, juillet-décembre 1767, p. 96.

⁴⁶¹P. E. Lémontey (a cura di), *Mémoires de l'abbé Morellet sur le dix-huitième siècle et sur la révolution*, Paris, Ladvocat, 1821, t. I, p. 141.

⁴⁶²BAM, Y 51 sup., n° 96, c. 171v, Angelo Gatti a Paolo Frisi, Parigi, 20 luglio 1767.

suo nuovo trattato ed era sicuro di non ricevere critiche, probabilmente perché convinto dell'appoggio di personalità di spicco appartenenti tanto all'ambiente culturale tanto a quello politico, primi tra tutti il duca e la duchessa di Choiseul. L'unico paese capace di apprezzare pienamente le *Nouvelles Réflexions* era, secondo Gatti, l'Inghilterra, in virtù dell'atteggiamento costruttivo nei confronti dell'inoculazione e del progresso conseguito in questa tecnica nel corso degli anni: la riprova di tale convinzione era la traduzione inglese delle *Nouvelles Réflexions* curata dal dottor Maty, che già in passato aveva dato prova di sostenere e apprezzare l'operato di Gatti.

Le *Nouvelles Réflexions* vennero tradotte in inglese nel 1767 ma furono pubblicate solo l'anno seguente con il titolo *New observations on inoculation*. La versione inglese del trattato di Gatti si apriva con una lettera di Maty indirizzata al medico toscano, nella quale il traduttore si rivolgeva all'autore dell'opera attraverso una metafora letteraria, per giustificare ed a tratti scusare le modifiche fatte all'originale:

“To Dr. Gatti. Dear Sir, your last offspring, which came to me in rich French dress, is now sent back in a plain English frock. You, who have read the Tale of a Tube, though a follower of Lord Peter, will not be offended, if in taking off some of the trimmings, I should here and there have made rents in the cloth. If but few, you'll overlook them, since they were the effects of honest zeal in, [...] Your faithful friend and servant. M. Maty. British Museum, Dec. 7. 1767.”⁴⁶³

Il riferimento letterario era all'opera di Jonathan Swift *Tale of a Tube* (1704), parodia in prosa della cristianità occidentale, nella quale si raccontava la storia di tre fratelli: Peter, rappresentante di San Pietro e della chiesa Cattolica, Jack, il relativo inglese di Jehan Cauvin ovvero Calvino come emblema del protestantesimo, e Martin, ossia Martin Lutero, preso a simbolo da Swift per simboleggiare la chiesa anglicana. Ai tre fratelli il padre (Dio) aveva lasciato tre cappotti (le pratiche religiose) e nel suo testamento (la Bibbia) il divieto di apportare a questi cappotti la benché minima modifica. Leggendo la lettera introduttiva alle *New Observations* Gatti viene associato per la sua confessione a Peter e Maty gli chiede di non offendersi nel caso in cui avesse notato nella traduzione delle modifiche alle “rifiniture del vestito”, frutto solo del suo operoso impegno nel divulgare al meglio l'opera del medico toscano.

Nel discorso preliminare che precedeva la traduzione vera e propria il Dottor Maty

463A. Gatti, M. Maty, *New observations on inoculation*. By Dr. Gatti, consulting physician to his most Christian Majesty, and Professor of Medicine in the University of Pisa. Translated from the French by M. Maty, M.D. Sec. R.S., London, P. Vaillant, 1768.

afferitava di aver ricevuto il trattato sulla pratica dell'inoculazione di Gatti all'inizio della primavera del 1767, mentre era costretto a letto da una malattia. Dopo aver ripercorso le tappe principali che avevano portato Gatti dall'Italia alla Francia, Maty spiegava i motivi del successo del metodo del collega basato sulla semplicità e sul “divertimento”, inteso nell'accezione di dare sollievo e serenità al paziente creando intorno a lui un ambiente che contribuisse fattivamente a diminuire in lui la percezione della malattia: “In defiance of vulgare opinion and physical authority, he attempted to change an operose process into a mere amusement.”⁴⁶⁴ Molto presto i suoi metodi, proprio a causa del grande favore incontrato, suscitarono l'invidia di coloro i quali temevano di vedere danneggiati i propri affari: la situazione era precipitata con il caso Boufflers e i sospetti di altre recidive, tanto che, affermava Maty, molti pazienti di Gatti avevano iniziato a dubitare sempre più spesso del proprio medico e delle sue capacità.⁴⁶⁵ Gatti era ormai, secondo Maty, disilluso che la volubile opinione pubblica francese potesse apprezzare ancora le sue idee, mentre riponeva molta speranza in quella inglese:

“Uncertain of its effect upon that lively and volatile nation, who received inoculation upon trust, and upon trust rejected it, he was desirous, by this traslation of his work, to appeal to their neighbours, in hopes that, if they approve, his method will in time get the better of prejudice and clamor.”⁴⁶⁶

Quello però che Gatti non sapeva era che in realtà, stando alle parole di Maty, gli inglesi avevano già votato a suo favore proprio in virtù del suo metodo, così simile a quelli usati in Inghilterra dove l'inoculazione era ormai una tecnica largamente praticata:

“The choice of the matter, the manner of the operation, the simplicity of the treatment, the attention to amusements, and the injunction of exercise, are so many points, in which his practise

464A. Gatti, M. Maty, *New observations on inoculation.*, op. cit., p. VII.

465L'unica testimonianza in questo senso ci viene da Gatti stesso il quale, scrivendo da Parigi a Galiani il 6 maggio 1770, confidava all'amico: “L'abate Morellet diffida di me, e la sua amicizia si è molto raffreddata.” Cit. in *F. Nicolini, Amici e corrispondenti Francesi dell'abate Galiani*, op. cit., p. 101. Oltre ai casi di recidiva imputati a Gatti sia da Antoine Petit nella *Lettre de M. A. Petit à M. le Doyen de la Faculté de Médecine sur quelques faits relatifs à la pratique de l'inoculation*, Amsterdam, Vallat-la-chapelle, 1767 e criticata aspramente da Grimm (cfr. F. M. Barone di Grimm, *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, vol. VI, p. 319), che nel *Rapport sur le fait de l'inoculation*, di cui Guillaume de l'Epine fu il portavoce, esiste un'altra fonte importante, ovvero Maria Antonietta, futura regina di Francia che, in una lettera datata Versailles, 17 luglio 1770 scriveva alla madre Maria Teresa d'Austria: “[...] Le chevalier d'Arpajon, son fils cadet, vient d'avoir la petite vérole; il avait été inoculé par Gatti ce n'est pas le premier exemple des inoculés de ce médecin-là aussi tous ceux qui l'ont été par lui ont eu grande peur.” A. d'Arneht, M. A. Geoffroy (a cura di), *Marie-Antoinette. Correspondance secrète entre Marie-Thérèse et le Comte d'Argenteau*, Paris, Didot, 1874, t. I, p. 322.

466A. Gatti, M. Maty, *New observations on inoculation*, op. cit., p. XII.

coincides with that which his here generally recommended.”⁴⁶⁷

La somiglianza più evidente, secondo Maty, era quella con il metodo illustrato da Thomas Dimsdale, medico inglese celebre per aver inoculato nel 1768 Caterina II di Russia, nel suo trattato *The present method of inoculating for the smallpox*, pubblicato nella sua terza edizione nello stesso anno delle *Nouvelles Réflexions*, soprattutto riguardo alla prefazione, tanto da convincere Maty a non tradurre quella di Gatti, anche se affermava di non poter giudicare quale dei due avesse preso ispirazione dall'altro. È indubbio che ci siano molti punti in comune tra i metodi dei due medici, come ad esempio la volontà di rendere universalmente praticata l'inoculazione, il giudizio dato alle preparazioni nell'ottica delle teorie ippocratiche o ancora nel rendere la tecnica il meno medicalizzata possibile, consentendo ai propri pazienti di continuare a vivere normalmente la loro quotidianità.⁴⁶⁸ Ciononostante il dottor Maty riconosceva al trattato di Gatti molti aspetti meritevoli di essere conosciuti in Inghilterra tramite una pubblicazione come

“[...] the different way of considering the same object, the closeness of the method, and the strength of reasoning, which distinguish the author's manner; the extensiveness of his views, and the novelty of his hints, were motives for publishing his Essay in English. May I add, that I was besides animated by the desire of doing justice to an amiable character cruelly misrepresented [...]?”⁴⁶⁹

La prefazione alla traduzione inglese si concludeva con l'avviso al lettore di avere abbreviato il testo in alcuni punti in accordo con l'autore e di avere aggiunto delle note, in realtà poche e sostanzialmente non rilevanti, a testimonianza del grande rispetto che il dottor Maty nutriva per il collega italiano.

Contrariamente a quanto sostenuto da Maty nella prefazione alla traduzione inglese delle *Nouvelles Réflexions*, il trattato di Gatti non venne universalmente apprezzato in Inghilterra, così come dimostrano alcune recensioni all'opera fatte da due importanti periodici inglesi come la *Critical Review*, fondata da Tobias Smollett nel 1758 e a cui collaborarono successivamente personalità di spicco come David Hume e John Hunter, e le *Medical Transactions*, voce del conservatore *Royal College* di Londra. Fu la *Critical Review* a commentare per prima con toni ironici *The New Observations on inoculation*, poco dopo la

467A. Gatti, M. Maty, *New observations on inoculation*, op. cit., p. XII.

468Cfr. T. Dimsdale, *The present method of inoculating for the smallpox, to which are added some experiments, introduced with a view to discover the effects of a similar treatment in the natural smallpox*, Dublin, Exshaw, third edition, 1767. Si veda in particolare l'introduzione all'opera pp.1-8, datata Hertford, Nov. I. 1766.

469A. Gatti, M. Maty, *New observations on inoculation*, op. cit., pp. XIII-XIV.

loro pubblicazione, ritenendo che il trattato di Gatti non contenesse nulla di innovativo se non per quanto riguardava il tema della preparazione:

“As, in the elegant preliminary discourse of the translator, there are, along with a general account of the fate of inoculation in France, a few observations on this performance, we shall only remark, that Dr. Gatti differs from other inoculators in opposing the expediency of any preparation, as superfluous, where the constitution is perfectly found.”⁴⁷⁰

Soltanto alcuni anni dopo, nel 1771, le *Medical Transactions* riportarono alcuni commenti in merito alle *New Observations*, peraltro limitandosi a trascrivere un documento letto all'assemblea del *Royal College* da George Baker, medico molto apprezzato da Gatti che ne cita più volte l'opera nelle *Nouvelles Réflexions*.⁴⁷¹ In questa lettera Baker dava prova di non tenere in gran conto, ad esempio, le teorie di Gatti sulla preparazione, di cui parlava come segue:

“It is opinion of. M. Gatti, that a person in a good state of health, needs no preparatives for inoculation. This proposition, although supported by that author with his usual ingenuity, should seem to be too general.”⁴⁷²

Nonostante l'indifferenza denunciata da Gatti nei confronti della sua ultima opera e il poco spazio dato dai giornali francesi ed esteri alle *Nouvelles Réflexions*, la traduzione inglese non fu la sola: il nuovo trattato sull'inoculazione del medico toscano fu, a differenza delle *Réflexions sur les préjugés*, tradotto in più lingue.⁴⁷³

Contemporaneamente alla traduzione inglese del dottor Maty, furono date alle stampe anche due traduzioni in italiano uscite nel 1768 a Venezia⁴⁷⁴ e a Parma⁴⁷⁵; un'altra traduzione,

470“*The Critical Review*”, London, Hamilton, 1767, vol. 24, p. 468.

471A. Gatti, *Nouvelles Réflexions*, op. cit., pp. 110 e sgg.

472“*Medical Transactions published by the college of physician in London*”, London, S. Baker and J. Dodsley, 1772, vol. II, p. 285.

473Esiste in realtà una traduzione spagnola che richiama nel titolo le *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent au progrès et à la perfection de l'inoculation*, il *Discurso de Mr. Gati, Medico de la Universidad de Paris, sobre los obstáculos opuestos a los progresos y perfeccion de la inoculacion*, contenuto nel *Compendio de la vaccina ó vacuna, traducido del ingles al frances, y de este al español*, Barcelona, [s.e.], 1799. Non si tratta in realtà di una traduzione delle *Réflexions* ma bensì di un breve riassunto sulle origini orientali dell'inoculazione e della sua diffusione e fortuna in Europa. Le idee di Gatti citate nel *Discurso* riguardano le opposizioni di carattere dogmatico mosse contro la tecnica e le sue riflessioni sul fatto che questa sia stata accettata con più facilità tra le popolazioni definite barbare piuttosto che in quelle considerate colte. Il *Discurso* è inserito all'interno di un compendio che seppur partendo dall'inoculazione tratta principalmente della vaccinazione di recente scoperta.

474A. Gatti, *Nuove riflessioni sulla pratica dell'inoculazione del Signor Dr. Angelo Gatti, medico consultore del Re di Francia, e Pubblico Professore di Medicina nell'Università di Pisa, Dalla francese nell'italiana lingua tradotte, e pubblicate per decreto dell'Eccellentissimo Senato*, Venezia, Pinelli, 1768.

475A. Gatti, *Nuove Riflessioni sopra l'innesto pratico del vaiuolo*, Parma, [s.d.], 1768.

sempre in italiano, venne pubblicata circa venti anni dopo all'interno del trattato *Della Cura del Vajuolo, opera del dottor Samuel Auguste Tissot*,⁴⁷⁶ autore del celebre trattato di salute pubblica *Avis au peuple sur sa santé*, (1753) definito come il primo libro di “automedicazione” della storia moderna.⁴⁷⁷

La traduzione veneziana venne data alle stampe nell'ambito della campagna di vaiolizzazione indetta dalla Serenissima con decreto del Magistrato di Sanità del 17 settembre 1767, con il quale si stabiliva di sperimentare gratuitamente questa nuova tecnica preventiva su alcuni bambini, sull'esempio delle inoculazioni pubbliche promosse dal Governo Lorenese a Firenze nel 1756. Come si legge in un passo del decreto, riportato nella traduzione veneziana delle *Nouvelles Réflexions*, l'innesto venne eseguito il 6 novembre 1767 su ventuno bambini e bambine scelti sia tra la popolazione della città sia tra i pazienti dell'Ospedale dei Medicanti di Venezia, struttura adibita ad accogliere l'esperimento. Dopo 36 giorni di osservazione le autorità dichiararono le inoculazioni perfettamente riuscite.⁴⁷⁸ Con l'intento di accrescere ed aggiornare le conoscenze sulla pratica inoculatoria dei medici della Repubblica di Venezia, i sopraprovveditori ed i provveditori alla sanità che componevano il Magistrato omonimo, ordinarono, in ottemperanza alla volontà del senato della Serenissima, di far tradurre e stampare

“[...] il trattato del Dottor Gatti Medico Fisico, intitolato *Nuove Riflessioni circa l'inoculazione del vajuolo*, tradotte dal francese dall'eccellente Protomedico del Magistrato, e saranno gli esemplari di detta traduzione circolarmente diffusi per la Terra Ferma a [...] Rappresentanti, Capi di Provincia, perché li passino agli Uffizj di Sanità a regola di lor direzione, ed a chi altro occorresse, [...]”⁴⁷⁹

476S. A. A. D. Tissot, *Della cura del vajuolo, opera del sig. Tissot dott. di Medicina di Montpellier, [...] cui si è aggiunto un trattato sopra l'innesto pratico del vajuolo del dott. Gatti, medico di consulta di S.M. Cristianissima, e professore di medicina all'università di Pisa; ed una lettera di esso sig. Tissot al sig. Roncalli intorno all'utilità dell'inoculazione*, Venezia, Giovanni Gatti, 1779. Samuel Auguste André Tissot (1728-1797), medico e professore, compì studi su vari argomenti all'epoca poco esplorati tra cui la masturbazione ed alcuni disturbi di carattere nervoso come l'epilessia.

477S. A. A. D. Tissot, *Avis au peuple sur sa santé*, Lausanne, Grasset, 1753. Su questa opera si veda l'articolo di P. Singy, *The Popularization of Medicine in the Eighteenth Century: Writing, Reading, and Rewriting Samuel Auguste Tissot's Avis au peuple sur sa santé*, “Journal of Modern History”, V. 82 (2010), pp. 769-800.

478Cfr. A. Gatti, *Nuove riflessioni sulla pratica dell'inoculazione*, op. cit., pp. III-V. Nelle stesse pagine si fa riferimento anche ad una relazione sull'esperimento redatta dal Protomedico Giovanni Battista Paitoni che insieme al dottor Francesco Vicentini eseguì gli innesti. Questa relazione venne pubblicata in *Terminazione dell'illustrissimi, ed eccellentissimi signori sopra provveditore e provveditori alla sanità*, Venezia, Pinelli, 1768 al cui interno si trovano le seguenti memorie: *Prima e seconda memoria del dr. Francesco Vicentini intorno all'utilità dell'innesto del vajuolo*, *Diario delle inoculazioni eseguite dal dr. Francesco Vicentini con la soprintendenza del dr. Giovanbattista Paitoni* e *Relazione dell'inoculazione del vaiuolo eseguita in Venezia nel novembre del 1768, descritta da Giovanbattista Paitoni*.

479A. Gatti, *Nuove Riflessioni sulla pratica dell'inoculazione*, op. cit., pp. VII-VIII. In questo prologo alla traduzione del trattato di Gatti sono riportati i nomi di alcuni funzionari del Magistrato di Sanità con le rispettive cariche: “Andrea Corner Sopra Provveditor/ Anzolo Memo 4° Provveditor/ Barbon Vicenzo Morosini 4° Provveditor/ Zaccaria Vallaresso 4° Provveditor.” Ivi, p. VIII.

Con questo provvedimento la Serenissima riconosceva ufficialmente le *Nouvelles Réflexions* come un esempio da seguire per promuovere e mettere in pratica con i migliori risultati una profilassi utile a tutta la popolazione appartenente ai suoi territori.

Qualche anno dopo, nel 1772, il trattato pratico sull'inoculazione di Gatti venne tradotto in tedesco dal dottor Carl Gottlieb Wagler, medico personale del duca di Brunswick, nella Bassa Sassonia, e professore di ostetricia.⁴⁸⁰ Di formazione illuminista, il dottor Wagler, era un convinto sostenitore dell'inoculazione e con la traduzione delle *Nouvelles Réflexions* si prefiggeva come obiettivo quello di far conoscere ai paesi di lingua tedesca uno dei trattati a suo giudizio più validi e ricchi d'idee nuove che fossero mai stati scritti sul tema in questione.⁴⁸¹

Tutte le traduzioni del trattato di Gatti si accomunano sia per l'edizione "originale" a cui hanno attinto, identificabile con ogni probabilità in quella che, pur recando Bruxelles come luogo di edizione risulta edita a Parigi, sia per aver rispettato la versione originale non apportando alcuna modifica al testo, fatta eccezione per l'aggiunta di qualche nota di scarso rilievo, presente in particolare nella traduzione inglese del dottor Maty: questo fatto costituisce di per sé un elemento significativo perché dimostra l'apprezzamento e il rispetto per l'integrità dell'opera da parte dei traduttori.

4. Le inoculazioni agli allievi delle Scuole Militari di Parigi e di La Flèche.

A poco meno di un anno dall'uscita delle *Nouvelles Réflexions*, Gatti venne incaricato di sovrintendere ed eseguire le prime inoculazioni pubbliche che siano mai state fatte in Francia, quelle sugli allievi delle Scuole militari di Parigi e di La Flèche: quest'incarico portava con sé un valore altamente simbolico perché sanciva, di fatto, l'approvazione da parte del re della pratica inoculatoria. Il 15 febbraio 1768, stando alle parole di Gandoger de Foigny,⁴⁸² la Facoltà di Medicina di Parigi, a cinque anni dall'*arrêt* del Parlamento che le

⁴⁸⁰Su Carl Gottlieb Wagler (1731-1778) si veda la voce biografica in F. K. G. Hirsching, *Historischliterarisches Handbuch berühmter und denkwürdigen Personen, welche im dem 18. Jahrhunderte gestorben sind*, Leipzig, Schmickertschen, 1812, vol. 15, pp. 203-210.

⁴⁸¹Cfr. A. Gatti, C.G. Wagler (a cura di), *Neue Betrachtungen über das Verfahren bei den Inoculation der Blattern*, Bremen, Kramer, 1772, in particolare il *Vorrede des Herausgebers*, che precede la traduzione.

⁴⁸²Pierre Louis Gandoger de Foigny (1732-1770), nato a Lione, compì studi matematici e medici a Parigi divenendo più tardi professore di anatomia, chirurgia e botanica a Nancy e medico consulente del Re di Polonia e Duca di Lorena e Bar, Stanislao Leszczyński. Gandoger de Foigny scrisse un celebre trattato sull'inoculazione, di cui fu un grande sostenitore e in cui dette prova della sua stima per Gatti. Per la data dell'assemblea della facoltà di Medicina di Parigi che sanciva l'ammissibilità dell'inoculazione si veda *Traité pratique de l'inoculation dans lequel on expose les règles de conduite relatives au choix de la saison propre à cette opération; de l'âge et de la constitution du sujet à inoculer; de la préparation qui lui convient; de l'espèce de méthode qui doit être préférée; et du traitement de la maladie communiquée par l'insertion*, Nancy, Merlin, 1768, nota a dell'*Avertissement*.

ordinava insieme alla Facoltà di Teologia di dare il proprio parere sull'inoculazione, si era finalmente pronunciata, limitandosi a dichiarare la pratica tollerabile, mentre la Sorbona, stando ai documenti fino ad oggi ritrovati, non rese mai noto il suo parere in merito.⁴⁸³

Il primo incarico ufficiale conferito a Gatti come inoculatore degli allievi della Scuola Militare risale al settembre del 1768. Lo attestano le parole del segretario di legazione toscana a Parigi Raimondo Niccoli⁴⁸⁴ che, in una lettera al conte Francesco Orsini von Rosenberg,⁴⁸⁵ principale consigliere di Pietro Leopoldo nonché ministro per gli affari esteri, riferiva la notizia sottolineando l'importante compito affidato al loro concittadino Gatti:

“Il Re ha ordinato che siano inoculati tutti quei giovani che sono mantenuti ed allevati nel moderno collegio del Ecole militaire, ed ha dato l'incombenza di questa operazione al dottor Gatti toscano suo medico consultante. Si crede esser indubitato che se questa prova viene felicemente, saranno presto inoculati dal medesimo Gatti i figli Reali di Francia. Dopo domani sarà dato principio a tutti quelli che sono qui, e poi passerà agli altri che sono al Collegio della Fleche.”⁴⁸⁶

Il governo lorenese era molto interessato all'esito di una così importante prova di fiducia del re di Francia nei confronti dell'inoculazione poiché, qualora la campagna di immunizzazione dal vaiolo avesse avuto successo, avrebbe aperto la strada anche all'inoculazione del Delfino e della famiglia reale.⁴⁸⁷ In Toscana si rifletteva da tempo sulla necessità di sottoporre il Granduca Pietro Leopoldo all'inoculazione, fortemente sostenuta da Maria Teresa d'Austria,⁴⁸⁸ e l'esempio di una corte importante come quella francese avrebbe costituito indubbiamente un eccellente punto di riferimento.⁴⁸⁹ Dalle parole del conte Mercy-

483Si veda a questo proposito H. Bazin, *L'histoire de la vaccination*, Paris, John Libbery Eurotext, 2008, p. 44.

484Su Raimondo Niccoli si veda M. Mirri, *Per una ricerca sui rapporti fra “economisti” e riformatori toscani. L'abate Niccoli a Parigi*, op. cit..

485L'austriaco Franz-Xaver-Wolfgang von Orsini-Rosenberg (1723-1796), meglio conosciuto nei documenti settecenteschi semplicemente come Rosemberg, fu chiamato a Firenze per aiutare il giovane Granduca nei suoi primi anni di regno. Il conte si trattenne in Toscana solo tre anni, dal 1766 al 1770, ricoprendo però in questo breve periodo molte cariche importanti: fu infatti presidente del consiglio di finanze, maggiordomo maggiore della Reale Corte Granducale, ministro degli esteri e della guerra.

486ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2340, fasc. 1768, cc.n.n., Niccoli a Rosemberg, Parigi, 5 settembre 1768.

487Niccoli, nelle sue lettere inviate da Parigi, ribadì più volte la sua convinzione che presto sarebbe stato proprio Gatti ad eseguire le inoculazioni sulla famiglia reale francese. Cfr. ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2340, fasc. 1768, cc.n.n., Niccoli a Rosemberg, 28 ottobre 1768: “Ora non si dubita più che finita l'operazione a la Fleche Gatti inoculerà il Delfino e gli altri Principi Reali, subito ch'egli crederà il tempo più opportuno” e ivi, 5 dicembre 1768: “Vi è ogni apparenza che devano essere queste l'epoca che introdurrà in Francia una tal operazione, tanto più che saranno in breve inoculati i Principi Reali.”

488L'imperatrice Maria Teresa conosceva molto bene il vaiolo poiché quattro dei suoi figli erano morti a causa di questa malattia: Maria Elisabetta (1737-1740), Carlo Giuseppe (1745-1761), Maria Giovanna (1750-1762) e Maria Giuseppina (1751-1767). Un'altra figlia dell'Imperatrice, Maria Elisabetta (1743-1808), contrasse il vaiolo e ne guarì, restandone però sfigurata.

489Al Granduca di Toscana venne praticata l'inoculazione il 13 maggio 1769 dal medico imperiale Ingenhousz, venuto da Vienna appositamente per l'occasione. Cfr. G. Pelli Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit, Serie I, vol. XXIII, p. 186. Pochi mesi dopo Rosemberg informò Mercy-Argenteau della completa riuscita dell'inoculazione granducale: “Sua Altezza Reale ha sofferta con molta felicità la cura dell'innesto del vajolo, ed al presente si è ristabilito nella più

Argenteau, ambasciatore austriaco in Francia, traspare un nuovo atteggiamento della corte francese sull'inoculazione, soprattutto dopo la morte per vaiolo di una delle figlie dell'Imperatrice, Maria Giuseppina, morta il 15 ottobre 1767 e della seconda moglie dell'imperatore Giuseppe II, Maria Giuseppa di Baviera, morta anche lei di vaiolo nel maggio dello stesso anno:

“Nonostante tutto quello che è stato scritto finora a favore dell'inoculazione, e nonostante le prove felici fatte anni sono sopra i figli del Duca d'Orleans, non era stato possibile d'indurre il Re né la Regina a fare inoculare i figli del Defunto delfino; la disgrazia ultimamente seguita della defunta Arciduchessa Giuseppa pare che abbia persuaso della bontà di questa pratica, e che abbia levato tutte le difficoltà ed opposizioni che ne ritenevano, poiché si assicura che il Re sia risoluto di fare inoculare li suddetti tre figli di Francia, subito che dai medici sarà creduta la stagione propria ed opportuna a questa operazione. Egli ha fatto fare l'esperimento sopra tre bambini di un suo giardiniere di Choisy; vuole che ogni giorno gli sia fatto rapporto del loro stato e si dice che non manca alla total deliberazione che il vedersi un esito favorevole nei detti tre soggetti. Chi sia per essere l'Inoculatore non è ancor deciso, ma secondo le apparenze sarà un medico francese, un suddito.”⁴⁹⁰

I biografi di Gatti si sono limitati a citare questo importante incarico conferito al medico toscano senza fornire dettagli e facendo per lo più riferimento alle inoculazioni eseguite alla Scuola Militare di La Flèche.⁴⁹¹ Sfogliando invece i periodici del tempo e i documenti d'archivio si apprende che le inoculazioni parigine precedettero quelle di La Flèche di qualche mese e grazie ad un articolo apparso negli anni '50 del Novecento sulla rivista scientifica *La Presse Médicale* è inoltre possibile ripercorrere l'iter che portò all'esecuzione di una così controversa pratica su dei giovani gentiluomini che, seppur appartenenti a famiglie nobili cadute in disgrazia, erano tuttavia destinati a servire nell'esercito reale e in virtù di questo ritenuti “une précieuse portion de la nation”.⁴⁹²

perfetta salute. Potrà Vostra Eccellenza assicurarne di ciò il Re, alle di cui premure la R.A.S. si è mostrata assai sensibile, e grata. [...]”. ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 1, cc.n.n., Rosemberg a Mercy-Argenteau, Firenze, 20 giugno 1769.

490ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2334, fasc. 1767, cc.n.n., Mercy-Argenteau a Rosemberg, Parigi, 9 novembre 1767.

491L. Andreani, *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, op. cit., p. 8 che a sua volta riprende la notizia da S. De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, Filatre-Sebezio, 1848, vol. V, p. 526; *Angelo Gatti* in *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Paris, G. Masson, P. Asselin, 1881, vol. VII, p. 72; C. Farinella, *Angelo Gatti* in *DBI*, op. cit., vol. 52 (1999), p. 553.

492R. Laulan, *Les Mémorables séances d'inoculation de Gatti à l'Ecole Militaire en 1768*, extrait de “*La Presse Médicale*”, n°34, 19 mai 1951, pp. 698. Per accedere alla Scuola Militare di Parigi i giovani allievi dovevano possedere requisiti precisi quali provenire da famiglie nobili da almeno quattro generazioni, sapere leggere e scrivere ed essere in buone condizioni fisiche. Sull'organizzazione della scuola in questo periodo si veda M. Jacob, “L'École royale militaire: un modèle selon l'Encyclopédie?”, *Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie*, numéro

Il progetto del duca di Choiseul, segretario di Stato alla Guerra, di fare inoculare gli allievi delle Scuole Militari risale a ben quattro anni prima della loro effettiva esecuzione. Le possibili cause sono verosimilmente da imputare all'ormai noto decreto del Parlamento di Parigi del giugno 1763 che vietava l'inoculazione all'interno della capitale e dei suoi sobborghi nonché l'accesso dibattito in corso su questa controversa pratica. Choiseul doveva inoltre tener conto anche delle perplessità dimostrate dai membri del Consiglio della Scuola Militare i quali, in una lettera del 20 settembre 1764, consigliavano al duca cautela nel sottoporre i giovani allievi ad una pratica ritenuta ancora molto dubbia e pericolosa:

“M. Dupont⁴⁹³ nous a instruit de l'intention où vous êtes que les élèves de cet Hôtel, qui n'ont pas encore eu la petite vérole, soient inoculés par M. Gatti. Nous applaudissons tous, Monseigneur, à cette opération dont les talents et le bonheur de l'opérateur semblent assurer le succès, et qui ne peut être que très avantageuse à la conservation des élèves et au progrès d'une méthode si essentielle au bien de l'humanité; mais ne penserez-vous pas, Monseigneur, qu'il est de cette même humanité de prévenir de cette opération les parents des enfants avant de les y soumettre? Les élèves de cet Hôtel sont sans doute par les bontés marquées du roi, ses enfants et ceux de l'Etat, d'une manière plus particulière que les autres sujets de Sa Majesté; mais en sont-ils pour cela dérobés aux droits si directs que la nature donne aux pères sur leur famille?[...]”⁴⁹⁴

In questo lungo intervallo, in cui la decisione di inoculare i giovani allievi della Scuola Militare rimase in sospenso, i casi di vaiolo non mancarono: il numero maggiore di contagiati da questa malattia risale al marzo del 1766 quando si registrarono ben 60 casi di vaiolo accertati tra gli allievi, fatto che portò all'annullamento della cerimonia per la consegna della Croce dell'Ordine di Saint-Lazare ai cadetti che avevano terminato il loro percorso di studi alla Scuola. La cerimonia, infatti, doveva essere seguita da un ricevimento a Versailles presenziato dal grande maestro dell'Ordine, il delfino e futuro Luigi XVI, che non poteva, per ovvi motivi, correre il rischio di essere esposto al contagio.

Agli inizi del 1768 la Facoltà di Medicina di Parigi aveva dichiarato tollerabile l'inoculazione, allentando di fatto le tensioni e le polemiche derivate dal dibattito che tuttavia si era già notevolmente affievolito. Le condizioni per una presa di posizione pubblica del Re su questa pratica erano decisamente più favorevoli rispetto a quattro anni

43 *Varia*, mis en ligne le 29 octobre 2010, fonte online <http://rde.revues.org/index3552.html> e l'articolo *École Militaire* scritto da Tronchin per l'*Encyclopédie*.

493 Stanislas Dupont de La Motte (?-?), ispettore al Collegio militare di La Flèche dal 1764 al 1776 per nomina dell'allora segretario di stato alla guerra, il Duca di Choiseul. Su Dupont de la Motte si veda D. Boisson, *Le Journal de Stanislas Dupont de La Motte: inspecteur au Collège de La Flèche*, Rennes, Presse Universitaire, 2005.

494 R. Laulan, *Les Mémorables séances d'inoculation de Gatti à l'École Militaire en 1768*, op. cit., pp. 3-4.

prima,⁴⁹⁵ così come testimonia un'altra lettera scritta dal duca di Choiseul ai membri del Consiglio della Scuola Militare, risalente al 13 agosto 1768:

“[...] Il y a quelques années, Messieurs, que je vous fis part du dessein où était le Roi de faire inoculer les élèves de son Ecole militaire. Vous me fîtes, dans le temps, quelques observations relatives aux parents de ces enfants, et j'en rendis compte au Roi. L'expérience ayant démontré de plus en plus les avantages de l'inoculation, S. M. vient enfin de se décider à en faire jouir les enfants qu'elle a adoptés et dont la conservation est précieuse à l'Etat. Elle m'a ordonné, en conséquence, de vous faire connaître ses intentions. Je ne doute pas que vous ne vous y conformiez avec le même zèle qui vous est ordinaire et que vous fassiez sur cela toutes les dispositions convenables de concert avec le Sr. Gatti. Je vous prévins, au surplus, que je donne les mêmes ordres aux collèges de La Flèche.”⁴⁹⁶

Il consiglio della Scuola Militare si adoperò subito affinché venisse predisposto tutto il necessario per la buona riuscita delle inoculazioni, coinvolgendo direttamente Gatti nell'organizzazione:

“[...] nous n'avons pas perdu un moment pour remplir les intentions du Roi et vos ordres, pour l'établissement d'une infirmerie d'inoculation pour les élèves de cet Hôtel qui n'ont point eu la petite vérole. [...] Nos arrangements ont été convenus avec M. Gatti, et exécutés par M. Cot⁴⁹⁷ avec son activité et sa vigilance ordinaires.[...]”⁴⁹⁸.

Nel settembre dello stesso anno vennero presi in affitto due edifici in rue Vaugirard scelti per la loro vicinanza alla scuola, assicurando al tempo stesso un adeguato isolamento durante il decorso della malattia.

Non è stato ritrovato ad oggi nessun resoconto dettagliato su queste importanti inoculazioni, benché l'abate Niccoli parli, in una sua lettera a Rosenberg, di una relazione che il duca di Choiseul avrebbe redatto sull'evento per informare il Re.⁴⁹⁹ Le uniche notizie su come si svolsero le inoculazioni provengono proprio dal Niccoli che, probabilmente, frequentando

495Sugli scontri tra il Parlamento di Parigi e Luigi XV si vedano J. Rogister, *Louis XV and the Parlement of Paris, 1737-1755*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995 e J. Swann, *Politics and the Parlement of Paris under Louis XV, 1754-1774*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

496R. Laulan, *Les mémorables séances*, op. cit., pp. 5-6.

497Ispettore e controllore generale della Scuola.

498I consiglieri della Scuola Militare al Duca di Choiseul, 3 ottobre 1768 in R. Laulan, *Les mémorables séances*, op. cit., p. 6.

499ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2340, fasc. 1768, cc.n.n., Niccoli a Rosenberg, Parigi, 5 dicembre 1768: “Le trasmetto una copia della relazione presentata al Duca di Choiseul delle inoculazioni fatte all'Ecole militaire per ordine del Re dal Dottor Gatti.” Alla lettera non è allegata nessuna relazione.

Gatti a Parigi, le ricevette direttamente dal medico. Il 28 ottobre il segretario di legazione toscana annunciava a Rosenberg il pieno successo delle inoculazioni sui cadetti della Scuola Militare descrivendo, in due lettere datate rispettivamente 28 ottobre e 5 dicembre, il metodo usato da Gatti, rivelatosi ancora una volta molto efficace:

“Le inoculazioni fatte dal nostro Dottor Gatti ai giovani del Ecole militaire sono tutte riuscite bene. Restano ora quelli che sono a la Fleche, che saranno inoculati quanto prima. A questo proposito mi permetta che io le narri un fenomeno. Gatti ha detto ai medici che lo accompagnarono nella prima operazione, e che sono i più contrari ad essa, di scegliere fra tutti i ragazzi inoculandi quello che essi volevano per essere il martire dell'inoculazione, e che avesse una gran quantità di vajolo. Ne presero uno quale vollero. Questo ragazzo fu fatto da lui tener sempre caldo ed in letto; gli venne presto la febbre, ne è stato pieno zeppo, ha sofferto più d'ogni altro, e la malattia è stata più lunga. Tutti quei ragazzi che ha sempre lasciati all'aria col fresco, e senza mai allettarsi, ne hanno avuto pochissimo. Non sono stati purgati avanti, ed io non so che nel numero di essi ne sia stato escluso alcuno come incapace di tal operazione. So bene che ad alcuni hanno dovuto con lo spillo fargli l'incisione due o tre volte.”⁵⁰⁰

Vista la straordinarietà e l'importanza dell'evento, Gatti non aveva avuto piena facoltà di scelta sull'intero percorso inoculatorio, determinando così una differenziazione nel modo di preparare e curare i giovani allievi.⁵⁰¹ Stando alle parole di Niccoli, queste cure dimostravano ancora una volta la superiorità del metodo di Gatti rispetto a quello di altri inoculatori di successo come gli inglesi Sutton, alimentando così l'ostilità nei confronti del medico toscano:

“Il metodo per curare quei ragazzi è stato per una metà di essi quello prescritto da Gatti nella sua ultima operetta, cioè di non far nulla dopo avergli inoculati, tenergli fuori dal letto a divertirsi in casa e fuori senza però che si scaldino troppo il sangue. L'altra metà è stata curata secondo il metodo di Sutton, cioè purgati avanti con alcune pillole dove entra del mercurio, e anco questi senza stare in letto che la notte. Quelli che sono stati trattati in questa seconda maniera hanno sofferto e sono stati più malati dei primi. I medici francesi non sono molto contenti che questa provincia che

⁵⁰⁰ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2340, fasc. 1768, cc.n.n., Niccoli a Rosenberg, Parigi, 28 ottobre 1768.

⁵⁰¹Il ruolo di Gatti durante le inoculazioni fu verosimilmente quello di precettore: al medico toscano furono infatti affiancati il medico Jean Mac-Mahon, a capo del servizio sanitario ed Egide Bertrand Pibrac, chirurgo-maggiore. Su Mac-Mahon si veda A. Chereau, *Le Docteur Jean Mac-Mahon*, extrait du “Journal des Connaissances médicales pratique et de Pharmacologie”, 15 juillet 1875, n° 13 mentre su Pibrac si veda l'elogio funebre scritto da M. Antoine Louis, segretario dell'Accademia Reale di Chirurgia citato in J. Lelong, *Bibliothèque historique de la France, contenant le catalogue des ouvrages, imprimés et manuscrits, qui traitent de l'histoire de ce Royaume, ou qui ont rapport*, Paris, 1775, t. IV, p. 106.

produceva loro molto denaro sia passata ora in mano dei cerusici e delle donne, e perseguitano Gatti quanto possono perché ne ha svelato l'arcano.”⁵⁰²

La notizia del successo delle inoculazioni sugli allievi della Scuola Militare di Parigi venne resa pubblica solo alla fine dell'anno quando, con parole pressoché identiche e alla stessa data (9 dicembre), due importanti periodici parigini, il *Mercure de France* e la *Gazette de France* scrissero:

“Le Roy ayant ordonné que tous les élèves de son école militaire qui n'avoient pas eu la petite vérole, fussent inoculés sous la direction du Sieur Gatti son médecin consultant; soixante-quatre de ceux qui sont actuellement à cette école ont en conséquence subi cette opération, depuis le milieu de Septembre jusqu'à la fin de Novembre, dans une maison de Vaugirard qu'on avoit destinée pour cet objet. Ces inoculations ont eu le plus grand succès. Aucun des inoculés n'a été assez malade pour être obligé de garder ni le lit, ni même la maison, un seul moment de plus que dans l'état de santé; et il n'est pas arrivé le moindre accident, ni pendant, ni après le cours de l'inoculation, quoiqu'il y en eût plusieurs d'une santé délicate; un grand nombre de médecins et de chirurgiens ont suivi le cours de ces inoculations, et ont été témoins de la sûreté et de la simplicité de la méthode que le Sieur Gatti a suivie, et qui a été conforme à celle qu'il a publiée, il y a déjà quelques années, dans ces écrits.”⁵⁰³

Le inoculazione alla Scuola Militare di Parigi non rimasero un caso isolato: pochi mesi dopo la notizia riportata dai giornali sul completo successo dell'operazione, il duca di Choiseul, così come aveva annunciato nell'agosto del 1768, ordinò che si procedesse alle inoculazioni presso la Scuola militare di La Flèche fondata da re Enrico IV nel 1603 come collegio reale diretto dai gesuiti.⁵⁰⁴ Dopo la cacciata dell'ordine decretata dal Parlamento di Parigi il primo agosto 1762, la Scuola aveva mantenuto sostanzialmente le proprie funzioni fino al 1764,

502ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2340, fasc. 1768, cc.n.n., Niccoli a Rosemberg, Parigi, 5 dicembre 1768, cc. n.n.

503“*Mercure de France*”, janvier 1769, p. 212, riporta però la data del 9 dicembre 1768. Cfr. “*Gazette de France*”, n. 99, vendredi 9 décembre 1768, p. 403. Anche Diderot, sostenitore dell'inoculazione, annuncia entusiasta il 15 novembre 1768 a Mlle Volland il grande risultato ottenuto da Gatti: “J'oubliai de vous dire qu'il est sorti du petit hôpital de Gatti soixante et un enfants inoculés sans qu'il y en ait eu un seul alité.” Cit. in D. Diderot, *Oeuvres complètes de Diderot*, Nedeln, Kraus reprint, 1875-1877, t. 19, p. 301. Il consiglio della scuola scrisse invece a Choiseul alla fine di dicembre: “L'inoculation de nos élèves est complètement finie, et soixante-quatre ont éprouvé avec le plus grand succès cette opération si salutaire et qu'ils doivent aux bontés du Roi et à vos intentions toujours si marquées pour cet établissement. Nous avons, par tout ce qui dépendait de vous, secondé les soins de M. Gatti.” Cit. in R. Laulan, *Les mémorables séances*, op. cit., p. 7, 26 dicembre 1768.

504Sulla storia della Scuola di La Flèche si vedano le opere di R. Buquin, *L'Hygiène et la médecine à l'École de la Flèche*, Paris, Vigot Frères, 1937 e *La Flèche, Histoire résumée des origines à nos jours*, La Flèche, s.e., 1953; M. Burbure, *Essais historiques sur la ville et le collège de La Flèche*, Angers, s.e., 1803; J. Clère, *Histoire de l'École de La Flèche depuis sa fondation par Henri IV jusqu'à sa réorganisation en Prytanée impérial militaire*, La Flèche, E. Jourdain, 1853.

anno in cui su progetto del ministro della guerra, duca di Choiseul, era divenuta una scuola preparatoria per l'accademia militare parigina. Le lettere patenti che sancirono la nascita della Scuola reale di La Flèche furono firmate dal duca di Choiseul il 7 aprile 1764. La Scuola avrebbe accolto fino a 250 bambini provenienti da famiglie nobili compresi tra gli 8 e i 13 anni, età in cui sarebbero poi passati all'accademia militare di Parigi. La Scuola si impegnava inoltre a fornire gratuitamente ai propri allievi vitto, alloggio e istruzione impartita sia da insegnanti laici che religiosi.⁵⁰⁵

Le inoculazioni agli allievi di La Flèche iniziarono nel marzo del 1769 in una infermeria della Scuola appositamente allestita per l'occasione.⁵⁰⁶ Ancora una volta Choiseul volle che fosse Gatti a coordinare l'operazione e ad insegnare ai membri dell'ufficio di sanità della Scuola la sua tecnica. Il medico toscano partì per La Flèche tra la fine di febbraio ed i primi di marzo così come attesta una lettera del 6 marzo 1769 scritta dal Barone d'Holbach a Paolo Frisi: “Le Dr. Gatti vous fait un million de compliments; il est parti depuis quelques jours pour aller inoculer par ordre du Roy, les enfans de l'Ecole militaire etablie à la Flèche.”⁵⁰⁷ Ad oggi non sono stati ritrovati i registri ufficiali della Scuola in grado di fornire maggiori dettagli sulle inoculazioni ma grazie ad una lettera di Gatti a La Condamine pubblicata sulla *Revue Prytanéenne* negli anni '80 del Novecento, è possibile tuttavia avere un quadro dei risultati ottenuti. Scriveva Gatti il 25 aprile 1769:

“C'est aujourd'hui qu'on fait une revue générale de tous les élèves inoculés en la présence des médecins et des supérieurs du collège, pour constater leur état actuel de santé de la petite vérole qu'ils ont eue. On a vue 122 enfans inoculés dont 112 ont eu la petite vérole sans qu'il leur soit arrivé le moindre accident pendant le cours de leur inoculation, ni la moindre suite, et qui se portent actuellement aussi bien pour le moins qu'avant de subir cette opération; les autres 10 ne l'ont point eu quoiqu'inoculés plusieurs fois. Il y a apparence qu'ils l'avaient déjà eu et ils en ont la marque sur le visage.”⁵⁰⁸

⁵⁰⁵Cfr. R. Buquin, *L'Hygiène et la médecine à l'Ecole de la Flèche*, op. cit., pp. 13 e sgg. Sulla storia della Scuola si veda anche J. Clère, *Histoire de l'Ecole de La Flèche depuis sa fondation par Henri IV jusqu'à sa réorganisation en Prytanée impérial militaire*, op. cit.. Come già faceva notare Buquin negli anni '30 del Novecento nella sua dissertazione sull'igiene a La Flèche, molti dei documenti di questa Scuola Militare precedenti al 1789 sono stati distrutti o dispersi durante la Rivoluzione. Molte notizie sulla Scuola ed in particolar modo sulle inoculazioni del 1769 sono state quindi ritrovate grazie a fonti secondarie.

⁵⁰⁶Cfr. R. Buquin, op. cit., p. 21.

⁵⁰⁷BAM, Y 153 sup., n. 224, f. 410v. Stando ad un'altra lettera, questa volta scritta dallo stesso Gatti ad un altro italiano, Ferdinando Galiani, il medico toscano soggiornò a La Flèche poco più di due mesi. Gatti, riferendosi infatti ad un suo colloquio con la duchessa di Choiseul scriveva all'amico da Chanteloup, residenza di campagna della duchessa e di suo marito, il 30 maggio 1769: “Quando passai di Versailles per andare alla Flèche, trovandomi un momento solo con essa, la pregai di nominarmi la persona di cui avevi parlato male.” Cit. in F. Nicolini, *Amici e Corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, op. cit., p. 65. Le lettere originali di Gatti a Galiani sono conservate presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, codici segnati XXXI. B. 17 e XXXI. C. 13.

⁵⁰⁸S.a., *Le coin de toubibs*, “La Revue Prytanéenne”, La Flèche, n°164, oct. 1984, p. 21. Per l'occasione fu creata un'apposita infermeria e nel 1771 il controllore della Scuola, M. Dupont de La Motte, ricevette l'incarico di

L'ordine impartito da Choiseul era quello di inoculare tutti gli allievi che non avessero già avuto il vaiolo, ma probabilmente, come risulta dalle parole dello stesso Gatti, non fu facile determinare per ogni allievo chi avesse già contratto in passato questa malattia. Anche a La Flèche Gatti riuscì a dimostrare la totale assenza di qualsiasi forma di recidiva, come testimoniato dai dieci ragazzi che, pur essendo stati inoculati più volte, non manifestarono alcun segno di vaiolo; i bambini che invece contrassero il vaiolo ebbero comunque un decorso della malattia non particolarmente difficile e privo di conseguenze rilevanti. Se si considera il numero degli inoculati è lecito concludere che l'operazione condotta da Gatti fu un completo successo, contribuendo ad accrescere la fiducia sull'inoculazione e sul governo che l'aveva fortemente voluta:

“Enfin, Mon cher Monsieur de La Condamine, je ne crois pas que l'inoculation ait encore eu dans le continent de l'Europe un triomphe si marqué comme elle a eu ici où il n'y a pas encore 2 mois qu'on regardait ma commission comme un acte affreux de despotisme de la part du duc de Choiseul. [...] la poste était fermée quand j'ai terminé cette lettre et j'ai le plaisir d'y ajouter aujourd'hui que la fête de Dimanche pour célébrer l'inoculation a consisté en une Messe et un Te Deum, et, après, un grand dîner pour tous les inoculés et supérieurs du collège et pour les médecins et chirurgiens qui ont suivi les inoculations. Pendant le dîner, on a [...] de toute la musique de la ville et le soir il y a eu un feu d'artifice. Toute la ville a pris part à ces réjouissances. J'aurais bien voulu que l'Apôtre de l'Inoculation en eu été témoin, il aurait enfin vue en France son triomphe. J'oubliai de vous dire qu'après le Te Deum, on a lu un compliment pour moi de la part des enfants inoculés qu'on a trouvé charmant, mais qui est trop flatteur pour que je vous l'envoie [...].”⁵⁰⁹

I ringraziamenti a cui si riferisce Gatti, letti in occasione dei festeggiamenti per l'esito positivo delle inoculazioni, furono pubblicati pochi mesi dopo sul *Journal Encyclopédique*, nell'edizione di giugno. In questi ringraziamenti, fatti a nome degli allievi ma redatti con tutta probabilità dal corpo dirigente della Scuola, emergono due aspetti importanti: il primo è la diffidenza nutrita nei confronti della pratica inoculatoria e in conseguenza l'aver avvertito la decisione di sottoporvi gli allievi come una spiacevole imposizione dall'alto; in seconda battuta emerge, nelle parole del testo, l'ammirazione per la capacità di Gatti di fugare, attraverso il suo lavoro, ogni dubbio e timore preesistente:

“[...] le succès d'une opération regardée trop longtemps comme douteuse, n'est dû qu'à votre

sovrintendere alla costruzione di una nuova infermeria, da situarsi in un edificio distaccato dalla Scuola per garantire le giuste precauzioni igieniche. Cfr. R. Buquin, *L'Hygiène et la médecine à l'Ecole de la Flèche*, op. cit., pp. 21-22.
509Ivi, pp. 21-22.

habilité et à vos soins. D'ailleurs, vos bonté, l'intérêt que vous aviez bien voulu prendre à chacun de nous en particulier, votre douceur, votre complaisance, ont tellement gagné nos cœurs, que vous ne devoit pas trouver étrange qu'ayant appris l'approche de votre départ, nous avons sollicité l'avantage de vous voir, afin de vous témoigner notre sensibilité, notre reconnaissance et nos regrets.[...]”⁵¹⁰

Alla fine della lettera gli allievi chiesero a Gatti di intercedere presso il duca di Choiseul affinché accordasse loro, in ricordo di questa esperienza, un periodo di festa da celebrare ogni anno,⁵¹¹ concludendo la missiva con una frase che ben riassumeva l'importanza che avrebbe avuto l'esempio di La Flèche per l'intera nazione: “Notre exemple pourra servir à bannir les préjugés de la nation qui sont les ennemis de la félicité publique. [...]”⁵¹² Il *Journal Encyclopédique*, oltre a riferire il grande successo delle inoculazioni eseguite alla Scuola militare, metteva in evidenza il grande favore popolare riscontrato nella città di La Flèche e nei suoi dintorni e testimoniato dalle molte persone che avevano portato a Gatti i propri figli per essere inoculati. Il medico toscano era molto soddisfatto, sia dal punto di vista scientifico per i risultati ottenuti, sia dal punto di vista umano per la gratitudine dimostratagli dagli abitanti di La Flèche. Una riconoscenza popolare che risaltava ancora di più se raffrontata alle veementi opposizioni che aveva dovuto affrontare nelle sue precedenti esperienze di inoculatore:

“J'ai vu, hier matin, et je l'ai vu avec attendrissement, cinq mères avec 12 enfants à la porte du chirurgien. Une des mères m'a abordé en pleurant et m'a dit: 'pourquoi monsieur n'êtes-vous venu ici il y a 3 ans? Voici le seul enfant qui me reste des cinq que j'avais. La petite vérole me les a tous enlevés excepté celui-cy qui n'était pas à la maison lorsque les autres furent attaqués.' Enfin, mon cher Monsieur de La Condamine, je suis dédommagé de tous ce que l'inoculation m'a fait souffrir en France. Le spectacle de tous ces enfants que j'ai sauvés d'une maladie cruelle, les bénédictions que bien des mères m'ont données m'ont fait verser des larmes de joie. Pourquoi n'en ai-je versées que de douleurs à Paris où j'ai porté, il y a 8 ans, la même bonne foi et les mêmes connaissances qu'icy?”⁵¹³

Di contro il fatto che molte persone si sottoponevano alla pratica senza le giuste precauzioni, destava in Gatti non poche preoccupazioni:

⁵¹⁰ “Journal Encyclopédique”, Genève, Slatkine Reprints, 1967, v. 27 (Janvier-Juin 1769), p. 458.

⁵¹¹La loro richiesta sembra essere stata accolta, come testimonia il certificato che gli allievi, sottoposti con successo ogni anno all'inoculazione, ricevevano a giugno e che in onore del medico toscano venne chiamato “Congé de Gatti”. Cfr. A. Dieuleveult, *La Flèche, berceau de l'inoculation antivariolique en France. Mythe et réalité*, documento dattiloscritto posseduto dalla biblioteca del Prytanée Nationale de La Flèche, 1983, p. 28.

⁵¹²“Journal Encyclopédique”, op. cit., p. 458.

⁵¹³S.a., *Le coin de toubibs*, op. cit., p. 22.

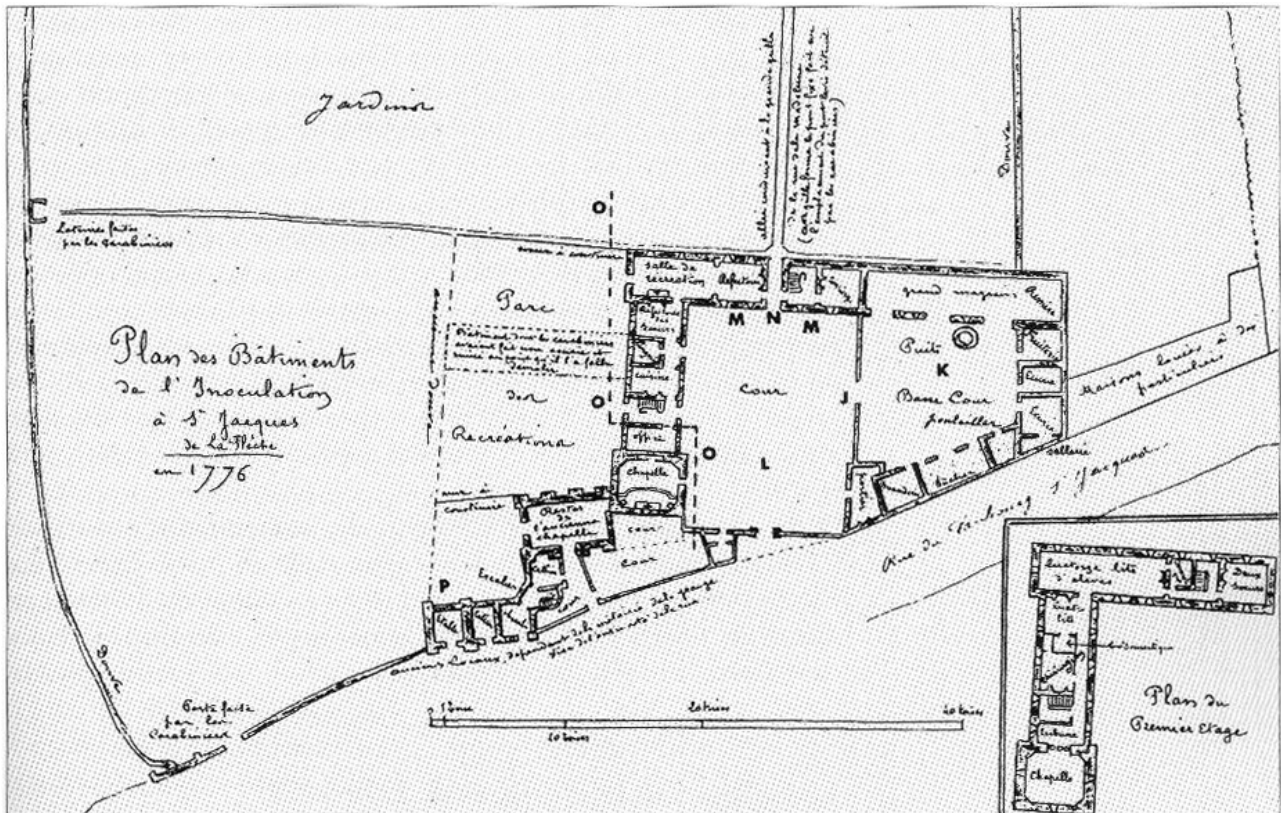
“Au milieu de tous ces succès je crains pourtant qu'il n'arrive quelqu'accident. Toutes ces inoculations se sont faites dans la ville même, malgré la défense du Parlement. Les inoculés se promènent partout avec les croûtes sur le visage et ils doivent répandre nécessairement la contagion. En se faisant un jeu de l'inoculation, on l'emploiera sur des sujets malsains. [...] on commence à croire que cette opération est non seulement un préservatif contre la petite vérole, mais un remède contre plusieurs maladies. Ajoutez que quelques enfants ont inoculé leurs petits camarades avec une épingle qu'ils avaient trempée dans le pus de leurs bubons. Je ne finirai jamais si je voulais vous dire tout ce qui est arrivé icy par rapport à l'inoculation.”⁵¹⁴

L'incarico ricevuto da Gatti alla Scuola militare di La Flèche non si doveva limitare alla semplice inoculazione degli allievi ma doveva consistere soprattutto nell'illustrare al corpo medico dell'accademia la giusta tecnica da seguire così che le inoculazioni avrebbero potuto continuare ad essere praticate anche dopo la sua partenza sulle nuove leve degli anni a venire. Notizie successive alla prima inoculazione del marzo 1769, dimostrano tuttavia che negli anni i medici e i chirurghi in servizio presso la Scuola si allontanarono via via dalle regole base illustrate da Gatti nelle *Nouvelles Réflexions*, così come risulta dalle ricerche dello storico Alain Dieuleveult che, attingendo al diario manoscritto dell'ispettore della Scuola di La Flèche, M. Dupont de La Motte, redatto tra il 1771 e il 1776, descrive tempi e modalità stabiliti dall'ufficio di sanità della Scuola per eseguire le inoculazioni sugli allievi:

“L'opération, pratiquée sur tous les élèves nouvellement arrivés, [...] débutait en octobre ou novembre, parfois en janvier. Les patients, soumis au préalable à un régime spécial, diète presque complète, purgation, repos absolu, séjournaient à l'infirmerie durant plusieurs semaines, jusqu'à ce qu'il fût avéré qu'ils avaient résisté victorieusement au mal.”⁵¹⁵

⁵¹⁴Ibidem. Il *Journal Encyclopédique* parlava inoltre di una rapida diffusione della tecnica anche alle città vicine: “Un Médecin qui a suivi l'opération et le traitement a porté l'inoculation à Saumur, il en a déjà fait un assez grand nombre d'expériences qui ont toutes réussi très heureusement”. Ivi, p. 457.

⁵¹⁵A. Dieuleveult, *La Flèche, berceau de l'inoculation antivariolique en France. Mythe et réalité*, op. cit., p. 28.



8. La Flèche, Edificio per le inoculazioni

Risultano evidenti le differenze con il semplice metodo di Gatti che rifiutava ogni tipo di preparazione del paziente da inoculare, se non nel caso in cui queste fossero necessarie a ristabilirne la salute. Secondo i dati analizzati da Dieleveult così come forniti dal diario di Dupont de La Motte, tra l'inizio della prima inoculazione (marzo 1769) e la fine dell'ottava (1776), morirono 16 allievi ma secondo lo storico non esistono prove sufficienti per cui queste morti possano essere imputabili all'inoculazione.⁵¹⁶

La prima campagna di innesti di vaiolo coordinata a La Flèche da Gatti fu tuttavia, secondo quanto riferito da fonti diverse, un completo successo. Poiché lo scopo di queste importanti inoculazioni era quello di trasmettere la tecnica, Gatti si avvale di alcuni collaboratori tra cui se ne ricordano due, molto diversi tra loro per carattere e competenze: il chirurgo Charles Boucher (1742-1812) ed il medico Peffault de La Tour (1715-1811).

Charles Boucher, chirurgo già in servizio presso l'ospedale e la Scuola militare di La Flèche,

⁵¹⁶Ivi, p. 30. Non è dello stesso parere Buquin il quale, nella sua tesi su *Hygiène et médecine à l'école de La Flèche* precedentemente citata, interpreta le parole di Dupont de La Motte in modo diverso lasciando trasparire un certo scetticismo sui reali successi delle inoculazioni: "Cette inoculation n'était pas sans danger, au lieu de provoquer une variole benigne elle provoquait au contraire une variole maligne, le plus souvent mortelle." Buquin si riferisce in particolare modo al caso di un allievo, M. Jourdain de Villiers "qui présentait après son inoculation 400 boutons." L'administrateur (Dupont de La Motte) ajoute: "On imputera sa maladie actuelle, surtout si l'effet en est fâcheux, aux suites de l'inoculation. Il faudra donc être immortel pour être inoculé!" Jourdain de Villiers mourut quelque temps après et, quoi qu'en dise De La Motte, il est bien mort de l'inoculation." R. Buquin, *L'Hygiène et médecine à l'école de La Flèche*, op. cit., p. 68.

ricevette la carica di chirurgo inoculatore⁵¹⁷ poco dopo la partenza di Gatti; durante i suoi anni di servizio alla Scuola, inoculò con successo più di 2000 persone e ricevette per questo, il 19 marzo 1772, una medaglia d'onore consegnatagli dall'Accademia di Chirurgia di Parigi dove, nel 1789, grazie anche ad alcuni studi innovativi, venne eletto come membro corrispondente.⁵¹⁸

Se Boucher viene ritenuto dagli storici che ne hanno studiato le opere un chirurgo capace, completamente opposto è il giudizio espresso su Peffault de La Tour, di cui restano, oltre a brevi biografie, documenti autografi conservati presso le *Archives Départementales de la Sarthe* a Le Mans. Peffault de La Tour venne nominato medico della Scuola Reale Militare di La Flèche il 24 agosto 1764, carica che però poté ricoprire ufficialmente solo a partire dal 23 febbraio 1774, data della morte del medico Le Jau, in servizio alla Scuola prima che fosse trasformata in collegio militare.⁵¹⁹ Il dottor Delaunay, medico e storico della medicina di inizio Novecento, definì Peffault de La Tour

“[...] un homme intrépide et terribles pour ses amis: il leur envoyait de ses vers, leur en lisait à l'occasion et les assillait tous les jours de demandes de recommandations, car il était affligé d'une femme et de nombreux enfants et il tira le diable par la queue toute sa vie.”⁵²⁰

Il giudizio espresso dal dottor Delaunay trova un certo riscontro in una lettera scritta da Gatti a Peffault nel settembre del 1769, in cui il medico toscano si scusava per non essere riuscito a soddisfare alcune richieste che Peffault gli aveva rivolto. Consapevole della vicinanza di Gatti al Duca di Choiseul, Peffault aveva chiesto al medico toscano di intercedere per lui affinché potesse ottenere dei rimborsi spesa dall'intendente e controllore di La Flèche, M. Dupont de La Motte, dipendente di fatto dal ministero della Guerra di cui

517La carica di chirurgo inoculatore creò una forte rivalità tra Boucher e Peffault de La Tour, medico alla Scuola Militare e grande sostenitore dell'inoculazione. Cfr. F. Lebrun, *Les hommes et la mort en Anjou au XVII et XVIIIe siècle*, Paris, Mouton, 1971, pp. 286-287.

518Scienziato eclettico, tra i suoi lavori di maggiore interesse si ricordano: *Mémoire sur les précaution à prendre à l'égard des noyés* (1804), *Recherche sur les homme réputés incombustibles, à l'occasion d'un Espagnol, doué de cette faculté* (1805), *Sur l'épizootie qui règne sur les cochons dans les campagnes de l'arrondissement de La Flèche* (1806), *Sur le phénomène observé dans le soleil et dans la lune lors des derniers ouragans* (1806), *Recherches sur les centenaires et sur une femme morte à La Flèche, âgée de 103 ans* (1807), *Notice sur deux moyens de préserver ou de guérir le sein des jeunes nourrices des crevasses ou des gerçures qui sont la suite de l'allaitement* (1808), *Exposé historique des deux passages des Vendéens par La Flèche et son territoire, considéré par rapport à la santé de ses habitants* (1809). Su Charles Boucher si veda: R. Buquin, *L'Hygiène et médecine à l'école de La Flèche*, op. cit., pp. 52-57; P. Delaunay, *La communauté des chirurgiens de La Flèche*, Laval, Goupil, 1919; P. Lefebvre, L. Guillaumat, J.-Ch. Sournia, *Un chirurgien fléchois, Charles Boucher, (1742-1812) pendant la Révolution*, communication présentée à la séance du 25 novembre 1989 de la Société Française, fonte online <http://www.biusante.parisdescartes.fr/sfhm/hsm/HSMx1990x024x001/HSMx1990x024x001x0029.pdf>.

519Cfr. R. Buquin, *L'Hygiène et la médecine à l'Ecole de La Flèche*, op. cit., p. 57 e sgg.

520Cit. in P. Delaunay, *Peffault de La Tour 1715-1811*, “Bulletin de la société française d'histoire de la médecine”, Paris, Picard, 1905, vol. 4, n. 2-3, pp. 233.

era capo il duca di Choiseul. Gatti, avendo avuto modo di conoscere Peffault e la sua perseveranza, spiegò al collega tutti i dettagli della vicenda, dai colloqui con il Duca di Choiseul a quelli con l'ispettore Dupont de La Motte, probabilmente con la speranza di far capire a Peffault di aver fatto tutto il possibile per aiutarlo:

“Voilà mon cher M. de La Tour les raisons et les excuses de ma négligence envers vous. Je sens que j'ai manqué à tout ce que la reconnaissance et la bienséance exigeoient de moi; mais mon cœur n'a jamais été coupable. Je me suis toujours flatté qu'on auroit fait quelque chose pour vous, et que alors j'aurois eu une occasion de vous écrire et de vous prouver que ma négligence n'étoit pas un effet de mauvaise volonté. Mais malheureusement j'ignore encore si on l'a fait, et si l'on vous a accordé au moins le loyer de la maison comme M. du Pont m'avoit promis. Tout le mal vous vient de lui. Il n'aime ni vous ni moi. M. le duc de Choiseul pour qui le Collège de la Flèche est un atome dans l'Univers s'en rapporte entièrement à lui.”⁵²¹

Peffault aveva inoltre chiesto a Gatti di aiutare uno dei suoi figli ad intraprendere la carriera medica. Anche in questo caso il medico toscano non poté essere di aiuto, così come risulta dalle frasi conclusive della lettera: “Mes respects à Mme et Mlle de La Tour, comme aussi à M. votre Fils pour lequel j'ai parlé plusieurs fois à M. Richard, mais sans succès.”⁵²²

L'esperienza delle inoculazioni fatta sotto la guida di Gatti nel marzo 1769 alla Scuola Militare di La Flèche convinsero Peffault sull'efficacia della pratica, che continuò a sostenere e difendere anche dopo la scoperta della vaccinazione.⁵²³ Questa campagna di prevenzione contro il vaiolo rappresentò per tutta la città e per le zone limitrofe un evento

⁵²¹Archives Départementales de la Sarthe (ADS), Le Mans, *Fond Louis Brière*, 28 J 324, Gatti a Peffault de La Tour, à Paris ce 12 septembre 1769, cc. 2r-2v. Poco oltre Gatti mette in guardia il collega preannunciandogli dei cambiamenti imminenti nella Scuola: “A ce que j'entends dire il y a bien du trouble dans votre Collège, et il y aura bien des changemens; [...]”. Ivi, c. 2v. Non era la prima volta che Peffault cercava di entrare in contatto con il duca di Choiseul: nel settembre del 1764, in occasione del progetto di portare acqua al nuovo collegio militare di La Flèche ordinato dal Ministro della Guerra, Peffault scrisse al duca una dettagliata memoria ricca di consigli. Peffault si sentiva in dovere di fornire le sue considerazioni in merito in quanto, scriveva, “le Roy, m'ayant honoré de sa confiance en me nommant médecin en chef de son école Royale militaire de la Flèche, je n'ai pas cru devoir rien négligé pour fixer, autant qu'il est possible, la salubrité dans l'auguste monument que sa majesté a destiné aux précieux rejettons de sa noblesse.” Cfr. ADS, *Fond Louis Brière*, 28 J 323, c. 1r, *Mémoires et observations adressées à M. le Duc de Choiseul premier Ministre de France le 21 septembre 1764*.

⁵²²Ivi, c. 2v. M. Richard al quale Gatti fa riferimento è François Marie Claude Richard de Hautiesierck (1713-1789), medico consultore del Re dal 1760 e fresco di nomina a primo medico degli accampamenti ed armate reali nonché ispettore generale degli ospedali militari e di carità (1 gennaio 1769). Qualche anno dopo Richard fu incaricato di inoculare Luigi XVI ed i suoi fratelli a La Muette, il 18 giugno 1774. Cfr. *Dictionnaire des Journalistes*, fonte online <http://dictionnaire-journalistes.gazettes18e.fr/journaliste/687-francois-richard-de-hautiesierck>. Sulle inoculazioni reali e sulla morte per vaiolo di Re Luigi XV si vedano J. M. F. De Lassone, *Rapport des inoculations faites dans la famille royale, au château de Marli, lu à l'Académie Royale des Sciences, le 20 Juillet 1774*, Paris, Imprimerie Royale, 1774 e P. Darmon, *Vaiolo e mondo nobiliare: il vaiolo mortale di Luigi XV e l'inoculazione di Luigi XVI*, Catanzaro, Abramo, 1991.

⁵²³Si veda a questo proposito la memoria manoscritta di Peffault sull'inoculazione in ADS, *Fond Louis Brière*, 28 J 323, cc.n.n. e R. Bouquin, *L'Hygiène et la Médecine à l'Ecole de La Flèche*, op. cit., p. 557 e sgg.

molto importante: visto il grande successo ottenuto, Gatti fu chiamato ad inoculare anche nelle campagne, così come testimoniato dalla lettera scritta da un certo Beaumont a Peffault de la Tour nel dicembre del 1769. Dopo aver ricordato la profonda stima nutrita nei confronti del medico di La Flèche, Beaumont coglieva l'occasione per scambiare delle riflessioni su alcuni casi di inoculazione chiedendo di essere rassicurato sulle conseguenze della pratica e sul ritorno del vaiolo:

“[...] lorsque les premiers jours de mars j'allay à la Flèche voir M. Gatty, vous étiez bien capable de faire sur moy une impression inéfaçable. Ne trouvez donc pas mauvais, monsieur, qu'en vous demandant de vos nouvelles je vous prie en grâce d'avoir la bonté de me faire part de vos réflexions et de me dire si tous vos inoculés n'ont point éprouvé de retour facheux de cette opération; nous avons dans ce pays cy des personnes, (respectables d'ailleurs par leur savoir) mais ennemis déclarés de cette méthode, quoiqu'ils n'ayent aucune où aucuns effets qui ne dût leur faire changer de sentiment, [...] mais mon amour pour l'humanité me donne beaucoup de courage pour soutenir la bonne cause, avec d'autant plus de raison que dans le séjour que M. Gatty a bien voulu faire à Beaumont⁵²⁴ nous avons inoculé trente enfants avec le plus grande succès, d'autres l'ont été depuis pareillement, mais nos adversaires crient à haute voix que d'icy avant tout ces enfants auront des infirmités considerables, j'espère Monsieur que ces prophètes seront dans la suite au rang de bien autres qui n'ont dit que des sottises. [...]”⁵²⁵

Nonostante gli ampi successi ottenuti dall'inoculazione, risulta evidente da queste parole quanto fosse ancora forte la diffidenza nei confronti di questa tecnica anche lontano dalla *querelle* parigina.

⁵²⁴Si tratta probabilmente della cittadina di Beaumont-Pied-de-Bœuf, distante 43 Km da La Flèche.

⁵²⁵ADS, *Fond Louis Brière*, 28 J 324, cc.n.n., Beaumont a Peffault de La Tour, Tours, 3 décembre 1769.

5. Verso il ritorno in Italia

In seguito al successo delle inoculazioni sugli allievi delle Scuole Militari di Parigi e La Flèche, la reputazione di Gatti venne di nuovo ristabilita. In realtà, le polemiche non si erano placate ma il successo ottenuto in seguito a queste inoculazioni pubbliche, appoggiate dal re, contribuirono alla fortuna del medico toscano. Anche negli anni più difficili Gatti aveva sempre goduto dell'appoggio di celebri personalità degli ambienti illuministici parigini, che spesso erano anche suoi pazienti. Come ampiamente illustrato nei paragrafi dedicati alle opere di Gatti sull'inoculazione, il medico toscano era molto apprezzato sia per i suoi metodi curativi ispirati alla tradizione ippocratica di fiducia nelle facoltà guaritrici della natura, sia per il suo scetticismo nei confronti dei soccorsi dell'arte medica: a riguardo non mancano le testimonianze fornite dai suoi pazienti sui metodi di cura da lui prescritti. Esemplare è l'approccio di Gatti alle malattie, riportato da Diderot nel suo *Plan d'une université pour le gouvernement de Russie*, in cui il filosofo affermava:

“Les connaissances relatives à la médecine sont très-étendues. Un demi-médecin est pire qu'un demi-savant. Celui-ci importune quelquefois, l'autre tue. Cette profession ne doit-elle être nombreuse? C'est une question décidée par le docteur Gatti, qui partagea l'hôpital qu'il dirigeait en deux classes, l'une des malades qu'il abandonnait à la nature, l'autre autour de laquelle il rassembla tous les secours de l'art; il périt, ainsi qu'il s'y était attendu, beaucoup plus des soignés que des abandonnés.”⁵²⁶

Uno storico dei primi del Novecento, Victor du Bled, riportava un'altra interessante affermazione attribuita a Gatti e coerente con la sua visione della medicina:

“Quand on est malade, c'est une dispute entre le malade et la maladie; on appelle un médecin qui vient, les yeux bandés, un bâton à la main, pour terminer la querelle. S'il frappe sur la maladie, il guérit le malade; s'il frappe sur le malade il le tue.”⁵²⁷

La diffidenza di Gatti nei confronti delle cure mediche del suo tempo lo portarono a manifestare uno scetticismo tale da richiamare alla memoria le commedie di Molière, come testimonia questa affermazione fatta da M. Suard: “C'est Gatti qui aurait dû être le médecin

⁵²⁶Diderot, *Œuvres complètes*, op. cit., t. III, p. 497. Diderot non specifica quale fosse l'ospedale diretto da Gatti e non sono state trovate ad oggi fonti che facciano chiarezza su questa affermazione.

⁵²⁷V. du Bled, *La Société française du XVIe siècle au XXe siècle: le XVIIIème siècle*, Paris, Perrin, 1908.

de Molière. Je ne sais pas si Gatti serait devenu plus incrédule; je suis sûr que Molière serait devenu plus croyant.”⁵²⁸ Le cure che Gatti prescriveva ai suoi pazienti erano quindi in linea con questo suo modo di guardare alla medicina, e per questo molto semplici. A Marmontel, celebre romanziere, poeta e drammaturgo, nonché autore di alcuni articoli dell'*Encyclopédie*, Gatti prescrisse una volta un rimedio molto semplice contro l'affaticamento da troppo lavoro:

“Mes nuits comme mes jours, se passoient à rêver aux aventures de mon héros. Je ne m'en épuisais pas moins; et ce travail continuel auroit achevé de m'eteindre si l'on n'eût pas trouvé quelque remède à mon mal. Ce fut Gatti, médecin de Florence, célèbre promoteur de l'inoculation, habile dans son art, et, de plus, homme très aimable, ce fut lui qui, m'étant venu voir, me sauva. «Il s'agit, me dit-il, de diviser cette humeur épaisse et glutineuse qui vous empâtes le poumon; et le remède en est agréable: il faut vous mettre à la boisson de l'oxymele.» Je ne fis donc que délayer au feu d'excellent miel avec d'excellent vinaigre, et du sirop formé de ce mélange l'usage salutaire me guérit en très peu de temps.”⁵²⁹

Un altro celebre paziente di Gatti, Diderot, riferiva, in una lettera a Mlle Volland, il semplice rimedio prescrittogli dal medico toscano per ovviare ai malesseri dovuti ai suoi eccessi alimentari: “Je me porte bien aussi de mon côté, avec de la limonade le matin et du lait froid le soir. Gatti prétend que ce régime n'est pas si fou qu'on croirait bien.”⁵³⁰ Il medico toscano fu anche un sostenitore delle cure termali, molto in voga nel Settecento, e da lui consigliate ai suoi pazienti per risolvere problemi di varia natura, come nel caso di Mme d'Épinay e di Raimondo Niccoli. La prima soffriva di forti dolori dovuti a calcoli, probabilmente renali:

“Il dannato attacco di pietra per il momento si è placato, mio caro abate, ma soltanto Iddio sa quanto dovrò soffrire ancora prima che la miniera si esaurisca. E allora godiamoci il presente e ignoriamo il dolore, che purtroppo non tarderà a ritornare. Il dottor Gatti sostiene che potrò guarire soltanto coi bagni e le acque di Bussang. Oggi all'ora dei pasti comincerò la cura.”⁵³¹

Al Niccoli invece, di cui non si conosce la natura esatta della malattia che lo affliggeva, Gatti consigliava un soggiorno alle celebri terme di Spa:

528D. J. Garat, *Mémoires historiques*, op. cit., t. II, p. 199.

529J. F. Marmontel, *Mémoires de Marmontel*, Paris, Librairie de bibliophiles, 1891, t. II, p. 270.

530Diderot, *Œuvres*, op. cit., t. XIX, p. 309, Diderot a Mlle Volland, 22 novembre 1768.

531S. Rapisarda (a cura di), *Louise d'Épinay – Ferdinando Galiani: Epistolario, 1773-1782*, Palermo, Sellerio, 1996, vol. I, p. 159, Louise d'Épinay a Ferdinando Galiani, Parigi, 9 agosto 1770. Le acque di Bussang, attuale comune della Lorena, nel dipartimento dei Vosgi, vennero impiegate fin dal XVII secolo per le loro virtù curative.

“Dopo la mia malattia dell'anno scorso, fui consigliato dal medico Gatti di andare a prendere le acque di Spa; la malattia che ho avuto ultimamente lo conferma di più nell'opinione che io deva far quel viaggio, come un mezzo il più probabile ad evitarmi una terza recidiva più pericolosa.”⁵³²

Anche se Gatti prediligeva di gran lunga i rimedi naturali, ciò non vuol dire che escludesse a priori anche quelli derivati dalla chimica, come dimostra una lettera da lui scritta a Beccaria, in cui il marchese chiedeva consiglio al medico toscano riguardo alla cura più adatta da somministrare ad una signora di cui, per ovvi motivi, conservava l'anonimato. Scriveva Gatti a Beccaria:

“Ho certa certissima memoria d'averle scritta una lettera per avvertirla che avrebbe ricevuto dal P. Boscovick⁵³³ [sic] le pillole del Kaiser, e una altra in risposta alla memoria del medico che cura la Dama che tanto l'interessa, [...] Per quanto mi ricordo il risultato delle mie riflessioni sullo stato della malata era che si facessero delle osservazioni più esatte su i sintomi che l'affliggono per decidere con maggior probabilità se sieno prodotti da causa venerea, e che giudicati tali le pillole del Kaiser convenivano, ma amministrate con parsimonia maggiore che quella prescritta dall'Autore. Consigliavo in oltre l'uso frequente, o più tosto quotidiano dei bagni domestici. Ma presentemente il solo consiglio che posso dargli è di rimettersi alla saviezza del Medico curante.”⁵³⁴

Le pillole del Kaiser a cui Gatti fa riferimento venivano usate in quel periodo per curare alcune malattie veneree tra cui la sifilide ed erano composte da mercurio e acido di aceto.⁵³⁵ Sebbene fossero molti i pazienti illustri che si affidavano a Gatti per chiedere consigli e cure, il medico toscano, quando non era impegnato in campagne di inoculazione o viaggi, era, citando le parole di Diderot, “l'ombre de Mme de Choiseul”.⁵³⁶ Gatti era di fatto il medico personale della duchessa di Choiseul,⁵³⁷ cagionevole di salute e per questo bisognosa di continua assistenza. Nel 1763 il duca di Choiseul aveva comprato una tenuta nei pressi di Amboise chiamata Chanteloup, un luogo molto amato dalla moglie che mal sopportava i

532ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 1, cc.n.n., Niccoli a Rosemberg, Parigi, 5 giugno 1769.

533Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787), di origine serba ma vissuto tra Italia e Francia. Fu astronomo, matematico, fisico, padre gesuita, diplomatico, filosofo e poeta.

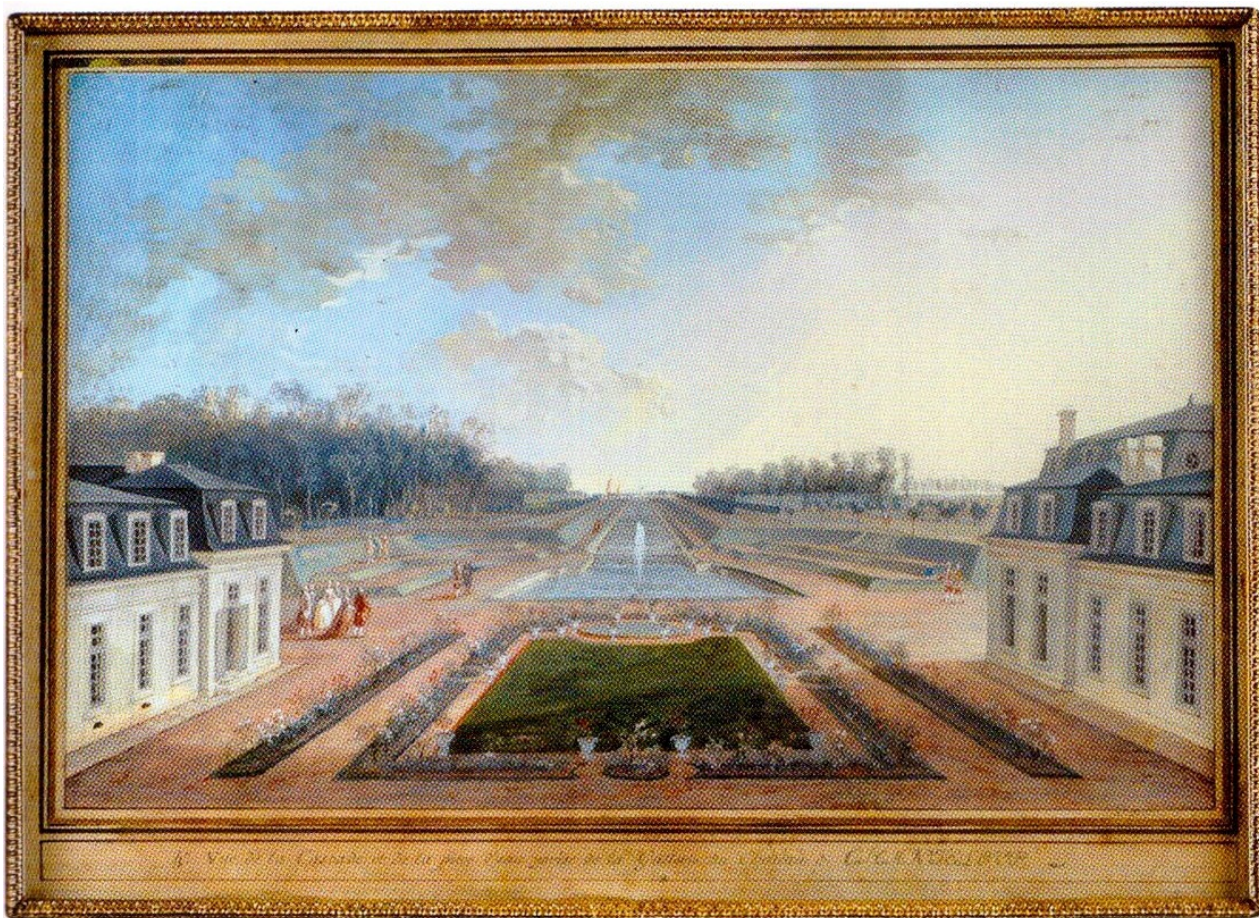
534BAM, *Coll. Becc.*, B. 231, n° 86, cc. 1v-2r, Gatti a Beccaria, à Chanteloup près d'Amboise ce 18 May 1770.

535Cfr. F. X. Swediaur, *Osservazioni pratiche intorno alle malattie veneree*, Pavia, Baldassarre Comini, 1793. In questo trattato si spiegava come venivano preparate le pillole a cui si riferisce Gatti: “[...] acido dell'aceto: l'hydrargyrum acetatum, conosciuto sotto il nome di pillole di Keiser, o trocisci; ove il mercurio dopo una lunga continuata triturazione, si combina con esso acido.” Ivi, t. II, p. 40.

536Diderot, *Œuvres complètes*, op. cit., t. XIX, p. 255, Diderot a Mlle Volland, Paris, 4 ottobre 1767.

537Il barone Grimm, raccontando un aneddoto legato alla duchessa di Choiseul, dipingeva una scena di vita quotidiana della duchessa: “Un soir elle se promena à cheval dans la forêt d'Amboise, suivi du docteur Gatti, son médecin, et de l'abbé Barthélemy, antiquaire célèbre.” F. M. Grimm, (barone di), *Correspondance littéraire*, Nedeln, Klaus Reprint, 1968, t. VII, pp. 375-376, luglio 1767. Cfr. anche E. Colombey, *Ruelles, salons et cabarets: histoire anecdotique de la littérature française*, Paris, Dentu, 1892, p. 149.

clamori della capitale francese e soprattutto la rigida etichetta di corte.



9. Vista di Chanteloup dalla galleria del castello

In una lettera risalente al 18 giugno 1770, l'abate Barthélemy, uno degli amici più intimi e fedeli degli Choiseul, scriveva da Chanteloup a Mme du Deffand:

“La grand'maman⁵³⁸ n'a pas été malade depuis qu'elle est ici, et quand je vous ai dit qu'elle se portait mieux, je devais ajouter, qu'elle ne faisait à Paris. [...] Je la trouve à présent un peu plus forte qu'elle n'était quand nous sommes arrivés; mais elle n'est point engraisée, et les restes du rhume de Fontainebleau de l'année dernière continuent encore, c'est à dire du greilonnage le matin, quelquefois de la douleur dans la poitrine et toujours une disposition prochaine à être enrhumée ou du cerveau ou de la poitrine. C'est cette extreme sensibilité qui m'inquiète et qui fait désirer à Gatti qu'elle ait plus de temps pour se retablir entièrement, mais elle ne l'aura pas ce temps si nécessaire, peut-être le seul qui pût la garantir du danger. Nous ne serons ici qu'une quinzaine de jours encore, et elle reprendra ce train de vie qui l'a épuisé et qu'elle n'est plus certainement en état de soutenir encore.”⁵³⁹

⁵³⁸Soprannome con cui Mme du Deffand chiamava scherzosamente la duchessa di Choiseul.

⁵³⁹M. le marquis de Saint-Aulaire (a cura di), *Correspondance complète de M^{me} du Deffand avec la duchesse de*



10. Vista di Chanteloup dalla cascata

Chanteloup, oltre ad essere la dimora estiva degli Choiseul, divenne un luogo in cui la duchessa poteva rifugiarsi e godere della compagnia dei suoi amici più intimi. La corrispondenza di Madame du Deffand,⁵⁴⁰ altra paziente di Gatti e grande amica della duchessa di Choiseul, è una fonte preziosa per capire chi fossero questi intimi amici: la persona più vicina a Mme de Choiseul era senza dubbio l'abate Barthélemy, noto antiquario; seguiva la sorella di Choiseul, Béatrice, duchessa di Gramont; il duca di Lauzun,⁵⁴¹ nipote della duchessa di Choiseul ed infine Gatti. Il medico toscano seguiva la duchessa in ogni suo spostamento, da Versailles a Parigi, da Compiègne a Fontainebleau fino a Chanteloup, prendendosi cura della sua salute.

Choiseul, l'abbe Barthélemy et M. Craufurt, Paris, Michel Levy Frères, 1866, p. 284.

540 Per lo studio della corrispondenza di Madame du Deffand sono state utilizzate le seguenti edizioni: M. le marquis de Saint-Aulaire (a cura di), *Correspondance complète de M^{me} du Deffand avec la duchesse de Choiseul*, op. cit., e M. de Lescure (a cura di), *Correspondance complète de la Marquise Du Deffand avec ses amis le président Hénault, Montesquieu, d'Alembert, Voltaire, Horace Walpole*, Paris, Plon, 1875.

541 Visto il legame tra Choiseul e Antoinette, sorella di Louise Honorine, alla morte di Antoinette, si diffusero delle voci secondo cui il vero padre del futuro duca di Lauzun non era il duca di Gontaut, marito di Antoinette, bensì il duca di Choiseul. Cfr. H. Verdier, *Le duc de Choiseul*, op. cit., p. 22.



11. Scena di vita quotidiana a Chanteloup

Gatti era considerato un membro importante nella cerchia di amici degli Choiseul, non soltanto per i suoi saggi consigli medici ma anche per il suo carattere divertente. Un esempio tra tutti, molto simile all'episodio del vaiolo di Mme Helvétius, è quello descritto dal marchese di Mirabeau in una lettera a Mme de Rochefort, passo che ben riassume il carattere di Gatti e quelle doti che, insieme alla sua competenza medica, gli permisero di conquistarsi la fiducia di personalità tanto influenti:

“Quand a Gatti, il ne peut quitter Fleury. Sa naïveté folle est toujours et en tout état intéressante pour ses amis; mais à présent, il devient fort aimable. Tout est simple ici, et par conséquent lui convient singulièrement. L'après-midi il joue deux sols à une partie de dames, et quand on lui en souffle une, il pleure et se roule comme un enfant. À la promenade, s'il trouve une branche cassé et la peut mettre en équilibre sur sa main, il fait une quart d'heure en zigzag avec cette compagnie, roule comme un égaré dans le salon, et s'attrappe vingt fois en pinçant la lumière et la portant à sa bouche parce que c'est de la chandelle. Mais il a vu et sait tant de choses, fait d'ailleurs tant de raisonnements que vous connaissez, il est au fond si honnête et si bienveillant, si amoureux de la vie, de l'air, des promenades, et prend tant d'intérêt à qui déloge le soir, qu'il est excellent.

Aujourd'hui il a été à Paris, et il a fallu le pousser dans son cabriolet. Il doit revenir diner, et si l'abbé Barthélemy ne l'enlève, il manquera à ce Compiègne dont il a donné parole à mesdames de Choiseul et Grammont. Voilà l'homme...⁵⁴²

Tutti questi esempi dimostrano come, nell'arco di un decennio, Gatti riuscì a costruirsi, attraverso la sua attività di medico, una rendita economica solida ed una posizione sociale di assoluto rilievo nel panorama francese ed europeo, soprattutto se si considerano le sue umili origini. Tutto ciò fu possibile grazie al suo modo “stravagante” di curare le malattie e prendersi cura dei pazienti, al prestigio della carica di medico consultore del re, alla posizione di stimato inoculatore di vaiolo e all'appoggio di un numero sempre maggiore di personalità influenti, gli Choiseul *in primis*, che non gli fecero mai mancare il loro sostegno e la loro fiducia.⁵⁴³

A riguardo è molto importante sottolineare la forza del rapporto che si instaura, oggi come ieri, tra medico e paziente, un rapporto profondamente asimmetrico in cui la parte più vulnerabile è il paziente poiché dipendente dalla competenza del medico: questa dipendenza agisce come un forte collante tra i due ed è in grado di conferire al medico un potere e una posizione che avrebbe difficilmente conquistato in altro modo. Questo elemento fu, unitamente ad altre doti, il segreto del successo di Gatti.

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, il medico toscano era parte integrante dell'*entourage* della duchessa di Choiseul e di suo marito, potente ministro del re. Chi conosceva Gatti era ben conscio della sua vicinanza al duca e lo stesso medico si dimostrò in più occasioni disponibile a dare una mano ad aiutare in forme e modi di volta in volta diverse chi gli chiedeva aiuto. Il caso più emblematico e meglio documentato è senza dubbio quello di Ferdinando Galiani, segretario d'ambasciata e incaricato degli affari del Regno di Napoli, che nella primavera del 1769 venne bruscamente sollevato dal suo incarico diplomatico e richiamato in patria con effetto immediato. La notizia non lasciò indifferente Gatti il quale, legato a Galiani da una profonda e durevole amicizia, scrisse

542M. le marquis de Saint-Aulaire (a cura di), *Correspondance complète de M^{me} du Deffand avec la duchesse de Choiseul*, op. cit., nota 1, pp. 203-204. Molti aneddoti su Gatti si trovano anche nelle due biografie degli Choiseul scritte da Gaston Maugras che, per la maggior parte, ha attinto alla corrispondenza della Deffand. Cfr. G. Maugras, *Le Duc et la Duchesse de Choiseul*, Paris, Plon, 1902 e *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul*, Paris, Plon, 1903.

543Gli incarichi e i titoli attribuiti a Gatti durante il suo soggiorno in Francia sono tutti riconducibili al duca di Choiseul. Oltre alla nomina di medico consultore del re e agli incarichi per le inoculazioni degli allievi delle Scuole Militari, Gatti percepì tra il 1765 ed il 1766 un'altra cospicua somma di denaro grazie ad una nomina voluta per lui da Choiseul: “[...] De même que Choiseul a nommé secrétaire général des Suisses le bon abbé Barthélemy, un des plus dévoués administrateurs de la duchesse, il a attaché aux gardes suisses de sa maison le médecin Florentin Gatti, qui est aussi un des familiers de sa maison, et Choiseul, sur son compte personnel, lui fait payer, en 1765 et 1766, 1800 livres pour supplément d'appointement”. Cit. in C. Port, *Le train de maison du Duc de Choiseul (1763-1766)*, Paris, Honoré et Édouard Champion, 1920.

subito all'amico per assicurarlo del suo sostegno e della sua volontà di fare chiarezza sulla situazione:

“Se voi conosceste l'afflizione e la pena cagionatami dalla vostra lettera, avreste migliore opinione del mio cuore e de' miei sentimenti per voi. Siete richiamato a Napoli, avete ordine di partir subito e non sapete il perché! Questo mi affligge infinitamente; ma non posso esprimervi quanto mi affliggono i vostri sospetti e i vostri rimproveri. Dio buono! Cosa mai ho fatto per darvi una sì cattiva opinione di me? Se avessi saputo qualche cosa d'importante che vi concernesse, come mai avrei potuto nascondervelo? Vi raccontai quel che la duchessa m'aveva detto di voi. Quando passai di Versailles per andare alla Flèche, trovandomi un momento solo con essa, la pregai di nominarmi la persona di cui avevi parlato male; ed ella mi rispose: - *Qu'est-ce que cela vous fait? Je ne veux pas vous le dire.* - Qualcheduno, che entrò, m'impedì di insistere. Da che son qui, più d'una volta ho cercata e trovata l'occasione di nominarvi e parlar di voi, ma non ho potuto ricavar niente. Ieri sera ricevei la vostra lettera a undici ore, e non ebbi tempo per parlargli. Questa mattina ella si è levata a dieci ore ed è entrata nel bagno. Quando uscirà dal bagno, passerà alla *toilette*, dove riceverà i signori e dame di Tours; e così non avrò tempo per parlargli avanti mezzogiorno, che è l'ora della posta. Ma gli parlerò certamente oggi, e domattina il duca arriva qui, per restarci fino a sabato. Insisterò tanto che saprò qualche cosa. Intanto voi, caro abate, non siate sì ingiusto contro di me. Senza l'arrivo del duca, sarei partito immediatamente per venirvi a trovare. Tornerò forse con lui, se ha luogo nella sua carrozza e se preveggo che questo viaggio possa esservi utile. [...]Quando avete fissato di partire? Che dice l'ambasciatore?⁵⁴⁴ Se credete che il colpo vi viene dal duca (il che ho pena a credere), perché non gli avete fatto parlare dall'ambasciatore di Spagna?⁵⁴⁵ Il tempo svelerà questo mistero;[...]”⁵⁴⁶

Il giorno seguente Gatti riuscì ad avere un colloquio privato con la duchessa, che senza mezzi termini spiegò il motivo del richiamo a Napoli di Galiani:

“Ieri, doppo pranzo, domandai e ottenni un *tête-à-tête*. Esposi il caso vostro, i miei sentimenti per voi, la mia afflizione e i miei sospetti che il colpo fosse venuto dal duca, rammentando il discorso da essa tenuto contro di voi. La risposta fu che ella aveva saputo da fonte sicura che voi avevate parlato male del duca in occasione degli affari di Corsica; che lo aveva saputo non dal duca, che non gliene aveva mai parlato; e che non credeva che il duca avesse parte alcuna nel vostro

⁵⁴⁴Gatti si riferisce a José De Baeza Vincentelo y Manrique, conte di Cantillana (1695-1770), ambasciatore del Regno di Napoli a Parigi dal 1753 al 1770.

⁵⁴⁵Joaquin Anastasio Pignatelli de Aragón y Moncalvo, conte di Fuentes (1724-1776), ambasciatore spagnolo in Francia dal 1763 al 1773.

⁵⁴⁶F. Nicolini, *Amici e corrispondenti Francesi dell'abate Galiani*, op. cit., p. 65, Gatti a Galiani, Chanteloup, 30 maggio 1769.

In realtà, come è ovvio, era stato proprio il duca di Choiseul, allora a capo della segreteria di stato per gli affari esteri, ad ordinare l'immediato rientro in patria di Galiani. Sul motivo della revoca del mandato invece, la duchessa di Choiseul aveva probabilmente ragione: era plausibile infatti, anche se mai confermato, che l'abate avesse avanzato imprudentemente dei dubbi sull'affare della Corsica, voluto e progettato in larga parte proprio dal duca di Choiseul, come risulta dal carteggio tra Galiani e il ministro plenipotenziario del Regno di Napoli, Bernardo Tanucci, entrambi concordi nel giudicare negativamente la “conquista” francese della Corsica.⁵⁴⁸

Punto strategico per l'egemonia del Mediterraneo, soprattutto per contrastare la crescente influenza della Gran Bretagna, la Corsica era entrata nell'orbita francese fin dal 1737, anno in cui la Repubblica di Genova, di cui l'isola faceva parte, aveva chiesto alla Francia, in cambio di una ingente somma di denaro, l'invio di truppe per sedare i focolai di rivolta degli indipendentisti corsi. Lo sforzo economico della Repubblica di Genova non ottenne i frutti sperati: le rivolte divennero endemiche e la riorganizzazione dei ribelli ad opera di Pasquale Paoli, nominato generale della nazione corsa nel 1755, aveva complicato la situazione.⁵⁴⁹ La Repubblica di Genova si rivolse di nuovo alla Francia dalla quale, nel 1764, ottenne un ulteriore aiuto in cambio del permesso di occupare alcuni porti strategici dell'isola: tra cui quelli di Ajaccio, Calvi, Bastia e San Fiorenzo. Questo significò per la Repubblica di Genova un nuovo indebitamento e per la Francia un'ottima possibilità di occupare l'isola a spese dei genovesi. La strategia francese guidata da Choiseul, a capo all'epoca sia del ministero della guerra che di quello della marina, fu quella di mantenere l'ordine senza risolvere la questione, limitando le truppe ai porti ed evitando lo scontro diretto con i rivoltosi. Così facendo, nel giro di pochi anni, la Repubblica di Genova si trovò fortemente indebitata con la Francia senza che si trovasse una soluzione, e fu così costretta, come Choiseul aveva previsto, a cedere la Corsica in cambio del saldo del debito contratto. Con il trattato di Versailles del 15 maggio 1768 l'isola venne unita al patrimonio personale del re di Francia, restando tuttavia giuridicamente in possesso della Repubblica di Genova, che

547F. Nicolini, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, op. cit., pp. 65-66. Gatti a Galiani, Chanteloup, 31 maggio 1769.

548Si veda B. Tanucci, *Epistolario*, op. cit., e W. Maturi, *La Corsica nei carteggi del Tanucci, del Galiani e del Caracciolo (1763-64 e 1768-69)*, “Archivio storico di Corsica”, a. III, gennaio-giugno 1927, pp. 226-242. E. Greppi, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, op. cit., vol. III, p. 45.

549Sulle vicende corse e sulla figura di Pasquale Paoli si vedano: P. Arrighi, F. Pomponi, *Histoire de la Corse*, Presses Universitaires de France, Paris, 1967; M. Cini, *La nascita di un mito: Pasquale Paoli tra '700 e '800*, Pisa, BFS, 1998; F. Venturi, *Pasquale Paoli e la rivoluzione di Corsica*, “Rivista storica italiana”, 86, 1, 1974, pp. 5-81 nonché dello stesso autore *La rivoluzione di Corsica in Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1987, vol. V, pp. 3-220.

s'impegnò a saldare il debito nell'arco di dieci anni. La Corsica era ormai, di fatto, occupata e amministrata dai francesi che, l'anno seguente riuscirono con un importante intervento militare, a sottomettere l'isola e ristabilire l'ordine.⁵⁵⁰ Choiseul, fiero del risultato ottenuto e all'apice del successo, mal sopportava le critiche che andavano contro la sua politica. Gatti, quindi, non riuscì a fare molto per l'amico Galiani anche se in più di una lettera, manifestò all'abate i suoi sforzi per far cambiare idea al duca sulla decisione presa.⁵⁵¹ Choiseul affermava di non avere niente di personale contro l'abate, unico responsabile della propria situazione e non diede mai a Gatti una spiegazione dettagliata sulle cause del richiamo di Galiani a Napoli. Dal canto suo il medico toscano continuò a perorare la causa dell'amico anche quando era ormai evidente, persino per l'abate, che non sarebbe stato più reintegrato nelle sue funzioni:

“Non ho lasciata nessuna occasione di parlar di voi al duca di Choiseul. Avanti di ricevere l'ultima vostra, in cui mi ordinate di non far più alcun passo presso di lui, gli domandai se era possibile di farvi tornar qui *chargé d'affaires*, in caso di morte o di partenza dell'ambasciatore; e la sua risposta fu: - *Il serait bien difficile. Cela ne dépend pas de moi.* - Più volte, e specialmente ieri mattina, m'ha detto: - *Monsieur l'abbé Galiani a bien de l'esprit; mais il ne l'a pas bien droit, et je ne le crois pas bon pour les affaires.* - Parlandosi della vostra disperazione d'aver lasciato Parigi, ha impiegata più volte questa espressione: - *Il s'est noyé dans son crachat.*”⁵⁵²

Il giudizio di Choiseul su Galiani non migliorò con il passare dei mesi soprattutto dopo l'uscita, agli inizi del 1770, dei suoi *Dialogues sur le commerce des blés* in cui l'abate, contrario all'indiscriminata libertà di commercio perseguita dai fisiocratici, proponeva una maggiore attenzione verso le peculiarità ambientali, storiche e sociali di ogni paese. Choiseul, a favore della libertà di circolazione dei grani, non poteva che essere contrario alle posizioni assunte da Galiani. Scriveva Gatti all'amico il 22 gennaio del 1770:

“[...] Il duca, primo promotore e protettore della libera esportazione, quando seppe che la vostra opera era contro questa libertà, entrò in grandissima collera e si rammaricò di voi in termini forti. Io, informato di ciò, gli rappresentai che tale non era l'oggetto del vostro libro e che meritava d'esser letto anche da lui. Mi disse che l'avrebbe letto, ma temo che non ne avrà avuto il tempo, e che la prima impressione contro di voi resterà tale.”⁵⁵³

⁵⁵⁰Cfr. H. Verdier, *Le duc de Choiseul*, op. cit., pp. 169-170.

⁵⁵¹Si vedano le lettere di Gatti a Galiani del 1 e 2 giugno e del 1 agosto 1769 in F. Nicolini, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, op. cit., pp. 66, 69-70, 73-74.

⁵⁵²Ivi, p. 81, Gatti a Galiani, Parigi, 18 settembre 1769.

⁵⁵³Ivi, pp. 87-88, Gatti a Galiani, Parigi, 22 gennaio 1770. L'opera di Galiani venne fortemente osteggiata in Francia

Nonostante gli sforzi fatti, Gatti non riuscì a convincere il duca di Choiseul a richiamare in Francia Galiani: l'imprudenza era stata troppo evidente ed il ministro non poteva accettare che qualcuno mettesse in discussione o peggio denigrasse pubblicamente le sue scelte politiche.

Alla “questione corsa” si aggiunse, secondo Alessandro Verri, un altro passo falso del Galiani, questa volta contro l'amante del re, Madame Du Barry:

“Quel famoso abate Galiani [...], segretario d'ambasciata di Napoli e uomo di spirito singolare, ricercato da per tutto, ora è disgraziato per aver parlato con libertà sulla guerra della Corsica e sulla *maîtresse* del re. Quando venne la nuova della elezione del papa, disse: - Noi abbiamo fatto un papa e voi una *maîtresse*. - [...]”⁵⁵⁴

Nelle lettere scritte a Galiani in seguito al suo richiamo a Napoli, Gatti manifestava una profonda nostalgia dell'Italia ed il desiderio di potervi far presto ritorno:

“Mille e mille grazie, caro abate, per l'ultima vostra, che ha fatto grandissimo piacere a me e a quei dei comuni amici a' quali l'ho letta. Tutto quel che mi dite della Toscana lo credo vero; ma, invece di calmare, ha inasprita la mia nostalgia. Quel “*dulcis et alta quies placidaeque simillima morti*”, a che comparate la Toscana, m'ha offerta la vera immagine del paese che vorrei abitare e che solo puol colmare i voti d'un'anima pigra e sensuale come la mia. Nonostante tutto il male che m'avete detto dell'Italia, ci tornerò, e probabilmente l'estate prossima. Ci tornerò o per sempre o almeno per qualche mese, e, nell'uno e nell'altro caso, verrò a rivedervi.”⁵⁵⁵

Gatti aveva programmato un viaggio in Italia per il 1770 ma i suoi impegni con la duchessa di Choiseul e con il conte di Cantillana, morto poi nel febbraio del 1770, glielo avevano più volte impedito:

“Da che vi dètti la nuova della morte dell'ambasciatore non vi ho scritto più. E, certamente, la materia non mi mancava per riempire una lunga lettera; ma la speranza di sorprendervi con una lettera scrittavi di Firenze o di qualche altra città d'Italia m'ha ritenuto fino ad ora dal farlo. Infatti due volte ho fatto il baule, preso congedo e fatte tutte le preparazioni necessarie per il viaggio, e due volte sono stato forzato ad abbandonarne il progetto. Due volte la duchessa ha stabilito di rimettere

anche da scrittori notoriamente vicini a Gatti come Morellet, il quale nello stesso anno fece uscire la *Réfutation de l'ouvrage qui a pour titre Dialogues sur le commerce des blés*, Londres, s.e., 1770.

554E. Greppi, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, op. cit., vol. III, p. 45, Alessandro Verri al fratello Pietro, Roma, 29 agosto 1769. Galiani si riferiva all'elezione di papa Clemente XIV avvenuta il 19 maggio 1769.

555F. Nicolini, *Amici e corrispondenti*, op. cit., p. 85, Gatti a Galiani, Parigi, 17 dicembre 1769.

il suo viaggio a Chanteloup all'autunno, e allora mi ha accordato il viaggio in Italia, per essere qui di ritorno in quel tempo; e due volte ha cangiato d'avviso, e lo stesso ho dovuto fare io. Adesso finalmente il viaggio per Chanteloup è concluso per questa stagione, ed ella parte domani l'altro, ed io con essa. Il ritorno è fissato per la fine di giugno, e nutrisco per allora la speranza di riveder l'Italia; speranza che sarà forse delusa come per il passato.”⁵⁵⁶

Se si analizza la situazione di Gatti nel 1770, anno in cui espresse all'amico Galiani la sua volontà di far ritorno in Italia, si è portati a pensare che quello che il medico aveva in mente non fosse un addio definitivo alla Francia. La sua posizione sociale era più che mai solida: dopo la morte dell'ambasciatore napoletano a Parigi presso il quale Gatti abitava, il duca di Choiseul, stando a quanto riferiva Niccoli al Rosenberg, volle che il medico toscano si trasferisse da lui e stava inoltre pensando ad un nuovo incarico e a nuovi riconoscimenti da dargli:

“[...] Abitava egli [Gatti] in casa del defunto ambasciatore di Napoli, ma dopo la morte del medesimo ambasciatore, il signor Duca ha voluto averlo in casa sua, dove gli da un bel quartiere, tavola e carrozza; medita ora di dargli l'ispezione degli ospedali di Corsica, e di fargli avere qualcheduna delle possessioni devolute alla corona in quell'isola, e gli toccheranno secondo le misure prese, quelle che possedevano i Padri Certosini di Pisa.”⁵⁵⁷

Poco più di un mese dopo Gatti comunicava al Galiani un nuovo trasloco, non meno prestigioso del precedente: “Tra pochi giorni lascio questa casa e vo ad abitare *au Petit-Luxembourg, chez monsieur de Mercy*”⁵⁵⁸.

Oltre al prestigio di abitare presso personalità così importanti, alla fine del 1770 il medico toscano ricevette un altro importante riconoscimento che avrebbe cambiato la sua condizione di straniero in Francia. Alla fine dell'anno infatti Gatti ottenne la naturalizzazione francese, un documento che rendeva il medico toscano a tutti gli effetti un suddito di Luigi XV e che, di fatto, lo legava più che mai alla Francia.⁵⁵⁹ Una lettera di naturalizzazione era, sotto l'Antico Regime, una lettera patente con cui il re rendeva uno straniero suo suddito. Al momento della successione, i beni degli stranieri detti anche *aubains*, che si trovavano su suolo francese, ritornavano alla corona in virtù del diritto di albinaggio. Passare dallo stato di *aubain* a quello di *régnicole*, ovvero di colui che per

556F. Nicolini, *Amici e corrispondenti*, op. cit., p. 101, Gatti a Galiani, Parigi, 6 maggio 1770.

557ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2334, fasc. 1770, c. 1v, Niccoli a Rosemberg, Parigi, 30 luglio 1770.

558F. Nicolini, *Amici e corrispondenti*, op. cit., p. 101, Gatti a Galiani, Parigi, 18 settembre 1770. Gatti si riferisce a Florimond Claude conte di Mercy-Argenteau (1727-1794), ambasciatore austriaco in Francia.

559ANP, *Maison du Roi*, O1115, ff. 261r-263r.

diritto di nascita godeva degli stessi diritti riconosciuti ad un suddito francese, significava la possibilità di poter trasmettere i propri beni ad eredi naturali o designati. Gatti potrebbe quindi aver avanzato questa richiesta solo per tutelare i beni accumulati durante il suo soggiorno o, al contrario, per regolarizzare la sua situazione in vista di stabilirsi definitivamente in Francia. Come esplicitato nella lettera di naturalizzazione, una volta divenuto suddito francese, Gatti avrebbe dovuto chiedere ufficialmente il permesso al re per allontanarsi dal regno, dove avrebbe poi dovuto far ritorno “à la charge de finir ces jours dans notre Royaume”.⁵⁶⁰ Al ricevimento della lettera il beneficiario disponeva di un anno per farla verificare alla Camera dei Conti e successivamente per registrarla presso la camera del tesoro; se ciò non avveniva correttamente ed entro i tempi stabiliti dalla legge la lettera diveniva nulla ed il beneficiario perdeva nuovamente ogni diritto.⁵⁶¹

L'ipotesi che Gatti avesse deciso, alla fine del 1770, di non fare più ritorno in Francia sembra, alla luce di quanto appena detto, assai poco credibile: nello stesso anno il medico toscano era stato, oltretutto, nominato cavaliere dell'ordine di San Michele, onorificenza molto prestigiosa e primo ordine francese al merito civile.⁵⁶² La notizia della sua nomina, oltre che nei documenti ufficiali dell'ordine,⁵⁶³ si ritrova a pochi giorni di distanza nella corrispondenza tra Mme d'Épinay e Galiani⁵⁶⁴ e nella Gazzetta Toscana:

“Si sente che sia stato insignito da S. M. Cristianissima il sig. Dottor Gatti toscano come suo medico consultante, del Cordone, e della Croce dell'Ordine di San Michele, distinzione che suol compartirsi a quei che si distinguono nelle Arti, e nelle Scienze; e che sia stato dichiarato soprintendente a tutti gli Spedali di Francia con altre onorificenze. Dicesi ancora che il medesimo possa passare in Corsica per esaminare tutti quegli Spedali, formarne secondo il bisogno de i nuovi, ed erigerli sopra un metodo più utile all'umanità, e che in questo suo viaggio sia per portarsi a riveder la patria.”⁵⁶⁵

Qualche settimana dopo l'uscita della notizia del rientro di Gatti nel Granducato, il segretario Niccoli informava Tommaso Piccolomini, subentrato al Rosenberg come capo del dipartimento per gli affari esteri, sulla situazione di Gatti e sul suo prossimo arrivo a Firenze:

⁵⁶⁰ANP, *Maison du Roi*, O1115, c. 263r.

⁵⁶¹A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁵⁶²Cfr. B. de Fauconpret, *Les Chevaliers de Saint-Michel 1665-1790*, Paris, Patrice du Puy, 2007.

⁵⁶³Bibliothèque Nationale Paris (BNP), Ms. *Clairambault*, 1289, anno 1770.

⁵⁶⁴“È tornato Gatti decorato di un cordone. Non l'ho ancora visto e l'attendo con impazienza. [...]” Mme d'Épinay a Galiani, Parigi, 18 febbraio 1771, cit. in S. Rapisarda (a cura di), *Louise d'Épinay – Ferdinando Galiani: Epistolario*, op. cit., vol. I, p. 279.

⁵⁶⁵“Gazzetta toscana”, Firenze, Pagani, 1771, n. 8, 23 febbraio, p. 29.

“Il Re ha accordato la lettera di nobiltà al Dottor Gatti. Volendo S. M. dare al Sig. D. Gatti un contrassegno della sua soddisfazione per le inoculazioni fatte agli allievi della scuola militare, oltre ad avergli fatto dare una ricompensa di mille luigi e l'ispezione sopra gli spedali di Corsica gli sarà fatto spedire lettere di nobiltà e gli sarà conferito l'ordine di cavaliere di S. Michele. Il suddetto impiego di Corsica l'obbliga ora a farvi una scappata per pochi giorni e profitterà di questa occasione per andare anco a Firenze per mettersi ai piedi di S.A.R. a ringraziarlo della pensione che si è degnato accordargli. Io lo raccomando alla bontà di V.E. a cui avrà l'onore di presentarsi.”⁵⁶⁶

La fortuna di Gatti agli inizi del 1771 era, apparentemente, più solida che mai, stando almeno ai riconoscimenti ottenuti e al favore dimostratogli sia da parte del Re che del duca di Choiseul. In realtà la posizione del duca, suo protettore, era radicalmente cambiata dopo aver ricevuto, alla vigilia di Natale del 1770, questa lettera dal Re:

“J'ordonne à mon cousin, le duc de Choiseul, de remettre la démission de sa charge de Secrétaire d'Etat et de surintendant des poste entre les mains du duc de la Vrillière et de se retirer à Chanteloup jusqu'à nouvel ordre, de ma part. [...] sans Mme de Choiseul, j'aurais envoyé son mari autre part, à cause que sa terre est dans son Gouvernement, mais il en usera comme s'il n'y était pas. Il ne verra que sa famille et ceux à qui je permettrai d'y aller. A Versailles ce 24 décembre 1770. Louis.”⁵⁶⁷

I motivi che portarono alla caduta di Choiseul furono molteplici: tra i più noti la sua politica di sostegno ai parlamenti e la sua avversione per la nuova favorita del re, Madame Du Barry.⁵⁶⁸ Gatti, che doveva gran parte della sua fortuna proprio al duca e alla duchessa di Choiseul, si dimostrò molto leale nei confronti dei suoi protettori seguendoli nel loro esilio a Chanteloup, così come riferiva il segretario Niccoli a Tommaso Piccolomini:

“Eccellenza, con mia precedente avrà veduto l'E.V. l'esilio dato dal Re al Sig. Duca di Choiseul nella sua signoria di Chanteloup ed al Sig. Duca di Pralin che aveva il dipartimento della marina di Francia. Il primo ha avuto 24 ore per uscire di Parigi il secondo quattro giorni essendo che era attaccato di gotta. [...] La sola persona da cui è stato accompagnato il Sig. Duca di Choiseul nel suo esilio è il Sig. Dottor Gatti fiorentino. Si dice che abbia più di tre milioni di debito; ieri furono venduti li suoi cavalli.”⁵⁶⁹

⁵⁶⁶ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, c.n.n., Niccoli a Piccolomini, Parigi, 4 marzo 1771. Niccoli aggiungeva inoltre, sempre nella stessa lettera, che Gatti avrebbe ricevuto per l'incarico in Corsica un compenso pari a 1000 scudi l'anno. Conferme sul prossimo rientro del medico toscano nel Granducato si hanno ancora una volta da Niccolini in altre tre lettere al Piccolomini datate Parigi, 11 febbraio, 8 e 10 marzo 1771 contenute anch'esse in ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, cc.n.n.

⁵⁶⁷H. Verdier, *Le duc de Choiseul*, op. cit., pp. 223-224.

⁵⁶⁸Cfr. Ivi, pp. 197 e sgg.

⁵⁶⁹ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, cc.n.n., Niccoli a Piccolomini, Parigi 31 dicembre 1770.

Il medico toscano rimase a Chanteloup fino al maggio dell'anno successivo, quando riuscì a mettere in atto il suo progetto di far ritorno in Italia. Approfittando del nuovo incarico di sovrintendente degli Spedali di Francia, Gatti partì, presumibilmente nel maggio del 1771 per effettuare un'ispezione degli Ospedali di Corsica per poi da lì fare ritorno a Firenze,⁵⁷⁰ dove arrivò il 21 maggio:

“Fino del dì 21 giunse in questa Dominante il sig. Dottor Gatti medico di S.M. Cristianissima e cavaliere dell'ordine di san Michele. L'istesso giorno fu presentato a S.A.R. nostro Signore, dal quale ottenne una particolare udienza.”⁵⁷¹

Gaston Maugras, biografo degli Choiseul, ricostruisce un'immagine romanzata della partenza del duca e della duchessa per Chanteloup: “Le départ de Choiseul se transforme en un véritable triomphe. Une énorme affluence bordait les rues depuis son hôtel jusqu'à la barrière d'Enfer. Sur tout le parcours qu'il devait suivre, on se pressait aux fenêtres, et les toits eux-mêmes des maisons étaient couverts de monde. Lorsque les exilés parurent dans leur carrosse, accompagnés seulement de Gatti, leur médecin, des acclamations enthousiastes les accueillirent, et elles se prolongèrent bien au delà des portes de la ville.” Cit. in G. Maugras, *La disgrâce du duc et de la duchesse de Choiseul*, op. cit., pp. 7-8.

⁵⁷⁰“Gazzetta toscana”, Firenze, Pagani, 1771, n. 20, Firenze, 18 maggio. La notizia della visita di Gatti in Corsica come ispettore degli Ospedali dell'isola viene riportata anche da Muratori nei suoi *Annali d'Italia*. Cfr. L. Muratori, *Annali d'Italia*, Livorno, Tommaso Masi e Compagni, 1772, p. 136.

⁵⁷¹Ivi, 1771, n. 21, Firenze, 25 maggio. Sulla notizia dell'udienza concessa a Gatti da Pietro Leopoldo si veda anche ASF, *Segreteria e ministero degli Esteri – Appendice*, 2, Piccolomini a Niccoli, 24 maggio 1771, c.n.n.

CAPITOLO III

IL RITORNO IN ITALIA: DAL GRANDUCATO DI TOSCANA AL REGNO DI NAPOLI (1771-1798)

1. Il breve rientro in Toscana

Il rientro in patria di Gatti non passò inosservato ed anzi ricevette un'accoglienza di tutto rispetto: i periodici annunciarono il suo arrivo con toni riservati ad una persona di riguardo⁵⁷² e Pietro Leopoldo, che Gatti non aveva ancora avuto modo di conoscere dato il suo allontanamento dalla Toscana, lo ricevette in udienza privata pochi giorni dopo il suo arrivo.⁵⁷³ Il Granduca, spinto dal consiglio materno si era fatto inoculare con successo nella primavera del 1769 e doveva, quindi, nutrire una certa curiosità nei confronti di uno dei maggiori esponenti della diffusione e della pratica dell'inoculazione vaiolosa. Rimangono ad oggi oscuri gli argomenti del colloquio intercorso tra Gatti e Pietro Leopoldo, ma è lecito supporre che quest'ultimo fosse molto interessato a conoscere un suo suddito divenuto così celebre per la promozione di una pratica che poteva concorrere al raggiungimento della *felicità pubblica*,⁵⁷⁴ cara ai principi dell'assolutismo illuminato di cui Pietro Leopoldo fu uno dei maggiori esponenti. Il Granduca infatti, sottoponendosi in prima persona all'inoculazione e facendola in seguito, come vedremo, praticare anche sui suoi figli, dimostrò di compiere un significativo passo avanti rispetto al governo del padre, durante il quale, nel 1756 erano state promosse le prime inoculazioni pubbliche su alcuni bambini dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Alla base dei motivi che spinsero Pietro Leopoldo a prendere la difficile decisione ci fu senza dubbio una profonda fiducia nel progresso scientifico, di cui la tecnica preventiva dell'inoculazione vaiolosa era espressione.

La fama di Gatti, nel 1771, era ormai consolidata dal manifesto appoggio datogli, come abbiamo ampiamente dimostrato, da larga parte della nobiltà e borghesia illuminata francese, nonché dalla celebrità raggiunta in ambito medico grazie ai suoi due trattati

572Cfr. "Magazzino Toscano", Firenze, Viviani, 1771, vol. 2, Firenze, 24 maggio 1771, s.p. e "Gazzetta toscana", Firenze, Pagani, 1771, n. 21, Firenze, 25 maggio 1771, p. 82.

573ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, c.n.n., Piccolomini a Niccoli, 24 maggio 1771: "Il Sig. Cav. Gatti ha avuta una graziosissima udienza dal R. Padrone. Egli è stato subito a vedermi dopo il suo arrivo in questa città, e mi ha recate le migliori nuove di lei assieme con i saluti di cotesto degnissimo ambasciatore, che ho graditi moltissimo, e per i quali la prego di ringraziarlo con i termini più espressivi, e graziosi."

574Il concetto di felicità pubblica rimanda chiaramente all'opera di Ludovico Antonio Muratori, *Della pubblica felicità*, pubblicata per la prima volta a Lucca nel 1749. Anche la medicina era secondo Muratori una chiave importante per il raggiungimento del benessere pubblico ed anche i medici, come altri intellettuali, avevano il dovere di aiutare il sovrano illuminato coadiuvandolo in quest'opera. Cfr. L.A. Muratori, *Della pubblica felicità oggetto dei buoni Principi*, Lucca, s.e., 1749, cap. XI *Della medicina*, pp. 130-143. Il trattato di Muratori arrivò ben presto a Vienna dove insieme ad altre opere fondamentali del periodo come l'*Esprit des lois* di Montesquieu e l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, entrò a far parte della biblioteca imperiale e dell'educazione di Pietro Leopoldo e di suo fratello Francesco. Cfr. A. Wandruska, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 27-29.

sull'inoculazione. A tessere le lodi del medico mugellano contribuirono anche funzionari granducali come Raimondo Niccoli, segretario di legazione toscana a Parigi. In una lettera del 10 giugno 1771 il Niccoli, scrivendo al neoletto Segretario di Stato per gli affari esteri, conte Tommaso Piccolomini, manifestava la profonda stima che nutriva nei confronti di Gatti augurandosi che potesse mettere a frutto le sue doti di medico in Toscana così come aveva saputo fare in Francia:

“Je suis très reconnaissant de la bonté que vous avez eu de vous entretenir avec Gatti de ma petite personne. Vous aurez trouvé un homme qui m'aime, et qui desire d'inspirer aux autres les sentiments qu'il a pour moi. Je lui ai des grands obligations; si vous êtes dans le cas de lui rendre quelque service, je vous en aurois la même reconnaissance comme si vous l'aviez rendu à moi même. [...] Je crois que le G.D. fera bien d'engager Gatti à rester à Florence [pour] les connoissances qu'il a acquis en médecine et sa methode d'inoculer.”⁵⁷⁵

Tra coloro che si rallegrarono del ritorno in Toscana di Gatti ci furono anche esponenti di spicco dell'ambiente culturale fiorentino come Giuseppe Pelli Bencivenni che conosceva il medico mugellano fin dagli studi universitari. Pochi giorni dopo l'arrivo di Gatti a Firenze il Pelli riportava nelle sue *Efemeridi* le conversazioni avute con l'amico in merito a vari argomenti, tra questi riflessioni squisitamente mediche ma anche spinose questioni di attualità francese come il presunto ritorno dei gesuiti e le scarse doti della favorita del re:

“Ho discorso molto col dottor Gatti venuto di Parigi, già mio amico, e celebre per avere in Francia, se non affatto introdotta, almeno molto dilatata l'inoculazione per cui vi ha fatta fortuna essendo Cavaliere di San Michele, e Medico Consultante del Re, ed ho sentite delle cose curiose. Fra le altre mi ha detto che la famiglia reale è una razza che va a finire, perché dei re derivati d'altri re per tanti secoli perdono il fisico natural vigore delle razze incrociate; ch'erano sul punto di ritornarvi i Gesuiti pochi giorni doppo la caduta del ministro, se l'indiscretezza del nunzio [in nota: Choiseul] non lo avesse fatto scoprire all'ambasciatore di Spagna, il quale andò tosto a parlare al re; che la Barry non è femmina di talento ecc. ecc. ecc. ecc.”⁵⁷⁶

575ASF, *Segreteria e ministero degli Esteri – Appendice*, 2, c.n.n., Niccoli a Piccolomini, Parigi, 10 giugno 1771.

576BNCF, G. Pelli Bencivenni, *Effemeridi*, serie I, vol. XXVII, p. 153, 30 maggio 1771. Due giorni dopo Pelli riporta un'altra interessante riflessione fatta da Gatti, secondo la quale Voltaire con la sua filosofia e le sue opere avrebbe cambiato il modo di pensare, incontrando però lo scetticismo di Pelli che scrive: “Mi diceva Gatti che Voltaire ha il merito di aver variato il modo di pensare degli uomini. È egli vero? È vero che non ci sono eretici nuovi, ma molti deisti. Al contrario i devoti mancano? È vero che siamo più civili degli avi nostri, e che ci sono meno duelli, ma le

Gatti trascorse nella capitale del Granducato gran parte dell'estate, come testimoniano persone a lui vicine tra cui il Pelli ed il Piccolomini,⁵⁷⁷ tornando probabilmente per brevi periodi nel suo paese d'origine, Ronta, dove, secondo il Segretario di Stato, si stabilì all'inizio di ottobre.⁵⁷⁸ In seguito alla morte di Giuseppe Pananti, marito della sorella Caterina, Gatti aveva deciso di curare gli interessi sia di quest'ultima che dei suoi figli, divenendo tutore dei nipoti. Giuseppe Pananti, deceduto il 15 novembre 1768, aveva lasciato alla moglie e ai figli un patrimonio, in parte fidecommissato ed in parte libero, aggravato da molti debiti, alcuni dei quali ereditati dal padre, Lorenzo Pananti. In Francia, oltre ad aver guadagnato una grande celebrità, Angelo Gatti era riuscito anche ad accumulare una certa fortuna derivata dal suo lavoro di medico inoculatore e dalle pensioni provenienti dai titoli e dagli incarichi ricevuti: era quindi perfettamente in grado di poter sostenere la sorella e la sua numerosa famiglia. Stando a quanto riportato da Luigi Andreani nella biografia del medico mugellano più volte citata, dei dieci figli nati da Caterina e Giuseppe Pananti tra il 1755 ed il 1768, al rientro di Gatti in Toscana nel 1771, ne rimanevano in vita soltanto sei, tre maschi, Luigi, Filippo e Pietro Paolo e tre femmine, di cui soltanto di una di esse conosciamo per certo l'identità, Maddalena Elisabetta.⁵⁷⁹ Secondo l'Andreani, Gatti non si limitò a saldare i debiti che pesavano sulla sorella ma si occupò

guerre sono meno crudeli? Si ruba meno? Si adultera meno? Si offende meno il prossimo? E se questo è, lo dobbiamo a Voltaire? Sono al più 15 o 20 anni che predica, mentre avanti cantava, e questa apparente riforma di costumi non è più vecchia? Voltaire diverte: questo è tutto il suo merito, e conferma delle idee che altri prima di lui avevano più rozzamente sparse. Montesquieu ha scritto più utilmente di lui a' nostri giorni ed io lo chiamerò sempre lo scrittore maestro del XVIII secolo. È vero che tutto quello che dice non è nuovo, ma è ancor vero che la massima parte è utile, e vero per la felicità degli uomini.” Ivi, pp. 155-156, 1 giugno 1771.

577Nell'estate del 1771 Piccolomini e Niccoli nella loro corrispondenza parlano di Gatti in più occasioni (ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2334, Piccolomini a Niccoli 9 agosto 1771, c.n.n.; *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, Firenze, 2 luglio 1771, cc.n.n.; ivi, Niccoli a Piccolomini, Compiègne, 4 agosto 1771). Anche il Pelli riporta nelle sue *Effemeridi* di aver conversato con Gatti in due occasioni nel settembre di quell'anno (BNCF, G. Pelli Bencivenni, *Effemeridi*, Serie I, Vol. XXVIII, p. 44 (4 settembre 1771) e p. 49 (7 settembre 1771).

578ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, Piccolomini a Niccoli, Firenze, 24 ottobre 1771, c.n.n.: “Al S. Dottor Gatti, che si trova da molti giorni in Mugello, ho preso il partito di fare colà rimettere per mano sicura la lettera da lei inviata per il medesimo.”

579Cfr. L. Andreani, *Il Dott. Angelo Gatti di Ronta*, op. cit., p. 13. Luigi Andreani ha curato anche un'edizione delle opere di un nipote di Gatti, il poeta Filippo Pananti: F. Pananti, *Scritti minori inediti o sparsi, con notizie della vita e delle opere sue, raccolti e pubblicati da Luigi Andreani*, Firenze, Bemporad, 1897, in fondo alla quale si trova un albero genealogico della famiglia Pananti. In questo albero sono elencati i nomi e le date di nascita, ma non di morte, dei nipoti di Gatti, con alcune lacune che tuttavia possono essere integrate grazie alla tesi di laurea del Dott. Pier Tommaso Messeri, che per le sue ricerche ha avuto accesso all'archivio privato della famiglia Magnani-Misseri, ultimi eredi dei Pananti di Ronta. Cfr. P.T. Messeri, *Filippo Pananti, viaggiatore e poeta*, Università degli Studi di Firenze, Relatore Prof. Giovanni Cipriani, correlatore Rolando Minuti, a.a. 2011-12. Giuseppe Pananti e Caterina Gatti ebbero in tutto undici figli: Lorenzo (1755), Maria Matilde (1756), Maddalena Elisabetta (1757), Isabella Penelope (1759), Anton Francesco (1761), Anna Eleonora (1762), Luigi (1764), Filippo (1766), Pietro Paolo (1767), Teresa Ottavia (1768), Maria Maddalena Giovanna (1769); di questi solo sei, tre maschi e tre femmine, sopravvissero alla prima infanzia. Cfr. Archivio Famiglia Magnani, Ronta (A.F.M.R.), *Genealogia della famiglia Pananti di Poggio ai Greppi*, compilata da Girolamo Magnani, 1878.

anche di assicurare ai nipoti maschi un'istruzione adeguata e alle nipoti delle buone doti.⁵⁸⁰ Di un nipote in particolare, Filippo,⁵⁸¹ Gatti curò maggiormente l'educazione spingendolo ad entrare, dopo aver seguito i primi studi presso il collegio del seminario vescovile di Pistoia, nella facoltà di legge dell'ateneo pisano, dove, seppur come emerito, deteneva ancora la cattedra di medicina pratica.⁵⁸²

580L'Andreani ha probabilmente attinto queste informazioni dalle lettere di Filippo Pananti a Giuseppe Castinelli, in particolare quella scritta da Sorèze il 22 maggio 1802, nella quale il poeta descrive minuziosamente la controversa questione dell'eredità lasciata da Gatti alla sorella Caterina e ai nipoti. Cfr. C. Casalegno, *Sette lettere inedite di Filippo Pananti*, "Otto/Novecento", a. 2 (1978), pp. 170-173.

581Su Filippo Pananti si vedano i suoi scritti: *Avventure e osservazioni sopra la costa di Barberia*, Firenze, Ciardetti, 1817; *Discorso presentato dai patrioti ai municipalisti di Firenze*, Firenze, s. t., 1799; *Filippo Pananti Soldato della Guardia Nazionale ai suoi Compagni, detto alla società Patriottica di Firenze li 16 Florile*, "Monitore fiorentino", 47, 1799; *Discorso del Cittadino Filippo Pananti Soldato della Guardia Nazionale ai suoi Compagni, detto alla società Patriottica di Firenze li 16 Florile*, "Monitore fiorentino", 47, 1799; *Il Poeta di Teatro*, Milano, G. Silvestri, 1817; *Lettera del Cittadino Filippo Pananti all'Estensore del Monitore Fiorentino*, "Monitore Fiorentino", 27, 1799; *Opere in versi e in prosa del dott. Filippo Pananti*, Firenze, Piatti, 1824. Per gli studi su Filippo Pananti si vedano invece: L. Andreani, *Filippo Pananti: Scritti minori inediti o sparsi con notizia della vita e delle opere sue*, op. cit.; C. Casalegno, *Sette lettere inedite di Filippo Pananti*, op. cit.; L. Ciulli, *Filippo Pananti e Giuseppe Giusti nel Seminario-Collegio vescovile di Pistoia*, Prato, Guasti, 1883; E. Del Cerro, *Filippo Pananti Giornalista*, "Rivista d'Italia", XII, 1915; A.F. Giachetti, *Un poeta mugellano precursore delle grandi imprese d'Africa*, "Messaggero del Mugello", I-XI-XXXIV, 1912; P. Gori, *Rime e Prose di Filippo Pananti*, Firenze, Salani, 1882; P.T. Messeri, *Filippo Pananti, viaggiatore e poeta*, op. cit.; F. Palazzi (a cura di), *Filippo Pananti, Il Poeta di Teatro*, Firenze, Ultra, 1945; G. Sforza, *Filippo Pananti e gli avvenimenti toscani del 1798*, "Archivio Storico Italiano", serie V, III, 1889; A. Vannucci, *Onori a Filippo Pananti*, "L'Alba", 1848.

582Cfr. D. Barsanti, *I docenti e le cattedre dell'università di Pisa dal 1737-'38 al 1798-'99*, "Bollettino storico pisano", LXII, 1993, p. 258.

2. Il viaggio a Napoli del 1771 e le prime inoculazioni nella capitale partenopea

Il soggiorno a Ronta durò probabilmente poco più di un mese in quanto già l'8 novembre 1771 Piccolomini informava Niccoli che Gatti era partito per Napoli in compagnia di Lady Orford⁵⁸³ e del Cavalier Mozzi,⁵⁸⁴ con l'intento di restarvi tre mesi.⁵⁸⁵

Instancabile viaggiatrice, Lady Orford, conosciuta anche come Lady Walpole per aver sposato in prime nozze Sir Robert Walpole, secondo conte di Orford, conosceva Gatti probabilmente già prima della sua partenza per la Francia, dove continuò a frequentarlo, sempre in compagnia del cavalier Mozzi.⁵⁸⁶ La nobildonna inglese era arrivata a Firenze agli inizi degli anni '50 divenendo l'amante del capo della reggenza lorenese, il conte di Richecourt, nonché membro attivo della comunità di residenti inglesi vicini agli ambienti massonici, frequentati anche da Antonio Cocchi, maestro di Gatti. Negli stessi anni Lady

583Margaret Rolle, quindicesima baronessa di Clinton (1709-1781), originaria di una nobile famiglia del Devonshire. All'età di 15 anni Margaret sposò Sir Robert Walpole, secondo conte di Orford (1701-1751), figlio di Sir Robert Walpole, primo conte di Orford (1676-1745), primo Primo Ministro del Re d'Inghilterra dal 1721 al 1742. Dal matrimonio tra Margaret e Robert Walpole nacque un solo figlio, Sir GeorgeWalpole, terzo conte di Orford, (1730-1791), eccentrico falconiere, morto senza eredi legittimi. Il matrimonio fu molto burrascoso e finì con una separazione legale. Margaret si sposò una seconda volta con Sewellis Shirley, (?-1765) figlio di Robert Shirley, primo conte di Ferrers. Lady Walpole viene ricordata soprattutto per la sua eccentricità e per la sua vivace vita sentimentale. Su Lady Walpole ed i suoi anni fiorentini si veda F. Borroni Salvadori, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente*, op. cit.; W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's correspondence*, op. cit., ad nomen; Doran, *"Mann" and Manners at the court of Florence, 1740-1786*, London, Richard Bentley and Son, 1876, vol. I.

584Giulio Giuseppe Mozzi del Garbo (1730-1813), matematico e uomo politico fiorentino. Come studioso di fisica e di meccanica il suo nome resta legato ad un'opera in particolare, *Discorso matematico sopra il rotamento momentaneo dei corpi* (1763) pubblicato presso Donato Campo a Napoli, dove si era provvisoriamente trasferito. In questo trattato dedicato all'amico Frisi, Mozzi espone il teorema sulla meccanica dei corpi rigidi che ancora oggi porta il suo nome. Come uomo politico Mozzi ricoprì varie cariche sotto il governo granducale toscano, tra cui si ricorda soprattutto la carica di Primo Ministro del Regno d'Etruria (1801), carica che conservò fino al 1808. Alla sua morte, Lady Walpole lasciò tutti i suoi beni in eredità proprio al cavalier Mozzi, tramite un testamento redatto quando la nobildonna era ancora in vita ma valido solo dopo la sua morte. (ASF, *Notarile moderno*, notaio Clemente Del Pace, 28060, cc. 55-56, Firenze, 4 ottobre 1777). La casa abitata da Lady Walpole a Firenze si trovava nel Fondaccio di San Niccolò e nel popolo di Santa Lucia de Magnoli, confinante con il palazzo Mozzi. Dopo la morte della Walpole il Mozzi prese possesso della casa della nobildonna (1781) e seguendo le volontà espresse nel suo testamento di dimenticarla dopo la morte, si sposò con Luisa Bartolini Salimbeni (1767-?). Si veda a questo proposito il loro annuncio di matrimonio pubblicato nella "Gazzetta Toscana", n. 41, Firenze, 9 ottobre 1784, p. 162. I due ebbero un figlio, Pietro Giannozzo Domenico, nato nel 1787. Su Mozzi si vedano J. Duff-Gordon Ross, *Florentine Palaces and their Stories*, London, J.M. Dent & Co.-New York, E.P. Dutton & Co., 1905, pp. 151-154 e M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766): lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, op. cit., pp. 143-145, nota 294. Il cavalier Mozzi fu per Lady Walpole quello che nel Settecento veniva chiamato cicisbeo o cavalier servente. Su questa figura si veda R. Bizzocchi, *Cicisbei, morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Laterza, 2008.

585ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice*, 2, Piccolomini al Niccoli, Firenze, 8 novembre 1771, c.n.n.: "Il S. Dottor Gatti è partito due giorni sono per Napoli in compagnia di Miledy Orford, e del Cav. Mozzi con idea di trattenersi in quella città tre mesi. [...]"

586F. Nicolini, *Amici e corrispondenti Francesi*, op. cit., p. 74, lettera n. VIII, Gatti a Galiani, Parigi, 1° agosto 1769: "Milady e Mozzi son qui, come sapete, e parliamo di voi ogni giorno. Milady parte domani per l'Inghilterra. Mozzi la seguirà fra pochi giorni".

Walpole conobbe probabilmente anche quello che sarebbe divenuto il suo più fedele amico, Giulio Mozzi, matematico e uomo politico toscano, a cui Gatti fu molto legato.

Il segretario Piccolomini non specificava nella sua lettera al Niccoli i motivi del viaggio a Napoli di Gatti, ma possiamo supporre che oltre a cogliere l'occasione di fare un viaggio in compagnia di due vecchi amici, il medico toscano volesse anche rispettare la promessa fatta all'amico Galiani fin dalla sua partenza dalla Francia nell'estate del 1769:

“Spero che vi consolerete d'aver lasciato Parigi; ma io ho più pena che non avrei creduto a consolarmi della vostra perdita. Io non penso come voi; sospiro per l'Italia; e certamente ci tornerò fra non molto, e farò un viaggio a Napoli per abbracciarvi.”⁵⁸⁷

Dopo una breve sosta a Roma, di cui troviamo testimonianza nella corrispondenza intercorsa tra Alessandro e Pietro Verri,⁵⁸⁸ Gatti giunse a Napoli il 22 novembre,⁵⁸⁹ per la gioia di Galiani che, entusiasta per l'arrivo dell'amico, non nascondeva tuttavia a Mme d'Épinay quanto il medico toscano fosse combattuto tra la felicità di essere tornato in Italia ed il dispiacere per la situazione degli amici lasciati in Francia:

“Gatti è qui a Napoli, felice di essere in Italia. Trema per la sorte degli amici filosofi che sono rimasti in Francia: nutre per loro un affetto profondo, ma non nostalgia. Il suo cuore è fatto così, ama senza rimpiangere. Vorrebbe ritornare in Francia, e promuovere una crociata, per convincere tutti gli amici a trasferirsi a Napoli. Se potessi contare sulla sua eloquenza, sarei ben lieto di pagargli io stesso le spese di viaggio, ma Gatti ha più persuasione interiore che eloquenza.”⁵⁹⁰

587F. Nicolini, *Amici e corrispondenti Francesi*, op. cit., p. 74, lettera n. VIII, Gatti a Galiani, Parigi, 1° agosto 1769. Il Galiani era stato informato da Gatti del suo arrivo e ne dava notizia ad un amico comune, Pietro Paolo Celesia (1732-1806), intellettuale illuminista e diplomatico, che Gatti conosceva fin dai tempi dello Studio pisano. Pietro Paolo Celesia scriveva al Galiani da Genova, il 16 novembre 1771: “V'invidierò la conversazione di Gatti che so da molto tempo in Toscana, e continuerò a sopportare l'assenza di tanti stimabili amici. [...]”. Cit. in S. Rotta, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani, tomo secondo*, “Miscellanea storica ligure”, V (1973), n. 1, p. 93. Su Celesia si veda anche la voce biografica a lui dedicata contenuta nel volume 23 del *DBI* a cura di S. Rotta e la biografia di V. Corti, *Ritratto di un giovane illuminista. Pietro Paolo Celesia*, Roma, Lo Faro, 1986.

588“È a Roma il dottor Gatti inoculatore. Egli, dopo esser stata in Francia sedici anni ed aversi fatta l'entrata di più di mille zecchini, ritorna a casa, lasciando l'inoculazione alla Sorbona ed alla Facoltà. Qui vive con Milady Walpole ed il cavalier Mozzi. Io non l'ho ancora veduto. Dillo a Frisi, se mai non lo sapesse.” Cit. in E. Greppi - A. Giulini, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, op. cit., vol. IV, p. 287, Pietro ad Alessandro, Roma, 20 novembre 1771.

589“Il mio caro Gatti è arrivato ieri sera. Potete ben immaginare la mia gioia. Ne avevo un grande bisogno, per consolarmi della partenza di Gleichen. Poi verrà Grimm a dargli il cambio, e poi ancora toccherà a voi, di venirmi a trovare.” Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 23 novembre 1771, cit. in L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit. vol. I (1769-1772), p. 427.

590Ivi, p. 430. Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 7 dicembre 1771. Oltre a Galiani, Gatti trovò a Napoli anche un altro amico conosciuto in Francia, il conte di Gleichen, e sempre dall'abate si apprende come, poco tempo dopo, fosse arrivato anche il barone Grimm. Ivi, p. 433, Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 14 dicembre 1771.

Pochi giorni dopo, l'8 dicembre, il medico toscano venne presentato ufficialmente ai sovrani di Napoli, come riferito da Giuseppe Bonechi, Segretario di Legazione e Console generale del Granducato di Toscana a Napoli⁵⁹¹ e dalla Gazzetta Toscana: “[...] Il sig. Dottore Gatti, che in compagnia di Myledi [sic] Orford passò a Napoli, ebbe l'onore di esser presentato a S.M. Siciliana, da cui fu graziosamente ricevuto.”⁵⁹²

Così come il Granduca Pietro Leopoldo, anche Maria Carolina, sua sorella e regina di Napoli, doveva nutrire una certa curiosità nel conoscere il celebre inoculatore Angelo Gatti, viste le numerose morti avvenute nella famiglia imperiale a causa del vaiolo, tra cui quelle delle due sorelle, Maria Giovanna e Maria Giuseppina, che erano state designate prima di lei come spose di Ferdinando IV di Borbone. Oltre a questo presunto interesse, la presentazione a corte doveva in qualche modo servire anche ad ufficializzare il viaggio a Napoli di Gatti, un'ottima occasione per attuare il progetto, condiviso da Galiani e dal Ministro plenipotenziario Tanucci, di diffondere la pratica dell'inoculazione del vaiolo nel Regno. Galiani era stato da sempre, sia un grande sostenitore di Gatti che della diffusione dell'innesto e ne aveva parlato più volte nei suoi dispacci da Parigi al Tanucci, il quale, dal canto suo, si era dimostrato favorevole ad introdurre tale tecnica anche a Napoli, arrivando a sostenere in una sua lettera al Galiani che “l'inoculazione dovrebbe esser legge”.⁵⁹³

Nella seconda metà del Settecento, il vaiolo era, nel Regno di Napoli come in gran parte d'Europa, una malattia endemica che ciclicamente si acuiva sotto forma di vere e proprie epidemie causando la morte di migliaia di persone senza distinzione di ceto sociale. A Napoli, seppur con poca risonanza, si iniziò a parlare d'inoculazione soprattutto in seguito alla pubblicazione, nel 1755, della traduzione italiana del *Mémoire sur l'inoculation de la*

591ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2337, fasc. 26, c. 4r, Bonechi a destinatario sconosciuto, Napoli, 10 dicembre 1771. Su Giuseppe Bonechi si veda la breve biografia che ne fa il Pelli nelle sue *Effemeridi*, op. cit., serie II, vol. I, p. 156v, 10 ottobre 1773.

592“Gazzetta Toscana”, 1771, n. 52, p. 206, Firenze, 28 dicembre.

593B. Tanucci, *Epistolario*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2003, vol. XX (1768), pp. 247-248. Tanucci a Galiani, Portici, 16 aprile 1768: “L'inoculazione dovrebbe esser legge; e siam d'accordo dell'impossibile. Cura ariosa e refrigerante; siam pur d'accordo. L'ho letta in Sydenam, ove rapporta il miracolo del freddo inglese risuscitato; morto cioè fu ormai creduto nel letto; morto creduto fu trasportato in una tavola, e come cadavere coperto col solo lenzuolo; torna a casa la governante; le dicono la morte, corre a piangerlo, e vederlo; si accorge del moto del cuore; mentre si piange, si dubita, si teme, non si ardisce, il freddo opera; viene il miglioramento, e la salute. Il Tilli medicò in Livorno il Re Cattolico con tener l'aria della camera lontana da tutto camino e braciere; ei col termometro la manteneva, diceva esso, qual suol essere nel principio di primavera; non usò farmacia; nutrì con una libbra e mezzo in due volte delle 24 ore di brodo lunghissimo, sciolto e chiarito come acqua, ove si fossero cotti e stracotti o starnotti, o tordi, o merli. Già vedo al solito dei settentrionali costì passata la cosa a sistema, e più passerà colla guarita Elvezia da Gatti. Sarà bene averlo qui dettagliato il più copiosamente. Se il caso arriva in vita mia, lo proporrò. Pregherò i medici della corte. Forse persuaderò e mi lamenterò se si farà il contrario, o il diverso. Non ardisco il prognostico.” Sullo stesso argomento si veda anche Tanucci a Galiani, Venafro, 4 marzo 1768, ivi, p. 153.

petite vérole di Charles Marie de La Condamine e della sua breve permanenza di tre settimane nella capitale partenopea.⁵⁹⁴ Tra il 1758 ed il 1768 l'epidemia di vaiolo si manifestò a Napoli in numerose e ripetute occasioni, delle quali rese conto il medico Michele Sarcone, futuro Segretario della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, nella sua opera *Del contagio del vajuolo, e della necessità di tentarne l'estirpazione*, pubblicata a Napoli nel 1770.⁵⁹⁵ In quest'opera Sarcone, che nell'epidemia del 1758 aveva perso due figli, calcolò che il vaiolo aveva ucciso nel corso di un secolo circa 200.000 sudditi del Regno, con chiari effetti sul decremento della popolazione e di conseguenza anche sull'economia. Risultava quindi evidente quanto fosse importante trovare una soluzione per sconfiggere il vaiolo, non solo dal punto di vista della preservazione della salute pubblica ma anche per la prosperità del Regno, aprendo così la strada all'inoculazione.⁵⁹⁶

Il 3 gennaio 1772 Gatti praticò il primo innesto mai eseguito nella capitale partenopea sui figli di una illustre famiglia nobile napoletana, come riferisce Galiani a Mme de Belsunce.⁵⁹⁷

“Ieri Gatti ha inoculato i figli del principe di Sant'Angelo Imperiale. È la prima inoculazione che sia mai stata eseguita qui a Napoli e mi illudo che questa pratica inizierà gradualmente a diffondersi.”⁵⁹⁸

594Ch. M. De la Condamine, *Memoria sull'innesto del vajuolo letta nell'Assemblea pubblica dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi il mercoledì 24 aprile 1754. Trasportata dal Francese, corretta, e aumentata dall'Autore. Edizione prima napoletana dedicata al merito singolare dell'illustrissimo signore D. Gio. Aubry*, Napoli, Gessari, 1755. Sulla permanenza a Napoli di La Condamine si veda il suo *Extrait d'un Journal de voyage en Italie*, “Histoire de l'Académie Royale des Sciences. Année MDCCLVII”, Paris, de l'imprimerie Royale, 1762, pp. 336-410

595M. Sarcone, *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1770. L'anno prima, un altro medico napoletano, Domenico Cotugno, aveva dato alle stampe un'opera sull'inoculazione dal titolo *De sedibus variolarum syntagma*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1769. Negli anni '60 erano inoltre state ristampate a Napoli alcune opere sull'inoculazione, che contribuirono senza dubbio ad alimentare il dibattito sulla pratica, tra cui Ch. M. De la Condamine, *Seconda memoria sull'inoculazione del vajuolo contenente la sua storia dall'anno MDCCLIV. Letta nell'Adunanza pubblica dell'Accademia delle scienze di Parigi il 15 novembre 1758. Traduzione dal francese*, Napoli, Gessari, 1763; T. Dimsdale, *Il presente metodo d'innestare il vajuolo. Al quale sono aggiunti alcuni sperimenti, istituiti colla mira di scoprire gli effetti d'una somiglianza condotta nel vajuolo naturale. Tradotto in italiano dalla terza edizione di Londra. Con alcune osservazioni, e note di Tommaso Houlston*, Napoli, Gravier, 1768.

596Sull'inoculazione a Napoli si veda A. Borrelli, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana: il dibattito scientifico napoletano*, “Nuncius. Annali di storia della scienza”, XII, 1997, pp. 69-87.

597Angélique Louise Charlotte Pauline Lalive d'Épinay (1749-1804), figlia di Louise Florence Pétronille de Tardieu d'Esclavelles, marquise d'Épinay (Mme d'Épinay) e Denis Lalive de Dreux d'Épinay (?-?). Nel 1764 Angélique sposò Dominique, visconte di Belsunce (1726-1802) dal quale ebbe Marie Thérèse Emilie de Belsunce (1766-1814). Mme d'Épinay curò personalmente l'educazione della nipote ed a lei dedicò le *Conversations d'Émilie*, pubblicate nel 1773.

598 L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., p. 450, Galiani a Mme de Belsunce, Napoli, 4 gennaio 1772. Galiani comunicò la stessa notizia a Mme d'Épinay pochi giorni dopo, l'11 gennaio (ivi, p. 453), mentre la *Gazette de France* la rese pubblica circa un mese e mezzo dopo. Sempre grazie a Galiani l'eco delle inoculazioni napoletane si diffuse anche in Italia come risulta dalla corrispondenza tra l'abate e Padre Celesia, il quale il 24 gennaio rifletteva sull'inoculazione scrivendo all'amico: “[...] Salutatemmi moltissimo il dottor Gatti, e ditele che se egli ed io fossimo nati 10 anni dopo, forse mi avrebbe inoculato il vajuolo, e con ciò sarei potuto andare a Parigi cosa diplomatica.”

Gli Imperiale o Imperiali, anticamente originari di Genova, appartenevano ad una delle famiglie nobili più importanti di Napoli e d'Italia.⁵⁹⁹ la decisione presa dal Principe di Sant'Angelo ebbe quindi una forte valenza simbolica che portò altre famiglie nobili napoletane a seguirne l'esempio e ad affidare i propri figli all'inoculazione.

Le previsioni di Galiani sulla diffusione della pratica tra la nobiltà si rivelarono esatte: dopo i principi di Sant'Angelo altre illustri famiglie napoletane decisero di far inoculare da Gatti i propri figli così come riferisce Galiani a Mme d'Épinay⁶⁰⁰ e, più nel dettaglio, Michele Buonanni, medico del Corpo generale della Reale Artiglieria, che aveva seguito Gatti durante le sue inoculazioni a Napoli. Tra il 1773 ed il 1778 Buonanni redasse tre *Rapporti delle osservazioni occorse nell'innesto del vaiuolo* ed è nel primo di essi che si trova l'elenco⁶⁰¹ dei nobili inoculati da Gatti tra i quali, oltre ai già citati principi di Sant'Angelo Imperiale, ci furono:

“[...] tre figliuoli del Signor D. Antonio Spinelli de' signori Principi di Cariati;⁶⁰² la figliuola unica del Signor Principe di Baranello;⁶⁰³ il figliuolo unico del Signor Principe di Caramanica;⁶⁰⁴ una figliuola del Sig. D. Antonio Liquier;⁶⁰⁵ tre figliuoli del Sign. D. Francesco Palomba;⁶⁰⁶ l'unico maschio del Signor Marchese di S. Marco Cavaniglia Capitano delle Guardie del Re nostro

Cit. in S. Rotta, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani, tomo secondo*, op. cit., p. 99. Nella stessa lettera Padre Celesia comunicò a Galiani la morte di Agostino Sorba, il diplomatico genovese con cui Gatti sarebbe dovuto andare a Londra in missione diplomatica nel 1761.

599Nella lettera a Mme de Belsunce Galiani si riferisce probabilmente al principe Placido Imperiali di Sant'Angelo dei Lombardi (1727-1786), latifondista e celebre per la fondazione di Poggio Imperiale, colonia agricola sorta in una regione geografico-culturale dell'odierna Puglia denominata Capitanata nella zona del Gargano. Galiani non fornisce dettagli sui figli del Principe inoculati da Gatti. I figli di Placido Imperiale furono: Giulio (1752-1818), Beatrice (1755- ?), Gaetano Imperiali (1761-1798), Domenico (1762-1829), Giuseppe (1769-1818), Maria (?-1820), Argentina (?-1831), Vittoria (1768-1786) e Giuseppe (1769-1818).

600L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Galiani a Mme d'Épinay, p. 461 (5 febbraio 1772), p. 471 (22 febbraio 1772), p. 480 (14 marzo 1772): “Gatti deve inoculare, entro questa Quaresima, la metà della nostra nobiltà di sangue.”

601M. Buonanni, *Rapporto delle osservazioni occorse nell'innesto del vaiuolo*, Napoli, Raimondi, 1773, p. 5, n. 1.

602Potrebbe trattarsi dei figli di Don Antonio Spinelli dei Principi di Cariati (1720-1790). Figli maschi: Scipione IV (1754-1797); Don Cesare (1755-1786); Don Gaetano (1756-1816). Figlie femmine: Donna Maria (1752-1834), Donna Maria Giuseppa (1757-1805).

603Si tratterebbe dell'unica figlia femmina di Don Vincenzo, 3° duca di Baranello e 8° Principe di Sant'Antimo (1734-1802), donna Giovanna (1770-1849).

604Dovrebbe trattarsi del figlio di Francesco Maria Venanzio d'Aquino, Principe di Caramanico (1738-1795), ambasciatore del re di Napoli a Londra e Parigi, poi viceré di Sicilia. L'unico suo figlio fu Don Tommaso Landolfo (1768-?)

605Si dovrebbe trattare della figlia del console delle Province Unite a Napoli Marc-Antoine Liquier, la cui nomina risale al 1769. Nessuna notizia sulla figlia. Sul console si veda G. Bancarel, *Autour du rouergat Liquier, lauréat de l'Académie de Marseille en 1777*, “Studi settecenteschi”, 21, 2001, pp. 141-158.

606Non identificato.

Signore;⁶⁰⁷ due figliuoli del Sign. Principe di Alliano;⁶⁰⁸ due figliuoli del Signor Duca di Popoli;⁶⁰⁹ una figliuola del Signor Marchese di Salsa Berio;⁶¹⁰ il figliuolo unico del Signor Duca di Cassano Serra;⁶¹¹ una figliuola del Sign. Duca di Serra Capriola;⁶¹² e due figliuoli del Sign. Consigliere Patrizio.”⁶¹³

Le inoculazioni fatte da Gatti a Napoli contribuirono notevolmente ad accrescere la fiducia nella tecnica ed anche, fatto non meno importante, a formare altri medici in grado poi di praticarla in modo autonomo. Tra questi il più celebre rimane Michele Buonanni che dopo aver assistito alle inoculazioni fatte a Napoli da Gatti tra il gennaio e l'aprile del 1772, mutuò in tutto e per tutto il metodo del medico toscano praticandolo poi a sua volta su altri pazienti, come riferiva nel suo primo *Rapporto*:

“[...] Quello, che senza verun'ombra di adulazione è commendabilissimo in questo, degnissimo Uomo [Gatti], si è, che i suoi belli e profondi sentimenti, e le sue fondate osservazioni di ben lungo tempo, con gentile dimestichezza e soavità, senza invidia o riserva, amava a tutti comunicare: di maniera che in brevissimo tempo non pochi hanno appreso il suo mirabil metodo; ed io fra gli altri, che alla sua sincera benevolenza, e alla sua dotta conversazione sono estremamente tenuto. Mentre in Napoli e' dimorava io innestai colla sua guida taluni, come poco appresso narrerò; e andò bene sì l'innesto, che la cura. Dopoché di qui si partì, seguitai a innestare, e sempre con pari felice evento. Nella scelta de' soggetti solamente ho badato allo stato di salute ch'essi avevano, che fosse sano, e in buon punto; e poi senza apparecchio di sorta alcuna ho comunicato il veleno, facendo uso del semplice metodo del soprallodato Signor Gatti, dal quale infinite volte io avea sentito dire: *Non*

607Non identificato.

608Si potrebbe trattare di due dei figli di Marcantonio Colonna, principe di Stigliano e Aliano (1724-1796), a cui furono affidati vari incarichi sotto Ferdinando IV. Figli maschi: Andrea (1748-1820); Antonio (1751-?), Giuseppe (?-?), Felice (?-?), Agostino (1765-?), Girolamo (?-?), Luigi (1766-?). Unica figlia femmina: Teresa (1756-?). Su Marcantonio Colonna si veda la voce biografica a cura di S. De Majo in *DBI*, vol. 27 (1982), *ad nomen*.

609Non identificato.

610Potrebbe essere Gian Domenico Berio Marchese di Salza e uno dei due figli inoculati da Gatti sarebbe quindi Francesco Maria Berio, marchese di Salza (1765-1820) letterato napoletano, sul quale si veda la voce biografica a cura di P. Giannantonio in *DBI*, vol. IX (1967), *ad nomen*.

611Si dovrebbe trattare del figlio di Don Luigi (1747-1825), marchese di Serra, 4° duca di Cassano. L'unico figlio del duca, nato quando Gatti era a Napoli, è il marchese Don Giuseppe, 5° duca di Cassano (Napoli 22-5-1771 – 29-7-1837), ambasciatore della Repubblica Partenopea a Parigi nel maggio del 1799, Ministro del culto durante i regni di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat a Napoli, poi Consultore di Stato fino al 1814.

612Si tratta della figlia di Don Antonino Maresca Donnorso (Napoli 15-2-1750 – San Pietroburgo 27-11-1822), 2° Duca di Serracapriola il 20-3-1760, Signore di Chieuti, ambasciatore napoletano a San Pietroburgo e al Congresso di Vienna, Bali Gran Croce dell'Ordine di Malta, Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, Cavaliere dell'Ordine di Sant'Andrea e dell'Ordine di Sant'Alessandro Nevsky. La sua unica figlia femmina nata prima del 1772 è la Marchesa Donna Maria Luisa (Napoli 20-9-1769 – ivi 28-11-1845).

613Non identificato.

movete i corpi, che trovansi sani; e solo mettere in istato sano quelli, che sono malsani: regolandovi così, la malattia dell'innesto è malattia sicura. Questo istesso sentimento, ch'è di continuo profferiva, l'ha messo in iscritto nell'aureo Trattato delle nuove Riflessioni sulla pratica dell'Inoculazione, ove così ragiona: Ed io dico: Non preparate; non date alcun esito alla materia vaiolosa; e nel corso della malattia abbandonate l'ammalato alla natura.”⁶¹⁴

Angelo Gatti continuò la sua campagna di inoculazioni napoletane fino alla fine di aprile: il 6 maggio il medico toscano partì da Napoli in compagnia di una *milady*, come riferì prontamente qualche giorno dopo Galiani a Mme d'Épinay, senza che nessuno sapesse dove fosse diretto.⁶¹⁵ Quando Gatti lasciò Parigi, come sottolineato nel capitolo precedente, nessuno pensò che il suo allontanamento sarebbe stato definitivo, e probabilmente neanche il medico toscano aveva in animo di non tornare più nella sua nuova patria d'adozione. Ad attenderlo in Francia, oltre a Mme d'Épinay ed ai suoi amici *philosophes*, c'erano soprattutto il duca e la duchessa di Choiseul a cui Gatti doveva molta della fama e della ricchezza accumulata oltralpe e, ormai quasi a distanza di un anno dalla sua partenza, iniziavano a circolare voci di ingratitudine che rischiavano di compromettere la sua reputazione. Mme d'Épinay cominciò a riferire queste voci al Galiani fin dal dicembre del 1771, quando le notizie sulla salute cagionevole della duchessa di Choiseul, in esilio insieme al marito a Chanteloup, arrivarono fino a Parigi spingendo Mme d'Épinay a convincere Galiani affinché persuadesse Gatti a tornare, se non a Parigi, almeno a Chanteloup:

“[...] debbo dirvi che la voce che va circolando qui a Parigi, cioè che Gatti non tornerà mai più in Francia, viene mal accettata in società. La salute di Mme de Choiseul continua a peggiorare e tutti biasimano Gatti di averla abbandonata, perché lei si fida solo di lui anche se lui non potrebbe far nulla. Lei lo difende, ma so che la sua assenza la rattrista profondamente. Dice di essere certa che Gatti ritornerà molto presto e che uno dei prossimi giorni se lo vedrà comparire a Chanteloup, e che lui sa troppo bene quanto sia indispensabile alla sua vita, per non tornare. In verità abate dovrete fare in modo di convincerlo a passare un po' di tempo a Chanteloup, se lui per caso si persuadesse a

614M. Buonanni, *Rapporto delle osservazioni occorse nell'innesto del vaiuolo*, op. cit., pp. 5-6. In questo *Rapporto* Buonanni afferma di aver condotto una vera e propria campagna d'inoculazioni nella cittadina di Cervinara, attualmente in provincia di Avellino, dove il medico praticò con pieno successo l'innesto su 33 persone. Tra i medici che seguirono Gatti durante le sue inoculazioni e che da lui acquisirono il metodo ci fu anche Francesco Serao (1703-1783) professore a Napoli di anatomia, medicina teorica e pratica, nonché protomedico di Ferdinando IV e Maria Carolina. Cfr. M. Buonanni, *Rapporto*, op. cit., p. 15.

615L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 9 maggio 1772, p. 507.

tornare senza venire a Parigi. Parlo a nome di un piccolo numero di persone che lo ama davvero, e lo ama così com'è, e vorrebbe rivederlo il più presto possibile. [...]Il 20. Vengo a sapere che ci sarà un corriere straordinario, e ne approfitto [...] per insistere con maggior vigore in favore del ritorno di Gatti. Vi assicuro che sarebbe opportuno che lui si facesse vedere a Chanteloup.”⁶¹⁶

Le parole di Mme d'Épinay trovano eco in una lettera che l'abate Barthélemy scrisse a Mme Du Deffand il 27 ottobre 1771, fornendo una ulteriore prova sia dell'apprensione per la cattiva salute della duchessa sia sulla parola data da Gatti agli Choiseul di assentarsi soltanto per un breve periodo dalla Francia:

“[...] Ce vilain Gatti, il s'en va pour deux mois, et après cinq ou six mois d'absence et trois ou quatre mois de silence il nous averti, par des lettres arrivées hier, qu'il ne viendra qu'au printemps prochain. Il ne se porte pas bien; il a fait une chute. Sa plaie ne veut pas se fermer; il faut qu'il aille aux eaux de Pise. J'en suis affligé; je crains toujours l'hiver pour la grand'maman. Gatti est le seul qui sache comment il faut la conduire. La grand'maman, qui ne pense jamais à sa santé et qui ne veut pas qu'on lui en parle, m'a chargé de lui écrire aujourd'hui de ne pas se mettre en chemin jusqu'à ce qu'il fût entièrement rétabli.”⁶¹⁷

La notizia della caduta che avrebbe costretto Gatti a delle cure termali e rimandato così il suo ritorno in Francia, è da ritenere, alla luce delle fonti ritrovate, poco attendibile. Questa presunta caduta può anche essere avvenuta ma di certo non impedì al medico toscano né di recarsi a Ronta dai suoi familiari, né di intraprendere il viaggio a Napoli che, considerati i mezzi del tempo, era molto impegnativo dal punto di vista fisico. Le ragioni che spingevano Gatti a rimandare il suo rientro in Francia vanno dunque ricercate altrove, o nel suo desiderio di restare nella tranquilla Ronta, vicino alla sorella e ai nipoti, desiderio più volte espresso nelle lettere a Galiani, oppure nella paura di non trovare più oltralpe quelle condizioni favorevoli che lo avevano portato al successo.⁶¹⁸ Quest'ultima ipotesi è forse la

⁶¹⁶Ivi, Parigi, 19 dicembre 1771, pp. 438-439.

⁶¹⁷M. de Sainte-Aulaire, *Correspondance complète de Mme Du Deffand avec la Duchesse de Choiseul, l'abbé Barthélemy et M. Craufurt*, Paris, Lévy, 1866, t. II, p. 78.

⁶¹⁸F. Nicolini, *Amici e corrispondenti Francesi*, op. cit., p. 85, Gatti a Galiani, Parigi, 17 dicembre 1769: “Tutto quel che mi dite della Toscana lo credo vero; ma, invece di calmare, ha inasprita la mia nostalgia. Quel “dulcis et alta quies placidaeque simillima morti”, a che comparate la Toscana, m'ha offerta la vera immagine del paese che vorrei abitare e che solo può colmare i voti d'un'anima pigra e sensuale come la mia. Nonostante tutto il male che m'avete detto dell'Italia, ci tornerò, e probabilmente l'estate prossima. Ci tornerò o per sempre o almeno per qualche mese, e, nell'uno e nell'altro caso, verrò a rivedervi.”

più probabile ed è avvalorata da quello che Galiani a poco più di un mese dall'arrivo di Gatti a Napoli riferiva a Mme d'Épinay a proposito dei timori del medico toscano:

“[...] Vi parlerò solo di Gatti, di cui mi avete parlato nella vostra lettera del 20 dicembre. Quando arrivò qui a Napoli, era così terrorizzato della orribile situazione in cui diceva di aver lasciato la Francia, che mi parve risoluto ad abbandonare il suo intero patrimonio pur di non farsi mai più rivedere nella vostra nazione. Aveva paura dei Gesuiti, dei devoti, dei nemici di Choiseul, dei medici, insomma di tutti. Non c'è nulla di più ingiusto e di più ridicolo che tacciare Gatti d'ingratitude, nel caso in cui non dovesse far ritorno a Chanteloup. A Parigi nessuno ignora che lui ha inviato a Firenze soltanto una piccolissima parte dei suoi beni, per aiutare la sua famiglia. Il suo intero patrimonio, la sua intera fortuna si trovano in Francia. Che lo si tacci dunque di pusillanimità, d'idiozia, di prodigalità, alla buon'ora, ma come diavolo si fa a chiamare ingratitude il comportamento di un uomo che, in preda al panico, abbandona tutti i suoi averi, frutto di dieci anni di lavoro? Se qualcuno riuscisse a placare i timori di Gatti, gli renderebbe certamente un gran servizio, e ficcatevi bene in mente che lui si è allontanato da Parigi con un immenso rimpianto, come se abbandonasse casa propria e tutti gli effetti personali perché stanno andando in fiamme, potesse definirsi ingratitude. Ignoro se le paure di Gatti siano fondate o meno: questo lo sapete voi meglio di me, ma state certa che è arrivato persino al punto di pensare che Helvétius ha fatto bene a morire, e che è morto al momento giusto,⁶¹⁹ e si meraviglia profondamente che il resto dei suoi amici non decida o di morire o di abbandonare la Francia. Questo è lo stato d'animo di Gatti. Per sua fortuna, si è messo a inoculare e a guadagnare qualche soldo. Qualche lettera del signor di Nivernais⁶²⁰ lo ha un po' rasserenato. Dal canto mio, sarei ben lieto che lui tornasse in Francia e che continuassero a pagargli i suoi appannaggi e le sue pensioni, ma se devo dirvi la verità, sono portato a condividere il pensiero di Gatti, cioè che finirebbe male, e che non gli toccherebbero altro che angosce e persecuzioni. È italiano, è amico di Choiseul; ce n'è abbastanza, forse anche troppo, perché la situazione si metta male per lui.”⁶²¹

Questo lungo passo in cui Galiani cercava di spiegare, ed allo stesso tempo giustificare, lo stato reale della situazione di Gatti offre diversi spunti di riflessione, primo tra tutti quello

619Il filosofo Claude Adrien Helvétius morì a Versailles il 26 dicembre 1771. Pochi giorni dopo Mme d'Épinay ne comunicò la morte a Galiani, commentando che anche Gatti ne sarebbe stato sicuramente molto addolorato vista l'amicizia esistente tra i due. Cfr. L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Mme d'Épinay a Galiani, Parigi, 28 dicembre 1771, p. 447.

620Louis-Jules Mancini-Mazarini, duca di Nivernais (1716-1798), ambasciatore, ministro e accademico francese.

621L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 15 febbraio 1772, pp. 466-467.

sul perché il medico toscano avesse lasciato la Francia. Come detto in precedenza, lo *statu quo* che aveva portato Gatti al successo era profondamente mutato: il dibattito sull'inoculazione si era notevolmente affievolito, poiché la pratica in questione non sembrava più suscitare presso l'opinione pubblica francese il medesimo interesse. A questo si aggiungeva un elemento ancora più importante, ovvero il fatto che Choiseul, protettore di Gatti, era stato destituito dal Re come suo ministro e relegato in esilio a Chanteloup. Dietro ai motivi della *chute* di Choiseul è possibile individuare una serie di concause tra cui il conflitto, divenuto sempre più aspro, tra l'ex-ministro e la favorita del Re Mme Du Barry, la sua vicinanza ai *philosophes*, il suo appoggio ai parlamenti e, soprattutto, il suo ruolo nell'espulsione dei gesuiti dalla Francia; quest'ultimo fatto aveva reso ostile al duca di Choiseul il partito dei devoti, di cui faceva parte il cancelliere e guardia sigilli di Francia René Nicolas de Maupeou il quale, proprio grazie alla caduta di Choiseul, divenne una delle personalità più influenti a corte. Agli occhi di alcuni francesi Gatti veniva quindi visto come un uomo pavido ed ingrato che dopo aver goduto della protezione e degli agi derivanti dall'amicizia con gli Choiseul, nel momento per loro più difficile, li abbandonava. Galiani, nel perorare la difesa del buon nome del medico mugellano, faceva presente a Mme d'Épinay che la maggior parte dei beni di Gatti erano rimasti in Francia e che quindi il suo non ritorno oltralpe gli avrebbe causato una ingente perdita economica. L'affermazione di Galiani appare attendibile per diversi motivi: in primo luogo non sono state rinvenute, ad oggi, prove che accertino l'avvenuta ratifica, da parte della Camera dei Conti e del Tesoro, della domanda di Gatti per la naturalizzazione francese. Nel caso in cui, infatti, questi due organi non avessero verificato prima e registrato poi l'istanza, la domanda di naturalizzazione, seppur approvata dal re, sarebbe naturalmente decaduta dopo un anno, comportando la cancellazione dei diritti di trasmettere, ad eredi naturali o designati, i propri beni francesi che, dopo la morte di Gatti, sarebbero stati inglobati dalla corona per diritto di albinaggio.⁶²² Ad avvalorare l'ipotesi che il medico toscano non sia mai effettivamente passato dallo stato di *aubain* a quello di *régnicole*, è il suo secondo testamento, rogato a Napoli presso il notaio Giovanni Rocco Taraschi il 19 giugno 1788, nel quale tra i beni annoverati non ne risulta alcuno ubicato in Francia.⁶²³

⁶²²Secondo questa usanza di origine medievale, i beni acquisiti dagli stranieri in Francia, passavano, alla loro morte e in assenza di eredi, direttamente alla corona.

⁶²³Archivio notarile distrettuale di Napoli (ANDN), *Testamento di Giovanni Angelo Gatti rogato dal notaio Giovanni Rocco Taraschi*, Napoli, 18 giugno 1788, s.c.. Questo fu il secondo testamento del medico che annullò qualsiasi

Nelle sue lettere di risposta a Galiani, Mme d'Épinay ribadiva più volte la necessità di convincere Gatti a tornare in Francia,⁶²⁴ sminuendo i suoi timori, poiché convinta che se il medico avesse mantenuto un basso profilo non ci sarebbe stato nulla da temere:

“Il dottore è dunque convinto che qui in Francia ci mangiamo vivi i bambini. Sono validissime, le prove che adducete per dimostrare che Gatti è soltanto un pavido e non un ingrato, ma sono prove sulle quali non ci si può fondare, e per una semplice ragione. È un panico immotivato, il suo, perché chiunque si comporti in modo saggio e non abbia la pretesa di scrivere e stampare qualcosa, non ha niente da temere, almeno per il momento. Mi hanno detto che Mme de Durfort ha appena ottenuto per lui una nuova pensione.⁶²⁵ Questo vi dimostra che qui in Francia non c'è nessuno che gli vuol male, e i suoi timori sono talmente esagerati che temo davvero che la gente li possa prendere per dei sofismi. Se avesse rinunciato alle pensioni, o se avesse dichiarato di non aver nulla a pretendere, lui darebbe tutt'altra impressione, ma non l'ha fatto, e farebbe una bella sciocchezza a spingersi fino a quel punto. Con ciò non voglio dire che Gatti dovrebbe trasferire qui per sempre baracca e burattini. Credo però che sarebbe opportuno per lui farsi vedere, e se avesse voglia di trascorrere un poco di tempo qui in Francia, nessuno ci troverebbe niente da dire: viene a trovare gli amici, le persone che hanno desiderio di rivederlo. Niente cure miracolose, niente opinioni personali sui pubblici accadimenti. Si comporterà come ci comportiamo tutti noi, e non avrà motivo di subire vessazioni. Non pretendo comunque di dare consigli. Vi dico come stanno le cose: tocca a lui decidere.”⁶²⁶

Gatti prese tempo, complice anche la campagna d'inoculazioni che stava conducendo a Napoli, finché nel marzo del '72 Galiani dette, con profondo rammarico, una prima conferma dell'imminente partenza del medico per la Francia: “Gatti tornerà a Parigi visto che lo si vuole ad ogni costo. Ciò produrrà un grave danno alle nostre inoculazioni, il che mi addolora profondamente, perché Napoli lo ama e io amo la sua compagnia.”⁶²⁷ La notizia del rientro in Francia di Gatti venne confermata ancora una volta da Galiani a Mme d'Épinay

disposizione precedente e scatenò, come si vedrà più avanti, molte lamentele da parte di alcuni nipoti di Gatti.

624L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Mme d'Épinay a Galiani. Oltre alle lettere già citate si segnalano anche quelle del 5 (p. 452) e 28 febbraio (p. 473) 1772.

625Si tratta verosimilmente di Anne-Marie de la Faurie de Montbaudon, marchesa di Durfort, (?-1786) moglie di Aymeric Joseph de Durfort con il quale Gatti era giunto a Parigi nel 1761. La notizia dell'aumento di una pensione a Gatti venne data anche da Niccoli a Piccolomini, benché non faccia nomi su chi abbia intercesso presso il Re affinché gliela concedesse: “Monsieur. Le Roy vient de faire une augmentation de gager de 1800 [lire] en faveur de M. Gatti pour la charge de medecin de la Garde Suisse; de manière que a l'avenir elle sera de 3000 [lire]. Les amis qu'il a laissé dans ce pays, ont travaillé à son insçu à luy procurer cet avantage dans l'esperance de l'engager à y revenir. [...]” Cit. in ASE, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2334, 1772-1773, 17 febbraio 1772, c.n.n.

626L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Mme d'Épinay a Galiani, Parigi, 9 marzo 1772, p. 478.

627Ivi, Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 7 marzo 1772, p. 477.

circa un mese e mezzo dopo, in una lettera in cui l'abate esprimeva il suo profondo disappunto per la risoluzione dell'amico:

“Gatti mi lascerà fra dieci o quindici giorni. Credo che voglia tornare in Francia. È un'immensa idiozia, a parer mio. Sembrerà che stia tornando per interesse e non per riconoscenza. Troverà che tutto è completamente cambiato. Così non ci guadagnerà nulla dal punto di vista economico e affogherà nei dispiaceri.”⁶²⁸

I carteggi, usati in maniera ampia nel corso dell'intera ricerca, sono risultati uno strumento prezioso per integrare i documenti direttamente prodotti da Gatti, al fine di produrre una ricostruzione biografica che risultasse documentata in modo coerente e omogeneo. Le lettere hanno rappresentato una fonte privilegiata di informazioni, una testimonianza diretta del medico toscano; testimonianza resa, in certi casi, da alcuni dei più celebri protagonisti di quell'epoca: questi scambi epistolari fanno emergere una fitta rete di legami ed una continua circolazione di informazioni e notizie che passano “de la lettre à la correspondance et du réseau à l'espace social”.⁶²⁹ Nel nostro caso, più che di uno scambio di saperi proprio della più alta *République des Lettres*,⁶³⁰ si tratta di “conversazioni scritte” che richiamano a quei modelli di *sociabilité* propria dei salotti parigini.⁶³¹ Gatti, durante il suo soggiorno francese, era solito frequentare il salotto di Mme d'Épinay dove, oltre all'amico comune Galiani, si riunivano personalità del calibro di Diderot, d'Holbach, Grimm. In quegli anni tra la nobildonna ed il medico toscano si era instaurata una sincera amicizia, ben oltre il semplice rapporto di fiducia che si instaura tra medico e paziente,⁶³² un legame che durò fino alla morte della d'Épinay, proprio grazie alla corrispondenza, seppur mediata, di Ferdinando Galiani. Attraverso le lettere infatti, non si mantenevano in contatto soltanto due persone ma rimaneva viva anche quella *sociabilité* che dai salotti aveva preso origine, come dimostra lo scambio continuo di notizie inerenti agli amici comuni e l'uso della lettera da parte di terzi

628L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 25 aprile 1772, pp. 502-503.

629L'espressione è stata mutuata dall'interessante introduzione di Jens Häselser ed Antony McKenna alla raccolta dei lavori presentati al convegno internazionale *Les réseaux de correspondance en Europe (XVIIe-XIXe siècle): matérialité et représentations*, svoltosi all'École Normale di Lione nel gennaio 2003, pubblicati poi in P.-Y. Beaurepaire, J. Häselser, A. McKenna, *Réseaux de correspondance à l'âge classique (XVIIe-XVIIIe siècle)*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2006, pp. 7-16.

630A questo proposito si veda H. Bots, F. Waquet, *La Repubblica delle Lettere*, Bologna, Il Mulino, 2005.

631Sui salotti parigini del Settecento e sui modelli di *sociabilité* a loro propri si veda A. Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, op. cit.

632Ne sono un esempio le lettere di Mme d'Épinay a Galiani del 9 novembre 1778 e del 3 dicembre 1780, in L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. II, rispettivamente pp. 1008 e 1032.

per l'invio di brevi messaggi o saluti.

In un secolo come il Settecento, cosmopolita per eccellenza ed in cui il viaggio rappresentava un momento essenziale nella vita di innumerevoli rappresentanti della borghesia e della nobiltà, la lettera costituiva un importante tramite capace di unire persone lontane, in una sorta di conversazione a distanza, da cui attingere notizie riguardanti la sfera privata (salute, denaro) o sociale (riflessioni politiche e morali), costituendo così un proficuo rilevatore di mentalità, costume, modi di pensare e di vivere.⁶³³

3. Al servizio dei Lorena

La partenza di Gatti da Napoli il 6 maggio 1772 sembrò rispondere definitivamente alle insistenti richieste di Mme d'Épinay e degli amici comuni francesi sulla necessità del ritorno del medico toscano in Francia. Gatti lasciò la capitale partenopea in gran segreto e senza rendere nota la destinazione del suo viaggio neanche a Galiani, il quale dopo quaranta giorni scriveva preoccupato a Mme d'Épinay di non aver più avuto notizie sull'amico comune:

“[...] Il nostro Gatti è partito almeno quaranta giorni or sono. Non ho più ricevuto sue notizie, non più di quante ne abbia ricevute dalla milady che viaggia con lui. La cosa mi avrebbe assai meravigliato, se non conoscessi il mio uomo. Ignoro se sia vivo o morto. Se è vivo, e se arriverà a Parigi, non mancherà di darvi mie notizie. A Parigi, lui capirà subito come comportarsi. La cosa che mi manda in collera è che da quando lui è partito da Napoli non si è più fatto inoculare nessuno. È accaduto quello che avevo pronosticato. Amo la mia patria e temo la meschinità dei miei compatrioti: ecco il motivo per cui la sua partenza mi ha addolorato.”⁶³⁴

Mme d'Épinay, seppur in un primo momento molto scettica sulla reale possibilità che Gatti facesse ritorno in Francia, iniziò a cambiare idea.⁶³⁵ La nobildonna, oltre alle notizie dategli dal Galiani sulla partenza di Gatti, aveva probabilmente saputo da Mme du Deffand che anche la duchessa di Choiseul lo stava aspettando, fornendo una ulteriore prova

633Sui carteggi settecenteschi cfr. M. L. Betri, D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, F. Angeli, 2000; A. Postigliola (a cura di), *Epistolari e carteggi del Settecento: edizioni e ricerche in corso*, Roma, Società Italiana di Studi sul secolo XVIII, 1985; P.-Y. Beaurepaire, *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*, Arras, Artois Presses Université, 2002.

634L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 19 giugno 1772, p. 520.

635Ivi, Mme d'Épinay a Galiani, lettere del 16 e 23 maggio 1772, rispettivamente pp. 508 e 510.

dell'imminente arrivo del medico in Francia; Mme Du Deffand chiese infatti per ben due volte alla duchessa quando Gatti sarebbe arrivato a Chanteloup, sottintendendo con ciò che il medico avesse comunicato il suo arrivo a Mme de Choiseul.⁶³⁶ Stando alle fonti ad oggi disponibili, la duchessa non rispose mai all'amica su un eventuale arrivo del medico toscano a Chanteloup e nei mesi successivi le due nobildonne non parlarono più di Gatti se non in merito a ricordi di episodi condivisi in passato. Se il celebre inoculatore fosse arrivato in Francia Mme de Choiseul sarebbe sicuramente stata una delle prime a saperlo ed a trasmettere la notizia a Parigi. Alla luce di queste considerazioni il silenzio della duchessa può significare quindi che Gatti non arrivò mai a Chanteloup, tesi questa avvalorata dalle parole del cavalier Mozzi il quale, alla fine di luglio, scriveva da Firenze a Paolo Frisi: “Gatti andrà in Francia nel prossimo mese di ottobre; a Napoli stette sempre con noi, e quasi inoculò il Regno.”⁶³⁷ Questo breve accenno a Gatti fatto dal cav. Mozzi a Frisi può essere di aiuto per avanzare alcune ipotesi su cosa sia successo al medico, atteso ma mai giunto in Francia: in primo luogo la misteriosa *milady* a cui fa allusione Galiani nella sua lettera alla d'Épinay del 19 giugno potrebbe semplicemente essere stata *milady* Walpole. Non è da escludere che la Walpole, con la quale Gatti viaggiava, avesse deciso di cambiare itinerario ritardando così il rientro del medico in Francia. Un'altra ipotesi plausibile è che il gruppo si fosse fermato a Firenze dove, ricevendo la notizia della prossima inoculazione di due figli di Pietro Leopoldo, l'arciduca Francesco e l'arciduchessa Maria Anna, Gatti sia stato costretto a rimandare il suo viaggio per assistere all'operazione, ipotesi questa avvalorata dalle parole di Galiani che il 22 agosto comunicava alla d'Épinay:

“Gatti è a Firenze, ove dovrà trattenersi fino alla fine del mese di ottobre o di novembre, per assistere Ingenhausen nella inoculazione degli arciduchi. Sono fermamente convinto che non tornerà in Francia, malgrado la sua decisione. L'avversione che lui ha maturato nei confronti della Francia mi è sembrata insormontabile, e il suo amore per la pigrizia e per il villaggio natio sono davvero incredibili. Del resto, l'avventura del signor d'Arpajon contribuirà non poco a disgustarlo, ancor più dell'idea di mostrarsi nuovamente a Corte.”⁶³⁸

636“[...] Est-il vrai que vous allez voir Gatty? Tant mieux si vous pouvez le garder cet hiver; j'aimerais mieux qu'il eût choisi cette saison-là que celle-ci, s'il ne peut être que quelque mois avec vous. [...]” e “[...] Quand attendez vous Gatti?” Cit. in M. de Sainte-Aulaire, *Correspondance complète de Mme Du Deffand avec la Duchesse de Choiseul, l'abbé Barthélemy et M. Craufurt*, op. cit., t. II, Mme Du Deffand alla Duchessa di Choiseul, Parigi, 11 e 17 luglio 1772, pp. 205 e 214.

637BAM, Y 149 sup., c. 284r, il cavalier Giulio Mozzi a Paolo Frisi, Firenze, 28 luglio 1772.

638L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 22 agosto 1772, p. 543. Mme

Gatti era a tutti gli effetti un suddito del Granducato di Toscana e avrebbe, quindi, potuto ignorare con estrema difficoltà la richiesta, probabilmente avanzata dallo stesso Pietro Leopoldo,⁶³⁹ di assistere alle inoculazioni dei suoi figli: si trattava infatti di un evento di importanza pari all'inoculazione del Granduca, avvenuta nel 1769.⁶⁴⁰ In merito all'inoculazione di Pietro Leopoldo e alla possibile presenza di Gatti a tale evento, sostenuta da alcuni storici,⁶⁴¹ le carte e i documenti rinvenuti rendono questa ipotesi altamente improbabile se non addirittura inverosimile. Gatti accolse l'invito del Granduca di presenziare all'inoculazione dell'erede non solo per il prestigio e l'onore che da esso ne sarebbe derivato ma, probabilmente, anche alla luce dei forti dubbi nutriti in merito

d'Épinay aveva raccontato a Galiani il caso Arpajon in una lettera datata 26 luglio. Il giovane cavaliere era morto dopo aver contratto per via naturale il vaiolo, nonostante fosse stato precedentemente inoculato da Gatti. Questa notizia, se fosse giunta agli orecchi di Gatti, non avrebbe certamente contribuito a convincerlo a tornare in Francia anche se Mme d'Épinay si chiedeva allora il perché della partenza di Gatti da Napoli, così come risulta dalla sua lettera a Galiani sopra citata: “Il piccolo cavaliere d'Arpajon s'è ammalato di vaiolo, benché porti in tasca un bel certificato di Gatti, nel quale si dichiara che se l'è procurato con l'inoculazione. La cosa ha destato parecchio scalpore, come potete ben immaginare. Sulla sorte di Gatti non ne so più di voi. Silenzio fitto. Perché lasciare Napoli, se non voleva andarsene dritto dritto a Chanteloup?” Ivi, p. 534. Del caso del piccolo cavaliere d'Arpajon, parlò anche la futura regina di Francia Maria Antonietta alla madre, in una lettera datata 17 luglio 1772, cit. a p. 145, nota 465 della tesi. A fare da contraltare a questa notizia ci fu quella di alcuni allievi della Scuola Militare di La Flèche che, seguendo il metodo di Gatti, avevano inoculato con successo altri allievi, così come Gatti aveva auspicato che potesse accadere in occasione della sua campagna d'inoculazioni alla suddetta Scuola nella primavera del 1769: “[...] Je viens d'apprendre qu'au Collège militaire de la Fleche, il y a eu 32 élèves qui se sont inoculé entr'eux, sans aucun secours de medecin ou chirurgien, sans se jamais coucher que la nuit, et sans qu'il leurs soit arrivé aucun inconvenient. M. Gatti qui y a inoculé il y a deux ans par ordre du Roy predit cet evenement, il fraya meme la route à cette pratique par les discours aux Regents de ce College. Il sera bien aise d'apprendre qu'elle y a été établie. [...]” ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, 2334, fasc. 1771, c.n.n., Niccoli a Piccolomini, Parigi, 20 aprile 1772. Il medico Ingenhausen citato è Jan Ingehouz (1730-1799), primo medico di corte a Vienna.

639Secondo quanto scritto dal medico Giovanni Gentili nei suoi Zibaldoni, fu Gatti in prima persona ad illustrare al Granduca le sue idee in merito all'inoculazione: “L'anno 1772 si trova il D.r Gatti al Teatro di Via della Pergola [...] disse di aver parlato al Granduca delle sue pruove, e che il suo libro era stato tradotto in spagnolo. Credeva di poter propagare l'inoculazione a tal segno di levarla dalle mani dei medici.” Cit. in M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766)*, op. cit., p. 552.

640Dietro alla decisione dell'inoculazione del Granduca ci fu quasi sicuramente la madre, l'imperatrice Maria Teresa. L'imperatrice voleva essere costantemente aggiornata sulla salute dei figli e non mancava di elargire loro consigli e chiedere loro notizie, anche una volta sposati e sovrani di un proprio regno, come nel caso di Pietro Leopoldo. Illuminanti in questo senso sono le istruzioni date da Maria Teresa al figlio in partenza per la Toscana, in cui l'Imperatrice specificava nel dettaglio la condotta da seguire riguardo alla salute e ai medici della futura famiglia granducale. Cfr. A. R. von Arneth, *Briefe der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde*, Wien, Braumüller, 1881, vol. I, p.p. 14-21, Maria Teresa a Pietro Leopoldo, Innsbruck, prima metà di agosto 1765. Maria Teresa seguì con apprensione e interesse l'inoculazione del figlio Pietro Leopoldo, come testimonia la corrispondenza con un altro figlio, Giuseppe II il quale, durante il suo viaggio in Italia decise di trattarsi a Firenze finché suo fratello Pietro Leopoldo non si fosse completamente ristabilito dall'inoculazione. Cfr. A. R. von Arneth, *Maria Theresia und Joseph II. Ihre Correspondenz, sammt Briefen Joseph's an seinen Bruder Leopold*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1867, t. I, in particolare le lettere di Giuseppe alla madre del 16 e 22 maggio 1769, rispettivamente pp. 266-271 e 271-276.

641Cfr. G. Baccini, *Il cav. Prof. Angiolo Gatti di Ronta*, “Bollettino storico letterario del Mugello”, n. 2, anno II, luglio 1893 in particolare pp. 28-29 dove lo storico ottocentesco affermava: “A di 13 maggio 1769 – Sua Altezza Reale il Granduca [Pietro Leopoldo] non avendo avuto vaiolo, e volendo evitare i pericoli di una tale pericolosa malattia, ha voluto, secondo il consiglio materno, subire l'inoculazione, essendole stata fatta dal celebre professore Gatti alla presenza dell'archiatro di Corte dott. Giorgio de Lagusius e di altri professori. In tal circostanza l'abate Felice Fontana per dar conto dei sintomi di una tal malattia, nell'istesso momento della fatta inoculazione ha subita anch'esso una tale operazione, ed è passato ad abitare nel quartiere statogli espressamente destinato.”

all'opportunità di rientrare o meno in Francia.⁶⁴²

Le inoculazioni granducali si svolsero, come per Pietro Leopoldo, alla villa di Poggio Imperiale, dove Francesco e Maria Anna furono trasferiti il 5 settembre. Nei documenti ufficiali gli unici due medici menzionati sono Ingenhousz che già aveva inoculato nel 1769 il Granduca, e Lagusius, protomedico di corte; non c'è traccia invece della presenza di Gatti.⁶⁴³ L'incipit del documento in questione, una sorta di diario giornaliero degli avvenimenti di corte, è molto significativo poiché sottolinea ancora una volta l'appoggio di Pietro Leopoldo ad una così controversa e discussa tecnica preventiva:

“Volendo S.S.R. il Serenissimo nostro Sovrano prevenire colle fraterne sue cure le perniciose conseguenze, che cagiona bene spesso la malattia del vajuolo, e procurare alla sua Real Famiglia, mediante l'inoculazione del medesimo un corso meno pericoloso, sull'esempio di quella fatta l'istesso nostro Real Sovrano [...].”⁶⁴⁴

Con questo gesto il Granduca dimostrava di riporre piena fiducia nell'inoculazione del vaiolo non solo perché vi si era sottoposto in prima persona, ma anche perché aveva deciso di farla praticare sui suoi figli, in particolar modo sul primogenito Francesco designato per diritto di nascita a prendere un giorno il posto del padre. L'inoculazione dell'arciduca e dell'arciduchessa venne eseguita il 9 settembre ed il 28 dello stesso mese Francesco e Maria Anna vennero dichiarati fuori pericolo.⁶⁴⁵ I documenti ufficiali ad oggi ritrovati non

⁶⁴²La presenza di Gatti all'inoculazione di Pietro Leopoldo del maggio 1769 è assai improbabile visto che non c'è traccia di lui né nei documenti ufficiali (ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2120, Registro dell'anno 1769, cc. 29-39) né in quelli privati come le *Effemeridi* del Pelli il quale, in una nota all'evento affermava: “A di 13 detto sabato [maggio 1769]. In questa mattina il Granduca si è inoculato il vaiolo [in nota: L'ha eseguito il signor Ingenhous venuto da Vienna. È olandese, ed ha studiato in Inghilterra]. Spero, e desidero che abbia quell'esito felice, che tutti bramano.” Cit. in BNCF, G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit., serie I, vol. XXIII, p. 186. Esiste poi un altro documento settecentesco in cui l'autore, riferendosi all'Imperatore Giuseppe II e all'inoculazione del Granduca Pietro Leopoldo affermava: “Il di lui soggiorno fu prolungato dall'aver voluto assistere all'inoculazione del vajuolo, che il Granduca imitando l'esempio della magnanima Caterina II Imperatrice delle Russie, fece fare sopra se stesso e i suoi figli. Il Dott. Gatti Mugellano era stato uno di quelli che propagata l'avea in Francia ed altrove; ma questa restò eseguita dal professore Ingenhous Olandese fatto venire apposta e creduto più celebre di ogni altro perchè non era Italiano.” Cit. in F. Becattini, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana poi Imperatore Leopoldo 2*, Siena, all'insegna del Mangia, 1797, p. 83. Infine, dalle lettere stesse di Gatti indirizzate a Galiani risulta che il medico si trovava a Chanteloup nel maggio del 1769. Cfr. F. Nicolini, *Amici e corrispondenti*, op. cit., Gatti a Galiani, Chanteloup, 30 maggio 1769, p. 65. Inoltre, se fosse stato a Firenze per l'inoculazione di Pietro Leopoldo avvenuta il 13 maggio, non avrebbe potuto lasciare così presto l'illustre paziente per rientrare in Francia e anche nel caso in cui l'avesse fatto, non sarebbe potuto arrivare così velocemente a Chanteloup visti i tempi di viaggio dell'epoca.

⁶⁴³ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2123, cc. 57-59.

⁶⁴⁴Ivi, c. 57. Da questo documento datato 5 settembre 1772, risultava essere compresa nel progetto delle inoculazioni anche l'arciduchessa Maria Teresa. Alla fine, per motivi non specificati, si decise di escluderla dall'operazione.

⁶⁴⁵Ivi, c. 62. In realtà si apprende dal Pelli che a seguito dell'inoculazione dei due eredi granducali ci furono non poche

riportano il nome di Gatti tra i membri dell'*équipe* medica che sovrintese alle inoculazioni granducali del settembre 1772. L'unica fonte che allude alla presenza del medico mugellano a questa delicata operazione è una lettera che un certo Antonio Ruraggini scrisse da Firenze al medico napoletano Domenico Cotugno il 6 novembre 1772 nella quale si legge:

“[...] L'arciduca Francesco ha fatto molto temere, avendo avuto un vaiolo coerente copiosissimo, accompagnato sempre da febbre, e seguitato da due foruncoli. L'inoculatore Ingenhaus che temeva di perderlo, è stato in procinto di dar la balta al cervello. Gatti poi è stato fortunatissimo; ciò che prova che la semplicità del suo metodo è superiore in bontà di quello dell'Olandese. [...]”⁶⁴⁶

Confermata o meno la partecipazione di Gatti alle inoculazioni granducali, esistono tuttavia altre fonti che provano la sua presenza a Firenze in quel periodo. Il primo a parlarci di Gatti è ancora una volta Giuseppe Pelli Bencivenni che nelle sue *Efemeridi*, in data 8 settembre, affermava:

“Per quanto assesti la mia vita, non di meno trovo che non si può esser felici, e questo stesso fa che desideri poco. Ho avanti agli occhi un uomo fabro della sua fortuna (cavalier Gatti) che ha goduti dei piaceri, che ha raccolte delle ricchezze, che ha ottenuta fama, ed onori, e che non di meno è scontento.”⁶⁴⁷

Il ritratto che Pelli fa di Gatti è molto simile a quello che esce dalle lettere di Galiani a Mme d'Épinay nei mesi in cui il medico soggiornò a Napoli, vale a dire quello di un uomo che, seppur artefice della propria fortuna di cui aveva goduto e avrebbe potuto ancora godere senza impedimenti, si ritrovava ciononostante infelice. La celebrità di Gatti era infatti, anche in Toscana, tutt'altro che ignorata: negli stessi giorni in cui tutta Firenze fremeva per l'esito delle inoculazioni granducali, si attendevano con ansia anche le notizie in merito ad una nobildonna inoculata da Gatti: costei era erede di una celebre famiglia fiorentina, i Salviati,

preoccupazioni per l'esito della malattia: “A di 28 settembre 1772. È stato inoculato l'arciduca Francesco con una sorella, ma è stato in qualche pericolo nella suppurazione del vaiolo, ch'è stato confluento. Questa riuscita straordinaria di simile operazione darà qualche discredito alla medesima, perché non può dissimularsi, e perché sarà nota a tutta l'Europa.” Cit. in BNCF, G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit., serie I, vol. XXX, p. 21. L'arciduca Francesco e l'arciduchessa Maria Anna vennero dichiarati ufficialmente ristabiliti il 30 ottobre 1772. Cfr. ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2146, fasc. 9, c. 4v.

⁶⁴⁶BNN, *Manoscritti Cotugno*, 395, c. 21v.

⁶⁴⁷BNCF, G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit., serie I, vol. XXIX, p. 191.

andata poi in sposa ad un esponente di un'altrettanto celebre dinastia di nobili romani, i Borghese. Il 9 settembre 1772 Alessandro Verri riferiva infatti al fratello Pietro che Gatti aveva inoculato a Firenze la principessa Anna Maria Borghese,⁶⁴⁸ non senza nascondergli molte perplessità in merito ai metodi usati dal medico toscano:

“Il dottor Gatti ha inoculato a Firenze la principessa Borghese, non facendo mai stare a letto, ma sempre passeggiare e muoversi come sana: *item* le ha fatto bere del vino generoso. Essa sveniva dalla pena e dalla febbre; ma nondimeno la obbligava a strascinarsi per forza. L'ha obbligata ancora a cantare, benché non potesse reggere la testa; insomma io non capisco questa cura: eppure le notizie sono sicure; le ultime sono che il vaiolo ha fatta la sua esplosione. Tutto va bene, ma non vedo la necessità di tormentare così una povera creatura.”⁶⁴⁹

Il 3 ottobre 1772 la *Gazzetta Toscana*, che già ad inizio settembre aveva pubblicato la notizia dell'inoculazione della Principessa Borghese, dichiarava la nobildonna definitivamente ristabilita aggiungendo che Gatti era stato ricompensato con la somma di 200 zecchini.⁶⁵⁰ Tralasciando le critiche ai metodi terapeutici di Gatti, non molto dissimili a quelli già descritti durante la sua attività in Francia,⁶⁵¹ l'inoculazione della Principessa Borghese fruttò al medico toscano, non solo un significativo ritorno economico ma anche una conferma della fiducia accordatagli da parte d'illustri famiglie nobili come i Salviati e i Borghese.

Gatti doveva a questo punto decidere se riprendere il progetto di far ritorno in Francia o se fissare dimora in Toscana, magari a Ronta vicino alla sorella e ai nipoti. Le notizie a questo proposito si susseguirono già a partire da metà settembre: Galiani e Mme d'Épinay erano sempre più scettici sul rientro in Francia di Gatti,⁶⁵² mentre altri, tra cui Giuseppe Pelli-

648 Anna Maria Salviati, detta Marianna (1752-1809) sposò nel 1768 Marcantonio principe Borghese (1730-1800).

Dalla loro unione nacquero due figli: Camillo (1775-1832) che nel 1803 sposò a Parigi Paolina Bonaparte (1780-1825) sorella di Napoleone, e Francesco (1776-1839).

649 E. Greppi, *Carteggio*, op. cit. vol. V, p. 171, Alessandro a Pietro, Roma, 9 settembre 1772. L'episodio rimase così impresso nella mente di Alessandro da ricordarlo dieci anni dopo al fratello. Ivi, vol. XII, pp. 311-312, Alessandro a Pietro, Roma, 5 giugno 1782. In questa lettera si apprende che nonostante i metodi di Gatti fossero stati all'epoca criticati, la principessa si riprese bene dal vaiolo e che, dal quel momento in avanti, godette sempre di buona salute.

650 “*Gazzetta Toscana*”, 1772, n. 40 (3 ottobre), p. 152. La notizia dell'inoculazione della Principessa Borghese ad opera di Gatti era stata resa nota il 5 settembre dallo stesso periodico. Ivi, 1772, n. 36, p. 142.

651 Un esempio, già citato, è quello di come Gatti curò il vaiolo di Mme Helvétius. Cfr. A. Bazzoni, *Carteggio dell'abate Ferdinando Galiani col marchese Tanucci*, “*Archivio storico italiano*”, III, 1879, p. 181 e *Correspondance littéraire*, op. cit., Vol. VII, p. 320.

652 L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., p. 549, Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 19 settembre 1772: “Il ritorno di Gatti in Francia mi pare tutt'altro che certo.” Mme d'Épinay, anch'essa molto scettica sul fatto di rivedere Gatti e sempre più convinta del grave errore da lui commesso rispose: “Per quanto concerne Gatti, sarò breve,

Bencivenni e Antonio Ruraggini davano per certa la partenza del medico, il primo per la notte del 26 ottobre, il secondo nei giorni successivi al 6 novembre.⁶⁵³ Come era avvenuto in occasione della partenza da Napoli, anche in questo caso il rientro in Francia di Gatti, che sulla carta pareva cosa certa ed imminente, nei fatti non sembra invece essersi verificato. Non si trova infatti alcuna traccia dell'avvenuto rientro del medico toscano nei carteggi dei suoi principali amici, conoscenti ed interlocutori francesi, come Mme d'Épinay e la duchessa di Choiseul. Ad avvalorare questa tesi è una lettera di Padre Celesia al Galiani scritta da Genova e datata 21 novembre 1772: questa lettera lascia presumere che Gatti fosse realmente partito per la Francia ma che per motivi di salute, dopo una breve sosta a Genova, avesse dovuto per l'ennesima volta interrompere e rimandare il viaggio oltralpe: “Il cavalier Gatti è ritornato in Toscana per il timore di reumatismi e per voglia di stare un altro poco in Mugello. In maggio venturo dice che si rimetterà in cammino per Francia. [...]”⁶⁵⁴

Le notizie fornite da Padre Celesia, oltre ad essere verificate nelle fonti, risultano anche plausibili nel contesto: Gatti, in primo luogo, era giunto alla soglia dei 48 anni, conducendo uno stile di vita intenso e faticoso, soprattutto se questo viene inquadrato nelle condizioni di vita del XVIII secolo. Il medico mugellano si era inoltre dimostrato a più riprese assai titubante e scettico riguardo l'opportunità di rientrare in Francia, anche a causa di un forte senso di responsabilità nei confronti della famiglia, residente in Toscana, e in particolare della sorella a cui era molto legato e che avrebbe invece dovuto abbandonare in caso di un suo rientro in terra di Francia. E' opportuno notare, infine, che Padre Celesia scrive che il viaggio di Gatti non era stato cancellato ma solo rimandato alla primavera successiva, confermando quindi la profonda irresolutezza che aveva contraddistinto il medico toscano a riguardo delle pressanti richieste di far ritorno in Francia.

perché non è la prima volta che vi dico la mia opinione, e se lui non dovesse rivedere il duca di Choiseul, commetterebbe di certo un grosso errore. In ogni caso sono certa che non tornerà. È troppo infantile o troppo filosofo, che è poi la stessa cosa, per avere quel tipo di coraggio che è necessario per sfidare i propositi degli avversari dell'inoculazione.” Ivi, p. 555, Mme d'Épinay a Galiani, Boulogne, 1° ottobre 1772.

653BNCF, G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit., serie I, vol. XXX, p. 39: “[...] Queste e molte più cose – prevalentemente pettegolezzi su personaggi francesi – ho sentite raccontare dal cavalier Gatti, che in questa notte se ne ritorna in Francia con speranza di rimpatriare.” Antonio Ruraggini, invece, nella succitata lettera del 6 novembre scriveva parlando della partenza di un altro celebre toscano per la Francia: “Fabbroni a quest'ora sarà giunto a Parigi, per dove Gatti si dispone a partire [...]” Cit. in BNN, *Manoscritti Cotugno*, 395, c. 21v. La notizia della partenza di Gatti a novembre sembra avvalorata da Galiani, che contrariamente a quanto affermato in precedenza scriveva il 14 novembre a Mme d'Épinay: “Immagino che Gatti sia ormai vicino a Chanteloup, se non è morto di nostalgia durante il cammino.” Cit. in L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., p. 584, Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 14 novembre 1772.

654S. Rotta, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, op. cit, p. 138, Genova, 21 novembre 1772. Sulla figura di Padre Celesia si veda V. Corti, *Ritratto di un giovane illuminista. Pietro Paolo Celesia*, op. cit.

Dopo le notizie provenienti da Genova non se ne ebbero altre fino al marzo dell'anno successivo, periodo in cui, stando alle parole di Padre Celesia, Gatti avrebbe dovuto di lì a poco partire finalmente per la Francia. La partenza, pur annunciata, del medico mugellano non si verificò nemmeno questa volta, come ci conferma la *Gazzetta Toscana* che, il 27 marzo 1773, rese pubblica la notizia dell'arrivo a Firenze di un illustre francese, il cavaliere di Chastellux, e di come Gatti avesse deciso di lasciare la tranquilla vita di campagna per tenergli compagnia:

“Domenica mattina giunse qui da Parigi il sign. Cavalier di Charteleux [sic] soggetto assai noto per la sua letteratura, e per molte opere date da esso alla luce, fra le quali ha meritato un grand'applauso quella sopra la Felicità Pubblica. Egli fece conoscenza nel tempo della dimora fatta alla corte di Parigi col sig. Dottore Cavalier Gatti, il quale saputo subito il suo arrivo a questa Città si è trasferito da Radda, ove trovavasi, per tener compagnia al suddetto sig. Cavalier nella sua permanenza, che farà in Firenze.”⁶⁵⁵

Altre fonti attestano la presenza di Gatti in Toscana, tra Firenze⁶⁵⁶ e Ronta, per tutto il 1773 rimandando così per l'ennesima volta o, per meglio dire, cancellando definitivamente il ritorno in Francia del celebre inoculatore,⁶⁵⁷ il quale trascorreva ormai il suo tempo tra la capitale del Granducato e la campagna dove, scriveva Galiani alla d'Épinay “[...] si è messo a zappare la terra con le sue mani. È diventato tristissimo, ma ha trovato la perfetta felicità.”⁶⁵⁸

655“Gazzetta Toscana”, t. VIII, n. 13, p. 49, Firenze 27 marzo 1773. Il cavaliere di Charteleux a cui ci si riferisce nella Gazzetta è François-Jean de Chastellux (1734-1788), scrittore, storico, filosofo, accademico francese, nonché ufficiale durante la guerra d'Indipendenza americana. L'opera a cui si fa riferimento è la seguente *De la Félicité publique, ou Considérations sur le sort des hommes, dans les différentes époques de l'histoire*, Amsterdam, Marc-Michel Rey, 1772. Il cavaliere di Chastellux fu inoltre un sostenitore dell'inoculazione. Si veda a questo proposito la sua opera *Nouveaux éclaircissemens sur l'inoculation de la petite vérole pour servir de réponse à un écrit de M. Rast, médecin de Lyon*, s.e., s.d. attribuita in passato anche a Gatti.

656Cfr. W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's correspondence*, op. cit., vol. 23, p. 467, Mann a Walpole, Firenze, 30 marzo 1773: “Doctor Gatti, whom you knew at Paris (1765), bid me go out and walk, but not prescribing the dose of the latter, I probably took too much. This and a large company which I had unluckily invited to dinner for the next day, among which was another of your acquaintance, the Chevalier de Chatteauloux, to whom you showed many civilities at Strawberry Hill, gave me a relapse, in which I have suffered much more than in the first fit. I am still in bed, with little pain, however, but totally without the use of my feet, which I despair of recovering while the bad weather and cold last, for we have actually a third winter.”

657L'unico a preoccuparsi di come sarebbe stata interpretata l'irrisolutezza di Gatti a ritornare in Francia sembrava essere Ferdinando Galiani che il 3 aprile 1773 scrisse al barone di Gleichen: “Mon cher Baron, que vous êtes aimable d'avoir songé à m'écrire, surtout de Chanteloup [...] [...] Que dit-on à Chanteloup de l'irrésolution mortelle qui a saisi notre pauvre ami Gatti? Je crains pour son physique et son moral. S'il allait devenir fou tout à fait!...” Cit. in E. Asse, *Lettres de l'abbé Galiani*, Paris, Charpentier, 1881, t. II, p. 32-33.

658L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. II, p. 645, Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 17 aprile 1773. Stesse notizie si trovano anche in G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit., serie II, vol. I, p. 156v, 10 ottobre 1773.

Gatti era un medico affermato, rispettato e, grazie ai suoi scritti sull'inoculazione, celebre in tutta Europa. Ciononostante dalle parole dei suoi contemporanei emerge il ritratto di un uomo stanco, non solo a causa di un'età non più giovane, ma soprattutto a causa di un logoramento fisico dovuto all'aver trascorso gran parte della sua vita in viaggio. Nei suoi quasi cinquant'anni di vita Gatti aveva conosciuto i fasti e le insidie dell'alta società, vivendo entrambi questi aspetti in prima persona: arrivato a questo punto della sua esistenza sembrava voler fare un passo indietro rispetto al suo ruolo pubblico, per condurre una vita più tranquilla, lontano dai clamori e gli obblighi della vita di corte. Il desiderio di ritirarsi a vita privata era tuttavia destinato a rimanere tale: Gatti continuò, obbligato spesso dalle circostanze, a vivere la celebrità che gli derivava dal suo ruolo pubblico, conquistato con fatica ed ingegno, vivendo in una situazione ambivalente che se da un lato continuava a garantirgli un benessere economico di livello elevato, dall'altro lato lo privava, nei fatti, della possibilità di avere una sua vita realmente privata.

3.1 Le inoculazioni alla famiglia granducale del 1774

Dalle fonti non ufficiali dell'epoca si evince che Gatti ebbe un ruolo marginale durante le inoculazioni dell'arciduca Francesco e dell'arciduchessa Maria Anna del settembre 1772.⁶⁵⁹ Due anni dopo, nella primavera del 1774, Pietro Leopoldo ordinò che altri suoi quattro figli venissero inoculati e questa volta la scelta del medico che avrebbe eseguito l'operazione ricadde su Gatti. La notizia delle imminenti inoculazioni granducali iniziò a trapelare nel marzo del 1774: “Si dice comunemente che dopo la Pasqua s'innesterà il vaiolo al restante della Famiglia reale ma senza Ingenhaus. Si crede che l'inoculatore sarà Gatti insieme con i medici di corte.”⁶⁶⁰ Questa volta il medico mugellano era stato chiamato a rivestire il ruolo che prima di lui era stato dell'archiatra imperiale Ingenhousz, un ruolo che denotava senza dubbio la fiducia accordatagli dal Granduca ma comportava anche una grande responsabilità: il successo dell'operazione avrebbe significato infatti un riconoscimento non solo economico ma anche delle sue abilità mediche che avrebbero potuto aprirgli la strada verso incarichi altrettanto prestigiosi; il fallimento dell'operazione di contro avrebbe potuto mettere Gatti in una situazione di gran lunga più scomoda di quella che aveva determinato la

⁶⁵⁹Cfr. ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2123, cc. 57-69 e ivi, 2146, fasc. 9, c. 4r.

⁶⁶⁰BNN, *Manoscritti Cotugno*, pezzo 395, c. 57r, Antonio Ruraggini a Domenico Cotugno, Firenze, 22 marzo 1774.

sua partenza dalla Francia.

Le inoculazioni granducali vennero eseguite nell'aprile del 1774 e, come per le precedenti, il luogo scelto per l'operazione fu la villa di Poggio Imperiale alle porte di Firenze:

“Mercoledì 13 aprile 1774. S.A.R. essendosi reso fino de' 6 aprile al Poggio Imperiale assieme la Real Sua Consorte e fissare il loro soggiorno in quella deliziosa villa nella presente e successiva estiva stagione, vi si resero nei giorni susseguenti ancora i R.R. Arciduchi, e Arciduchesse per subire l'inoculazione di vajolo, che il Reale Nostro Sovrano si è proposto di far fare loro dal Professore di Medicina S. Dott. Cav. Gatti, quale è seguita in questo istesso giorno dopo pranzo nelle persone dei RR. Arciduchi Ferdinando, Carlo, e Alberto, e Arciduchessa Maria Teresa, coll'assistenza del Protomedico di corte S. Dott. di Lagusius, non essendo stata fatta l'inoculazione ancora al R. Arciduca Alessandro Leopoldo, per trovarsi il medesimo incomodato dal mettere i denti.”⁶⁶¹

L'innesto del vaiolo sui piccoli arciduchi e arciduchessa ebbe un decorso piuttosto regolare, anche se ogni paziente manifestò una quantità di pustole diverse l'uno dall'altro e più o meno abbondanti; ciononostante, nel periodo di normale sfogo della malattia, nessuno di essi fu mai in pericolo di vita e questo fece presagire, come avvenuto per le precedenti inoculazioni granducali, un completo successo dell'operazione.⁶⁶² Anche l'Imperatrice Maria Teresa, che riceveva regolarmente notizie sulla salute dei figli e delle loro famiglie, si rallegrava che le inoculazioni sui nipoti procedessero nel migliore dei modi:

⁶⁶¹ASF, *Imperiale e Reale Corte*, f. 2125, cc. 18-19. Le stesse informazioni si ritrovano in altri documenti dello stesso fondo come nei registri del *Dipartimento del Gran Ciambelano* (f. 2145, c. 396r) e nei *Protocolli per uso del Gran Ciambelano* (f. 2148, c. 123r). Esistono poi due diari di corte postumi alle filze 2146, c. 6r e 2149, c. 284: in quest'ultima in particolare si afferma che le inoculazioni furono eseguite dal dott. Vespa. Trattandosi però di un resoconto postumo l'autore può aver riportato notizie inesatte o aver confuso tra loro le diverse inoculazioni granducali, che si protrassero fino agli anni '80 del Settecento. Gli innesti granducali dell'aprile 1774 vennero resi pubblici anche dalla *Gazzetta Toscana*: “[...] Martedì il giorno nella regia villa del Poggio Imperiale fu fatta ai reali arciduchi Ferdinando Giuseppe, Carlo Luigi, Alberto Giovanni e Maria Teresa l'inoculazione del vaiolo dal rinomato nostro toscano signor dottor cav. Gatti alla presenza dei reali genitori e dell'archiatro signor Lagusius. È stato esposto in questa regia cappella il Venerabile per implorare da Sua Divina Maestà il pronto ristabilimento della preziosa salute delle Loro Altezze Reali.” Cit. in “*Gazzetta Toscana*”, n. 16, Firenze, 16 aprile 1774, p. 61. Le informazioni fornite coincidono con i documenti ufficiali tranne che per la data delle inoculazioni poiché il periodico afferma che l'operazione venne eseguita di martedì: il 16 aprile 1774 cadeva di sabato, il martedì precedente era quindi il 12.

⁶⁶²“Domenica 22 maggio 1774. Avendo il vajolo, stato inoculato ai RR. Arciduchi e Arciduchessa, fatto felicemente il suo corso, e grazie alla Provvidenza senza verun sintomo pericoloso, essendo state replicatamente fatte delle devozioni, coll'esposizione dell'augustissimo sagramento nella cappella della R. Villa di Poggio Imperiale, per intercedere da S.M una pronta guarigione alla SS.AA.RR., il R. Arciduca Ferdinando avendo avuto copiosamente delle pustule, il R. Arciduca Carlo da circa 150 in tutto, e per tutto, il R. Arciduca Alberto da una sessantina, e la R. Arciduchessa Maria Teresa da 120, essendo i RR. Principi stati indefessamente assistiti personalmente dai RR. loro genitori.” ASF, *Imperiale e Reale Corte*, f. 2125, cc. 19-20.

“Je viens de recevoir deux estafettes de Florence sur l'inoculation des quatre enfants, qui, grâce à Dieu, vont assez bien, du huitième et neuvième jour. C'est Lagusius et Gatti ensemble, qui les traitent.”⁶⁶³

Maria Teresa, che aveva visto morire di vaiolo alcuni dei suoi figli, era una grande sostenitrice dell'inoculazione, per cui, venuta a conoscenza dell'ottimo lavoro svolto alla corte fiorentina da Gatti sui nipoti, raccomandò vivamente anche al figlio Ferdinando, governatore di Milano, di far inoculare la figlia Maria Teresa:

“Ne soyez pas frappé d'une proposition que je vous fais, que je ne peux taire; elle me pèse par la tendresse que j'ai pour vous, mais je n'exige nullement que vous l'exécutiez, et même si vous le vouliez, il faudrait avant tout le consentement de Faby; c'est de faire inoculer votre petite⁶⁶⁴, et par Gatti, qui a si parfaitement réussi à Florence, et surtout avec le dernier-né.⁶⁶⁵ J'en ai touché quelque chose à votre frère, en cas que vous lui écriviez, de vous l'envoyer, mais je répète encore une fois: il faut que vous, mes chers parents, le vouliez, et même notre bon viel ami, le duc, et point de complaisance sur ce point, mais votre seule volonté; c'est le seul moyen, que je sois tranquille.”⁶⁶⁶

A metà maggio il decorso delle inoculazioni venne ritenuto concluso con successo e gli arciduchi e l'arciduchessa dichiarati fuori pericolo. Gatti godeva adesso della riconoscenza e della fiducia del Granduca e di tutta la corte, fatto questo che lo poneva in una posizione di grande prestigio. Il medico mugellano ricevette una cospicua ricompensa in denaro e, come di consuetudine, anche degli oggetti preziosi:

“This Court is still *en retraite* at the Imperiale on account of the inoculation of the young Princes, though it is happily over,⁶⁶⁷ and for which Dr Gatti received a present yesterday of a

663A. R. von Arneth, *Briefe der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde*, op. cit., p. 273, Maria Teresa al figlio Ferdinando governatore di Milano, 28 aprile 1774.

664Si tratta di Maria Teresa d'Asburgo-Este (1773-1832), figlia dell'arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo (1754-1806) e di Maria Beatrice d'Este (1750-1829), nonché futura sposa di Vittorio Emanuele I di Savoia (1759-1824).

665Maria Teresa si riferisce al piccolo arciduca Alberto, nato il 19 Dicembre 1773.

666A. R. von Arneth, *Briefe der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde*, op. cit., p. 275, Maria Teresa al figlio Ferdinando, 4 maggio 1774.

667Secondo W. S. Lewis, curatore della corrispondenza di Horace Mann per l'edizione di Yale già citata, Gatti avrebbe inviato giornalmente dei bollettini medici dalla Villa di Poggio Imperiale indirizzati ai ministri esteri residenti a Firenze. Mann, rappresentante britannico, inviava a sua volta settimanalmente dei dispacci a William Henry Nassau de Zuylestein, 4° conte di Rochford (1717-1781), segretario all'epoca del Southern Department, contenenti notizie sulle inoculazioni degli eredi di Pietro Leopoldo. Il 10 maggio Mann scriveva al segretario britannico: “The inoculation of the Archiduchess Theresa and of the young princes is happily over, and they all enjoy perfect health;

thousand zecchins from the Empress and four hundred in a gold box from the Great Duke”.⁶⁶⁸

Nel frattempo dalla Francia arrivò la notizia della morte per vaiolo di Luigi XV, avvenuta il 10 maggio, e dell'inoculazione del nuovo re, Luigi XVI, al castello di Marly nel mese di giugno.⁶⁶⁹ A differenza delle inoculazioni toscane, quelle francesi furono dettate più dalla paura che dalla fiducia nella pratica preventiva o dagli ideali illuministici di progresso. La morte per vaiolo di Luigi XV era stata inaspettata, rapida e atroce. Contrariamente ad altre corti europee i reali francesi, nonostante il fervore del dibattito sull'inoculazione degli anni '60 ed il consenso dato agli innesti sugli allievi delle Scuole Militari, non avevano accolto con particolare entusiasmo o convinzione la pratica preventiva. Fu quindi la terribile morte di Luigi XV a convincere anche i medici di corte più scettici della necessità di sottoporre ad inoculazione l'erede al trono Luigi XVI ed il conte e la contessa di Artois, rispettivamente il futuro Carlo X e la moglie Maria Teresa di Savoia, secondi in linea di successione. Queste inoculazioni furono vissute con grande apprensione, proprio per il rischio a cui si sottoponeva contemporaneamente la linea di successione al trono, mettendone così a repentaglio la stessa continuità; tuttavia il rischio di morire a causa del vaiolo contratto naturalmente, il cui germe si era insinuato fino al palazzo, era stato reputato il male maggiore ed aveva contribuito a rompere in maniera definitiva ogni indugio.⁶⁷⁰

La notizia delle inoculazioni reali francesi non dovette lasciare Gatti indifferente, anche se ad oggi non sono state ritrovate testimonianze dirette in merito alle reazioni avute dal medico; esiste tuttavia una lettera scritta da Padre Celesia a Ferdinando Galiani il 2 luglio 1774, in cui si ipotizzava il pensiero di Gatti a questo proposito: “Il cavalier Gatti bestemmierebbe il Mugello sentendo che sono inoculati 4 personaggi Reali in Francia, che Choiseul è di nuovo alla corte etc. ond'egli à perduto questa occasione di segnalarsi.”⁶⁷¹

nevertheless the Great Duke and Duchess still remain in the country with them in the strictest retreat.” Cfr. W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, op. cit., vol. 24, p. 7, note 2 e 3.

668W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, op. cit., vol. 24, p. 7, Mann a Walpole, Firenze, 17 maggio 1774. Alcuni dettagli sulla ricompensa fatta a Gatti vennero resi pubblici il 21 maggio dalla *Gazzetta Toscana*, numero 21, p. 81: “Il signor dott. Gatti, che ha inoculato il vaiolo ai reali arciduchi e arciduchesse, ha riportato in dono da Sua Altezza Reale una ricca tabacchiera d'oro con entro 400 zecchini.” E pochi giorni dopo, alla data del 23 maggio: “Sono stati ancora benignamente remunerati dalla magnificenza di Sua Maestà l'Imperatrice Regina, il signor cav. Gatti ed il signor archiatro Lagusius per l'inoculazione stata fatta ai reali arciduchi.” Ivi, p. 85, n. 22.

669Si veda a questo proposito il rapporto di J. M. F. De Lassone, *Rapport des inoculations faites dans la famille royale, au château de Marly, lu à l'Académie Royale des Sciences, le 20 Juillet 1774*, Paris, Imprimerie Royale, 1774.

670Si veda a questo proposito P. Darmon, *Vaiolo e mondo nobiliare. Il vaiolo mortale di Luigi XV e l'inoculazione di Luigi XVI*, Catanzaro, Abramo, 1991.

671S. Rotta, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, op. cit., p. 204, Padre Celesia a Galiani, Genova, 2 luglio 1774.

L'ascesa al trono di Luigi XVI avrebbe potuto segnare, in linea teorica, un nuovo inizio per il duca di Choiseul, e di conseguenza anche per Gatti. L'ex-ministro, durante i suoi anni di esilio dorato a Chanteloup aveva sempre goduto dell'appoggio di Maria Antonietta la quale nutriva una profonda gratitudine nei confronti del duca, meritevole di aver saputo condurre con successo la lunga trattativa per il matrimonio tra la casa d'Asburgo e quella dei Borboni di Francia. Choiseul sperava quindi che la morte di Luigi XV, e l'allontanamento dalla corte di Mme du Barry, potessero determinare un suo reintegro. Luigi XVI, contrariamente a Maria Antonietta, non nutriva per il duca la stessa stima della moglie e non aveva mai perdonato a Choiseul la forte contrapposizione che quest'ultimo aveva avuto con il padre, il Delfino Luigi Ferdinando, per la vicenda dell'espulsione dei gesuiti dalla Francia avvenuta nel 1764. Il duca di Choiseul aveva avuto infatti un ruolo determinante nell'allontanamento dei religiosi dal Regno mentre Luigi Ferdinando, scomparso prematuramente nel 1765, si era a lungo battuto affinché questo non avvenisse. Luigi XVI richiamò Choiseul dall'esilio soltanto un mese dopo la morte del nonno; il 12 giugno l'ex-ministro arrivò a Parigi ed il giorno seguente venne ricevuto alla corte di Versailles dove il re gli riservò un'accoglienza tutt'altro che calorosa: “Tiens, Monsieur de Choiseul – disse il re rivolgendosi al duca – vous avez engraisé et perdu des cheveux.”⁶⁷² Queste poche parole furono sufficienti all'ex-ministro per convincersi che non ci sarebbe stato per lui nessun reintegro e così, pochi giorni dopo, il duca decise di fare ritorno a Chanteloup.

A Firenze intanto la gioia per il buon esito delle inoculazioni granducali venne ben presto offuscata dalla morte del più piccolo dei figli di Pietro Leopoldo, l'arciduca Alberto, anch'egli inoculato da Gatti nel mese di aprile:

“[...] Dopo lunga e penosa malattia del genere delle acute nella notte del 22 luglio alle ore undici e mezzo precisamente è volato all'eterna Gloria sua altezza Reale l'arciduca Alberto Giovan Giuseppe Fausto nella sua età di mesi sette e giorni tre.”⁶⁷³

Come si legge nella nota ufficiale di palazzo, la morte del piccolo arciduca non fu

⁶⁷²H. Verdier, *Le Duc de Choiseul*, op. cit., p. 246.

⁶⁷³ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2146, fasc. 11, c. 1v. La stessa notizia è riportata anche in ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2148, cc. 124v e 125r, luglio 1774: “Alle ore 11 e un quarto della notte volò all'Eterna Gloria il Real Arciduca Alberto Giovanni Giuseppe Fausto in età di mesi sette, giorni tre [...] Dopo lunga e penosa malattia del genere delle acute [...]”

apertamente attribuita all'inoculazione ma ad una grave malattia non ben specificata. Tuttavia le voci che correvano nella capitale del Granducato si facevano sempre più insistenti nell'attribuire proprio all'inoculazione praticata da Gatti pochi mesi prima la causa della morte dell'arciduca Alberto. Ne fornisce un esempio quanto riportato dal medico Giovanni Gentile nei suoi *Zibaldoni* a tale proposito:

“Muore il 21 luglio l'ultimo figlio di S.A.R. che fu malato di febbre, con una resipola⁶⁷⁴ universale. Ne fu incolpata l'inoculazione. La quale lasciò nel braccio della incisione delle impressioni infiammatorie. Queste si dilatarono e si ridussero a resipole che comparvero sopra tutta la superficie di quel tenero corpo. Questa creatura morì nel XX giorno del suo male. Il Granduca ne fu molto dolente, e disse, che un Padre, se sapesse avanti di maritarsi quanto dispiacessero le perdite dei figli, non si mariterebbe mai. In Firenze fu molto biasimata la temeraria imprudenza del D.r Gatti, il quale ordinò l'inoculazione in questo figlio sì delicato, il quale era sanissimo e vigoroso, senza prima prepararlo con purghette. Alcuni Padri in Firenze àno mutato sentimento. Non pensano più di esporre i loro figli all'innesto.”⁶⁷⁵

La causa scatenante della malattia che portò alla morte il piccolo arciduca veniva quindi imputata alla sede dell'innesto del vaiolo che non era guarita in maniera appropriata e che probabilmente si era infettata; la tenera età del bambino e la mancanza di cure antibiotiche all'epoca sconosciute avevano quindi portato l'arciduca Alberto alla morte. Di lì a poco la notizia si diffuse negli altri Stati della penisola e giunse fino al Regno di Napoli dove, come abbiamo visto, era alto l'interesse del primo ministro Tanucci riguardo all'inoculazione, in progetto da tempo per la famiglia reale:

“Compatisco il giustissimo dolore dei buoni Granduchi per la morte dell'ultimo Figlio; che dice

⁶⁷⁴Per resipola o meglio erisipela si indica in medicina un'inflammazione acuta della pelle a livello del derma e delle mucose causata dallo streptococco che si manifesta con un diffuso arrossamento.

⁶⁷⁵M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci*, op. cit., p. 553. Il medico Gentile aggiungeva anche che Gatti aveva deciso in un primo momento di non inoculare il piccolo arciduca Alberto, cambiando però idea all'ultimo momento ed è forse per questo motivo che si prese cura di lui durante il decorso della malattia, occupandosi in prima persona: “[...] Il D.r Gatti ha lasciato l'ultimo figlio del Granduca, in parte perché lo crede mal sano, ma poi l'innesta all'ultimo che poppava.[...] Il S.r D.r Gatti trovò languido il piccolo dei figli dopo il vaiuolo comparso. Lo prese in collo ballottandolo, e lo condusse per le stanze. Questa cura non come l'altre riesci molto felice.” Ivi, pp. 552-553. La stessa notizia venne riportata anche dal Pelli nelle sue *Effemeridi*: “Ieri sera, doppo le undici, se ne volò al cielo doppo molti giorni di malattia infiammatoria il quinto arciduca Alberto Giovanni, nato nel dicembre scorso. Ne' mesi passati gli fu fatta l'inoculazione dal cavalier Gatti che andò felicemente, ma la ferita dell'innesto non si risaldò.” Cit. in G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, op. cit., serie II, vol. II, p. 298V, 23 luglio 1774.

Gatti contro chi attribuisce questa disgrazia all'inoculazione, la quale non si deve fare ai bambini minori di due anni? Si goda la sua quiete nella Campagna [...].⁶⁷⁶

La storia dunque si ripeteva e, così come era accaduto in Francia, anche nel Granducato di Toscana il medico mugellano si trovò al centro di polemiche causate dalla sua attività di inoculatore del vaiolo.

Gatti uscì ancora una volta indenne da una vicenda che, in teoria, avrebbe potuto relegarlo in una posizione assai scomoda e ricca di insidie; nonostante la morte del figlio, Pietro Leopoldo continuò ad appoggiare la pratica dell'inoculazione,⁶⁷⁷ accordando e rinnovando ancora una volta la sua fiducia al medico mugellano che, di lì ad un anno, avrebbe ricevuto un nuovo, importante incarico, quello di prendere parte alla visita ufficiale della Maremma Senese.⁶⁷⁸

676E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, Firenze, Sansoni, 1942, vol. 2 – *Le Lettere*, p. 353, Tanucci a Viviani della Robbia, Napoli, 2 agosto 1774. Si tratta del marchese Luigi Viviani della Robbia (1709-1780), laureatosi a Pisa insieme al Tanucci nel 1732 e con il quale collaborò alla stesura della dissertazione sulla libertà della Toscana dalla feudalità imperiale, la *Vindiciae Italicae*, mai pubblicata ma alla base di uno scritto tanucciano uscito nel 1760, il *Diritto della corona di Napoli sopra Piombino*, in cui si metteva in luce apertamente lo spagnolismo del Tanucci.

677Pietro Leopoldo, nonostante la morte di uno dei suoi figli inoculati in tenera età, decise di far praticare l'inoculazione anche ai figli nati in seguito: nel 1781 vennero innestati l'arciduchessa Maria Clementina (1777-1801) e l'arciduca Giuseppe (1776-1847), cfr. ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2136, 2145, 2146 (fascicolo 14, c. 19v e 19, c. 4v); nel 1785 vennero inoculati invece gli arciduchi Antonio Vittorio (1779-1835) e Giovanni Battista (1782-1859), cfr. ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2148, c. 184R e 210r. Pietro Leopoldo era tuttavia ben conscio dei rischi a cui potevano andare incontro i suoi figli sottoposti all'inoculazione, come dimostra il seguente episodio: nel 1783 il Granduca di Toscana si allarmò per aver letto nella *Gazette de Leyde* che la morte del Principe inglese Octavius (1779-1783), figlio di Giorgio III e Charlotte di Mecklenburg-Strelitz, era dovuta alla sua recente inoculazione. Chiese quindi a Mann di raccogliere informazioni su cosa si dicesse a proposito di questo caso in Inghilterra, cosa che Mann fece indirizzandosi a Walpole. Cfr. W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's correspondence*, op. cit., vol. 25, lettere del 27 maggio, 11 giugno, 12 luglio, 30 luglio 1783, rispettivamente pp. 404-406, 412-414, 420 e 421-422.

678 Pochi mesi prima di ricevere questo incarico, il Granduca aggiunse un'ulteriore prova della sua benevolenza nei confronti di Gatti, dispensandolo dalle lezioni in cattedra a favore di quelle al letto dei malati. Cfr. Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze, Olschki, 1969-1974, vol. II, p. 321, *Relazioni di S. A. R. della sua gita a Pisa dell'aprile 1775*.

3.2 La Visita della Maremma Senese



12. Pianta generale della Maremma di Siena

Con Maremma senese o più propriamente Provincia Inferiore di Siena⁶⁷⁹ si intendeva nella metà del Settecento quell'area geografica compresa da nord a sud tra Massa Marittima e

679 La Provincia Inferiore di Siena con capoluogo a Grosseto fu istituita da Pietro Leopoldo nel 1766: il granduca assegnò a questa provincia un proprio governatore ed un organo amministrativo specifico, l'Ufficio dei Fossi. Questo ufficio tecnico, istituito da Ferdinando I de' Medici nel 1592 con il compito di vigilare sulle coltivazioni, sull'ordine e sulla pulizia delle strade e dei luoghi abitati, divenne per volere di Pietro Leopoldo un vero e proprio organo politico, amministrativo e giudiziario, dotato di un commissario di nomina sovrana che si occupava di tutti gli affari inerenti alla giustizia. Cfr. D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma Senese*, Siena, Meini, 1961, in particolare p. 202 e sgg.

Capalbio e, da est a ovest nell'entroterra, tra la zona amiatina ed il Mar Tirreno.

A causa della sua particolare conformazione geografico-climatica e del progressivo abbandono, la Maremma era divenuta con il passare dei secoli una terra paludosa, malsana e di conseguenza scarsamente popolata. Sia la Repubblica di Siena che il Granducato mediceo, si limitarono a sfruttare in modo parassitario quest'ampia regione non curandosi del suo lento ma progressivo degrado. I Medici, in particolar modo, nonostante alcuni tentativi di risanamento e provvedimenti amministrativi *ad hoc*,⁶⁸⁰ non riuscirono ad ottenere risultati soddisfacenti poiché le loro azioni non furono mai guidate da una politica generale coerente; troppo spesso infatti la casa regnante fiorentina cercò in vano di conciliare sfera pubblica e privata in tre settori economici di per sé difficilmente compatibili come l'allevamento, la pesca⁶⁸¹ e l'agricoltura. Quest'ultima in particolare era poco redditizia a causa di un metodo di coltura largamente usato in tutta la Maremma chiamato *terzeria* e legato al sistema di "fida": questo metodo prevedeva che i terreni fossero messi a riposo per due anni durante i quali vi si poteva far pascolare liberamente i capi di bestiame in cambio di un affitto, la "fida" appunto, che però non veniva versata al proprietario della terra ma alla Dogana dei Paschi di Siena, valevole per l'insieme dei pascoli maremmani fin dal 1353.⁶⁸² Il bestiame, oltre a non permettere il riposo dei terreni, danneggiava spesso anche i campi coltivati i quali, proprio per l'uso della "fida", non potevano essere recintati; questo sistema aveva contribuito non poco all'abbandono delle coltivazioni, incrementando di contro il pascolo brado e la transumanza. Se tali usanze in materia di agricoltura e allevamento potevano essere risolte adottando opportuni provvedimenti legislativi, più difficile era trovare una soluzione al problema del ristagno delle acque nel territorio

680Tra le opere di bonifica condotte dai Medici, seppur in modo disorganico e limitato, si annoverano gli interventi voluti da Cosimo I come il fosso di scolo nel "padule" di Montepescali (1572) ed il prosciugamento di alcune paludi nel territorio di Caldana, Colonna e Giuncarico (1576). Ferdinando I invece iniziò la bonifica dei "paduli" nella zona di Massa Marittima come in quello di Pozzaione, Garofano e Ghirlanda. A Ferdinando I inoltre si deve l'istituzione dell'Ufficio dei Fossi di Grosseto (1592), organismo periferico autonomo a cui spettava sovrintendere alla realizzazione e alla conservazione delle opere di bonifica della Maremma. Cfr. D. Barsanti, *La bonifica maremmana dal secolo XVI alla Riforma Agraria: linee di un difficile, ma lungimirante intervento di valorizzazione territoriale*, in AA.VV., *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900. Trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, Città di Castello, Labirinto, 1989, pp. 39-64.

681I Medici, una volta entrati in possesso dei territori dell'ex Stato di Siena, si limitarono a continuare lo sfruttamento della Maremma attraverso la riscossione della "fida" sui pascoli e, non meno importante, grazie ai proventi che derivavano dagli affitti della pesca nell'ampio Lago di Castiglione. Queste entrate erano molto redditizie e a differenza delle opere di bonifica, non necessitavano di nessun investimento. Cfr. Z. Ciuffoletti, *La Maremma in una storia di lunga durata*, in AA.VV., *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900*, op.cit., pp.7-38 e D. Barsanti, *La bonifica maremmana*, op. cit., pp. 40-43.

682Sul problema degli affitti o livelli dei terreni maremmani e sulle possibili soluzioni per svilupparvi l'agricoltura si veda D. Barsanti, *Allivellazioni in Maremma nel sec. XVIII*, "Bollettino della società storica maremmana", n. 19, 1978, pp. 9-50.

paludoso delle zone pianeggianti maremmane. I pochi provvedimenti presi in epoca medicea avevano dato scarsi risultati così come avvenne più tardi sotto la Reggenza Lorenese; tuttavia negli anni che vanno dalla morte di Giangastone (1737) all'arrivo in Toscana di Pietro Leopoldo (1765) ci fu un sostanziale cambiamento nell'approccio al problema: si iniziò infatti a guardare alla Maremma non più come ad un territorio da sfruttare ma, in linea con le teorie fisiocratiche che vedevano nell'agricoltura la vera base di ogni altra attività economica, una terra da risanare e mettere a coltura per sfruttarne a pieno le potenzialità. Le particolari attenzioni rivolte alla Maremma dagli Asburgo-Lorena, il risveglio dell'interesse per l'agricoltura testimoniato dal grande successo ottenuto dal *Discorso economico* di Sallustio Bandini⁶⁸³ e dalla nascita dell'Accademia dei Georgofili nel 1753, portarono ad alcuni provvedimenti importanti tra cui la libertà di esportazione del grano maremmano (1738), la minaccia di esproprio dei terreni lasciati in evidente stato di abbandono dai proprietari (1746) e l'allivellazione dei beni fondiari dell'Opera del Duomo di Grosseto con l'affrancazione dal pascolo (1764). Lo strumento di cui il governo, prima mediceo⁶⁸⁴ e poi lorenese,⁶⁸⁵ si servì maggiormente per studiare le problematiche riguardanti

683Il *Discorso economico scritto dall'arcidiacono Salustio Antonio Bandini patrizio senese nell' anno 1737*, ma pubblicato a Firenze da Cambiagi solo nel 1775, destò subito l'interesse della Reggenza Lorenese e fu a lungo ritenuto uno dei testi fondamentali per lo studio della questione maremmana. Fino all'anno della sua pubblicazione circolarono diverse copie manoscritte: per tradizione si vuole che una di esse fosse stata consegnata anche a Francesco Stefano in occasione della sua visita a Firenze del 1739 e che poi questa copia fosse passata al figlio, Pietro Leopoldo, futuro Granduca di Toscana. Su Sallustio Bandini e sui contenuti del *Discorso* si veda la relativa voce biografica in *DBI*, vol. 5 (1963), *ad nomen*, redatta da M. Mirri e F. Venturi, *Illuministi Italiani: riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, t. III, p. 883 e sgg.. Sulle teorie economiche diffuse in Toscana nel Settecento si veda L. Dal Pane, *La questione del commercio dei grani nel Settecento toscano*, Bologna, Tinarelli, 1964, p. 61 e sgg.. Una descrizione coeva della Maremma senese si trova nella celebre opera in più volumi di G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Cambiagi, 1768-1779.

684Tra le visite in Maremma di epoca medicea si ricordano quelle di Sebastiano Guidotti e Stefano Boccherini (1621); Francesco Cantagallina, Alessandro Bartolotti, Guglielmo Gargioli e Pietro Petruccini (1639); di Bartolomeo Gherardini, Bernardo de Vecchi, Giovanni Carducci, Girolamo Fancelli e Giuliano Chiaccheri (1677); di Leonardo Astudillo Carillo, Ferdinando Ximenes Aragona, Girolamo Fancelli, Bernardo de Vecchi e Galgano Sozzini (1695). Le visite continuarono nel primo Settecento sotto Cosimo III: nel 1715 l'auditore generale di Siena Aurelio Sozzifanti, il provveditore dei conservatori Domenico Cennini e gli ingegneri Guido Grandi e Raffello Nardi visitarono le pianure maremmane e proposero soluzioni radicali come il completo prosciugamento del lago di Castiglione poiché così si sarebbe potuto da un lato recuperare terre da mettere a coltura e dall'altro estirpare uno dei principali bacini di aria malsana della zona. Alla visita del 1715 ne seguì un'altra nel 1723, da cui però non emersero particolari proposte. Le relazioni redatte in seguito a queste visite di epoca medicea sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze nei fondi *Segreteria di Finanze anteriormente al 1788* e *Appendice Segreteria di Gabinetto*.

685Tra le visite fatte in Maremma durante gli anni della Reggenza Lorenese ci furono quella del 1743 dell'ingegnere Giovanni Veraci, quella del conte di Richécourt che nel 1748 si recò personalmente in Maremma per informarsi su vari affari economici e idraulici ed infine, al 1760, risale la visita del cancelliere della Dogana di Siena Francesco Andreucci, dell'auditore generale di Siena Stefano Bertolini, del governatore di Grosseto colonnello Giuseppe Guillermin de Corny e del controverso visitatore Giovanni Cristiano Miller, già funzionario della Dogana e poi commissario delle Saline di Grosseto, nonché autore di un piano di allivellazione di trenta tenute della pianura

la Maremma senese fu la costituzione di Deputazioni apposite che ordinarono, a più riprese, visite mirate durante le quali scienziati ed esperti furono incaricati di osservare in loco la situazione e produrre relazioni che avrebbero poi aiutato il governo a prendere i provvedimenti più adatti. Due furono sostanzialmente i tipi di approccio dei funzionari toscani e dei visitatori chiamati a proporre soluzioni per risollevare la situazione maremmana: da un lato i “tecnici”, concentrati esclusivamente su progetti di opere idrauliche così detti di “riduzione fisica” e dall'altro i “politici” che, consci dell'immane lavoro che sarebbe occorso per la bonifica del vasto territorio paludoso, ritenevano più conveniente concentrarsi su provvedimenti politico-amministrativi, generalmente di stampo liberistico, che fossero in grado di creare i presupposti per la rinascita della Maremma. Le due visioni tuttavia non si esclusero a vicenda, poiché nessun “tecnico” precluse a priori la necessità di leggi ad hoc per il territorio maremmano e nessun “politico” ignorò l'importanza di provvedimenti idraulici di bonifica; si trattava piuttosto di stabilire la priorità di tali provvedimenti in quanto era evidente per tutti quanto fosse importante risanare il territorio maremmano. La conformazione paludosa di questa vasta area, oltre ad ostacolare il suo sviluppo economico, era anche la causa principale dell'alta mortalità degli abitanti, colpiti endemicamente da febbri intermittenti, meglio note sotto il nome di malaria. Questa malattia deve il suo nome alla credenza che fossero i miasmi provenienti dalla miriade di ristagni d'acqua che costellavano la Maremma a far ammalare le persone mentre oggi sappiamo invece che i veri vettori di tali malattie sono le zanzare appartenenti alla famiglia delle *anopheles*, che negli acquitrini trovano il loro habitat naturale.

Come detto le visite d'ispezione in Maremma erano ormai, alla metà del Settecento, un'usanza consolidata; ciononostante non risultavano chiari i motivi che avevano spinto Pietro Leopoldo ad ordinare una nuova spedizione⁶⁸⁶ visto che la Provincia Inferiore di

grossetana su terreni appartenenti all'opera del Duomo. Il Miller, che spesso si trovò in contrasto con Ximenes, venne infine sospeso dal suo incarico non tanto per gli attriti con l'ingegnere ma perché accusato di essere in contatto con Vienna all'insaputa di Pietro Leopoldo, tramite il barone di S. Odile, suo protettore e plenipotenziario toscano nello Stato Pontificio. Sulla figura di Miller, sui suoi rapporti con il ministro toscano a Roma, il barone di Saint Odile, e ai motivi della rottura con il Granduca si veda P. Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze, Olschki, 1974, vol. III (*Stato senese e Livorno*), p. 30; A. Wandruska, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 316 e sgg.; V. Becagli, *La pipa di gesso di Pietro Leopoldo*, in AA.VV., *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, pp. 285-326.

⁶⁸⁶La visita nella Provincia inferiore di Siena, notificata con rescritto granducale il 21 ottobre 1775 (ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 728, Fasc. LIX, c. n.n.), doveva già essere nei piani del governo lorenese almeno dal giugno dello stesso anno quando, Ferdinando Galiani in una lettera a Lorenzo Mehus chiese all'amico di dargli informazioni su quello che si sarebbe andati a fare in Maremma. Cfr. F. Galiani, L. Mehus, *Carteggio*, Napoli, Bibliopolis, 2000, p. 117, lettera XXVI.

Siena godeva della presenza stanziale di un ingegnere, Leonardo Ximenes, a cui era stato dato ampio margine di azione e autonomia.⁶⁸⁷ I motivi che spinsero il Granduca ad inviare una nuova spedizione nella Provincia Inferiore vanno rintracciati, probabilmente, nel fatto che le opere idrauliche tardavano a dare i frutti sperati e che la situazione della Maremma restava ancora molto critica, nonostante i provvedimenti presi dal governo in materia economica. Seppur a Ximenes vada riconosciuto il merito di avere per la prima volta messo in opera un sistema organico di interventi pubblici, il suo limite maggiore, oltre agli imbrogli nell'assegnazione delle terre recuperate dalle paludi e agli attriti con i funzionari dell'Ufficio dei Fossi di Grosseto, fu quello di concentrarsi esclusivamente sulla zona di Castiglione della Pescaia. Pietro Leopoldo non ignorò le lamentele che giungevano dalla Maremma e decise quindi di inviare una nuova spedizione conoscitiva nella zona, composta da specialisti di varie discipline: un funzionario granducale, Michele Ciani,⁶⁸⁸ già auditore della Provincia inferiore di Siena, un ingegnere, Giuseppe Salvetti,⁶⁸⁹ un matematico, Pietro Ferroni⁶⁹⁰ ed infine un medico, Angelo Gatti.⁶⁹¹ Una delle novità di questa particolare visita era data proprio dai suoi membri e dalle loro competenze, sottolineandone così il carattere interdisciplinare, e l'esigenza di effettuare un'approfondita e coerente analisi dei complessi rapporti tra uomo e ambiente e tra risorse del territorio e popolazione. Per fare ciò si utilizzò il sistema delle fonti integrate: ogni membro della visita fu chiamato a prendere visione della documentazione esistente, dopo di che furono consegnate delle precise istruzioni alle quali ognuno, in seguito alle osservazioni fatte durante la visita, avrebbe risposto proponendo soluzioni ai problemi posti.

Angelo Gatti ricevette da Michele Ciani, responsabile generale della spedizione in

687Su Ximenes e sulle sue opere di bonifica cfr. D. Barsanti – L. Rombai, *Leonardo Ximenes: uno scienziato toscano nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Medicea, 1987.

688Su Michele Ciani (1720-1814) si veda la voce biografica a cura di E. Pii in *DBI*, op. cit., vol. 25 (1981), *ad nomen*.

689Giuseppe Salvetti (1734-1801), ingegnere e architetto diresse molti lavori soprattutto per la realizzazione di strade come quella dei Due Mari, la Pontassieve-Ponticino, la via Lauretana tra Siena e Valdinevole, acquedotti come quello di Colognole, ed edifici, come quando sovrintese al restauro della chiesa di San Jacopo di Ripoli e all'Ospedale fiorentino di San Bonifazio.

690Su Ferroni si veda l'autobiografia a cura di Danilo Barsanti, che contiene, oltre ad alcune pagine dedicate alla visita della Maremma, anche notizie biografiche sulla vita del matematico e funzionario granducale. Cfr. P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, 1994.

691“S.A.R. per vi è più assicurarsi della vera utilità dei lavori di acqua ed altri già fatti e di quelli che restano da farsi nelle pianure di Grosseto, Castiglione, e Massa, come pure per conoscere l'opportunità di nuove operazioni in altre parti della Maremma Senese, comanda che si proceda ad una visita locale, ed elegge a questo effetto l'Auditore Michele Ciani, il Cavaliere Dottore Angelo Gatti, il Matematico Ferroni, l'ingegnere Salvetti e Filippo Andreucci in qualità di Ajiuto i quali dovranno uniformarsi alle istruzioni preparate dalla Deputazione sopra gli Affari di Maremma.” ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 728, fasc. LIX, cc.n.n., Rescritto del di 21 ottobre 1775. Copia dello stesso documento si trova in BNCf, *Palatino*, 1163, Filza D, fascio II, c. 37r.

Maremma, la comunicazione ufficiale della nomina a medico alla fine di novembre del 1775:

“[...] Non so se contemporaneamente a questa mia giungerà a VS. Illustrissima la partecipazione dalla Segreteria di Finanze che la Clemenza di S.A.R. con suo benigno motuproprio de di 21 ottobre si è degnato di destinarla per uno dei componenti la visita da farsi nella Provincia inferiore di Siena. Non ostante questa incertezza stimo di significarle che affine di adempiere le commissioni delle quali resta meco incaricato sarà necessario che si porti qua prontamente giacché non può mancare la partecipazione indicata da farsi a VS. Illustrissima dalla Segreteria di Finanze.”⁶⁹²

La spedizione partì da Firenze il 9 dicembre 1775 diretta verso Siena, tappa essenziale per prendere visione di alcuni documenti importanti relativi alla Provincia Inferiore.⁶⁹³ Il viaggio, considerato il pessimo stato in cui versavano le strade dell'epoca, ed in particolar modo di quella regione del Granducato di Toscana, fu compiuto solo per un breve tratto in carrozza mentre per la maggior parte del tragitto i deputati furono costretti a servirsi di semplici cavalli.⁶⁹⁴ Tra le carte inerenti alla visita, raccolte e presentate alla Segreteria di

692BNCF, *Palatino*, 1163, Filza D, fascio XII, doc. A, c. 662r, Firenze, 29 luglio 1775. Sappiamo che la lettera fu scritta da Michele Ciani grazie ad un diario nel quale l'auditore scrisse: “A di 29 novembre 1775 sull'un ora dopo mezzo giorno ricevei dal Sig. Segretario Mormorai essendo nella camera del Commercio una lettera del suddetto giorno con cui mi partecipa il motuproprio di S.A.R. del di 22 ottobre 1775 in cui si ordina la visita della Provincia Inferiore in compagnia delli altri in esso nominati, ed io subito scrissi la lettera annessa di 29 novembre al Cav. Gatti perché si portasse da Pisa in Firenze prontamente per conferire con i componenti.” Ivi, c. 662r, “Diario delle cose ordinate ed eseguite in conseguenza della visita da farsi firmata da S.A.R. il di 21 ottobre 1775 da me Michele Ciani.” Nel settembre del 1775 rimaneva ancora da scegliere il medico da designare per la visita, così come risulta dagli atti della Deputazione sopra gli affari della Provincia Inferiore di Siena: “Per Periti Ingegneri crederebbe la Deputazione che potessero esser destinati il matematico Pietro Ferroni, e l'ingegnere Giuseppe Salvetti, e per medico fisico o il Dottor Baldassarri di Siena, o il cav.re Gatti [...]” ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 728, fasc. D, c. n.n. Pietro Ferroni, matematico granduca, descrisse così, nella sua autobiografia, il primo incontro con gli altri membri della spedizione: “Avanti che dicembre arrivasse al suo mezzo, in una delle solite nostre escursioni pedestri nei dintorni o pomerj di Firenze, il Tavanti a voce sommessa dietro a una siepe presso San Salvi mi dice: «Domani mattina venga a Palazzo Vecchio e dai custodi della Segreteria si faccia tosto annunziare». Non manco il di appresso di mostrarmi sollecito ed incontro, già entrati a parlamento nella camera del ministro addosso alla fiamma di un focolare, l'auditore Ciani, il medico Gatti e l'ingegnere Salvetti. Si chiama un commesso che ci legge un real motuproprio, che comandava a quei tre di unirsi meco in quadrumvirato per andare in Maremma, trascorrerla tutta, vederne li lo stato attuale in tutti i rapporti relativi all'economia politica [...], di pubblica salute (Gatti era cav.re del merito sotto titolo di San Michele ed il primo fra gl'Italiani, assai dopo i Turchi, promotore dell'inoculazione del vajuolo arabo, lasciata indietro mercè del vaccino) o finalmente all'idraulica si di terra che di marina, [...]” Cit. in P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, op. cit., p. 164.

693“10 detto. La mattina si andò all'Archivio de [...] e si presero in esame le relazioni delle visite Corbinelli Gherardini ed altre come pure le memorie delle Confinazioni, e dopo di aver prese alcune notizie sommarie si mandò dal Segretario [alle] leggi perché dasse l'ordine e la permissione di aver dall'archivista delle Riformazioni alcune copie di articoli riguardanti le confinazioni [...]” BNCF, *Palatino*, 1163, Filza D, fasc. IV, doc. 1, cc. 80r-v.

694 Così raccontava Pietro Ferroni nella sua autobiografia il tragitto da Firenze a Siena: “[...] assiderato dentro d'un legno quasi ermeticamente chiuso in grazia del vento, della neve, del gielo, mi riscaldava dialogizzando col Gatti, che tutto il più serio metteva in burla, ancor quello che giustizia, dovere, onestà non averebber permesso di mettersi a gabbo.” E, una volta oltrepassata Acquapendente, aggiungeva: “[...] si lasciano anche le ruote, si monta in dura

Finanze nel luglio 1776,⁶⁹⁵ esiste un diario giornaliero che descrive nei minimi dettagli gli spostamenti degli inviati nei territori maremmani dove vennero visitati sia piccoli centri urbani che la città principale, Grosseto. L'elenco dei luoghi visitati rispondeva alla richiesta del governo lorenese di osservare le condizioni di particolari siti, soprattutto antichi borghi fortificati, rilevanti per le loro risorse come acque termali e miniere, nonché specifiche colture e punti di interesse per le opere di bonifica.⁶⁹⁶

Angelo Gatti aveva ricevuto dal governo, così come gli altri partecipanti, delle istruzioni precise con quesiti a cui avrebbe poi dovuto rispondere puntualmente nella sua relazione finale. I compiti attribuiti al medico erano i seguenti: 1. Verificare lo stato degli ospedali già esistenti, riferire se fossero idonei a soddisfare i bisogni delle comunità e nel caso non lo fossero proporre soluzioni che potessero migliorarne l'efficienza; 2. Interrogare i medici locali per conoscere lo stato di salute generale della zona ed ascoltare le loro proposte per migliorarne le condizioni; 3. Valutare la qualità dell'aria e delle acque, elementi imputati maggiormente per spiegare l'insalubrità della regione, stabilendo nella fattispecie se i lavori di bonifica avevano migliorato o peggiorato la situazione. Si riteneva infatti, secondo le antiche teorie ippocratiche⁶⁹⁷ ancora in uso nella seconda metà del Settecento, che particolari tipi di acque come quelle paludose o quelle ricche di zolfo, producessero esalazioni nocive per la salute. Non esistevano ancora strumenti e conoscenze abbastanza avanzate per capire quali fossero le cause di un'acqua nociva per la salute ma, grazie all'osservazione ci si limitava a capire, seguendo il principio di causa ed effetto, quali fossero le falde buone e quelle cattive. Per questo era importante parlare con gli abitanti del luogo e constatarne di persona lo stato di salute, una pratica che, per quanto possibile, gli inviati della spedizione in Maremma seguirono nei quasi tre mesi di permanenza nella regione.

Il Granduca era molto interessato a capire se i lavori fino a quel momento condotti da Ximenes sul vasto territorio maremmano avevano o meno contribuito a risollevare le tristi

sella di butteri [...] Dipinta ho sempre davanti agli occhi la cavalla zoppa portante il Gatti, tortosi in sull'arcione e colla sua *inconsuntile tunica*, cioè lunga o *talare* pelliccia, abbracciante da capo a piè lui insieme e la bestia, [...]". Cit. in P. Ferroni, *Discorso storico*, op. cit., pp. 165 e 167. Per Gatti, ormai non più giovane, il viaggio in Maremma fu probabilmente molto faticoso: nel dicembre del 1775 il medico mugellano aveva infatti compiuto 51 anni.

695I documenti relativi alla visita effettuata tra il 9 dicembre 1775 ed il 26 marzo 1776 sono conservati sia presso l'ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 713, 727, 728, 729, 738, 740, 741, 744, 748, 749 sia presso la BNCF, *Palatino*, 1163, D, fascicoli II-VI e XII.

696Il diario della spedizione si trova in BNCF, *Palatino*, 1163, filza D, fasc. IV, doc. 1, cc. 81r-151v. Tra le tappe della visita, in ordine cronologico, ci furono: Siena, San Quirico d'Orcia, Radicofani, Acquapendente, Pitigliano, Sorano, Sovana, Manciano, Capalbio, Saturnia, Scansano, Magliano, Montiano, Grosseto, Castiglione della Pescaia, Buriano, Massa Marittima, Pari, Sasso d'Ombrone, Porrona, Castel del Piano.

697Ippocrate, L. Bottin (a cura di), *Arie, acque, luoghi*, Venezia, Marsilio, 1986.

condizioni. Nelle istruzioni impartite a Gatti se ne leggono alcune che sembrano mirate proprio a verificare l'efficacia di questi lavori di bonifica: si chiedeva esplicitamente al medico infatti di valutare se fosse meglio per la salubrità dell'aria la mescolanza delle acque salate con quelle dolci, tecnica fortemente sostenuta da Ximenes e messa in opera nel grande lago di Castiglione, o se invece fosse meglio favorire il prosciugamento estivo delle acque del lago e l'abbassamento dei suoi argini. In ultimo, si chiedeva a Gatti di valutare se i lavori programmati o risultati necessari dopo la visita avrebbero potuto arrecare danno alla salute degli abitanti dei luoghi interessati ed in tal caso si chiedeva al medico di proporre rimedi atti ad impedire che ciò accadesse. L'insieme delle istruzioni impartite a Gatti, così come agli altri specialisti, dovevano, una volta esposte in modo organico, ottemperare agli obiettivi principali della visita stessa ovvero “contribuire al miglioramento del clima, alla maggior coltura, e fertilità dei terreni, e ad un più estero commercio dei prodotti dei rispettivi paesi, ed in conseguenza alla maggior popolazione di essi.”⁶⁹⁸

Lo scenario che si presentò agli occhi dei visitatori fu quello di una popolazione povera, fatta eccezione per alcune famiglie nobili che abitavano nell'entroterra e alle pendici del monte Amiata, costituita da “indigeni” o altrimenti detti abitanti stanziali, e da operai e pastori che si recavano in Maremma per i lavori stagionali, chiamati “forestieri”. A questi si aggiungevano gli ultimi sopravvissuti delle colonie trapiantate nei pressi di Massa Marittima e Sovana, prima dai Medici e poi dai Lorena, sempre con pessimi risultati.⁶⁹⁹ Come già accennato, le condizioni delle strade e dei ponti erano pessime e ciò comportava una grande difficoltà negli spostamenti; la maggioranza degli abitanti dei borghi fortificati trascorrevano perciò gran parte della propria esistenza senza allontanarsi molto dal proprio paese di

⁶⁹⁸BNCF, *Palatino*, 1163, Filza D, fasc. II, c. 48v.

⁶⁹⁹I tentativi di ripopolamento dei vasti territori maremmani tramite coloni risalgono all'epoca medicea: nel 1610 per volere del granduca Ferdinando I de' Medici venne impiantata intorno al Piano di Bibbona una colonia di *moriscos*, sudditi spagnoli musulmani espulsi ed approdati intorno al 1600 a Livorno mentre agli inizi del Settecento Cosimo III assegnò in Maremma terreni a famiglie provenienti dal Peloponneso; entrambe le colonie si estinsero in breve tempo decimate dalle malattie. Più nota è la vicenda delle colonie lorenese inviate dalla Reggenza nei territori di Massa Marittima e Sovana, destinate anch'esse a fallire, stando alle parole del visitatore Miller “più per il cattivo regolamento che per l'insalubrità dell'aria. Infatti era impossibile che i coloni lorenese potessero andare avanti, imperoché in quella distribuzione fu mancato contro tutte le regole del buon senso e dell'agricoltura maremmana.” ASF, *Consiglio di Reggenza*, 326, *Relazioni diverse del Miller sopra lo stato delle colonie lorenese nelle maremme*. Sulle vicende delle colonie maremmane cfr. F. Diaz, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, op. cit., p. 80 e sgg.; A. Cocchi, *Sopra la ragione della morte frequente fra le colonie Lorene trasportate nelle Maremme di Siena e dei rimedi di conservare le rimanenti (1741)*, in *Consulti medici*, Bergamo, V. Antoine, 1791, pp. 128-218; I. Imberciadori, *Campagna toscana nel '700: dalla Reggenza alla Restaurazione (1737-1815)*, Firenze, Vallecchi, 1953; A. Mortara, *Un tentativo di colonizzazione agraria in Maremma al tempo della Reggenza lorenese*, “Nuova rivista storica”, n. XXII, 1938, pp. 40-63 e 338-394. Gatti visitò Sovana il 23 dicembre 1775 dove “interrogando le persone del Paese, ed osservando la superficie ed atmosfera del Territorio si è posto in grado di poter fare idea della infelice condizione di quel clima.” Cit. in BNCF, *Palatino*, 1163, Filza D, fasc. IV, doc. 1, c. 87r.

origine. Le case erano in genere piccole, poco areate ed illuminate; si affacciavano su vie strette, sporche e malsane, prive di qualsiasi sistema fognario. L'alimentazione degli abitanti della Maremma, fatta eccezione per le poche persone di rango, era povera e scarsa, composta principalmente da pane poco lievitato, ricavato da semola di grano mescolata ad altri tipi di farine non setacciate, minestre e legumi; rare erano le fonti di grassi animali. Con tali condizioni igieniche e una dieta povera e priva di sufficienti proprietà nutritive, unite agli insetti che infestavano acquitrini e paludi, non stupisce che malattie come la tisi polmonare e le febbri intermittenti, o terzane, fossero in Maremma così diffuse.⁷⁰⁰

Il compito principale di Gatti nella spedizione era constatare lo stato degli ospedali già esistenti e di stabilire i luoghi in cui potesse essere necessario costruirne di nuovi. Le istruzioni fornite a Gatti erano molto precise: al medico venne dato infatti un elenco di ospedali da valutare, comprensivo di particolari dettagli su cui fare attenzione, elenco di cui Gatti si servì puntualmente per redigere la sua relazione finale sui nosocomi maremmani.⁷⁰¹

Il primo ospedale osservato fu quello di Pitigliano che il medico, dopo averne visitato i locali, definì in pessimo stato, in quanto la struttura non era altro che una stanza “oscura e mal propria”⁷⁰²; la gestione di questo misero luogo era affidata ad una famiglia molto povera che abitava in stanze contigue all'ospedale. Il Casone del Borghetto, struttura poco fuori le mura del paese indicata nelle istruzioni come “luogo adatto per farvi lo Spedale”⁷⁰³, sarebbe stato, secondo Gatti, un'ottima soluzione per migliorare le condizioni dei malati di

700Sulle condizioni degli abitanti della Maremma nel Settecento si veda C. Giorgini, *La Maremma toscana nel Settecento: aspetti sociali e religiosi*, S. Gabriele dell'Addolorata, ed. Eco, 1968, in particolare pp. 17-41. In quest'opera è riportata un'interessante testimonianza coeva del religioso Padre Agostino Cesaretti, risalente al 1783, che ben riassume le misere condizioni di vita degli abitanti di Massa Marittima, uno dei luoghi visitati, solo pochi anni prima, dalla spedizione a cui prese parte Gatti: “La vita dei maremmani è una delle più tribolate e insieme pericolose (s'escludono le Famiglie riguardevoli e comode). Il loro cibo è solo pane, la loro bevanda è solo acqua per lo più dei Fossi e de' Fiumi, dormono sempre vestiti sopra di una tavola, a cui, i più comodi stendono un sacco di paglia. Le feste per soddisfare ai doveri di Religione devono fare un lungo tratto di strada disastrosa, e intersecata di Fiumi. Nell'estate dormono a ciel sereno. La loro ricreazione è nei giorni festivi, nei quali passando nei luoghi abitati scompongono maggiormente il sistema fisico col disordinato cibo, e bevande. Or un tal sistema di vita li deve rendere poco sani, infingardi, di talento ottuso, e di corta vita, tanto più che questo sistema è talmente diverso da quello che regolano i maggiori comodi di una vita rurale. Date all'agricoltore una sana abitazione dove sia il comodo per un sano riposo, dategli un vitto semplice, ma sano, e regolato coll'aiuto del vino, non lo sottoponetate a tanti strapazzi, difendetelo dall'umidità, e dalle acque, che incontra presentemente per procacciarsi in luoghi lontani e spesso il vitto, vestito e conforto, e rimedi al suo spirito, e vedrete il coltivatore maremmano non diverso dal coltivatore dei luoghi più culti. Non ci dobbiamo meravigliare che siano poco sani coll'attuale sistema, ma più tosto che vivano un momento.” Cit. in C. Giorgini, *La Maremma toscana*, op. cit., p. 21.

701ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, *Memoria XVI*, documento segnato da lettera I, cc. 1r-2r. Questa relazione fu redatta da Gatti probabilmente alla fine della visita e fu usata in seguito da Michele Ciani per la stesura ufficiale. Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, *Memoria XVI*, *Memoria sopra sei spedali della Provincia Inferiore di Siena*, cc. 1-28.

702ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, *Memoria XVI*, documento segnato da lettera I, c. 3r.

703Ivi, c. 1r.

Pitigliano: l'edificio poteva ospitare fino a 12 letti, consentendo di servire anche la zona di Manciano non molto distante; c'era inoltre spazio sufficiente per allestire ambienti che potevano accogliere i lavoratori dell'ospedale e stanze da adibire a magazzini e cucine; in ultimo ma non meno importante, era isolato e posto in luogo ben areato. Un altro aspetto favorevole era la vicinanza dell'edificio al convento degli "Zoccolanti la Carità",⁷⁰⁴ che avrebbe potuto offrire sia un conforto spirituale, che, attraverso il contributo delle suore, un aiuto materiale. Il progetto di ristrutturazione del "Casone del Borghetto" aveva tuttavia, secondo Gatti, anche alcuni lati negativi: *in primis* proprio la distanza dal paese soprattutto nei casi di emergenza, *in secundis* una dovuta maggiorazione dello stipendio sia per il medico dell'ospedale che per il cerusico.⁷⁰⁵

Il secondo ospedale da visitare era quello di Scansano di cui il governo voleva si riferisse se questo aveva una capacità recettiva sufficiente per accogliere i malati della zona. Quando Gatti vi si recò lo trovò pulito, posto in ambiente sano e provvisto di sei letti, tutti però vuoti: interrogati i responsabili della struttura il medico venne a conoscenza del fatto che nell'ospedale, contrariamente ad altri luoghi maremmani, raramente venivano occupati tutti i letti, neanche d'estate, stagione in cui solitamente la percentuale di malati in Maremma si alzava. La scarsa percentuale di pazienti era probabilmente data dal fatto che Scansano, situato a 500 metri sul livello del mare, godeva di un clima più sano rispetto ad altri luoghi pianeggianti e maggiormente esposti all'infestazione di insetti.

L'ospedale successivo ed anche il più importante della visita d'ispezione fu quello di

704Si tratta dell'ex-convento di San Francesco, situato in località Poggio Strozzone, poco fuori le mura di Pitigliano. Il convento, fondato agli inizi del XVI secolo, ospitava nel Settecento l'ordine francescano degli zoccolanti, a cui si fa riferimento sia nelle istruzioni che nella relazione di Gatti.

705Uno degli incarichi affidati a Gatti era quello di interrogare i medici dei luoghi visitati per capire lo stato di salute degli abitanti. Tra i documenti ufficiali della visita è conservato un resoconto del medico di Pitigliano, di cui si riportano qui alcuni passaggi a testimonianza delle cattive condizioni di vita degli abitanti del luogo: "[...] Formasi quindi dalla non interrotta evaporazione delle notate acque una atmosfera molto umida, la quale non può produrre, che qualche insalubrità nell'aria e questa si rende vie più sensibile a causa del soffio dei venti australi, ai quali si ritrova esposto Pitigliano. Concorrono anco come cause predisponenti alle malattie più familiari a questo luogo le tante fermentazioni putrefattive dei vegetabili, che qui spontaneamente crescono [...] Contribuiscono poi a rendere impura, ed insalubre l'aria del paese i corporali escrementi, che per mancanza di altro comodo sono dalla gente gettati di buon'ora non solo nelle private, quanto nelle pubbliche strade, e che producono un fetore tanto pregiudiziale alla salute: in isvantaggio della quale deve in oltre considerarsi la non retta dieta in rapporto al vitto, che generalmente si pratica da questo popolo, cibandosi spesso di ogni sorta di frutta austere, ed immature; di carni cariche di molto sale, e di salumi. Dalle cause già esposte credo io originate le malattie, che noterò in appresso, e che si osservano più frequenti in questo luogo, che altrove. Tali sono i mali di letto inflammatorj, o catarrali: le febbri intermittenti in tipo di terzane semplici, o doppie; croniche, o acute, e perniciose: le affezioni scorbutiche, manifeste soltanto per la escoriazione delle gengive, e per il vacillamento dei denti: e per ultimo le ostruzioni nei visceri del basso ventre, che per quanto io osservo sono il più delle volte causate dai cronicismi febbrili." ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, documento segnato di lettera I, cc. 31r-32r.

Grosseto, dove la delegazione arrivò il 13 gennaio 1776.⁷⁰⁶ La tappa nel capoluogo della Provincia Inferiore senese, sede dell'Ufficio dei Fossi organo responsabile della gestione oltre che della bonifica anche degli ospedali maremmani, è la più ricca di documentazione, non soltanto ufficiale ma anche privata. Per gli abitanti della città infatti, poco abituati ad accogliere personalità importanti, la visita della deputazione fu un evento da annotare nel proprio diario personale, come avvenne per Antonio Pizzetti⁷⁰⁷, medico presso l'ospedale grossetano, di cui oltre a ricordi di carattere mondano del passaggio della deputazione, esiste anche una lettera risalente al 1776, in cui il medico grossetano riferiva al governo lorenese sulla salubrità dell'aria di Grosseto, sui dati di mortalità della città e più in generale sulle dure condizioni di vita dei suoi concittadini:

“Ill.mo Sig. [...], non ò mancato subito ricevuto l'Eudiometro⁷⁰⁸ fare l'opportune, replicate esperienze per conoscere in qual modo d'insalubrità d'aria si ritrovasse questa città nel tempo, che tutto indistintamente erano assaliti da febbri, e malattie autunnali; [...] ciò che cagiona la maggior parte delle malattie, e mortalità in questa città, è solo effetto di aria insalubre prodotta dall'esalazioni palustri, che o induce ne' corpi malattie mortali, o li riduce in uno stato di non potere sostenere altre infermità. [...] pochi appena si contano che sieno stati esenti dalla febbre, e ciò vien confermato dallo stato de' defunti poiché nel solo spedale fra circa 630 infermi, ve ne sono stati morti numero 65; nella città [morti] adulti n. 51, parvoli n. 30 [totale 146] [...] da questo calcolo, ed altri da me fatti d'anni anteriori son convinto che il grado d'insalubrità di questa città è così grande, che la maggior parte de' nati muoiono sotto l'età d'anni sette, che quelli, che restan salvi, pochissimi invecchiano, vale a dire che superano l'età di 50 anni, che finalmente vi periscono due terzi più di uomini di quelli che vi nascono.”⁷⁰⁹

706Pochi giorni dopo, il 16 gennaio 1776, Antonio Ruraggini informava Domenico Cotugno sulla visita della deputazione in Maremma e sull'attività del medico toscano: “[...] Gatti è in qualità di fisico alla visita della Maremma in compagnia d'un economista, e d'un idraulico per commissione sovrana. Egli ha fatto la scelta di luogo nella campagna suburbana, ove deve farsi il Campo Santo, volendo il sovrano togliere dalla città i cadaveri. [...]” Cit. in BNN, *Manoscritti Cotugno*, 395, c. 83v. Sulla questione dei cimiteri nel Settecento si veda il lavoro di G. Tomasi, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, Il Mulino, 2001.

707Giovanni Antonio Pizzetti, (1745-1805), medico presso l'ospedale di Grosseto.

708L'eudiometro era un apparecchio usato per l'analisi volumetrica dei gas, introdotto dall'inglese Joseph Priestley (1733-1804) nel 1772 e modificato da Felice Fontana nel 1774. Il nome gli venne attribuito nel 1775 da Marsilio Landriani (1751-1816), professore di fisica sperimentale presso le Scuole Palatine di Milano, che, migliorandolo, ne sottolineò il possibile impiego per stabilire la percentuale di ossigeno presente nell'aria, in modo tale da determinarne la salubrità.

709Cit. in C. Giorgini, *La maremma toscana*, op. cit., p. 25. La lettera originale è conservata presso la Biblioteca comunale Chelliana di Grosseto (BCCG), *Fondo Antonio Pizzetti*, dove si trovano anche altri manoscritti del medico come il *Diario di un ospedaliere grossetano del 1776*, ms. 181 e la *Cronaca 1776*, ms. 134. Da questi due documenti, che riportano sostanzialmente le stesse informazioni: si apprende che la deputazione venne alloggiata presso il convento di S. Francesco, attiguo all'ospedale grossetano, e che assistette ad una commedia data in onore per i suoi membri, messa in scena nel teatro cittadino. Nella sua autobiografia Pietro Ferroni descriveva con tono

La grave situazione descritta dal Pizzetti fornisce un quadro desolante, ma oggettivo, della situazione grossetana ed è compatibile con ciò che Gatti aveva potuto constatare personalmente nelle visite fatte prima di arrivare al capoluogo. È molto probabile quindi che Gatti si aspettasse di trovare l'ospedale cittadino in condizioni pessime e con un gran numero di malati. Il medico mugellano rimase invece felicemente sorpreso dallo stato dell'ospedale degli uomini, ubicato in pieno centro cittadino accanto al convento di S. Francesco. La descrizione che Gatti ci ha lasciato del nosocomio grossetano risulta sorprendentemente positiva:

“Ho trovato lo Spedale di Grosseto destinato agl'uomini in uno stato di pulizia straordinario per questo Paese. Lo stanzone ove sono 24 letti ed ove in caso di bisogno se ne possono collocare altri dodici è grande, elevato, illuminato, e ventilato. La biancheria de letti era proprissima, e i materassi sanissimi. La voce generale del Paese è che da un anno in qua i malati vi sono senza paragone meglio trattati di prima. In fatti gl'Aquilani, i lavoratori delle campagne circconvicine, ed i pastori i quali prima in caso di malattia cercavano e trovavano alloggio in case particolari, vanno adesso allo Spedale invitati dal buon trattamento che vi si trova. Vi vengono anche dallo stato di Piombino e da quello de Presidj. Quindi è che il numero de malati in questo anno è stato maggiore che negli anni precedenti benché per consenso di tutti le malattie sieno state più rare e più leggiere tanto in Grosseto che nella campagna adjacente.”⁷¹⁰

Le ottime condizioni dell'ospedale dipendevano, secondo Gatti, sia dal lavoro del sovrintendente Perpignani che dal buon regolamento del nosocomio,⁷¹¹ il quale unitamente al trattamento fornito ai malati e alle disposizioni impartite al personale riteneva “conforme

sarcastico il teatro grossetano: “[...] il teatro aperto a caso dentro lo stanzone d'un magazzino, era tale che il palco o la scena, più che al socco e coturno adattata, appariva consimile a file di sotterranei tenebrosissimi avelli [...]” Cit. in P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile*, op. cit., p. 172.

⁷¹⁰ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, documento segnato da lettera I, cc. 13r-13v. L'Ospedale di Grosseto, fondato nel XIII secolo, era situato al lato destro del convento e chiesa di San Francesco. Originariamente gestito dai frati di quest'ordine, nel secolo successivo divenne una succursale dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Oltre all'ospedale principale, riservato agli uomini, esistevano anche un ospedale per le donne e uno riservato ai militari. Nel 1771, per volere granducale, il nosocomio grossetano venne sottratto all'amministrazione senese e affidato alla sovrintendenza del Provveditore dell'Ufficio dei Fossi e Coltivazioni. Cfr. O. Cignozzi, *L'ospedale di Grosseto. Origini, tradizioni, missione scientifica (1251-1925)*, “Rivista di storia delle scienze mediche e naturali”, a. XVI, n. 5-6, III° serie, maggio-giugno 1925, pp. 3-36.

⁷¹¹Copia del regolamento dell'ospedale di Grosseto si trova tra le carte della Deputazione, unitamente alla relazione di Gatti, intitolato “Metodo che si tiene in questo Spedale e trattamento che si fa ai malati, primieramente circa il vitto” seguito dai doveri di ciascuna categoria d'impiegati del nosocomio. Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, documento segnato da lettera I, cc. 17r-27v.

a quel che si usa negli Spedali meglio regolati”,⁷¹² aggiungendo poi una sua riflessione personale sulla situazione generale del territorio:

“Posto ciò se si riflette che la Maremma tutta è un Infermeria; che il numero de malati che concorreranno allo Spedale sarà proporzionato non alle malattie che regneranno, ma al buon trattamento che vi troveranno; che nel tempo appunto in cui il concorso de malati sarà maggiore, cioè nell'estate i serventi e poi l'infermiere e anche i medici cadono ordinariamente malati, se si riflette, dico, a ciò si vedrà che è impossibile proporzionare il soccorso al bisogno, e che il buon regolamento di questo Spedale non puole avere altro fondamento che l'intelligenza e la carità di chi lo serve.”⁷¹³

L'ospedale delle donne si trovava invece in condizioni totalmente opposte: il nosocomio femminile, a differenza di quello maschile, era ubicato in uno stanzone “poco proprio e mal ventilato”,⁷¹⁴ dove trovavano posto otto letti per le degenti, assistite da una sola donna senza alcuna competenza medica. Per migliorare la situazione di questa struttura Gatti proponeva di investire parte delle entrate dell'ospedale maschile, che stando ai documenti sottoposti al medico mugellano non superavano le uscite,

“[...] così [che] potrebbe senza sconcertare la sua economia cangiare lo Spedale delle Donne, e metterlo in una grande stanza ben ventilata che è nella fabbrica istessa dello Spedale vicina all'abitazione dell'Infermiere. Notisi che lo Spedale delle Donne è attualmente in una casa distante dallo Spedale degl'Uomini. Si possono ancora risarcire due mediocri stanze contigue allo Spedale degl'Uomini per mettervi dodici letti in un caso straordinario.”⁷¹⁵

Questi semplici cambiamenti avrebbero potuto dotare l'ospedale femminile di un ambiente più sano ed inoltre, avvicinandolo a quello maschile, consentire al personale medico ed infermieristico del nosocomio principale di prestare assistenza, in caso di bisogno, anche alle donne.

Il primo febbraio 1776 la deputazione si spostò verso Castiglione, questa volta via mare a

712Ivi, c. 14r.

713ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, documento segnato da lettera I, , cc. 14r-14v.

714Ivi, c. 13v.

715Ivi, cc. 14v-15r.

causa della neve e del ghiaccio,⁷¹⁶ per prendere visione sia dell'ospedale che delle opere di bonifica di Ximenes. Il 4 febbraio Gatti visitò insieme a Ferroni, Salvetti e Ciani il nosocomio del paese costiero che, come riportato nel diario di viaggio della deputazione,

“[...] per la sua situazione esposta del lago e per li arredi, e fabbrica non può essere in peggior grado e di fatto non vi si è trovato che un uomo ed una donna malati, e come il S. Salvetti si è caricato di pensare o a migliorare la fabbrica o a trovar luogo migliore così il S. Gatti a norma delle istruzioni dateli proporrà per il regolamento quel che crederà meglio.”⁷¹⁷

Il medico mugellano nella sua relazione concordava in pieno con il parere espresso nel diario di viaggio: l'ospedale non era altro che una stanza buia e mal areata dove, stando alle parole di Gatti, “i malati devono morire se non per il male che gli ha condotti, almeno per l'Infezione dell'aria che respirano.”⁷¹⁸ Per quanto riguardava invece l'ipotesi di riunire l'ospedale di Castiglione a quello di Grosseto Gatti si dimostrò fortemente contrario: troppa era la distanza che intercorreva tra il paese costiero e il capoluogo della Provincia Inferiore, impensabile da sostenere soprattutto nel caso in cui si fossero dovuti trasportare malati che necessitavano di urgenti cure; a quanto detto si aggiungevano le pessime condizioni delle strade che univano Castiglione a Grosseto e che in inverno divenivano quasi impraticabili, come la stessa deputazione aveva potuto constatare di persona. Gatti, in accordo con Ferroni e Salvetti, propose quindi di apportare delle semplici opere di risanamento ai locali dell'ospedale affinché, per quanto possibile, se ne potesse migliorare la qualità dell'aria.⁷¹⁹

L'ultimo ospedale maremmano visitato da Gatti fu quello di Massa Marittima, trovato sia dal medico che dai deputati in buono stato e sufficiente ai bisogni degli abitanti della zona. L'unico problema da risolvere secondo Gatti era quello di abolire l'usanza secondo la quale i pazienti dell'ospedale dovevano provvedere da soli ai medicinali: una tradizione, quest'ultima, che non aveva più ragione di esistere dal momento che il bilancio dell'ospedale

716La deputazione fu costretta a spostarsi via mare e lungo il tragitto si fermò a prendere visione della nuova fortezza voluta dal governo lorenese come avamposto difensivo, situata presso le saline delle Marze e completata nel 1761.

717BNCF, *Palatino*, 1163, filza D, fasc. IV, doc. 1, c. 119r.

718ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, documento segnato da lettera I, c. 9r.

719La relazione dettagliata redatta da Salvetti e Ferroni sulle opere da farsi nell'ospedale di Castiglione si trova in ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, memoria numero VII. La situazione dell'ospedale di Castiglione era tuttavia già nota ai funzionari dell'Ufficio dei Fossi di Grosseto i quali, in linea con le proposte dei deputati, avevano già presentato alcune soluzioni alla Segreteria di Finanze tra cui quella “[...] che lo Spedale fosse trasportato in luogo più elevato, ed arioso”. ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 748, fasc. 3 n. 29, c. 18r, Grosseto, 21 luglio 1775.

era in attivo e che quindi avrebbe potuto fornire direttamente ai malati tutte le cure necessarie.

Gatti lasciò la deputazione prima della fine del viaggio il 14 febbraio 1776. Dalle istruzioni consegnate al medico prima della partenza per la visita in Maremma si intuisce che Gatti aveva già preannunciato un possibile rientro anticipato, di cui però restano sconosciute le ragioni, riconducibili tuttavia o ai suoi impegni accademici presso lo studio pisano⁷²⁰ oppure, come suggerisce Ferroni nella sua autobiografia, ad impegni di carattere privato.⁷²¹ La partenza anticipata del medico e la sua lontananza da Firenze nei mesi successivi fece sì che tra i documenti ufficiali sia la relazione sugli ospedali che quella sulla salubrità di acque e aria, anch'esse di competenza in parte del medico oltre che dell'ingegnere e del matematico, non portassero la firma di Gatti. Il medico, prima della sua partenza, lasciò a Michele Ciani tutti i suoi appunti sia quelli inerenti agli ospedali sia quelli sulle acque che poi, alcuni mesi dopo, vennero utilizzati dagli altri membri per redigere le relazioni ufficiali da presentare alla Segreteria di Finanze.⁷²²

720Nel 1775 Angelo Gatti ottenne la cattedra di medicina pratica presso lo Studio pisano, cattedra che resse, secondo i registri dello Studio, soltanto per l'anno accademico 1775-1776. Cfr. D. Barsanti, *I docenti e le cattedre dell'università di Pisa dal 1737-38 al 1798-99*, in "Bollettino storico pisano", LXII, 1993, pp. 251-276 e Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, op. cit., vol. II, p. 321: "Si è convenuto che l'anno venturo, che Gatti comincerà le sue lezioni, sarà dispensato di farle in cattedra perché faccia esattamente le private e quelle al letto del malato." Quest'ultima affermazione in particolare fu probabilmente all'origine di un'accesa *querelle* tra Gatti e Angelo Fabroni (1732-1803), succeduto a Gaspare Cerati nel 1769 come Provveditore allo Studio di Pisa. I motivi del contendere erano legati all'impegno richiesto a Gatti in qualità di docente di medicina pratica: dal carteggio intercorso tra i due, conservato presso l'ASP, si evince come il medico mugellano, forte dell'appoggio granducale, si rifiutasse di tenere le lezioni pubbliche in Sapienza, mentre Fabroni sosteneva che ne fosse obbligato. Il braccio di ferro, iniziato nel marzo del 1776, quindi poco dopo il rientro di Gatti dalla visita in Maremma, si protrasse fino al febbraio 1777, quando Gatti era già a Napoli. Il suo status di docente presso lo Studio Pisano passò poco dopo da ordinario ad emerito, ponendo fine al problema. Cfr. ASP, *Università 2*, G 79, cc. 135r, 136r, 169r, 171r, 172r, 181r, 210r, 224 bis.

721Nelle istruzioni fornite a Gatti prima della sua partenza per la Maremma, subito dopo le disposizioni relative all'ospedale di Massa e a proposito delle osservazioni da fare su quello di Arcidosso si legge: "Lo stesso finalmente farà in riguardo allo Spedale da fondarsi per la Potesteria di Arcidosso quando le sue circostanze gli permettino di portarvisi." Cit. in ASF, *Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788*, 749, documento segnato di lettera I, c. 2r, *Memoria*. Il matematico Pietro Ferroni ricordava invece con toni polemici la partenza di Gatti: "[...] tutta riunita si fermò in Massa la deputazione, sbucando da più lati ed in ore diverse i suoi membri e di corsa sforzata a tenor del proverbio *motus in fine velocior*. A sì alto grado arrivò la velocità concepita dal Gatti, ch'è fece tosto col Ciani il conteggio delle sue diarie, n'ebbe in oro l'avanzo e parti pe'l Mugello." P. Ferroni, *Discorso storico sopra la mia vita*, op. cit., p. 174.

722"La mattina del dì 14 corrente da Massa partì per la volta di Campiglia e per Pisa il Cav. Gatti dopo che ebbe fatta sulle acque ed in rapporto allo Spedale di Massa quelle osservazioni che mi ha lasciate scritte e delle quali renderò conto a suo tempo [...]" BNCF, *Palatino*, 1163, filza D, fasc. XII, cc. 676v-677r, Michele Ciani ad Angelo Tavanti, 17 febbraio 1776. La stessa informazione viene data nel diario della visita, dove Ciani, alla data del 13 febbraio scriveva: "Il Cavalier Gatti ha fissato di partir domattina per Pisa dopo di aver qui visitato lo spedale e lasciati in mie mani i fogli da lui fatti in conseguenza delle istruzioni da me datati diverse volte." BNCF, *Palatino*, 1163, filza D, fasc. IV, c. 127r. La relazione sulle acque, senza firma, è conservata in BNCF, *Palatino*, 1163, filza D, fasc. VI, cc. 330r-345v. Ferroni nella sua autobiografia afferma di avere in prima persona provveduto ad elaborare i materiali raccolti durante la visita da tutti i membri della spedizione e di aver provveduto a redigere la relazione finale, alla quale tutti i deputati apposero le proprie firme. Non sono stati ritrovati appunti di Gatti sulle acque e per questo non

Il contributo dato da Gatti alla spedizione si inserisce a pieno nella concezione lorenese di unire scienza e politica al fine di ottenere informazioni utili alla risoluzione dei problemi del vasto territorio granducale. L'aspetto moderno della spedizione è dato proprio dalla specificità delle competenze dei singoli partecipanti, chiamati a fornire, ciascuno nel proprio ambito, pareri professionali sulla situazione maremmana per poi integrare le notizie raccolte in un *unicum* organico da presentare al governo. Per quanto riguarda il contributo specifico dato da Gatti durante la visita in Maremma, le sue osservazioni, soprattutto in merito agli ospedali, si concentrarono sulla risoluzione di problemi comuni quali l'oscurità delle stanze, la cattiva aerazione, l'igiene degli ambienti e delle suppellettili, nonché l'importanza di un facile accesso agli ospedali soprattutto per i casi che necessitavano di un pronto intervento. Da tutti questi aspetti emerge come il medico mugellano si facesse portavoce di una nuova concezione di ospedale che passava da luogo di semplice degenza ad uno di vera e propria cura con personale medico specializzato. I nosocomi iniziarono quindi, lentamente, ad essere concepiti non più come luoghi di difesa sociale dalla malattia, di isolamento e semplice ricovero, ma come luoghi di vera e propria cura, in cui trovare personale competente e qualificato che fosse in grado di prestare le cure necessarie per la guarigione del paziente, ricorrendo oltre che al semplice sostentamento anche all'uso di farmaci, che dovevano rientrare nei servizi offerti dall'ospedale, come sottolineato da Gatti nel caso del nosocomio di Massa. Il medico mugellano, sebbene conscio della distanza incolmabile tra richiesta di assistenza e mezzi per fornirla, non reputava tuttavia inutile fornire alcune regole base che potessero, se non risolvere, quantomeno migliorare la situazione dei degenti. Benché Gatti non conoscesse ancora i meccanismi di trasmissione delle malattie e le dinamiche batteriologiche scoperte solo nel secolo successivo, ricorrendo alla semplice osservazione e alla sua lunga esperienza di medico, consigliava di attuare alcune semplici norme di carattere igienico, valide ancora oggi, come l'adozione di un protocollo che prevedesse la quotidiana areazione degli ambienti e la regolare pulizia degli stessi e delle suppellettili in essi contenuti.

è possibile stabilire, come nel caso degli ospedali, quale sia stato il suo effettivo contributo. Tuttavia ciò non toglie che il medico abbia osservato e riferito agli altri deputati le sue personali impressioni in proposito, così come risulta più volte dal diario di viaggio.

4. Al servizio dei Borboni: le inoculazioni reali

La visita della Maremma senese avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di Gatti, il suo ultimo incarico ufficiale, esaurito il quale si sarebbe ritirato a vita privata. Giunto all'età di 52 anni, il medico toscano aveva viaggiato in Europa e nel Levante, aveva preso parte alla vita di società francese e rivestito ruoli importanti in qualità di medico. Rientrato in Italia aveva prima accettato di eseguire nuove inoculazioni tra la nobiltà napoletana e fiorentina e successivamente anche accolto l'impegnativo incarico di visitare una delle zone più impervie del Granducato di Toscana, oltre a riprendere la sua attività di docente presso lo Studio pisano.

Le testimonianze lasciate dai suoi contemporanei dipingono Gatti come un uomo in cerca di tranquillità e stanco dei clamori della vita pubblica. Scriveva il Pelli nelle sue *Efemeridi* in data 29 giugno 1776:

“Attualmente [Gatti] passa molto tempo a Ronta, nel Mugello, ove nacque, comparisce sazio del mondo, tutto disprezza, o mette in burla, ma non perde di mira il suo interesse, essendo attaccato alla famiglia Pananti di una sua sorella vedova molto numerosa, perché non ha moglie, né parenti più prossimi. Loda all'eccesso il clima toscano, parla con gigantesco linguaggio delle cose più grandi per deprimerle, e si burla della stessa sua rinomanza in Europa mostrandosi annoiato della vita strepitosa, e contento dell'inattiva, e placida. Ha raccolte delle ricchezze, ma ne potrebbe avere di più.”⁷²³

La ricerca della tranquillità lontano dalla vita mondana e dagli incarichi pubblici trovava conferma, come scrisse Pietro Ferroni, nel rifiuto di Gatti a ricoprire la carica di “capo della riforma degli ospedali nel Granducato”,⁷²⁴ voluta da Pietro Leopoldo nell'ambito delle riforme di “polizia medica”⁷²⁵ di cui fu chiara espressione l'istituzione nel 1778 della

723G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, cit., serie II, vol. IV, p. 633r.

724P. Ferroni, *Discorso storico sopra la mia vita*, op. cit., p. 174.

725Divulgatrice per eccellenza del concetto di polizia medica resta l'opera in sei volumi di J. P. Frank, *System einer vollständigen medicinischen Polizey*, s.e., Mannheim-Stuttgart-Wien, 1779-1819. Per gli studi contemporanei si veda invece A. Contini, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in C. Lamioni (a cura di), *Istituzioni e società nella Toscana dell'Età Moderna*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 426-508; G. Panseri, *La nascita della polizia medica: l'organizzazione sanitaria nei vari stati italiani*, in *Storia d'Italia*, Annali III, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 154-196; A. Parma, *Alle origini della moderna polizia medica: il progetto di J. P. Frank*, in C. Pancino (a cura di), *Politica e salute. Dalla polizia medica all'igiene*, Bologna, CLUEB, 2003, pp. 19-30.

Deputazione sopra gli Ospedali e Luoghi Pii.⁷²⁶ Gatti visse tra Ronta, Firenze⁷²⁷ e Pisa fino al settembre del 1777 quando, a causa dell'improvvisa malattia del fratello del Re di Napoli, Don Filippo,⁷²⁸ fu chiamato nuovamente nella città partenopea. I sospetti infatti che il principe fosse stato colpito dal vaiolo divenivano di giorno in giorno sempre più concreti, alimentando la preoccupazione in merito ad un possibile contagio della famiglia reale, cresciuta numericamente con la nascita, il 19 agosto di quell'anno, di Francesco Gennaro Giuseppe. La salute delle famiglie reali era di estremo interesse anche per le corti straniere poiché la morte di uno dei suoi membri poteva cambiare le dinamiche dinastiche, alterando gli equilibri faticosamente istituiti tra le corti d'Europa. Non stupisce quindi che nei dispacci degli inviati delle corti straniere si trovino continuamente riferimenti alla salute delle famiglie reali, come ad esempio in quelli dell'inviato del regno di Sardegna, commendatore Giuseppe Giulio Vittorio Incisa di Camerana, al Re Vittorio Amedeo III di Savoia. I dispacci del rappresentante sabaudo nella capitale partenopea, oltre ad essere ricchi di informazioni, risultano attendibili, alla luce della "posizione di vigile indipendenza"⁷²⁹ del Regno di Sardegna nella contesa tra le corti borboniche da un lato e quelle asburgo-lorenesi dall'altro. Incisa di Camerana non mancò quindi, nei suoi dispacci del settembre 1777, di riferire subito al Re il decorso della malattia di Don Filippo e i provvedimenti presi dalla famiglia reale:

726Per le vicende legate alla nascita e ai lavori della Deputazione si veda A. Contini, *La Deputazione sopra gli ospedali e luoghi pii nel XVIII secolo in Toscana: fonti e contesti*, "Popolazione e storia", numero unico (2000), pp. 219-244. Il Motuproprio che sancisce la nascita ufficiale della Deputazione, datato 13 luglio 1778, si trova presso l'ASF, *Presidenza del Buongoverno (1784-1808)*, f. 509. Ne facevano parte i chirurghi Francesco Valli e Giuseppe Cavallini ed i medici Giovanni Giorgio Lagusius, archiatra di corte, Francesco Tozzetti e Giovanni Luigi Targioni. Sulle riforme sanitarie in Toscana sotto Pietro Leopoldo si vedano anche J. Brau, *La professionnalisation de la santé dans la Toscane des Lumières, 1765-1815*, "Revue d'Histoire moderne et contemporaine", n. 3, 1994, pp. 418-439 e G. Prontera, *Medici, medicina e riforme nella Firenze della seconda metà del Settecento*, "Società e storia", VII, 1984, pp. 783-820.

727In una lettera datata 19 agosto 1777 Ferdinando Galiani pregava l'amico Lorenzo Mehus, all'epoca a Firenze, di salutargli Gatti, rendendo così presumibile la presenza del medico mugellano nella capitale del Granducato. Cfr. F. Galiani, L. Mehus, *Carteggio*, op. cit., p. 119.

728Filippo Antonio Gennaro Pasquale Francesco di Paola di Napoli e di Sicilia (1747-1777) era il figlio primogenito del Re di Spagna Carlo III, sovrano di Napoli e Sicilia e di Maria Amalia di Sassonia. Fin dall'infanzia fu chiaro che il principe soffriva di un grave ritardo mentale e di attacchi epilettici. All'età di sei anni fu deciso dunque che sarebbe stato escluso dalla successione al trono in favore dei fratelli minori Carlo, succeduto al padre come regnante sul trono spagnolo e Ferdinando, futuro re delle due Sicilie. Il primo a dare la notizia della malattia di Don Filippo fu Galiani a Mme d'Épinay il 13 settembre 1777: "Vous dirai-je que ce prince imbecille que nous avons ici, a depuis trois ou quatre jour une maladie? Que nos savants médecins n'ont pu décider, si c'était la petite vérole ou une fièvre maligne avec des eruptions à la peau? Pour moi je dis que c'est la gale. En attendant le roi, la reine, s'est enfuis à Caserte en dérouté ce matin. Rien n'a ressemblé à une ville prise d'assaut, comme Naples ce matin". Cfr. E. Asse, *Lettres de l'abbé Galiani*, op. cit., t. II, p. 295.

729R. Ajello, *I Filosofi e la Regina. Il governo delle due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, "Rivista storica italiana", a. CIII, fasc. II, 1991, p. 406.

“La avvisata malattia di questo Real infante don Filippo, che nei primi giorni ha progredito felicemente tenendo il naturale suo corso; nel settimo ha presa una qualità maligna; e dopo di alcuni alti e bassi, nel finire del nono, alla sera dei 19 sovraggiunte delle convulsioni, il povero Principe è volato al Cielo. [...]”⁷³⁰

Secondo la testimonianza dell'inviato sabaudo il re Ferdinando fu molto scosso dalla morte del fratello a cui, nonostante l'infermità mentale, era molto legato.

La morte di Don Filippo fece scaturire serie preoccupazioni per le gravi conseguenze che una possibile diffusione di tale malattia avrebbe avuto sia sull'erede al trono, il principe Carlo Tito Francesco, che sulle due principesse Maria Teresa e Maria Carolina:

“La morte seguita dell'infante Don Filippo per malattia di vajolo ha dato motivo, ed occasione a farsi seria riflessione alla vita preziosa del Real Principe ereditario, e di tutta la Regia tenera famiglia esposta ai possibili pericoli di una tale espulsione commune a tutti gli uomini; e pare cosa risoluta di assoggettare gli infantini alla inoculazione: sento infatti essere stato scritto a Firenze per far venire a questa corte un certo Dottor Gatti, medico molto celebre in Europa per questa specie di operazione.”⁷³¹

Le parole dell'inviato britannico a Firenze, Horace Mann, ripercorrono la serie degli eventi che portarono Gatti a compiere un altro viaggio a Napoli, evidenziando altresì la grande influenza esercitata dalla regina sulla decisione di far inoculare i figli prima che dalla Spagna potesse essere posto un divieto:

“A courier from Naples passed by two days ago for Madrid with the news of the death of the idiot Prince, of the smallpox. This accident has frightened that whole Court into their senses, as neither the King or his children have had it. The Queen wrote by that courier to Doctor Gatti with her own hand, ordering him to set out immediately to perform that operation (she does not say on

730 Archivio di Stato di Torino (AST), *Napoli. Lettere Ministri*, mazzo 26, cc. n.n., Incisa di Camerana al Re Vittorio Amedeo III, Napoli, 23 settembre 1777.

731 AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 26, cc. n.n., Incisa di Camerana al Re, 23 settembre 1777. La notizia della morte di Don Filippo venne resa pubblica in Francia soltanto un mese dopo attraverso le pagine della *Gazette de France* che oltre a riportare la notizia della morte del principe, menzionava la presenza a Napoli di Gatti, ancora celebre in Francia per la sua attività d'inoculatore: “Naples, le 20 septembre 1777. Le prince don Philippe, frère de S.M., mourut hier matin, le neuvième jour de sa petite vérole. L. M. frappés des funestes effets de cette maladie, se sont déterminés à faire inoculer le prince royal et les deux princesses, Marie-Thérèse et Louise-Marie-Amélie. On a, en conséquence, fait venir de Florence le docteur Gatti à Caserte”. Cit. in “Gazette de France”, n. 83, 17 octobre 1777, p. 420.

whom) before the King of Spain can forbid it. His aversion is grounded on religion, so that he thinks that even success cannot justify the commission of so great a crime. Gatti is at Naples by this time. The Great Duchess gave him a chaise and a courier to expedite his journey, which he proposed to perform in less than 60 hours.⁷³²

Le fonti coeve indicano date diverse sull'arrivo a Caserta di Gatti, dove si era ritirata la famiglia reale in seguito alla morte di Don Filippo, collocabile tuttavia tra il 23 ed il 26 settembre.⁷³³ L'inoculazione del principe ereditario Carlo Tito e delle principesse Maria Teresa e Maria Luisa avvenne in fretta ed in ufficioso segreto, probabilmente per paura che da Madrid arrivasse un netto divieto da re Carlo III, contrario all'inoculazione per motivi di ordine religioso. Michele Buonanni, il medico che già aveva assistito Gatti durante le sue inoculazioni napoletane del 1772, venne chiamato ad assistere a quelle reali insieme al medico di corte Vivenzio. La testimonianza che ci ha lasciato Buonanni nel suo *Rapporto* ripercorre l'iter che portò la famiglia reale a prendere questa gravosa decisione, la procedura seguita ed il decorso della malattia: secondo Buonanni fu Giovanni Vivenzio a convincere il re e la regina a sottoporre tre dei loro figli all'inoculazione, sebbene poi si decidesse di far eseguire l'operazione a Gatti che aveva dato prova, sia per fama che per le dimostrazioni date a Napoli qualche anno prima, di essere il più adatto a tale compito. Vivenzio ordinò a Buonanni di individuare un bambino affetto da vaiolo benigno dalle pustole del quale si sarebbe poi estratta la marcia per inoculare il principe e le principesse, dopo di che si procedette subito all'inoculazione. Il decorso della malattia fu tutto sommato benigno, fatto salvo per alcuni episodi convulsivi che colpirono il principe ereditario e la principessa Maria Luisa, probabilmente causati dalla febbre alta, che si risolsero tuttavia in fretta grazie alle cure dei medici.⁷³⁴ Tutti, napoletani e stranieri,⁷³⁵ seguirono con apprensione il decorso della

732W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, op. cit., vol. 24, p. 330. Mann a Walpole, Florence, September 23rd 1777.

733Secondo Walpole il 23 settembre Gatti avrebbe dovuto già essere arrivato nel Regno di Napoli (cfr. W. S. Lewis (edited by), *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, op. cit., vol. 24, p. 330, Mann a Walpole, Florence, September 23rd 1777) mentre per Ferdinando Galiani e Michele Buonanni l'arrivo del medico fu il 26, cfr. L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. 2, p. 985, Galiani a Mme de Belsunce, Napoli, 4 ottobre 1777 e M. Buonanni, *Rapporto III delle osservazioni occorse nel vaiuolo*, Napoli, Raimondi, 1778, p. 5.

734Cfr. M. Buonanni, *Rapporto III delle osservazioni occorse nel vaiuolo*, Napoli, Raimondi, 1778, pp. 1-18.

735Il commendatore Incisa di Camerana tenne costantemente aggiornato il re Vittorio Amedeo III sull'operazione e sul decorso della malattia, mostrandosi fiducioso sul buon esito (cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, marzo 26, lettere del 4, 7, 14 ottobre 1777) e facendo anche alcune riflessioni su come la notizia sarebbe stata accolta alla corte spagnola: “La cura dell'innesto del vajolo stata praticata alla piccola famiglia di questi Reali Sovrani si v'è grazie à Dio accostando con altrettanta felicità al suo termine, con quanta la è stata cominciata. Sento aspettarsi con qualche ansietà di sapere come sia stata ricevuta dal Re Cattolico la notizia statale mandata della pratica cura suddetta. Non

malattia del principe e delle principesse inoculate, tranne Gatti, che stando alle parole di Ferdinando Galiani si mostrò sicuro della buona riuscita dell'operazione:

“[...] Tutti tremano per l'esito, tranne lui. Si fanno delle pubbliche preghiere. La stessa regina, che pure ha voluto l'inoculazione, se ne è pentita. A furia di veder tremare tutti, comincio a tremare anch'io. Tra una settimana ci libereremo di questa incertezza.”⁷³⁶

Il principe e le due principesse furono dichiarati ufficialmente guariti con una messa solenne celebrata nel Duomo di Napoli domenica 9 novembre, a cui prese parte tutta la nobiltà napoletana ed i membri della diplomazia straniera nella capitale partenopea.⁷³⁷

La buona riuscita delle inoculazioni reali favorì Gatti, non solo per la lauta ricompensa che ricevette dai sovrani, ma soprattutto per la stima, la fiducia e la riconoscenza che re e regina gli accordarono da quel momento in poi.⁷³⁸ Risulta evidente il peso che la volontà di Maria Carolina ebbe, sia nella decisione finale di far inoculare i figli, sia nella scelta di Gatti come medico incaricato di eseguire la delicata operazione. Dopo la nascita del primo erede maschio nel 1775, la regina aveva ottenuto di prendere parte alle sedute del Consiglio di Stato, fatto questo che, in concomitanza con la progressiva esautorazione del ministro Tanucci portavoce ed esecutore degli ordini del re di Spagna, determinò il crescente peso di Maria Carolina sia negli affari di stato che nelle decisioni importanti per la famiglia. Alla decisione di far inoculare principe e principesse contribuirono probabilmente sia gli ottimi risultati ottenuti da Gatti nella campagna di inoculazioni napoletane del 1772, sia soprattutto l'esempio del fratello Pietro Leopoldo che per primo aveva scelto il medico toscano come inoculatore dei propri figli. Fratello e sorella avevano ricevuto a Vienna la stessa educazione ed erano entrambi molto legati alla madre, che aveva sempre dimostrato loro il suo parere favorevole nei confronti dell'inoculazione, consigliandola non solo ai figli ma anche ai nipoti. Ferdinando IV e Maria Luisa di Borbone erano, come i consorti, fratello e sorella.

essendosi, mi dicono, stimato di prevenirlo dell'altra per essersi preveduto ch'egli le sarebbe contrario. [...]” AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 26, c. 2r-v, Incisa di Camerana al Re, Napoli, 21 ottobre 1777.

736L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. 2, p. 985, Galiani a Mme de Belsunce, Napoli, 4 ottobre 1777.

737Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 26, Incisa di Camerana al re, Napoli, 11 novembre 1777, cc. 1r-2r.

738“[...] Gatti è felicissimo di tutte le premure di cui lo circondano. L'inoculazione dei principi gli è stata pagata profumatamente. Ha ottenuto una pensione di 2500 lire, più altre 15000 lire in doni e gioielli. Quel che è peggio è che i principi e le principesse si sono incapricciati di lui. Mi incarica di porgervi mille saluti e lo faccio subito.” Cit. in L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. 2, pp. 987-988, Galiani a Mme de Belsunce, Napoli, 22 novembre 1777.

Contrariamente agli austriaci si dimostrarono più deboli nelle loro posizioni riguardo all'inoculazione. Il fatto che Maria Luisa non avesse un peso determinante nella decisione finale di far inoculare i propri figli risulta abbastanza normale, poiché seppur regina e moglie rispettata era pur sempre una donna e non rientrava nella sfera del suo potere la possibilità di prendere delle decisioni che potessero risultare determinanti per la sopravvivenza degli eredi al trono. Fuori dal comune risulta invece il ruolo ed il peso che Maria Carolina ebbe nel convincere il marito Ferdinando dell'importanza fondamentale dell'inoculazione, al fine di preservare la salute sua e dei loro figli, contro il parere del re di Spagna Carlo III, molto influente sul figlio. Se l'inoculazione dell'erede al trono Carlo Tito era stata dettata più dalla paura che da un'attenta riflessione, come del resto era successo in Francia nel 1774 per l'inoculazione di Luigi XVI, avvenuta immediatamente dopo la morte per vaiolo di Luigi XV, le inoculazioni reali napoletane che si susseguirono negli anni furono fortemente volute da Maria Carolina, opportunamente spronata, come vedremo, dalla madre, l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria. Non è possibile in questo ambito definire in modo netto e chiaro quale, e soprattutto quanto, sia stato il peso e l'influenza esercitati dalla Regina di Napoli sul marito riguardo alla decisione di adottare la pratica preventiva, che peraltro risultava, come detto, fortemente osteggiata dal padre del sovrano. Per questa ragione la scelta di eseguire l'inoculazione sui membri della famiglia reale assume un ulteriore significato: seguendo l'esempio di altre famiglie nobili del Regno di Napoli che si erano sottoposte spontaneamente alla pratica preventiva nella prima campagna di inoculazioni del 1772 eseguita da Gatti, la famiglia reale dimostrava così di aderire ad una tecnica che incarnava i principi del progresso scientifico volto al benessere dell'uomo. In quest'ottica, l'appoggio dato dai reali napoletani all'inoculazione può essere visto, quindi, come un ulteriore segnale di quella volontà d'indipendenza del Regno di Napoli dall'orbita conservatrice spagnola.

La notizia giunta alla corte di Napoli della morte del Principe Elettore di Baviera, Massimiliano III, avvenuta il 30 dicembre 1777 a causa del vaiolo, riportò l'attenzione su questa malattia e sull'inoculazione come mezzo di prevenzione.⁷³⁹ Nel marzo dello stesso

⁷³⁹In una lettera datata 20 gennaio 1778, l'inviato sabaudo Incisa di Camerana informava il re Vittorio Amedeo III della morte dell'elettore di Baviera, accludendo alcune riflessioni sulla destabilizzazione dei regni causata dalla morte improvvisa di un sovrano. Cfr. AST, *Napoli. Lettere Ministri*, mazzo 27, Icisa di Camerana al Re, Napoli, 20 gennaio 1778, c. 1v. In effetti, nel caso della Baviera, la morte di Massimiliano III, fu causa dell'inizio della Guerra di Successione bavarese (1778-1779).

anno l'inviato sabauda Incisa di Camerana iniziò a comunicare al re Vittorio Amedeo le voci di una possibile prossima inoculazione del re di Napoli,⁷⁴⁰ notizia confermata poi in un dispaccio datato 17 marzo:

“Le voci corse dell'innesto del vajolo stato fatto a questo Reale Sovrano sonnosì verificate. Mosso egli, dicono, dal pensiero dei funesti effetti, che questa specie di malattia à avuti nel corso di questo secolo nella Real sua Famiglia di Borbone, ed in altre case sovrane d'Europa, stato egli poi vi è ultimamente determinato dalla morte succeduta dell'infante D. Filippo suo fratello, da quella del Duca di Baviera, e dall'aver veduto facilmente, e felicemente terminata una tal cura nelli principini suoi figlioli; col infine dalla conosciuta sperienza, e capacità del Dottor Gatti, che qui si era fermato. Quindi però nella matina, dicono, delli sei, primo Venerdì del mese corrente doppo di essersi con esemplar divozione accostato ai SS. Sagramenti Egli, il Re, si è assoggettato alla suddetta operazione.”⁷⁴¹

Per ragioni di sicurezza e per non destare preoccupazione si provvedette ad effettuare l'inoculazione in gran segreto in una camera appositamente allestita e con le sole persone strettamente necessarie. In linea con le indicazioni prescritte da Gatti nelle sue opere sull'inoculazione, nei giorni seguenti il re continuò a condurre il suo solito regime di vita che includeva la caccia e le uscite a cavallo, anche con il cattivo tempo. Dopo una settimana circa dall'innesto il re, trasferitosi a Caserta l'11 marzo, fu colpito da febbre; poco dopo si manifestò la malattia che fu benigna e senza gravi conseguenze. A corte correvano voci sulla presunta inoculazione del re ma nessuno sembrava dare loro peso. Il gran segreto con cui fu fatta l'operazione era dovuto, secondo l'inviato sabauda, non solo dalla già citata opposizione alla pratica da parte di Carlo III il quale, prevedeva Incisa di Camerana, “ne sentirà grande amarezza, e che appena il buon esito basterà a consolarlo”⁷⁴² ma anche dal rischio che si correva esponendo il re ad una malattia potenzialmente mortale che “avrebbe lasciato il Regno ad un Principe di tre anni ed in mano di una Principessa austriaca di ventisei.”⁷⁴³ Incisa di Camerana nel suo dispaccio faceva riferimento alla stima che il re nutriva nei confronti delle capacità di Gatti ma non specificava se fosse stato lui ad eseguire

740AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 27, c. 1v, Incisa di Camerana al re, Napoli, 10 marzo 1778.

741 AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 27, c. 1r-v, Incisa di Camerana al re, Napoli, 17 marzo 1778.

742 Ivi, c. 4r

743 Ibidem.

l'inoculazione al re. Questa informazione si trova invece in alcune lettere scritte tra il marzo e l'agosto del 1778 da Maria Teresa d'Austria al figlio Ferdinando, governatore del Ducato di Milano e alla nuora, Maria Beatrice d'Este. In queste lettere l'Imperatrice parlava dell'inoculazione del re di Napoli, della sua felice conclusione e spronava i coniugi a far inoculare la figlia Maria Teresa, passando al vaglio i possibili inoculatori: Gatti sarebbe stato per l'imperatrice la prima scelta se non fosse stato per il fatto che era, ormai, “attaché à Naples”.⁷⁴⁴

Come riferiva Ferdinando Galiani a Mme d'Épinay nell'aprile del '78, il medico toscano godeva del favore del re e della regina che avevano insistito affinché si stabilisse a Napoli; Gatti acconsentì ma solo a patto di non ricevere “né cariche né titoli né nomine”.⁷⁴⁵ Poco dopo, probabilmente a fine aprile, il medico toscano si allontanò da Napoli per un breve viaggio nel Granducato, come annunciato dalla *Gazzetta Toscana* il 25 dello stesso mese: nel periodico, oltre al rientro di Gatti, si rendevano noti i particolari della ricompensa fattagli dai sovrani di Napoli in seguito alle inoculazioni reali ed inoltre, contrariamente a quanto sostenuto da Galiani, la *Gazzetta* affermava che il medico toscano avrebbe esercitato “l'onorifico impiego di medico de' prelodati monarchi, avendone ottenuta l'opportuna permissione da Sua Altezza, il serenissimo Granduca.”⁷⁴⁶ Oltre alla nomina come medico dei sovrani di Napoli, stando alle parole di Bernardo Tanucci, Gatti fu nominato dalla regina Maria Carolina, che nutriva una profonda stima nei suoi confronti, “Sott'Aio del Principe, carica che deve cominciare di qui a tre anni, e durar poi per altri undici.”⁷⁴⁷ Il medico

744A. R. von Arneth, *Briefe der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde*, op. cit., vol. III, p. 320, Maria Teresa a Maria Beatrice, 24 agosto 1778. Per le altre lettere scritte da Maria Teresa al figlio Ferdinando e alla nuora Maria Beatrice in cui si parla dell'inoculazione del re di Napoli e dell'urgenza di praticarla anche sulla nipote Maria Teresa si veda nella medesima raccolta: vol. II, pp. 108-109 (Maria Teresa al figlio Ferdinando, 2 aprile 1778); vol. III, p. 299 (Maria Teresa a Maria Beatrice, 29 marzo 1778); vol. III, p. 310 (Maria Teresa a Maria Beatrice, 29 giugno 1778). In quest'ultima lettera in particolare, l'imperatrice parla alla nuora della gravosa condizione di Franziska Seraphina Pálffy (1753-1778), appartenente ad una nobile famiglia ungherese, sposatasi il 25 giugno 1777 con Lajos Batthyány, Principe Batthyány-Strattmann (1753-1806), detentore dal 1769 del titolo di principe dell'Impero. La nobildonna era incinta quando fu colpita dal vaiolo, a causa del quale partorì una bambina morta, morendo lei stessa pochi mesi dopo. Questo esempio fu utile all'imperatrice per convincersi di quanto fosse importante, soprattutto per le donne, prevenire il vaiolo grazie all'inoculazione.

745L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. 2, p. 993, Galiani a Mme d'Épinay, Napoli, 11 aprile 1778. Secondo le parole del Pelli, che di lì a poco avrebbe rivisto Gatti a Firenze, il medico toscano aveva raccontato con piacere all'amico la sua esperienza a Napoli, fornendo inoltre un suo giudizio personale sul re: “Mi sono divertito a sentir parlare il canonico Gatti ch'è stato a inoculare il re di Napoli ed i suoi figli del carattere di questo sovrano. Egli è stato male educato, ma ha del talento naturale, è buono, e vive in una perfettissima armonia con la regina. Il suo tratto è allegro, e naturale, ed ama di divertirsi, onde il suo mondo va da sé. I sudditi lo adorano alla follia.” Cit. in BNCF, G. Pelli Bencivenni, *Effemeridi*, serie II, vol. VI, p. 956v, 24 aprile 1778.

746Cfr. “Gazzetta Toscana”, 1778, n. 17, pp. 66-67, Firenze, 25 aprile.

747E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., vol. II, p. 484, Bernardo Tanucci a Viviani della Robbia, S. Jorio, 5 maggio 1778. Il Principe a cui fa riferimento Tanucci è il primogenito

toscano, secondo Angelo Fabroni, che lo ospitò a Pisa per qualche tempo durante il breve soggiorno in Toscana, non si dimostrò affatto entusiasta del suo successo napoletano:

“Quantunque non vi sia fortuna che non possa ripromettersi dal Re e dalla Regina di Napoli, che hanno un vero entusiasmo per lui, ciò nonostante [...] torna di mal animo in quel paese, e teme i legami che dice di non volere assolutamente, e spera di dover riveder presto la Toscana. Io l'ho confortato, e gli ho detto che sarà contento.”⁷⁴⁸

Nel luglio del 1778 Gatti tornò quindi a Napoli portando con sé, come richiesto dalla Regina un uomo adatto a riorganizzare la marina militare.⁷⁴⁹ Maria Carolina, grazie alla sua partecipazione al Consiglio di Stato e al ritiro di Bernardo Tanucci sostituito dal marchese della Sambuca, ex diplomatico napoletano a Vienna e gradito agli Asburgo, stava accrescendo sempre di più la sua influenza negli affari di stato: seguendo l'esempio della madre e dei fratelli, Maria Carolina sentiva profondamente le responsabilità di governo e si era posta l'obiettivo di trasformare il regno di Napoli in uno stato moderno, dotato di un forte esercito e di una marina ben organizzata, capace di creare una valida forza navale nell'ottica di una maggiore indipendenza sia dalla Spagna che dalla Francia. L'uomo adatto venne identificato nell'inglese John Acton,⁷⁵⁰ da tempo al servizio della marina toscana,

Carlo Tito, che nel maggio del '78 aveva circa tre anni. Il compito del Sotto Aio era quello di occuparsi dell'educazione del principe, il quale però morì il 17 dicembre di quell'anno, motivo per cui Gatti non esercitò mai questo incarico.

748BAM, Y 151 sup., Angelo Fabroni a Paolo Frisi, Pisa, 25 maggio 1778, c. 190r.

749L'arrivo di Acton a Napoli avvenne, secondo l'ambasciatore sabaudo Incisa di Camerana, il 2 agosto (AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 27, Incisa di Camerana al re, Napoli, 4 agosto 1778, c. 1v.), arrivo già preannunciato al re il 21 luglio (AST, Ivi, cc. 1r-v). La notizia trova conferma anche in una lettera di Tanucci a Viviani della Robbia il quale però anticipa l'arrivo di Acton alla fine di luglio (E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., p. 504, Tanucci a Viviani, S. Jorio, 24 agosto 1778.) Secondo l'inviato veneziano a Napoli, Gasparo Soderini, l'arrivo a Napoli di Acton fu opera, oltre che di Gatti, anche di Francesco Maria Venanzio d'Aquino, principe di Caramanico (1738-1795), ambasciatore napoletano a Londra e Parigi e poi dal 1783, viceré di Sicilia al posto di Domenico Caracciolo, che andò a sostituire il marchese della Sambuca nel ruolo di primo ministro. Cfr. A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina-Roma, G. Principato, 1935-40, vol. II, p. 21, Soderini al Senato, Caserta, 15 dicembre 1778. Il ruolo di Gatti nella scelta di Acton viene ricordato anche dal *chargé d'affaires* a Napoli Dominique Vivant-Denon in un dispaccio a Charles Gravier, conte di Vergennes, ministro francese agli affari esteri, datato 14 settembre 1782. In questo dispaccio l'inviato francese aggiungeva inoltre di come Gatti, in virtù di questo, fosse entrato a far parte insieme a Sagramoso, Bressac, Bonechi e Galiani, del “consiglio” del generale. Cfr. F. Janin, *Négociier sur un volcan. Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, Paris, Direction des Archives du Ministère des Affaires étrangères, 2007, p. 38. La mediazione fatta da Gatti per portare Acton a Napoli, venne ricordata infine anche dal Pelli nelle sue *Effemeridi*, op. cit., serie II, vol. XIV, pp. 2627-2628, 10 maggio 1786.

750Su John Francis Edward Acton (1736-1811) si veda la biografia manoscritta redatta da Giuseppe Bonanni che nel 1889 acquistò le carte appartenute ad Acton, conservata in ASN, *Archivio Borbone*, pezzo 110, cc. 119r-124v. Vari punti di vista sulla figura di Acton si trovano in lavori che hanno trattato il periodo borbonico, sia Settecentesco che Ottocentesco tra cui: H. Acton, *I Borboni di Napoli*, Milano, Aldo Martello Editore, 1961; R. Ajello, *I filosofi e la Regina*, op. cit.; G. Coniglio, *I Borboni di Napoli*, Milano, Corbaccio, 1999, in particolare pp. 205-206.

nella quale era entrato a far parte grazie allo zio John Francis Edward Acton, che Gatti conosceva bene, poiché era stato capitano di vascello nel primo importante incarico del medico come maestro di matematica a bordo della flotta toscana diretta a Costantinopoli nel 1750. La mediazione di Gatti nella scelta dell'uomo che avrebbe dovuto riformare la marina militare napoletana e che divenne poi, negli anni successivi, il più intimo consigliere della regina Maria Carolina, è testimoniata da più fonti. Il primo a parlare del ruolo di Gatti in questa scelta fu Bernardo Tanucci che, ormai ritirato a vita privata, continuava tuttavia ad osservare e commentare le vicende del regno, denotando una certa diffidenza per le scelte della regina e per le personalità a lei più vicine, tra cui anche il medico toscano. In una lettera all'amico Luigi Viviani della Robbia risalente al luglio del '78 il Tanucci esprimeva le sue remore nei confronti di Gatti, che riteneva sovrastimato, troppo vicino alla politica asburgica e pericolosamente simpatizzante con gli inglesi:

“Di Gatti qui si ha migliore opinione di quella, che secondo quel, ch'Ella ne dice, egli ha in Toscana. Meco egli si mantiene colla politica Tedesca; osservo, che mi onora di qualche sua visita *statis temporibus*, cioè non più di una volta il mese. Mi sembra molto Inglese; laonde non mi meraviglio della negoziazione con Atton. Se conti in questa Corte, e in questa Marina quanto costi si dice, non so; se è vero, la cosa passa con molto segreto, e qui non se ne parla; [...]"⁷⁵¹

L'atteggiamento di Tanucci nei confronti di Gatti è sospettoso e questo risulta ben comprensibile se si considera la fedeltà dell'ex ministro alla Spagna, in netta opposizione con la politica di Maria Carolina, più orientata verso l'Austria e l'Inghilterra. In una lettera al Viviani, Tanucci arrivò a sostenere che Gatti sarebbe addirittura stato uno strumento voluto da Johann von Wilzeck,⁷⁵² ambasciatore austriaco prima nel Granducato di Toscana e

751E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., p. 497, Tanucci a Viviani della Robbia, S. Jorio, 20 luglio 1778.

752Il conte Johann Joseph von Wilzeck (1738-1819) fu un diplomatico dell'Impero Austro Ungarico. Trascorse quasi tutta la sua carriera in Italia, paese a cui si appassionò molto. Nel 1771 fu nominato dall'Imperatore Giuseppe II, Ministro Plenipotenziario presso il Granducato di Toscana. Due anni dopo svolse lo stesso incarico a Napoli presso la corte dei Borboni, fino al 1777. Massone, sotto i suoi auspici la confraternita riprese vigore a Napoli, dove egli raccolse le redini del Principe di San Severo, ed a Vienna, aiutò Mozart. A Milano, dove fu dal 1782 plenipotenziario, come successore di Firmian, divenne maestro venerabile della Loggia Concordia e gran protettore del Circolo Patriottico Nazionale del Verri, dove introdusse il segreto esoterico rosacruciano dei tre colori bianco, rosso e verde. Proprio a Milano, nel maggio del 1798, esponenti della sua loggia scelsero, come bandiera della Repubblica Cisalpina, il tricolore. Il presunto sostegno dato da Wilzeck a Gatti può far pensare ad un coinvolgimento massonico del medico toscano, coinvolgimento che però non trova riscontro esplicito in nessuna fonte, né coeva né contemporanea. La massoneria, di cui il conte Wisceck fu un importante membro, è stata vista da alcuni storici come un coadiuvante nel disegno politico di Maria Carolina di avvicinamento del regno di Napoli all'Impero. Si veda a riguardo la tesi di dottorato in storia moderna sostenuta, nell'aprile del 2004, presso l'Università

successivamente a Napoli, per “stabilir qui la potenza di Vienna”.⁷⁵³ Tra Tanucci e Gatti si era stabilito un rapporto di apparente rispetto ma anche e soprattutto di diffidenza: il medico toscano era, secondo l'ex-ministro, sovrastimato dalla Regina la quale, stando al Viviani, aveva ricevuto delle lettere dal fratello che la invitavano a non dare troppo credito a Gatti.⁷⁵⁴ Dall'agosto del 1778 al febbraio del 1783 il medico toscano visse a Napoli senza esercitare particolari incarichi e assentandosi dal Regno solo per viaggi di breve durata in Toscana.⁷⁵⁵ Galiani descriveva alla d'Épinay e a Mme de Belsunce un Gatti intento a godere dei piaceri dell'ozio,⁷⁵⁶ mentre Bernardo Tanucci riferiva a Viviani della Robbia le frequentazioni del medico toscano in un'ottica legata agli schieramenti politici sia interni per la vicinanza al “partito della regina”, che esterni nella fedeltà alla casa d'Austria contrapposta a quella dei Borboni di Spagna e di Francia. Tanucci, che vedeva sempre più consolidata la posizione a corte di Acton ed era consapevole dell'importante ruolo avuto da Gatti nel suo arrivo a

di Pisa, da Cristina Passetti, dal titolo *Riformatori, massoni, 'giacobini'. Un percorso intellettuale e politico nel Regno di Napoli (1784-1794)* ed in particolare il cap. IV, *Lavoro muratorio e mentalità politica a Napoli (1784-1794)*, pp. 159-246. Sulla massoneria a Napoli nel Settecento si veda: G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994 e dello stesso autore *Filangieri massone*, in *Gaetano Filangieri e l'Illuminismo europeo. Atti del Convegno di Vico Equense (14-16 ottobre 1982)*, Napoli, Guida, 1991, pp. 421-452; E. E. Stolper, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, “Rivista massonica”, LXV (1974), n. 10, pp. 394-432. Un altro affiliato alla massoneria residente in quel periodo a Napoli era il poeta livornese Ranieri de' Calzabigi, che Gatti frequentò almeno per un periodo, altro fatto questo che rende possibile una ipotetica partecipazione del medico alla massoneria. Cfr. F. Janin, *Négociier sur un volcan*, op. cit., p. 150, Denon a Vergennes, Napoli, 19 aprile 1783 e AST, *Napoli. Lettere ministri*, marzo 31, cc. 11r-v, Breme al re, Portici, 29 aprile 1783. Su Ranieri de' Calzabigi si veda L. Tufano, *Il poeta “cadente” e il re “filosofo”. Versi ignorati di Ranieri de' Calzabigi e altri appunti sul suo secondo soggiorno napoletano*, “Napoli nobilissima”, V, 2001, pp. 101-126 ed in particolare su Gatti p. 106, dove si riporta un presunto episodio a carattere diplomatico in cui venne coinvolto il medico toscano nel maggio del 1789. Stando alle parole di Tanucci, Wilzeck esercitò la sua influenza massonica anche sull'inviato toscano a Napoli, Giuseppe Bonechi, sostenitore sia di Gatti che di Acton: “Bonechi grande incensatore, e banditore di Atton, di Gatti, e di tutto quel, che gli ha prescritto nel testamento della cabala di Wilzeck, benché non possa ignorare l'abominazione nella quale è Wilzeck di questo pubblico, e della quale pur troppo partecipa lo stesso Bonechi, cominciando da Giove, e da Giunone.[...]” Cit. in E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., p. 564, Tanucci a Viviani della Robbia, S. Jorio, 31 maggio 1779. Su Giuseppe Bonechi si veda la voce in *DBI*, volume XI (1969), *ad nomen*.

753E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., p. 504, Tanucci a Viviani della Robbia, S. Jorio, 24 agosto 1778.

754Ivi, p. 501, Tanucci a Viviani della Robbia, S. Jorio, 18 agosto 1778: “Se il Granduca si è mosso a scrivere alla Regina per contener il troppo credito al Dottor Gatti, bisogna creder, che sia vero il troppo credito, che si dice da alcuni qui, ma non da tutti. Due volte io ho veduto Gatti, ma senza confidenze reciproche, e in discorsi lontani da assunti della Corte.”

755Stando ad alcune fonti coeve Gatti fece presumibilmente un viaggio nel Granducato di Toscana nel maggio-giugno 1779, cfr. BNN, *Manoscritti Cotugno*, pezzo 395, c. 258v, Antonio Ruraggini a Domenico Cotugno, Firenze, 24 maggio 1779), ed aveva in programma di effettuarne un altro nella primavera-estate del 1780, viaggio che poi non fece, cfr. Biblioteca Moreniana Firenze (BMF), *Segn. Frullani*, 40, I, c. 153V, Gatti a Marco Lastri, Napoli, 15 febbraio 1780 e ivi, c. 159v, lo stesso allo stesso, Napoli, 25 aprile 1780.

756Galiani alla d'Épinay, Napoli, 29 agosto 1778 e 18 marzo, 9 settembre 1780 e a Mme de Belsunce 31 ottobre 1778, in L. d'Épinay – F. Galiani, *Epistolario*, op. cit., vol. 2, rispettivamente pp. 1002, 1024, 1031, 1005. In un'altra lettera invece Galiani informava la d'Épinay del piacere provato da Gatti nel trascorrere del tempo a Napoli in compagnia del figlio del barone d'Holbach. Ivi, Napoli, 27 febbraio 1779, p. 1014.

Napoli, si interrogava su quale vantaggio reciproco avrebbero potuto trarre i due:⁷⁵⁷ secondo l'ex-ministro infatti, Acton era per via delle sue origini, filoinglese, e quindi non poteva incontrare il favore né del re di Spagna, Borbone, né della Francia, anch'essa borbonica; Gatti, molto influente a corte, era da considerarsi, in quest'ottica, antiborbonico e fu quindi per questo motivo che scelse prima ed aiutò poi Acton nella sua scalata al potere.⁷⁵⁸ A conferma della vicinanza di Gatti all'Inghilterra, l'ex-ministro portava ad esempio l'amicizia del medico toscano con l'ambasciatore inglese a Napoli Sir William Hamilton,⁷⁵⁹ aggiungendo una riflessione sul sostegno dato da Gatti ai coloni americani, impegnati in quegli anni nella Guerra d'Indipendenza:

“Egli [Gatti] villeggia in queste vicinanze col cav. Hamilton Ministro Inglese. Non intendo questa unione, essendo Gatti gran Partitante dei Coloni Americani; forse lo spirito di libertà, del quale Gatti è invasato, lo associa a tutto Inglese, o bianco, o nero. [...]”⁷⁶⁰

Agli inizi del 1780 a corte si tornò a parlare di inoculazione per una delle figlie dei sovrani, senza però che il progetto potesse trovare compimento, a causa della comparsa del vaiolo sulla principessa Maria Cristina,⁷⁶¹ designata per l'operazione, che lo aveva contratto per via

757E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., p. 507, Tanucci a Viviani, S. Jorio, 7 settembre 1778. Gatti non si limitò ad indicare Acton come il più adatto per la riorganizzazione della Marina militare napoletana, ma continuò ad offrirgli il suo aiuto anche una volta stabilitosi a Napoli, come testimonia una lettera inviata dal medico toscano a Pietro Ferroni, con cui aveva partecipato alla visita d'ispezione in Maremma: “[...] è difficile scordarsi del Sig.^{re} Abate Ferroni quando s'è avuta l'occasione d'ammirare da vicino i suoi costumi e i suoi talenti. Così io mi rammento spesso la sua indulgenza e i suoi detti nel tempo della nostra spedizione Maremmana, e mi ricordo che egli si proponeva allora di tradurre e stampare il Corso Matematico di M. Bezout. Ha ella effettuato questo progetto? O almeno si propone ella di effettuarlo? Il caso è che il generale Acton nel suo nuovo Collegio di Marina vorrebbe che i maestri si servissero di questo corso tradotto in italiano. Se dunque la traduzione fosse fatta, e fatta da mano maestra sarebbe ciò di gran comodo e di gran vantaggio per quel suo stabilimento. Egli ne prenderebbe qualche centinaio di esemplari, e ciò sarebbe utile all'editore.” BNCF, *Raccolta Gonnelli*, cassetta 15, n. d'ordine 254, c. 1r, Gatti a Ferroni, Napoli, 20 novembre 1779. Il testo a cui si riferisce Gatti è probabilmente *Cours de mathématiques à l'usage des Gardes du Pavillon et de la Marine* di Étienne Bézout (1730-1783), matematico francese, pubblicato tra il 1764 ed il 1769.

758Ivi, Tanucci a Viviani, S. Jorio 12 aprile e 17 maggio 1779, pp. 553 e 559.

759Sir William Douglas Hamilton (1730-1803), diplomatico, vulcanologo e appassionato di storia, risiedette a Napoli come rappresentante del governo britannico dal 1764 al 1800. Su Hamilton si veda: G. Pagano de Vitiis, V. Giura, *L'Italia del secondo Settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton, Horace Mann e John Murray*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997; W. Hamilton, a cura di G. Donatone, *William Hamilton: diario segreto napoletano, 1764-1789*, Napoli, Grimaldi, 2000. Secondo quanto riferito in F. Fraser, *Lady Emma Hamilton*, Milano, Rizzoli, 1989, in particolare pp. 126-127, 154, 161, Gatti passava molto tempo a Palazzo Sessa in compagnia di Sir William e Lady Emma, compagna dell'ambasciatore.

760E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., Tanucci a Viviani, p. 515, S. Jorio, 28 settembre 1778.

761Maria Cristina di Borbone (1779-1849), futura regina consorte di Sardegna come moglie di re Carlo Felice di Savoia (1765-1831).

naturale.⁷⁶² Il progetto di nuove inoculazioni nella famiglia reale fu quindi rinviato all'autunno dell'anno successivo: nel frattempo la regina, a dimostrazione dell'interesse che nutriva nei confronti di questa pratica, si mantenne costantemente informata sulle inoculazioni che il fratello Pietro Leopoldo aveva in programma per i suoi figli.⁷⁶³ Il 3 novembre 1781 Maria Carolina ritornò a parlare nel suo diario di far inoculare due dei suoi figli, Giuseppe Catello e Maria Amalia entrambi molto piccoli: la regina iniziò quindi a frequentare assiduamente Gatti, scelto ancora una volta come medico designato all'operazione.⁷⁶⁴ Nel marzo del 1784 si decise di inoculare la principessa Maria Cristina, poiché c'erano dubbi sulla validità dell'immunizzazione ricevuta dal vaiolo contratto naturalmente nel 1780: l'innesto provocò nella principessa il vaiolo, da cui guarì dopo un decorso regolare, avvalorando così la necessità della pratica preventiva.⁷⁶⁵ Le inoculazioni nella famiglia reale vennero eseguite di nuovo e con successo nel 1787 sul principe ereditario Francesco, di dieci anni e sulla sorella Maria Amalia di cinque, come riferiva al re, il 3 aprile, il nuovo inviato sabauda a Napoli, conte di Castell'Alfer, senza però che si facesse riferimento alla partecipazione di Gatti in qualità di inoculatore.⁷⁶⁶

762Cfr. BMF, *Segn. Frullani*, 40, I, c. 153v, Gatti a Lastri, Napoli 15 febbraio 1780.

763Cfr. ASN, *Archivio Borbone*, pezzo 97, Diario di Maria Carolina, 25 marzo, 26 aprile, 3, 6, 10, 20, 27 maggio 1781, cc. 135r-135v e 137r-139r. Le inoculazioni a cui si riferisce Maria Carolina sono quelle eseguite con successo sui nipoti Maria Clementina (1777-1801) e Giuseppe Antonio (1776-1847). Cfr. ASF, *Imperiale e Reale Corte*, 2149, c. 405.

764Cfr. ASN, *Archivio Borbone*, pezzo 96, Diario di Maria Carolina, 3 novembre 1781, f. 1v; 20 settembre, 21 ottobre, 20 dicembre 1782, cc. 18v, 28r, 40v; 8 febbraio, 6 marzo 1784, cc. 149r, 156r.

765Cfr. ASN, *Archivio Borbone*, pezzo 96, Diario di Maria Carolina, 5-22 marzo 1784, ff. 155v-161r. Di questa inoculazione rende conto anche Francesco Alberti, inviato veneziano a Napoli: “[...] Il dottor Gatti ha inoculato il vaccino del vaiolo alla Principessa Maria Cristina.” Cit. in M. Valentini (a cura di), *Dispacci, 19 settembre 1778 – 17 agosto 1790*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, 1992, Alberti al Senato, Caserta, 9 marzo 1784, p. 443. Anche la corte sabauda fu subito informata dal nuovo inviato a Napoli Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara, Marchese di Breme (1754-1828), nella capitale partenopea come rappresentante del Re di Sardegna dal 1782 al 1786. Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 32, Breme al Re, dispacci da Caserta del 16, 23, 30 marzo 1784, cc. 1r, 3r, 8v. Sul Breme si veda la voce biografica nel *DBI*, vol. 14, 1972, *ad nomen*, a cura di G. Locorotondo.

766AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 33, c. 6r, Castell'Alfer al re, Napoli, 3 aprile 1787: “Les nouvelles de l'inoculation sont des plus satisfaisantes; le Prince héréditaire est bien, et l'ont pourra dans peu en dire autant de l'Infante Marie Amelie. Il est fort heureux, que la santé de leur Auguste Mère n'ait point souffert, car on peut dire qu'elle ne les a point quittés pendant le cours de la maladie.” La notizia di queste inoculazioni era stata data circa un mese prima anche dall'inviato veneziano Alberti: “[...] Il principe ereditario e alcune delle sue sorelle saranno presto vaccinati contro il vaiolo dal dottor Gatti.” Cit. in M. Valentini (a cura di), *Dispacci, 19 settembre 1778 – 17 agosto 1790*, op. cit., p. 677, Caserta, 13 marzo 1787. L'inoculazione del Principe ereditario Francesco era in programma da molto tempo come testimonia un dispaccio di Breme risalente al febbraio del 1783. In questo dispaccio l'inviato sabauda riferiva che all'inizio della prossima quaresima la Regina avrebbe fatto inoculare presso la reggia di Caserta i figli più grandi. Breme non mancava inoltre di lodare la Regina per l'amore materno che questa dimostrava nei confronti suoi figli, dato che, al momento della loro inoculazione, la Regina sarebbe stata al quinto mese di gravidanza. L'inviato concludeva poi il suo dispaccio affermando comunque che tutti erano rassicurati dal buon esito delle precedenti inoculazioni reali e dal fatto che sarebbe stato Gatti a farle, medico ritenuto molto abile e preparato. Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 31, cc. 5v-6r, Breme al Re, Caserta, 4 febbraio 1783. Circa dieci giorni dopo Breme informò il re sulla salute della famiglia reale napoletana fornendo notizie dettagliate sulla malattia di tre

Non ci furono altre inoculazioni fino al 1789, anno in cui, nel mese di gennaio vennero sottoposti all'innesto un principe ed una principessa: Carlo Gennaro Francesco, di appena cinque mesi e la sorella Maria Antonietta di quattro anni. Dietro alla decisione di far inoculare i due eredi ci fu, questa volta, la prematura morte del principe Gennaro Carlo Francesco, di otto anni, morto dopo aver contratto naturalmente il vaiolo nel dicembre del 1788.⁷⁶⁷ A causa della salute cagionevole del principe l'inoculazione era stata per lui più volte rimandata; quando il vaiolo, che a Napoli era all'epoca una malattia endemica, colpì Gennaro Carlo Francesco provocandone la morte, l'inoculazione tornò ad essere molto attuale ed in gran fretta si decise di praticarla sugli altri figli dei sovrani che non erano già immunizzati dal vaiolo, come riferiva l'inviato sabauda Castell'Alfer al re Vittorio Amedeo III il 20 gennaio 1789:

“[...] Le cruel ravage que la petite-vérole a fait cette année-ci dans les Familles Royales de Naples, d'Espagne et de Portugal, a décidé SS.MM Siciliennes à faire promptement inoculer ceux de leurs enfans qui ne l'ont point encore été. En conséquence de cette résolution l'opération doit avoir lieu aujourd'hui à Caserta sur les personnes de SS. AA. RR. l'Enfant Don Carlo dernier né, et des trois Princesses cadettes ses soeurs, sous la direction du chevalier Gatti, le même qui a inoculé avec le succès le plus heureux le Roi, le Prince Royal et les quatre Princesses aînées.”⁷⁶⁸

Il principe Carlo Gennaro e la principessa Maria Antonietta Teresa⁷⁶⁹ furono inoculati il 21

principi in particolare, l'erede al trono Francesco, Gennaro Carlo e Giuseppe Catello, di costituzione particolarmente debole. Concludeva affermando che non appena i principi si fossero ristabiliti si sarebbe proceduto all'inoculazione di Francesco e della sorella Maria Teresa. Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 31, cc. 5v-6r, Brema al re, Napoli, 11 febbraio 1783. Il principe Giuseppe morì il 19 febbraio dello stesso mese, rinviando così a data da destinarsi le inoculazioni in programma per la Quaresima. Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 31, cc. 1r-9r, Brema al re, Caserta, 25 febbraio 1783.

⁷⁶⁷La notizia della malattia e della morte per vaiolo del principe Gennaro Carlo Francesco si ritrova nei dispacci dell'inviato sabauda Castell'Alfer al re. Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 34, Napoli, 23, 27, 30 dicembre 1788 e ivi, mazzo 35, Napoli, 6 gennaio 1789. Una descrizione dettagliata della malattia e della morte del principe Gennaro Carlo si trova presso le *Archives Nationales* di Parigi (ANP), *Correspondance Politique*, Naples, vol. 5, cc.n.n., *Dicembre 1788. Comparazione. Principe Don Gennaro Carlo*. La rapidità con cui il principe si ammalò e morì nel giro di dieci giorni, senza che le cure mediche potessero salvarlo, fece riflettere amaramente l'anonimo autore della relazione il quale, in conclusione del suo racconto e alludendo probabilmente all'importanza della prevenzione, affermava: “Questa è la dolente veritiera relazione della disgrazie che ho sofferta e dalla quale non mi consolerò mai; desidero che ognuno la rifletta, compatisca, analizzi, e si facci a quelle riflessioni purtroppo inutili ma vere, che devono fare nascere.” Ivi, c.n.n.

⁷⁶⁸AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 35, c. 1r, Castell'Alfer al re, Napoli, 20 gennaio 1789. L'inviato sabauda, parlando dei lutti avvenuti nelle famiglie reali si riferiva rispettivamente al principe Gennaro Carlo Francesco, morto il 2 gennaio 1789, a Gabriele di Borbone-Spagna, fratello del re Ferdinando IV di Napoli, morto il 23 novembre 1788 e a sua moglie, Maria Anna Vittoria di Braganza, figlia primogenita di Maria I del Portogallo. La principessa contrasse il vaiolo come il marito e ne morì il 2 novembre 1788. Stessa sorte spettò al figlio della coppia, Carlo Giuseppe Antonio, partorito il 28 ottobre e morto il 9 novembre dello stesso anno.

⁷⁶⁹L'inoculazione della principessa Maria Antonietta si concluse con successo. La descrizione della sua malattia si

gennaio⁷⁷⁰ mentre fu rimandata per le altre due principesse, Maria Enrichetta Carmela e Maria Clotilde, entrambe ritenute non in ottima salute.⁷⁷¹ Fino a quel momento il vaiolo, contratto spontaneamente, aveva causato la morte tra i Borboni di Napoli, di Spagna e di Francia ma non era mai successo che un membro di queste famiglie morisse in seguito al vaiolo innestato. La decisione di inoculare il piccolo Carlo Gennaro, di appena cinque mesi, si rivelò fatale, poiché, come il fratello Gennaro Carlo, circa dieci giorni dopo aver contratto la malattia, il principe morì. L'episodio segnò un duro colpo non soltanto per la pratica preventiva in sé, ma soprattutto per Gatti, apparentemente il maggior responsabile dell'accaduto. L'inviato sabauda, conte di Castell'Alfer, che non mancò mai di informare il re Vittorio Amedeo sulla salute della famiglia reale napoletana, cercò di fornire delle spiegazioni sulle presunte cause e sui possibili colpevoli, scagionando di fatto Gatti da ogni accusa:

“Le mauvais germe vérolique s'étoit déjà niché dans son foible corps, et ce n'étoit qu'un fausse apparence que l'état de parfaite santé dans le quel on croyoit S.A.R. au moment de l'opération. L'éruption se fit neuf jours après, mais sans inflammation préalable à la partie, qu'avoit été inoculé, ce qui ne laisse aucun doute, que ce ne soit la petite verole naturelle, que celle qui a paru. Elle se montra d'abord avec de mauvais symptômes, et confluenta et les convulsions ne discontinuant point, la nature a dû céder à la violence du mal, le Prince rendit donc le dernier soupir Dimanche à 3 heures après midi entre les bras de son inconsolable Mère. [...] J'ai vu à Caserta, le jour qui précéda celui de l'inoculation, le Chevalier Gatti qui venoit d'en être chargé, et je l'ai trouvé extrêmement triste, comme je suis lié d'amitié avec lui je le questionnai sur le motif de sa mélancolie et il me répondit qu'il étoit dans la plus grande inquiétude sur les suites que pourroit avoir l'inoculation qu'il alloit entreprendre, puisque me dit-il il faut qu'un corps soit parfaitement sain lorsqu'on entreprend cette cure, et j'ai le plus fortes raisons de craindre que celui du Prince ne soit pas tel en ce moment-ci. [...] Enfin il me dit que lui qui étoit la personne qui avoit le plus contribué à porter le Roi à se faire inoculer lui même, et ses Enfants s'étoit cru en devoir de résister à ce qu'on ordonnoit pour le moment cette opération à celui-ci; mais Vivenzio fut d'une autre opinion, et ce Vivenzio aussi connu

trova in ANP, *Correspondance Politique*, Naples, vol. 5, cc.n.n., *Inoculazione anno 1789. La Principessa Antonietta*.

770Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 35, c. 1v, Castell'Alfer al re, Napoli, 27 gennaio 1789.

771In un dispaccio datato 10 febbraio 1789, Castell'Alfer riferiva al re di Sardegna di come si era temuto che la Principessa Maria Enrichetta avesse contratto per via naturale il vaiolo, diagnosi poi dimostratasi errata. Cfr. AST, *Napoli. Lettere Ministri*, mazzo 35, c. 1v-2r. Per quanto riguardava invece la sorella Maria Clotilde, i motivi che impedirono la sua inoculazione furono causati, secondo le parole dell'inviato sabauda, da “quelque petit annonce de dentition prochaine [...]”. Cit. in Ivi, c. 2r, Castell'Alfer al re, Napoli, 3 febbraio 1789-

pour ignorans que l'autre l'est pour ses connoissances, est malheureusement le mari de Donna Caroline, la Première parmi les favorites de la Reine, ce qui explique toute l'enigme. Gatti reçut l'ordre positif sans le quel il ne vouloit point agir, et l'on le reproche actuellement, mais trop tard de le lui avoir donné. [...].⁷⁷²

Gatti si trovò, inevitabilmente, al centro delle polemiche seguite alla morte del piccolo principe; neanche in questo caso, tuttavia, la sua reputazione e la grande fiducia in lui riposta dai sovrani, vennero scalfite. Le ragioni vanno presumibilmente ricercate o nella sua amicizia con Acton, all'epoca molto influente a corte, o nel fatto che effettivamente, come sostenuto anche dall'inviato sabaudo conte di Castell'Alfer, si riconobbe a Gatti di aver mostrato il suo parere contrario all'inoculazione ma di non aver avuto abbastanza influenza per impedirla. La fiducia riposta dai sovrani nell'innesto, al pari di quella riposta in Gatti, non cambiò, tanto che, negli anni successivi, la famiglia reale napoletana ricorse ancora a questa pratica preventiva per proteggere i figli dal vaiolo.⁷⁷³

⁷⁷²AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 35, Castell'Alfer al re, Napoli, 3 febbraio 1789, cc. 1v-4r. La descrizione dettagliata della malattia del principe Carlo Gennaro si trova in ANP, *Correspondance Politique*, Naples, vol. 5, cc.n.n., *Inoculazione anno 1789. Il Principe Carlo Gennaro*.

⁷⁷³Nell'autunno del 1791 il principe Leopoldo Giovanni, nato nel luglio dell'anno precedente, si ammalò di vaiolo, dal quale guarì senza gravi conseguenze. In quell'occasione fu deciso di far inoculare la principessa Maria Clotilde, nata nel 1786, operazione che ebbe luogo domenica 23 ottobre 1791. Il conte di Castell'Alfer che riferì la notizia al re Vittorio Amedeo III in due dispacci datati 25 ottobre e 1 novembre non specificò tuttavia chi fu l'esecutore materiale dell'operazione. Cfr. AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 36, Castell'Alfer al re, 25 ottobre, cc. 5r-5v e 1 novembre, cc. 1r-1v, 1791.

4.1 “Le parti de la Reine”: la posizione di Gatti a corte



13. *La Regina Maria Carolina*

Dall'entrata di Maria Carolina nel Consiglio di Stato, avvenuta nel 1775 in seguito alla nascita del primo erede maschio, e dall'uscita di scena del ministro Bernardo Tanucci l'anno seguente, si andarono delineando nel governo del regno di Napoli due linee di forza in netta contrapposizione: da un lato il potere in forte ascesa della regina, filoasburgica, coadiuvata dal 1778 dal generale Acton, ministro di Marina e di Guerra, ritenuto per le sue origini, filoinglese; dall'altro il potere debole del re, Ferdinando IV, poco incline agli affari del regno e del primo ministro marchese della Sambuca, che essendo stato inizialmente scelto perché persona gradita agli asburgo, si dimostrò, durante il suo mandato, molto più incline ad ottemperare alle direttive provenienti dalla Spagna. Questo conflitto interno produsse una spaccatura, determinando due visioni di governo diametralmente opposte: da una parte la volontà di Maria Carolina e di Acton di rendere il Regno di Napoli sempre più indipendente dalle corti borboniche di Spagna e Francia; dall'altra gli sforzi del primo ministro marchese della Sambuca di restare solidale al Patto di Famiglia⁷⁷⁴ tra le corti Borboniche e alla loro

⁷⁷⁴Sui troni di Francia, Spagna e Regno delle Due Sicilie regnava dagli inizi del XVIII secolo la casa Borbone. Questo legame di sangue aveva determinato nel corso del Settecento una serie di patti di famiglia atti a preservare i comuni interessi. Quello stretto tra i tre Regni nel 1761, voluto da Carlo III padre di Ferdinando IV di Napoli e Luigi XV, era un accordo di mutua protezione secondo il principio per cui “chi attacca una corona, attacca le altre”. L'importanza

linea politica.

In tale contesto Angelo Gatti, arrivato a Napoli per espressa richiesta di Maria Carolina, e direttamente coinvolto nella mediazione per l'arrivo del generale Acton a Napoli, si ritrovò, suo malgrado, parte attiva, nell'*entourage* della regina. Residente a Napoli in qualità di semplice medico inoculatore, Gatti non era chiamato ad avere un particolare ruolo all'interno delle dinamiche di corte e men che meno una qualche influenza sulle decisioni politiche. La mediazione condotta dal medico toscano per far arrivare a Napoli il generale Acton aveva contribuito ad avviare un processo di cambiamento del suo status sociale e, soprattutto del suo ruolo politico; questo fatto in un primo momento non era emerso in maniera chiara stando alla riflessione che ne faceva l'ex-ministro Tanucci nell'estate del 1778 nella già citata lettera al conte Viviani del 20 luglio.⁷⁷⁵ Con il passare degli anni la vicinanza di Gatti a Maria Carolina, ad Acton ed alle altre personalità vicine alla regina come Ferdinando Galiani, il marchese di Bressac,⁷⁷⁶ il marchese di Sagramoso,⁷⁷⁷ il principe di Migliano⁷⁷⁸ e l'ambasciatore inglese William Hamilton,⁷⁷⁹ divenne sempre più evidente. Il medico toscano, che per sua stessa volontà aveva accettato di trasferirsi alla corte borbonica di Napoli solo a patto di non dover ricoprire cariche pubbliche, divenne un attento osservatore delle dinamiche politiche del regno, un fidato consigliere della regina ed un fine mediatore.

L'esempio più significativo del ruolo di Gatti a corte, e della sua vicinanza ad Acton ed alla regina, si trova in un documento risalente al luglio del 1785, inviato da Simon de Las Casas, rappresentante spagnolo a Napoli, al conte di Floridablanca, segretario di stato di Carlo III. In questo lungo dispaccio Simon de las Casas inviò la copia di una conversazione “privata” tra Gatti, “confidente de la Reyna y de Acton”⁷⁸⁰ e un uomo, di cui venne mantenuto

storica del patto va ricercata soprattutto nella funzione che ebbe di mantenere e consolidare l'unione tra Francia e Spagna.

⁷⁷⁵Si veda la nota 751, p. 236 della tesi.

⁷⁷⁶Marie François de Bressac, tenente colonnello francese in servizio nell'esercito napoletano, emissario fidato di Acton.

⁷⁷⁷Michele Enrico marchese di Sagramoso (1720-1791), bali e diplomatico dell'ordine di Malta. Cfr. F. Chesi, *Michele Enrico Sagramoso. Il carteggio, i viaggi, la massoneria*, Verona, QuiEdit, 2012.

⁷⁷⁸Antonio Loffredo principe di Migliano, gentiluomo di camera dell'esercito nel 1779 e capitano del battaglione dei volontari della marina nel 1783. Cfr. F. Janin, *Négocier sur un volcan*, op. cit., *ad nomen*.

⁷⁷⁹Sir Hamilton ricordando l'amicizia tra Gatti e Lady Emma scrisse nel suo diario: “Il suo visitatore e conversatore preferito è il cavaliere Gatti, scienziato toscano, chiamato dalla regina quale medico di casa reale, che è al corrente di tutti gli intrighi di corte.” Cit. in W. Hamilton, a cura di G. Donatone, *William Hamilton: diario segreto napoletano, 1764-1789*, op. cit., p. 130.

⁷⁸⁰Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, 5920, c. 76r, Simon de Las Casas a Floridablanca, Roma, 27 luglio 1785.

l'anonimato ma ritenuto “soggetto assai probo, ed intelligente, della di cui fede non vi è luogo di dubitare”.⁷⁸¹ Oggetto della lunga relazione era la difesa fatta da Gatti riguardo alla linea tenuta dal generale Acton in due episodi avvenuti nel porto di Napoli rispettivamente nel 1782 e nel 1783 e ricordati come *l'affaire des poudres*⁷⁸² e *l'affaire des farines*. Questi *affaires* avevano causato dei veri e propri incidenti diplomatici tra le corti di Napoli e Versailles, contribuendo ad aumentare la tensione tra Francia e Regno delle due Sicilie. All'origine di questi “incidenti” vi era il caso di un vascello francese *La Vestale* che giunto a Napoli nel 1781, aveva dato rifugio a dei disertori napoletani, portandoli fuori dal regno e ponendo così le basi per una nuova ordinanza che di lì ad un anno avrebbe determinato il primo incidente diplomatico. In seguito a questo episodio infatti, venne rimesso in uso un antico regolamento secondo il quale non era permessa l'entrata in porto alle navi cariche di polveri da sparo, potenzialmente pericolose in caso di incendio, viste le dimensioni ristrette del porto e la conseguente vicinanza tra le navi; ogni nave da guerra che avesse voluto entrare nel porto di Napoli avrebbe quindi dovuto scaricare le proprie polveri e, di fatto, disarmarsi. I vascelli da guerra avevano una forte valenza simbolica ed il loro disarmo avrebbe tolto loro prestigio e libertà d'azione, assumendo per la potenza che rappresentavano un significato particolarmente umiliante; le regole della marina erano un terreno propizio per gli incidenti diplomatici poiché le norme d'uso comune, se violate, potevano apparire come veri e propri affronti. La Francia infine, aveva goduto fino a quel momento di privilegi nei porti del regno delle Due Sicilie, in virtù dei legami dinastici che univano i Borboni di Napoli a quelli di Francia, rendendo così ancora più oltraggioso un tale provvedimento. Nell'agosto del 1782 giunse a Napoli la corvetta *La Flèche*, battente bandiera francese, dove doveva trovare una nave olandese da scortare fino a Tolone; ignorando il nuovo regolamento la corvetta entrò ed attraccò nel porto senza scaricare le polveri. I dettagli dell'episodio si ritrovano nei dispacci di Dominique Vivant-Denon, *chargé d'affaires* alla corte di Napoli, indirizzati a Charles Gravier, conte di Vergennes, ministro francese agli affari esteri, spediti tra il 10 ed il 24 agosto 1782: la nave rimase nel porto per circa tre giorni, senza che le polveri fossero scaricate disattendendo così al nuovo regolamento che l'avrebbe obbligata a disarmarsi e di fatto, oltraggiando l'autorità del re e

781AGS, *Estado*, 5920, 5920, c. 77r, Simon de Las Casas a Floridablanca, Roma, 27 luglio 1785.

782Su questo episodio si veda l'articolo di J.-C. Waquet, “Denon, Vergennes et l'«*affaire des poudres*»: un incident diplomatique à Naples à la fin du XVIIIe siècle”, dans *L'incident diplomatique (XVIIe-XVIIIe siècle)*, dir. Lucien Bély, Géraud Poumarède, Paris, Pedone, 2010, p. 417-434.

del suo ministro di Marina Acton. Una volta arrivato il bastimento olandese da scortare fino a Tolone, la corvetta *La Flèche* ottemperando alle istruzioni fornitele all'inizio della missione, lasciò il porto, facendo inoltre sapere che la partenza era stata decisa oltre che per l'arrivo della nave olandese anche per le polemiche sorte in seguito al suo arrivo nel porto. In questo modo la partenza della corvetta apparve più un gesto di protesta che di capitolazione. *L'affaire des poudres*, come quello dell'anno precedente, causò tensione nelle relazioni diplomatiche tra Francia e Regno delle Due Sicilie: Acton si sentì frustrato per come il provvedimento da lui fortemente sostenuto era stato ignorato e Ferdinando IV, dal canto suo, non provvide a ritirare l'ordinanza sulle polveri da sparo, così come richiesto da Versailles, lasciando così aperta la strada ad incidenti simili.

Circa un anno dopo, nell'aprile del 1783, giunsero a Napoli, a distanza di pochi giorni, ben due navi da guerra, la corvetta *La Semillante* e la fregata *Montréal*. Visti i trascorsi precedenti il console francese a Napoli, M. de Saint Didier, informò tempestivamente il capitano della corvetta, M. de Boulainvilliers, di restare in rada, cosa che fu fatta senza problemi dato che la nave era in attesa della fregata, superiore a lei in grado; la *Montréal* arrivò due giorni dopo *La Semillante* e come la prima si fermò in rada. Il rispetto del regolamento sulle polveri non fu quindi in discussione mentre lo sarebbe stato invece il motivo dell'arrivo delle due navi a Napoli, cariche a quanto si diceva di farine tempestivamente inviate in dono dal re di Francia come aiuto per le popolazioni del regno delle Due Sicilie, colpite dal terremoto del marzo di quell'anno. Accettare l'aiuto della Francia avrebbe significato per i Borboni di Napoli dimostrarsi ancora una volta una potenza debole, mettendo il Regno in una posizione di debito e di dipendenza. La decisione finale a cui si arrivò fu quindi quella di rifiutare il carico di farine, così come comunicato in un breve dispaccio dal Sambuca al *chargé d'affaires* Vivant-Denon:

“Sa Majesté sicilienne a été très sensible à l'offre de secours que le roi de France lui a faite en faveur des provinces calabraises touchées par des récents séismes, mais ses ressources étant suffisantes pour pourvoir aux besoins des populations, il la décline. Au nom du roi, le marquis de La Sambuca exprime au chargé des affaires de France la gratitude et la reconnaissance les plus vives envers le roi de France.”⁷⁸³

783F. Janin, *Négociier sur un volcan.*, op. cit., p. 144, La Sambuca a Denon, Portici, 4 aprile 1783.

Le motivazioni addotte dal ministro furono formulate in maniera diplomatica e tutto sommato plausibile, ma anche ammettendo la loro veridicità, era il rifiuto in sé a costituire un incidente diplomatico ed una possibile rottura tra le due corti, legate oltre che da rapporti di pace anche e soprattutto da legami di sangue. Denon in un dispaccio a Vergennes risalente al 10 aprile, sebbene attribuisse anche alla regina la volontà di non accettare alcun aiuto dalla Francia per dimostrare l'indipendenza e la forza del regno di Napoli,⁷⁸⁴ attribuiva tuttavia ad Acton gran parte della responsabilità del rifiuto, come ritorsione per il regolamento sulle polveri disatteso dalla corvetta *La Flèche* l'anno precedente, ed accusando inoltre il ministro della Marina di aver diffuso voci calunniose sul vero motivo dell'arrivo delle farine a Napoli come quella “que c'étoit des farines pourries, rebus de magazin que l'on avoit cru trouver occasion de vendre [...]”.⁷⁸⁵

L'*affaire des poudres* e l'*affaire des farines* avevano indubbiamente inasprito i rapporti tra le due corti borboniche di Napoli e di Francia, senza tuttavia che si arrivasse ad una vera e propria rottura: nonostante la fermezza del ministro Acton nel chiedere il rispetto delle normative locali in nome dell'indipendenza del Regno, in linea con la politica della regina, il ministro La Sambuca era più incline ad un accomodamento, così come sull'altro fronte Vergennes non era intenzionato a rompere apertamente con Napoli. In questa contesa tra le due case borboniche, la Spagna si limitò ad osservare attentamente l'evolversi della situazione, constatando attraverso questi incidenti la forte resistenza opposta dal “partito della regina” alla Francia e la sua volontà di rendere il Regno delle due Sicilie sempre più indipendente dalle corti borboniche. In quest'ottica non deve quindi stupire l'interesse dimostrato dall'inviato straordinario a Napoli, Simon de Las Casas, che, venuto in possesso della conversazione privata di uno dei più intimi amici e consiglieri di Acton e della Regina, Angelo Gatti, inviò a Madrid il pensiero di quest'ultimo non solo sui delicati *affaires* con la Francia, ma anche sulle possibili future mire di Acton, dimostrando così la partecipazione di Gatti alle vicende politiche del Regno. Se il partito filoborbonico, in cui si possono inserire Denon e La Sambuca, attribuiva la responsabilità degli avvenimenti legati agli *affaires des poudres* e *des farines* al generale Acton, Gatti, nel suo presunto colloquio fatto ad un

784Denon riferì prontamente a Vergennes le parole dette dalla regina in consiglio sull'offerta d'aiuto da parte della Francia: “La France a sans doute cru que nous mourrions de faim. Il faut lui prouver que nous n'avons pas besoin de ses secours et reffuser ses offres.” Cit. in F. Janin, *Négociier sur un volcan*, op. cit., pp. 144-145, Denon a Vergennes, Napoli, 10 aprile 1783.

785Ivi, p. 146.

confidente, riteneva di contro che la guerra che si faceva ad Acton fosse ingiusta poiché, secondo il medico toscano, ad orchestrare l'inimicizia tra le due corti era stato in realtà il Ministro de La Sambuca, con lo scopo di mettere in cattiva luce Acton. Gatti spiegava, a favore della posizione assunta dal ministro della Marina nel caso della corvetta *La Flèche*, che Acton voleva che questa scaricasse le polveri poiché, secondo la recente legge non sarebbe potuta entrare in porto se non l'avesse fatto, subendo così un affronto che Acton voleva risparmiargli. Il medico toscano aggiungeva anche che il Re Ferdinando IV, indignato dall'episodio dei disertori portati fuori dal Regno da *La Vestale*, era risoluto nell'impedire alla corvetta *La Flèche* di entrare in porto, incoraggiato, secondo Gatti, da La Sambuca. Acton era ben consapevole che questa situazione poteva degenerare in un incidente diplomatico tra due corti così legate come Napoli e Versailles e propose quindi, per non negare a prescindere l'ingresso nel porto, di ripristinare una vecchia ordinanza per il deposito delle polveri da sparo; il generale era sicuro che il capitano della corvetta non si sarebbe assoggettato a tale ordinanza e che quindi sarebbe ripartito, soddisfacendo così la volontà del re, mentre di contro negare a priori l'entrata nel porto, come voleva La Sambuca, avrebbe inevitabilmente causato una rottura tra le due corti. Gatti riferì al suo interlocutore che la corte di Francia era stata debitamente informata su come si svolsero in realtà i fatti e sulla strategia adottata da Acton, il cui unico scopo era quello di evitare un grave incidente diplomatico. Il medico toscano passava poi a parlare dell'altro *affaire*, quello risalente al 1783 e riguardante le navi francesi cariche di farine destinate alle popolazioni delle Calabrie colpite dal terremoto. Anche in questo caso Gatti sosteneva che dietro al rifiuto dell'aiuto offerto da Versailles a Napoli non ci fosse stato Acton ma La Sambuca che aveva consigliato al re Ferdinando di non accettare il carico per non essere in obbligo con la Francia a causa di un tale dono, dietro il quale vedeva solo la volontà francese di far entrare le proprie navi da guerra nel porto napoletano, contravvenendo così impunemente al regolamento locale. Come per il caso precedente Gatti affermava che la corte di Francia era stata informata del ruolo de La Sambuca e che era, anche questa volta, rimasta convinta della buona fede di Acton. Il medico toscano concludeva affermando che i sovrani di Napoli nutrivano una profonda fiducia nell'operato di Acton e che La Sambuca era stato

“[...] da loro conosciuto, come l'autore di tutte le cabbale, e raggiri contro di Lui [Acton], che lo

avrebbero rimosso dal Ministero, se non fosse per la Spagna che vuol sostenerlo, e la protezione di S. Maestà Cattolica, la quale avea procurato con ogni arte e mezzo di acquistarsi, ma che ciò nonostante le M.M. L.L. si lusingavano di far conoscere la verità delle cose a S. M. Cattolica, come erano riuscite di farlo in Francia.”⁷⁸⁶

Questo piano non sembrava tuttavia aver dato i frutti sperati visto che Acton, a Napoli, era sempre più potente, fatto questo evidente anche per l'interlocutore di Gatti che quindi chiese al medico se il generale avrebbe sostituito La Sambuca nel suo posto di primo ministro, in virtù sia degli intrighi del marchese ormai smascherati sia del favore che godeva da parte dei sovrani, ma Gatti smentì categoricamente questa ipotesi asserendo che, seppur fosse ormai inevitabile l'abbandono della carica di primo ministro da parte de La Sambuca, Acton non avrebbe preso il suo posto perché, affermava Gatti

“[...] non ha l'opinione d'esser versato nelle materie politiche, né ha fatto questi studi, anzi vi dirò francamente: Egli non ha studio di sorte, né cognizioni di Corti, e d'interessi politici: non ha lettura di storia, di diritto pubblico, né ha quelle cognizioni e pratica che si convengono a tal carica. Tutte le sue cognizioni si riducono alla Marina. Neppure di guerra ne sa nulla, solo per ubbidire ai precisi ordini dei sovrani s'indusse a caricarsi di tal dipartimento per cui per altro non è poco imbarazzato.”⁷⁸⁷

Ascoltato il parere di Gatti, il suo interlocutore chiese quindi perché Acton si occupasse di politica, senza che fosse in possesso dei mezzi per farlo ed il medico toscano rispose che erano i sovrani a volerlo “apprezzandone il suo zelo e attenzione agli oggetti che tratta”.⁷⁸⁸ A fraporsi tra Acton e la carica di primo ministro c'erano poi le corti borboniche di Spagna e Francia, convinte della vicinanza del generale alla casa d'Asburgo, che Gatti non si sentiva, parlando in confidenza con il suo interlocutore di smentire, affermando anzi che

“[...] quest'uomo [Acton] è creato, [...] qui tenuto, e con ogni impegno e sforzo sostenuto dall'Imperatore, e dal Granduca. [...] Basta dunque, [...] ritenere quest'uomo necessario nel posto che occupa, accordargli tutto il favore, e con esso un'importanza preponderante, perché egli abbia

⁷⁸⁶AGS, *Estado*, 5920, cc. n.n., Simon de Las Casas a Floridablanca, Roma, 27 luglio 1785.

⁷⁸⁷Ivi, c.n.n.

⁷⁸⁸Ivi, c.n.n.

col fatto, e negli affari, dove si vuole, un'influenza decisa, e corrispondente alle mire della Regina, che vuol mantenersi il più che può strettamente legata co'suoi fratelli. Non importa che non occupi il primo posto in apparenza, purché ottenga, e conservi in sostanza il credito e l'influenza principale nel governo. Per poter succedere con maggior sicurezza e stabilità, è bene che non sia elevato al Primo Ministero, del quale rivestendosi un altro in luogo di Sambuca, sia chi si voglia, farà costui la figura di primo, ma la somma delle cose indirettamente verrà regolata da Acton. Questo è il piano stabile nel Gabinetto: siatene sicuro e non ne dubitate.”⁷⁸⁹

Questa conversazione privata di Gatti, di cui venne a conoscenza Simon de Las Casas, mette ben in evidenza la posizione a corte del medico toscano: non essendo disponibili documenti autografi di Gatti che testimonino questa versione dei fatti relativi alla posizione di Acton a corte e del suo ruolo negli *affaire des poudres* e *des farines* e considerato il fatto che la fonte che avrebbe riferito a Las Casas le confidenze fattegli da Gatti non viene rivelata, non è possibile valutare a pieno quanto riferito dal medico toscano nella lunga relazione inviata a Madrid. Quello che però non può essere messo in dubbio è la vicinanza di Gatti sia ad Acton che alla regina, tanto da essere considerato dalla Spagna una fonte attendibile e degna di attenzione. Quanto ci sia di vero su ciò che Gatti afferma sulla posizione tenuta da Acton in merito agli incidenti diplomatici è difficile da stabilire, risultando più credibile, contrariamente a quanto affermato dal medico toscano, che Acton, fedele esecutore della linea politica tenuta dalla Regina, avesse gestito la situazione con la Francia in modo da rivendicare l'autonomia e la forza di governo del regno delle Due Sicilie, più che preoccuparsi di evitare un affronto alla Francia. Le considerazioni fatte invece da Gatti in merito all'imminente successione de La Sambuca ed ai motivi per cui Acton non avrebbe preso il suo posto, appaiono invece plausibili e fondate visto che nell'anno successivo alla relazione di Las Casas, nel 1786, il marchese de La Sambuca venne sostituito, come aveva previsto Gatti, non da Acton ma da Domenico Caracciolo.

La semplice vicinanza di Gatti ad Acton ed alla regina rischiarono di costare al medico toscano le pensioni e le onorificenze che gli erano state attribuite durante la sua lunga permanenza in Francia, come riferiva, lasciando trasparire la sua personale soddisfazione, l'inviato Denon a Vergennes il 29 luglio 1783:

⁷⁸⁹AGS, *Estado*, 5920, c. n.n., Simon de Las Casas a Floridablanca, Roma, 27 luglio 1785.

“La semaine dernière, Monseigneur, il s'est repandu généralement que la France avoit retranché les pensions qu'elle faisoit au chevalier Gatti et que vous m'aviez donné ordre de lui deffendre de porter l'uniforme d'inspecteur des hôpitaux de l'armée et de lui redemander la croix de l'ordre de Saint-Michel. La sensation qu'à produit cette nouvelle a dû faire connoître au chevalier Gatti combien ce seroit peut-être lui rendre justice, et qu'en ce cas il trouveroit peu de gens qui le plainnissent, car la satisfaction générale alloit jusqu'à la dérision et j'ai eu à essayer les questions de toute la ville à cet égard.”⁷⁹⁰

Denon nel suo dispaccio a Vergennes non specificava i reali motivi di una tale minaccia fatta a Gatti, contrariamente all'inviato sabauda Breme, che un mese dopo, il 26 agosto, scriveva al re:

“[...] Sa Majesté la Reine ensuite de la menace qui a été faite au Médecin Gatti de la part du Comte de Vergennes, et qui lui est parvenue par Madame la Duchesse de Choiseul, de lui ôter les pensions dont il jouissoit en France, menace qui a pensé faire tourner la tête à ce pauvre homme, s'est par pitié pour lui chargée d'arranger l'incident qui en étoit la cause c'est à dire le refus des farines; l'on assure que cette affaire sera entièrement assoupie, et qu'à la sollicitation même de sa Majesté le chargé des Affaires de France ne sera pas rappelé.”⁷⁹¹

Oltre ad essere un intimo amico ed un confidente fidato sia della regina Maria Carolina che del potente ministro Acton, Gatti a corte si dimostrò prezioso anche in veste di mediatore, come quando nel 1782, stando ad un dispaccio dell'inviato sabauda Breme, riuscì a far riappacificare Ferdinando Galiani ed Acton, dopo un'accesa discussione tra i due sui doveri dei sovrani nei confronti dei propri sudditi,⁷⁹² o come quando riuscì a far ammorbidire il giudizio negativo espresso da Galiani in qualità di consigliere nei confronti del lavoro presentato da Giuseppe Maria Galanti, chiamato dal re a redigere una descrizione generale del regno delle Due Sicilie.⁷⁹³

790F. Janin, *Négociier sur un volcan*, op. cit., p. 195.

791AST, *Napoli, Lettere ministri*, mazzo 31, Breme al re, Napoli, 26 agosto 1783, cc. 5v-6r.

792L'episodio è raccontato da Breme in un dispaccio datato 11 novembre 1782 e conservato in AST, *Napoli. Lettere ministri*, mazzo 30, cc.n.n. Su questo particolare episodio si veda anche W. Maturi, *La corte di Napoli nel 1782 vista da un diplomatico sardo*, in F. Nicolini, *L'abate Galiani e il ministro Acton*, Napoli, Ricciardi, 1931, pp. 29-37 e F. Nicolini, *L'abate Galiani e il ministro Acton*, in *Scritti Storici per le nozze Cortese-de Cicco*, Napoli, 1931, pp. 71-77.

793L'episodio viene ricordato dallo stesso Galanti nelle sue *Memorie storiche del mio tempo* pubblicate in F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani. Riformatori napoletani*, t. V, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 987-1020 ed in particolare, per la mediazione di Gatti tra Galanti e Galiani, pp. 1001-1003.

Angelo Gatti conosceva bene la vita di corte perché vi aveva partecipato a lungo in Francia al fianco del duca e della duchessa di Choiseul ed era stato proprio per allontanarsi dalle insidie di questo tipo di vita e per la volontà di trascorrere in tranquillità il resto dei suoi giorni che aveva deciso di far ritorno in Toscana. Il primo e soprattutto il secondo viaggio a Napoli dovevano essere, nelle sue intenzioni, solo brevi parentesi, per soddisfare delle richieste a cui non poteva sottrarsi, o per amicizia nei confronti di Ferdinando Galiani, come nel caso del primo viaggio del 1772, o per dovere nei confronti di una regina nonché sorella del suo sovrano. Alcune fonti, notoriamente avverse a Gatti, tra cui il *chargé d'affaires* Denon, descrivevano il medico toscano come un uomo amante degli intrighi e pronto a sfruttare ogni occasione per mettersi in luce agli occhi dei potenti:

“Un autre médecin nommé Gati, florentin, connu en France par son esprit d'intrigue et l'inoculation, dont il fut un des introducteurs et par laquelle il fut introduit, avoit rapporté en Italie une pension et les mêmes talens dont il avoit fait le même usage pour s'initier encore plus avant dans l'esprit des premiers personnages du royaume de Naples.”⁷⁹⁴

Dello stesso parere era anche un altro contemporaneo di Gatti, il conte Giuseppe Gorani, che aveva avuto occasione di conoscere il medico toscano durante i suoi viaggi nel Regno di Napoli.⁷⁹⁵ Il ritratto che ne esce è poco lusinghiero poiché il conte nelle sue *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernemens et des moeurs des principaux états d'Italie*, descriveva il medico toscano come un uomo affabile ed interessante ma anche cinico e dedito agli intrighi di corte:

“[...] Très-cinique dans ses expressions, il donne à chaque chose son nom primitif, et se permet des récits plus que graveleux, sans faire attention quelles sont les personnes qui l'écotent. Je cru devoir entrer dans ces détails pour faire connoître le chevalier Gatti qui, depuis son retour à Naples, joue un très grand rôle dans cette cour. [...] Sa vanité lui a persuadé que le souverain bonheur consiste à paraître lié avec les peronnes qui par leur célébrité dans les sciences et les arts se sont fait un nom, à devenir le confident de ceux qui ont du pouvoir ou de l'influence dans les affaires; [...]

794F. Janin, *Négociier sur un volcan*, op. cit., p. 38, Denon a Vergennes, Napoli, 14 settembre 1782.

795Giuseppe Gorani (1740-1819), avventuriero, politico e scrittore. Fu un grande viaggiatore, visitò molte corti d'Europa tra cui quella di Prussia e Napoli ed ebbe incarichi diplomatici presso quella di Portogallo e d'Austria. Convinto portavoce delle idee illuministe più estreme, allo scoppio della Rivoluzione si trasferì in Francia divenendo un attivista rivoluzionario, fino agli anni del Terrore, durante i quali iniziò progressivamente ad allontanarsi dalla causa rivoluzionaria. Cfr. la voce biografica in *DBI*, 2002, vol. 58, *ad nomen*.

Gatti est de tous les dîners, de toutes les parties de plaisir, de toutes les amusemens. Il fait régulièrement des visites à dix ou douze personnes de marque, soit régnicoles, soit étrangers. Il est l'ame de toutes les cabales de la cour, des intrigues des ministres. Quoiqu'il ait l'adresse de se tenir souvent derrière le rideau, il n'est pas moins le point central où aboutissent toutes les menées, et d'où partent toutes les convulsions qui agitent cette cour, très-fertile en petites événemens. [...]⁷⁹⁶

Contrariamente alla descrizione che ne facevano Denon e Gorani, dalle lettere che Gatti scriveva ai suoi corrispondenti, così come in quelle di Galiani a Mme d'Épinay, emergeva invece una genuina voglia del medico di trascorrere quest'ultimo periodo della sua vita in tranquillità, in compagnia dei suoi amici e godendo del clima e delle bellezze che la capitale partenopea aveva da offrire. Scriveva al Lastri il 29 gennaio 1785:

“Venite a rivedere questo paese che tanto vi piacque, venite a passarci la Primavera, e venite ad occupare in questa mia casa una buona camera, d'onde potrete a tutte l'ore contemplare il Vesuvio che tranquillamente vomita da quasi due mesi una copiosa lava la quale è già vicina ai terreni coltivati ed abitati.”⁷⁹⁷

Nel Regno delle Due Sicilie Gatti trascorreva il suo tempo diviso tra Napoli, Portici, dove risiedeva spesso come ospite in casa degli Hamilton,⁷⁹⁸ e le varie residenze reali al seguito della regina Maria Carolina.⁷⁹⁹

Più di ogni altra cosa però era forte in Gatti il desiderio di fare rientro nel Granducato, desiderio disatteso in più occasioni sia per via dei suoi impegni a corte, sia, come confessava il medico toscano all'amico Lastri, per via del suo carattere pigro ed indeciso:

“Desidero e spero di venire in questa estate in Toscana. Ma siccome è piaciuto a Dio di darmi il libero arbitrio, e di darmi la pigrizia, l'inerzia, l'indecisione [...] così non so che cosa accaderà di me.”⁸⁰⁰

796G. Gorani, *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernemens et des moeurs des principaux états d'Italie*, Paris, Buisson, 1793, t. I, pp. 343-345.

797BRF, *Segn. Frullani*, 40, II, c. 202a, Gatti a Lastri, Napoli 29 gennaio 1785.

798Ivi, I, c. 159v, Gatti a Lastri, Napoli, 25 aprile 1780: “[...] godo della bella stagione passandone una buona parte a Portici ove è la villa del Cav.re Hamilton.”

799Parlando della residenza reale di Castellamare, Denon scriveva a Vergennes il 22 agosto 1784: “C'est le chevalier Gatti et l'abbé Gagliani qui sont ceux qui font les plus fréquens voyages et presque les seuls qui la reine y ait invités.” Cit. in F. Janin, *Négociier sur un volcan*, op. cit., pp. 371-372.

800BRF, *Segn. Frullani*, 40, I, c. 159v, Gatti a Lastri, Napoli 25 aprile 1780.

Giunto all'età di settant'anni il medico toscano, in una lettera particolarmente significativa in quanto ultimo autografo di Gatti ad oggi ritrovato, confessava a Filippo Mazzei il suo desiderio di rivedere la Toscana ed il suo disinteresse per la vita mondana e di corte che, stando alle parole dell'anziano medico, aveva da sempre caratterizzato il suo soggiorno napoletano:

“Erano già più di tre mesi da che sentii parlar di voi, e specialmente della vostra risoluzione di fissarvi in Pisa. Questa nuova fu di gran consolazione per me, e mi confermò nell'antica mia risoluzione di tornare in Toscana e passare i pochi giorni che mi restano da vivere fra Pisa e Ronta. [...] Forse se posso tornerò in Toscana questa primavera. Qui a Napoli non fo niente, e non ho mai volsuto far niente. Sento già il peso della vecchiaja. Non sono buono a niente. Il riposo e la quiete sono quel che più amo.”⁸⁰¹

Stando alle parole dell'inviato francese Denon, l'ultimo viaggio di Gatti in Toscana risalirebbe al 1785, al seguito dei sovrani di Napoli in visita nel Granducato.⁸⁰² Dopo questa data non esistono prove che il medico sia effettivamente ritornato in patria, ed è presumibile quindi che sia rimasto a Napoli fino alla sua morte, avvenuta il 12 gennaio del 1798 in seguito ad un attacco apoplettico. La notizia venne pubblicata dal *Giornale Letterario di Napoli*⁸⁰³ e ricordata in forma privata nelle *Efemeridi* del Pelli, che con toni critici rispetto al passato, tracciava un breve ritratto del medico toscano:

“[...] Morì poi a Napoli [...] d'anni 74 c.a il celebre Angelo Gatti, che sciolse il problema di guadagnar il maximum con il minimum di fatica, e che l'inoculazione predicò e promosse grandemente. Di lui ho parlato in antia in queste Efemeridi assai. Suoi eredi sono i Pananti. Suoi nipoti di sorella di Ronta nel Mugello, fra i quali il buon Marziale Toscano⁸⁰⁴ annunziato altre volte. Gatti di svogliato talento, di franche maniere, di aspetto preveniente, ma ben fatto per star nel gran mondo, e vi stette. In vecchiaia si mostrò avido. Accidentato di molto tempo⁸⁰⁵ teneva seco una

801ASP, *Archivio Filippo Mazzei*, cassetta III, n. 26, c. 1r, Gatti a Mazzei, Napoli, 24 s.m. 1794.

802F. Janin, *Négociier sur un volcan*, op. cit., p. 465, Denon a Vergennes, Napoli, 2 aprile 1785.

803“Giornale letterario di Napoli”, vol. CVIII, 1798, p. 104.

804Filippo Pananti (1776-1837), poeta.

805Gatti fu costretto a letto già una prima volta nel 1788 come riportato nel suo secondo testamento redatto nel giugno del 1788: “[...] A richiesta fattaci per parte di M. Illustrissimo signore cavaliere D. Giovanni Angelo Gatti di Ronta in Toscana, al presente in Napoli [...], ci siamo personalmente conferiti nell'ultimo appartamento della casa palaziata della Signora Duchessa di Mignano, sita alla Nunziatella, in una stanza del quale abbiamo ritrovato il predetto Signor cavaliere D. Giovanni Angelo Gatti in letto giacente infermo di corpo, sano però per la Dio Grazia, di mente, audito, et intelletto, e nel suo retto parlare, e memoria parimente [...] il quale considerando lo stato fragile,

nipote,⁸⁰⁶ che lo mungeva. Piacque a Leopoldo per dei mesi, ma poi ebbe miglior sorte con la sorella regina di Napoli con avere inoculati i suoi RR. Figli.”⁸⁰⁷

Gatti non si era mai sposato e non aveva figli legittimi; ancora in vita aveva disposto, in due testamenti, di cui però se ne conserva uno soltanto, che i suoi beni passassero alla sorella e ai figli di lei, di cui era divenuto tutore dalla morte del cognato. La cospicua eredità del medico toscano, accumulata durante gli anni e proveniente principalmente dalle pensioni e dai beni acquisiti grazie alla sua fama di inoculatore, fecero sorgere accese discussioni tra i nipoti, alcuni dei quali, come il futuro poeta Filippo, si lamentarono per le disposizioni testamentarie dello zio. Secondo il primo biografo di Gatti, Luigi Andreani, il medico redasse un primo testamento nel 1778, designando come erede la sorella Caterina ed in parti uguali i nipoti maschi, mentre per le nipoti femmine provvide alle doti. Dieci anni dopo, il 19 giugno 1788, costretto a letto da una malattia di cui non si conoscono i particolari, decise di far redigere un nuovo testamento, rogato a Napoli dall'avvocato Giovanni Rocco Taraschi, cambiando in parte le disposizioni del primo in favore del nipote maggiore Luigi e della nipote Elisabetta:

“[...] esso Sig. Cav. D. Gio. Angelo Gatti colla sua propria bocca [...] chiama così a sé suoi eredi

e caduco dell'umana vita, e che non vi s'ii cosa più certa della morte, ed incerta dell'ora di questa, ha determinato perciò di fare il presente suo ultimo nuncupativo testamento [...]”. Cit. in Archivio notarile distrettuale di Napoli (ANDN), *Testamento di Giovanni Angelo Gatti*, rogato da Giovanni Antonio Taraschi, Napoli, 19 giugno 1788, s.s., cc.3-4. La duchessa a cui ci si riferisce nel testamento potrebbe essere Petronilla di Lignéville, duchessa di Mignano, moglie di Vincenzo Caracciolo, duca di Mignano, che possedeva una casa attigua alla chiesa della scuola militare della Nunziatella.

806Elisabetta Pananti (1757-?). Di questa nipote di Gatti, che resterà vicina allo zio fino alla morte di quest'ultimo, resta un necrologio riportato in F. Pananti, *Scritti minori inediti o sparsi*, op. cit., pp. 364-365 pubblicato in origine sul periodico “La moda. Appendice al «Poliorama pittoresco»” senza però indicazione dell'anno: “La Signora Verde. Chi avesse veduto nel medio evo sur un asinello batter diverse vie una donna con una benda di color verde cadente su le ciglia, con un cappello e velo verde, un verde sciallo, guanti verdi, ombrellina verde ed un verde ventaglio di sì straordinaria dimensione da poter volgersi anche ad uso di paravento; chi avesse allor saputo che costei abitasse una stanza tutta verde, con sedie tappezzate di drappi verdi e dormisse in un letto su la cui sponda inferiore sorgeva un gran paralume di seta verde: non avrebbe temuto di attribuir l'uso esclusivo di questa tinta a qualche arcana corrispondenza con intelligenze al volgo ignote. Noi abbiam veduto, e non vedremo più! Una donna forse ottuagenaria far perpetuo scudo alla sua vista indebolita dalla lettura e dagli anni quell'innocente colore, ed aggirarsi per quasi tutta questa città, assisa sempre su placido somaro, ovunque la chiamasse la pietà, l'amicizia, la beneficenza e la cortesia; virtù tutte alle quali ella visse sempre devota. Ella era D. Elisabetta Pananti, conosciuta da per tutto sotto il nome di Signora Verde per l'indicata appariscenza; suora di quel Pananti che fu celebre per le sue sventure e pe' suoi viaggi da se stesso spiritosamente descritti; e nipote per madre di quel famoso medico Gatti che tra noi portò per primo, mandato dal Granduca di Toscana, la inoculazione del vajuolo. Questa egregia donna visse in casto ed esemplare celibato, oggetto all'amore ed alla venerazione di chiunque ebbe la sorte di conoscerla. Il bennato D. Giovannino d'Ambrosio da lei conosciuto nelle fasce la intratteneva ogni giorno con qualche a lei grata come indispensabil lettura. Noi che abbiam veduto le lacrime del giovine inconsolabile, scriveremo per esso sopra un marmo, ch'ei destina alle benedette ceneri, i sensi del suo dolore.”

807BNCF, G. Pelli-Bencivenni, *Effemeridi*, ms. NA 1050 II, vol. XXVI, cc. 6885r-v, a di 10 febbraio 1798.

particolari [...] nella porzione del patrimonio [...] che consiste in terreni, e case, site in Ronta, li sig.ri suoi amatissimi e cari nipoti D. Luigi, D. Filippo e D. Pietro Pananti, figli della Signora D. Caterina Gatti sorella d'esso testatore [...] pro eguali parte et portione, tra tutti e tre. Nell'altri effetti, fondi, e danari dati a cambio, siti similmente in Ronta, che sono di propri, particolari, ed assoluti acquisti del predetto Sig. cav. D. Gio. Angelo, come dalle carte di cautela, che ne appaiono, il solo suddetto suo nipote, D. Luigi Pananti. E nell'intero mobile della casa d'abitazione qui a Napoli dello stesso sig. cav. Giov. Angelo, abiti, biancherie, oro, argento, gioie, danaro contenente ed esistente ne Banchi, et in tutto, e quant'altro si ritrova qui in Napoli, in tempo di sua morte, niuna cosa affatto eccettuata, come pure in tutte le pensioni, che saranno maturate in tempo di sua morte lo stesso sig. cav. Gio. Angelo colla sua propria bocca nomina, chiama e fa sua erede universale, e particolare la signora D. Elisabetta sua carissima e amatissima nipote, e ciò in compenso dell'assistenza fattagli, e che tutta via seguita a fargli con tutto amore e zelo.”⁸⁰⁸

Queste nuove disposizioni non mancarono di suscitare vive rimostranze da parte di Filippo e di Pietro, ai quali, sebbene spettassero delle proprietà, veniva negata gran parte delle ricchezze accumulate negli anni dallo zio, che “scudi 10 fiorentini [...] al mese per ciascuno, di loro vita durante”⁸⁰⁹ elargiti dal fratello maggiore, non potevano compensare.

Le aspettative di Filippo furono disattese al punto che dalla morte di Gatti fino al 1802, non smise mai di lamentarsi con il fratello e con alcuni conoscenti delle disposizioni testamentarie dello zio, nella speranza di ottenere qualcosa in più di quello che gli era stato lasciato.⁸¹⁰

Il ritorno in Italia, tanto desiderato da Gatti negli ultimi anni del soggiorno francese, aveva disatteso le sue aspettative. Contrariamente a quanto desiderato, il medico toscano si era

808ANDN, *Testamento di Giovanni Angelo Gatti*, cit., cc. 5-7. Ai beni lasciati alla nipote Elisabetta vanno probabilmente aggiunti anche le lettere, i diari e i documenti di vario tipo appartenuti a Gatti. Elisabetta, stando alle fonti ritrovate, non si sposò mai, rendendo così più difficile il ritrovamento dei suoi averi. Le ipotesi che si possono avanzare sono varie: i documenti sono andati dispersi o distrutti nel corso dei secoli oppure dispersi ma ancora non ritrovati, o infine fanno parte di una collezione privata non ancora messa a disposizione della ricerca storica.

809Ivi, c. 7. In una lettera al cav. Luigi Angiolini, Filippo Pananti quantificava le somme effettive ed i beni lasciati dallo zio Gatti ai suoi eredi, somme che in parte differiscono da quanto scritto nel testamento del 1788: “È tornato mio fratello di Napoli. La Bettina ha creduto di dover restar là, almeno per ora. Ha essa avuta la pensione e tutto quello che il zio si trovava in Napoli. Gigi, mio fratello maggiore, ha avuto tutto quel che il zio possedeva in Toscana, con l'onere di dar duemila scudi alla Bettina per una volta, mille per una volta a certi parenti del zio, dodici scudi il mese alla madre, se non volesse star seco, e sei a Raffaello. A me e a Pietro sapete che cosa ha lasciato? Dugento scudi per uno, per una volta tantum. Alle sorelle maritate, nulla.” Cit. in F. Pananti, *Scritti minori inediti o sparsi, con notizie della vita e delle opere sue, raccolti e pubblicati da Luigi Andreani*, Firenze, Bemporad, 1897, pp. 154-155, Firenze, 13 aprile 1798.

810Le lettere in cui Filippo Pananti parla dell'eredità dello zio sono indirizzate al cav. Luigi Angiolini, al notaio Costantino Buoni e al fratello Luigi. Le lettere sono state pubblicate in C. Casalegno, *Sette lettere inedite di Filippo Pananti*, “Otto/Novecento”, a. 2 (1978), pp. 167-188; F. Pananti, *Scritti minori inediti o sparsi*, op. cit., pp. 152-155 e 207; F. Pananti, *Trentatré lettere*, a cura di L. Andreani, Castiglione Fiorentino, Bennati, 1918, pp. 45-47, 49-51.

trovato di nuovo, ed in due corti differenti, a rivestire ruoli importanti e di grande responsabilità: la fama acquisita in Francia non poté esimerlo dal delicato incarico di inoculare le famiglie reali di Toscana e Napoli, da cui ottenne non soltanto laute ricompense ma, fatto ancor più importante, la fiducia e la stima dei sovrani. Come abbiamo visto, sia nel Granducato di Toscana che nel Regno di Napoli, Gatti non accettò mai cariche ufficiali impegnative e questo perché in lui era forte il desiderio di tenersi lontano dagli obblighi e dalle dinamiche di corte, mantenendo piuttosto una posizione defilata, di attento osservatore e, se necessario, di consigliere fidato. La fortuna del medico toscano ha, senza alcuna ombra di dubbio, le sue origini e il suo picco massimo di popolarità nel periodo da lui trascorso in Francia, paese di cui Gatti conosceva bene i problemi e le dinamiche, grazie agli anni passati al fianco del più importante ministro degli anni '60, il duca di Choiseul. Sarebbe stato quindi interessante poter leggere il pensiero del medico toscano riguardo allo scoppio, agli sviluppi e alla portata della Rivoluzione Francese. Nel luglio del 1789 Gatti aveva 65 anni: stando al suo secondo testamento, rogato a Napoli nel 1787, il medico era malato anche se non in condizioni gravi dato che visse ancora per altri dieci anni. L'assenza di un suo giudizio sugli eventi rivoluzionari è ascrivibile a più cause, su cui si possono fondare diverse ipotesi. Del periodo compreso tra lo scoppio della Rivoluzione e la morte di Gatti esistono pochissime fonti, sia dirette che indirette, che ci forniscano informazioni sul medico; l'ultima lettera autografa di Gatti è quella indirizzata a Filippo Mazzei e datata 1794, dove però non si fa menzione della situazione politica francese. Esiste tuttavia una fonte indiretta che riporta il pensiero di Gatti sulla Rivoluzione: si tratta di Giuseppe Gorani, il quale in un primo momento aveva riposto molte speranze nella portata riformatrice della Rivoluzione e che nell'anziano medico vedeva invece un uomo saldo nei valori dell'*Ancien Régime*. Dopo averne tracciato un ritratto, in verità non molto positivo, Gorani riportava quello che a suo giudizio era il pensiero di Gatti in merito al governo rivoluzionario:

“[...] La série des evenemens actuels rend cet homme intéressant pour les François, parce que leur nouvelle constitution n'a point d'ennemis plus déterminé que lui. Pendant le séjour que je fis à Naples, lors de mon second voyage d'Italie, j'appris qu'il avoit été le premier à se déclarer contre la révolution, et je n'en fus pas étonné, parce que je connoissois le penchant qui l'entraîne vers le despotisme. Gatti a constamment élogé les grands, et ce que la richesse et les emplois mettent à portée d'entretenir une maison splendide. Parasite par choix, son estime est en proportion de la

délicatesse et de l'abondance des mets dont la table est couverte. Après cette divinité qu'il encense bien constamment, la grandeur, la puissance a son hommage. Peu lui importe que celui qui jouit de ces frêles avantages sache y réunir l'esprit, la probité et la bonté du cœur, il ne s'en inquiète point, ne s'en informe pas. L'exterieur est tout pour lui, fixe son opinion qui dure autant que le faste continue de régner chez ceux qui le reçoivent.”⁸¹¹

Stando alle parole di Gorani, Gatti si sarebbe fermamente opposto alla Rivoluzione poiché i suoi ideali avrebbero profondamente mutato quello stato di cose su cui il medico, “parassita per scelta”, fondava il suo benessere. La sua devozione per coloro che detenevano la ricchezza e che, secondo Gorani, svaniva qualora essi l'avessero perduta, è una chiara allusione all'allontanamento di Gatti dal duca di Choiseul, caduto in disgrazia. Non si può certamente negare il fatto che il medico toscano abbia saputo fruire delle opportunità messe a disposizione dai potenti a cui fu legato da sincera amicizia, ottenuta soprattutto grazie ai suoi talenti in campo medico, ma il giudizio espresso da Gorani appare, stando alle numerose fonti analizzate, alquanto tendenzioso e non scevro da pregiudizi nei confronti dell'anziano medico toscano.

Secondo un'altra fonte, invece, Gatti avrebbe appoggiato i rivoluzionari americani nella loro battaglia per l'indipendenza dall'Inghilterra, nonostante la sua vicinanza a quest'ultima. Scriveva infatti il Tanucci al Viviani nel lontano settembre del 1778:

“[...] Egli villeggia in queste vicinanze col cav. Hamilton Ministro Inglese. Non intendo questa unione, essendo Gatti gran Partitante dei Coloni Americani; forse lo spirito di libertà, del quale Gatti è invasato, lo associa a tutto Inglese, o bianco, o nero.”⁸¹²

Il ministro Tanucci si era negli anni allontanato da Gatti, pur avendo continuato a riceverlo nella sua residenza di S. Jorio. In lui, come abbiamo visto, vedeva un alleato del “partito asburgico” a Napoli e la sua vicinanza a personalità quali l'ambasciatore inglese ed il generale Acton, lo rendevano ancor più diffidente. Tuttavia, stando alle parole dell'ex-ministro, Gatti, alla fine degli anni '70, era un sostenitore della libertà ed in virtù di questo dimostrava di appoggiare il popolo americano in lotta per la propria indipendenza da uno

811G. Gorani, *Mémoires secrets*, op. cit., pp. 343-344.

812E. Viviani della Robbia, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, op. cit., p. 515, Tanucci a Viviani, S. Jorio, 28 settembre 1778.

stato monarchico. Gli scritti del medico toscano sono impregnati dei valori illuministici di progresso scientifico volto al benessere, indipendentemente dal ceto sociale, e di uguaglianza nell'accesso alle cure mediche.⁸¹³ La ferma opposizione alla Rivoluzione da parte di Gatti, riferita da Gorani, risulta essere quindi troppo categorica, anche se, non essendo disponibili ad oggi documenti autografi del medico che smentiscano o confermino questa sua posizione, non si può escluderla in toto. Probabilmente Gatti, anziano e malato, non ebbe il tempo di cogliere la reale portata degli eventi rivoluzionari francesi dal lontano Regno di Napoli, eventi che condussero poco dopo la sua morte, avvenuta nel gennaio del 1798, alla fuga dei sovrani e all'instaurarsi della seppur breve Repubblica Partenopea. È inoltre lecito supporre che, agli occhi di un uomo vissuto secondo gli schemi dell'*Ancien Régime*, alle cui regole e gerarchie doveva molto della sua fortuna sociale ed economica, i profondi sconvolgimenti e la violenza della Rivoluzione dovettero apparire non come il frutto dei principi di progresso e uguaglianza cari agli illuministi, quanto piuttosto una loro perversa distorsione dagli imprevedibili esiti sociali.

813Cfr. a questo proposito A. Gatti, *Lettre à M. Roux*, op. cit., p. 9 e *Nouvelles Réflexions*, op. cit., p. 189.

CONCLUSIONI

Nel volume *Biografia e Storiografia*, Sergio Romano, individuò tra i contributi possibili di una biografia storica quello di “servirsi della vita di un uomo come di una chiave per leggere la storia del suo tempo.”⁸¹⁴ Questa riflessione si dimostra, alla fine del mio lavoro di ricerca su Angelo Gatti, del tutto appropriata: lo studio della sua vita ha fatto emergere infatti argomenti e tematiche di più ampio respiro, nelle quali Gatti si colloca come una figura di primo piano e decisamente moderna per l'epoca.

Il ruolo chiave della medicina ed in particolar modo della promozione e dell'esercizio dell'inoculazione del vaiolo nell'ascesa sociale del medico toscano, è indubbio, ed è stato il punto di partenza da cui ha preso avvio la mia ricerca: l'intento era quello di capire quale fosse stato il reale contributo apportato da Gatti nella promozione di una pratica in grado di rivoluzionare la concezione del corpo umano attraverso l'introduzione della nozione di medicina preventiva e di rischio calcolato. Nell'esercizio della medicina da parte di Gatti è risultata evidente, fin dai primi anni di formazione, una netta dicotomia tra sapere teorico e sapere pratico: vicino alla corrente neo-ippocratica che prendeva a modello medici come Sydenham e Boerhaave, Angelo Gatti rimase sempre fedele ad una medicina che si fondava sull'osservazione e sull'esperienza piuttosto che su teorie basate sul ragionamento astratto. La corrente neo-ippocratica, di cui il suo maestro Antonio Cocchi era un fermo sostenitore, unita alle osservazioni fatte sul campo in Oriente durante i suoi viaggi in mare, furono alla base del metodo usato da Gatti per inoculare il vaiolo consentendogli di realizzare una fortuna altrimenti impossibile per un uomo delle sue origini. Il percorso seguito dal medico toscano possiede, ad uno sguardo d'insieme, aspetti estremamente innovativi per l'epoca: ricostruendo la sua attività di medico si è osservato come, per sopperire alle conoscenze ancora non disponibili sul corpo umano e sulle malattie, Gatti facesse ricorso all'osservazione e all'empirismo. Nonostante questi due approcci non fornissero una spiegazione esauriente sul perché di molte dinamiche vitali, erano, secondo Gatti, la via più sicura per garantire la salute del paziente. Nel caso specifico dell'inoculazione era stata la

814A. Riosa (a cura di), *Biografia e storiografia*, op. cit., p. 17.

sua esperienza a dotarlo di alcuni accorgimenti utili a diminuire i rischi di complicazioni e portare il paziente a completa guarigione, come la constatazione del buono stato di salute del soggetto da inoculare (un corpo in salute avrà più forza rispetto ad uno debole per affrontare una malattia), una piccola puntura invece di profonde incisioni per diminuire il rischio di infezioni, ed uno stile di vita sano durante la malattia e la convalescenza. Questi provvedimenti, esulando dalla conoscenza dei meccanismi di trasmissione e diffusione delle infezioni, seppur rudimentali, risultano avere un loro fondamento scientifico. Un altro elemento assai innovativo nella cura e nell'assistenza ai malati, adottato con convinzione da Gatti nei suoi protocolli di cura, è l'attenzione per la sfera psicologica del paziente: un ambiente sereno e stratagemmi di distrazione sono tutt'oggi in uso, soprattutto nelle terapie in età pediatrica, poiché è stato dimostrato come semplici intrattenimenti contribuiscano in maniera sostanziale alla riduzione del dolore e dell'ansia. La proposta di Gatti di affidare alle donne, soprattutto alle madri, l'inoculazione dei propri figli risultava assolutamente inedita nel panorama dei protocolli adottati sino a quel momento: se si considera questa proposta nell'ottica di un uomo del Settecento se ne può cogliere quindi la valenza estremamente innovativa anche se probabilmente, nell'economia delle *Réflexions*, è anche necessario associare questo invito ad un esempio estremo che doveva servire a Gatti per dimostrare come anche una donna, ovvero una persona totalmente estranea alle conoscenze mediche, potesse, data l'estrema semplicità del metodo, essere pienamente in grado di inoculare. Il corpo umano andava dunque curato come unità di corpo e spirito: pur nell'ottica delle limitate conoscenze a disposizione della medicina settecentesca rispetto al sapere medico odierno, i principi neoippocratici di Gatti, basati sulla fiducia nel potere della natura di guarire se stessa se associati ad una vita sana, ad una alimentazione adeguata e alla riduzione dello stress psichico, risultano molto attuali, pur tenendo in debito conto i profondi cambiamenti culturali e scientifici avvenuti nel corso dei secoli. Il dibattito medico-scientifico degli anni più recenti ha dedicato una crescente attenzione ad uno stile di vita sano e a rimedi naturali volti alla prevenzione e alla cura dei disturbi più comuni, esortando a non fare un eccessivo ricorso ai medicinali, se non in casi di effettiva necessità. Questo atteggiamento di Gatti nei confronti della medicina, riscontrabile sia nelle sue opere che nelle testimonianze che riportano i suoi metodi curativi, dimostrano non solo l'appartenenza ad una corrente medica, ma anche un profondo legame con ideali di chiara

matrice illuministica come la lotta ai pregiudizi in nome della ragione, la fiducia nel progresso scientifico per il benessere dell'umanità, l'utilizzo delle conoscenze mediche per la prevenzione delle malattie e l'accesso alle cure su larga scala. Questi suoi ideali ed il successo delle sue inoculazioni lo portarono ad avere il supporto e la stima di innumerevoli esponenti dell'Illuminismo, sia francese (Diderot, Morellet, Grimm, d'Holbach, Helvétius) che inglese (Hume) che italiano (Pietro e Alessandro Verri, Beccaria, Galiani): in Gatti trovarono un valido esempio di medico “illuminato” e non mancarono di difenderlo privatamente e pubblicamente anche quando venne accusato di aver fallito, come nel caso dei giovani Roncherolles o di Mme Boufflers. A questo proposito i giornali e le corrispondenze dell'epoca hanno ampiamente dimostrato l'interesse per l'attività di Gatti, sia tra i favorevoli che tra i contrari al suo metodo: le recensioni fatte dai maggiori periodici europei del tempo sia alle *Réflexions* che alle *Nouvelles Réflexions* denotano un indiscusso interesse, così come le traduzioni fatte in molte lingue alle due opere del medico toscano, contribuirono ad alimentare il dibattito sull'inoculazione a livello europeo.

Quale fu dunque il contributo effettivo dato da Gatti, attraverso il suo operato, alla diffusione e allo sviluppo dell'inoculazione del vaiolo? Alla luce delle considerazioni appena fatte e delle notizie rinvenute durante la ricerca si può affermare che il medico toscano ebbe un ruolo di primo piano nello sviluppo e nella diffusione di questa pratica preventiva. In primo luogo è importante sottolineare che l'approccio metodologico adottato da Gatti aveva in sé molti elementi che andranno a costituire i cardini della moderna vaccinazione: lo scopo dell'inoculazione era per il medico toscano quello di dar corso ad un vaiolo che arrecasse il minor danno possibile per il paziente, senza il ricorso ad interventi invasivi ma capace di garantire l'immunizzazione permanente dalla malattia. L'inoculazione restava una pratica con un margine di rischio non irrisorio, soprattutto se si considera la scarsità di conoscenze in merito alla trasmissione di infezioni e all'assenza di antibiotici capaci di combatterle, ma non va tuttavia dimenticato che senza gli studi ed i casi di inoculazioni fatti durante il corso del XVIII secolo in tutta Europa, probabilmente Jenner non sarebbe mai arrivato alla scoperta del vaccino. Sappiamo inoltre che il metodo di Gatti, si avvicinava molto a quello di alcuni medici inglesi come Baker, Dimsdale e Sutton ben conosciuti da Jenner, e che fu adottato nel corso di alcune inoculazioni pubbliche, come in quelle condotte dal Dott. Watson presso il Foundling Hospital di Londra. In secondo luogo va considerato il fatto che

Gatti venne scelto per dirigere e praticare in prima persona inoculazioni molto delicate e rilevanti da un punto di vista storico per la loro forte carica simbolica, come quelle sugli allievi delle Scuole Militari di Parigi e La Flèche, o quelle fatte sui membri delle famiglie reali di Toscana e Napoli: tutti questi episodi dimostrano e confermano, una volta di più, l'importanza assunta da Gatti come inoculatore a livello europeo.

Gli esempi delle Scuole Militari francesi di Parigi e La Flèche, nonché le inoculazioni reali toscane e napoletane hanno evidenziato un interesse tangibile da parte dei vertici del potere rispetto al tema della prevenzione delle malattie su larga scala seppur con modalità differenti: in primo luogo, l'esempio francese a differenza di quelli italiani derivava, più che dall'impegno del sovrano Luigi XV, che morirà pochi anni dopo proprio a causa del vaiolo, da un lungo lavoro portato avanti dall'allora ministro della Guerra, il duca di Choiseul, il quale, vicino agli ambienti illuministici e protettore di Gatti, credeva nell'inoculazione e vedeva in essa un eccezionale mezzo per la salvaguardia ad ampio raggio della salute dei militari; in secondo luogo, si trattava non più di inoculazioni private all'interno di famiglie nobili, come erano state quelle fatte da Gatti agli inizi degli anni '60 su buona parte della nobiltà parigina, ma di vere e proprie campagne pubbliche, autorizzate dal re. Di contro le inoculazioni nel Granducato di Toscana e nel Regno di Napoli furono eseguite su l'impulso degli stessi sovrani: è plausibile immaginare che dietro questa iniziativa ci fosse il consiglio dell'Imperatrice d'Austria, madre del Granduca Pietro Leopoldo e della Regina Maria Carolina, che nelle sue lettere ai figli non mancò di consigliare loro proprio Gatti. Scegliendo l'inoculazione come metodo per salvaguardare le rispettive famiglie reali, i sovrani di Toscana e Napoli dichiaravano apertamente il loro appoggio ad una delle pratiche più innovative ed illuminate del tempo. Nonostante il sostegno e l'esempio dato al metodo preventivo dai sovrani delle due corti, l'inoculazione non conobbe tuttavia la diffusione sperata. Come era già accaduto in Francia, grazie anche alla spinta data da Gatti, furono soprattutto le famiglie nobili a sottoporsi all'intervento, sia nel Granducato che nel Regno di Napoli: qui tuttavia non mancarono dei tentativi di "esportare" la pratica anche tra la popolazione, come in occasione delle campagne condotte dal dottor Buonanni oltre i confini della capitale partenopea. Le ragioni di questa mancata diffusione della tecnica su più larga scala sono molteplici: in primo luogo si trattava di un metodo che, se praticato con leggerezza e senza i dovuti accorgimenti igienici, trascurando lo stato di salute del paziente

e soprattutto non garantendo assistenza e condizioni adatte ad un veloce recupero, aveva un alto rischio di fallimento, unito a quello di trasmettere una malattia potenzialmente mortale e contro cui non c'erano rimedi efficaci. In secondo luogo, non tutti i medici riconobbero la validità dell'inoculazione, per ragioni diverse ma che includevano spesso un radicato pregiudizio che le argomentazioni, ma anche i risultati conseguiti da Gatti, non erano riusciti ad abbattere: anche per questo motivo il numero di coloro che la praticavano rimase esiguo. Infine, la mancanza di un progetto organico da parte delle autorità competenti, per attuare delle campagne di inoculazione pubbliche e gratuite, fece sì che tale tecnica preventiva rimanesse inaccessibile per la gran parte della popolazione. Il motivo della mancanza di un piano sanitario preventivo di massa nei confronti del vaiolo da attuare nel Granducato di Toscana e nel Regno di Napoli in seguito ai buoni risultati ottenuti nelle famiglie reali dei due stati, risulta ad oggi ancora poco chiaro. Si possono tuttavia avanzare delle ipotesi in merito: in primo luogo il metodo di Gatti, utilizzato per molte delle inoculazioni sulle famiglie reali dei due regni, non fu esente da sconfitte che, pur non essendo direttamente imputabili ad imperizia o imprudenza del medico toscano, contribuirono comunque ad alimentare dei dubbi sul metodo. In secondo luogo sarebbero state necessarie strutture apposite dove effettuare inoculazioni su larga scala e tentare di arginare il rischio di un'epidemia di vaiolo: un'operazione di questo tipo aveva dei costi di realizzazione indubbiamente elevati e avrebbe richiesto una notevole quantità di personale medico preparato. I costi sarebbero stati quindi molto ingenti ed il rischio di fallimento comunque alto: si sarebbe dovuto aspettare la vaccinazione per poter mettere in atto immunizzazioni su vasta scala.

Un aspetto interessante che emerge dalla ricostruzione della vita pubblica e privata di Gatti è la sua dimensione europea: questo orizzonte internazionale e cosmopolita è rintracciabile fin dalla giovinezza del medico, nei suoi viaggi a bordo dei vascelli imperiali, nell'apertura a saperi appartenenti a culture diverse dalla propria e verso cui non mostrò pregiudizi come nel caso dell'inoculazione del vaiolo e, infine, nell'interesse per lingue e culture straniere manifestato dal desiderio di visitare l'Inghilterra ed apprenderne la lingua. La dimensione cosmopolita in cui Gatti visse e lavorò per decenni contribuì a donargli un'apertura mentale fuori dal comune, soprattutto per un uomo di così modeste origini, caratterizzata da una vivace curiosità intellettuale e da uno spirito critico mai domo, poco incline ad accettare in

modo acritico saperi teorici precostituiti e molto più orientato ad una conoscenza empirica, che trovasse precise conferme nell'esperienza pratica, piuttosto che teorica.

Dal Mediterraneo Orientale ai maggiori centri culturali del Granducato di Toscana, dalla Francia all'Inghilterra e di nuovo dal Granducato al Regno di Napoli, il percorso seguito da Gatti e l'insieme delle personalità che lo indirizzarono e sostennero lungo questo itinerario sembrano evidenziare un forte ed imprescindibile legame tra la carriera del medico mugellano e la dinastia asburgica: se si osservano le figure chiave nella vita del medico si nota come esse, anche in epoche e provenienze diverse, siano tutte appartenenti alla famiglia degli Asburgo o comunque riconducibili ad essa. Il primo incarico ottenuto da Gatti fu quello di matematico sui vascelli imperiali per missioni fortemente volute dalla Reggenza Lorenese guidata da Richecourt, alle dirette dipendenze di Francesco Stefano, consorte dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria. Il duca di Choiseul, protettore di Gatti ed il conte di Durfort con il quale il medico arrivò in Francia e fu introdotto in società, furono due figure determinanti per l'alleanza matrimoniale stipulata tra Vienna e Versailles e sancita con il matrimonio tra il futuro Luigi XVI e Maria Antonietta. Una volta ritornato in Italia Gatti fu prima al servizio del Granduca Pietro Leopoldo e poi della regina Maria Carolina, entrambi figli di Maria Teresa d'Austria e Francesco Stefano di Lorena.

Ripercorrendo il percorso umano e professionale del medico toscano emerge dunque una fitta rete di legami che, in virtù del loro intreccio, ma anche grazie al loro peso specifico individuale, andarono a costituire elementi fondamentali nella costruzione della sua fortuna pubblica e privata: fin dagli anni universitari il giovane Gatti strinse forti legami con il potere che lo portarono ad importanti incarichi come quello di docente presso lo Studio Pisano, presso il Palazzo della Carovana o sulle navi imperiali. Questi incarichi accrebbero progressivamente la sua rete di relazioni che dall'ambito universitario, scientifico e culturale toscano (Frisi, Fabroni, Fontana, Cocchi, Mazzei, Venuti) passarono anche a quello istituzionale (John Acton, Charles Henry de Richecourt, figlio del capo della Reggenza Lorenese, il conte di Durfort). Arrivato in Francia come un semplice medico e docente universitario, Gatti venne introdotto, con molta probabilità dal conte di Durfort, nella cerchia delle amicizie vicine ai *philosophes* (Diderot, d'Holbach, Helvétius, Morellet, Grimm, Mme d'Épinay, Galiani, Mme du Deffand) e soprattutto al duca e alla duchessa di Choiseul: il successo ottenuto grazie alla sua tecnica inoculatoria e alla diffusione dei suoi

scritti, ad essa dedicati, decretarono il suo successo a livello europeo. Al suo ritorno in Italia aveva raggiunto uno status ed una fama ormai internazionale ed era considerato all'interno della comunità scientifica come uno dei più accreditati inoculatori europei: queste furono alcune delle motivazioni che spinsero il Granduca Pietro Leopoldo non solo ad accoglierlo con tutti gli onori del caso, ma soprattutto a sceglierlo per le inoculazioni dei suoi figli e a inviarlo in Maremma per osservare e proporre soluzioni igienico-sanitarie atte al risanamento di quel difficile territorio. La prima parentesi partenopea (1771-1772) ed il suo successivo trasferimento a Napoli a partire dal 1778, furono fortemente voluti dal suo più intimo amico, Ferdinando Galiani e dalla Regina Maria Carolina, di cui Gatti, grazie anche al suo legame con Acton, divenne un fidato consigliere.

Scorrendo questa lista non si può fare a meno di notare il fatto che molte delle figure chiave nella vita del medico toscano fossero affiliate alla massoneria: Cocchi, Choiseul, Pietro Leopoldo ed in ultimo il conte di Wilzeck, ambasciatore viennese nel Regno di Napoli, il quale, stando a Bernardo Tanucci, avrebbe utilizzato Gatti come un suo strumento “per stabilir qui la potenza di Vienna”.⁸¹⁵ Ricerche archivistiche condotte sia in Francia che in Italia non hanno tuttavia trovato, nei vari materiali consultati, alcuna conferma in merito ad una possibile affiliazione di Gatti alla massoneria.⁸¹⁶ Prescindendo dalle modalità e dagli strumenti con cui Gatti riuscì a costruire questa fitta ed eterogenea rete di rapporti con esponenti di rilievo dei più disparati ambiti (scientifico, politico, sociale e culturale), emerge come dato sicuramente significativo la grande abilità nel gestire e nel mantenere rapporti, formalmente molto asimmetrici: il medico toscano riuscì invece, a dispetto dei suoi frequenti spostamenti, a mantenere sempre vivi questi legami e fu proprio questa fitta rete di amicizie ad assicurargli, anche nei momenti più difficili della sua vita, benessere e tranquillità. Quest'ultima in particolare sarà ricercata dal medico toscano dopo gli intensi anni trascorsi in Francia, a conclusione dei quali aveva iniziato a mostrare, prima in maniera più velata, ma col tempo sempre più chiara, la volontà di sottrarsi ai clamori, e agli oneri, che la vita mondana ed il ruolo pubblico gli avevano imposto fino a quel momento: emergeva in lui un forte desiderio che non riuscì mai a realizzare pienamente, quello di

815Si veda la nota 752, pp. 236-237 della tesi.

816Tra gli archivi consultati a tale proposito ricordo la Bibliothèque Nationale de France (BNF), site de Rue de Richelieu, *Fond Maçonique*, l'Archivio privato della Contessa Baldasseroni Corsini (ABC), nel quale sono conservate le lettere di Antonio Cocchi, maestro di Gatti e dal 1732 affiliato alla Massoneria. Cfr. *DBI, Antonio Cocchi*, a cura di U. Baldini, vol. 26, 1982. Per le opere a stampa consultate si rimanda alla nota 752, pp. 236-237 della tesi.

tornare a condurre una vita semplice a Ronta, suo paese di origine, accanto alla sorella e ai nipoti. Gatti ha dato dunque prova di possedere una notevole capacità nel sapersi muovere abilmente tra diversi paesi, ambienti, spazi e ruoli, dote fondamentale per il suo successo. Questa sua capacità, ad uno sguardo più attento, non ha portato tuttavia ad una sistemazione economica o sociale durevole a livello familiare: la mancanza di un legame matrimoniale ha avuto come conseguenza l'estrema frammentazione della sua eredità economica, sociale e culturale accumulata nell'arco di una vita, come testimoniato dalla scomparsa del patrimonio personale di Gatti costituito da documenti preziosi e oggetti di pregio o dall'anonimato in cui la famiglia Gatti cadde nuovamente pochi anni dopo la morte del medico. Osservando quindi la biografia di Angelo Gatti da questo punto di vista non si può prescindere dal sottolineare come l'individualismo abbia rappresentato un tratto fortemente caratterizzante del suo successo: le ragioni che lo portarono a questa sorta di inquieto e solitario pellegrinaggio europeo non possono ovviamente essere sciolte in una ricostruzione monocausale ed è anzi molto probabile, come si evince anche da certe lettere, che alcune scelte siano state imposte dalle circostanze più che dalla volontà, ma resta il fatto che, per i canoni della società dell'epoca, un'affermazione esclusivamente "individuale", piuttosto che familiare, abbia rappresentato una sorta di "successo a metà".

Gli obiettivi che hanno alimentato l'avvio e costituito le fondamenta su cui è stato costruito questo lavoro di ricerca sul medico toscano Angelo Gatti, sono stati in larga parte raggiunti, anche grazie al vasto lavoro di ricerca archivistica portato avanti in tutta Europa.

Tuttavia proprio l'accurato lavoro di scavo nelle fonti, primarie e secondarie, la progressiva crescita della mole di materiali a disposizione e il conseguente ampliamento dell'orizzonte della ricerca hanno portato alla scelta di assumere, ove consentito dalle fonti, una prospettiva interdisciplinare che, se da un lato ha accresciuto il peso specifico del lavoro e la sua carica di innovazione storiografica, dall'altro ha inevitabilmente aperto nuovi, e per lo più imprevisi, interrogativi. Alcuni quesiti irrisolti sono strettamente correlati alla vicenda biografica di Gatti, altri afferiscono sicuramente al campo politico: l'inoculazione del figlio di Durfort, momento chiave nella vita del medico toscano, fu un episodio isolato, o viceversa Gatti aveva già iniziato ad esercitare su vasta scala tale pratica? Quale fu il ruolo di Gatti alla corte francese una volta ottenuta la nomina a medico consultore? Si trattava in concreto di un titolo esclusivamente onorifico, che aumentava quindi il suo prestigio

personale, oppure, nei fatti, ebbe un ruolo attivo nella cura della salute del re? Quali furono le sue reazioni allo scoppio e all'evolversi della Rivoluzione Francese? Se da un lato le sue origini ben lontane dalla nobiltà lo ponevano al riparo dai venti rivoluzionari, dall'altro lato le sue frequentazioni assidue con alcune figure chiave dell'aristocrazia francese ed europea lo ponevano a pieno titolo dentro quel complesso, ed altrettanto precario, sistema di potere su cui si sarebbe abbattuta la Rivoluzione Francese in un lasso di tempo relativamente breve.

Gatti raggiunse il successo grazie ad una pratica medica molto controversa ma anche ricca di risvolti politici, sociali e culturali: fu la sua perizia inoculatoria che gli permise di conquistare la stima del conte di Durfort; furono le oltre cento inoculazioni fatte nel giro di un solo anno nella capitale francese ad accendere i riflettori dell'opinione pubblica e del dibattito scientifico sulla sua figura e sul suo operato. Furono i suoi scritti sull'inoculazione a renderlo celebre in tutta la Francia prima e in buona parte dell'Europa occidentale dopo, facendogli conquistare la stima di medici, scienziati, filosofi, letterati e, soprattutto, politici di primissimo piano. Ed infatti la fama acquisita in Francia per merito dell'inoculazione ebbe un ruolo essenziale nel convincere il Granduca Pietro Leopoldo ad eseguire gli innesti sui propri figli. Negli anni seguenti i numerosi successi riportati nelle molte inoculazioni fatte tra i maggiori esponenti della nobiltà napoletana, uniti al convinto suggerimento fraterno, alimentarono nella Regina Maria Carolina la decisione di chiamare a Napoli Angelo Gatti.

Tra l'inoculazione del vaiolo e il medico toscano ci fu dunque un legame strettissimo e reciproco: se da un lato Gatti contribuì alla divulgazione, al perfezionamento e all'esecuzione di questa importante pratica preventiva, questa di contro fu alla base del suo successo economico, sociale, culturale e politico, dimostrando in tal modo quanto medicina e potere avessero la capacità di trarre forza e legittimazione l'una dall'altra, in maniera articolata e finanche tortuosa, ma indubbiamente efficace.

**FONTI ARCHIVISTICHE
E
BIBLIOGRAFIA**

1. FONTI

1. 1. Manoscritti

BOLOGNA

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

- Ms. B.156: Lettera al Dott. Saverio Manetti da Angelo Gatti, Pisa, 21 aprile 1755

CAMBRIDGE

University Library

- Acton Papers
Add. 4633: Log-book of the fleet bound for Constantinople, 1750

GINEVRA

Bibliothèque de Genève

- Fond Tronchin
Cote BGE Ms. suppl. f.99 bis-99 ter: Gatti a Tissot, Naples, 24 décembre 1782.

GROSSETO

Biblioteca Chelliana

- Ms 181: Diario di un ospedaliere grossetano del 1776.
- Ms. 134: Giovanni Antonio Pizzetti, Cronaca 1776.

FIRENZE

Archivio di Stato

- Arte dei Medici e Speciali:
 - f. 35: Registro di Matricolati, medici chirurghi e speciali, 1746-1769; lettere di S. Maria Nuova e Lettere dello Spedale di Pisa, 1768-1773; quaderno di Cassa con rubrica, 1748-1750; campione di debitori e creditori per causa di matricole segnato lettera O, 1 settembre 1734-1774; entrate 1747-1748 e 1749-1750; entrata e uscita maestra 1748-1749.
- Catasto Lorenese
 - f. 1384: Catasto descrittivo della comunità di Borgo San Lorenzo (1776)
 - f. 1385: Liretta della comunità di Borgo S. Lorenzo con repertorio alfabetico (1776-1814)
 - f. 1471: Arroto di volture della comunità di Borgo S. Lorenzo (1776-1777)
- Consiglio di Reggenza
 - ff. 24-25: Dispacci del Richecourt all'Imperatore 1750-1751.
 - f. 61: Minute di dispacci del Consiglio di Reggenza all'Imperatore (maggio-settembre 1750)
 - ff. 63-65: Idem (giugno-dicembre 1751)
 - ff. 67-68: Idem (giugno-dicembre 1752)
 - f. 70: Idem (luglio-dicembre 1753)
 - f. 72: Idem (luglio-dicembre 1754)
 - f. 74: Idem (luglio-dicembre 1755)
 - f. 76: Idem (agosto-dicembre 1756)
 - f. 78: Idem (giugno-agosto 1757)
 - f.79: Idem (settembre-dicembre 1757)
 - f. 81: Idem (luglio-dicembre 1758)
 - ff. 83-85: Idem (luglio 1759-dicembre 1760)
 - f. 87: Università di Pisa (1760-1761)
 - f. 198-199: Affari risolti dai 20 marzo al 21 maggio 1775

- f. 354: "Ordine di S. Stefano". To. II, capitoli generali dell'Ordine, affari del Patrimonio, cariche, impieghi, affari di giustizia, controversi fra i cavalieri, etc. (1743-1761)
- f. 382: Corrispondenza del Barone di Toussains (1740-1760)
- f. 456: XVII. Rescritti da ottobre a tutto dicembre dell'anno 1751.
- f. 464: XXV. Rescritti dal 14 giugno a tutto luglio dell'anno 1753.
- f. 485: XLVI. Rescritti da gennaio a tutto febbraio dell'anno 1757.
- ff. 502-503: LXIII- LXIV. Rescritti dal 21 giugno a tutto settembre dell'anno 1759.
- ff. 507-511: LXVIII-LXXII. Rescritti dall'aprile a tutto dicembre dell'anno 1760.
- f. 634: I. Studio"; n. 31 inserti di pratiche relative alla direzione ed alla amministrazione dello Studio Pisano. 1744-1763.
- f. 635: II. Studio; n. 16 inserti di pratiche come sopra 1758-1763.
- f. 636: III. Studio
- f. 637: IV. Studio; Inserti non numerati di pratiche riguardanti l'amministrazione dell'Università. 1736-1748.
- f. 638: V. Studio; n. 3 pacchi e vari inserti non numerati di documenti come alla busta precedente.
- f. 639: I. Carteggio con i lettori dell'Università di Pisa; pratiche trattate fra i lettori e il senatore Roberto de'Ricci, Protettore della Comunità e Università del Granducato. 1747-1752.
- f. 640: I. Ruoli dell'Università di Pisa; n. 21 inserti, in ciascuno dei quali sono raccolti i ruoli di un anno. 1726-1747. Calendario delle lezioni per gli anni 1727-1730, a stampa.
- f. 641: Ruoli dell'Università di Pisa; n. 4 registri, in ciascuno dei quali sono elencati i ruoli di un anno per l'anno successivo, dal 1747 al 1751.
- f. 646: III. Livorno; n° 80 inserti di corrispondenza e pratiche, dal 1747 al 1752.
- f. 647: IV. Livorno; n° 60 inserti di pratiche come sopra, dal 1751 al 1755. Fascicoli di istruzioni, regolamenti ecc. riguardanti i vascelli imperiali.
- f. 741: Commercio 1747-1763.
- f. 780: I. Memorie e rappresentanze diverse. N. 55 inserti, contenenti relazioni presentate alla Reggenza su argomenti diversi, e cioè: Questioni di marina, di

bastimenti, di feudi, di rapporti con ecclesiastici, etc. Il contenuto di ciascun inserto è elencato in un indice all'inizio della busta.

ff. 814-815: Filze IV-V di Partiti, stanziamenti e Lettere di Negozi della Religione di S. Stefano dal 1751 al 1758.

ff. 829-830: Dette IV-V dal 1754 al 1759. Affari.

f. 833: Filza VIII di affari spediti dalla Religione di S. Stefano in epoche diverse dal 1747 al 1758, senza verun'ordine cronologico. Nella prima filza sono scritte, memorie disciplinarie per gli auditori e altri impiegati dell'Ordine.

f. 835: Detta X dal 1744 al 1753, affari sei senz'ordine cronologico.

f. 1006: II. Carteggio con i lettori dell'Università di Pisa, 1736-1751.

- Imperiale e Reale corte:

f. 23: Affari del Dipartimento del Maggiordomo Maggiore della Real Corte. Dal luglio a tutto dicembre 1772.

f. 26: Idem. Gennaio-giugno 1774.

f. 38: Idem. Gennaio-dicembre 1781.

f. 43: Idem. Gennaio-dicembre 1785.

f. 2120: Protocolli di etichetta della Real Corte. 1769.

f. 2123: Idem. 1772.

f. 2125: Idem. 1774.

f. 2132: Idem. 1781.

f. 2136: Idem. 1785.

f. 2141: Indice generale di tutto ciò che si contiene nei casi detti Protocolli d'Etichetta, ed altre Filze e fogli diversi. 1765-1789.

f. 2145: Protocolli per uso del Gran Ciambelano. 1771-1781.

f. 2146: Minuta di opera storica in forma di diario di Corte, compilata da Giuseppe Corsi. 59 fascicoli contenenti un'opera diaristica relativa alla Corte di Toscana e di Etruria. (1765-1800)

f. 2148: Diario delle funzioni e feste di corte. 1765-1790. Reca gli stessi contenuti dei regg. 2116-2140 con in più la descrizione delle funzioni del 1790.

f. 2149: Descrizione delle Funzioni riguardanti la Real Corte di Toscana. I. 1765-1790.

- ff. 2253-2254: Filze I-II di regolamenti e cerimoniali diversi.
- Nove Conservatori del Dominio e della giurisdizione Fiorentina
ff. 3195-3198: Copia-lettere particolari del Magistrato de' Nove (marzo 1735-febbraio 1737)
f. 3416: Lettere responsive (1731-1741)
 - Miscellanea di Finanze A
f. 339: Università di Pisa – Miscellanea.
 - Segreteria di Finanze – Affari prima del 1788
f. 476: Casa Reale. Farmacia, e Medici e Chirurghi della R. Corte.
f. 487: Idem. Relazioni, istruzioni e cerimoniale ed altre materie diverse.
f. 713: Piante, memorie, relazioni e affari diversi della Provincia Inferiore di Siena.
ff. 727: Deputazione sopra gli affari della Provincia Inferiore di Siena. Corpo della Deputazione; Affari diversi; Partecipazioni; Ordini; commissioni.
ff. 728-734: Disposizioni particolari. 1774-1784.
f. 735-736: Petizioni in genere A/Z.
f. 737: Petizioni Collettive; Particolari; di Comunità e di Comunisti.
f. 738-740: Allegati alle disposizioni particolari.
f. 741: Registro primo delle sessioni della Deputazione sopra gli Affari della Provincia inferiore di Siena. 1774-1775.
f. 742: Registro secondo. 1775-1776.
f. 743: Registro terzo. 1777.
f. 744: Copia lettere primo. 1774-1776.
f. 745: Copia lettere secondo. 1776-1777.
f. 746: Copia lettere terzo. 11 aprile 1780-16 novembre 1781.
f. 747: Copia lettere quarto. 31 ottobre 1781.
f. 748: Affari e memorie consegnate al Soprintendente nella visita generale della Provincia Inferiore di Siena. 1775-1776.
f. 749: Relazioni e memorie dei Deputati alla visita generale. 1775-1776.
f. 797: Governo della città e porto di Livorno. R. Marina e commercio marittimo e articoli diversi.
f. 798: Idem. Commercio di terra e di mare; arti e manifatture; consiglio di

commercio.

f. 1129: Ufficio di Sanità di Firenze.

- Segreteria di Guerra 1745-1808

ff. 493-498: Provvedimenti della Marina Militare. 9 gennaio 1750 – 25 novembre 1752.

f. 501: Idem. 16 gennaio – 29 novembre 1755.

- Segreteria e Ministero degli Esteri

f. 2334-2335 e 2340: : Carteggio coi segretari di legazione in Francia. 1767-1774.

f. 2337: Carteggio dell'ambasciatore Bonechi a Napoli. 1771-1795.

f. 2344: Carteggio con Bonechi agente toscano a Napoli, del conte Alberti, Botta Adorno, Fulger e Humbourg. 1764-1794.

f. 3049: Filza miscellanea contenente due volumi a stampa delle leggi e tariffe delle gabelle in Toscana. Carteggio tra S.A.R. e il Re di Napoli. Credenziali e ricredenziali a favore del Bali Pignatelli e del duca di Sangro (ecc.). 1765-1829.

- Segreteria e Ministero degli Esteri – Appendice

ff. 1-4: Toscane: 1766 à 1774. Correspondance de sa légation à Paris.

Biblioteca Nazionale Centrale

- Carte Gino Capponi

N° 334: Copia Lettere (Lettere inviate da Filippo Mazzei in copia)

- Fondo Palatino

N° 1163, f. D, fasci II-VI e XII: miscellanea di documenti sulla visita della Provincia Inferiore di Siena (1775-1776)

- Effemeridi Pelli

Ms. NA 1050

Archivio Baldasseroni Corsini

- Carte Antonio Cocchi

N° 3 lettere di Angelo Gatti ad Antonio Cocchi: Costantinopoli, 1750; Livorno, 20

marzo 1751; Pisa, 15 febbraio 1753.

Biblioteca Biomedica Universitaria di Careggi

- Effemeridi Cocchi

- ms. R. 207.24.VI. 59: 1 settembre – 23 ottobre 1745
- ms. R. 207.24.VI 60: 24 ottobre – 31 dicembre 1745
- ms. R. 212.3: 13 gennaio – 28 aprile 1748
- ms. R.212.16: 1 ottobre 1749 – 28 febbraio 1750
- ms. R. 212.17: 1 marzo 1750 – 7 luglio 1750
- ms. R. 212.18: 8 luglio – 19 ottobre 1750 (stampe)
- ms. R. 212.19: 20 ottobre – 31 dicembre 1750 e da calende di gennaio a 30 aprile
- ms. R. 212.20: 1 maggio – 1 agosto 1751
- ms. R. 212.22: 3 agosto 1751 – 18 marzo 1752
- ms. R. 207.24. VI.53: 19 marzo – 18 maggio 1752
- ms. R. 212.25: 11 giugno – 9 ottobre 1752
- ms. R. 212. 26: 10 ottobre 1752 – 30 aprile 1753
- ms. R.212.27: 1 maggio – 17 novembre 1753
- ms. R. 212. 28: 18 novembre 1753 – 8 giugno 1754
- ms. R. 212.31: 9 giugno – 31 dicembre 1754
- ms. R. 212.29: 1° gennaio - -26 luglio 1755
- ms. R. 212.30: 27 luglio 1755 – febbraio 1756
- ms. R. 212.32: 17 febbraio – 28 agosto 1756
- ms. R. 212.33: 29 agosto 1756 – 6 marzo 1757
- ms. R. 212.34: 7 marzo 1757 – 25 agosto 1757
- ms. R. 212.35: 7 marzo 1757 – 28 agosto 1757
- ms. R. 212. 23: Efemeridi Mediche, 24 settembre 1750 – 6 gennaio 1754

Biblioteca Moreniana

- Frullani

f. 40, I e II: Carte Lastri

- Moreni

f. 79: Epigrammi

LE MANS

Archives Départementales de la Sarthe

- Fond Louis Brière

Cote 28 J 219: Documents classés par nom de famille. Choiseul.

Cote 28 J 247: Idem. Foulon.

Cotes 28 J 323-324: Correspondance du docteur PEFFAULT de la Tour, médecin de l'Ecole militaire à la Flèche.

Cote 28 J 333: Documents classés par nom de famille. Richard.

LONDRA

Welcome Library

- MS. 2478: Gatti Angelo, De' preparamenti alla inoculazione [c.1770]

- Press Mark 63700: Bellot to Monsieur Bouvart [Docteur] Regent de la faculté de Medecine en l'Université de Paris, s.l., 17 dicembre 1766.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

- Collezione Beccaria

Segn. B. 231 n° 86: n° 1 lettera di Angelo Gatti a Cesare Beccaria, à Chanteloup près d'Amboise, ce 18 May 1770

- Ceruti-Cogliani

Segn. Y sup., ff. 149 sup., 151 sup., 153 sup.

NAPOLI

Archivio di Stato

- Ministero degli Affari Esteri

f. 500: Francia, corrispondenza. Da gennaio 1768 a dicembre 1769

f. 2044: Torino-Sardegna. Legazione del governo di Torino in Napoli (1777-1783).

f. 2045: Torino, corrispondenza. (1784-1789)

f. 2046: Torino, corrispondenza. 1794-1803

f. 2177: Toscana. Legazione del governo toscano in Napoli (1775-1789).

f. 4111: Toscana. Lettere di cancelleria 1736-1829. Corrispondenza per affari generali particolari e riservati.

f. 4722: Torino. Marchese del Gallo

f. 4294: Carte appartenenti al Generale Acton. 1789-1799

- Archivio Borbone

Pezzo 96: Journal de la Reine Marie Caroline. 1781-1785

Pezzo 97: Journal du voyage d'Allemagne, journal, lettres reçues de la Reine Marie Caroline. 1781-1785

Pezzo 99: Corrispondenza di S.M. La Regina con diversi sovrani prima del 1806

Pezzo 110: Lettere della Regina Carolina alla B.ssa Acton; Notizia biografico-politica del ministro Giov. Edoardo Acton. Manoscritto di 12 pagine. Giuseppe Bonanni.

Pezzo 214: Carte diverse trovate presso il Generale Acton

Pezzo 215: Archivio riservato di casa reale – Corrispondenza Acton

Pezzo 216: Corrispondenza col Generale Acton

Archivio Notarile Distrettuale

- Testamento di G. A. Gatti, 18 giugno 1788.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

- Manoscritti S. Martino

ff. 394-401: Cotugno Domenico. Lettere e scritti autografi, relazioni ed altro.

PARIGI

Archives Nationales

- Documenti appartenenti alle Archives du Ministère de Affaires Etrangères e temporaneamente consultabili alle Archives Nationales.

Cote 14296: Correspondance politique, Naples (1771-1797), supplement vol. 5

Cote 14296: Correspondance politique, Naples (1798), vol. 6

Cote 7267: Correspondance politique, Toscane (1730-1799)

- Série O, Maison du Roi

Cote O 1106: Lettres du Directeur général (1733-1791).

Cote O 1115: Idem.

Bibliothèque universitaire de médecine

- Cote MS 2023

Recueil de lettres ou mémoires adressés à la Faculté de médecine de Paris par des médecins français ou étrangers, au sujet de l'inoculation de la petite vérole (1763-1764)

- Cote MS 2276

Documents provenant des anciennes archives de la Faculté de médecine

Bibliothèque Nationale de France, site de Rue de Richelieu

- Joly de Fleury

Cote 2365: Mécuriales, Discours de rentrée (1764-1778)

- Manuscrits italiens
Cote 1467: généalogies
- Manuscrits français
Cote MF 16883: Collection d'autographes
Cote MF 7397: Lettres
- Fond maçonnique
Fichiers divers

PISA

Archivio di Stato

- Ordine dei Cavalieri di S. Stefano
ff. 800-801: Partiti del consiglio, con repertorio (22 mar. 1746-28 dic. 1757)
f. 2072: Ordini di S.M.I. E della Reggenza sopra affari dell'Università (ago. 1737-feb 1759)
f. 3693: Convento e navigazioni, con repertorio (1735 – 1767)
- Università di Pisa, I versamento, registro 13
ff. 45-45 bis: Rassegne
f. 109: Fedi di Dottorati (1743-1750); Sapienza: lettere dirette al direttore del Collegio (1733-1782)
- Università di Pisa, II versamento, registro 13 bis
f. 89: Dottorati dal 1707 al 1758
- Archivio Filippo Mazzei
Cassetta III, n. 26: Gatti a Filippo Mazzei, Napoli, 24 ? 1794

SIMANCAS

Archivio General

- Estado

Legajo 5920: Dispaccio di Simon de Las Casas a Floridablanca, Roma 27 luglio 1785

TORINO

Archivio di Stato

- Lettere Ministri delle Due Sicilie

Mazzi 26-28: Lettere della corte al commendatore incisa di Camerana (1776-1779); Incisa di Camerana Commendatore (1777-1780)

Mazzo 29: Lettere della Corte al Commendatore Incisa (1780-1781); Incisa di Camerana Commendatore (1781); Marchetti Abate (1781-1782); Lettere del Ministro all'abate Marchetti (1781-1782)

Mazzo 30: Breme Marchese (1782); Lettere della corte al Marchese di Breme (1782); Lettere varie dirette al Marchese di Breme. Lettere del Marchese Ortensio Ceva Buzy datate da Roma dirette al Marchese di Breme (1782-1783); Millesimo Conte al Marchese di Breme (1782-1786); Lettere del conte Perrone al Marchese di Breme (1782-1786); Registro delle note e memorie dirette a vari Uffizi superiori in Napoli del Marchese di Breme Inviato Straordinario alla Corte di Napoli (1782-1786)

Mazzo 31: Breme Marchese (1783); Lettere della Corte al Marchese di Breme (1783)

Mazzo 32: Breme Marchese e del Segretario Beliofi (1784-1785); Lettere della Corte al Marchese di Breme (1784-1785)

Mazzo 33: Lettere del Conte Gabriele Paleari datate da Pavia dirette al Marchese di Breme (1785-1786); Lettere di Gennaro Saruelli scritte da Napoli dirette al Marchese di Breme (1785)1786; Castelalfer (conte di) (1788)

Mazzo 34: Lettere della Corte al Conte di Castelalfer (1786-1788); Lettere varie

datate da diversi luoghi dirette al Conte di Castelfalfer (1787-1793); Castelfalfer (1788)

Mazzo 35: Lettere originali del Conte Castelfalfero e del Sig. Lionne incaricato d'affari a S. M. ed al Ministro (1789); Lettere originali del Conte Castelfalfero e del S. Lionne incaricato d'affari a S.M. Ed al Ministro (1789-1790); Lettere della Corte al Conte di Castelfalfer ed all'incaricato Lionne (1789-1790)

Mazzo 36: Castell'Alfer Conte (1791); Lettere della Corte al Conte di Castell'Alfer (1791)

1. 2. Fonti a Stampa

1. 2. 1 Opere di Gatti

- GATTI, A., *Lettre de M. Gatti, Médecin consultant du Roi, & Professeur de Médecine en l'Université de Pise à M. Roux, Docteur Régent de la Faculté de Médecine de Paris, &c.*, 2 Août 1763, [s.l], [s.n], 1763.
- ID., *Nouvelles réflexions sur la pratique de l'inoculation par M. Gatti*, Paris, Milan, Joseph Galeazzi, 1767.
- ID., *Neue Betrachtungen über das Verfahren bey der Inoculation der Blattern*, Hamburg, bey Bode, 1772.
- ID., *Neue Betrachtungen über das Verfahren bey der Inoculation der Blattern*, Bremen, Cramer, 1782.
- ID., *New Observations on Inoculation, Consulting Physician to his most Christian Majesty, and Professor of Medicine in the University of Pisa. Translated from the French, by M. Maty, M. D. Sec. R. S.*, London, Vaillant, 1768.
- ID., *Nuove riflessioni sulla pratica dell'inoculazione del Sig. Dr. Angelo Gatti [...] dalla francese nell'italiana lingua tradotte e pubblicate per decreto dell'eccellentissimo senato*, Venezia, Pinelli, 1768.
- ID., *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation*, Bruxelles, Musier fils, 1764.

1. 2. 2. Opere relative all'inoculazione

- *A collection of pieces relative to inoculation for the small-pox : by the following authors ; I. Dr. Gatti's observations on inoculation, translated from the French by Dr. Maty. II. Dr. Watson's series of experiments, instituted with a view, of ascertaining the most successful Method. III. Dr. Percival's Arguments against the inoculation of children, in early Infancy. IV. Dr. Cook's directions in the care of infants. V. Dr. Closs's method of curing the small-pox in the Natural Way ; with some Observations on Medical Subjects. Given for publication, by a member of the faculty, Dublin, Printed by John Exshaw in Dame-Street, 1768.*
- ALEMBERT, J. le Rond d', *Réflexions sur l'inoculation*, in *Œuvres complètes*, Genève, Slatkine Reprints, 1967, t. I, IIe partie, pp. 467-514.
- *Arrest de la Cour du Parlement sur le fait de l'inoculation*, Extrait des registres du Parlement, du 8 juin 1763.
- AUXIRON d', *Opuscule sur l'inoculation par P.L.M.D.*, Besançon, 1765.
- *Avis aux mères au sujet de l'inoculation*, Londres et se trouve à Paris, Des ventes de la Doué, 1775.
- BAKER, G., *An inquiry into the merits of a method of inoculating the small-pox, which is now practised in several counties of England*, London, Dodsley, 1766.
- BLACK, W., *Observations medical and political on the smallpox, and the advantages and disadvantages of general inoculation, especially in cities [...]*, London, Johnson, 1781.
- BOERHAAVE, H., *Aphorismi de cognoscendi et curandis morbis*, Lugduni Batavorum, apud Johannem van der Linden, 1709.
- BUCH'OZ, P.-J., *Lettres périodiques curieuses, utiles et intéressantes*, Paris, Durand, 1770.
- BUONANNI, M., *Rapporto delle osservazioni occorse nell'innesto del vaiuolo opera di Michele Buonanni chirurgo maggiore del corpo generale della Reale Artiglieria*, Napoli, Raimondi, 1773, 1775, 1778, 3 voll.
- [BURY, comte de], *L'inoculation de la petite vérole déferée à l'Eglise et aux magistrats*, [s.l.], 1756.

- CALVI, G., ADAMI, F. R., BERTI, G. L., VERACI, G., *Tre consulti, o disamine, fatte in difesa dell'innesto del vaiuolo da tre dottissimi teologi toscani viventi, e rivedute da essoloro*, Pisa, Giovannelli, 1763.
- CANDIDE, [Le Hoc], *Avis sur l'inoculation de la petite vérole*, 1763.
- CAMPILLO, F. G. B. y M., SALVÁ, F. V., *Juicio o dictamen sobre el proceso de la inoculation*, Pamplona, Longas, 1785.
- CHASTELLUX, J.-F., *Nouveaux éclaircissements sur l'inoculation de la petite vérole: pour servir de réponse à un écrit de M. Rast, Médecin de Lyon*, Paris, [s.e.], 1763.
- [ID.], *Réponse à une des principales objections qu'on oppose maintenant aux partisans de l'inoculation de la petite vérole*, Paris, [s.e.], 1764.
- CRAWFORD, J., *The case of inoculating the smallpox considered and its advantages asserted in a review of Dr. Wagstaffe's letter; wherein Every Thing that Author has advanced against it is fully confuted and inoculation proved a safe, beneficial and laudable practice*, London, Warner, 1722.
- DAVID, J. P., *Observations sur la nature, les causes et les effets des épidémies varioliques, et réfutation de quelques écrits contre l'inoculation de la petite vérole*, Genève, s.e., 1764.
- ID., *Seconda memoria sull'inoculazione del vajuolo contenente la sua storia dall'anno MDCCLIV. Letta nell'adunanza pubblica dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi il 15 novembre 1758*, Napoli, Gessari, 1763.
- LA COSTE, M. de, *Lettre sur l'inoculation de la petite vérole comme elle se pratique en Turquie et en Angleterre adressée à M. Dodart, conseiller d'État et premier médecin du roy*, Paris, Laboittier, 1723.
- LASSONE, J.M.F. de, *Rapport des inoculations faites dans la famille royale, au château de Marli, lu à l'Académie Royale des Sciences, le 20 Juillet 1774*, Paris, Imprimerie Royale, 1774.
- L'ÉPINE, G.-J. de, *Rapport sur le fait de l'inoculation de la petite vérole, lu en présence de la Faculté de Médecine de Paris*, Paris, Quillau, 1765.
- DEZOTEUX, M., *Lettre écrite à M. ... Médecin à Paris, par M. dezoteux, Médecin*

- & Chirurgien Major du Régiment du Roi, Infanterie, in *Lettres concernant l'Inoculation*, Besançon, Charmet, 1765.
- ID., *Traité historique et pratique de l'inoculation*, Agasse, Paris, 1799.
 - DIMSDALE, T., *The present method of inoculating for the smallpox, to which are added some experiments, introduced with a view to discover the effects of a similar treatment in the natural smallpox*, Dublin, Exshaw, third edition, 1767.
 - DORIGNY, A.-C., *Examen de l'inoculation*, Londres et se trouve à Paris chez Dessain Jr., 1764.
 - DUVRAC, L., *Est-il permis de propager l'inoculation de la petite vérole?*, Paris, Delaguette, 1755
 - *Eloge de M. Roux, Docteur-Régent, et Professeur de Chymie à la Faculté de Paris*, Amsterdam, Wetsteins, 1777.
 - FOUQUET, H., *Traitement de la petite vérole des enfans, à l'usage des habitans de la campagne et du peuple dans les provinces méridionales auquel on a joint la méthode actuelle d'inoculer la petite vérole [...] ouvrage traduit de l'anglois de M. Le Baron Thomas Dimsdale, Docteur en Médecine, et augmenté des notes de la traduction italienne, et de quelques observations tirées des manuscrits de M. Thomas Houlston, Médecin anglois*, Amsterdam, s.a., 1772.
 - GANDOGER DE FOIGNY, M. L., *Traité pratique de l'inoculation*, Nancy, Leclerc, Paris, Merlin, 1768.
 - GARDANE, J. J., *Le secret des Suttons dévoilé ou l'inoculation mise à la portée de tout le monde*, Haye, Paris, 1774.
 - HELVÉTIUS, C.-A., *Idée générale de l'économie animale et observations sur la petite vérole*, Paris, Rigaud, 1722.
 - JURIN, J., *An account of the success of inoculating the small-pox in Great Britain, for the year 1725 with a comparison between the miscarriages in that practice, and the mortality of the natural small-pox*, London, Peele, 1726.
 - LA CONDAMINE, CH.-M. de, *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole. Lu à l'assemblée publique de l'Académie Royale des Sciences, le mercredi 24 Avril 1754, par M. De La Condamine*, Avignon, F.B. Merande, 1755.
 - ID., *Histoire de l'inoculation de la petite vérole, où recueil de mémoires, lettres,*

- extraits et autres écrits, sur la petite vérole artificielle, Amsterdam, Société Typographique, 1773.*
- LAMBARDI, F., *In occasione del solenne triduo all'Augustissimo Sacramento fatto nella chiesa di S. Romolo nei dì 21, 22 e 23 maggio 1769 dai componenti la curia fiorentina, per impetrare dall'Altissimo una prospera cura, e ristabilimento nell'inoculazione del vaiolo di S.A.R. Pietro Leopoldo, Arci-duca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec. Sonetto, in Saggio di poesie di vario genere del Dottore Francesco Lambardi fiorentino da lui recitate nell'Adunanze dell'Accademia degl'Ingegneri di Firenze, Lausanna, s.e., 1777, p. 81.*
 - LAURAGUAIS DE BRANCAS, L.L.F., *Mémoire sur l'Inoculation, par M. le Comte de Lauraguais, & lû à l'Académie des Sciences, dont il est Membre, le 6 Juillet 1763, Paris, [s.e], 1763.*
 - ID., *Observations Physiques sur l'Ouvrage de M. Gatty intitulé, Réflexions sur les Préjugés qui s'opposent aux progrès & à la perfection de l'Inoculation, Paris, [s.e.], 1766.*
 - *Lettres de M. de la Condamine à M. le Dr Maty, sur l'état présent de l'inoculation en France, Paris, Prault, 1764.*
 - *Lettre sur l'inoculation de la petite vérole, 1765 [s.a.], extrait du Mercure de France du mois de novembre 1765.*
 - *L'inoculation terrassée par le bon sens, s.l., s.d., 1763.*
 - MAHON, M., *Observations médicales et politiques sur la petite vérole et sur les avantages et les inconvénients d'une inoculation générale adoptée spécialement dans les villes [...] ouvrage traduit de l'anglois de W. Black, Paris, Cuchet, 1788.*
 - *Mémoire sur le fait de l'inoculation, Paris, Butard, 1768.*
 - MANETTI, S., *Della inoculazione del vajuolo. Trattato di Saverio Manetti medico del Collegio fiorentino, Firenze, Bonducci, 1761.*
 - ID., *Lettera de Sig. Dottor Saverio Manetti che può servire di supplemento al suo trattato sull'inoculazione del vaiolo diretta al dottor Giuseppe Angelo Casagrande cremonese, medico astante in Firenze nel Reg. Sped. di S. Maria Nuova, Firenze, Bonducci, 1763.*
 - MASSEY, E. Rev., *A sermon against the dangerous and sinful practice of*

- inoculation*, London, Meadows, 1722.
- MENURET DE CHAMBAUD, *Essais sur l'histoire médico-topographique de Paris, ou Lettres à M. d'Aumont, ... sur le climat de Paris, sur l'état de la médecine... et particulièrement sur la petite vérole et l'inoculation*, Paris, rue et hôtel Serpente, 1786.
 - *Observations critiques sur la lettre de M. Gatty à M. Roux; avec une lettre à M. Jérôme Carré*, Amsterdam, 1764.
 - O-SCANLAN, T., *Practica moderna de la inoculation*, Madrid, Santos, 1784.
 - PAULET, J. J., *Histoire de la petite vérole, avec les moyens d'en préserver les enfans et d'en arrêter la contagion en France*, Paris, Ganeau, 1768.
 - PETIT, A., *Lettre de M. A. Petit [...] à M. le Doyen de la Faculté de Médecine sur quelques faits relatifs à la pratique de l'inoculation*, à Amsterdam et se trouve à Paris, Vallat-la-Chapelle, 1767.
 - ID., *Premier rapport en faveur de l'inoculation, lu dans l'assemblée de la Faculté de Médecine de Paris, en l'année 1764*, Paris, Dessain, 1766.
 - ID., *Second rapport en faveur de l'inoculation, lu dans l'Assemblée de la Faculté de Médecine de Paris*, Paris, Dessain, 1766.
 - RAST, J.B.A., *Réflexions sur la petite vérole et sur les moyens qu'on pourroit employer pour délivrer l'Europe de cette maladie*, Lyon, Delaroche, 1763.
 - RAZOUX, J., *Tables nosologiques et météorologiques très étendues dressées à l'Hôtel Dieu de Nîmes*, Basle, Im-Hof et fils, 1767.
 - *Réponse à une brochure intitulée: lettres concernant l'inoculation*, Besançon, Daclin, 1765.
 - ROMAN, M. L., *L'inoculation, poème en quatre chants*, Amsterdam, Paris, Lacombe, 1773.
 - ROUX, A., *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole*, Amsterdam et se trouve à Paris, Didot, 1765.
 - SARCONI, M., *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1770.
 - SCHROETER, L.P., *Kurzer Unterricht von der gegenwärtigen ungekühlten Methode, die Blattern einzupfropfen*, Bremen : ben Johann Henrich Cramer, 1773.

- *Supplement au rapport fait à la Faculté de Médecine de Paris contre l'inoculation de la petite vérole*, Paris, Quillau, 1767.
- SUTTON, D., *The inoculator: or, Suttonian system of inoculation, fully set forth in a plain and familiar manner*, London, Gillet, 1796.
- SYDENHAM, T., *Dissertatio epistolaris ad spectatissimum doctissimumq[ue] virum Gulielmum Cole, M.D., de observationibus nuperis circa curationem variolarum confluentium nec non de affectione hysterica*, Londra, Kettilby, 1682.
- TARGIONI TOZZETTI, G., *Relazioni d'innesti di vaiuolo fatti in Firenze nell'autunno dell'anno MDCCLVI*, Firenze, Bonducci, 1757.
- TISSOT, S. A., *Della cura del vajuolo, opera del sig. Tissot dott. di Medicina di Montpellier; [...] cui si è aggiunto un trattato sopra l'innesto pratico del vajuolo del dott. Gatti, medico di consulta di S.M. Cristianissima, e professore di medicina all'università di Pisa; ed una lettera di esso sig. Tissot al sig. Roncalli intorno all'utilità dell'inoculazione*, Venezia, Giovanni Gatti, 1779.
- VERNAGE, M. de, *Observations sur la petite vérole naturelle et artificielle, la Haye, Didot, 1763.*
- VIEUSSEUX, G., *Traité de la nouvelle méthode d'inoculer la petite vérole*, Genève, Villard, 1773.
- VOLTAIRE, XI. *Lettres sur l'insertion de la petite vérole*, in *Lettres philosophiques*, Amsterdam, E. Lucas au livre d'or, 1734.
- WAGSTAFFE, W., *Letter to Dr. Freind, Shewing the danger and uncertainty of inoculating the smallpox*, London, Butler, 1722.
- WATSON, W., *An account of a series of experiments instituted with a view of ascertaining the most successfull method of inoculationg the smallpox*, London, Nourse, 1768.
- WOODWARD, J., *An account, or history of the procuring the small pox by incision or inoculation; as it has for some time been practised at Costantinople. Being the extract of a letter from Emanuel Timonius, Oxon. et Patav. M.D.S.R.S., dated at Costantinople, December, 1713*, "Philosophical Transactions", n. 1339, V, London, Royal Society, 1714.

1. 2. 3. Corrispondenze

- ALGAROTTI, F., *Carteggio inedito del conte Algarotti. Lettere francesi*, in *Opere del conte Algarotti*, Venezia, Carlo Palese, 1794, t. XVII.
- ARNETH, A. R. von, *Briefe der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde*, Wien, Braumüller, 1881.
- ID., M. A. GEOFFROY (a cura di), *Marie-Antoinette. Correspondance secrète entre Marie-thérèse et le Comte d'Argenteau*, Paris, Didot, 1874, t. I.
- ARNETH A. R. von, *Maria Theresia und Joseph II. Ihre Correspondenz sammt Briefen Joseph's an seinen Bruder Leopold*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1867, t. I (1761-1772).
- ASSE, E., *Lettres de l'abbé Galiani*, Paris, Charpentier, 1881.
- BAZZONI, A., *Carteggio dell'ab. Ferdinando Galiani col marchese Tanucci*, "Archivio storico italiano", III, 1879, pp. 171-183.
- DE SAINTE-AULAIRE, M., *Correspondance complète de Madame du Deffand avec la Duchesse de Choiseul, l'abbé Barthélémy et M. Craufurt*, Paris, Michel Lévy Frères, 1866, t. I-III.
- BLUNT, R., CLIMENSON, E.J. (a cura di), *Mrs Montagu, "Queen of the blues", her letters and friendships from 1762 to 1800*, Boston, New York, Houghton Mifflin Co., 1924.
- BORDEU, T. de, *Correspondance*, édition critique présentée et annotée par M. Fletcher, Montpellier, Centre d'étude du XVIIIe siècle, 1979.
- CAPRA, C., PASTA, R., PONGOLINI, F. P.(a cura di), *Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, IV-V, *Carteggio*, Firenze, 1994.
- CASALEGNO, C., *Sette lettere inedite di Filippo Pananti*, "Otto/Novecento", a. 2 (1978), pp. 167-188.
- CUNNINGHAM, P., *The letters of Horace Walpole earl of Orford*, London, Bickers and Son, 1877, voll. IV, IX.
- DEFFAND VICHY-CHAMPROND, M., *Correspondance complète de M^{me} du Deffand avec la duchesse de Choiseul, l'abbe Barthélemy et M. Craufurt*, Paris, Michel Levy Frères, 1866.

- ID., *Correspondance complète de la Marquise Du Deffand avec ses amis le président Hénault, Montesquieu, d'Alembert, Voltaire, Horace Walpole*, a cura di LESCURE M. de, Paris, Plon, 1865, t. I-II.
- DIDEROT, D., *Correspondance*, in *Œuvres complètes de Diderot*, par J. Assézat et M. Tourneaux, Paris, Garnier Frères, 1876, t. XVIII (Lettre a Falconet et à Mlle Volland), t. XIX (Lettres à Mlle Volland, Mlle Jodin et à l'abbé Le Monnier).
- ID., *Correspondance générale*, in *Œuvres complètes de Diderot*, par J. Assézat et M. Tourneaux, Paris, Garnier Frères, 1877, t. XX.
- FONTANA, F., *Epistolario di Felice Fontana: Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani 1758-1794*, a cura di MAZZOLINI R. G. e ONGARO G Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1980.
- GALIANI, F., MEHUS, L., *Carteggio*, Napoli, Bibliopolis, 2000.
- GASPARI G. (a cura di), *Viaggio a Parigi e Londra, 1766-1767 : carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano, Adelphi, 1980.
- GREPPI, E. (a cura di), *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano, 1923-24.
- HUME, D., *Private correspondence of David Hume with several distinguished persons, between the years 1761 and 1776*, Henry Colbourne & Co., 1820.
- JANIN, F., *Négociier sur un volcan – Dominique-Vivant Denon et sa correspondance de Naples avec le comte de Vergennes (1782-1785)*, Paris, Direction des Archives du Ministère des Affaires étrangères, 2007.
- JOVY, E., *Quelques lettres inédites de la marquise du Chatelet et de la duchesse de Choiseul (1745-1775)*, Paris, Henry Leclerc, 1906.
- LANDRY, E. (a cura di), *Cesare Beccaria. Scritti e lettere inedite*, Milano, Hoepli, 1910.
- LESCURE, M. de (a cura di), *Correspondance complète de la marquise du Deffand avec ses amis le président Hénault, Montesquieu, d'Alembert, Voltaire, Horace Walpole*, Paris, Plon, 1865.
- LEWIS, W. S. (edited by), *The yale Edition of Horace Walpole's correspondence*, London, Oxford University press, 1970, voll. 22-26.
- MAUGRAS, G., *L' abbé F. Galiani. Correspondance avec Mme d'Épinay*, Paris, Calmann Lévy, 1881.

- MEDLIN, D., *Lettres d'André Morellet*, Oxford, The Voltaire foundation, 1991-1996.
- PALUMBO, R., *Carteggio di Maria Carolina con Lady Emma Hamilton*, Bologna, Forni, 1970.
- PANANTI, F., *Trentatre lettere*, a cura di L. Andreani, Castiglion Fiorentino, Bennati, 1918.
- RAPISARDA, S. (a cura di), *Louise d'Épinay – Ferdinando Galiani: Epistolario, 1773-1782*, Palermo, Sellerio, 1996, vol. I e II.
- ROTTA, S. (a cura di), *L'illuminismo a Genova: lettere di P. P. Celesia a F. Galiani*, I-II, Firenze, 1971-73.
- ROUSSEAU, J.-J., *Correspondance complète*, a cura di LEIGH R. A., Genève, Institut et Musée Voltaire, 1965-1998,
- SMITH, D., *Correspondance générale d'Helvétius*, Toronto, University of Toronto press, Oxford, Voltaire foundation, 1981-2004.
- TANUCCI, B., *Epistolario*, XI (1762-63), a cura di S. Lollini, Roma, 1990.
- TISSOT, S. M., *Correspondance: 1754-1797*, Genève, Slatkine Paris, 2007.
- VALENTINI, M. (a cura di), *Dispacci, 19 settembre 1778 – 17 agosto 1790*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, 1992.
- VIVIANI DELLA ROBBIA, E., *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, Firenze, Sansoni, 1942.
- WALPOLE, H., *The Letters of Horace Walpole fourth Earl of Orford*, Oxford, Clarendon Press, 1904, 1774-1776, vol. 9.

1. 2. 4. Memorie

- ÉPINAY, L. T. d', *Mémoires et correspondance* Paris, E. Didier, 1855.
- ID., *Mémoires de madame d'Épinay*, par P. Boiteau, Paris, Charpentier, 1863, t. II.
- DIDEROT, D., *Mémoires, Correspondance et ouvrages inédits de Diderot, publiés d'après les manuscrits confiés, en mourant, par l'auteur à Grimm*, Paris, Paulin, 1834, vol 3.
- FRANK, J., *Memorie*, Milano, Cisalpino, 2006.

- GARAT, D. J., *Mémoires historiques sur le XVIII^{ème} siècle et sur M. Suard*, Paris, Belin, 1821, t. I-II.
- GORANI, G., *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernemens, et des mœurs des principaux États d'Italie*, Paris, Buisson, 1793, t. I.
- LÉMONTEY, P.E. (a cura di), *Mémoires de l'abbé Morellet sur le dix-huitième siècle et sur la révolution*, Paris, Ladvocat, 1821.
- LUYNES, CH. PH. D'ALBERT duc de, *Mémoires du duc de Luynes sur la cour de Louis XV (1735-1758)*, Firmin Didot frères et fils, 1860.
- MARMONTEL, J. F., *Mémoires de Marmontel*, publié avec preface, notes et table par M. Tourneaux, Paris, Librairie de Bibliophiles, 1891, t. II-III.
- MAZZEI, F., *Memorie della vita e delle peregrinazioni*, Lugano, Tip. della Svizzera italiana, 1845, vol. I.
- MORELLET, A., *Mémoires sur le XVIIIe siècle et sur la Révolution*, Genève, Slatkine Reprints, 1967.
- SUARD, A., *Essais de mémoires sur M. Suard*, Paris, Didot l'ainé, 1820.

1. 2. 5. Periodici

- *Bibliothèque de Sciences et de Beaux-Arts:*
1767
- *Correspondance Littéraire, philosophique et critique:*
1761-1793
- *Gazette de France:*
1768
1772
- *Gazette de Santé:*
1777
- *Gazette Littéraire:*
1764
1765
1768

- *Gazzetta Toscana:*
1769-1774
- *Gazzetta Universale:*
1777
- *Giornale Letterario di Napoli per servire di continuazione all'Analisi ragionata de'*
libri nuovi:
1798
- *Giornale pisano di letteratura, scienze ed arti:*
1807
- *Il Caffè: o sia, Brevi e varj discorsi già distribuiti in fogli periodici:*
1766
- *Journal des Savants:*
1764
- *Journal Encyclopédique, Slatkine Reprints, Genève, 1967:*
Janvier-juin 1764
Juillet-décembre 1765
Juillet-décembre 1767
Janvier-juin 1769
- *Journal Politique ou Gazette de gazettes:*
1778
- *L'Année Littéraire:*
1760
1764
1767
- *L'Avantcoureur:*
1767
- *Medical Transactions published by the college of physician in London:*
1772
- *Mercure de France, Slatkine Reprints, Genève, 1968:*
1764
1765

- 1769
- Novelle Letterarie:
1774-1775
 - Nouveau journal helvétique ou Annales Littéraires et politiques de l'Europe, et principalement de la Suisse:
1778
 - Nouvelles extraordinaires de divers endroits ou Gazette de Leyde, Leyde, Luzac:
1765
 - Schlesische Provinzialblätter:
Julius-Dezember 1786
 - The Critical review:
1767
 - The European magazine and London Review:
1782
 - The Gentleman's Magazine and Historical Chronicle:
1765
 - The Montly Review or Literary Journal:
1768
 - The Student or the Oxford and Cambridge miscellany:
1751

1. 2. 6. Varia

- *Almanach Royal année 1765*, Paris, Breton, 1765.
- BECATTINI, F., *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana poi Imperatore Leopoldo 2*, Siena, all'insegna del Mangia, 1797.
- BOERHAAVE, H., *Opuscula omnia*, Parisiis, s.e., 1733.
- BOSWELL, J., *Relazione della Corsica*, Londra, Williams, 1769.
- BROCCHI, G. M., *Descrizione della provincia del Mugello*, Firenze, Albizzini, 1748.

- BUCHAN, Dr., *Médecine domestique ou traité complet des moyen de se conserver la santé*, Paris, 1780.
- CLÉMENT, P., *Pièces posthumes de l'auteur de Cinq Années Littéraires*, Amsterdam, Le Défunct, 1766.
- COCCHI, A., *Scritti scelti*, a cura di CONTARDI, S., Firenze, Giunti, 1998.
- ID., *Sopra la ragione della morte frequente fra le colonie Lorene trasportate nelle Maremme di Siena e dei rimedi di conservare le rimanenti (1741)*, in *Consulti medici*, Bergamo, V. Antoine, 1791, pp. 128-218.
- COCCHI, R., *Lettere italiane sopra la Corsica in rapporto allo spirito di legislazione che dovrebbe animare quel regno per renderlo felice*, Lausanna, s.e., 1770.
- ID., *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura di MANNELLI GOGGIOLI, M., introduzione di PASTA, R., Firenze, Le Lettere, 2000.
- LALANDE, J. J. de, *Voyage d'un françois en Italie fait dans les années 1765-1766*, Paris, Desaint, 1769-1790, 8 voll.
- DURIVAL, M., *Description de la Lorraine et du Barrois*, Nancy, Leclerc, 1778, 4 voll.
- FABRONI, A., *Historia Academiae Pisanae*, IV, parte II, in appendice a G. Tomasi, *Un inedito di Angelo Fabroni: l'ultima parte dell' "Historia Academiae Pisanae"*, in POZZI R. - PROSPERI A., (a cura di), *Studi in onore di Armando Saitta*, Pisa, Giardini, 1989, pp. 139-141.
- FRANK, J. P., *System einer vollständigen medizinischen Polizey*, s.e., Mannheim-Stuttgart-Wien, 1779-1819.
- GUEMADEUC, B. de, *L'Espion dévalisé*, Londres, s.e, 1782.
- *Histoire de l'Académie Royale de sciences. Année MDCCLXV*, Paris, De l'Imprimerie Royale, 1765.
- LA CONDAMINE, CH.-M. de, *Extrait d'un journal de voyage en Italie*, in *Histoire de l'Académie royale des sciences ... avec les mémoires de mathématique & de physique... tirez des registres de cette Académie*, Paris, Boudot, 1757.
- LELONG, J., *Bibliothèque historique de la France, contenant le catalogue des ouvrages, imprimés et manuscrits, qui traitent de l'histoire de ce Royaume, ou qui*

- ont rapport*, Paris, 1775.
- RITCHIE, T. E., *An account of the life and writings of David Hume*, London, T. Cadell and W. Davies, 1807.
 - ROUSSEAU, J.-J., *Seconde partie des Confessions*, Neuchatel, L. Fauche-Borel, 1790.
 - SWEDIAUR, F. X., *Osservazioni pratiche intorno alle malattie veneree*, Pavia, Baldassarre Comini, 1793.
 - SYDENHAM, T., *Observationes medicae circa morborum acutorum historiam et curationem*, Londini, Kettilby, 1676.
 - ID., *The works of Thomas Sydenham, M. D., on acute and chronic diseases with their history and mode of cure*, a cura di RUSH B., Philadelphia, Kite, 1809.
 - TARGIONI TOZZETTI, G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Cambiagi, 1768-1779.
 - TISSOT, S. M., *Avis au peuple sur sa santé*, Paris, Didot le jeune, 1763.
 - TOUCHARD-LAFOSSE, G., *Chroniques de l'Oeil-de-boeuf, des petits appartements de la Cour et des salons de Paris, sous Louis XIV, la Régence, Louis XV et Louis XVI*, Paris, G. Barba, 1860.
 - VANNUCCHI, A. M., *Poesie diverse di Soristo Filantropo pastor arcade*, Livorno, Anton Santini e compagni, 1754.
 - VERRI, P., *Scritti vari di Pietro Verri*, a cura di CARCANO G., SALVAGNOLI V., Firenze, Le Monnier, 1854.

1. 3. Fonti Online

- CARON, M., *Les pratiques d'écriture et de sociabilité de Louise d'Épinay à la lumière de ses contributions à la Correspondance littéraire et de ses lettres à Ferdinando Galiani 1755-1783*, Thèse présentée à la Faculté des arts et des sciences de Montpellier en vue de l'obtention du grade de Philosophiæ Doctor (Ph.D.) en études françaises et à l'Université Paris IV-Sorbonne en vue de l'obtention du grade de Docteur en littérature et civilisation françaises, (https://papyrus.bib.umontreal.ca/xmlui/bitstream/handle/1866/3284/Caron_Melinda_2009)

[these.pdf?sequence=2](#))

- FRIGO, D., *Trieste, Venezia e l'equilibrio italiano nel Settecento: uomini, territori, traffici*, (<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2781/1/02frigo.pdf>)
- LEFEBVRE, P., GUILLAUMAT, L., SOURIA, J.-CH., *Un chirurgien fléchois, Charles Boucher (1742-1812) pendant la Révolution*, (<http://www.biusante.parisdescartes.fr/sfhm/hsm/HSMx1990x024x001/HSMx1990x024x001x0029.pdf>)
- LETTERE di autori vari da www.e-enlightenment.com:
ÉPINAY, L. F. P. marquise d' to GALIANI F., (Saturday, 28 December 1771)
GALIANI, F. to TANUCCI, B., (Monday, 28 March 1768)
HELVÉTIUS, C. A. to HELVÉTIUS, A. C., (? 12/19 November 1762)
HOLBACH, P. H. T., baron d' to GARRICK, D., (Sunday, 9 February 1766)
HUME, D. to BOUFFLERS DE CAMPET DE SAUJON, M. CH. H., comtesse de, (? 26 September 1765)
MORELLET, A. to BECCARIA C., marchese di, (Friday, 3 January 1766)
MORELLET A. to TURGOT, A. R. J., (Sunday, 12 May 1765)
ROUSSEAU, J. J. to VERDELIN DE BRÉMOND D'ARS, M. M., marquise de, (Wednesday, 5 February 1766)
VERDELIN DE BRÉMOND D'ARS, M. M., marquise de, to COINDET F., (Saturday, 22 March 1766)
VERDELIN DE BRÉMOND D'ARS, M. M., marquise de, to ROUSSEAU J. J., (Sunday, 19 January 1766)
BURNEY, Ch., Visite à Rousseau (1770?)
- MARINOZZI, S., *L'eredità del pensiero di Bernardino Ramazzini nella medicina settecentesca*, (<http://gimle.fsm.it>).
- MAZZOLA, R. (a cura di), *Contributo alla bibliografia medica napoletana della seconda metà del XVIII secolo*, "Laboratorio dell'ISPF", II, 2005, 2, ISSN 1824-9817. (www.ispf.cnr.it/ispf-lab)
- PASTA, R., "L'Ospedale e la città": riforme settecentesche a Santa Maria Nuova, "Annali di storia di Firenze", I, 2006, pp. 83-98. (<http://www.dssg.unifi.it/sdf/annali/2006.htm>)

2. STORIOGRAFIA

2. 1. Strumenti

- *Allgemeine Deutsche Biographie*, Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1887.
- ARRIGONI, T., *Inventario del carteggio di Giovanni Targioni Tozzetti*, in “Nuncius. Annali di Storia della Scienza”, a. I, 1986, fasc. 1, pp. 59-139.
- CANTINI, L. (a cura di), *Legislazione toscana*, Firenze, Stamp. Albizziniana, 1806.
- COURCELLES, J. B. P. J. de, *Histoire généalogique et héraldique des pairs de France: des grands dignitaires de la couronne, des principales familles nobles du royaume et des maisons princières de l'Europe, précédée de la généalogie de la maison de France*, Paris, L'Auteur, Bertrand, Treuttel et Wurtz, 1822-1833.
- *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Librairie Le Touzey et ainé, 1970.
- *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Paris, G. Masson, P. Asselin, 1879.
- *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-
- *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929-
- *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Neufchastel, Faulche, 1751-1780.
- HIRSCHING, F.K.G., *Historischliterarisches Handbuch berühmter und denkwürdigen Personen, welche im dem 18. Jahrhunderte gestorben sind*, Leipzig, Schmickertschen, 1812.
- *Inventaire historique et généalogique des documents des branches latérales de la maison de Lévis*, Toulouse, imprimerie et librairie Édouard Privat, 1912.
- *Index biographique français*, München, Saur, 2004.
- LA CHENAYE DES BOIS, A. F.-A. de, *Dictionnaire de la noblesse: contenant les généalogies, l'histoire et la chronologie des familles nobles de France*, Paris, Duchesne, 1770-1784.
- MEGALE VALENTE, A. M., *Le carte di Antonio Cocchi – Inventario*, Firenze,

Giunta Regionale Toscana, Milano, Bibliografica, 1990.

- MOSLEY, C. (a cura di), *Burke's Peerage and Baronetage, 106th edition*, Crans, Burke's Peerage Ltd, 1999.
- REINACH, J. (a cura di), *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française publié sous les auspices de la Commission des Archives diplomatiques au Ministère des Affaires Etrangères*, Paris, Alcan, 1893, t. X, (Naples et Parme).
- *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem westfälischen Frieden*, Zürich, Fretz e Wausmuth Verlag, 1936-1965.
- SGARD, J. (a cura di), *Dictionnaire des journalistes, 1600-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999.
- VALETTE, R., *Catalogue de la noblesse française subsistante au XXIe siècle*, Paris, Laffont, 2002.

2. 2. Scritti su Gatti

- ANDREANI, L., *Il dott. Angelo Gatti di Ronta*, Borgo San Lorenzo, Off. Tip. Mugellana di A. Mazzocchi, 1902.
- *Angelo Gatti: un medico filosofo*, "Vaccinazione 2000", II, 1993, pp. 11-12.
- BUSNELLI, M., *Le docteur Gatti*, in *Diderot et l'Italie: reflets de vie et de culture italiennes dans la pensée de Diderot*, Paris, Librairie ancienne E. Champion, 1925.
- CORSINI, A., *Un apostolo dell'innesto vaccinico: G. Angelo Gatti*, "Castalia", a. 2, n. 2 (marzo-aprile), 1948, pp. 49- 55.
- FABRONI, A., *Angelo Gattio*, in *Vitae Italorum*, Pisis, 1785, vol. XI, pp. 335-341.
- LAULAN, R., *Les Mémoires des séances d'inoculation de Gatti à l'Ecole Militaire en 1768*, "La Presse Médicale", a. 59 (19 mai 1951), n. 34, pp. 697-704.
- OBERTI, A., *Per la storia della vaccinazione. Alcuni precursori toscani: Angelo Gatti, Gaetano Palloni, Eusebio Valli*, Pisa Giardini, 1970.
- VANNUCCI, A., *Angelo Gatti*, in E. De Tipaldo (a cura di), *Biografia degli italiani illustri compilata da letterati italiani*, Venezia, Alvisopoli, 1840, vol. 7, pp. 160-161.

2. 3. Scritti sull'inoculazione del vaiolo

2. 3. 1. Monografie

- ANDREUCCI, O., *Del vaiuolo e della sua profilassi: cenni storici e pensamenti economico-igienico-sanitari*, Firenze, Le Monnier, 1863.
- ASSAEL, B. M., *Il favoloso innesto: storia sociale della vaccinazione*, Bari, Laterza, 1995.
- BAZIN, H., *Vaccination: a history. From Lady Montagu to Genetic Engineering*, Esher, Joh Libbey Eurotext, 2011.
- BERCEÉ, Y.-M., *Le chaudron et la lancette. Croyances populaires et médecine préventive 1798-1830*, Paris, Presse de la Renaissance, 1984.
- BOHN, H., *Handbuch der Vaccination*, Leipzig, Vogel, 1875.
- DARMON, P., *La longue traque de la variole*, Paris, Perrin, 1985.
- ID., *Vaiolo e mondo nobiliare: il vaiolo mortale di Luigi XV e l'inoculazione di Luigi XVI*, Catanzaro, Abramo, 1991.
- DIEULEVEULT, A., *La Flèche, berceau de l'inoculation antivariolique en France. Mythe et réalité*, Bibliothèque du Prytanée de la Flèche, document dactylographié, 1984.
- FADDA, B., *L'innesto del vaiolo: un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli Editore, 1983.
- GLYNN, I. and J., *The life and death of smallpox*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- GRAND, N., *Médecin des pauvres médecin du roi: le Docteur Jean-François-Xavier Girod de Mignovillard (1735-1783) Médecin en chef pour le traitement des épidémies en Franche-Comté, Introduceur de l'inoculation contre la variole*, Villemombles, s.e., 1974.
- KLEBS, A. C., *Die Variolation in achtzehnten Jahrhundert: ein historischer Beitrag zur Immunitätsforschung*, in K. Sudhoff, G. Sticker, *Zur historischen Biologie der Krankheitserreger*, Giessen, Töpelmann, 1914, pp. 37-41.
- MILLER, G., *The adoption of Inoculation for Smallpox in England and France*,

Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1957.

- ROMANO, A., *La profilassi del vaiuolo e le sue vicende storiche*, Napoli, Priore, 1901.
- SETH, C., *Les Rois aussi en mouraient – Les Lumières en lutte contre la petite vérole*, Paris, Desjonquères, 2008.
- TAGARELLI, A., PIRO, A., PASINI, W. (a cura di), *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, Rimini, La Pieve Poligrafica, 2004, 2 voll.

2. 3. 2. Articoli

- BAXBY, D., *A death from inoculated smallpox in the english royal family*, “Medical History”, 28 (july 1984), pp. 303-307.
- BERTINI, G., *Una lettera di Paolo Maria Paciaudi sull'inoculazione del vaiolo a Ferdinando di Borbone*, in “Bollettino del Museo Bodoniano di Parma”, 7 (1993), pp. 23-27.
- BLAKE, J.B., *The inoculation controversy in Boston: 1721-1722*, “The New England quarterly”, 25 (1952), pp. 489-506.
- BORRELLI, A., *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana: il dibattito scientifico napoletano*, in “Nuncius. Annali di storia della scienza”, 12 (1997), pp. 69-87.
- BRUNTON, D., *Smallpox inoculation and demographic trends in eighteenth century Scotland*, “Medical History”, 36 (october 1992), pp. 403-429.
- DAVID, J. C., *La querelle de l'inoculation en 1763: trois lettres inédites de Suard et du chevalier d'Éon*, “Dix-Huitième siècle”, 17 (1985), pp. 271-284.
- DEWHURST, K., *Sydenham's original treatise on smallpox with a preface, and dedication to the earl of Shaftesbury, by John Locke*, “Medical History”, 3 (october 1959), pp. 278-302.
- JANSSENS, U., *Matthieu Maty and the adoption of inoculation for smallpox in Holland*, “Bulletin of the History of Medicine”, 55 (1981), pp. 246-256.
- KAUFMANN, C., *La question de l'inoculation déférée à l'Église*, “Asclepio”, 35 (1983), pp. 403-411.

- KLEBS, A. C., *The historic evolution of variolation*, "John Hopkins Hospital Bulletin", 24 (marzo 1913), n. 265, pp. 1-67.
- LIPKOWITZ, E., *The Physician's dilemma in the 18th century France Smallpox Debate*, "Jama", 290 (november 2003), n. 17, pp. 2329-2330.
- MARRI MALACRIDA, L., *Il dibattito sull'opportunità dell'inoculazione volontaria di vaiolo nel Granducato di Toscana, 1725-1763*, "Quaderni internazionali di storia della medicina e della sanità", 2 (1993), n. 1, pp. 19-36.
- PETER, J.-P., *Les médecins français face au problème de l'inoculation variolique et de sa diffusion (1750-1790)*, "Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest", 86 (1979), n. 2, pp. 251-264.
- ROWBOTHAM, A. H., *The philosophes and the propaganda for inoculation of smallpox in XVIII century France*, "University of California publications in modern philology", 18 (1935), n. 4, pp. 265-290.
- SIGNORINI, L. F., ADEMOLLO, B., DONATO, R., *Eradicazione del vaiolo, la massima conquista enlla lotta contro le malattie: tempestiva o tardiva?*, "Rivista Italiana d'Igiene", 55 (1995), fasc. 5-6, pp. 159-261.
- STUART, L., *The edge of utility: slaves and smallpox in the early eighteenth century*, "Medical History", 29 (january 1985), pp. 54-70.
- ZWANENBERG, D. Van, *The Sutton and the business of inoculation*, "Medical History", 22 (january 1978), pp. 71-82.
- WILKINSON, L., *The development of the virus concept as reflected in corpora of studies on individual pathogens. 5. Smallpox and the evolution of ideas acute (viral) infections*, "Medical history", 23 (january 1979), pp. 1-28.

4. Tesi

- CIUTI, F., *L'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze : assistenza, sanità, medicina nella Toscana moderna (secoli 16.-18.)*, Università di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di storia, Scuola di dottorato in storia, ciclo 22, 2011.
- DARMON, P., *Varirole, inoculation, vaccine. Les débuts de la médecine préventive en France et dans le monde (XVIIIème-XIXème siècle, thèse pour le doctorat d'état*,

- préparée sous la direction de Monsieur le Professeur Pierre Chaunu, Paris, 1984, t. I-II.
- HARTUNG, T., *Zur Entwicklung der Pockenschutzimpfung unter besonderer Berücksichtigung Thüringens im 18. und 19. Jahrhundert*, Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades doctor medicinae, vorgelegt dem Rat der Medizinischen Fakultät der Friedrich Schiller Universität Jena, 01.11.2001.
 - LUNEL, A., *L'organisation des professions médicales sous l'Ancien régime: entre corporatisme et autorité royale (XVIe siècle-XVIIIe siècle)*, Thèse pour le doctorat en histoire du droit, université Paris II - Panthéon-Assas, 2004.
 - MESSERI, P.T., *Filippo Pananti, viaggiatore e poeta*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea Specialistica in Storia, Relatore Prof. Giovanni Cipriani, correlatore Rolando Minuti, a.a. 2011-12.
 - PASSETTI, C., *Riformatori, massoni, giacobini: un percorso intellettuale e politico nel Regno di Napoli (1784-1794)*, Università degli studi di Pisa, Dottorato in Storia moderna e contemporanea, aprile 2004.
 - POLLMEIER, H., *Die französische Debatte über die Einführung der Blatterninokulation (1754-1774)*, Von der Fakultät für Geistes und Erziehungswissenschaften der Technischen Universität Carolo-Wilhelmina zu Braunschweig zur Erlangung des Grades Doktor der Philosophie, 2007.

5. Opere generali

5. 1. Monografie, contributi, atti di convegno

- AA.VV., *1604-2004. Du Collège Royal au Prytanée Militaire: quatre cents ans d'éducation à La Flèche*, Paris, Association Amicale des Anciens Élèves du Prutanée Militaire, 2004.
- AA.VV., *Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna, Zanichelli, 1979.
- A.A.V.V., *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900: trasformazioni economiche e*

- mutamenti sociali*, s.l., Labirinto, 1989, 2 voll.
- AA.VV., *La médecine des Lumières*, Genève, Georg, 2001.
 - AA.VV., *Le Grands Salons Littéraires (XVIIe et XVIIIe siècle). Conférence du Musée Carnavalet (1927)*, Paris, Payot, 1928.
 - ACTON, H., *I Borboni di Napoli*, Milano, Martello, 1961.
 - ALTIERI, A., *Ronta e dintorni. Viaggio tra cronaca e storia di un paese del Mugello*, Firenze, Pagnini, 1988.
 - ANDREUCCI, O., *Della carità ospitaliera in Toscana: studi documentati e proposte col confronto dei sistemi altrove in uso e specialmente nelle altre provincie d'Italia, nella Francia e nella Inghilterra*, Firenze, Bencini, 1864.
 - ANZILOTTI, A., *Le riforme in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, in ID., *Movimenti e contrasti per l'Unità italiana*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 131-180.
 - ARRIGHI, P., POMPONI, F., *Histoire de la Corse*, Presses Universitaires de France, Paris, 1967.
 - ASCHERI, M., CONTINI, A. (a cura di), *La Toscana in età moderna, secoli 16.-18.: politica, istituzioni, società*, Firenze, Olschki, 2006.
 - *Atti del convegno: L'ordine di Santo Stefano e il mare (Pisa, 11-12 maggio 2001)*, Pisa, ETS, 2001.
 - BAGGIANI, L., *Giovanni Maria Brocchi 1687-1751. Sacerdote ed erudito del Settecento fiorentino e la villa di Lutiano Vecchio in Mugello*, Firenze, Polistampa, 2004.
 - BARBARISI, G. (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, voll I-II, Milano, Franco Angeli, 1987.
 - BARBENSI, G., *Il pensiero scientifico in Toscana, disegno storico dalle origini al 1859*, Firenze, Olschki, 1969.
 - BARBIER, F., BERTHO LAVENIR, C., *La storia dei media: la comunicazione da Diderot a internet*, Milano, Christian Marinotti, 2002.
 - BARRAS, V., COURVOISIER, M. L., *La médecine des Lumières: tout autour de Tissot*, Chêne-Bourg, Georg, 2001.
 - BARSANTI, D., *I docenti e le cattedre*, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, ed.

- Plus, 2000, vol. 2 (1737-1861).
- ID., *La biblioteca di Leonardo Ximenes: la cultura di uno scienziato italiano nel 18. secolo*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1988.
 - ID., *La guerra delle acque in Toscana: storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze, Medicea, 1986.
 - ID., *L'istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano*, in *Atti del convegno: L'istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano, (Pisa, 10 maggio 1996)*, Pisa, ETS, 1996. pp. 7-100.
 - BARSANTI, G., BECAGLI, V., PASTA, R., *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996.
 - BARSANTI, D., ROMBAI, L., *Leonardo Ximenes: uno scienziato toscano nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Medicea, 1987.
 - BARUCHELLO, M., *Livorno e il suo porto. Origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno, Società editrice riviste tecniche, 1932.
 - BAZIN, H., *Ce bon docteur Jenner: grâce à la première vaccination (14 mai 1796), il délivra le monde du fléau de la variole (9 décembre 1799): la première (et la seule) éradication d'une maladie infectieuse humaine*, Paris, J. Lyon, 1997.
 - ID., *The eradication of smallpox: Edward Jenner and the first and only eradication of a human infectious disease*, San Diego, Academic Press, 2000.
 - BEAUREPAIRE, P.-Y., *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*, Arras, Artois Presses Université, 2002.
 - BEAUREPAIRE, P.-Y., HÄSELER, J., MCKENNA, A., *Réseaux de correspondance à l'âge classique (XVIIe-XVIIIe siècle)*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2006.
 - BELLABARBA, M., NIEDERKORN, J. P., *Le corti come luogo di comunicazione: gli Asburgo e l'Italia (secoli 16.-19.)*, Bologna, Il Mulino, Berlino, Dunker & Humblot, 2010.
 - BELLUCCI, P., *I Lorena in Toscana: gli uomini e le opere*, Firenze, Medicea, 1984.
 - BETRI, M. L., MALDINI CHIARITO, D., *Dolce dono graditissimo: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, F. Angeli, 2000.
 - BERNARDINI, R., *Istruzioni e obblighi militari dei cavalieri carovanisti da Cosimo*

- I a Pietro Leopoldo*, in *Atti del convegno: L'istituto della Carovana nell'Ordine di Santo Stefano*, (Pisa, 10 maggio 1996), Pisa, ETS, 1996, pp. 227-286.
- BIZZOCCHI, R., *Cicisbei, morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Laterza, 2008.
 - BLED, V. du, *La société française du XVIe siècle au XXe siècle*, Paris, Perrin, 1908.
 - BOISSON, D., *Le Journal de Stanislas Dupont de La Motte: inspecteur au Collège de La Flèche*, Rennes, Presse Universitaire, 2005.
 - BONO, S., *Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento*, Perugia, Morlacchi editore, 2005.
 - BORRELLI, A., *Editoria scientifica e professione medica nel secondo settecento*, in RAO, A. M., (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori Editore, 1998.
 - BORTOLOTTI, L., *La Maremma settentrionale, 1738-1970: storia di un territorio*, Milano, Franco Angeli, 1976.
 - BOTS, H., WAQUET, F., *La Repubblica delle Lettere*, Bologna, Il Mulino, 2005.
 - BOUDARD, R., *La mission d'Augustin Sorba auprès de la Cour de France entre 1750 et 1771*, in ID., *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIIIè siècle*, Paris-La Haye, 1962, pp. 111-132.
 - BOUTIER, J., MARIN, B., ROMANO, A. (a cura di), *Naples, Rome, Florence*, Rome, École Française de Rome, 2005.
 - BRAMATO, F., *Napoli massonica: dalle origini al 1789*, Ravenna, Longo, 1980.
 - BUQUIN, R.-M.-J., *L'Hygiène et la Médecine à l'École de la Flèche*, Paris, Vigot Frères, 1937.
 - BUSSACCHETTI, F., *La medicalizzazione del "popolo" (secoli XV-XVIII)*, in PASTORE, A., SORCINELLI P. (a cura di), *Sanità e società. II. Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, secoli 16.-20*, Udine, Casamassima, 1987, pp. 107-132.
 - CAFFIERO, M., MONSAGRATI, G. (a cura di), *Dall'erudizione alla politica: giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano, Angelo, 1997.
 - CAMPOLIETI, G., *Il re bomba: Ferdinando II*, Milano, Mondadori, 2003.
 - CANALE CAMA, F., CASANOVA, D., DELLI QUADRI, R. M., *Storia del*

- Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Napoli, Guida, 2009.
- CAPRA, C., *I progressi della ragione: vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002.
 - CARACCIOLI, L.-A., *Vita del Papa Benedetto XIV*, Prospero Lambertini, Venezia, Occhi, 1783.
 - CARPANETTO, P., RICUPERATI, G., *L'Italia del Settecento*, Bari, Laterza, 2008.
 - CARRANZA, N., *L'università di Pisa nei secoli 17. e 18.*, Pisa, Pellegrini, 1971.
 - ID., *Monsignor Gaspare Cerati, provveditore dell'università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini, 1974.
 - CHALINE, O., *La France au XVIIIe siècle (1715-1787)*, Paris, Belin, 2004.
 - CHESI, F., *Michele Enrico Sagramoso. Il carteggio, i viaggi, la massoneria*, Verona, QuiEdit, 2012.
 - CIGNOZZI, O., *L'ospedale di Grosseto: origini, tradizioni, missione scientifica (1251-1925)*, Siena, San Bernardino, 1925.
 - CINI, M., *La nascita di un mito: Pasquale Paoli tra '700 e '800*, Pisa, BFS, 1998.
 - CIPOLLA, C., *Public Health and the medical profession in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
 - CIPRIANI, G., *Il trionfo della ragione: salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, Nicomp, 2005.
 - CIUFFOLETTI, Z., *Parigi-Firenze, 1789-1794. I dispacci del residente toscano nella capitale francese al governo granducale*, Firenze, Olschki – Giunta Regionale Toscana, 1990.
 - CLÈRES, J., *Histoire de l'Ecole de La Flèche depuis sa fondation par Henri IV jusqu'à sa réorganisation en Prytanée impérial militaire*, La Flèche, Eug. Jourdain, 1853.
 - COBBAN, A., *Storia della Francia dal 1715 al 1765*, Milano, Garzanti, 1972.
 - COLETTI, A., *La regina di Napoli*, Novara, De Agostini, 1986.
 - COLLETTA, P., *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Parigi, Baudry, 1835.
 - COLOMBEY, É., *Ruelles, salons et cabarets: histoire anecdotique de la littérature française*, Paris, Dentu, 1892, 2 voll.
 - CONIGLIO, G., *I Borboni di Napoli*, Milano, Corbaccio, 1999.

- CONTINI, A., *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002.
- ID., *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.
- CONTINI, A., PARRI, M. G. (a cura di), *Il granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Incontro internazionale di studio, Firenze, 22-24 settembre 1994, Firenze, Olschki, 1999.
- CORSINI, A., *Antonio Cocchi: un erudito del Settecento*, Milano, Agnelli, 1928.
- CORTESE, N., *Cultura e politica a Napoli dal Cinque al Settecento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1965.
- CORTI, V., *Ritratto di un giovane illuminista. Pietro Paolo Celesia*, Roma, Lo Faro, 1986.
- COSMACINI, C., *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Bari, Laterza, 2008.
- ID., *La religiosità della medicina dall'antichità a oggi*, Bari, Laterza, 2007.
- COTURRI, E., *Le scuole ospedaliere di chirurgia del Granducato di Toscana (secoli XVII-XIX)*, Torino, Edizioni Minerva Medica, 1958.
- CUNNINGHAM, A., *The Medical Enlightenment in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University press, 1990.
- DAL PANE, L., *La questione del commercio dei grani nel Settecento toscano*, Bologna, Tinarelli, 1964.
- DEJOB, CH., *Études sur la tragédie*, Paris, Colin, 1896.
- DELAUNAY, P., *La communauté des chirurgiens de La Flèche*, Laval, Goupil, 1919.
- ID., *Le monde médical parisien au Dix-Huitième siècle*, Paris, Rousset, 1906.
- ID., *Vieux médecins sarthois. Première série*, Paris, Champion, 1906.
- DEL TACCA, M., *Storia della medicina nello studio generale di Pisa dal XIV al XX secolo*, Pisa, Primula, 2000.
- DE RENZI, S., *Storia della medicina in Italia*, V, Napoli, Filiaire-Sebezio, 1845-1848, 5 voll.
- DIAZ, F., *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, Utet, 1988.
- DIAZ, F., MASCILLI MIGLIORINI, L., MANGIO, C., *Il Granducato di Toscan. I*

- Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in *Storia d'Italia* diretta da GALASSO, G., Torino, UTET, 1997, vol. 13, tomo II.
- DIDEROT, D., *Œuvres complètes*, Paris, J.L.J. Brière, 1821-1823.
 - DI RIENZO, E., *Alle origini della Francia contemporanea: economia, politica e società nel pensiero di André Morellet: 1756-1819*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.
 - DONATONE, G., *William Hamilton. Diario segreto napoletano (1764-1789)*, Napoli, Grimaldi, 2000.
 - DORAN, J., *“Mann” and Manners at the court of Florence, 1740-1786*, London, Richard Bentley and Son, 1876.
 - DUFF-GORDON ROSS, J. A., *Florentine palaces and their stories*, London, J.M. Dent & Co., New York, E.P. Dutton & Co., 1905.
 - DUMAS, A., *I Borboni di Napoli*, Napoli, Maio Miliano, 1970
 - ELIAS, N., *La società di corte*, Bologna, il Mulino, 1980.
 - FAUCONPRET, B. de, *Les chevaliers de Saint-Michel (1665-1790): le premier ordre de mérite civil*, Paris, Patrice Dupuy, 2007.
 - FERRONE, V., *La società giusta ed equa: repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Bari, Laterza, 2008.
 - FERRONI, P., *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di BARSANTI, D., Firenze, Olschki, 1994.
 - FILIPPINI, J.-P., *Il movimento del porto di Livorno durante il primo periodo lorenese (1737-1801)*, in *La Toscana dei Lorenza: riforme, territorio, società*, a cura di CIUFFOLETTI, Z. e ROMBAI, L., Firenze, Olschki, 1989, pp. 49-80.
 - FRANCONI, G., ROMAGNOLI, S. (a cura di), *La medicina e Sull'innesto del vaiolo* in “Il Caffè”, Torino, 1993, pp. 200-211 e 756-803.
 - FRANCO, S., *La politica socio-sanitaria di Bernardo Tanucci nel periodo della reggenza, 1759-1767*, Marina di Minturno, Caramanica, 2003.
 - ID., *La politica sanitaria durante il decennio francese nel Regno di Napoli*, Marina di Minturno, Caramanica, 2000.
 - FRANCOVICH, C., *Storia della massoneria in Italia: dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.

- FRANKLIN, A., *La Vie privée d'autrefois: les médecins*, Paris, Plon et Nourrit, 1892.
- FRASER, A., *Maria Antonietta: la solitudine di una regina*, Milano, Mondadori, 2003.
- FRASER, F., *Lady Emma Hamilton*, Milano, Rizzoli, 1989.
- FULCINI, F., *Il nuovo mondo di Filippo Mazzei*, Verona, QuiEdit, 2011.
- GALASSO, G., *La filosofia in soccorso dei governi: la cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989.
- GALIANI, F., *Saggi e motti di spirito*, a cura di CATUCCI M., Roma, Salerno editrice, 1991.
- GAY, P., *The enlightenment as medicine and as cure in The age of the enlightenment: studies presented to Theodore Besterman*, Edinburgh, University court of the University of St. Andrews; London, Oliver and Boyd, 1967, pp. 375-386.
- GERBI, A., *La disputa del Nuovo Mondo: storia di una polemica, 1750-1900*, Milano, Adelphi, 2000.
- GIANGREGORIO, N., *Michele Sarcone: l'uomo, il medico, lo scienziato, il meridionalista del Settecento*, Bari, Laterza, 1986.
- GILLISPIE, CH. P., *Scienza e medicina in Scienza e potere in Francia alla fine dell'Ancien Régime*, Bologna, il Mulino, 1983.
- GIORGINI, C., *La Maremma toscana nel Settecento: aspetti sociali e religiosi*, S. Gabriele dell'Addolorata, Edizioni Eco, 1968.
- GORI, P., *Rime e prose di Filippo Pananti*, Firenze, Adriano Salani Editore, 1882.
- GOUBERT, J.-P., *Un corpo medico a due velocità: il caso della Francia nel XVIII secolo*, in BETRI, M. L., PASTORE, A. (a cura di), *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra Medioevo ed età contemporanea*, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 75-81.
- GRASSET, M. J., *M^{me} de Choiseul et son temps: études sur la société française à la fin du 18. siècle*, Paris, Didier, 1874.
- GRMEK, M. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, Bari, Laterza, 3 voll. 1. *Antichità e medioevo*, 1993; 2. *Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, 1996; 3. *Dall'età romantica alla medicina moderna*, 1998.
- GRUYER, F.-A., *Chantilly: les portraits de Carmontelle*, Paris, Plon, 1902.

- GUARDUCCI, A., *Cartografia e riforme. Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2008.
- GUARNIERI, G., *I cavalieri di Santo Stefano nella storia della Marina Italiana (1562-1859)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960.
- ID., *Livorno e la marina mercantile toscana sotto i lorenesi. Dal Trattato di Vienna all'Unità d'Italia (1737-1860)*, Pisa, Giardini, 1969.
- GUERRINI, L., *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze, Polistampa, 2002.
- HAUSSEVILLE P.-G. d', *Le Salon de Madame Necker*, Paris, Calmann-Lévy, 1882, 2 voll.
- HENDERSON, J., *The Renaissance Hospital: Healing the body and healing the soul*, New Heaven, Yale University Press, 2006.
- HEYDEN-RYNSCH, V. van der, *I salotti d'Europa*, Milano, Garzanti, 1996.
- IMBERCIADORI, I., *Studi su Amiata e Maremma*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2002.
- IMBRUGLIA, G., *Naples in the Eighteenth century: the birth and death of a Nation State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- INFELISE, M., *L'Editoria veneziana nel Settecento*, Milano, Angeli, 1789.
- *Intellettuali e potere*, fa parte di *Storia d'Italia. Annali*, vol. 4, Torino, Einaudi, 1981.
- IPPOCRATE, *Arie, acque, luoghi*, a cura di BOTTIN L., Venezia, Marsilio, 1986.
- JACOVELLI, G., *Gli acquedotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli tra illuminismo e restaurazione*, Galatina, Congedo editore, 1988.
- JONARD, N., *La France et l'Italie au Siècle des Lumières. Essais sur les échanges culturelles*, Paris, Champion, 1994.
- KAPLAN, S. L., *Social Classification and Representation in the Corporate World of Eighteenth-Century France: Turgot's Carnival*, in KAPLAN, S. L., KOEPP, C. J., *Work in France: Representations, Meaning, Organization and Practice*, Ithaca, Cornell University Press, 1986, pp. 176-228.
- KEEL, O., *William Hunter and the eighteenth-century medical world*, Cambridge university press, 2002.
- LABOULAIS-LESAGE, I., *Lectures et pratiques de l'espace: l'Itinéraire de Coquebert de Montbret, savant et grand commis de l'Etat (1755-1831)*, Paris,

Champion, 1999.

- *La Massoneria*, fa parte di *Storia d'Italia. Annali*, vol. 21, Torino, Einaudi, 2006.
- LAMIONI, C. (a cura di), *Istituzioni e società nella Toscana dell'Età Moderna*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- LE BOZEC, CH., *Boissy d'Anglas: un grand notable libéral*, Privas, Fédération des oeuvres laïques de l'Ardèche, 1995.
- LEBRUN, F., *Les hommes et la mort en Anjou au XVIIIe siècle*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2004.
- LÉONARD, J., *La médecine entre les pouvoirs et les savoirs*, Paris, Aubier Montaigne, 1981.
- LEVER, E., *Madame de Pompadour*, Milano, Mondadori, 2002.
- LEVI MALVANO, E., *Pietro Leopoldo e la cultura in Toscana*, Firenze, Sansoni, 1956.
- LEVIN, I. E., *Conqueror of smallpox: Dr. Edward Jenner*, New York, Messner, 1960.
- LEYNADIER, C., *Histoire des peuples et des révolutions de l'Europe de 1789 à 1849*, Paris, Bureau des nouvelles publications, 1850.
- LILTI, A., *Le monde de salon: sociabilité et mondanité à Paris au XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 2005.
- LIPPI, D., *L'esperienza fiorentina nello sviluppo della profilassi antivajolosa*, in *Atti del XXXIV Congresso della Società Italiana di Storia della medicina*, Messina 27-30 ottobre 1990, Messina, 1992, pp. 149-153.
- ID., CONTI, A. A., *Antonio Cocchi mugellano (1695-1758): scienza, deontologia, cultura*, Atti del Congresso di Borgo San Lorenzo, 10-11 ottobre 2008.
- LOMÉNIE, L. de, *La comtesse de Rochefort et ses amis. Études sur les mœurs en France au XVIII^e siècle*, Paris, Michel Lévy frères, 1870.
- LO SARDO, E., *Il mondo nuovo e le virtù civili. L'epistolario di Gaetano Filangieri*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 1999.
- LUNEL, A., *La maison médical du Roi. XVI-XVIII siècles. Le pouvoir royal et les professions de santé*, Seyssel, Champ Vallon, 2008.
- *Malattia e medicina*, fa parte di *Storia d'Italia, Annali*, vol. 7, Torino, Einaudi, 1984.

- MANSEL, P., *Constantinople: City of the World's Desire (1453-1924)*, New York, St. Martin's Press, 1996.
- MANTRAN, R., *L'Empire ottoman du XVIe au XVIIIe siècle*, London, Variorum Reprints, 1984.
- MARRARA, D., *Storia istituzionale della Maremma Senese*, Siena, Meini, 1961.
- MATIGNON, G., “*Marquise*” *Dame de Villemomble*, Villemomble, Seine-Saint-Denis, Lampe de Mémoire, 2008.
- MATURI, W., *La corte di Napoli nel 1782 vista da un diplomatico sardo*, in NICOLINI, F., *L'abate Galiani e il ministro Acton*, Napoli, Ricciardi, 1931.
- MAUGRAS, G., *La disgrâce du Duc et de la Duchesse de Choiseul*, Paris, Plon, 1903.
- ID., *Le Duc et la Duchesse de Choiseul*, Paris, Plon, 1902.
- MENOZZI, D., ROSA, M., *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, Pisa, Edizioni della Normale, 2008.
- MERRICK, J., MEDLIN, D., *André Morellet (1727-1819) in the Republic of Letters and the French Revolution*, New York, P. Lang, 1995.
- MICHELI, E., *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Nistri, 1877.
- MINERVINI, P., *La lingua dell'abate massone Antonio Jerocades nei suoi scritti inediti e editi*, Napoli, Loffredo, 1978.
- MOREAU, V. (sous la direction de), *Chanteloup: un moment de grâce autour du duc de Choiseul*, Tours, Somogy éditions d'art, 2007.
- MURATORI, L. A., BOSI DI PALMA, L. (a cura di), *Della pubblica felicità oggetto dei buoni principi*, Torino, Loescher, 1971.
- NICOLINI, F., *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Ferdinando Galiani*, Napoli, L'arte Tipografica, 1954.
- ID., *L'abate Galiani e il ministro Acton*, in *Scritti Storici per le nozze Cortese-de Cicco*, Napoli, 1931, pp. 71-77.
- NUTTON, V., *Medicine at the Court of Europe 1500-1837*, London, Routledge, 1990.
- PADOA SCHIOPPA, A., *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2007.

- PAGANO DE VITIIS, G., GIURA, V., *L'Italia del secondo Settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton, Horace Mann e John Murray*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997.
- PANANTI, F., *Scritti minori inediti o sparsi, con notizie della vita e delle opere sue, raccolti e pubblicati da Luigi Andreani*, Firenze, Bemporad, 1897.
- PANCINO, C., *Politica e salute: dalla polizia medica all'igiene*, Bologna, CLUEB, 2003.
- PANSINI, G., *Potere politico e amministrazione al tempo della Reggenza Lorenese* in AA.VV., *Pompeo Neri: atti del colloquio di studi di Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1992, pp. 29-82.
- PASSERINI, L., *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853.
- PASTA, R., *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989.
- PASTORE, A., *Le regole dei corpi: medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- PEDIO, T., *Massoni e giacobini nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*, Matera Montemurro, 1975.
- PEREZ, S., *La santé de Louis XIV. Une biohistoire du Roi Soleil*, Seyssel Champ-Vallon, 2007.
- PERTEMPI, S. (a cura di), *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900: trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, Città di Castello, Labirinto, 1989.
- PIAZZA, C., *L'ordine di S. Stefano in età lorenese ed i paesi barbareschi*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena: atti del Convegno di studi, (Pisa, 19-20 maggio 1989)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 166-175.
- PIETRO LEOPOLDO GRANDUCA DI TOSCANA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di SALVESTRINI, A., Firenze, Olschki, 1969-1974.
- PIZZO, A., *L'informazione medico-scientifica a Napoli nel Settecento. Rilievi dalla stampa periodica e da alcuni saggi*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica, atti del convegno internazionale. Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991*,

- Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, vol. II, pp. 1199-1221.
- POPKIN, J. D., *The Gazette de Leyde and the French politics under Louis XVI*, in *Press and politics in pre-revolutionary France*, Berkeley&Los Angeles, University of California Press, 1987.
 - POSTIGLIOLA, A. (a cura di), *Epistolari e carteggi del Settecento: edizioni e ricerche in corso*, Roma, Società italiana di studi sul secolo XVIII, 1985.
 - RAO, A. M., *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli, Guida, 1983.
 - RIOSA, A. (a cura di), *Biografia e storiografia*, Milano, F. Angeli, 1983.
 - ROCHE, D., *Medici e Illuminismo nel XVIII secolo: talento, ragione e sacrificio*, in ROCHE, D., *La cultura dei lumi: letterati, libri, biblioteche nel 18. secolo*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 391-420.
 - RODOLICO, N., *Emanuele di Richcourt iniziatore delle riforme lorenese in Toscana*, in *Saggi di storia medievale e moderna*, Firenze, Le Monnier, 1963, pp. 362-378.
 - ROGISTER, J., *Louis XV and the "Parlement" of Paris, 1737-1755*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
 - ROMBAI, L., *La costruzione dell'immagine regionale in Toscana: i matematici territorialisti dell'Età dei Lumi. L'esempio della Relazione Generale sopra la visita della Maremma senese di Pietro Ferroni (1775-1776)*, in GALLIANO, G. (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Genova, Brigati, 1997, pp. 159-176.
 - ROSSI, P. (a cura di), *Filosofia, scienza, politica nel Settecento francese: saggi, ricerche, testi*, Firenze, CLUSF, 1978.
 - *Scienza e tecnica*, fa parte di *Storia d'Italia. Annali*, vol. 3, Torino, Einaudi, 1980.
 - RUGGIERO, G., *Gaetano Filangieri: un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1999.
 - SANESI, E., *Il seminario fiorentino nel diario del suo fondatore e nelle memorie dei suoi rettori: monografia storica, con note e documenti*, Firenze, Tipografia arcivescovile, 1913.
 - SIMIONI, A., *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina-

- Roma, G. Principato, 1935-40.
- SIMONDS, C., WARREN, B., *Le rire médecin: journal du docteur girafe*, Paris, Albin Michel, 2001.
 - SODI, S., RENZONI, S., *La Chiesa di Santo Stefano e la piazza dei Cavalieri*, Pisa, ETS, 2003.
 - SWANN, J., *Politics and the Parlement of Paris under Louis XV, 1754-1774*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
 - TAYLOR, B., *Edward Jenner, conqueror of smallpox*, London, Macmillan, 1950.
 - TOMASI, G., *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945 – Cronache di una istituzione*, Pisa, ETS, 1990.
 - ID., *Per salvare i viventi: le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, Il Mulino, 2001.
 - TIMPANARO MORELLI, M. A., *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766): lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1996.
 - TORTAROLO, E., *Illuminismo e rivoluzioni: biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, Angeli, 1986.
 - TRONCHIN, H., *Un médecin du XVIIIe siècle: Théodore Tronchin*, Paris, Plon et Nourrit, 1906.
 - VAUSSARD, M., *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Milano, Rizzoli, 1959.
 - VENTURI, F. (a cura di), *Illuministi italiani, III. Riformatori lombardi, piemontesi e toscani, V. Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958-62.
 - ID., *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria (1730-1764)*, Torino, Einaudi, 1969, vol. I.
 - VERDIER, H., *Le Duc de Choiseul. La politique et les plaisirs*, Paris, Debresse, 1969.
 - VERGA, M., *Da “cittadini” a “nobili”. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffré, 1990.
 - VISCEGLIA, M. A. (a cura di), *Le radici storiche dell'Europa: l'età moderna*, Roma Viella, 2007.
 - WAGNER, J., *Marmontel journaliste et le Mercure de France, 1725-1761*, Grenoble,

Presses Universitaires de Grenoble, 1975.

- WANDRUSZKA, A., *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968.
- WAQUET, J.-C., “*Denon, Vergennes et l'«affaire des poudres»: un incident diplomatique à Naples à la fin du XVIIIe siècle*”, dans *L'incident diplomatique (XVIe-XVIIIe siècle)*, dir. Lucien Bély, Géraud Poumarède, Paris, Pedone, 2010, p. 417-434.
- ID., *La nomina del marchese Botta Adorno a capo del governo toscano (1757) e la posizione istituzionale del Granducato nei confronti della monarchia asburgica*, in MOZZARELLI, C., OLMI, G. (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- ZAGLI, A., *Breve storia di Grosseto*, Pisa, Pacini Editore, 2007.

6. Articoli

- AJELLO, R., *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, in “*Rivista storica italiana*, 103 (1991), fasc. 2, pp. 398-454.
- BAGGIANI, D., *Le prime manifatture di Livorno e la promozione produttiva al tempo della Reggenza Lorenese (1746-1765)*, “*Nuovi Studi Livornesi. Annuario della Associazione di Storia, Lettere e Arti Livornesi*”, 5 (1997), pp. 1-49.
- BANCAREL, G., *Autour du rouergat Liquier, lauréat de l'Académie de Marseille en 1777*, “*Studi settecenteschi*”, 21 (2001), pp. 141-158.
- BARSANTI, D., *Allivellazioni in Maremma nel sec. XVIII*, “*Bollettino della società storica maremmana*”, 19 (1978), pp. 9-50.
- ID., *I docenti e le cattedre dell'università di Pisa dal 1737-38 al 1798-99*, “*Bollettino storico pisano*”, 62 (1993), pp. 251-276.
- ID., *Progetti di risanamento della Maremma Senese nel sec. XVIII*, “*Rassegna storica toscana*”, 25 (1979), fasc. 1 (gennaio-giugno), pp. 25-57.
- BORRELLI, A., *Medicina e società a Napoli nel secondo Settecento*, in “*Archivio storico per le province napoletane*, 112 (1994), pp. 123-177.
- BORRONI SALVADORI, F., *Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo*

- leopoldino. 1765-1790. Spigolature d'arte e di costume*, “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia”, 9 (1979), serie 3, pp. 1189-1291.
- ID., *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente*, “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, Ausburg, Filser, 27 (1983), fasc. 1, pp. 83-124.
 - BRAU, J., *La professionalisation de la santé dans la Toscane des Lumières (1765-1815)*, “Revue d'Histoire moderne et contemporaine”, 3 (1994), pp. 418-439.
 - CASTAGNETO, P., *La prima missione diplomatica di Francesco Maria Ageno ministro della Serenissima a Londra (1759-1766)*, “Studi Settecenteschi”, 17 (1997), pp. 187-226.
 - CHAUSSINAND-NOGARET, G., *Nobles médecins et médecins de cour au XVIIIe siècle*, “Annales. Économies, Sociétés, Civilisations”, 32 (1977), fasc. 5, pp. 851-857.
 - CHEREAU, A., *Le Docteur Jean Mac-Mahon*, extrait du “Journal des Connaissances médicales pratique et de Pharmacologie”, 13 (15 juillet 1875), pp. 1-4.
 - CIANO, C., *La crisi della marina stefaniana*, “Quaderni stefaniani”, 2 (1983), pp. 19-26.
 - COHEN, L.L., *Reducing infant immunization distress through distraction*, “Health Psychology”, 21 (2002), fasc. 2, pp. 207-211.
 - ID., BLOUNT, R.L., PANOPOULOS, G., *Nurse coaching and cartoon distraction: an effective and practical intervention to reduce child, parent and nurse distress during immunizations*, “Journal of pediatric psychology”, 22 (1997), fasc. 3, pp. 335-370.
 - COLOMBERO, C., *Medicina filosofica e tradizione ippocratica nel secolo XVIII*, in “Intersezioni”, 8 (1988), fasc. 1, pp. 65-86.
 - CONFORTI, M., *Medicina e università a Napoli tra Sei e Settecento: un progetto di ricerca*, in “Medicina nei secoli”, 17 (2005), fasc. 1, pp. 23-39.
 - CONTINI, A., *La Deputazione sopra gli Ospedali e Luoghi Pii del XVIII secolo in Toscana: fonti e contesti*, “Popolazione e Storia”, 1 (2000), pp. 219-241.
 - CORSINI, A., *La medicina alla corte di Pietro Leopoldo*, “Rivista Ciba”, 8 (aprile

- 1954), fasc. 46, pp. 1510-1540.
- FILIPPI, J.P., *Il mondo universitario francese e l'ordine di San Michele*, “Quaderni Stefaniani”, 12 (1993), pp. 19-32.
 - FRANCOVICH, R., *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)*, “Ricerche Storiche”, 6 (1976), pp. 445-512.
 - FRATIANNI, R.B., PRESNER, J.D., HUSTON, M.J., SUPER, D.M., YOWLER, C.J., STANDLEY, J.M., *The effect of Music Based Imagery and Musical Alternate Engagement on the burn debridement process*, “Journal of burn care & rehabilitation”, 22 (2001), fasc.1, pp. 47-53.
 - JACOB, M., *L'École royale militaire: un modèle selon l'Encyclopédie?*, “Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie”, n. 43, pp. 105-125.
 - MANGIO, C., *Commercio marittimo e reggenza lorenese in Toscana (provvedimenti e dibattiti)*, “Rivista storica italiana”, 90 (1978), fasc. 4, pp. 898-938.
 - MANNAGIO, A. T., *La Scuola dello Spedale di Santa Maria Nuova*, “Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria”, 118 (2003), pp. 173-225.
 - MARANGONI, B., *Professori dello Studio di Pisa e dell'Ordine di Santo Stefano (1702-1751)*, “Quaderni Stefaniani”, 12 (1993), pp. 229-244.
 - MASON, S., JOHNSON, M.H., WOOLEY, C., *A comparison of distractors for controlling distress in young children during medical procedures*, “Journal of clinical psychology in medical settings”, 6 (1999), fasc. 3, pp. 239-248.
 - MATURI, W., *La Corsica nei carteggi del Tanucci, del Galiani e del Caracciolo (1763-64 e 1768-69)*, “Archivio storico di Corsica”, 3 (gennaio-giugno 1927), pp. 226-242.
 - MIRRI, M., *Per una ricerca sui rapporti fra “economisti” e riformatori toscani. L'abate Niccoli a Parigi*, “Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli”, 2 (1959), pp. 55-120.
 - MORAVIA, S., *Philosophie et médecine en France à la fin du XVIIIe siècle*, “Studies on Voltaire and the 18th century”, 89 (1972), pp. 1089-1151.
 - MORTARA, A., *Un tentativo di colonizzazione agraria in Maremma al tempo della*

- Reggenza lorenese*, “Nuova rivista storica”, 22 (1938), pp. 40-63 e 338-394.
- PASTORE, A., *Culture mediche e politiche sanitarie*, “Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci”, 38 (1997), fasc. 2, pp. 579-588.
 - PRONTERA, G., *Medici, medicina e riforme nella Firenze della seconda metà del Settecento*, “Società e Storia”, 7 (1984), fasc. 26, pp. 783-820.
 - PRUNAI, G., *Relazione anonima sulle condizioni della Maremma agli inizi del Principato di Pietro Leopoldo*, “Bollettino della Società Storica Maremmana”, 5 (settembre 1962), pp. 3-12.
 - SINGY, P., *The Popularization of Medicine in the Eighteenth Century: Writing, Reading, and Rewriting Samuel Auguste Tissot's Avis au peuple sur sa santé*, “Journal of Modern History”, 82 (2010), pp. 769-800.
 - SORCINELLI, P., *Per una storia della malattia in Italia*, “Sanità Scienza e Storia”, 2 (1984), pp. 64-100.
 - STOLPER, E. E., *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, “Rivista massonica”, 65 (1974), fasc. 10, pp. 394-432.
 - TALLARICO, M. A., *La polizia medica: note storiche sulla medicina pubblica tra Medioevo ed Età moderna*, “Rendiconti e atti della Accademia di scienze mediche e chirurgiche della Società nazionale di scienze, lettere ed arti in Napoli”, 144 (1990), pp. 123-138.
 - TOLOMEO, R., *Le carte Boscovich nell'Archivio Romano della compagnia di Gesù a Roma*, “Atti e memorie della società dalmata di storia patria”, 14 (1990-1991), nuova serie 3, pp. 1-23.
 - TUFANO, L., *Il poeta “cadente” e il re “filosofo”. Versi ignorati di Ranieri de' Calzabigi e altri appunti sul suo secondo soggiorno napoletano*, “Napoli nobilissima”, 5 (2001), pp. 101-126.
 - VENTURI, F., *Pasquale Paoli e la rivoluzione di Corsica*, in “Rivista storica italiana”, 86 (1974), fasc. 1, pp. 5-81.
 - WAQUET, J.-C., *La Toscane après la paix de Vienne (1737-1765): prépondérance autrichienne ou absolutisme lorrain?*, “Revue d'histoire diplomatique”, 93 (1979), pp. 202-222.
 - ID., *Tra principato e lumi: lo spazio della Reggenza nella Toscana del Settecento*,

- “Società e Storia”, 6 (1983), fasc. 19, pp. 37-48.
- ZAMPIERI, A., *Lo studio della medicina nell'università di Pisa dal XIV al XVIII secolo*, “Il rintocco del campano”, 5 (1980), fasc. 1, pp. 25-37.

APPENDICI

La dispersione del patrimonio documentario di Angelo Gatti ha reso molto difficile il ritrovamento dei suoi autografi. Fatta eccezione per le poche lettere che hanno già trovato spazio in alcune pubblicazioni (Fadda, Nicolini, Carteggio Beccaria), sono stati qui inseriti alcuni manoscritti inediti: da un lato le sue lettere autografe che permettono di mettere a fuoco la fitta rete di legami con le *élites* culturali, scientifiche e politiche del suo tempo e dall'altro alcuni documenti ufficiali che rappresentano due momenti chiave nella vita del medico, ovvero la sua attività di docente durante i viaggi in mare (doc. I) ed il suo stretto legame con la Francia (doc. VIII). Al fine di mantenere la giusta consequenzialità degli eventi, i documenti sono elencati in ordine cronologico. Per permettere una lettura più fluida dei testi proposti sono state sciolte le abbreviazioni e sono state regolarizzate con criterio moderno le maiuscole.

I

Metodo che doveranno osservare i maestri di matematica e nautica nel presente viaggio per dar le lezioni a Cavalieri carovanisti imbarcati sopra i vascelli di Sua Maestà Imperiale

Livorno, 13 luglio 1750

Archivio di Stato – Firenze

Segreteria di Guerra (1747-1808), 493, cc.n.n.

I. Si darà lezione due volte per giorno, cioè la mattina dalle ore nove fino alle ore undici, e la sera, dalle ore tre fino alle ore cinque. II. Ciascheduna lezione tanto della mattina quanto della sera conterrà due lezioni, cioè, la prima di Geometria solamente problematica, e pratica, l'altra di navigazione parimente pratica. III. La geometria problematica conterrà solamente li problemi li quali hanno rapporto alla navigazione, e si spiegherà l'applicazione ed esso principale di detti problemi in nautica, specialmente per rapporto agl'istrumenti della marina, movimenti delle navi e sue direzioni. IV. La nautica pratica si insegnerà col seguente ordine. Primieramente si tratterà della Bussola e de venti, loro nomi, e direzioni sull'orizzonte; si insegnerà la forza di ciascheduno dei venti per spingere la nave verso la medesima direzione, e si spiegherà come si prendono diversi venti per fare il medesimo cammino per mare. Si distingueranno a questo proposito le diverse velocità che dai diversi venti si imprimono alla medesima nave, acciò con questi e simili dati si possino in pratica solvere quei problemi che giovano per fare il punto. Dopo si tratterà delle carte marine e del metodo di ridurle nella giusta proporzione tra li gradi di longitudine e di latitudine secondo le diverse distanze del sole, e si esporrà l'uso delle moderne carte marine nel tempo dell'attuale navigazione. In terzo luogo si tratterà delle correnti e delle altre cause straordinarie che si devono computare per fare una buona stima, e si darà un modello del giornale che si fa in ogni viaggio; e perché meglio restino li cavalieri in ciò istruiti, ciascheduno maestro farà per turno giornalmente trascrivere il corrente giornale dopo approvato da rispettivi ufficiali, da un cavaliere. V. Ogni mattina alle ore undici intervverranno li Signori Cavalieri alla quotidiana pratica di prendere altezza, e parimente

ogni sera dopo le ore cinque interverranno alla quotidiana pratica di notare la variazione della calamita, e qualunque volta saranno li Signori cavalieri convocati dal maestro, si aduneranno per vedere qualche principale manovra. VI. Doveranno li maestri di Matematica invigilare, se alcuno dei Cavalieri, si riconoscesse indiligente, o ripugnante ad adempire al seco dovere ingiungendoli di dar in nota i negligenti al primo capitano, il qual prenderà sopra ciò li provvedimenti opportuni, secondo le sue istruzioni. Livorno li 13 luglio 1750.”

II

Angelo Gatti a Saverio Manetti⁸¹⁷

Pisa, 21 aprile 1755

Biblioteca dell'Archiginnasio – Bologna

B156, cc. 27r-v

La lettera di Vostra Signoria Eccellentissima ricevuta da me ieri per mano del signor abate Lanini mi conferma nel timore che avevo già concepito che un involto di libri spedito da me a M. Sauvages si sia smarrito.

In fatti nel dicembre passato consegnai al Signor Nozzolini negoziante di Livorno molto cognito a M. Sauvages,⁸¹⁸ anzi di lui parente per parte di sua moglie, un tale involto, ed egli s'incaricò di fargli avere il mio destino. Non ne avendo io doppo qualche tempo riscontro alcuno ne interrogai per lettera detto signor Nozzolini il quale mi rispose che temeva che per qualche sbaglio fosse restato a Marsiglia, ma che ne avrebbe scritto al suo corrispondente in quella piazza. Doppo ciò non ne ho saputo altro, né ho più visto il signore Nozzolini. Una tal cosa mi dispiace moltissimo non tanto per la perdita dei libri quanto ancora per il loro buon concetto che deve aver fatto M. Sauvages della mia parola. Domani o doman l'altro vado a Livorno ove ne parlerò al Signor Nozzolini, e lo instigherò a farne nuove ricerche (1v) e ascrivere ancora egli stesso a M. Sauvages almeno per mia giustificazione. Io pure ne scriverò prima della mia partenza al medesimo, e al mio ritorno rimedierò al male in caso che detto involto si fosse perso. Desideroso dei suoi comandi resto di Vostra Signoria Eccellentissima

Devotissimo e obbligatissimo servitore

Angelo Gatti

Pisa 21 aprile 1755

P. S. Dentro la settimana futura partiranno per Malta due vascelli da guerra di Sua Maestà

⁸¹⁷Saverio Manetti (1723-1784), medico e botanico fiorentino.

⁸¹⁸François Boissier de Sauvages de Lacroix (1706-1767), medico e botanico francese.

Imperiale per convojare i Bastimenti Imperiali che si trovano nei diversi scali del Levante e che anno [sic] ricevuto avviso di adunarsi in quel porto. Ancora io devo montare su detti vascelli, sicché se Vostra Signoria mi volesse onorare di qualche suo comando per tal luogo, mi farebbe un vero piacere, e potrebbe inviarmi per la posta a Livorno i suoi ordini. È molto probabile che al ritorno che seguirà fra due mesi [in cavea] si tocchi Palermo e Napoli.

III

Angelo Gatti a Paolo Frisi

Pisa, 7 agosto 1758

Biblioteca Ambrosiana - Milano

Y 151 sup. N° 95, cc. 169-170

Carissimo amico

Ho ricevuto due vostre obbligantissime lettere. Voi non avete ricevuta ancora alcuna mia risposta. Avete dunque ragione di credere che io o son morto o ammalato, o una coglia. Nessuna di queste cose è vera. Sentite il fatto. Sul principio dello scorso mese di luglio conobbi qui in Pisa il Sig. Blankville medico e mattematico inglese⁸¹⁹ di sommo merito che veniva di Roma e passava a Torino per Genova e Milano. Gli detti una lettera di raccomandazione per la vostra degnissima persona responsiva alla prima vostra di Venezia. Doppo ricevei l'altra vostra di Milano, e non mi presi cura di rispondervi aspettando d'intendere che voi avessi ricevuto la mia lettera data a Mr. Blankville o da lui stesso o da voi. Ma ieri l'altro seppi da M. Crespin⁸²⁰ che questo Sig.re era andato a Torino senza passare altrimenti a Milano, e con mio rincrescimento pensai subito a quel che voi dovevi credere di me non avendo veduta alcuna mia risposta. Questa è l'istoria della cui verità ne avrete una riprova da Mr. Blankville il mese prossimo, giacche egli scrive che in quel tempo pensa trovarsi costa. Ma dubito molto che questa non sia una scusa sufficiente per la mia mancanza. In questo caso imploro tutta la vostra gentilezza ed amicizia per me protestandomi un sincero pentimento del mio fatto ed un fermo proposito di non commetterlo mai più. Ho eseguite puntualmente tutte le commissioni da voi datemi. Tutta la Casa Tilli,⁸²¹ il Sig. Carlo, il Padre Fromond,⁸²² e la Sig.ra Clarice vi ritornano duplicati saluti, e specialmente questa ultima la quale presentemente si crede innamorata del Conte

819Non identificato

820Non identificato.

821Probabilmente si riferisce ai discendenti di Michelangelo Tilli (1655-1740), medico di bordo sui vascelli granducali e botanico.

822Giovanni Claudio Fromond (1703-1765), matematico e fisico.

Cumiano Tulinesa.⁸²³ Vedremo se è vero all'arrivo del nuovo Sig.re commissario che si aspetta fra pochi giorni. Le nuove di questo paese sono che doppo avere avuto per tutto lo scorso mese un vero inverno adesso si soffre un caldo terribile. Il Sig. Auditore⁸²⁴ partì mercoledì passato per Firenze. Giovedì si farà il Ruolo. Vi sono 50 Mimoriali per letture. Il Vicedirettore e il Cancelliere dello studio⁸²⁵ sono a Firenze per ricorrere contro l'Auditore. Il General Botta⁸²⁶ ha dato ordine al Conte Pellegrini⁸²⁷ di scegliere il luogo per farvi la Libreria e farne il disegno. Ieri passò di qui l'Ambasciatore Algerino⁸²⁸ che va a Vienna. A Bagni non vi è quasi più nessuno. La città è spopolata. Che bella libertà che ci si gode! Quando ne giudicate male voi che siete affascinato dai vari divertimenti e strepitosi onori di cotesta città. Io fo con piacere queste riflessioni adesso appunto che finita questa lettera devo andare a trovare una Ragazza in un terrazzo dal quale si vedono le finestre del vostro appartamento, e all'imbrunire della sera farò col mio piccolo telescopio delle scoperte in Venere che saranno infinitamente più belle più sicure e più utili di tutte quelle che avete fatte voi in quel pianeta con tutti i vostri calcoli e osservazioni. Io non ho altre novità da darvi. Quelle che vi potrei dare del gran mondo sono nella Gazzetta di Modena. Avrei grandissimo piacere che si avesse qui nell'inverno il Sig. Conte Carpani.⁸²⁹ Ebbi l'onore di conoscerlo quando ero qui scolare. Caro Padre Frisi di nuovo vi domando scusa della mia mancanza. Non vi straccate di scrivermi. Le vostre novità mi sono infinitamente care. Conservatemi la vostra amicizia, e comandatemi che sarò sempre immutabilmente

Affezionato amico e servitore

Angelo Gatti

823Non identificato.

824Stefano Bartolini (1711-1782), auditore dello Studio Pisano e della Religione dei cavalieri di S. Stefano tra il 1756 ed il 1760.

825Non identificati.

826Antonio Botta Adorno (1688-1774), capo della Reggenza della Toscana dal 1757 al 1766.

827Ignazio Pellegrini (1715-1790), architetto di origini veronesi, soprintendente delle Fabbriche Reali.

828Non identificato.

829Non identificato.

IV

Angelo Gatti a Paolo Frisi

Parigi, 6 Febbraio 1761

Biblioteca Ambrosiana - Milano

Ms. Y 151 sup., n° 97, cc. 173-174

Parigi 6 Febbraio 1761

Avete ragione di lamentarvi del mio silenzio, non siete solo, e questa non è la prima volta. Spero che l'avrete attribuito a pigrizia e non a mancanza di stima. Ma non è stata questa la sola e vera ragione. Dovevo andare a Londra,⁸³⁰ come già saprete, col Marchese Sorba⁸³¹ inviato di Genova che era stato incaricato dalla sua Repubblica di andare a complimentare quel nuovo Re⁸³². Si sono passati quasi due mesi prima di sapere se gl'Inglese avrebbero ricevuta questa Ambasciata o no. Finalmente è stato deciso che no. In tutto questo tempo ho vissuto in uno stato d'incertezza preparato a partire ogni momento, e tra le cose fatte e non fatte in queste circostanze una è stata il non scrivere a persona. La scusa non vi parrà sufficiente. Per dargli tutta la forza bisognerebbe che io entrassi in un dettaglio che seccherebbe voi e straccherebbe me. Dunque contentatevi di sapere che ho eseguite puntualmente tutte le vostre commissioni.

La vostra Dissertazione che ebbe l'accessit non sarà stampata. Dissi quanto sopra ciò mi scrivevi a Mairan⁸³³ e d'Alembert.

Dei libri che mi domandate le Dissertazioni che anno riportato il premio dal [...] non esistono stampate. Le opere Clairaut⁸³⁴ le provveddi, ne feci un Pacchetto, e lo detti a un frate Bresciano che doveva passare a Roma, e che s'era incaricato di lasciarvelo a Pisa. Ma il Frate partì e con discrezione fratina mi rimandò il Pacchetto scusandosi ecc. Lo tengo

830Per l'interesse di Gatti nel compiere un viaggio a Londra si veda la lettera scritta a Cocchi in inglese nel 1753.

831Agostino Domenico Sorba, Ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova a Parigi dal 24/4/1749 al 20/12/1771, data della sua morte.

832Giorgio III (1738-1820), re del Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda, eletto il 25 ottobre 1760.

833Jean-Jacques Dortous de Mairan (1678-1771), astronomo francese.

834Alexis Claude Clairaut (1713-1765), matematico, astronomo e geofisico francese. Tra le sue opere più importanti le *Recherches sur les courbes à double courbure* (1731), la *Théorie de la figure de la terre* (1743) e la *Théorie de la lune* (1752).

dunque ancora presso di me e per la prima occasione che s'offrirà o a me o al Cavaliere Lorenzi⁸³⁵ o a qualche altro amico comune ve lo manderò.

Fu da me ieri mattina il Cavaliere Lorenzi, mi disse che aveva ricevuto la vostra dissertazione, e mi mostrò la vostra lettera dove dite che il Gatti non risponde secondo il solito. Avete ragione ma non quanto credete.

Dunque il Cav. Mozzi⁸³⁶ è in Pisa con Milady.⁸³⁷ Voi non ne dite altro, e ciò mi fa sperare che non vi sia niente di nuovo contro la di lui salute.

Il Marchese Lomellino⁸³⁸ m'aveva scritto poco tempo fa che a Fiesole aveva avuto dei forti svenimenti, e che v'era molto da temere della sua salute, del che ne ero in gran pena. Fate ad ambedue i miei più rispettosi complimenti, e datemi le loro nuove.

Se toccherà a D'Alembert ad essere giudice della vostra Dissertazione credo che il premio sarà vostro. Egli vi stima moltissimo, come meritate, ha moltissima amicizia per me e per il Cavaliere Lorenzi, ed è fanatico per gl'italiani.

Adesso dovrei darvi le nuove politiche e letterarie di questo Paese, ma se riflettete che in Parigi ci sono diciassette fogli periodici di novelle Letterarie, e tutte le Gazzette dell'Europa, e che non si discorre d'un libro d'una scoperta o d'una battaglia più d'un giorno, vedrete che sarebbe per me un imbarazzo l'intrare su questi punti in alcun dettaglio.

Volete sapere le mie nuove? In questi due mesi che ho passati, come dicevo, nell'incertezza se sarei andato o no in Inghilterra credendo che ogni giorno potesse essere l'ultimo che avrei passato in questo inverno a Parigi, volevo metterlo a profitto per acquistare quelle cognizioni chimiche che qui e non altrove si possono avere; e perciò mi sono con molto ardore occupato unicamente a questo oggetto; ma siccome questi giorni sono stati molti, così il profitto che ne ho ricavato mi contenta, ma la mia salute ne ha un poco sofferto. Adesso dunque comincio a lasciar la chimica, e ritorno nel gran Mondo, per trovarmi ben presto stracco anco di questo, tanto è difficile per me il tenere la strada di mezzo, o per meglio dire, tanto è difficile il moderarsi a Parigi. Con tutto ciò però Parigi è un bel paese, e v'auguro fin d'adesso che venghiate a spenderci le due mila lire che guadagnerete riportando il premio, o più tosto non ci venite se volete trovare qualche sapore nella vita di Pisa. Addio,

835Giacomo Rolando cavaliere de Lorenzi (?- 1784), fiorentino di origini ma naturalizzato francese. Suo fratello, il conte Lorenzi, fu ministro toscano alla corte di Francia.

836Giulio Giuseppe Mozzi del Garbo (1730-1813), matematico e politico fiorentino.

837Margaret Rolle (1709-1781), meglio conosciuta come Lady Walpole o Lady Orford.

838Agostino Lomellini (o Lomellino) (1709-1791), letterato, diplomatico e scienziato genovese. Fu doge della Repubblica di Genova tra il 1760 ed il 1762.

caro Frisi: mille e mille saluti a comuni amici. Salutatemmi caramente il segretario Rossi⁸³⁹ e dategli le mie nuove. Non gli scrivo perché non avrei da dirgli altro che quello che ho detto a voi. Desidero però e aspetto qualche sua lettera. Vorrei che egli facesse questa riflessione, che io di qua non posso dargli che le mie nuove, e lui costa può darmi le nuove sue e di cinquanta altre persone che m'interessano infinitamente. Egli deve spendere nel ricevere le mie lettere, io non spendo nel ricevere le sue. Il mio ritorno in Toscana probabilmente sarà questo Giugno o Luglio. Il Marchese Paolucci⁸⁴⁰ che è qua inviato del Duca di Modena vi saluta moltissimo. Il medesimo fa l'Abate Gagliani.

A monsignore Cerati⁸⁴¹ i miei più rispettosi ossequi. Datemi le di lui nuove acciò possa soddisfare al desiderio di molti suoi amici. Alla Sig.ra Leonora e a tutti gli altri di casa mille mille saluti. Ecco qui acclusa la lista degli astronomi venerei.⁸⁴²

839Non identificato.

840Non identificato.

841Gaspere Cerati (1690-1769), provveditore dello Studio Pisano dal 1733 al 1769.

842Mancante.

V

Angelo Gatti ad Antonio Niccolini⁸⁴³

Fontainebleau, 29 novembre 1765

Archivio Niccolini – Firenze

Fondo Antico, 280, 18, cc. n.n.

Signor Dottor Angelo Gatti

Illustrissimo Signore, Signore Padrone Colendissimo

Se Vostra Signoria Illustrissima sapesse quanto è viva la rispettosa memoria che conservo per la di lei persona potrebbe avere una giusta idea del piacere che provo nel vedermi onorato d'una sua lettera e de' suoi comandi.

Ho dunque letta e riletta la relazione del Signor Moscati,⁸⁴⁴ e son dubbioso in decidere se la Signora N. N. abbia avuto o no il vajuolo, e in conseguenza se sia al sicuro o no da questa malattia; ma non son punto dubbioso in consigliarla a farsi reinoculare. Non veggo nella febbre il carattere della febbre de vajuolo, non veggo nei bottoni il carattere dei bottoni del vajuolo; e quel che più importa non veggo nel tempo della sortita dei bottoni il periodo ordinario di questa malattia. La febbre cessa ordinariamente alla sortita dei bottoni, e qui veggo apparire i bottoni il secondo giorno della febbre, e questa continovare due altri giorni. Finalmente veggo le incisioni cicatrizzarsi nel duodecimo giorno che è precisamente il tempo in cui dovevano aprirsi e cominciare a suppurare. Per queste ragioni che non occorre spiegare più a lungo si puol dubitare se la Signora inoculata abbia avuto il vajuolo, o no; e se la febbre e i bottoni che à avuti son l'effetto dell'inoculazione d'altra causa accidentale. In questo dubbio, quantunque vi sieno più motivi di probabilità per credere che l'inoculazione à prodotto il suo effetto, che per l'opinione contraria, pure il partito più prudente sarebbe di farsi reinoculare e ottenere da una seconda inoculazione o il vajuolo, o la certezza di non esserne più suscettibile. L'inoculazione quando non da il vajuolo non da certamente alcun

843Antonio Maria Niccolini (1701-1769), nobile letterato ed erudito fiorentino.

844Non identificato, probabilmente un medico.

altra malattia. Se la Signora prendesse questo partito arderei consigliarla di risparmiarsi la noia d'un inutile preparazione nel caso che godesse d'una perfetta salute, e di farsi inoculare al braccio più tosto che alla coscia.

Tale è il mio sentimento sulla questione da lei propositami. Il Sig.re Moscati che ha visto la malattia meglio di quel che possa averla descritta deve essere meglio giudice di me.

È molto tempo che non ho visto il Sig.re Valli⁸⁴⁵ perché ho passata la maggior parte dell'estate e dell'autunno alla corte o alla campagna, ma posso dirle con verità che ho ammirato sempre in lui il più grande ardore per instruirsi e la più viva riconoscenza per il suo generosissimo protettore.

Quando tornerò a Parigi non mancherò di comunicare al Sig.re Cavaliere Lorenzi le di lei obbliganti espressioni. Per ora son confinato qui alla corte che è nella più gran tristezza per la malattia del Delfino.

Dal mese di luglio fino al principio di questo sono stato sempre preparato per venire a passare qualche mese in Toscana, ma gl'ostacoli che si sono continovamente succeduti d'un giorno all'altro me lo anno impedito, e finalmente adesso mi trovo forzato ad abbandonare questo progetto, e rimetterlo a Dio sa quando. Questo desiderio di rivedere la patria la mia famiglia, e i miei antichi padroni e amici mi tormenta sempre più, e m'impedisce di godere pienamente della vantaggiosa situazione nella quale mi trovo in questo paese.

Ma il tempo e la distanza non indeboliranno giammai i sentimenti di vera riconoscenza e di profondo rispetto c' quali sono

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo e obbligatissimo
servitore

Angelo Gatti

Fontainebleau, 29 novembre 1765

P. S. Sono già quasi due mesi che il Conte di Stharenberg⁸⁴⁶ rappresentò alla Corte di Vienna

845Francesco Valli, medico ostetrico.

846Georg Adam von Starhemberg (1724-1807) diplomatico austriaco. Fu ambasciatore in Francia dal 1753 al 1766.

che questa corte pensava a mandare in Toscana un inviato, e che in conseguenza il nostro Granduca doveva pensare a mandare qua un ministro con simil carattere, e che sarebbe stato convenevole che questi non fosse né tedesco né lorenese ma toscano. Spero che il suo Consiglio sarà ostacolato, e sono impaziente di sapere chi sarà il destinato. Quello che manderanno di qui non è ancora nominato, e ci sono molti pretendenti. Il Cavaliere Men⁸⁴⁷ avrà ben tosto le lettere patenti d'inviato. Il trattamento fatto al Sig.re Bali Lorenzi⁸⁴⁸ è indegno, e il Duca di Praslin⁸⁴⁹ si scusa col dire che è il medesimo fatto a due altri, ma che non avevano né la medesima anzianità di servizio, né tanto merito.

847Sir Horace Mann (1706-1786), diplomatico britannico residente a Firenze dal 1737 alla sua morte.

848È probabile che Gatti si riferisca al conte Luigi Lorenzi (?-1766), conte di Lorenza e Bali di Pescia dell'Ordine di Santo Stefano, ministro del re di Francia a Firenze e fratello maggiore del cavalier Lorenzi, citato più volte nelle lettere di Gatti.

849César Gabriel de Choiseul-Chevigny, duca di Praslin (1712-1785), cugino del potente ministro Étienne François duca di Choiseul. Fu ambasciatore francese a Vienna (1758-1760), Ministro degli Affari Esteri (1761-1766) e Segretario di Stato alla Marina (1766-1770).

VI

Angelo Gatti ad Antonio Niccolini

Parigi, 22 Aprile 1767

Archivio Niccolini – Firenze

Fondo Antico, 280, 18, cc. n. n.

Illustrissimo Signore, Signore Padrone Colendissimo

Nell'istesso momento che ricevo dallo stampatore i primi esemplari d'una mia operetta sull'Inoculazione,⁸⁵⁰ trovo una occasione di farla pervenire prontamente a Firenze per mezzo del Sig.re Conte Montaguti⁸⁵¹ che parte domani, e ne profitto.

Accioche questo Sig.re s'incarichi più volentieri d'un involto contenente quattro esemplari di questo libro, e che sia nel medesimo tempo più esatto a recapitarlo, mi prendo la libertà d'indirizzarlo a Vostra Signoria Illustrissima tanto più volentieri che così ho un pretesto di rinnovarle la memoria della mia antica umilissima servitù. Contro mia voglia son diventato in questo paese il cavaliere dell'inoculazione, e consultando gl'interessi dell'umanità ho fatto torto a miei propri. È incredibile tutto quello che questi medici anno detto, e fatto, contro di me tanto quelli che sono nemici dichiarati di questa pratica, e che formano il più gran numero, quanto quei che l'anno adottata e che la praticano. Questi perché ho cercato di persuadere il pubblico che ogni cerusico e anche una donna poteva inoculare egualmente bene che un gran medico; gli altri perché l'inoculazione toglie al loro Impero una malattia che non anno più da temere per loro stessi.

Queste persecuzioni m'anno fatto prendere da molto tempo in qua, il partito di non mescolarmi più di questa pratica (eccettuando il caso di far piacere a qualche amico). Ma ho creduto mio dovere di comunicare al pubblico alcune verità utili e nuove che ne avevo, e a questo fine ho composta la presente operetta. Non so che effetto produrrà a Parigi, ma spero che sarà ben ricevuta in Inghilterra.

850Gatti allude alle *Nouvelles Réflexions*.

851Non identificato.

Lo zelo che ho avuto per l'inoculazione in Francia è stato sempre animato dalla lusinga, che stabilita che fosse una volta qui non avrebbe tardato a divenir generale nella nostra Italia vergognosamente avvezza a ricevere le mode di questo paese. Ma temo che il mio zelo resterà infruttuoso per molto tempo, e che non avrò altra ricompensa della mia pena che l'approvazione di quei pochi uomini illuminati che amano veramente il bene e la verità. Son certa che avrò quella del Sig.re Marchese Niccolini e mi stimo assai ricompensato.

Ho pensato in questo Inverno di tornarmene in Toscana per cercare nel clima nativo la guarigione d'un occhio che non mi serviva più. Ma l'occhio è guarito da per se, e il pretesto di venire in Toscana è cessato. Non è però cessato il desiderio, anzi cresce ogni giorno di più. Al desiderio di rivedere la patria, gli amici, e i parenti si aggiunge quello di adorare da vicino i nostri sovrani. S'è vero la metà di quel che sento dire dalle nuove pubbliche, e dai viaggiatori che vengono di Firenze, la Toscana sarà il più felice paese dell'Europa, e non invidierà più l'antica Roma i Marchi Aurelij e gli Antonini. Ma io non potrò godere che da lontano della sua felicità. I motivi che mi ritengono qua, e che sono quelli della riconoscenza, son sacri per me e lo saranno sempre. Ma qualunque possa essere la distanza che mi separi da Firenze, saranno in me sempre vivi i sentimenti del profondo rispetto coi quali sono

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo devotissimo
obbligatissimo servo

Angelo Gatti

P. S. Ho di quando in quando il piacere di vedere il Sig.re Valli che è indefesso in cercare tutti i mezzi d'instruirsi e così adempire alle intenzioni del suo benefico protettore.

VII

Gatti a Peffault de La Tour⁸⁵²

Parigi, 12 settembre 1769

Archives départementales de la Sarthe – Le Mans

Ms. 28 J 324, cc. n. n.

A Paris ce 12 septembre 1769

Cent fois j'ai pris la plume mon cher Monsieur de la Tour pour vous écrire, et cent fois la honte et les remords pour avoir gardé si long tems le silence avec vous me l'ont fait quitter. Mais ces remords me sont insupportables, et je m'en vais tacher de les calmer un peu en vous exposant avant tout les raisons de mon silence et des mes negligences. Aussi tot que je fus arrivé à Chanteloup après vous avoir quitté l'on me dit que M. Foulon⁸⁵³ devoit y arriver dans peu de jours, et je pris le parti de l'attendre avant de vous ecrire. Voilà pourquoi en ecrivaint à d'autres Messieurs de la Flèche pour leur faire mes remerciemens de toutes les bontés dont ils m'avoient honoré, j'ai negligé de ecrire à vous qui aviez plus de droit que tout autre à ma reconnoissance. Peu de tems après je reçû de vous une lettre charmante qui fit un très grand plaisir à moi et à toute la compagnie de Chanteloup. L'esperance de voir arriver M. Foulon me fis suspendre la reponse, et ayant su peu de jours après qu'il ne seroit pas venu je la remis à l'arrivée de M. le Duc de Choiseul. Il arriva enfin et comme vous pourrez bien vous imaginer je lui parlai à long et de la Flèche et de vous. Il m'écouta avec attention, et approuva tout ce que j'avois à lui proposer, mais il conclut par me charger de parler de tout cela à M. Du Pont.⁸⁵⁴ J'attendis alors à vous écrire d'avoir parlé à cet Intendant, et quand je lui ai parlé à Paris et que j'ai trouvé que ses idées n'étoient pas d'accors avec les miennes specialement sur notre compte, j'ai encore voulu attendre pour revenir de nouveau à la charge, comme j'ai fait plus d'une fois et specialement à Compiègne le jour meme qu'il devoit travailler avec M. de Choiseul. Mais tout mon zele ne servit que à l'attirer contre moi

852Peffault de La Tour (1715-1811), uno dei medici ad assistere Gatti durante le inoculazioni presso la Scuola Militare di La Flèche.

853Joseph François Foullon ou Foulon de Doué (1715-1789), intendente generale prima di Guerra e poi di Marina sotto il duca di Choiseul.

854Stanislas Dupont de la Motte, ispettore presso la Scuola Militare di La Flèche dal 1764 al 1776. Su questa figura si veda D. Boisson, *Le Journal de Stanislas Dupont de la Motte, inspecteur du collège de La Flèche (1771-1776)*, Rennes, Presse Universitaire de Rennes, 2005.

et je n'ai jamais pu savoir le resultat de son travail, ni meme si l'on vous avoit remis le loyer de la maison au moins comme il m'avoit promis. Revenu de Compiègne j'ai été si occupé par le tourbillon de Paris et par une maladie dangereuse de l'Ambassadeur de Naples⁸⁵⁵ chez qui je demeure, que j'ai négligé non seulement de vous écrire mais meme de répondre à une nouvelle lettre que vous me fites l'honneur de m'écrire il y a presque un mois. Voilà mon cher M. de la Tour les raisons et les excuses de ma négligence envers vous. Je sens que j'ai manqué à tout ce que la reconnaissance et la bienveillance exigeoient de moi; mais mon cœur n'a jamais été coupable. Je me suis toujours flatté qu'on auroit fait quelque chose pour vous, et que alors j'aurois eu une occasion de vous écrire et de vous prouver que ma négligence n'étoit pas un effet de mauvaise volonté. Mais malheureusement j'ignore encore si on l'a fait, et si l'on vous a accordé au moins le loyer de la maison comme M. Du Pont m'avoit promis. Tout le mal vous vient de lui. Il n'aime ni vous ni moi. M. le Duc de Choiseul pour qui le college de la Flèche est un atome dans l'univers s'en rapporte entierement à lui. M. Foulon à qui j'ai parlé plusieurs fois de vous prend un interet sincere à tout ce qui vous regarde, mais il est picqué contre M. Du Pont à cause des injustices qu'il vous a fait et qu'il vous fait, et il a de la repugnance à s'exposer à des nouveaux refus; il me permit pourtant la dernière fois que je l'ai vu, de lui parler. C'est ainsi mon cher Monsieur de la Tour que je vous ai été entierement inutile malgré le desir très vif que j'avois de vous obliger, malgré la bonne volonté de M. le Duc de Choiseul, et malgré l'amitié de M. Foulon pour vous. A ce que j'entends dire il y a bien du trouble dans votre college, et il y aura bien des changemens; j'espere qu'on changera encore de manière de penser sur notre compte, et qu'on vous rendra enfin la justice qui vous est due. Je serois bien heureux si je pouvois y contribuer, mais je ne l'espere pas jusqu'à que M. Du Pont s'en melera. Dans tous les cas je n'oublierai jamais les marques d'amitié dont vous m'avez honoré et malgré ma paresse et mes négligences vous devez compter sur la reconnaissance et l'attachement avec lequel je serai toute ma vie votre très humble et très obeissant serviteur.

Gatti

Mes respects à Mme et Mlle de la Tour, comme aussi à M. votre Fils pour lequel j'ai parlé plusieurs fois à M. Richard,⁸⁵⁶ mais sans succes.

855 José de Baeza Vicentelo y Manrique conte di Cantillana (1695-1770), ambasciatore spagnolo a Parigi dal 1753 al 1770, anno della sua morte.

856 François Marie Claude Richard de Haute Sierck (1712-1789), ispettore generale degli ospedali di Francia autore nel 1766 della *Recueil d'observations de médecine des hôpitaux militaires, fait et rédigé par M. de Hautesierck*,

VIII

Naturalizzazione a Giovanni Angelo Gatti

Versailles, 1770

Archives Nationales – Parigi

Maison du Roi, O1115, cc. 261r-263r

Notre cher et bien aimé le Sieur Jean Ange Gatti attaché à notre personne en qualité de médecin consultant né à Ronta en Toscane, faisant profession de la religion catholique, apostolique et romaine, nous a fait exposer qu'il désire fixer sa demeure dans notre royaume, mais que pour être en état de jouir des privilèges de nos régnicoles, il a besoin de nos lettres de naturalité qu'il nous a très humblement fait supplier de lui accorder. A ces causes voulant donc exposer des preuves de notre satisfaction de ses services, nous avons le dit Jean Ange Gatti reconnu, être censé et réputé et de notre grâce spéciale, pleine puissance et autorité royale reconnoissons, tenons, censons et reputons par ces présentes signées de notre [...] pour notre vrai naturel sujet et régnicole. Voulons et nous plait que comme il puisse et lui soit permis de demeurer en tel ville et lieux de notre royaume, pays, terres et seigneuries de notre obéissance que bon lui semblera et qu'il jouisse des privilèges, immunités, avantages et libertés dont jouissent nos vrais et originals sujets et régnicoles, qu'il puisse avoir, tenir et posséder bien meubles et immeubles qu'il acquis ou pourvu ci après acquérir ou qui lui seront donnés légués ou délaissés en quelque sorte et manière que puisse être d'iceux jouir, ordonner et disposer par testament, ordonnance de dernière volonté, donnant entre vifs ou autrement, ainsi que de droit lui sera permis, ce qu'après son décès ses heritiers ou autres en faveur desquels il aura disposé des dits biens pour lui succéder pourvu qu'ils soient nos régnicoles, demeure que s'il étoit originaire de notre royaume sans qu'au moyen des ordonnances et reglement d'icelui il puisse lui être fait aucun trouble et empêchement, ni que nous puissions prétendre avant ou après son décès les dits biens nous appartenir par droit

écuyer, chevalier de l'Ordre de Saint-Michel, premier médecin des camps et armées du roi, inspecteur général des hôpitaux militaires de France, et ayant la correspondance des mêmes hôpitaux et des autres du royaume, ou l'on reçoit des soldats malades; médecin-consultant du roi, et ordinaire des grands et petites écuries, de l'université de Médecine de Montpellier, et des académies de Gotingue et de Béziers, Paris, De l'Imprimerie Royale, 1766.

d'aubaine ou autrement, en quelque sorte et manière que ce soit. Et sans que pour raison de ce il soit tenu de nous payer et aux rois nos successeurs aucune finance ni indemnité de laquelle et à quelque somme qu'elle puisse monter nous lui avons fait et faisons don et remise par ces dites présentes, à la charge de finir ses jours dans notre royaume donc il ne pourra pas sortir sans notre permission expresse et par écrit et de ne s'entremettre pour aucun étranger à peine de nullité des présentes.

IX

Angelo Gatti a Marco Lastrì⁸⁵⁷

Napoli, 15 febbraio 1780

Biblioteca Moreniana – Firenze

Segn. Frullani 40, I, cc. 147a-147b

Napoli 15 Febbraio 1780

Ricevei, settimane sono, un'obbligantissima vostra relativa all'uomo desiderato dal principe di Francavilla il quale sensibile alle vostre premure per ben servirlo m'impose di favvene i suoi [...] ringraziamenti e di pregarvi a continuare le dette premure. Spero che presto braverete e manderete qua la persona, o che almeno mi scriverete le difficoltà che avete di trovarla acciò che io possa mostrare al principe il vostro zelo per servirlo. Da tre settimane in qua ricevo la vostra gazzetta letteraria senza che io sappia a chi deva questa attenzione. Sarebbe egli forse un effetto della vostra gentilezza? In tal caso ricevete i ringraziamenti che vi devo. Ma siccome io la ricevevo e continuavo a riceverla unita alle altre gazzette politiche, così vi prego a non vi prender la pena di mandarmela separatamente, e se non siete voi che me la mandate, avvertite vi prego, chi occorre di non me la mandare altrimenti. Doppo un carnevale piovoso ma pieno di fede e di spettacoli abbiamo una Quaresima egualmente piena di feste sacre e profane, e un tempo veramente delizioso. La terza figlia reale⁸⁵⁸ che doveva probabilmente essere inoculata in questa primavera ha il vajuolo naturale. Fortunatamente è di buona specie, e se ne spera un esito felice. Non potendo dunque aver più luogo questa inoculazione ho una grandissima voglia di fare un viaggetto di due mesi in Toscana ove mi richiamano vari importanti miei affari domestici. Ma un periodo dell'ultima vostra lettera mi da fastidio, quel periodo in cui chiamavi [...] d'un [...] tal mia voglia. Spiegatevi vi prego un poco più, e datemi su questo articolo qualche risposta pronta. Tanto spero dalla vostra amicizia. [...] Vostro [...] Gatti

⁸⁵⁷Marco Lastrì (1731-1811), letterato toscano.

⁸⁵⁸Maria Cristina di Borbone (1779-1849), futura regina consorte di Sardegna come moglie di re Carlo Felice di Savoia (1765-1831).

X

Angelo Gatti a Marco Lastri

Napoli, 25 aprile 1780

Biblioteca Moreniana – Firenze

Segn. Frullani 40, I, cc. 153a-153b

Napoli 25 Aprile 1780

La cara vostra dei 15 del corrente mi prova quanto fu buona la scelta della vostra persona per indirizzare i due ginevrini che mi domandavano una lettera di raccomandazione per Firenze. Partecipo alla loro riconoscenza e desidero l'occasione di fare alle vostre raccomandazioni il medesimo onore che avete fatto alla mia. Veggo raramente il Padre Minagi⁸⁵⁹ perché raramente si trova a Napoli. Veggo però spesso i due suoi confratelli il Padre Marone⁸⁶⁰ e il Padre Afflitto,⁸⁶¹ e da loro so che Minagi sta molto alla campagna, che fa il missionario, e che la sua devozione cresce ogni di più. Gl'ho fatto però ricapitare sempre le vostre gazzette. Ma per l'avvenire potete dispensarvi di mandarmele perché gli darò le mie se egli desidera di leggerla. Ho fatti i vostri saluti specialmente al Marchese Berio⁸⁶² che ve gli restituisce cordialmente. Sapete che egli è tesoriere dell'Accademia,⁸⁶³ ma non saprete forse che [...] gli assegnamenti destinati a questa accademia montano finora a settanta mila scudi d'entrata annua e probabilmente cresceranno finché sarà la più ricca Accademia d'Europa, e nel medesimo tempo la più assurda. Nel mese di giugno se ne farà la solenne apertura, e ci interverrà il re istesso. Desidero e spero di venire in questa estate in Toscana. Ma siccome è piaciuto a Dio di darmi il libero arbitrio, e di darmi la pigrizia l'inerzia l'indecisione l' [...] così non so che cosa accaderà di me. Intanto godo della bella stagione passandone una buona parte a Portici ove è la villa del Cav:^{re} Hamilton.⁸⁶⁴

Amatemi e crediatemi. Vostro servitore ed amico, Gatti.

859Non identificato.

860Non identificato.

861Non identificato.

862Domenico, marchese di Salza Berio.

863Si fa probabilmente riferimento alla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Napoli, inaugurata con una cerimonia solenne alla presenza dei sovrani Ferdinando IV e Maria Carolina il 5 luglio 1780. Si veda a questo proposito E. Chiosi, "Humanitates" e scienze. *La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: Storia di un progetto*, "Studi Storici", a. 30, n. 2, Ricerche e problemi di storia della scienza (apr. - giu., 1989), pp. 435-456.

864Sir William Douglas Hamilton (1730-1803), diplomatico britannico residente a Napoli dal 1764 al 1800.

XI

Angelo Gatti a Samuel Aguste Tissot⁸⁶⁵

Napoli, 24 dicembre 1782

Bibliothèque de Genève – Ginevra

Ms. BGE Ms. Suppl., cc. 99 bis-99 ter

Naples le 24 décembre 1782

Je n'ai reçu que hier, Monsieur, la lettre que vous eûtes la bonté de m'écrire de Rome le 10 de ce mois. Je ne sais pas d'où est venu ce retard, si de la poste ou de la negligence de mon domestique. Mais de quelque façon que cela soit arrivé j'ai été on ne peut pas plus sensible au plaisir d'avoir de vos nouvelles et de les avoir de Rome pendant que je n'en attendois que de Pavie.⁸⁶⁶ Toutes les fois que j'ai eu l'honneur de voir la Reine après votre départ elle m'a démontré avec empressement si j'en avois reçu.

J'irai demain à Caserte, et j'auroi le plaisir de lui en donner. Il m'a paru que ses sentimens et ses desirs par rapport à vous sont constamment les memes et tels que vous les meritez. On vient de publier sa grossesse dans les troisième mois. La Famille Royale n'est pas si bien que quand vous l'avez vue, ou pour mieux dire elle est plus mal.

Il me paroît que la Princesse Louise et les deux Princes Janvier et Joseph⁸⁶⁷ deperissent de plus en plus, sans que pourtant on ait rien changé à leur manière de vivre ny qu'on ait suivi les conseils qu'on leur a donnés. Le Prince hereditaire⁸⁶⁸ continue à se porter à merveille, mais la petite vérole est dans le chateau meme de Caserte et l'on ne parle pas d'inoculation. Malgré cela c'est un bien beau pays que Naples et je suis fâché n'y soyez pas à present que les pluyes sont cessées, et que son climat s'y montre dans toute sa beauté.

Je ne manquerai pas de faire vos complimens au General Acton⁸⁶⁹ qui sait apprecier les

⁸⁶⁵Samuel Auguste Tissot (1728-1797), medico svizzero.

⁸⁶⁶Dietro richiesta dell'Imperatore d'Austria Giuseppe II, Tissot accettò la cattedra di medicina clinica all'università di Pavia. Durante questo incarico si recò anche a Roma dove venne ricevuto da Papa Pio VI.

⁸⁶⁷Principessa Maria Luisa Amalia Teresa (1773-1802), principe Gennaro Carlo Francesco (1780-1789) e principe Giuseppe Carlo Gennaro (1781-1783).

⁸⁶⁸Principe Francesco Gennaro Giuseppe Saverio Giovanni Battista (1777-1830), futuro Re delle Due Sicilie dal 1825 al 1830 con il nome di Francesco I.

⁸⁶⁹John Francis Edward Acton (1736-1811), ministro di Marina (1778) poi di Guerra (1780) e agli Esteri (1789) sotto il Regno di Ferdinando IV di Borbone.

hommes et connoit tout ce que vous valez.

Si l'on doit croire aux nouvelles qu'on a ici, l'Impereur ne viendra pas en Italie. Cela ne doit rien changer à vos resolutions. Il y auroit de la temerité a vous donner des conseils. Mais vous savez ce que je desire et que je vous suis dévoué à toute sorte de titres. J'étois accutumé depuis long temps à venerer votre nom: à present je venere encore plus votre personne, et je me croirois bien heureux si vous me donniez des occasions de meriter votre amitié. Embrassez de ma part ce cher et digne Monsieur que je vous envie. Si vous rencontrez M. Le Consulteur Pecci rappelez lui mon ancien et respectueux attachement. J'ai l'honneur d'etre avec la plus parfaite considération,

Monsieur

Votre très humble et très obéissant seriviteur

Gatti

XII

Angelo Gatti a Marco Lastri

Napoli, 27 maggio 1783

Biblioteca Moreniana – Firenze

Segn. Frullani 40, II, cc. 69a-69b

Napoli 27 Maggio 1783

Al ricevere della vostra lettera ho creduta facilissima la commissione che mi date di mandarvi dei materiali per tessere un breve elogio al Marchese Tanucci nelle vostre *Novelle Letterarie*. Ma quando poi mi sono accinto ad eseguirla non ho saputo trovare alcuno che potesse aiutarmi. Tanucci è morto e nel momento istesso obliato da tutti. Certamente che s'è parlato di lui più costà che qui. Non vi è stata orazione funebre alle sue esequie. Nessun elogio, nessuna poesia pubblicata in questa occasione in un paese ove ne sono di prodighi. Solo le qui accluse inserzioni sono state fatte non so da chi, rimesse a me non so da chi, per esser collocate non so dove. Se il tempo mi mette a portata di servirvi lo farò certamente ma per ora non è in mio potere.

Ricevei il vostro *Lunario Rustico*⁸⁷⁰ e vi domando scusa se ho negletti i dovuti ringraziamenti. Ne ricevei pure un esemplare per il Padre Minagi che era allora ed è ancora in Calabria colla truppa accademica per osservare gl'effetti del terremoto.⁸⁷¹ Al suo ritorno avrà il vostro dono. È uscita in questi giorni alla luce la memoria del Marchese Grimaldi⁸⁷² sull'economia olearia antica e moderna, e sull'antico frantojo da olio trovato negli scavamenti di Stabia.⁸⁷³ Merita quest'opera la vostra attenzione per la singolarità e utilità della macchina. Vi si fa onorata menzione di voi. L'autore si propone di mandarne varie copie costà, e perciò mi dispenso dal mandarvene una copia io. Vale

Tutto vostro Gatti

870M. Lastri, *Lunario per i contadini della Toscana per l'anno 1783. Ovvero anno rustico decimo*, Firenze, Buonaiuti, 1783.

871Si tratta della serie di terremoti che colpirono duramente la Calabria e la Sicilia tra il febbraio e il marzo del 1783.

872Domenico Grimaldi (1735-1805).

873D. Grimaldi, *Memoria sulla economia olearia antica e moderna e sull'antico frantojo da olio trovato negli scavamenti di Stabia*, Napoli, Stamperia Reale, 1783.

XIII

Angelo Gatti a Marco Lastri

Napoli, 20 gennaio 1784

Biblioteca Moreniana – Firenze

Segn. Frullani 40, II, cc. 103a-104a

Napoli 20 Gennaio 1784

Ho ricevuto il vostro lunario e ve ne rendo le dovute grazie. Mi dispiace la vostra risoluzione di non continuarlo più. Me ne dispiace non però la perdita che farà l'ingrato pubblico di sì utili istruzioni, ma però la perdita che farò io d'una lettura piacevolissima che m'occupava almeno una settimana dell'anno senza contare la seconda terza e anche quarta lettura che ne facevo poi [...]. Non leggo altri libri che le gazzette e i lunarj, e fra questi specialmente il vostro perché amo singolarmente la materia e l'autore. Darò l'altro esemplare al Padre Minagi quando tornerà dalle Calabrie. Non so quando tornerà, né se pubblicherà le sue osservazioni. Si dice che [Lavarni?] segretario dell'Accademia [pubblicherà] ben presto la sua relazione contenente le osservazioni fatte dalla truppa accademica di cui egli era il capo e nella quale era il Padre Minagi. Dio voglia che non rassomigli alle pubblicate finora. Per la prima occasione vi manderò il libro di Grimaldi. Mi meraviglio che non ve ne sieno in Toscana molti esemplari, e anche molti frantoi come quelli degl'antichi, tanto mi pajono semplici e utili. Ho letto con sommo piacere il vostro giudiziosissimo elogio di Perelli.⁸⁷⁴ Presentate i miei più rispettosi ossequi al Signore Marchese Panciatici,⁸⁷⁵ e i miei ringraziamenti per la bontà che ha avuto di mandarmi l'indice delle piante del suo bel giardino. Ditegli che il suo Sig. figliuolo si fa sempre più amare da tutti, e farà certamente onore al padre alla patria e al nome che porta.

Penso anch'io come voi che il Cavaliere Mozzi non si risolverà mai a mutare stato, e forse

⁸⁷⁴Tommaso Perelli (1704-1783), matematico ed astronomo.

⁸⁷⁵Niccolò Panciatici, botanico e direttore della Reale Accademia dei Georgofili a Firenze. Il figlio a cui allude Gatti può essere o Bandino (1764-1821) o Pietro Leopoldo (1766-1818), avuti entrambi dal matrimonio con Vittoria Ximenes d'Aragona. L'indice a cui si riferisce Gatti è quello redatto da G. Picciuoli, *Hortus Panciaticus ossia catalogo delle piante esotiche e dei fiori esistenti nel giardino della villa detta la Loggia presso a Firenze di proprietà dell' illustriss. sig. Marchese Niccolò Panciatici, direttore della Reale Accademia dei Georgofili*, Firenze, della Rovere, 1783.

farà bene. Ma fa certamente male a non fare un viaggio a Napoli. Dategli voi questo buon esempio, come forse gli date il cattivo esempio di ... Vado in questo momento a veder volare un pallone.⁸⁷⁶

Gatti

⁸⁷⁶Il primo volo umano non vincolato risale al 21 novembre 1783 e fu fatto a Parigi su di un pallone aerostatico realizzato dai fratelli Montgolfier.

XIV

Angelo Gatti a Marco Lastri

Napoli, 29 gennaio 1785

Biblioteca Moreniana – Firenze

Segn. Frullani 40, II, cc. 202a-202b

Napoli 29 gennaio 1785

Grazie per il vostro lunario sempre bello sempre interessante. Mi dispiace che termini, e mi dispiace anche più che un'opera così utile non abbia avuto altro incoraggiamento che l'applauso del pubblico. Ciò non ostante mi pare che voi dovreste compir l'opera con riunire le membra sparse in dodici lunarj e formarne un catechismo d'agricoltura. Questo libro vi costerebbe poca fatica e vi farebbe grande onore.

Sento dire che il vostro amico Sig. Guinonej⁸⁷⁷ pensi di stabilirsi in Firenze. Abbiamo qua un numero infinito di forestieri, e un tempo bellissimo. Un mio amico desidera ardentemente di avere le opere che sono state pubblicate in Toscana sull'arte di fare i Vini. Se ben mi ricordo ve n'è una del Pievan Paoletti riputata la migliore.⁸⁷⁸ Servirebbe questa, e voi mi fareste un gran piacere se me la mandate per qualcheduno che venisse qua, o per il corriere di Spagna, giacché l'Abate Vernaccini⁸⁷⁹ è vostro amico. Fate meglio; portatemela voi stesso. Venite a rivedere questo paese che tanto vi piacque, venite a passarci la primavera, e venite ad occupare in questa mia casa una buona camera, d'onde potrete a tutte l'ore contemplare il Vesuvio che tranquillamente vomita da quasi due mesi una copiosa lava la quale è già vicina ai terreni coltivati ed abitati.

Addio, salutatemi i comuni amici

Vostro amico e servo Gatti

⁸⁷⁷Non identificato.

⁸⁷⁸Ferdinando Paoletti (1717-1801), prete erudito ed accademico dei Georgofili. L'opera a cui si riferisce Gatti è *L'arte di fare il vino perfetto e durevole da poter servire all'esterno commercio*, Firenze, Stamperia Stecchi e Pagani, 1774.

⁸⁷⁹Francesco Vernaccini, segretario della Legazione napoletana a Firenze.

XV

Angelo Gatti a Filippo Mazzei⁸⁸⁰

Napoli, 24 [...] 1794

Archivio di Stato – Pisa

Fondo Mazzei, Cass. III, 26, cc. n. n.

Napoli, 24 [...] 1794⁸⁸¹

Erano già più di tre mesi da che sentii parlar di voi, e specialmente della vostra risoluzione di fissarvi in Pisa. Questa nuova fu di gran consolazione per me, e mi confermò nell'antica mia risoluzione di tornare in Toscana e passare i pochi giorni che mi restano da vivere fra Pisa e Ronta. Ricevei poscia domenica la carissima vostra lettera, ed osservando la data trovai che mi era stata data otto giorni più tardi. Non so se questo ritardo viene da me o dalla posta: so bene che il ragguaglio che mi deste della vita vostra mi fece gran piacere, e spero che un giorno potrete con più ozio parlarvene più a lungo. Forse se posso tornerò in Toscana questa primavera. Qui a Napoli non fo niente, e non ho mai volsuto far niente. Sento già il peso della vecchiaja. Non sono buono a niente. Il riposo e la quiete sono quel che più amo. Né ieri né oggi ho potuto trovare il Sig.re Duca,⁸⁸² ma lo vedrò certamente in questa settimana. Quando lo viddi fu per poco tempo e da lui seppi che era stato nominato ministro alla corte di Svezia e di Danimarca, e che fra pochi giorni doveva partire. Lo vedrò domani o doman'altro, e martedì prossimo gli darò conto dei nostri discorsi.

Rispetto alla commissione di cui mi onorate di trovarvi cipolle ne ho già data l'incumbenza questa mattina ad un dilettante. Son già le 10, e in conseguenza a finir questa lettera perché la posta parte avanti la mezzanotte.

Addio cav. Mazzei voi avete fatto crescere in me il desiderio di tornare a Pisa. Addio

Vostro servo ed affezionato amico

Angelo Gatti

⁸⁸⁰Filippo Mazzei (1730-1816), medico e filosofo toscano.

⁸⁸¹La data si rileva dal testo della lettera e dalla nota sul verso del foglio, di mano del Mazzei.

⁸⁸²Non identificato.

INDICE DELLE IMMAGINI

1. *Le Docteur Gatty*, Louis Carrogis de Carmontelle, acquarello, 1764, Chantilly, Musée Condé
2. *Lapide commemorativa*, Ronta (FI)
3. *Globo Terrestre*, Guillaume Delisle, dopo il 1708, Firenze, Museo Galileo
4. *Sfera armillare copernicana*, Jean Pigeon, ca. 1725, Firenze, Museo Galileo
5. Frontespizio *Euclides Reformatus, sive plana, et solida geometriae elementa opus, in quo tum alia pleraque, cum precipue rationis, et proportionis natura, et proprietates nova methodo clarius, quama antea ab alijs, atque facilius exponuntur, firmissusque, ac evidentius demonstrantur ab Angelo de Marchettisregiae celsitudinis Ferdinandi Hetruriae Principis mathematico, ac in alma pisana universitate scientiarum mechanicarum professore*, Liburni, Valsis, 1709
6. *Étienne-François de Choiseul Stainville, duc de Choiseul*, Louis-Michel Van Loo, olio su tela, 1763, collezione privata
7. *Louise-Honorine Crozat du Châtel, comtesse de Stainville*, [puis duchesse de Choiseul], École française du XVIII^e siècle, s. d., collezione privata
8. *Les bâtiments de l'inoculation*, Raoul Digard, dessin, 1776, La Flèche, Bibliothèque du Prytanée
9. *Quatrième vue de la cascade et de la pièce d'eau prise de la galerie du château de Chanteloup*, Nicolas Pérignon, 1770, collezione privata
10. *Cinquième vue du château de Chanteloup prise du milieu de la cascade*, Nicolas Pérignon, 1770, collezione privata
11. *Les jardins de Chanteloup*, Jean-Pierre Houël, 1768, collezione privata
12. *Pianta generale della Maremma di Siena*, Antonio Falleri, disegno a penna e acquerello, 1747, Praga, Archivio di Stato, 224
13. *Ritratto di Maria Carolina d'Austria*, Anton Raphael Mengs, olio su tela, ca. 1768, Museo del Prado